



CAI  
BERGAMO

# Annuario '99

In copertina

*Il versante orientale dell'Alben in veste invernale visto dalla Val del Riso*

(foto: E. Marcassoli)

---

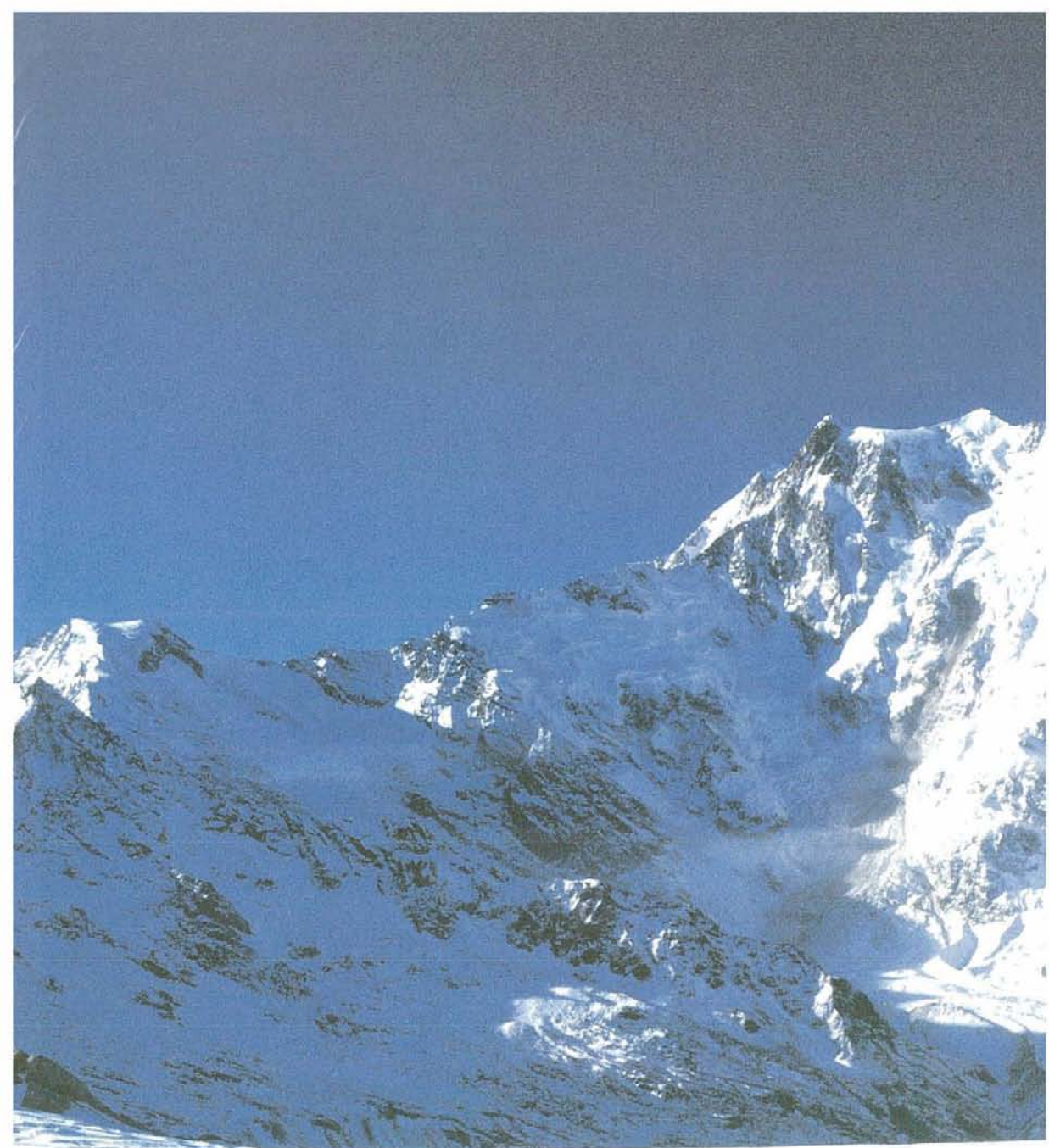




CLUB ALPINO ITALIANO  
BERGAMO

# Annuario '99

---



*Comitato di redazione*

MASSIMO ADOVASIO - LUCIO BENEDETTI  
LINO GALLIANI - PAOLO VALOTI

*Redattori*

MAURO ADOVASIO - GIANCELSO AGAZZI  
ANGELO GAMBA - ALESSANDRA GARUFFI

*Pubblicato in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino*



# Annuario '99



CAI BERGAMO  
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

# Presentazione

*Questa edizione dell'Annuario dedicata al 1999 vede la luce e viene letta nell'anno 2000.*

*A volte i cambi di secolo permettono di fare riflessioni sulla strada percorsa e sulle vie che si prospettano davanti.*

*Abbiamo percorso molta strada dalla fondazione della Sezione nel 1873.*

*Ai primi tempi, in cui il sodalizio si veniva via via costituendo e rafforzando intorno alle figure nobili, per censo e per cultura, della città di Bergamo, è seguito un periodo di espansione e di realizzazioni significative.*

*All'inizio del secolo la frequentazione della montagna è esperienza di pochi accompagnati dai montanari, guide e cacciatori. Si completano le salite sulle varie cime e proprio nel 1899 veniva effettuata la prima salita della Nord della Presolana da parte della guida Bendotti e gli amici di Scalve lo hanno ricordato con un suggestivo filmato. Vengono costruiti i primi rifugi: baite di pastori e minatori recuperate ed usate come ricovero per gli alpinisti: sono il Rifugio Laghi Gemelli, il Curò e il Rifugio della Brunona.*

*La montagna bergamasca viene salita ed esplorata, sulle tracce e con l'aiuto di chi ci vive.*

*Personalità come Curò sono presenti come uomini di cultura, che si preoccupano di conoscere la montagna, forse prima ancora di frequentarla.*

*Dopo l'interruzione della guerra l'alpinismo bergamasco diventa via via più forte e si fa conoscere non solo sulle nostre montagne: le salite diventano occasioni per vie nuove e la Sezione si preoccupa, con lo slancio di un Presidente come Antonio Locatelli, di avviare lavori e impegni, senza alcun timore per gli impegni e le difficoltà.*

*Vengono costruiti altri rifugi e nasce la realtà del Livrio, con la prima Scuola di sci estivo.*

*La frequentazione della montagna fa parte della realtà e della cultura della gente bergamasca.*

*Dopo l'interruzione della guerra la Sezione di Bergamo continua ad essere un esempio e uno stimolo per i soci e per altre Sezioni del CAI: nascono le Sottosezioni per favorire la frequentazione della montagna a partire dai gruppi di amici lontani da Bergamo. Si completa il quadro dei Rifugi, alcuni dei quali vengono ristrutturati e ampliati.*

*Nascono nuovi stimoli e temi culturali: la protezione della natura diventa parte del vocabolario del CAI, con i primi interventi e le proposte relative alle necessità di tutela.*

*La lettura degli Annuari ad oggi pubblicati consente di ritrovare la storia della Sezione.*



*Permette soprattutto di trovare gli elementi di continuità e il filo conduttore di tutto questo periodo.*

*Riscopriamo che la frequentazione della montagna ha un forte insegnamento etico e culturale, che ci consente di porci obiettivi e, attraverso la fatica personale, di poterli raggiungere.*

*Ci permette di individuare quali sono le nostre risorse, di valutare ciò di cui abbiamo bisogno e di programmare la salita per ottenere risultati.*

*Ci abitua anche ad essere ed operare insieme con gli altri, in un gruppo, anche quando per le salite solitarie abbiamo bisogno dell'aiuto di chi rimane alla base.*

*Ci impone di avvicinarci con le sole risorse indispensabili di cui abbiamo bisogno e non con quelle che ci piacerebbe avere; ci invita a conoscerla nel suo ambiente, dove l'attività umana è sempre stata povera, rigorosa e rispettosa.*

*Ci chiede di tenere conto che le sue risorse non possono essere semplicemente depredate, ma usate e insieme conservate per le future generazioni.*

*Di tutto questo dobbiamo tenere conto nel millennio iniziato.*

*Alla montagna dei cacciatori e dei pastori che abbiamo trovato cent'anni fa, abbiamo accostato le generazioni del Novecento, prima degli alpinisti, degli studiosi e degli escursionisti; abbiamo realizzato sentieri e rifugi e abbiamo visto realizzare le dighe a servizio dell'agricoltura e delle industrie. Oggi siamo testimoni dello sviluppo dell'industria turistica che abbiamo anche noi contribuito ad avviare e che può essere rispettosa dell'ambiente in cui viene realizzata.*

*Oggi dobbiamo conservare e trasmettere alle nuove generazioni quanto abbiamo ricevuto.*

*Continueremo a vivere la montagna, a scalarne le cime per le vie più semplici e più impegnative, a frequentarne i sentieri.*

*Ne studieremo la realtà complessa, di natura e di presenza dell'uomo, per poterne diffondere la conoscenza approfondita.*

*Vi accompagneremo chi vi si accosta per la prima volta e pure lavoreremo a fianco di chi ci abita, perché ne rimanga fedele e prezioso custode e proprietario.*

*L'attività del 1999 è testimone di questo impegno e l'Annuario ne è fedele interprete.*

*Vi troviamo la relazione del Consiglio, con le informazioni per il progetto della nuova sede, purtroppo superate da altri avvenimenti e decisioni che ne hanno allontanato la realizzazione.*

*Il Presidente  
Silvio Calvi*



*Chiesetta in Val Devero (foto: G. Agazzi)*

*Alla misurata e puntuale presentazione del Presidente a questo nuovo numero di Annuario, facciamo seguito con alcune considerazioni che i Redattori ritengono utili ai fini di una più precisa interpretazione di quanto contenuto nel presente numero.*

*Innanzitutto ci preme segnalare un luttuoso evento avvenuto nella nostra compagine redazionale alla fine del 1999: la scomparsa dell'amico carissimo Attilio Leonardi che per decenni ci è stato al fianco come Redattore e come valentissimo collaboratore con notevoli articoli sulle Alpi Bergamasche e con traduzioni di articoli alpinistici da libri e da riviste francesi, traduzioni che hanno portato fra noi un poco di letteratura d'oltralpe, generalmente ricca di intuizioni e di nuovi modi di intendere l'attività alpinistica. Un doveroso omaggio quindi alla sua memoria e un pensiero commovente nei riguardi dei suoi familiari, uniti al ringraziamento per tutti gli anni di amicizia e di lavoro in comune.*

*Poi l'Annuario, nei suoi contenuti e in quello che vuole rappresentare nella vita della Sezione. In parte l'ha già affermato il Presidente quando dice: "l'Annuario consente di ritrovare la storia della Sezione". Ed è questo appunto l'intendimento dei Redattori: trasmettere, attraverso le pagine dell'Annuario, la vita, gli umori, le intenzioni, i programmi, le iniziative, le realizzazioni, le attese, le speranze della Sezione e di tutti i Soci che vi fanno parte, in modo che domani i nostri successori sappiano con quanta passione e con quanta fiducia abbiamo portato avanti questa nostra quotidiana fatica.*

*Alpinismo extraeuropeo (e qui ci permettiamo di segnalare l'arti-*





*Le Cime di Bares in alta Valle dei Mulini (foto: G. Agazzi)*

colo dello scomparso amico Mario Manzoni che già nel 1952 progettava e, in parte, realizzava, una salita all'Aconcagua); un altro articolo, bellissimo e di rilevante spessore letterario, di Silvia Metzeltin sulla Patagonia, e poi via via altro materiale, altri articoli su scorribande e salite sulle Alpi, compreso uno sul Centenario della prima salita al Campanile Basso di Brenta. Altro Centenario che additiamo all'attenzione dei nostri lettori è quello della prima salita alla parete nord della Presolana, realizzata appunto nell'agosto del 1899 dalla cordata di Luigi Albani e Luigi Pellegrini guidati dal giovane Manfredo Bendotti che poco dopo riceverà dalla Sezione del CAI di Bergamo il libretto di guida alpina per la Presolana e monti circostanti. Ma non dimentichiamo un altro glorioso Centenario: il superamento dell'86° parallelo nord da parte della Spedizione polare diretta al Polo Nord e guidata dal Duca degli Abruzzi. Sono tutti avvenimenti che hanno fatto grande il nostro alpinismo, che ne hanno gettato le basi e che oggi continua in modo solare con le imprese e le salite delle nuove generazioni.

Potremmo continuare con l'elencazione del materiale pubblicato sull'Annuario ma ci accorgiamo che lo spazio a nostra disposizione è finito. Non ci resta che augurare una buona lettura a tutti, con un ringraziamento profondo a tutti i collaboratori che con estrema disponibilità ci hanno dato l'opportunità di mandare alle stampe questo nuovo numero di Annuario.

**I Redattori**

Maggio 2000









*Il rifugio "Cascinetto di Golla" del CAI di Leffe nella zona del Monte Grem (foto: A. Gamba)*

# Relazione del Consiglio sezionale sull'attività del 1999

Cari soci della Sezione  
e amici del Club Alpino Italiano,

con il 1999 si è chiuso un altro anno di vita dell'Associazione e con il 2000 si avviano nuovi impegni e prospettive nella linea che dal 1873 ha impegnato la Sezione di Bergamo nel promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane ed in particolare di quelle lombarde, e la difesa del loro ambiente naturale.

Lo Statuto modificato nel 1998 è andato in vigore senza problemi, rinsaldando e approfondendo il legame di collaborazione con tutte le sottosezioni e facendo del Consiglio Sezionale il punto di incontro, di valutazione e di scelta per le varie problematiche che un'associazione viva si trova ad affrontare.

Abbiamo lavorato in tanti settori. Siamo intervenuti come Consiglio Sezionale sul problema dello sviluppo urbanistico previsto dal Comune di Rovetta per la Valzurio, con l'insediamento di un demanio sciabile da collegare agli impianti di Colere e Lizzola. La nostra valutazione, meditata e serena, ha preso atto dell'esclusione di insediamenti turistici e ha chiesto:

- 1) che l'area suddetta venga inserita nella variante di PRG come zona silvo-pastorale;
- 2) che venga riconosciuta con apposita destinazione la valenza naturalistica e la necessità di tutela della zona.

Qualora comunque ragioni di prioritario interesse pubblico rendano necessaria la presenza di un demanio sciabile, l'amministrazione comunale dovrà garantire e tutelare:

- che l'area interessata sia strettamente limitata alla sola zona delle piste interessate, senza includere aree di scarso o nullo valore ai fini sciistici;
- che gli interventi da attuare, sempre e comunque solo in presenza di rilevante interesse pubblico, siano preceduti da idonei studi di fattibilità tecnico-economica che dimostrino la sostenibilità e la convenienza delle opere;
- che gli stessi interventi siano preceduti da idonei ed esaustivi studi quali la valutazione dell'impatto ambientale, che escludano danni permanenti alle caratteristiche dei luoghi.

Anche per il Comune di Castione, su analoga problematica, abbiamo espresso con apposita osservazione l'inopportunità di un problematico collegamento sciistico fra gli impianti del Passo della Presolana e quelli del Col Vareno, per ragioni prima ancora tecniche che di tipo ambientale.

La presenza di demani sciistici, opportunamente e correttamente progettati e gestiti all'interno di una programmazione coerente con i valori ambientali della montagna, è una delle poche risorse disponibili per le aree montane, oggi inevitabilmente svantaggiate in termini di offerta scolastica, disponibilità di trasporti e occasioni di lavoro: la nostra continua frequentazione delle montagne ce lo evidenzia. Questi due interventi, illustrati sul nostro notiziario, si sono inseriti nei continui rapporti e negli incontri per vedere di far approdare il parco delle Orobie Bergamasche fra gli Enti funzionanti e non fra gli Enti Commissariati,



come purtroppo oggi è.

Lo SCI CAI è stato impegnato nell'organizzazione della cinquantesima edizione del Trofeo Parravicini, valida anche come prova di campionato Italiano. Il lavoro di organizzatori, tracciatori e di tutti quanti hanno collaborato alla preparazione della gara è stato premiato da una giornata splendida e soprattutto dall'orgoglio di avere contribuito alla perfetta riuscita di una manifestazione che è orgoglio del CAI di Bergamo. Lo stesso impegno viene profuso nell'organizzazione minuziosa e costante di tutte le attività invernali, quali i corsi, da quelli per i neofiti dello sci a quelli avanzati: il contributo disinteressato di quanti si prestano all'organizzazione delle attività va a loro onore. Fra tutte le attività una è di particolare vanto ed è l'organizzazione di corsi di sci di fondo per ciechi con un impegno di particolare valenza umana e solidale.

Gli alpinisti bergamaschi si sono, come sempre, distinti nelle salite sulle varie montagne del mondo: fra essi Mario Curnis e Simone Moro, che hanno formato una coppia di eccezionale valore sui monti del Kazakistan. Le pagine dell'Annuario riportano le attività di cui i soci ci hanno informato; di altri non abbiamo forse avuto comunicazione, ma sicuramente è un piacere riscoprire la volontà di raggiungere mete e cime tali da lasciare soddisfazione intima e da poter additare ad esempio, soprattutto quando si associano al desiderio di non primeggiare da soli ma di svolgere la propria attività con altri, aggregando e coagulando gruppi di persone.

La presenza della Sezione si è fatta sentire più volte anche nell'ambito degli organi Centrali: abbiamo rappresentanti ai vari livelli e sono il segnale della disponibilità a lavorare disinteressatamente per gli scopi del CAI che permea l'appartenenza alla Sezione.

Ancora più significativa è l'attenzione con cui la Sezione di Bergamo viene seguita per la capacità di individuare, affrontare e risolvere le problematiche che solo in tempi successivi investono altre sezioni.

Nel mese di settembre si è tenuto a Bergamo il convegno nazionale organizzato dalla Commissione Regionale TAM sul tema "La tutela dell'ambiente nel CAI: prospettive ed orientamenti".

Un segno dell'attenzione con cui Bergamo viene seguita, è stata la riunione del Consiglio Centrale del CAI,



## I CULTI NELLA PREISTORIA DELLE ALPI

**5 Settembre  
12 Dicembre  
1999**

**Porta  
S. Agostino**

**Orari: 10-18  
Chiuso Lunedì**

  
Comune di Bergamo  
Assessorato alla Cultura  
Civico Museo Archeologico

  
Club Alpino Italiano  
Sezione di Bergamo

## LE OFFERTE, I SANTUARI, I RITI

svoltasi nella nostra città il 22 ottobre, con l'aiuto e il sostegno dell'Amministrazione Provinciale. L'occasione specifica è stata la visita alla mostra sui "Luoghi di Culto nelle Alpi", ma il gesto del Consiglio Centrale ha avuto soprattutto la valenza e lo scopo di sottolineare come i collegamenti fra i vari livelli dell'organizzazione devono e possono essere sempre più stretti e oggetto di tutta l'attenzione possibile.

La mostra stessa, organizzata in collaborazione con il Civico Museo Archeologico presso la Porta Sant'Agostino, ha consentito di esporre da settembre a dicembre reperti archeologici messi a disposizione dai vari musei dell'area alpina ritrovati nei luoghi di culto delle Alpi. Organizzata e patrocinata da Arge Alp, associazione dei vari governi regionali delle Alpi Centrali italiane, svizzere, austriache e tedesche, ha evidenziato elementi di cui solo ora cominciamo a trovare traccia e riscontro, ritrovando aree nelle quali la montagna ha assunto aspetti religiosi nelle varie epoche.

Quanto esposto nell'allestimento suggestivo ha sorpreso per la qualità e i dettagli dei reperti.

L'organizzazione ha visto l'impegno e la collaborazione oltre che di tanti soci, anche dell'Associazione Nazionale Alpini, che ha contribuito in modo sostanziale con la disponibilità di volontari per l'assistenza durante il periodo di apertura.

L'attività del Consiglio è stata anche finalizzata alle decisioni necessarie in relazione al patrimonio immobiliare della Sezione. La sede è sempre più disagiata come accessi e come parcheggi e in varie sedute il Consiglio, dopo la definitiva approvazione del nuovo piano regolatore in sede locale, si è preoccupato di affidare gli incarichi di progettazione di massima e di esaminare le prime indicazioni espresse dai progettisti.

La gestione dell'Albergo Livrio, affidata alla società Piz Umbrail di Mario Dei Cas, è proseguita con le inevitabili problematiche dovute al cattivo andamento stagionale che si è aggiunto al calo di presenze e frequentazioni di appassionati dello sci-estivo; di contro, appena prima della stagione invernale sono finalmente terminati i lavori per il collegamento degli scarichi fognari al depuratore posto al Passo dello Stelvio.

L'opera è particolarmente suggestiva per la realizzazione del condotto aereo di 800 metri di lunghezza che unisce il Livrio con il Trincerone e che, su una fune portante in acciaio, vede installati i tubi per il collegamento fognario e per il pompaggio verso monte di acqua e gasolio. L'opera soprattutto indica e testimonia la volontà di avere presenza umana, anche ad alta quota, senza che questo significhi degrado: di ciò sono testimoni anche i lavori di bonifica che, negli anni scorsi, volontari della Sezione, maestri della Scuola di Sci del Livrio, personale della Sifas e dell'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Bolzano hanno portato avanti, raccogliendo e trasportando a valle i materiali di risulta emergenti dal ghiacciaio, a partire dal primo insediamento durante la prima guerra mondiale.

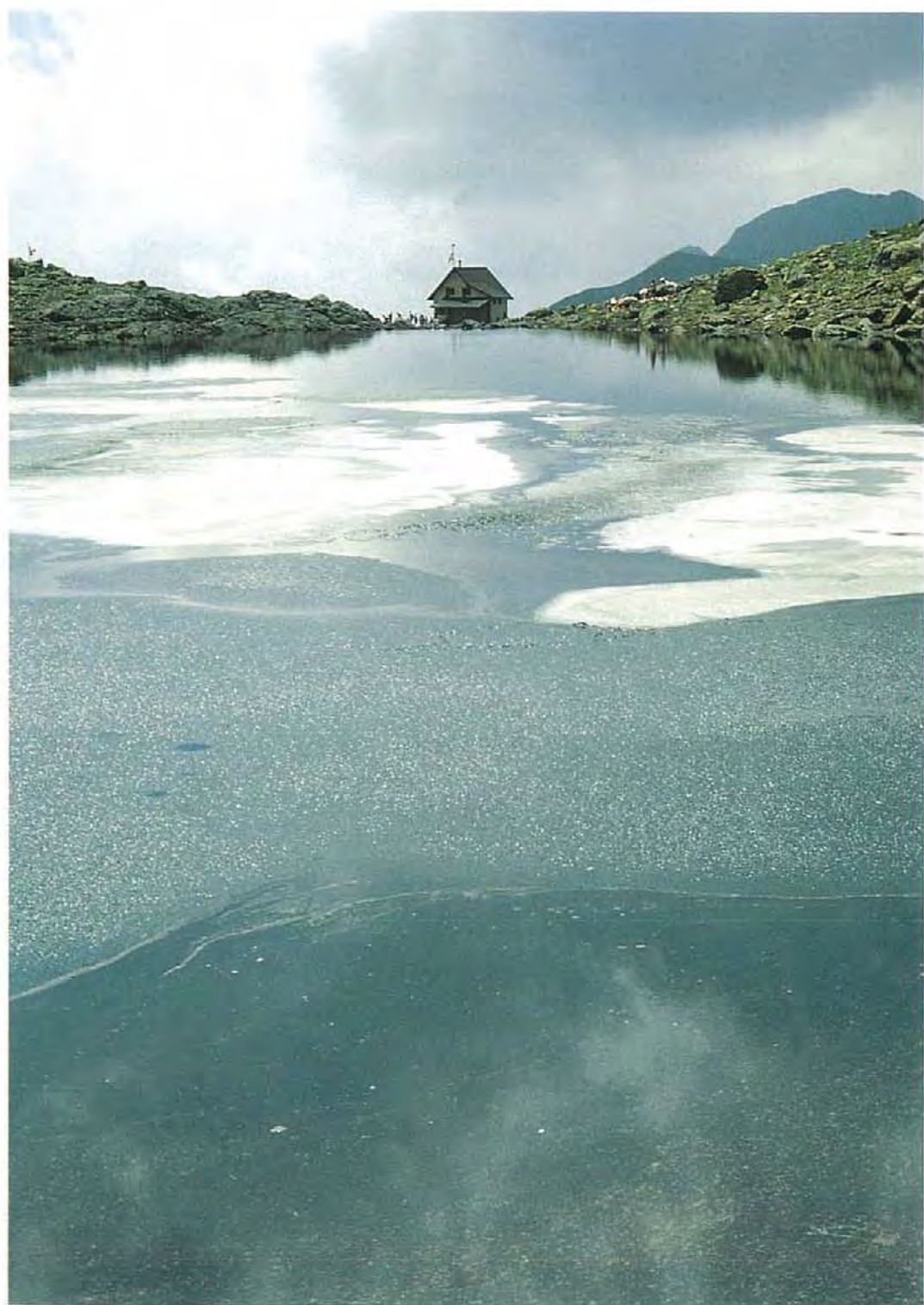
Fra i rifugi vi è stato un impegno particolare per Longo e Brunone, per i quali l'adeguamento alle disposizioni in materia igienico-sanitaria e antincendio ha comportato investimenti notevoli.

Chi li ha frequentati a inizio stagione e a fine stagione ha potuto verificare l'efficacia e l'impegno profusi da impresa, rifugista e tecnici volontari per l'ottenimento dei risultati prefissati.

L'impegno della Sezione nel mantenimento dei rifugi è sempre stato un vanto e ne sono testimonianza le lettere di chi ci segnala di averli trovati in ordine ed efficienti, senza peraltro trascurare le critiche quando necessarie.

Nel 1999 il Rifugio Bergamo, di proprietà dello Stato e in concessione alla Sede Centrale del CAI e per essa alla Sezione di Bergamo, è stato trasferito gratuitamente in proprietà alla





Provincia di Bolzano insieme con tutti gli altri rifugi nelle stesse condizioni e a un lungo elenco di beni immobiliari.

Il Consiglio ha ritenuto di proseguire nell'impegno di conduzione sottoscritto, che rimane in vigore fino al 2010, valutando in sede di bilancio programmatico le risorse da investire, così come fatto fino ad oggi.

A tutti occorre ricordare che l'impegno della Sezione è nato nel 1924, con una sottoscrizione sotto forma di prestito decennale fra i soci (tanti dei quali rinunciarono anche al rimborso) per un importo di L. 25.000 per ripagare la Sede Centrale dei costi sostenuti per i primi interventi.

E da allora altri investimenti e lavori, con un impegno che non deve essere vanificato o dimenticato per effetto di un semplice cambio di proprietà fra lo Stato e la Provincia Autonoma, e che, per quanto ci riguarda, intende continuare.

Con il nuovo anno abbiamo concluso un accordo con le Edizioni OROS, società del gruppo SESAAB (meglio nota come la società editrice de *L'Eco di Bergamo*), per la pubblicazione del notiziario sezionale.

L'accordo consentirà ai redattori di mettere meglio a frutto il loro impegno, affiancati da un'azienda con una grossa esperienza nel campo della comunicazione e della pubblicità e a tutti i soci di avere un servizio ancora migliore.

L'attività delle varie Commissioni e delle Sottosezioni è illustrata nelle rispettive relazioni.

Il pregio di questo lavoro è che si sviluppa come attività promossa dalla commissione singola e indirizzata a tutti i soci della Sezione, senza chiusure o steccati che formano circoli chiusi.

Con questo spirito aperto fra noi e all'esterno, continueremo a operare nel prossimo millennio.

Il Consiglio Sezionale





PROSPETTO SOCI ANNO 1999

	Benemeriti e Onorari	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	TOTALE	Diff. 98/99
BERGAMO	4	23	3550	1206	349	5132	-276
<b>Sottosezioni:</b>							
Albino			298	110	24	432	-12
Alta Val Seriana			268	66	34	368	-1
Alzano Lombardo			518	176	40	734	-39
Brignano Gera d'Adda			55	24	7	86	+10
Cisano Bergamasco			214	67	47	328	+24
Colere			72	21	9	102	-21
Gazzaniga			259	95	29	383	/
Leffe			172	77	9	258	-4
Nembro			483	197	36	716	-8
Oltre il Colle			158	39	20	217	-6
Ponte San Pietro			348	114	28	490	-14
Trescore Balneario			206	60	17	283	-5
Urgnano			115	30	20	165	+7
Valgandino			175	51	7	233	+1
Valle di Scalve			80	24	11	115	-3
Valle Imagna			132	36	8	176	+4
Vaprio d'Adda			227	100	27	354	-20
Villa d'Almè			246	79	17	342	-17
Zogno			268	81	26	375	-17
<b>Totale Sottosezioni</b>			4.294	1.447	416	6.157	-121
<b>Totale Sezione</b>	4	23	3.550	1.206	349	5.132	-276
<b>TOTALE</b>	4	23	7.844	2.653	765	11.289	-397

# Relazioni delle Commissioni sull'attività svolta nel 1999

## Commissione Alpinismo e spedizioni extraeuropee

La commissione si è riunita quattro volte nel corso dell'anno, sia per valutare le richieste di patrocinio e di contributi avanzate dai soci intenzionati a cimentarsi in esperienze e spedizioni extraeuropee, sia per esaminare iniziative di particolare interesse per gli appassionati di alpinismo bergamaschi.

Congiuntamente alla Commissione Culturale, ha curato e reso possibile la realizzazione di una brillante serata di proiezioni dell'intramontabile alpinista scozzese Doug Scott, autore di straordinarie imprese sulle grandi montagne Himalayane.

Per quanto di sua più stretta competenza, dopo attento esame delle domande pervenute, la Commissione si è espressa con la concessione del patrocinio a tutti i gruppi che lo hanno richiesto e ha concesso un contributo economico a due iniziative particolarmente importanti: la spedizione allo "Snow Lake '99", che si proponeva di salire una inviolata piramide di granito alta circa scimila metri alla confluenza dei ghiacciai Biafo e Hispar in Karakorum, e la spedizione "Everest '99" che si proponeva di salire in stile alpino l'Everest dal versante cinese.

## Commissione Alpinismo e gite

La stagione 1999 è stata caratterizzata da una vivace serie di proposte alpinistiche che hanno visto il coinvolgimento di un buon numero di soci, che si sono affidati alla serietà ed alla preparazione tecnica dei capigita.

Sono state effettuate sette gite, tra cui degne di menzione sono: la salita alla Punta Castore, la traversata del Pizzo Morteratsch, il trekking dell'Ortles-Cevedale e la salita al Catinaccio d'Antermoia, lungo la via ferrata.

Con notevole successo si è svolta la Prima Settimana Alpinistica Familiare, rivolta a tutti gli appassionati di montagna che vogliono coniugare l'attività alpinistica individuale con un coinvolgimento della famiglia.

Durante tale settimana, svoltasi nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, con base d'appoggio in un campeggio, si sono effettuate escursioni e gite di ogni livello, commisurate alle capacità dei partecipanti, bambini inclusi.

Infine hanno riscontrato una buona adesione anche le due proposte escursionistiche-alpinistiche, svoltesi sulle Orobie, ossia il trekking Rif. Tagliaferri - Rif. Curò - Rif. Albani ed il classico Giro delle Orobie, da Valcanale al Passo della Presolana.

## Commissione Scuola di Alpinismo "Leone Pellicoli"

L'anno 1999 è stato per la nostra Scuola un anno positivo sotto tutti i punti di vista.

La Scuola si è presentata con un organico composto da:

- n. 3 Istruttori Nazionali di Alpinismo
- n. 1 Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera
- n. 5 Istruttori Regionali di Alpinismo
- n. 21 Istruttori sezionali ed aiuto Istruttori

La stagione ci ha visto impegnati in 2 corsi specialistici: Cascade di Ghiaccio ed Arrampicata Libera, e in un Corso di Alpinismo di Base.

La formula adottata per i corsi sembra aver avuto successo; lo dimostra il fatto che abbiamo avuto



in tutti e tre i corsi il "tutto esaurito".

Il Corso di Cascate di Ghiaccio, quello di Arrampicata Libera e quello di Alpinismo di Base hanno avuto come obiettivo comune il costante aggiornamento sulle tecniche di salita in montagna, ma soprattutto sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluta evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porre al problema dei pericoli oggettivi. L'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità dell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere quei risultati tanto attesi.

Come sempre, grande è stato l'affiatamento tra istruttore ed allievo e tra essi stessi.

La comunicazione e l'affiatamento, scopi principali dell'attività dei corsi, ci permettono di continuare una stimolante redditizia attività alpinistica in amicizia e con divertimento.

La dimostrazione che la Scuola e gli Istruttori hanno raggiunto lo scopo, è la continua richiesta da parte di giovani e meno giovani di poter partecipare ai corsi.

Tutta l'attività della Scuola, nel 1999, si è svolta senza nessun incidente, a riprova di come la sicurezza sia elemento mai sottovalutato da nessun istruttore in qualsiasi corso.

Punto d'incontro per allenarsi durante la cattiva stagione è come sempre la palestra di arrampicata dell'Ist. "Quarenghi".

Anche quest'anno abbiamo avuto un buon risultato; le frequenze sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti, grazie anche alla presenza continua degli istruttori della Scuola di Alpinismo che operano in qualità di supervisor. Va detto che la palestra, oltre che essere il punto di riferimento per un costante allenamento, è diventata anche il punto d'incontro per gli arrampicatori.

A conclusione, ci sembra giusto dire "Grazie" agli istruttori che ci permettono, con la loro disponibilità, di continuare a proporre nuovi corsi e ci consentono la miglior riuscita di ogni iniziativa che la Scuola di Alpinismo intraprende.

## Commissione Escursionismo

Il 1999 è stato un anno di consolidamento dell'attività della Commissione Escursionismo, che ha badato soprattutto a mantenere e a riproporre le iniziative introdotte negli anni precedenti e a introdurre qualche novità.

Sembra a prima vista che le attività nuove siano le più impegnative: al contrario è molto più difficile riuscire a riproporre ogni anno le iniziative degli anni passati. Questo perché le nuove iniziative sono sostenute all'entusiasmo e dall'impegno dei proponenti, quelle vecchie iniziative spesso devono invece essere prese in carico da persone diverse dai promotori iniziali e devono essere reinterperate.

Per questo è più difficile riuscire a mantenere le iniziative degli anni passati (quelle ancora valide), senza perderne qualcuna per strada, che non proporre un gran numero di nuove iniziative. E il risultato del mantenimento delle proposte introdotte in questi anni è stato raggiunto riproponendo una serie di attività ormai consolidate per la nostra commissione.

Il corso di escursionismo, per esempio, è stato riproposto per il terzo anno. In verità ha riscontrato una bassa partecipazione, spiegabile soprattutto con la mancata sincronia dell'iniziativa con i tempi di uscita dell'opuscolo "Le Alpi Orobiche". Abbiamo avuto dei seri problemi a prendere i ritmi per inserire i nostri programmi su "Le Alpi Orobiche" a causa del largo anticipo necessario. Il corso ha comunque ottenuto un buon successo con le solite collaborazioni di vari esperti e con buona soddisfazione dei partecipanti.

Il programma invernale è stato ridotto, in base all'esperienza degli anni precedenti, alla sola gita dell'ultimo dell'anno al Passo del Sempione. Quest'anno la gita coincideva con l'inizio del millennio.

E' stata molto apprezzata grazie all'iniziativa di organizzare escursioni con le "ciaspole".

Il programma gite, organizzato con la collaborazione della Commissione TAM, ha previsto quindici gite di varia durata e difficoltà. Quattro di queste sono state annullate, per motivi meteorologici o per scarsa partecipazione di giranti. In futuro bisognerà cercare di migliorare questo aspetto, cercando di annullare il minor numero possibile di gite.

Tra le gite è opportuno segnalare le iniziate del Trekking e la Settimana di Ferragosto.

Il numero complessivo di persone che partecipano alle nostre gite è come al solito di circa duecento, una piccola percentuale partecipa a più gite; la maggior parte è costituita da partecipanti occasionali.

E' stato riproposto il Concorso Fotografico, abbinato al programma di gite estive e alla cena degli auguri di Natale. Il concorso ha riscosso il solito successo per numero e qualità delle fotografie

presentate. La Commissione Escursionismo, con l'aiuto della Commissione Alpinismo e della Commissione Culturale, si è fatta carico anche quest'anno di organizzare la serata di presentazione dell'attività estiva a beneficio di tutto il C.A.I..

L'attività di aggiornamento dei capi-gita è stata effettuata prevalentemente con prove di orientamento in città; per il prossimo anno bisognerà organizzare qualche uscita più completa in ambiente alpino.

Novità di quest'anno è stata l'introduzione di un Corso di Fotografia, tenuto da Lucio Benedetti, ed abbinato al programma delle gite di escursionismo con uscite pratiche.

### **Commissione Alpinismo Giovanile**

Il "Trofeo regionale di Alpinismo Giovanile" è esposto nella sede del CAI di Bergamo. Con entusiasmo lo hanno direttamente portato i nostri ragazzi dalla Val Masino, dopo averlo conquistato il 6 giugno in una gara disputata contro 33 gruppi di Alpinismo Giovanile della Lombardia. Un importante risultato che testimonia il loro impegno, la loro vitalità e la loro attiva presenza nel nostro Sodalizio. Una vittoria che i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile vogliono dedicare a tutti i soci del CAI di Bergamo. L'attività rivolta ai giovani con età tra gli 8 e i 17 anni nella nostra Sezione anche quest'anno è stata molto consistente ed impegnativa a cominciare dall'attività promozionale svolta nelle scuole elementari e medie della città e della provincia. Essa ha visto coinvolti 230 studenti nei mesi di aprile-maggio e settembre-ottobre con incontri a carattere teorico e con uscite pratiche e di

---

*Il Kanchenjunga - Cresta Nord-Est (foto: G. Agazzi)*





orientamento nel Parco dei Colli di Bergamo ed al Rifugio Alpe Corte. Sono invece 58 i giovani che hanno partecipato all'attività escursionistica estiva (aprile/ottobre). Si sono svolte le uscite guidate comprensive anche di una settimana autogestita e di trekking in Val d'Ayas e del Raduno regionale lombardo di Alpinismo Giovanile in Val Masino. La formazione è alla base di tutte le nostre attività: tutte le escursioni sono state precedute da incontri pre-gita su argomenti preparatori sulla storia e le peculiarità dei luoghi attraversati, sugli aspetti tecnici (nodi e corde) e sull'ambiente (carsismo, speleologia, il bosco, ecc.). Non sono mancati anche diversi momenti ricreativi, di svago e di socializzazione: complessivamente l'attività estiva ha registrato 290 presenze (215 ragazzi e 75 accompagnatori).

L'attività escursionistica invernale (novembre 1998 - marzo 1999) ha invece visto l'effettuazione di 4 escursioni a bassa quota, precedute da incontri pre-gita, con una partecipazione complessiva di 72 tra giovani e accompagnatori. Si è utilizzato un organico di 26 operatori, di cui 5 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile Regionali, 11 Sezionali e 10 Aiuto Sezionali, mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni 3-4 ragazzi. Nell'ambito dell'aggiornamento degli Accompagnatori, Massimo Adovasio e Barbara Santoro hanno partecipato in maggio ad un interessante stage a livello regionale sulla didattica pratica a Fabrezza dell'Adamello.

Il 1999 ha visto anche pervenire l'autorizzazione della Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile per l'effettuazione del 1° Corso di formazione per Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile a Bergamo. Questo corso zonale aperto alla partecipazione di tutta la nostra provincia, si è svolto nei mesi di gennaio, febbraio e marzo del 2000. Gli Accompagnatori Adriano Chiappa ANAG, Lino Galliani ANAG, Massimo Adovasio AAG, Luca Barcella AAG, Alessandro Benigna AAG, Giovanni Donghi AG, Mauro Adovasio e Alberto Tosetti, hanno studiato, progettato e realizzato il corso nelle sue varie articolazioni. Un grosso impegno che la Commissione Alpinismo Giovanile ha ritenuto prioritario portare avanti, mettendo a disposizione la professionalità dei propri tecnici al fine di far conoscere meglio le attività di Alpinismo Giovanile e la figura dell'Accompagnatore a nuove persone.

Infine da segnalare il passaggio del testimone della Presidenza della Commissione Alpinismo Giovanile da Alberto Tosetti a Giulio Ottolini. Ad Alberto un ringraziamento per la costanza e la determinazione dimostrate nei sei anni di presidenza, che sono servite a far crescere ulteriormente il settore giovanile del nostro Sodalizio. A Giulio, persona con grande esperienza in questo settore, i nostri migliori auguri di un buon lavoro.

## Commissione Culturale

L'attività della Commissione ha inizio con la proiezione del filmato di Giorgio Fornoni dal titolo "La misura dell'infinito", in data giovedì 18 febbraio 1999 presso il Centro "L'Arca" a Bergamo. Durante la serata di incontro con il famoso reporter bergamasco Giorgio Fornoni sono stati presentati tre films documentari dal titolo rispettivamente "Spedizione Har Karkom (Sinai)", "Reportage di guerre nel mondo", e "Shisha Pangma-Spedizione bergamasca Tibet '98". L'iniziativa ha avuto molto successo, alla presenza anche di Luca Negroni, l'alpinista bergamasco che ha raggiunto la vetta dello Shisha Pangma nel corso della spedizione alla quale ha partecipato Fornoni.

Mercoledì 24 marzo 1999 presso la Sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII a Bergamo è stata organizzata, in collaborazione con la Commissione Tutela Ambiente Montano, una serata con proiezione di filmati sulle aree protette. Sono stati proiettati due films presentati alla Mostra Internazionale dei Documentari sui Parchi, che da 12 anni si tiene a Sondrio: "Denali, l'Alaska selvaggia" di Bruce Reitherman e "Il cuore selvaggio delle Dolomiti" di Rolando Menardi.

Giovedì 15 aprile 1999 è stata inaugurata presso la Sede del C.A.I. di Bergamo la mostra di pittura del socio Giulio Ottolini dal titolo "Alberi, Nuvole. In montagna con il C.A.I.". La mostra è durata fino al 30 aprile 1999. E' stata esposta una piacevole serie di quadri riguardanti svariati paesaggi alpini.

Venerdì 23 aprile 1999, in collaborazione con la Commissione Escursionismo, presso la Sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo è stata presentata una proiezione di Don Arturo Bergamaschi, Presidente dell'Associazione "Amici dell'Himalaya". L'interessante conferenza ha illustrato con una serie di diapositive in dissolvenza un affascinante trekking, effettuato dal conferenziere nella regione pakistana del Baltoro, con l'attraversamento del Gondogoro Pass, un colle situato ad oltre cinquemila metri di quota, che collega la valle di Hushe all'anfiteatro del Concordia, una delle regioni himalayane più suggestive.

Mercoledì 5 maggio 1999 presso la Sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo sono stati presentati alcuni films vincitori o segnalati dalla Giuria Internazionale del "47° Filmfestival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione Città di Trento" Edizione 1999. Anche quest'anno la Direzione del prestigioso Festival Cinematografico di Trento ha gentilmente aderito alla nostra richiesta, concedendo alla Sezione del C.A.I. di Bergamo la possibilità di proiettare alcuni interessanti films.

Martedì 8 giugno 1999 abbiamo avuto modo di presentare presso la Sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo, in collaborazione con "Polartec", il famoso alpinista inglese Doug Scott, che ha tenuto una interessantissima conferenza, riguardante la sua intensa attività alpinistica sulle montagne del mondo, dal titolo "Himalayan Climber", ovvero un'autobiografia fotografica dell'autore. È stata un'occasione più unica che rara l'aver tra noi un alpinista di rinomanza mondiale quale Doug Scott.

La Commissione Culturale ha sostenuto e promosso la Mostra "Culti nella preistoria delle Alpi", tenutasi nel periodo settembre-dicembre 1999 presso la sala di Porta S. Agostino a Bergamo, organizzata dal C.A.I. di Bergamo e dal Museo Civico Archeologico di Bergamo.

Venerdì 1° ottobre 1999, il "Gruppo Alpinistico Nembrese" ha organizzato presso l'Auditorium Parrocchiale di Nembro, in collaborazione con la Commissione Culturale e con la "Rivista della Montagna" di Torino, una bellissima e stimolante serata con il celebre alpinista californiano Jim Bridwell, dal titolo "Big Walls: l'evoluzione tecnica della scalata sulle grandi pareti". La serata ha avuto molto successo, con la presenza di moltissimi appassionati dell'arrampicata sportiva e sulle grandi pareti. Anche in questo caso, dopo la proiezione il conferenziere si è intrattenuto con il pubblico, instaurando un'interessante discussione circa le nuove frontiere e le attuali problematiche dell'arrampicata. Si è trattato di una serata di "grande alpinismo" con un personaggio di notevole prestigio e "spessore alpinistico".

Venerdì 8 ottobre 1999 presso la Sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII a Bergamo l'alpinista valtellinese Oreste Forno ha presentato una conferenza dal titolo "Sulle montagne più belle del mondo". Si è trattato di una bella proiezione di diapositive in dissolvenza, riguardanti la vasta attività alpinistica dell'autore sulle più belle e famose montagne della terra. La conferenza ha riscosso un notevole successo, considerati i pregevoli contenuti della manifestazione, cui ha fatto seguito anche un vivace e costruttivo dibattito tra l'alpinista ed il pubblico intervenuto.

Dal 25 novembre al 10 dicembre 1999 è stata allestita presso la sede del C.A.I. di Bergamo una mostra fotografica del socio Giancelso Agazzi, dal titolo "Trittico Himalayano: Mustang, Sikkim, Tibet". Sono state esposte una novantina di fotografie in bianco e nero, riguardanti le genti ed i paesaggi di alcune tra le più belle regioni dell'Asia, che l'autore ha avuto modo di realizzare durante tre spedizioni in Himalaya. La mostra è stata ammirata da un pubblico numeroso, che ha dimostrato di gradire le opere esposte.

Sabato 18 dicembre 1999 è stata inaugurata presso la Sede del C.A.I. Bergamo la mostra fotografica di Costantino Merli dal titolo "Cercando". Si è trattato di una inconsueta esposizione di fotografie a colori, riguardanti paesaggi alpini notturni, che l'autore ha saputo fotografare con rara maestria, "... cercando nelle atmosfere della notte, nella solitudine dei boschi e delle valli glaciali...".

## Commissione Biblioteca

Nella biblioteca del CAI di Bergamo non solo si legge di più, ma essa è anche frequentata da molte più persone. I dati statistici parlano chiaro: 745 persone nel 1999 sono entrate in biblioteca contro le 489 del 1998, pari ad un aumento del 52,35%; i libri prestati sono stati 530 contro i 384 del 1998, pari ad un aumento del 38,02%. Dati molto positivi che premiano gli sforzi e l'impegno dei bibliotecari nell'adeguamento della nostra biblioteca alla realtà bibliotecaria provinciale. La biblioteca, accessibile a tutti il martedì ed il venerdì dalle ore 21 alle 23 ed il giovedì dalle ore 16 alle 19, è stata aperta nel 1999 ben 141 volte, per un totale di 327 ore. I 19 bibliotecari, soci volontari che operano su tre turni, hanno dato una presenza media per apertura di 3,5 operatori. Ogni apertura ha comunque visto una presenza media di 5,28 utenti: di questi 2,28 hanno richiesto libri in prestito, il resto ha invece consultato volumi. I libri movimentati per ogni apertura in media sono stati 3,76: il più richiesto con 12 prestiti risulta "Freny 1961 - un viaggio senza fine" di Marco Ferrari, della Vivalda Editori.

Ha funzionato molto bene anche il servizio di interprestito provinciale: 46 nostri utenti hanno chiesto e ricevuto dal Sistema Bibliotecario Provinciale 64 libri. Viceversa, 38 biblioteche comunali ci



hanno richiesto in prestito 45 volumi.

Anche quest'anno è stato potenziato il patrimonio librario della biblioteca con l'acquisto di 120 nuovi libri che spaziano dalla letteratura alpina ad argomenti di escursionismo, alpinismo ed arrampicata. Per facilitare agli utenti la visione dei nuovi libri acquistati, sul notiziario sezionale "Le Alpi Orobiche" è stata creata una apposita rubrica, mentre in biblioteca è stata collocata una bacheca che contiene le novità librarie ed i principali avvenimenti culturali programmati in Bergamasca.

E' proseguita da parte dei bibliotecari la riorganizzazione della cartografia: molto gradita la donazione di un archivio orizzontale per contenere le carte topografiche. Da parte del Catalogo della Provincia di Bergamo è continuata la classificazione dei nostri libri secondo il metodo internazionale CDD (Codice Decimale Dewey) con cadenza di 20 volumi ogni settimana. Sono state anche inserite nella memoria della banca dati centrale del Sistema Bibliotecario Provinciale le prime 450 collocazioni topografiche personalizzate dei nostri libri. In questo modo durante la ricerca libraria informatica, il terminale indicherà l'esatta posizione del libro nella nostra biblioteca. Per l'aggiornamento dei bibliotecari si sono effettuati due incontri con i responsabili della biblioteca comunale di Seriate e della biblioteca nazionale del Club Alpino Italiano di Torino. Nei colloqui, in un clima di grande cordialità, si è discusso spaziando dalle strutture delle biblioteche, alla catalogazione, alla conservazione ed alla collocazione dei libri, non tralasciando la parte informatica ed i progetti per il futuro.

## **Commissione Tutela Ambiente Montano**

### **1. Studio finalizzato alla tutela e alla valorizzazione dell'area umida di Valtorta**

Nel corso dell'anno si sono succedute parecchie telefonate e due incontri con il sindaco Cav. Busi cui è stato consegnato il lavoro effettuato dal Museo.

Il sindaco a parole si è sempre dimostrato interessato a valorizzare e a proteggere l'area, ciononostante sia la nostra richiesta di una consegna ufficiale dello studio con la presenza dell'Amministrazione Comunale e della popolazione, sia il nostro reiterato invito a rimettere il corso d'acqua nel suo alveo naturale, sono stati disattesi.

Nella prossima primavera dovremo fare l'ultimo tentativo per ridare l'acqua all'area che ormai sta modificandosi pian piano; se non riusciremo ad ottenerlo, rimarrà solo lo studio a testimonianza della presenza di un'area umida nella zona.

### **2. Mostra itinerante sul fiume Serio**

La mostra ha seguito il suo iter ed è stata esposta a Romano alla fine di gennaio, a Nembro a febbraio, ad Urgnano a marzo e a Crema nel mese di settembre. Nel frattempo sono iniziati i lavori per l'archiviazione su cd-rom del materiale, con la collaborazione della Sottosezione di Albino.

### **3. Interventi e prese di posizione**

La Commissione ha partecipato alla stesura delle osservazioni presentate al Comune di Rovetta nel mese di febbraio sulla variante al PRG che include la Valzurio nel demanio sciistico.

Per quanto riguarda il "Bùs del Bagassi" e in generale tutta la grotta denominata "Tomba dei Polacchi", è iniziata una collaborazione con il gruppo Speleo della nostra Sezione che si pone come obiettivo il risanamento dalle infiltrazioni fognarie.

Il Comune di Rota Imagna ha ricevuto uno stanziamento di fondi finalizzati alla valorizzazione a scopo turistico della grotta; non è chiaro come si possa ipotizzare un'apertura al pubblico senza prima risolvere il problema igienico.

### **4. Presenza in Otr/Otc CAI: rappresentanze in Commissioni e Consulte Istituzionali**

Claudio Malanchini e Maria Tacchini sono stati nominati rispettivamente Presidente e Segretario della CRTAM Lombardia. Quest'anno, in concomitanza con il rinnovo delle rispettive Amministrazioni, verranno ricostituite la Consulta Cave Provinciale e la Commissione di Gestione culturale del Museo "E. Caffi".

Per la Consulta Cave è stato proposto il geologo Renato Caldarelli che ha anche la designazione di Legambiente e del WWF; per la Commissione del Museo, il CAI non ha ricevuto richiesta di nominativi.

La Commissione ha raccolto le relazioni dei vari rappresentanti sull'attività svolta durante il loro mandato come rappresentanti della Sezione.

### **5. Parco delle Orobie e Monumenti naturali**

La Commissione sta seguendo in Regione l'iter della proposta che chiede uno sdoppiamento del Parco delle Orobie. Dovrebbero scaturire due strutture comprendenti l'una il territorio della Val Brembana e l'altra delle Valli Seriana e di Scalve. La proposta di far dichiarare Monumenti Naturali la piega a ginocchio dell'Albenza e quelle di Zogno viene portata avanti tramite contatti con i Comuni interessati, la Provincia e le Comunità Montane.

### **6. Serate**

In collaborazione con la Commissione Culturale, il 24 marzo si è organizzata la proiezione presso il Centro Congressi Giovanni XXIII di due documentari sui Parchi Naturali in Alaska e sulle Dolomiti.

### **7. Gite**

Le gite effettuate in collaborazione con la Commissione Escursionismo si sono svolte con buona partecipazione dei soci.

### **8. Convegni**

La Commissione ha seguito i lavori tenutisi il 23/24 gennaio a Novate Mezzola, sulla "Val Codera" organizzati da Legambiente; inoltre ha collaborato attivamente con la CRTAM Lombardia per l'organizzazione presso l'Ostello della Gioventù di Bergamo del convegno del 17-18 settembre su "La tutela dell'Ambiente nel C.A.I.: prospettive ed orientamenti".

### **9. Pulizia scalette**

L'organizzazione di questa iniziativa è stata definitivamente presa in carico dalla Commissione Impegno Sociale; la nostra Commissione continua naturalmente a partecipare ai lavori.

## **Commissione Livrio**

La complessa e per certi versi pressante gestione di una azienda come l'Albergo Livrio può essere esposta nei termini seguenti.

### **Gestione alberghiera**

Il 1999, terzo anno di conduzione diretta da parte della Piz Umbrail s.r.l., ha confermato la tendenza, ormai in atto da tempo, al calo delle presenze.

Questa tendenza non è un fenomeno che investe solo la nostra struttura, ma tutto il complesso che gravita intorno al ghiacciaio dello Stelvio; non solo, ma anche altre stazioni di sci estivo dislocate sull'arco alpino, quantomeno sul versante italiano, soffrono di questa crisi.

Analisi serie, riconfermano una generale sofferenza di presenze allo sci estivo (ed in parte invernale) dovuta a fattori economici, concorrenza di attività alternative, generale calo di interesse alla montagna, ecc.

Tuttavia in questo quadro tanto deprimente, emerge quale nota di speranza in una futura ripresa del settore il fatto che tutti gli operatori dello Stelvio stanno eseguendo notevoli migliorie, in alcuni casi ristrutturazioni, degli esercizi alberghieri e la stessa SIFAS nella stagione 2000 inaugurerà la nuova funivia Trincerone-Livrio, con sicura soddisfazione di tutta l'utenza della stazione ed in particolare degli allievi del Livrio.

### **Scuola di sci**

La relazione sull'andamento della Scuola di sci del 1998 terminava con l'auspicio di più favorevoli condizioni meteorologiche per la stagione 1999. Purtroppo, se non peggiore, l'andamento del tempo è stato almeno altrettanto negativo di quello del '98. Le giornate piovose e nebbiose hanno largamente superato quelle discrete, per non dire di quelle belle.

Un inizio di relazione così negativo sottintende, quale ovvia conseguenza, la ormai cronica registrazione di un calo di frequenze da parte degli allievi. Infatti, i 19 corsi settimanali, svoltisi dal 30 maggio al 10 ottobre 1999, hanno visto la presenza di 1033 allievi con un calo, rispetto al 1998, del

*Parete est del Monte Rosa (foto: P. Pedrini)*







18,1%. Ben il 10% del calo frequenze è concentrato nelle tre settimane di alta stagione che vanno dal 1° al 22 agosto; il restante 8% è suddiviso in altre sette settimane.

Il forte calo di presenze in agosto, periodo che sino a due o tre anni fa faceva registrare il quasi pieno, è significativo del negativo rapporto esistente con il perdurare della mancanza di innevamento in tale periodo. Ovvio che non è solo il cattivo andamento climatico che determina e giustifica il perdurare del calo di allievi, ma anche la concomitanza di altre cause come quelle sopra descritte.

Anche se spesso in condizioni non certo ottimali, il Corpo Istruttori, composto da 20 maestri diretti da Toni Morandi, ha operato con professionalità e soddisfazione degli allievi.

Il perdurare, per non dire l'aggravarsi, della situazione nel nostro settore operativo non deve comunque far calare lo spirito di iniziativa e la passione dei maestri, che devono anzi sentirsi spronati a sempre più e meglio impegnarsi per rilanciare lo sci estivo. Questo spirito è ben presente in alcuni operatori dello Stelvio, fra cui il C.A.I. di Bergamo, il quale oltre ad essere impegnato in onerosi interventi di adeguamento e miglioramento delle sue strutture alberghiere, intende anche promuovere un rilancio della Scuola di sci con iniziative adeguate ai tempi.

### *Rapporti con la Società Piz Umbrail*

Come evidenziato nella relazione della Scuola di sci e come dimostrato dalle seguenti cifre sulla frequentazione della scuola stessa, si hanno: 1999 presenze 6141, 1998 presenze 7499, 1996 presenze 10710, pari ad un calo del 42,66% in quattro anni.

La Piz Umbrail ha posto la questione della propria continuità nella gestione dell'Albergo Livrio dopo l'anno 2000 con le attuali condizioni di contratto. Vi sono stati numerosi convegni per la ricerca di un punto d'incontro tra le parti e le rispettive richieste non sono più così distanti.

Entro il mese di maggio dell'anno 2000 è stato fissato il termine per la conclusione delle trattative, fermo restando il fatto che la conduzione per la stagione 2000 continua in capo alla Piz Umbrail.

### *Manutenzione ordinaria*

La manutenzione ordinaria in un complesso delle dimensioni dell'Albergo Livrio è una necessità imprescindibile per il suo funzionamento. Infatti il degrado degli impianti tecnologici, ormai obsoleti, e delle stesse strutture edili, a questa quota è vertiginoso e solo un tempestivo e puntuale intervento di manutenzione riesce a mantenere sempre efficiente tutto il sistema. Questo prezioso servizio eseguito da vari manutentori, ha visto all'opera ancora il valido Giulio Ghisleni, sempre attivo e appassionato.

### *Interventi straordinari (fognatura, acqua, gasolio, impianto elettrico)*

Gli interventi straordinari di seguito illustrati, imposti da normative nazionali e regionali, iniziati il 10 maggio '99 ed ultimati nel corso dell'anno, sono stati eseguiti alacremente sotto l'assidua costante ed esperta presenza del Sig. Domenico Capitanio, delegato a tale scopo dal Consiglio sezionale, nonché dal Presidente della Sezione e dai tecnici della Commissione.

In dettaglio i lavori eseguiti nel 1999 sono stati:

- Fognatura: nel 1999 è finalmente in funzione il nostro nuovo impianto di fognatura essendo stato completato il condotto fognario dal Trincerone al depuratore sotto lo Stelvio.

Dal Livrio al Trincerone l'impianto di fognatura, tesato su una unica campata, si avvale di un sistema di triturazione e pompaggio dei reflui solidi tale da consentire il deflusso a valle di quanto proviene dal Piccolo e Grande Livrio.

Il completamento e il funzionamento dell'impianto fognario ha risolto definitivamente il contenzioso con la Provincia di Bolzano e con il Comune di Stelvio, ed è per la nostra Sezione un risultato moralmente importante nella sua veste di salvaguardia ecologica.

Sulla stessa struttura aerea portante la fognatura, sono state tesate le condotte dell'acqua e del gasolio ed i relativi raccordi, sia al Trincerone che al Piccolo e Grande Livrio.

- Impianto elettrico: l'adeguamento dell'impianto elettrico alle normative vigenti, eseguito dalla ditta Vassalli con perizia ed alacrità, ha interessato innanzitutto il complesso cucine e tutti gli impianti tecnologici che sono stati completati in ogni dettaglio, lampade comprese.

E' poi seguito l'intervento nella zona notte e nei corridoi di accesso alle stanze. Complessivamente sono state completate sessanta camere da letto.

Molti interventi di messa a norma hanno richiesto l'esecuzione di opere murarie eseguite in condizioni non facili (stante l'attività dell'albergo).

Per il corrente anno è previsto il completamento della messa a norma di tutta la zona notte.



l'intervento al piano rialzato (bar, ricezione, altro) e nella zona pranzo con la ristrutturazione, in questi due ultimi ambienti, non solo di tutto l'impianto elettrico, ma anche dell'impianto di illuminazione con una diversa distribuzione dei corpi illuminanti.

Può sembrare un controsenso eseguire interventi di tale portata in una struttura alberghiera in sofferenza; occorre tuttavia osservare che, oltre ai già citati obblighi di legge, esiste anche un patrimonio immobiliare, il quale oltre ad essere salvaguardato dal degrado, è soggetto a migliorie tali da rivalutarne la consistenza economica o quantomeno da non sminuirne il valore.

Con l'anno 1999 è cessato il rapporto di collaborazione, in qualità di Direttore del Livrio, di Piero Urciuoli, al quale va il grato riconoscimento della Sezione per la sua opera competente, fattiva ed appassionata realizzata mediante interventi puntuali, precisi e tempestivi in relazione alle molteplici problematiche che sempre si presentano in una struttura complessa quale l'Albergo Livrio e come coordinatore della Scuola di sci operante in condizioni climatiche ed ambientali difficili.

## Commissione Sentieri

L'impegno profuso nel corso dell'anno dai componenti della Commissione, ha consentito di raggiungere dei buoni risultati sia per quanto riguarda gli interventi specifici di marcatura e di segnaletica dei sentieri che per problemi vari inerenti la sentieristica. Come per gli anni scorsi, alle Guide Alpine è stato affidato il compito di controllare l'agibilità in sicurezza dei vari sentieri attrezzati e delle vie ferrate, ricevendone la dovuta certificazione con i vari interventi eseguiti ritenuti necessari. Le stesse Guide hanno provveduto ad eseguire lavori di manutenzione straordinaria sui seguenti sentieri:

N° 303 dal Rif. Coca al Rif. Curò: sostituiti i vecchi ancoraggi e rinvii con nuove catene;

N° 330 dal Rif. Brunone al Rif. Coca nel tratto delle "prese d'acqua": sostituiti gli ancoraggi meno validi e la vecchia fune metallica con catene;

N° 416 dal Passo del Vivione al Rif. Tagliaferri, nei pressi del Lago Venerocolo: aggiunta una catena e ripristinato il ciglio del sentiero in un tratto franato;

N° 322 da Lizzola al Passo di Bondione nel tratto sopra le Piane di Lizzola: sostituito i lunghi fittoni, pericolosamente instabili, con altri più corti, e la vecchia corda metallica con una catena.

Rimanendo nell'ambito dei lavori di manutenzione straordinaria, mentre da parte della Commissione è stata installata una catena nel canale che, nelle vicinanze del Rif. Tagliaferri, attraversa il sentiero N° 413 da Ronco di Schilpario, la Sottosezione di Colere ha sostituito due fittoni sul Sentiero della Porta e tre ancoraggi sul Sentiero delle Orobie C.O. nei pressi del Pizzo di Petto.

I consueti lavori di rimarcatura e di aggiornamento hanno avuto per oggetto i seguenti sentieri:

n. 131 Pianca-Cantiglio;

n. 150 Reggetto - Piani di Artavaggio;

n. 151 Avolasio - Piani di Artavaggio;

n. 152 Reggetto - Corno Zuccone;

n. 211 Carona - Rif. Laghi Gemelli;

n. 213 Rif. Laghi Gemelli - Rif. Calvi;

n. 216 Rif. Alpe Corte - Rif. Laghi Gemelli;

n. 220 Valcanale - Rif. Alpe Corte;

n. 232 in Valsanguigno è stata eseguita una variante per evitare la zona di acquitrino e la rimarcatura del sentiero da tale variante al punto di partenza presso la Centrale di Aviasco;

n. 250 giro: Laghi Gemelli - Colombo - Becco - Marcio - Laghi Gemelli;

n. 265 Valcanale - Forc. Zulino - Valsanguigno - incr n. 232;

n. 304 Rif. Curò - Passo della Manina

n. 322 Lizzola - Passo Bondione: parziale fino al guado del Torrente Bondione;

n. 401 Passo della Manina - Rif. Albani: parziale fino al Rif. Cima Bianca (da qui al Rifugio ha provveduto la Sottosezione di Colere).

Allo scopo di controllare lo stato di percorribilità dei sentieri, la Commissione ha eseguito varie ispezioni, specialmente sul Sentiero delle Orobie C.O. a cui dedica la massima attenzione. Sono state eseguite ispezioni anche a seguito di segnalazioni di soci quali, per citarne alcune, sul sentiero n. 322 (situazione di pericolo per gli ancoraggi di una corda metallica non più stabili nella roccia) e sul n. 228, da Valgoglio alla Baita Cernello, a causa di una frana in zona Selva d'Agnone, oggetto di una ordinanza del Comune di Valgoglio per la chiusura del sentiero, seguita da un comunicato stampa

della stessa Commissione per dare la necessaria informazione e le notizie riguardanti la deviazione del percorso sul sentiero n. 268.

Nell'ambito della collaborazione con il Servizio Glaciologico Lombardo, la Commissione ha effettuato la marcatura del nuovo tracciato dal Lago della Malgina al Passo del Bondone, assegnandogli il n. 335. Questo lavoro consente di percorrere l'intero "Sentiero glaciologico delle Alpi Orobiche" di cui il Servizio stesso darà le opportune informazioni.

Particolarmente proficua è stata la collaborazione con il "Gruppo sentieri amici della storia" di Brembilla che, dopo la marcatura da parte della Commissione del nuovo sentiero n. 597 denominato "Strada Taverna", dai Ponti di Sadrina a S. Antonio Abbandonato, ha eseguito, oltre al proseguimento da quest'ultima località all'incrocio con il sentiero n. 591, la marcatura di altri sentieri nella loro Valle i cui percorsi saranno resi noti non appena se ne conosceranno le rispettive caratteristiche.

Per quanto riguarda la segnaletica verticale, sono state realizzate diverse tabelle multidirezionali per la zona del Rif. Gherardi e alcuni cartelli segnaletici sui sentieri n. 213 e 216.





Al Rif. Curò, in sostituzione di alcune frecce di legno, degradate, è stato installato un pannello, pure in legno, riportante l'indicazione delle cime attorno a detto rifugio.

La Commissione ha intrattenuto anche altri rapporti di collaborazione con:

- le Sezioni Alta Valle Brembana e di Clusone, mediante i rispettivi rappresentanti presenti nella Commissione stessa, per aspetti legati alla sentieristica;
- la Comunità Montana Valle Seriana Superiore che ha provveduto, anche per quest'anno, a mantenere agibili alcuni frequentati sentieri della zona ed a cui va un sentito ringraziamento;
- il G.A.L. (Gruppo di Azione Locale) che ha richiesto alla Commissione di verificare l'esattezza della descrizione dei sentieri C.A.I. (zone 1-2-5) riportati su una carta che la Comunità Montana Valle Brembana si appresta a pubblicare;
- il Comune di S. Paolo d'Argon per lo sviluppo di eventuali sentieri nella zona.

## La nuova sede

Le informazioni, prima ricevute indirettamente e poi confermate in incontri ai vari livelli presso il Comune e la Regione, hanno portato a conoscenza nel mese di marzo 2000 del fatto che da parte del Servizio Beni Ambientali della Regione stessa è stato espresso parere negativo sull'edificabilità dell'area per la nuova sede prevista a Longuelo.

Tale parere negativo è stato poi recepito dalla Giunta Regionale nella proposta di modifica d'ufficio al Piano Regolatore Generale di Bergamo, trasmessa al Comune, insieme con tutte le altre proposte relative al territorio della città, per le necessarie valutazioni e le eventuali controdeduzioni.

La complessa e lenta vicenda del Piano, che ormai si trascina da oltre 5 anni, potrà portare il Consiglio Comunale ad accettare le modifiche d'ufficio per poter dare una prima e parziale soluzione ai tanti nodi urbanistici del territorio della città.

In tal caso, l'area per la nuova sede diventerà di fatto non edificabile obbligando il CAI a prendere tutte le necessarie iniziative per la tutela non solo dei propri interessi, ma soprattutto delle prospettive di sviluppo connesse alla nuova ubicazione.

La stessa Amministrazione Comunale ha promesso il massimo impegno per trovare soluzioni idonee e soddisfacenti.

A memoria di tutti va ricordato, con un minimo di storia, l'iter di questa nostra iniziativa e i passaggi salienti.

A fronte dei problemi connessi alla logistica della nostra sede attuale, alla fine degli anni '80 si pose il problema di individuare soluzioni alternative.

Nello stesso periodo la Rari Nantes, proprietaria del terreno di via Lochis, rivedeva le sue prospettive di realizzare un complesso per l'attività natatoria sul terreno di via Lochis: si era impegnata infatti a realizzare una piscina coperta e una scoperta, con considerevoli volumi e significativi sbancamenti sull'area, previa l'acquisizione di tutti i pareri e dei necessari studi geologici.

In particolare aveva ottenuto la concessione edilizia, con il regolare parere favorevole della Soprintendenza ai Beni Ambientali.

L'ipotesi di subentrare nell'intervento da parte del CAI venne valutato positivamente da parte del Comune: venne chiesto ed ottenuto il parere favorevole della circoscrizione e del Comune stesso, procedendo quindi all'acquisto del terreno.

Venne effettuato un concorso e il progetto scelto venne sottoposto al parere preventivo della Commissione Urbanistica del Comune, che dette parere favorevole, con la richiesta di contenere i volumi e le altezze, con indicazioni recepite nella revisione del progetto.

Con l'avvio degli studi per il nuovo Piano regolatore di Bergamo tali indicazioni vennero recepite ed approvate anche dai progettisti del Piano stesso, arch. Secchi e Gandolfi.

Nello stesso periodo apparvero anche sugli organi di stampa informazioni non corrette, che parlavano di altezze e di impatti visivi del tutto fuori luogo date le caratteristiche del progetto. Di fatto, con la stesura definitiva del piano regolatore, approvato nel 1995, l'area venne dichiarata non edificabile. Venne fatta un'apposita Osservazione e di nuovo l'area tornò edificabile, passando attraverso riunioni di commissioni tecniche e politiche, fino all'approvazione definitiva e favorevole del Piano.

Di nuovo vi furono osservazioni contro e di nuovo il Consiglio Comunale si esprime a favore del CAI, all'unanimità.

Con l'ultima decisione della Regione di nuovo si allontana nel tempo la realizzazione della sede: non è la prima volta che incontriamo difficoltà e non sarà certo l'ultima volta che le superiamo.

La storia della Sezione ce lo insegna.

## **Commissione Rifugi**

La Commissione Rifugi ha operato come negli altri anni con il massimo impegno dei componenti, tecnici e ispettori.

Nel 1999 sono stati avviati finalmente lavori che per varie ragioni (complessità dei permessi, adempimenti burocratici) nell'anno precedente erano stati rinviati.

Il risultato è visibile soprattutto presso il Brunone e il Longo, che hanno visto gli investimenti più cospicui, come è possibile vedere dal bilancio della Sezione.

La relazione generale del Consiglio illustra poi le altre problematiche dei rifugi (normative, rifugio Bergamo, cambio di gestione presso Albani e Coca) sulle quali l'impegno è stato costante, per precedere i problemi e non doverli subire.

Due ringraziamenti sono doverosi: ai rifugisti che hanno cessato la loro gestione, lasciando una parte del cuore e a Beppe Bailò, che per un tragico incidente ci ha lasciato.

Ai nuovi rifugisti, ai vecchi rifugisti e a tutta la Commissione l'augurio di un continuo e proficuo lavoro.

## **Commissione Amministrativa**

La Commissione Amministrativa, riunitasi nel corso del 1999 tanto nella forma plenaria che in quella dei gruppi di lavoro ristretti su temi specifici, ha fatto fronte ai suoi impegni istituzionali grazie soprattutto all'impegno personale profuso dalla coordinatrice.

Ha predisposto il bilancio consuntivo e quello preventivo della Sezione, tanto per l'attività istituzionale che per quella commerciale, nonché bilanci infrannuali.

Ha curato l'impiego della liquidità disponibile, in un contesto di tassi di rendimento drasticamente ridotti rispetto al passato, alle migliori condizioni di remuneratività compatibili con la più bassa rischiosità possibile.

Ha affrontato il tema della revisione delle procedure amministrative e contabili adottate dalla Sezione, con l'obiettivo di renderle più efficaci e più snelle.

Ha discusso e concordato, con i responsabili delle singole Commissioni e dei Gruppi, l'attribuzione dei fondi da destinare allo svolgimento delle loro specifiche attività.

Ha supportato, per quanto di propria competenza, la Commissione Livrio nelle scelte e decisioni riguardanti il complesso Livrio.

Ha sollecitato il disbrigo delle formalità cui è subordinata l'erogazione di contributi da parte sia del C.A.I. nazionale che delle Comunità Montane e della Provincia di Bolzano.

Si è occupata ancora della necessità di un preventivo di spesa dettagliato, completo e certo per la realizzazione della nuova Sede sezionale, per un piano finanziario realistico e finalizzato all'opera.

## **Sci C.A.I. Bergamo**

Lo Sci-CAI inizia la sua attività autunnale-invernale con la preparazione di base nelle varie specialità che sono Sci di fondo escursionistico, Sci-alpino e Sci-alpinismo.

I soci dello Sci CAI come ogni anno sono stati numerosi e attivi in tutte le discipline, dando così motivo di entusiasmo ai componenti SCI-CAI e di tutte le Commissioni e Scuole.

Con l'esperienza del Prof. Piero Rossi la presciistica, svolta al Centro Sportivo Italcementi, ha richiamato un centinaio di persone in due serate settimanali e in orari comodi per tutti.

L'attività è poi proseguita con la ginnastica di mantenimento con un buon numero di partecipanti fino a fine maggio.

### *Corso sci fondo escursionistico*

Come negli anni precedenti si è svolto il 24° Corso di base con un numero di adesioni di 102 adulti e 9 ragazzi, diretti dal Direttore della Scuola Sandro Tassis, dal Direttore del Corso Stefano



Lancini e da 25 Istruttori. Il Corso di perfezionamento diretto dall'Istruttore Giorgio Balzi si è svolto in seguito con 8 partecipanti.

Complessivamente è stato un ottimo inizio di stagione, anche se a differenza degli altri anni in cui si puntava sui campi dell'Engadina, quest'anno ci si è dovuti recare ad Andermatt non sempre con belle giornate.

### *Corso sci alpino*

Quest'anno si è svolto il 31° Corso di sci da discesa con la partecipazione di ben 99 allievi, iscritti al corso di pista e fuoripista.

La formula organizzativa è stata quella classica degli ultimi anni e che ancora una volta i partecipanti hanno mostrato di gradire.

Durante le cinque domeniche di svolgimento del corso, si è registrata una media di assenze del 2-3% e nessun infortunio.

Purtroppo le scarsissime neviccate di inizio stagione hanno penalizzato il regolare svolgimento delle lezioni per i partecipanti al corso di fuori pista.

Come consuetudine ci siamo avvalsi della collaborazione dei Maestri della Scuola Italiana di Sci Tonale - Presena che ancora una volta hanno dimostrato la loro professionalità e disponibilità, coordinati dai nostri Soci Mario Lupini e Andrea Sartori.

Anche quest'anno ha avuto successo il 6° Corso di Sci Junior: i responsabili del corso Laura Pesenti e Francesco Paganoni, ben supportati dai membri della Commissione, hanno saputo superare brillantemente ogni ostacolo, anche se lo scarso innevamento che ha caratterizzato tutta la stagione ha creato alcune difficoltà.

Un sentito ringraziamento ai giovani maestri della Scuola di Sci Varenò 2000 che si sono dimostrati all'altezza del compito affidato loro.

La formula organizzativa è stata la stessa degli altri anni: 5 lezioni di 2 ore ciascuna effettuate il sabato pomeriggio sulle nevi del Monte Pora.

### *Corso sci-alpinismo*

Il Corso di Sci-alpinismo "SA1" diretto dall'Istruttore Mario Meli si è svolto nel mese di gennaio con 18 allievi.

Hanno ottenuto l'attestato di profitto 5 allievi, il buon risultato ottenuto è senz'altro merito di chi ha diretto il corso con l'aiuto dei bravissimi Istruttori di Sci-alpinismo.

Il Corso "SA2" è stato sospeso per la scarsa partecipazione, forse perché si svolgeva in una sola settimana.

### *Commissione sci fondo escursionistico*

Il Gruppo Fondisti inizia per primo a muoversi sulla neve e l'attività è iniziata con una serie di gite prima a secco, poi con gli sci di fondo. I gitanti avevano la possibilità di un abbonamento che comprendeva 4 escursioni con gli sci.

Tre gite sono state effettuate ad Andermatt risalendo i vari passi che contornano questo paese. Si è poi proseguito con altre 9 gite per un totale di 565 partecipanti.

Ottima è stata anche la settimana bianca svolta a Dobbiaco condotta da Gianni Mascadri, Glauco Del Bianco e Lucio Benedetti.

Per il 2° anno è stata organizzata la Festa del Fondista con una buona partecipazione.

### *Commissione sci alpino*

Come è ormai consuetudine la prima gita della stagione si è svolta sulle nevi di Zermatt riscuotendo un ottimo successo con 65 gitanti.

Dopo le difficoltà degli ultimi anni siamo lieti di segnalare il gradimento manifestato dai soci verso la settimana bianca: ben 40 persone hanno partecipato alla settimana organizzata sulle nevi delle 3 Vallées in Francia.

Il resto della stagione ha avuto fasi alterne; siamo riusciti ad organizzare quasi tutte le gite senza però raggiungere il numero massimo di posti disponibili.

Concludendo possiamo ritenerci soddisfatti dell'attività svolta quest'anno.

Come al solito i corsi hanno dimostrato di essere apprezzati, così come è stato per la settimana bianca.

Resta comunque molto difficile capire l'orientamento dei Soci: mete che gli anni scorsi si erano

dimostrare "vincenti" non hanno riscontrato il favore dei gitanti in questa stagione. Questa difficoltà nel comprendere i gusti dei Soci, unita alla norma sezionale che impedisce la partecipazione alle gite di più giorni ai non soci, crea alcuni problemi organizzativi che obbligano i componenti della Commissione ad una maggiore attenzione alle proposte future, facendo comunque leva sull'affiatamento tra i partecipanti alle gite che si è venuto a creare in questi ultimi due anni.

### *Commissione-sci alpinismo*

Da qualche anno la stagione sci-alpinistica inizia prima della fine del corso (14 febbraio / 16 maggio) per la diminuzione di precipitazioni nevose e l'aumento di temperatura verso la fine della primavera.

Le gite in programma erano 13, ne sono state effettuate 7 con esito positivo, ma con numero di partecipanti appena al di sopra del minimo consentito per effettuare una gita; 2 gite hanno avuto un cambiamento di programma per lo scarso innevamento.

Come tutti gli anni le condizioni meteorologiche all'inizio di aprile peggiorano, quindi le restanti 3 gite sono state annullate per il maltempo.

L'ultima gita in programma al Rifugio Livrio, invece si è dovuta annullare per la scarsa partecipazione.

Alle gite hanno aderito un buon numero di allievi del corso, anche se abbiamo dovuto constatare che rispetto all'anno scorso il numero dei gitanti è diminuito notevolmente, infatti nell'anno precedente si erano svolte 2 gite con il pullman; comunque in totale le presenze sono state 140 anche se le prime neviccate di quest'anno si sono verificate dopo le vacanze invernali.

### *Trofeo Parravicini*

Per la 50<sup>a</sup> Edizione del Trofeo Parravicini finalmente ciò che era stato programmato si è realizzato dando un grande impulso alla manifestazione, valevole come prova unica di Campionato italiano a coppie.

Finalmente dopo 3 anni di percorso ridotto si è potuto realizzare il nuovo percorso prolungato con 2 varianti; la prima che dal Reseda scende fino in prossimità del Rif. Calvi per poi risalire sul percorso classico del Portula; la seconda dopo il Madonnino, che, evitando la traversata sotto un pendio pericoloso, scende fino al Lago dei Curiosi per risalire ancora al Cabianca. Così il percorso risulta prolungato di almeno 40 minuti e se rimarrà così sarà in futuro molto più selettivo.

Ottimo successo hanno avuto l'annullo speciale e la cartolina illustrata della manifestazione.

I vincitori sono stati Mazzocchi-Follis, al 2° posto si è classificata la coppia Stauder-Fontana del Gruppo Sportivo Forestale.

La premiazione si è svolta a Carona con la collaborazione della Team Italia e dell'Amministrazione Comunale, concludendo così anche questa pagina della leggenda Parravicini.

Un grazie a quanti hanno contribuito al successo della manifestazione, fiore all'occhiello del CAI Bergamo.

### *Attività promozionale*

Per l'inaugurazione dell'attività dello Sci-CAI, svoltasi a metà novembre, quest'anno è stato invitato un famoso personaggio in campo sciistico e precisamente: Manuela Di Centa, vincitrice di 2 Coppe del Mondo e Olimpionica dello Sci di fondo.

E' stata senz'altro una bella serata incorniciata dal Piccolo coro di Fiorano al Serio.

Inoltre si sono svolti durante la stagione invernale i corsi di aggiornamento degli Istruttori di Sci alpinismo e Sci fondo escursionistico.

Ha conseguito il titolo di Istruttore di Sci escursionistico Emilio Martinelli.

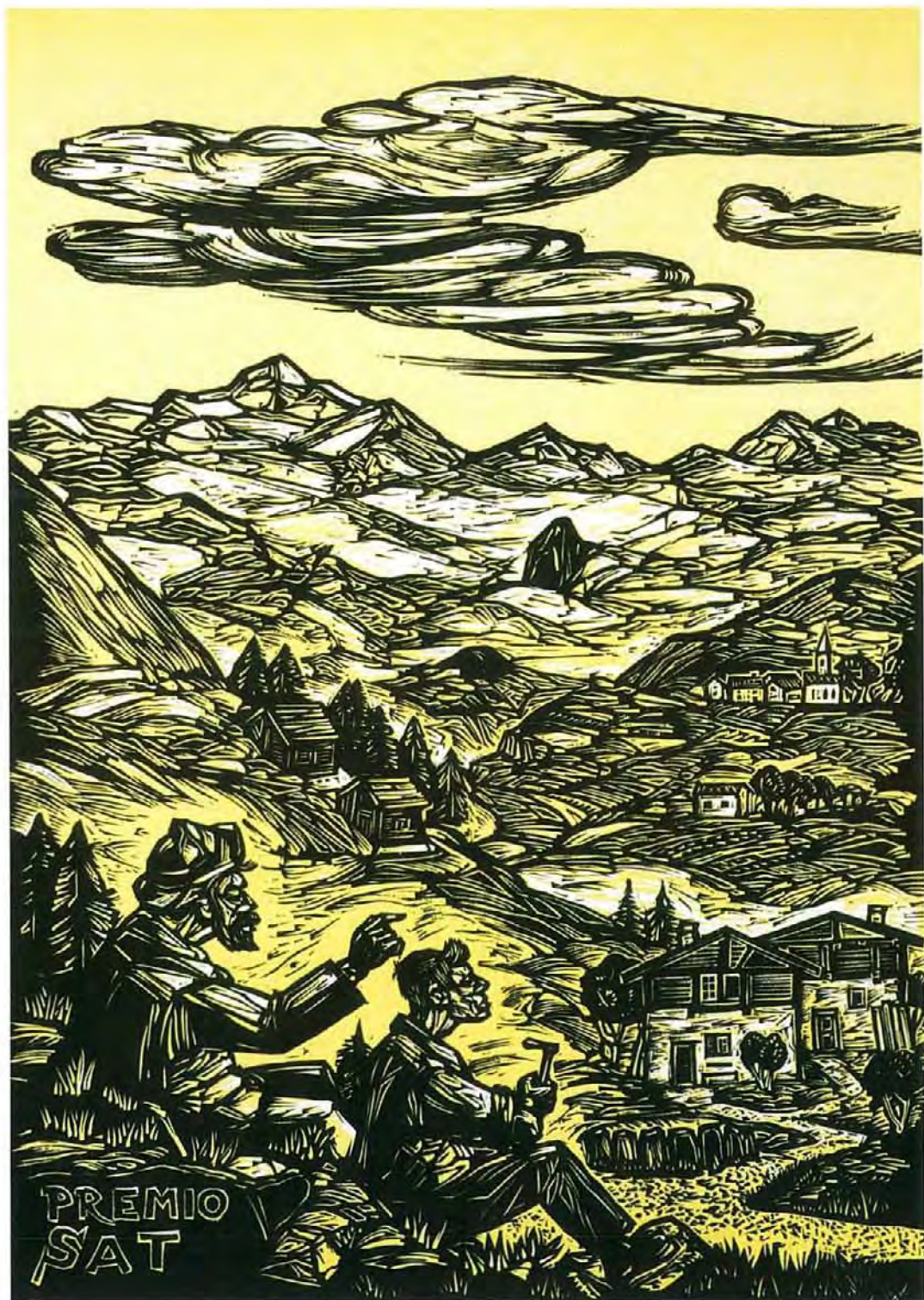
A lui e a quanti svolgono queste attività volontaristiche, in seno allo Sci-CAI, va un ringraziamento, da parte di tutto il Consiglio

## **Commissione Impegno sociale**

Dopo un anno particolarmente impegnativo, il 1999 avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni di

*Premio SAT alla Commissione Impegno Sociale 1999 (Litografia di Remo Wolf)*





tutti noi della Commissione, un anno di assestamento.

Negli incontri mensili dei primi mesi si è parlato ancora di Capodacqua, della festa tenutasi a Ponte San Pietro, di bilanci e conti da chiudere.

E' stato quindi uno sforzo notevole riprendere in mano "Brumano ed il suo centro storico" e riparlare di turni di lavoro.

Le promesse vanno mantenute ed i tecnici si sono organizzati in modo encomiabile: sono state programmate quattro settimane di lavoro, dal 19 luglio al 14 agosto, con squadre di circa venti volontari a turno. Nella prima settimana, effettuata con personale più specialistico, sono stati effettuati gli scavi per la posa dei cavi elettrici e telefonici.

Alcuni di noi hanno anche partecipato a tre giornate di lavoro per la raccolta dei sassi, indispensabili per la riselciatura.

Il lavoro è terminato nei tempi stabiliti ed il centro storico rimesso a nuovo è stato consegnato alla Comunità il 13 agosto con una piccola festa a cui sono stati invitati il Sindaco, i Consiglieri e tutta la popolazione.

I volontari sono stati come sempre generosi.

Un plauso particolare al numeroso gruppo di scouts del Clan La Brasca Noel Bg. 3° che, dopo il duro lavoro, ha anche rallegrato le serate del piccolo paese con canti e risa.

Si è constatato ancora una volta quanto sia difficile operare in piccoli centri: le delusioni dapprima sono state parecchie perché non ci siamo sentiti accettati ma poi, ad opera compiuta, Giandomenico ci ha riportato i molti giudizi positivi degli abitanti e ci siamo sentiti soddisfatti del lavoro portato a termine con grande determinazione, nonostante le difficoltà.

Nell'incontro annuale estivo, che si è svolto quest'anno a Lago Santo Parmense, sono stati analizzati i possibili motivi che portano i componenti la Commissione a partecipare in modo discontinuo agli incontri e si è concluso che tanti di noi, non avendo esperienze associative alle spalle, preferiscono essere presenti nel momento operativo, non ritenendo indispensabile la loro partecipazione alle riunioni.

E' emerso il desiderio di lavorare più a contatto con le persone ed in realtà sconosciute, facendo tesoro di esperienze fatte da altri (Convegno "Montagna e Solidarietà" svoltosi a Pinzolo nel mese di settembre).

Il Consiglio, da noi interpellato, ha lasciato intendere il desiderio di vedere la Commissione ancora impegnata nel pubblico ed a tal fine ci ha sottoposto il problema "Rava", piccola scuola donata al Comune di Valtorta in occasione del Centenario di fondazione del CAI. La scuola, adibita ad asilo infantile, necessita di urgenti lavori di adeguamento impianti e la Commissione ha incaricato i suoi tecnici di un sopralluogo al più presto.

Dopo anni di Presidenza, Adriano Nosari ha dato le dimissioni ed il suo posto è ora occupato da Filippo Ubiali a cui tutti noi auguriamo buon lavoro.

Dulcis in fundo: il 30 aprile, nella splendida Sede della Sezione a Trento, la nostra Commissione ha ricevuto un prestigioso riconoscimento: il Premio SAT per l'Impegno sociale.

La presidente ha sottolineato come motivazione del premio "l'impegno profuso dalla Commissione a sostegno di comunità che vivono in montagna, perché trovino ragioni in più per non abbandonarla".

Nei momenti di scoramento rigarderemo la splendida litografia del pittore Remo Wolf a noi dedicata e ne trarremo la forza per andare avanti.

## Commissione Sottosezioni

Nel 1999 sono entrate in vigore le nuove norme sancite nello Statuto-Regolamento della Sezione approvato dall'Assemblea straordinaria il 26/6/1999.

La Commissione di conseguenza ha provveduto a presentare all'apposita Commissione Elettorale nominata dal Consiglio della Sezione, i propri candidati per la composizione del Consiglio stesso, da effettuarsi con le votazioni del mese di marzo 1999.

L'esito della votazione è stato assolutamente positivo in quanto tutti i candidati proposti sono stati eletti. Riteniamo questo risultato una dimostrazione di stima e fiducia da parte dei Soci di tutta l'Associazione e un motivo di stimolo per raggiungere unitariamente un miglioramento organizzativo della nostra Sezione.

A norma di Statuto, la Commissione ha elaborato un proprio Regolamento che, nelle sue linee



generali, stabilisce le norme principali per garantire una corretta gestione, mettendo anche in evidenza gli scopi per i quali la stessa Commissione è stata istituita, primo fra tutti le relazioni che devono intercorrere tra le Sottosezioni e la Sezione, da improntare ad un sereno spirito di collaborazione.

Sempre per rispettare le nuove norme statutarie, è allo studio un regolamento di base per tutte le Sottosezioni, lasciando poi a ciascuna realtà periferica la possibilità di adattarlo secondo le proprie esigenze specifiche.

Le riunioni mensili della Commissione hanno fatto segnare una soddisfacente partecipazione dei suoi rappresentanti, anche se dobbiamo sottolineare alcune assenze (fortunatamente poche) che ci auguriamo possano essere evitate per l'avvenire.

Nel limite del possibile, verrà ripresa la consuetudine di effettuare le nostre riunioni presso le sedi delle Sottosezioni, per meglio conoscere "in loco" i problemi che si presentano in ciascuna realtà locale.

Le molteplici attività svolte dalle Sottosezioni, vengono ampiamente descritte in modo particolareggiato nelle singole relazioni annuali; un particolare ringraziamento va ai volontari di quelle Sottosezioni che, in diverse forme, hanno dato la loro disponibilità per la realizzazione di iniziative promosse dalle Commissioni Sezionali.

Un importante lavoro che dovrà essere affrontato, sia pur gradualmente, sarà quello relativo alla realizzazione di una normativa che consenta di risolvere e possibilmente definire il problema amministrativo, contabile e fiscale delle Sottosezioni: purtroppo le promesse e auspicate direttive da parte degli organi centrali non hanno dato indirizzi concreti e precisi, pertanto sarà "gioco forza" studiare al nostro interno una soluzione tale da assicurare una maggiore efficienza e tranquillità nella nostra opera di puro e semplice volontariato.

Ed è proprio questo spirito di volontariato, che da sempre ci ha caratterizzati, che dovremo cercare di mantenere e rinvigorire nell'interesse comune dell'Associazione di cui facciamo parte.

## Speleo Club Orobico

### *Attività esplorativa*

Anche quest'anno molto intensa, si ricordano solo i principali risultati:

- *Tamba di Laxolo (Val Brembilla)*: la laboriosa rimozione di un tappo di fango che intasava completamente la breve galleria successiva all'ingresso ha permesso di esplorare una sorprendente cavità composta da grandi saloni e gallerie sovrapposte di diametro superiore ai cinque metri con uno sviluppo totale di quasi 700 metri.
- *Grotta della Siberia (Costa del Palio)*: il superamento delle difficili strettoie del fondo ha permesso di raggiungere una nuova zona labirintica composta da numerosi camini e di incrementare di molto lo sviluppo della grotta; le esplorazioni continuano tuttora.
- *Alaska (Costa del Palio)*: in seguito alla colorazione dello scorso anno che ha provato il collegamento con le grotte dell'area di Morterone, si è tentato di svuotare un sifone, mentre in altri sono state effettuate delle problematiche immersioni. In zona "asciutta" invece sono stati trovati nuovi meandri.
- *Abisso Trentinaglia (Grigna Settentrionale)*: risalite effettuate sul fondo hanno permesso di raggiungere un inaspettato livello di gallerie orizzontali che aprono nuove prospettive nello studio di quest'importante area carsica, meta di spedizioni di speleologi di tutta Italia.
- *Monte Pegherolo*: continuano le prospezioni in questa interessante e "vergine" montagna; abbiamo "assaggiato" qualche buco e qualche scavo. Per l'anno prossimo sono in programma le prime serie esplorazioni in profondità.

### *Attività didattica e divulgativa*

- Nel corso dell'anno abbiamo tenuto diverse serate di divulgazione con proiezioni di filmati e diapositive; ricordiamo le serate tenute a Brembate, a Locatello e a Treviglio.
- E' in pieno svolgimento il XXI Corso di Introduzione alla Speleologia; i dodici allievi stanno apprendendo con entusiasmo i primi rudimenti di questa appassionante disciplina.
- Numerosi interventi sono stati effettuati con gruppi escursionistici, centri di aggregazione giovanili o similari. Anche quest'anno sono più di 100 i giovani che abbiamo accompagnato in grotta per la prima volta.



### *Attività sociale*

Quest'anno abbiamo organizzato diverse uscite per i soci della sezione:

- Grotte del Carso Triestino e Sloveno: annullata per assenza di iscrizioni;
- Bus di Taccoi, con tre iscritti;
- Cesare Bartisti, destinata ai soci S.C.O. (elevata difficoltà tecnica), con grande partecipazione;
- Buso della Rana, dove abbiamo accompagnato i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile della nostra Sezione, con grandissimo successo e partecipazione. La stessa uscita è stata replicata poche settimane dopo per soci dello S.C.O. ed amici.
- Abbiamo contribuito alla organizzazione della manifestazione a scopo benefico "Una giornata per un Amico" tenutasi in Città Alta, in commemorazione di un nostro socio (Andrea Parenti) scomparso lo scorso anno.

### *Pubblicazioni, congressi e corsi di aggiornamento*

- Numerose sono state le pubblicazioni fatte quest'anno: oltre alla consueta rivista "Ol Bus", in fase di ultimazione, abbiamo pubblicato articoli su riviste nazionali ("Speleologia" "La Rivista del CAI"), sul Bollettino sezionale e sull'Annuario.
- Abbiamo partecipato dando un forte segnale ai Congressi di Chiusa (nazionale) e di S. Omobono (regionale, organizzato dalla Sottosezione della Valle Imagna). A quest'ultimo recente congresso abbiamo presentato ben 5 lavori che verranno stampati sugli atti, praticamente un terzo del totale.
- Una rappresentanza dei nostri Istruttori di Speleologia della SNS ha partecipato alla annuale riunione generale della Scuola.
- Alcuni soci hanno partecipato ad alcuni corsi nazionali di aggiornamento.

### *Biblioteca*

Per concludere, le note dolenti: come abbiamo avuto modo di esporre al consigliere referente Tosetti, dobbiamo evidenziare come la nostra biblioteca sia in una situazione poco dignitosa, sicuramente per colpa della nostra organizzazione interna (cui stiamo ponendo rimedio) ma anche per l'inadeguatezza dell'attuale locale: lo scarso spazio a disposizione è mal sfruttato a causa del mobilio non ottimale e della forzata convivenza con materiali di uso "comune" quali fotocopiatrice, computer, pannelli e persino mobili dismessi. Questo stato delle cose non consente né di mantenere ordinato il locale né di controllarne l'accesso; senza voler muovere accuse ad alcuno, dobbiamo però lamentare la sparizione di qualche testo importante.

Per porre rimedio alle cose, appare senz'altro necessario uno sforzo comune per mantenere ordinato il locale e un rinnovo almeno parziale del mobilio, con scaffali dotati di serrature. Inoltre, per consentire una migliore fruizione della biblioteca, appare utile l'aggiornamento dell'attuale computer, in modo da poter utilizzare i programmi (tipo Access) più performanti (più dati si inseriscono in fase di catalogazione, più facile risulta la consultazione della biblioteca, ma occorrono programmi sufficientemente potenti per gestirli).

## **Gruppo Soci Anziani**

In apertura della presente relazione come da tradizione, desideriamo ricordare i Consoci deceduti durante l'anno 1999 con una pausa di raccoglimento: Borleri Luisa, Calderoli Eugenia in Corti, Colleoni Mario Aldo, Maffioletti Andrea, Nava Ferruccio, Parimbelli Renato, Terraneo Arturo, Veneri Mirella, Viganò Nino.

### *Attività svolta nel 1999*

Al 31/12/1999 coloro che, in conformità a quanto previsto dal Regolamento del nostro Gruppo, hanno formalmente richiesto di farne parte sono complessivamente 203, di cui 149 uomini e 54 donne.

Da notare che gli iscritti alla Sezione (escluse le Sottosezioni) titolati ad appartenere al nostro Gruppo (cioè nati sino al 1939 se uomini ed al 1944 se donne) sono in tutto 1189. Superare il divario fra anziani iscritti C.A.I. e aderenti al Gruppo Anziani, rimane per il Consiglio una sentita necessità che a questo proposito sollecita proposte e collaborazione da parte dei Soci.

Di tutto rispetto l'attività svolta nel decorso 1999.

- 27/02/99 - Ponte del Becco - Cantiglio  
03/03/99 - Cinque Terre (Sp)

- 10/04/99 - Aprica - Belviso (So)
- 24/04/99 - Cima Vezzena (Tn)
- 08/05/99 - Cima Grappa (Vi)
- 22/05/99 - Rifugio Bertone (Ao)
- 26/05/99 - San Lucio "Raduno Regionale"
- 05/06/99 - Passo San Simone - Foppolo
- 16/06/99 - Passo Tonale - Rifugio Bozzi (Bs)
- 2-3/07/99 - Rifugio Carè Alto - Val di Fumo (Tn)
- 17/07/99 - Rifugio Albigna (Svizzera)
- 31/07/99 - Capanna Tscherva (Svizzera)
- 2-3-4/09/99 - Passo Giau "Trittico delle Dolomiti" (Bl)
- 18/09/99 - Sonico - Bivacco Festa - Rifugio Aviolo (Bs)
- 02/10/99 - Diavolezza - Passo Bernina (Svizzera)
- 16/10/99 - Punta Almanà - Sale Marasino (Bs)



Il programma bene articolato con 15 gite a carattere escursionistico, delle quali due con la partecipazione di Soci della Sottosezione di Gazzaniga, nonché una parzialmente turistica alle "Cinque Terre", ha pienamente soddisfatto le aspettative di quanti vi hanno preso parte.

In totale si sono avuti 718 partecipanti, con una media di 47 per escursione, contro i 490 del 1998, con una media di 37 unità.

Gite sospese causa avverse condizioni del tempo: una nel 1999 contro le tre dell'anno precedente.

L'annuale "Ritrovo Regionale dei Gruppi Anziani", organizzato dalla Sezione di Clusone al Rifugio San Lucio il 26 maggio, ha visto la partecipazione di ben 65 nostri Soci.

Il 6 novembre 85 Soci e Familiari si sono ritrovati al Ristorante "Quattro Cime" di Zambala Alta per il tradizionale convivio e la Santa Messa per i Defunti. A questo proposito si pensa di rivedere, per l'avvenire, data e programma al fine di evitare sovrapposizioni con l'analoga manifestazione della Sezione.

Per la mostra "I Culti nella preistoria delle Alpi" che si è tenuta nel salone sovrastante Porta Sant'Agostino, e curata dalla Sezione, il nostro Gruppo ha assicurato i turni di servizio della seconda quindicina di ottobre. Qui vogliamo ringraziare i Soci che si sono impegnati ed in particolare: E. Casati - A. Gervasoni - G. Locatelli - A. Longo - D. Maramai - G. Minerva - A. Nervi.

#### *Varie*

- Ricordiamo con piacere l'impresa alpinistica compiuta in settembre dal nostro Socio Aldo Armati, che alla "verde età" di 88 anni ha scalato la Cima Grande di Lavaredo. Il fatto, che ha avuto ampia rilevanza non solo in campo provinciale ma anche in quello nazionale, ha premiato le non comuni doti morali e fisiche del nostro Aldo al quale rinnoviamo la nostra ammirazione, accompagnata dalle più vive congratulazioni.

- Dallo scorso febbraio le riunioni del nostro Consiglio si svolgono il 1° e il 3° lunedì di ogni mese (agosto escluso). Esse hanno consentito il regolare svolgimento e la puntuale verifica delle attività del Gruppo.

- Segnaliamo che lo scorso luglio il Consiglio Sezionale ha deliberato la nomina di un "Referente" per ogni Gruppo o Commissione. Al nostro Gruppo è stato assegnato il sig. Valoti al quale abbiamo assicurato la nostra collaborazione nella fondata speranza che questa nuova figura favorisca un migliore collegamento fra le stesse Commissioni ed il Direttivo della Sezione.

- Il calendario tascabile, con le attività programmate per l'anno 2000, è in fase di stampa e sarà a disposizione dei Soci quanto prima.

Le escursioni che si svolgeranno prevalentemente fuori dalla nostra provincia sono 17, di cui 14 di un giorno e 3 di due giorni, con inizio sabato 1 marzo e conclusione sabato 21 ottobre. In via sperimentale detto programma comprende pure una gita nella prima ed un'altra nell'ultima settimana di agosto. Ci auguriamo che l'iniziativa incontri il favore dei Soci.

Prima di chiudere è d'obbligo ringraziare gli attuali componenti del Consiglio i quali, nel corso del 1999, non hanno risparmiato tempo ed energie nell'interesse esclusivo del Gruppo Anziani.

Concludiamo richiamando l'attenzione sul problema del rinnovo dello stesso Consiglio, che nella primavera del prossimo 2001 terminerà il proprio mandato. Tutti dobbiamo sentirci impegnati sin da ora nella ricerca e segnalazione di amici generosi in grado di portare linfa e idee nuove nel nostro direttivo e quindi nell'intero Gruppo Anziani.



# Bilancio 1999

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1999

	1998		1999	
<b>ATTIVO</b>				
<b>IMMOBILIZZAZIONI</b>				
<b>Immateriali</b>				
Costi pluriennali	3.834.500		1.206.000	
Manut. beni di terzi	8.470.000	12.304.700	6.297.650	7.503.650
<b>Materiali</b>				
Terreni	9.990.000	9.990.000	9.990.000	9.990.000
Rifugio Albergo Livrio	2.850.347.305		2.850.347.305	
F.do amm.to	-1.532.869.438	1.317.477.867	-1.608.527.579	1.241.819.726
Sede e magazzino Bergamo	33.175.000		33.175.000	
F.do amm.to	-24.378.040	8.796.960	-25.373.290	7.801.710
Scuola elementare di Rava	5.000.000		5.000.000	
F.do amm.to	-2.875.000	2.125.000	-3.025.000	1.975.000
Rifugi	2.471.491.710		2.505.065.490	
F.do amm.to	-1.138.448.046	1.333.043.664	-1.203.486.681	1.301.578.809
Impianti Livrio	100.933.524		616.811.677	
F.do amm.to	-88.152.084	12.781.440	-152.374.582	464.437.095
Impianti sede	3.366.450		3.366.450	
F.do amm.to	-1.346.580	2.019.870	-1.615.896	1.750.554
Impianti rifugi	379.605.031		385.633.031	
F.do amm.to	-305.391.184	74.213.847	-323.436.336	62.196.695
Attrezzature Livrio	8.164.547		9.831.547	
F.do amm.to	-8.164.547	0	-8.581.293	1.250.254
Attrezzature sede	2.319.176		2.319.176	
F.do amm.to	-2.319.176	0	-2.319.176	0
Attrezzature rifugi	88.050.500		88.050.000	
F.do amm.to	-5.870.000	82.180.500	-5.870.000	82.180.500
Acquedotto Stelvio	21.015.900		21.015.900	
F.do amm.to	-11.138.422	9.877.478	-11.979.058	9.036.842
Mobili Albergo Livrio	519.947.499		519.947.499	
F.do amm.to	-498.804.399	21.143.100	-506.188.599	13.758.900
Mobili sede e magazzino	19.264.000		19.264.000	
F.do amm.to	-17.984.000	1.280.000	-18.464.000	800.000
Mobili rifugi	441.719.949		441.718.949	
F.do amm.to	-432.946.685	8.772.264	-434.769.125	6.949.824
Macchine ufficio elettr. Livrio	24.192.490		24.192.490	
F.do amm.to	-23.755.515	436.975	-24.192.490	0
Macchine elettr. sede	88.349.340		89.309.340	
F.do amm.to	-79.227.420	9.121.920	-84.668.380	4.640.960
Immobilitazioni in corso e acconti	532.835.033	532.835.033	413.038.752	413.038.752
		<b>3.438.400.618</b>		<b>3.630.709.271</b>
<b>Finanziarie</b>				
Partecipazioni	13.857.130		13.857.130	
Obbligazioni Banca Popolare Bg	950.000		950.000	
Investimenti diversi	1.711.151.163		1.810.489.850	
Depositi cauzionali	4.499.449	1.730.457.742	4.499.449	1.829.796.429
<b>RIMANENZE</b>	44.366.095	44.366.095	44.119.060	44.119.060
<b>CREDITI</b>				
Clienti	278.357.271		53.130.791	
Rifugisti	23.400		728.984	
Sottosezioni	208.815.227		229.288.772	
Altri	115.746.716	602.942.614	179.667.429	462.815.976
<b>DISPONIBILITA' LIQUIDE</b>				
Depositi bancari e postali	560.742.628		364.861.321	
Depositi bancari Sci Cai	76.336.213		61.419.177	
Cassa	7.746.574		11.448.615	
Pro-Terremotati Umbria e Marche	6.014.252	650.839.667	885.334	438.614.447
<b>RATEI E RISCONTI</b>				
Risconti attivi	10.345.629		2.589.998	
Ratei attivi	6.005.057	16.350.686	25.779.310	28.369.308
<b>TOTALE ATTIVO</b>		<b>6.483.357.422</b>		<b>6.434.424.491</b>



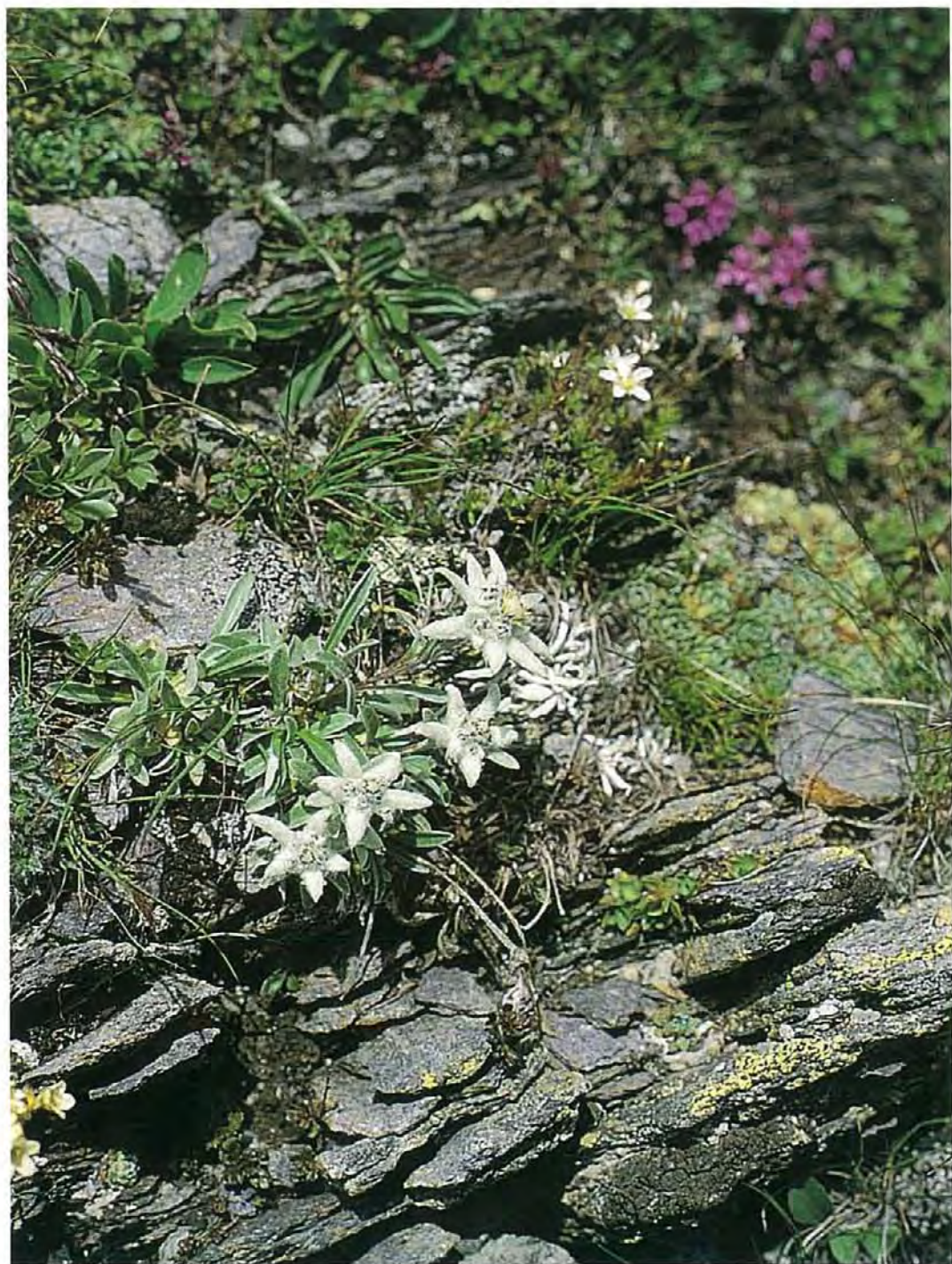
**STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1999**

	1998		1999	
<b>PASSIVO</b>				
<b>PATRIMONIO NETTO</b>				
Patrimonio netto	4.196.948.519		4.288.700.732	
Fondo contributi in c/capitale	634.404.745		633.056.523	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	556.593.687		556.593.687	
Rifugi sottosezioni	318.105.386		351.679.166	
Avanzo/Disavanzo di gestione	90.403.991	5.796.456.328	-285.851.753	5.544.178.355
<b>FONDI PER RISCHI ED ONERI</b>				
Fdo Studio Parco Orobic	1.207.100		1.207.100	
Fdo attività sociali	50.023.384		63.816.982	
Fdo pro terremotati	3.533.286		3.506.194	
Fdo att. comm. Sentieri	6.000.000	60.763.770	6.000.000	74.530.276
<b>TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO</b>		198.314.585		215.496.627
<b>DEBITI</b>				
Fornitori	127.577.829		331.937.171	
Sottosezioni	84.510		9.160.496	
Tributari	55.515.000		16.838.000	
Istituti di Previdenza	11.945.000		15.120.759	
Altri debiti	200.157.543	395.279.882	189.529.790	562.586.216
<b>RATEI E RISCONTI</b>				
Ratei passivi	21.707.857		23.683.517	
Risconti passivi	10.835.000	32.542.857	13.949.500	37.633.017
<b>TOTALE PASSIVO</b>		<b>6.483.357.422</b>		<b>6.434.424.491</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>				
Garanzie ricevute da terzi	2.161.150.000		2.260.649.680	
Cauzioni di terzi	500.000		500.000	
Garanzie prestate a terzi	275.642.016		280.642.016	
Impegni per nuova sede	210.000.000		210.000.000	
		<b>2.647.292.016</b>		<b>2.751.791.696</b>

**CONTO ECONOMICO AL 31/12/1999**

	1998		1999	
<b>RICAVI E PROVENTI</b>	<b>31/12/1998</b>		<b>31/12/1999</b>	
Livrio	737.771.421		694.078.021	
Quote sociali	544.389.950		547.624.400	
Proventi da rifugi	231.801.000		235.310.000	
Attività delle Commissioni	136.101.474		122.095.023	
Attività Sci-Cai	181.961.111		220.018.662	
Vendita articoli diversi	22.990.777	1.855.015.733	18.525.198	1.837.651.304
<b>COSTI E SPESE</b>				
Costi Livrio	530.271.433		812.827.106	
Tesseramento soci	386.985.767		419.210.450	
Costi rifugi	57.403.968		42.834.798	
Costi commissioni	218.861.566		215.724.281	
Costi Sci-Cai	176.280.755		216.960.572	
Costi sede e altri costi	125.114.682		100.511.905	
Acquisto libri e articoli diversi	21.239.529		15.457.642	
Per servizi	9.608.331	-1.525.766.031	4.518.808	-1.828.045.562
<b>COSTI PER IL PERSONALE</b>				
Salari e stipendi	173.611.070		178.987.748	
Oneri sociali	34.698.679		41.544.043	
Trattamento di fine rapporto	17.346.175	-225.655.924	18.335.244	-238.867.035
<b>AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI</b>				
<b>Ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali</b>		-8.193.850		-4.801.050
<b>Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali:</b>				
Amm.to Albergo Livio	75.658.141		75.658.141	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	995.250		995.250	
Amm.to scuola di Rava	150.000		150.000	
Amm.to rifugi	65.038.635		65.038.635	
Amm.ti impianti Livrio	1.519.360		64.222.498	
Amm.ti imp. Cond. Sede	538.632		269.316	
Amm.to impianti rifugi	27.888.353		18.045.152	
Amm.to attrezzature Livrio	370.000		416.746	
Amm.to attrezzature diverse	540.480		0	
Amm.to acquedotto Stelvio	840.636		840.636	
Amm.to mobili albergo Livrio	8.568.451		7.384.200	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	480.000		480.000	
Amm.to mobili rifugi	2.184.014		1.822.440	
Amm.to macch. Uff. elettr. Livrio	436.974		436.975	
Amm.to macch. Uff. elettr. Sede	12.070.400	-197.279.326	5.440.960	-241.200.949
<b>VARIAZIONE DELLE RIMANENZE</b>		-10.739.666		-3.607.035
<b>ONERI TRIBUTARI</b>		-31.635.439		-25.361.651
<b>PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>				
Proventi da partecipazioni	697.161		247.000	
Altri proventi finanziari	97.530.897		70.747.863	
Interessi e altri oneri finanziari	-7.376.993	90.851.065	-4.712.363	66.282.500
<b>PROVENTI E ONERI VARI</b>				
Proventi	177.392.228		160.344.083	
Oneri	-2.258.799	175.133.429	-6.358	160.337.725
<b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE</b>		121.729.991		-277.611.753
<b>IMPOSTE SUL REDDITO</b>		-31.326.000		-8.240.000
<b>AVANZO DI GESTIONE</b>		90.403.991		-285.851.753





*Stelle alpine sulle Prealpi Bergamasche*



# Cariche sociali 1999

**Presidente:** Silvio Calvi

**Past-President:** Nino Calegari, Alberto Corti, Germano Fretti, Antonio Salvi

**Vicepresidenti:** Angelo Albrici, Claudio Malanchini, Paolo Valoti

**Segretario:** Alberto Tosetti

**Tesoriere:** Mina Maffi

**Consiglieri:** Giancelso Agazzi, Marco Bertoncini (fino a luglio 1999), Chiara Carissoni, Alessandro Colombi, G. Domenico Frosio, Lino Galliani, Itala Ghezzi, Franco Maestrini, Giuseppe Rinetti, Luigi Roggeri, Giampaolo Rosa (da agosto 1999), Maria Tacchini, Giancarlo Trapletti, Claudio Villa

**Revisori dei conti:** Silvia Bassoli, Alberto Carrara, Vigilio Iachelini

**Delegati all'Assemblea Nazionale:** Angelo Albrici, Gabriele Bosio, Silvio Calvi, Domenico Capitanio, Chiara Carissoni, Alessandro Colombi, Alberto Corti, Germano Fretti, Alessandro Gherardi, Renzo Ghisalberti, Vigilio Iachelini, Claudio Malanchini, A. Claudio Marchetti, Mario Meli, Adriano Nosari, Luigi Roggeri, Antonio Salvi, Gianluigi Sartori, Enzo Suardi, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Mario Trapletti, Claudio Villa

## COMMISSIONI

**ALPINISMO:** Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Michele Cisana, Alberto Cremonesi, Agostino Da Polenza, Marco Dalla Longa, Mario Dotti, Germano Fretti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, P. Angelo Maurizio, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Bruno Rota, Emilio Spiranelli, Nadia Tiraboschi.

**ALPINISMO GIOVANILE:** Alberto Tosetti (Presidente), Massimo Adovasio, Antonella Aponte, Monica Avanzolini, Alessandro Benigna, Donatella Brivio, Gianni Donghi, Massimiliano Gaini (fino a maggio 1999), Matteo Gatti, Michele Locati, Mario Milani, Giulio Ottolini, Barbara Santoro, Jennifer Santoro, Augusto Sempio.

**AMMINISTRATIVA:** Mina Maffi (Presidente), Silvio Calvi, Alberto Carrara, Germano Fretti, Vigilio Iachelini, Giampaolo Rosa, Sandro Vittoni, Cesare Zambetti.

**LIVRIO:** Claudio Villa (Presidente), Germano Fretti, Alberto Gaetani, Massimo Gelmini, Sperandio Poloni, Antonio Salvi, Piero Urciuoli (fino a settembre 1999), Sandro Vittoni.

**ANNUARIO Redattori:** Giancelso Agazzi, Mauro Adovasio, Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba, Attilio Leonardi.

**Comitato di redazione:** Massimo Adovasio, Luciano Benedetti, Lino Galliani, Paolo Valoti.

**BIBLIOTECA SOCIALE:** Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Presidente), Mauro Adovasio, Tomaso Basaglia, G. Antonio Bettineschi, Carlo Cortinovis, Stefano D'Adda, Giovanni Daldossi (fino a giugno 1999), Germano Fretti (fino a giugno 1999), Itala Ghezzi, Gian-

carlo Longoni, Gianluca Midali (fino a giugno 1999), Roberto Moneta, Fulvio Pecis, Tito Pettena (fino a giugno 1999), Flavia Vignaga, Marco Zanoni.

**CULTURALE:** Giancelso Agazzi (Presidente), Lucio Azzola, Franco Blumer, Chiara Carissoni, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Atrilio Leonardi, Emilio Marcassoli, Luca Merisio, Francesco Radici, Giovanni Raffaelli, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Walter Tomasi.

**ESCURSIONISMO:** Giulio Ottolini (Presidente), Laura Baizini, Marco Bertoncini, Marilisa Campignoli, Fabio Ceresoli, Alessandro Festa, Francesco Leone, Enrico Mariani, Diego Medolago, Alberto Rosti.

**GRUPPO ANZIANI:** Augusto Fusar Imperatore (Presidente), Angelo Bertazzoli, Liliana Cortesi, Aldo Locati, Antonio Longo, Domenico Maramai, Giandomenico Sonzogni.

**LEGALE:** G. Fermo Musitelli (Presidente), Giambianco Beni, Alberto Corti, Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini.

**NUOVA SEDE:** Sperandio Poloni (Presidente), Silvio Calvi, Germano Fretti, Vigilio Iachellini, G. Fermo Musitelli, Giuseppe Rinetti, Piero Urciuoli, Claudio Villa.

**IMPEGNO SOCIALE:** Adriano Nosari (Presidente), Giuseppe Bonaldi, Nino Calegari, Domenico Capitanio, Angelo Carminati, Flavio Cisana, Sabrina Coronella, Don Massimo Epis, Mosè Fagian, Riccardo Fidanzi, G. Domenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Danilo Grassi, Matteo Invernizzi, Marilina Lombardi, Pietro Morotti, Massimo Musitelli, Maria Pia Nosari, Manfredo Offredi, Marco Patelli, Sandro Pellegrini, Gianbattista Pesenti, Sebastiano Pessina, Gianfranco Plazzoli, Mario Rota, Sergio Rota, Marcello Salvi, Carlo Scalvedi, Giambattista Scanabessi, Angelo Tasca, Filippo Ubiali, Mario Zamperini.

**RIFUGI:** Silvio Calvi (Presidente), Angelo Albrici, Giuseppe Bailo, Vito Begnis, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitanio, Mario Carrara, Roberto Filisetti, Alessandro Gherardi, Gianluigi Gozzi, Carlo Lizzola, Amilcare Lorenzi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Alberto Milesi, Fermo Oprandi, Amedeo Pasini, Luciano Pendezza, Giuseppe Quarti, Luigi Roggeri, Marco Rovelli, Davide Rubis, Claudio Villa.

**SENTIERI:** Amedeo Pasini (Presidente), Giovanni Aceti, Gianpietro Carraneo, Ottavio Dordi, G. Domenico Frosio, Anacleto Gamba, Giulio Ghisleni, Fulvio Lazzari, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Amilcare Tironi, Cesare Villa.

#### **SOTTOSEZIONI:**

Presidente: **Alberto Corti**

<i>Albino</i>	Carlo Accrbis	<i>Oltre il Colle</i>	Benvenuto Tiraboschi
<i>Alta Valle Seriana</i>	Aldo Fornoni	<i>Ponte S. Pietro</i>	Alessandro Colombi
<i>Alzano Lombardo</i>	Luigi Roggeri	<i>Trescore</i>	Marco Brembari
<i>Brignano Gera d'Adda</i>	Ivan Mulazzani	<i>Urgnano</i>	Francesco Nozari
<i>Cisano Bergamasco</i>	Adriano Chiappa	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Colere</i>	Domenico Capitanio	<i>Valle Imagna</i>	Mauro Gavazzeni
<i>Gandino</i>	Gabriele Bosio	<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni	<i>Villa D'Almè</i>	Roberto Locatelli
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Zogno</i>	Pietro Cortinovis
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini		

**SPELEO CLUB OROBICO:** Rosy Merisio (Presidente), Alessandro Dolazza, Roberto Facheris, Malixi Evon, Matteo Fumagalli, Massimo Pozzo, Giuseppe Rota, Matteo Zambelli.



**TUTELA AMBIENTE MONTANO:** G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, Ferruccio Cattaneo, Itala Ghezzi, Lorenzo Longhi Zanardi, Rossella Matteo, Tito Pettena, Maria Tacchini.

**ALPINISMO E GITE:** Chiara Carisconi (Presidente), Luciano Benedetti, Antonio Cagliani, P. Umberto Castelli, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Pietro Minali, Davide Pordon, Paolo Valoti, Dario Zecchini.

**SCUOLA ALPINISMO:** Francesco Rozzoni (Direttore), Franco Asperti, Giuseppe Bisacco, Antonio Cagliani, Roberto Canini, Chiara Carisconi, Michele Cisana, Sonia Consoli, Cesare Cremaschi, Paolo Galimberti, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Antonio Giorgetti, Laura Gotti, Davide Locatelli, Fulvio Luraschi, Stefano Mangili, Alberto Martinelli, Angelo Mercandelli, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Bruno Nicoli, Achille Nordera, Pietro Palazzi, Alfredo Pansera, Stefano Pelucchi, Matteo Perico, Mario Pilloni (fino a giugno 1999), Davide Pordon, Vittorio Rodini, Pierluigi Rozzoni, Marco Salvi, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Fausto Tovo, Alessandro Vavassori, Dario Zecchini.

**ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:**

Fermo Oprandi	<i>Rifugio Albani</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Curò</i>
Alberto Milesi	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Amedeo Pasini	<i>Rifugio Bayoni</i>	Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio F.lli Longo</i>
Luigi Roggeri	<i>Rifugio F.lli Calvi</i>	Roberto Filisetti e	
Amilcare Lorenzi	<i>Rifugio Coca</i>	Luigi Roggeri	<i>Rifugio Bergamo</i>

**ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:**

Sott. CAI Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>
Sott. CAI Leffe	<i>Baita Golla</i>
Davide Rubis	<i>Rifugio Gharardi</i>
Angelo Albrici e Domenico Capitanio	<i>Rifugio Tagliaferri</i>

**CONSIGLIO SCI CAI**

**Direttore:** Stefano Ghisalberti  
**Vicedirettore:** Anacleto Gamba  
**Segretario:** Massimo Miot





---

*L'alba dal Rifugio Biasi alla Punta del Bicchiere (foto: P. Pedrini)*

**Consiglieri:** Chiara Carissoni, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini, Giorgio Leonardi, Bruno Lorenzi, Emilio Martinelli, Osvaldo Mazzocchi, Giuseppe Rinetti.

**Revisori dei Conti:** Carlo Bani, Angelo Diani.

**COMMISSIONE FONDO ESCURSIONISTICO:** Angelo Diani (Presidente), Luciano Benedetti, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Stefano Lancini, Emilio Martinelli, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Mario Petenzi, Alessandro Tassis.

**COMMISSIONE SCI-ALPINISMO:** Bruno Lorenzi (Presidente), Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Giuseppe Fioroni, Andrea Freri, Adriano Licini, Mario Meli, Caterina Mosconi, Mario Pagani, Giuseppe Rinetti, Gianluigi Sartori.

**COMMISSIONE SCI-ALPINO:** Elio Bonaiti (Presidente), Carlo Bani, Sabrina Coronella, Andrea Denti, Stefano Ghisalberti, Luca Ghitti, Mario Lupini, Monica Moscheni, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Andrea Sartori.

**SCUOLA DI SCI-ALPINISMO:** Mario Meli (Direttore), Alberto Albertini (fino a giugno 1999), Emanuele Anghileri, Giorgio Baggi (fino a febbraio 1999), Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Flavio Bregant, Alessandro Calderoli, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Pietro Minali, Giuseppe Piazzoli, Alfio Riva, Gianluigi Sartori, G. Luigi Sottocornola, Paolo Valoti, Giacomo Vitali.

**SCUOLA NAZIONALE SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO:** Alessandro Tassis (Direttore), Giorgio Balzi, Luciano Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Luciano Berva, Walter Bonazzi, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Luigi Costantini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Bruno Fumagalli, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini, Emilio Martinelli, Giovanni Mascadri, Guido Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Marina Perico, Alberto Previtali, Martino Samanni.

**COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI:** Anacleto Gamba (Presidente), Antonio Bagini, Stefano Ghisalberti, Stefano Lancini, Fulvio Lazzari, A. Claudio Marchetti, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Traletti.

## CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Antonio Salvi

Collegio dei Probiviri: Tino Palestra

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Vigilio Iachelini

Commissione Centrale Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Centrale Rifugi: Silvio Calvi

Commissione Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Medica: Giancelso Agazzi

Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico: Luciano Benedetti

Commissione Speleologia: Mario Trapletti

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico: Luigi Costantini, P. Giorgio Gabellini, Alessandro Tassis

Comitato Elettorale: Attilio Leonardi

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

## CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Piero Urciuoli

Commissione Regionale Rifugi: Claudio Villa

Commissione Regionale T.A.M.: Claudio Malanchini

Commissione Regionale Escursionismo: Maurilio Grassi

Commissione Regionale Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio

Commissione Regionale Speleologia: Paolo Attilio Cesana

Commissione Regionale Scuola di Alpinismo: Marco Luzzi, Demetrio Ricci

Commissione Regionale Sci Fondo Escursionistico: Glauco Del Bianco, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi

Commissione Regionale Scuola di Scialpinismo: Mario Meli, Paolo Valoti

Commissione Regionale Anziani: Liliana Cortesi

Commissione Regionale Medica: Pietro Bonicelli

Commissione Scientifico Regionale: Ivano Ogliari

## ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Marco Dalla Longa, Sergio Dalla Longa, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri.

## GUIDE ALPINE IIN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA

Ruggero Andreoli	<i>Lovere</i>	Pierangelo Maurizio	<i>Oltre il Colle</i>
Maurizio Arosio	<i>Onore</i>	Simone Moro	<i>Bergamo</i>
Giuseppe Barachetti	<i>Casnigo</i>	Michelangelo Oprandi	<i>S. Pellegrino Terme</i>
Rocco Belingheri	<i>Vilminore di Scalve</i>	Ugo Pegurri	<i>Sovere</i>
Attilio Bianchetti	<i>Bergamo</i>	Gregorio Savoldelli	<i>Rovetta</i>
Pierantonio Camozzi	<i>Albino</i>	Nadia Tiraboschi	<i>Oltre il Colle</i>
Ernestino Cocchetti	<i>Bossico</i>		

## ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Aurelio Messina	<i>Gazzaniga</i>	Marco Tiraboschi	<i>Zogno</i>
Mauro Soregaroli	<i>Bergamo</i>		

## RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Ferruccio Cattaneo	<i>Consulta Cave</i>		
Giambattista Villa	<i>Consulta Traffico della C.C.I.A.A.</i>		
Itala Ghezzi	<i>Commissione Gestione Museo "Caffi"</i>		
Luciano Pezzoli	<i>Rappre.te nel Comune di gestione dell'Ambito Territoriale Caccia Zona Alpina</i>		





*La Val Brembana vista dal Monte Fioraro (foto: E. Marcassoli)*

## Snow Leopard '99

Era difficile pensare ad una spedizione senza Anatoli. Con lui avevo condiviso un'amicizia breve ma intensa, la più bella della mia vita. "My little brother" era l'appellativo che mi aveva appioppato dall'alto dei quasi due metri della sua statura.

Dopo la tragedia del Natale del 1997 non avevo fatto altro che parlare e raccontare di lui a tutto il mondo alpinistico che di Anatoli non si era accorto se non come l'eroe salvatore durante l'apocalittica spedizione all'Everest del 1996.

"Anatoli?"

"Ah sì, quello della tragedia all'Everest!"

"No!!" rispondevo. "Quello è solo un flash di Anatoli. Il vero Anatoli è molto di più...".

E cominciavo a raccontare di Lui come uomo, della sua famiglia, della sua storia e solo alla fine della sua straordinaria abilità nel muoversi e sopravvivere alle quote estreme.

Nel 1998 senza di Lui avevo tentato la salita all'Everest dal versante tibetano ma oltre gli 8200 metri nessuno era riuscito ad avanzare ed era stato impossibile continuare per le proibitive condizioni meteo e della montagna.

Nel 1999 ricominciai ad arrampicare su roccia più seriamente di quanto non avevo fatto negli ultimi 5-6 anni. Dopo il grave infortunio alla mano che mi ero procurato all'Annapurna, alcuni dottori avevano sentenziato che difficilmente sarei riuscito ad arrampicare a livelli "decenti". Per fortuna e con grande caparbia riuscii a smentire queste sentenze e riassaporai il gusto della pietra.

Intanto era già passato il primo anniversario della perdita di Anatoli e sempre più insistente si presentava nella mia mente l'idea e la curiosità di vedere e scoprire le terre, le montagne di Anatoli e di parlare con la gente che lo aveva conosciuto, con i suoi amici, i

suoi colleghi, i suoi emulati ed estimatori.

E' così che nacque il progetto "Snow Leopard '99". Sul ricordo delle sue parole, sulla curiosità di vedere, di capire.

Mi raccontò che sino all'epoca dell'U.R.S.S. gli orizzonti e gli obiettivi degli alpinisti d'alta quota del suo paese erano focalizzati sulle 5 vette che, in territorio russo, superano i 7000 metri. Coloro che nell'arco di una carriera alpinistica fossero riusciti a salire su tutte e cinque le vette, avrebbero ricevuto dal Ministero dello Sport russo il premio "Snow Leopard" (leopardo delle nevi). Alcuni riuscirono in questa impresa ed i più forti riuscirono addirittura a collezionare più di uno di questi riconoscimenti. Anatoli aveva salito quasi 40 volte queste cime, non so in che ordine e numero, ma sicuramente era un pluripremiato. Mi disse inoltre che una volta, insieme ad altri alpinisti, era riuscito a collezionarne 4 in una unica stagione. Questa performance era ancora irripetuta.

Ricordando questa sua impresa pensai di andarmene per due mesi sulle "sue montagne" e di raccogliere l'idea che lui stesso aveva avuto, di salire tutte e cinque le vette in una unica stagione.

Sapevo di osare tanto, ma Anatoli mi aveva insegnato molte cose e la sua memoria valeva un'idea così grande.

Il primo problema era trovare il compagno o i compagni con cui condividere il progetto. Subito pensai ai ragazzi del Corpo sportivo militare di Almaty, in Kazakistan (città in cui viveva Anatoli) che da più di un anno ricevevano gli aiuti economici e umani della Fondazione Boukreev. Linda (la ragazza di Toly), io e pochi altri amici avevamo messo in piedi questa fondazione per mantenere vivo il ricordo del nostro amico e per sostenere il gruppo di alpinisti-militari dal quale anche



Anatoli proveniva, ma che erano famosi per la carenza assoluta di equipaggiamento, di attrezzatura moderna per alpinismo, di risorse economiche.

Contattai Denis Urubko e Andrey Molotov, due ragazzi di cui avevo sentito parlare e che risultavano i più preparati di tutto il Corpo sportivo. Accettarono entusiasti la mia offerta e proseguirono ancora più intensamente i loro allenamenti sotto la guida del loro coach Rinat Khaibullin che con Anatoli era stato sulle quattro vette del Kangchenjunga ed aveva scalato la parete sud del Lhotse.

Oltre a loro contattai anche un "veterano" della montagna, Mario Curnis di Nembro, che vanta quarant'anni di grande alpinismo praticato molto spesso in sordina. A 63 anni Mario guida ancora energicamente la sua impresa edile e continua a fare alpinismo.

Nonostante a quell'età molte persone si lascino "parcheggiare" ad attività più soft, decisi di offrire proprio a Mario la possibilità di essere il quarto uomo. Anatoli mi aveva raccontato di alpinisti russi di oltre 60 anni che scalavano ancora energicamente alla faccia di tanti giovincelli presuntuosi e Mario sapevo essere un esempio latino di longevità sportiva. Era stato a 8000 metri senza ossigeno già nel 1973 e sulla vetta dell'Everest non ci era andato perché in disaccordo con il capo spedizione, che di fatto gli impedì la via della cima.

Quattro uomini, un'idea, il ricordo di un amico, la curiosità e la passione. Questi gli ingredienti della nostra avventura, libera per scelta da qualsiasi vincolo pubblicitario.

Fare la cronaca dettagliata della spedizione metterebbe in secondo piano i sentimenti provati durante due mesi di battaglie alpini-

---

*Salita al Pik Kommunism (foto: S. Moro)*





stiche. Noi quattro siamo diventati sempre più amici e sempre più un gruppo. Abbiamo scalato sempre e solo in stile alpino, su tutte e cinque le montagne e con il passare delle settimane ho visto e conosciuto ciò di cui avevo solo sentito parlare.

Abbiamo viaggiato tra il Kazakistan, il Kirgizstan e il Tajikistan, in aereo, in macchina, in camion, a piedi, in elicottero. Confinanti con la Cina e l'Afghanistan, queste terre e montagne si sono concesse nella loro

diversità e nel loro fascino. Luoghi per la maggior parte sconosciuti e selvaggi conservano ancora quella magia che io ho trovato nelle parole e negli occhi di Anatoli. La stessa magia che proverò a trasmettere a mia figlia quando le parlerò di questo grande uomo, amico di papà.

## Spedizione SNOW LEOPARD

### Scheda tecnica

La spedizione è partita il 2 luglio dall'Italia ed è rientrata il 28 agosto 1999.

In sequenza sono state salite:

- **Pik Lenin 7134 m** – Pamir, il 16 luglio dopo solo 4 gg. dall'arrivo al C.B. Sono saliti in vetta Moro, Molotov, Urubko. E' la prima salita stagionale.
- **Pik Korgenevskaja 7105 m** – Pamir, il 27 luglio in 3 gg. In vetta Moro, Curnis, Molotov, Urubko. E' la prima salita stagionale.
- **Pik Kommunism 7495 m** – Pamir, l'8 agosto in 4 gg. In vetta Moro, Curnis, Molotov, Urubko. E' la prima salita dopo 2 anni.
- **Pik Khan Tengri 7010 m** – Thien Shan, il 19 agosto in 48 h. In vetta Moro, Curnis, Molotov, Urubko.
- **Pik Pobeda 7434 m** – Thien Shan, il 25 agosto in 4 gg. Moro viene colpito da dissenteria ed abbandona il giorno prima dell'arrivo sulla cima. In vetta Molotov, Urubko.

Gli alpinisti Kirghisi Sasha Gubaiev e Dima Grecov si uniscono alla spedizione degli alpinisti di Moro e salgono alcune cime con loro.

### La logistica

La difficilissima e complicata organizzazione logistica della spedizione è stata affidata a Rinat Khaibullin ed alla sua agenzia Asia-tour di Almaty (160-2 Zheltoksan Str. 480091 Almaty, Kazakistan tel 007-3272-



*In vetta al Khan Tengri (foto: S. Moro)*



*Il Pik Kommunism (foto: S. Moro)*

631227 e-mail [asiatour@online.ru](mailto:asiatour@online.ru)). Questa agenzia è probabilmente la più affidabile e seria di tutta la zona e nonostante ciò è anche una delle più economiche. Il tour operator di questa agenzia in Italia è la Altitude s.r.l. via Locatelli 52, Bergamo tel 035-243004 e-mail [simmoro@tin.it](mailto:simmoro@tin.it).

### **Voli e trasferimenti**

Almaty è raggiungibile direttamente dall'Europa con le compagnie Lufthansa e Turkish airlines. E' consigliabile però prendere in considerazione il volo Aeroflot su Biskek (capitale del Kirghistan) a sole 2 ore e mezza di auto o minibus da Almaty. Questo volo costa 800.000 lire in meno degli altri due e l'agenzia organizza facilmente il trasferimento dall'aeroporto.

### **Periodo ideale**

I mesi di luglio e agosto sono i più indicati per un viaggio alpinistico nelle regioni del Pamir e del Thien Shan.

### **Guide**

Il libro "Montagne Proibite" edito da Vivalda è probabilmente il più aggiornato e completo relativo all'alpinismo russo ed è anche un'ottima guida per coloro che intendessero visitare quelle montagne.

### **Consigli utili**

Per prima cosa mi sento di sconsigliare vivamente il turismo "fai da te". In queste zone i problemi e le sorprese sono all'ordine del giorno e data la presenza continua di controlli e di militari, soprattutto nella regione del Tadjikistan, è meglio essere sempre accompagnati. Alcune zone sono anche "calde" a causa di "piccoli" conflitti armati che da anni si protraggono per dispute territoriali e politiche.

### **Da ricordare**

Per andare in una qualsiasi di queste repubbliche è indispensabile il visto che si richiede alle relative ambasciate a Roma.



## Karakorum '99

L'esperienza molto positiva del trekking in Nepal nelle valli del Kumbu Himal nella zona dell'Everest, svoltosi due anni orsono, ha fatto pensare all'amico Gianluigi di proporci un nuovo viaggio attraverso le montagne di un altro paese extra-europeo, il Pakistan, nella zona del Karakorum.

L'entusiasmo, che fa parte del nostro temperamento, sempre alla ricerca di nuove esperienze possibilmente anche di un certo impegno, si è accentuato dopo una serata in cui abbiamo assistito alla proiezione di diapositive fatte da un amico assiduo frequentatore del Pakistan.

Il nostro viaggio naturalmente incominciò molto prima della data fissata in calendario: infatti, l'idea di andare in Pakistan ci spronò a documentarci su guide e su libri che parlavano della zona che avremmo visitato.

Il Pakistan è per popolazione il primo stato mussulmano del mondo; la maggioranza della popolazione si dedica all'agricoltura, favorendo così l'integrità del paesaggio, delle tradizioni e del folklore inseriti in una solida unità nazionale.

È un paese straordinario dove si succedono, alle immagini dell'antica civiltà dell'Indo, le vette innevate degli 8000 della catena del Karakorum, ricco di ghiacciai che sono fra i maggiori del mondo per ampiezza e lunghezza.

L'arrivo a Islamabad con il suo clima caldo-umido (+ 40° ca.) ci pone subito nella realtà di un'altra latitudine.

Nel pomeriggio abbiamo la possibilità di mettere in crisi gli impiegati degli uffici della Posta Centrale della capitale per la nostra richiesta di centinaia di francobolli per le cartoline già stampate e predisposte in Italia per la nostra spedizione: dopo il primo momento di smarrimento, i solerti e gentili impiegati

cominciano a timbrare le cartoline in nostra presenza, forse entusiasti anche dal fatto di non avere mai visto prima d'ora tante cartoline.

Abbiamo poi visitato Islamabad e la vicina Rawalpindi.

Islamabad, che è la nuova capitale, è l'esperimento di applicazione di una urbanistica moderna e occidentale in un paese antico.

L'immediato confronto con la vicina, vecchia e polverosa Rawalpindi è traumatico: due mondi, due epoche, due città.

L'indomani con un pulmino si parte per Skardu verso la grande valle dell'Indo, risalendo il fiume attraverso la Karakorum Highway.

Questo percorso di oltre 750 Km, che si snoda attraverso l'arida e selvaggia valle percorsa dal fiume Indo, è lungo e faticoso ma suggestivo: la strada, tutta curve e saliscendi, soggetta a frequenti frane perché il terreno è inconsistente e sabbioso, passa tra alte montagne e strette gole su paurosi strapiombi e sulle acque vorticosose e limacciose del fiume Indo: è un percorso veramente da brivido visto anche lo stile di guida dei pakistani.

Il secondo giorno su questo percorso siamo costretti a una sosta forzata per una frana che ha ostruito la strada; ne approfitto per mettere in fresco sotto una cascata d'acqua del Brut di Franciacorta per festeggiare, ogni 24 luglio, i miei 64 anni: gli amici mi cantano gli auguri ed io mi emoziono forse, più che per gli anni, per l'ambiente particolarmente suggestivo in cui mi trovo.

Partiamo da Skardu con mezzi fuoristrada tra panorami grandiosi e valli isolate.

Si costeggia il fiume Braldo raggiungendo la verde pianura dove sorge il villaggio di Chakpo; si prosegue tra le gole del fiume Braldo e si arriva dopo otto ore a Askole, che





*Dal campo Concordia. Sullo sfondo a sinistra il K2 (m 8611) e a destra il Broad Peak (m 8047)  
(foto: Gianluigi Sartori)*

è l'ultimo villaggio della valle.

Anche questo percorso è stato abbastanza duro e ha avuto momenti di tensione e di brivido per passaggi impressionanti a picco sul fiume e per il pericolo di frane.

Lungo le valli del Karakorum si incontrano i fieri montanari Hunza e Balti, gente dura e scontrosa che ha realizzato, lungo le valli e i fiumi tumultuosi, villaggi di montagna di indiscusso fascino.

Tra queste alte vallate la popolazione Balti ha ricavato, tra nude rocce granitiche, sassaie e dune di sabbia del deserto di alta montagna, spiazzi coltivati, costruendo una ingegnosa rete di canali che cattura l'acqua di fusione dei soprastanti ghiacciai e la distribuisce ai campi, agli orti, ai frutteti; queste zone di verde sono delle vere oasi in un ambiente aspro e arido.

Da qui inizia il trekking: da ora non c'è più la possibilità di appoggiarsi logisticamente a villaggi e ciò rende sicuramente più attraente, più interessante e un po' più ... avventuroso il percorso.

Da Askole si entra nella splendida solitudine delle rocce, dei ghiacciai e delle alte cime.

Le due tappe che ci portano a Payu sono abbastanza impegnative per tratti rocciosi, passaggi stretti e molto esposti a picco sul

fiume Baldo e per la zona desertica che stiamo attraversando, con un caldo reso sopportabile solo dall'assenza di umidità, ma accentuato da una fortissima radiazione solare.

Su questo tratto di percorso abbiamo affrontato alcuni guadi sui torrenti tumultuosi che scendono dal ghiacciaio del Payu Peak e che sono stati abbastanza impegnativi a causa dell'aumento della portata dell'acqua per la temperatura molto alta.

Payu è una verde oasi situata ai piedi del ghiacciaio Baltoro con spettacolari panorami sul Payu Peak e sulle torri di Trango.

Una giornata di riposo e di acclimatazione è sempre piacevole in un luogo ricco d'acqua, di piante e di zone verdi, le ultime prima di affrontare il deserto d'alta quota del Baltoro.

Serata simpatica e suggestiva con canti e danze dei portatori.

\*\*\*\*\*

Il percorso ora si snoda sul suolo accidentato e pietroso del ghiacciaio, dove il sole e quindi il caldo la fanno da padroni e rendono il cammino più faticoso.

L'arrivo dopo circa sei ore a Urdukas, stupenda balconata sul ghiacciaio e su vette moz-

zafiato, la gustosa cena (anche perché molto affamati) con un tramonto da favola, ci ricompensano della fatica e del caldo della giornata.

Si punta verso il campo di Gore (4350 m) in una giornata nuvolosa con probabile pioggia.

Ci si muove sempre con molta attenzione, perché il terreno è aspro e instabile e la più piccola disattenzione potrebbe creare grossi problemi: se ci si fa male in un posto come questo non è facile avere soccorsi in breve tempo.

A parte queste preoccupazioni, la fatica e i disagi, noi siamo estremamente appagati da un ambiente che ci esalta: le famose "vele" di ghiaccio del Baltoro, i numerosi laghetti cristallini disseminati sul ghiacciaio, le pareti di ghiaccio e i torrenti vorticosi tra i crepacci sono visioni di incomparabile bellezza.

E' stupenda la vista sulle Cattedrali del Baltoro, del picco Masherbrun, delle Torri di Mustagh e di innumerevoli altri picchi.

Salendo verso il Circo Concordia (4600 m) la quota comincia a farsi sentire e si procede un po' più lentamente.

Qui lo sguardo spazia su un orizzonte di 360° dominato da un ambiente grandioso i cui protagonisti sono: K 2 (8611 m), Hidden Peak (8068 m), Broad Peak (8047 m), Gasherbrum II (8035 m), Chogolisa (7665 m), Golden Trone (7312 m).

Abbiamo la possibilità di riposarci e di esplorare l'area effettuando un'escursione verso la zona del Campo Base del Broad Peak e del K 2.

Dal Circo Concordia inizia il percorso più impegnativo e più difficile, soprattutto per i portatori che, prima della partenza, si propiziano il loro Dio con invocazioni e canti: vedere con quanta convinzione e naturalezza questi semplici e rudi montanari pregano è stato per noi un momento di riflessione e di grande commozione.

Dal Concordia, il percorso più logico e meno pericoloso per salire al Gondokhoro Pass, passa sulla sinistra del Mitre Peak per risalire il Vigne Glacier e non lungo il Biarchedi Glacier, che non è più frequentabile perché si è rivelato un percorso alquanto impervio e molto pericoloso.

Il percorso è tutto su ghiacciaio con frequenti crepacci nei quali si sentono scorrere torrenti con rumori assordanti e paurosi; la nostra guida ci raccomanda molta prudenza, perché l'anno precedente un portatore, nel saltare un crepaccio, è scivolato ed è stato trascinato via dall'acqua impetuosa e non è più stato trovato.

Il campo, chiamato Alicamp, viene posto ai margini del ghiacciaio alla base di immense pareti rocciose.

\*\*\*\*\*

Alle ore due di notte si parte per la tappa più importante e più impegnativa del trekking.

Il tempo non promette nulla di buono.

Ci mettiamo tra i portatori per permettere loro di sfruttare la luce delle nostre pile frontali.

Dopo il primo tratto su morene e roccette, la salita si svolge poi tutta su neve senza particolari difficoltà: alcuni pendii piuttosto ripidi sono stati attrezzati con corde fisse per i portatori.

Alle ore sei siamo al Gondokhoro Pass (5600 m): purtroppo nevicata, c'è fitta nebbia e il panorama che sognavamo ci è negato.

Siamo un po' delusi.

La discesa è molto impegnativa, con una notevole pendenza nel primo tratto su percorso di roccette miste a neve e ghiaccio; c'è il pericolo oggettivo di essere colpiti da pietre rotolanti.

Approfittiamo anche noi di alcune corde fisse messe per i portatori.

Dopo alcune ore arriviamo al Gondokhoro Base Camp dove c'è la possibilità di montare le tende su un pianoro di sabbia e dove troviamo acqua in abbondanza.

L'indomani quattro compagni (Angelo, Emanuele, Mauro e Mario), con la voglia ancora di fare fatiche, di buon'ora partono per una salita al Gondokhoro Peak (5945 m).

Noi al campo riposiamo e organizziamo i materiali in attesa degli amici che, rientrati dalla loro conquista, vengono festeggiati.

La discesa nella verde valle di Hushe, dopo diversi giorni di Black Glacier, è il naturale completamento di questo interessante trekking.



Rientrati a Skardu abbiamo la sgradita sorpresa di sapere che dovremo raggiungere Islamabad ancora attraverso la KHW e non con un volo aereo come noi speravamo.

Ancora due giorni di disagi e di fatiche su un percorso che mette a dura prova il nostro sistema scheletrico: a Islamabad poi siamo ripagati da una doccia pulitrice e rilassante e da un letto comodo.

\* \* \* \* \*

Un viaggio in Pakistan non è un viaggio come gli altri: è anche un'avventura dello spirito, uno stimolo culturale, è l'approccio con un altro mondo con una mentalità e una filosofia diversa, che vanno innanzitutto accettate così come sono, senza pensare di imporre il nostro modo di vedere e di fare da occidentali.

Un aspetto molto importante di un viaggio è il contatto umano con la popolazione locale, con la quale si assaporano i ritmi lenti della terra in una quiete che si concretizza nella pace della gente, che accetta con drammatica serenità ciò che il giorno le riserva.

La buona riuscita di questo trekking è

sicuramente dovuta all'organizzazione e al savoir faire dell'amico Sartori, agli amici e compagni di viaggio motivati e accomunati dagli stessi interessi, dallo stesso entusiasmo e all'amicizia creatasi con le guide e i portatori: con essi abbiamo vissuto questa meravigliosa avventura durante la quale il buon accordo e la disponibilità non sono mai mancati.

#### Hanno partecipato:

Gianluigi Sartori (capo spedizione) – Luigi Alborghetti – Mauro Beccarelli – Franco Bonetti – Fiorenzo Fanti – Alberto Gilberti – Emanuele Mazzocchi – Mario Meli – Angelo Pasini – Felice Radaelli – Giorgio Rota – Nicola Salvetti – Aurelio Scandella -.

#### Note sul viaggio:

giorni 23 – periodo luglio-agosto.

#### Note sul trekking:

giorni 14 + giorni 6 di avvicinamenti con pulmino e fuoristrada;

Km percorsi a piedi: circa 205;

quote: da 3050 m a 5600 m.

tempo medio di marcia giornaliera: circa sette ore.

#### Percorso:

difficoltoso e infido per il terreno molto accidentato e instabile che non offre alcuna possibilità di sistemazione se non con le tende.

---

*Dal campo Khuspang. Sullo sfondo il Lila Peak (foto: Gianluigi Sartori)*



## Ancora Perù

Allora ancora Perù. Perché questa insistenza nel visitare questo paese per la terza volta?

Primo, perché il paesaggio montano in questa nazione è stupendo, secondo perché credo di trovarvi uno dei folklori più coloriti del mondo, terzo perché qui riesco a comunicare abbastanza facilmente con gli abitanti (molto disponibili al dialogo, specie con noi italiani).

Comincio con una curiosità. Da che cosa è nato il nome Perù? Secondo lo scrittore Galdano de la Vega (del 1600) sul libro "Comentari Incas" (edizioni Rusconi) gli spagnoli al primo indigeno che trovarono chiesero chi fosse. Quello non capì nulla di quell'idioma per lui sconosciuto. Suppose gli chiedessero come si chiamasse e rispose che il suo nome era Berù e che veniva dal fiume (ossia dal Pelù). Dall'incrocio di queste parole nacque Perù e successivamente, dalla grande ricchezza in oro del paese, si formò il modo di dire: "vale un Perù", ossia tanto. Curiosità che riporto a titolo di cronaca.

Lima e poi con sette ore di pulmino Huaraz, la bella cittadina detta la capitale dell'andinismo per la sua posizione strategica. Quest'anno il trekking si snoda nella nota Cordigliera Blanca ed ha come "ciliegina sulla torta" la salita al Nevado Pisco.

Siamo in otto, Bruno, Giovanni ed io di Bergamo e cinque altri clienti Focus (due coppie milanesi in senso lato ed un solitario di Pordenone). L'intesa è facile, come sovente avviene quando s'è in vacanza.

### 5 agosto, Cashapampa-Llmacorral

Si parte con il nostro pulmino per portarci a Cashapampa, m 2900, inizio del nostro cammino. Dapprima si procede su strada asfaltata nella lunga e larga valle del Rio

Santa, presto dominata dai giganteschi coniozzi di ghiaccio dell'Huascarán e dell'Huandoy. A Caraz si entra in una stretta strada sterrata dal fondo impervio e qui si nota impietosamente quanto sia malmesso il nostro mezzo meccanico. Ad un certo punto, sopra un dosso brullo, sbuca nel cielo azzurro una punta vertiginosa di ghiaccio, è il Nevado Santa Cruz m 6259. Visto da qui, così dominante e aereo, è qualcosa di impressionante. Finalmente verso le 12 si arriva al piccolo paesino da cui ha inizio il cammino. Già ci sono alcuni pulmini e c'è un via vai di escursionisti di tutti i paesi. Alle 12,30 il via. Il sole è a picco e fa un caldo notevole. Il largo sentiero sale a lato di un torrente impetuoso, il Santa Cruz, gli alberi di eucalipti cedono il passo ad arbusti dai fiori dai vivaci colori e ai cactus. Alle 13,30 sosta lungo la riva del fiume per rifocillarci. Non è un granché, un panino con un velo di formaggio e un altro da mangiare con un mini cioccolato. Giovanni è deluso dalla scarsa quantità del cibo, a me cresce anche quello. Si parte, la fila è sgranata, davanti Giovanni e Bruno con la guida peruviana (accompagnatore, per l'esattezza); a poca distanza io e via via gli altri. La valle continua a salire, stringendosi. Comincio a sentirmi stanco e l'ultima parte del cammino, forse la più bella per la ricchezza della vegetazione e dei fiori, non me la godo molto, anche perché qui il sole se n'è già andato e fa freddo. Arrivo alle 17 al campo Llmacorral, c'è un cartello che indica m 3750 e c'è pure una capanna con i servizi igienici. Attendiamo infreddoliti i compagni e la lunga fila dei muli che portano le tende e i nostri bagagli. Ne consegue che solo alle 20 si potrà mangiare, io solo una minestrina, mi sento stanco e senza fame. Cattiva notte per me, sono depresso e mentalmente già rinunciato alla salita al Pisco.



E' curioso come nella notte, quando non si riesce a dormire, si veda tutto nero.

**6 agosto**, Llamacorrall-campo base Allpamayo

Si parte alle 8 e si cammina sempre nella valle (quebrada) di Santa Cruz. Il tempo è splendido e le lagune Ichiquocha e Jeluncocha brillano nelle loro acque verdi mentre sopra le dorsali prospicienti la valle s'innalzano le cime bianche e tormentate del Pumapampa e del Quitaraju da una parte e il Putaca, l'Aguja e il Caraz dall'altra. Il Nevado Santa Cruz domina ma da qui non è quella "punta di matita" tracciata nel cielo vista da fondo valle.

Gradatamente per me la fatica aumenta e alle 12 sono "cotto" e veleggio buon ultimo, staccato e sfiduciato. Ritrovo i compagni che stanno sostando per il frugale pasto e il riposo mi ritempra un poco, anche se non me la sento di mangiare. Si risale un ripido risalto, serpentine ben tracciate ne mitigano la ripidità. Si arriva ad una larga valle piana, sulla nostra sinistra la bellissima piramide dell'Artensoraju e in fondo ecco un monte dal nome storico per l'andinismo (e non solo quello): l'Allpamayo.

E' una grande montagna, le sue lunghe creste bianche chiudono il cielo della testata di valle. In una larga spianata si mette il campo. Mi riposo e il mio sguardo non si stacca dalla superba montagna di ghiaccio di fronte a me. Il campo base dell'Allpamajo è vicinissimo, distante meno di 10 minuti e alle 17 vado a vederlo. E' dislocato tra pietre e quenual, vecchi e imponenti; essendoci quindi poco spazio le tende sono sparse qua e là. C'è anche la capanna "servizi igienici" ed una costruzione in lamiera tipo rifugio. Salendo al campo ho incontrato un ragazzo ed una ragazza di ritorno dalla salita all'Allpamayo. Erano raggiunti di felicità. Li invidio (in senso buono naturalmente). Come mi piacerebbe poter salire anch'io queste montagne tanto, tanto belle! E perché non ho tentato quando ero più giovane?! Mi viene un groppo in gola quando vedo i ragazzi del campo base che contemplano la montagna in estasi come un innamorato e li comprendo. Per contrasto penso a coloro che affermano che in fondo in fondo le montagne sono tutte simili, nient'altro che un cumulo di sassi. Mentalmente mi vengono

*Verso il Pisco (foto: B. Piazzalunga)*



parole di fuoco verso costoro, ma forse sono solo sfortunati, per loro non ha suonato la campana di questa conoscenza e di questo amore (come diceva la grande alpinista Tiziana Weiss). Certo qui il Creatore (o la Natura) si è sbizzarrito nelle forme più belle e più eleganti e il vento, lavorando su questo ghiaccio sovente poroso, ha creato splendide creste e sbalzi che sembrano appese nel cielo, pareti bianche solcate da "canalette" verticali a canne d'organo, meringhe di ghiaccio così incombenti che paiono sfidare la forza di gravità. Un raffronto con la Cordillera Huayhuash mi porterebbe a concludere che la Blanca ha montagne più tormentate e quindi più belle, ma l'altra catena di stupendo ha che le vette sono spesso a picco su splendidi laghi e formano un tutt'uno d'una bellezza pittorica incomparabile.

E poi arriva la notte, bruciore di stomaco, oppressione, insonnia. Quando mi alzo ripetutamente a vomitare comincio un poco a preoccuparmi. Qui chiamare soccorsi non è facile, c'è come fuga solo il cavallo ma per arrivare ad un "auxilio medico" ci voglio circa due giorni sul dorso dell'animale! Decido lo stop ai trek in quota e mentalmente cestino il giro dell'Annapurna in Nepal che già avevo ipotizzato. Cosa farò domani? Ogni tanto esco a fare un giretto sotto le stelle (migliaia), ma non sono in condizione per essere romantico. Il mio compagno di tenda Giovanni dorme profondamente, non si muove di un millimetro, mi fa rabbia.

#### 7 agosto campo Alpamajo-Quishuar Pampa

Al mattino ovviamente le cose sono meno cupe e decido di andare avanti, se mai ricorrerò più tardi al cavallo. All'inizio non ho problemi, anche perché prima c'è discesa, poi un percorso quasi piano. Quando però il terreno comincia a salire, prendo il cavallo ed è uno spasso procedere senza faticare, vedendo tutto dall'alto. Si arriva ad uno spiazzo sulla cima d'un colle e si mette il campo Quishuar Pampa. Davanti a noi sta il Pukajrca, da questo versante è bello ma non eccezionale, mi colpisce di più la montagna a fianco, il Taulli-

rayu. Oggi la tappa è stata breve, circa tre ore. I nostri inservienti peruviani gentilmente mi vogliono preparare una tisana anti mal d'altezza, ma l'effetto, ahimè, è l'opposto di quanto sperato. Un compagno di Milano ricorda di avere delle pastiglie specifiche contro il vomito e infatti il risultato è buono, ma mi viene la dissenteria. Blocco anche quella con il Dissenten, ma non riesco a mangiare e le gambe sono molli. La notte è un "tormentone". Va considerato che si mangia alle 18,30 e alle 20,30 si è in tenda. All'inizio dormo ma quando mi sveglio sono le 22,30 e per arrivare alle 6,30 del mattino le ore non passano mai, ansiolitici più di uno per notte non voglio prenderne. Adesso "odio" anche la tenda!

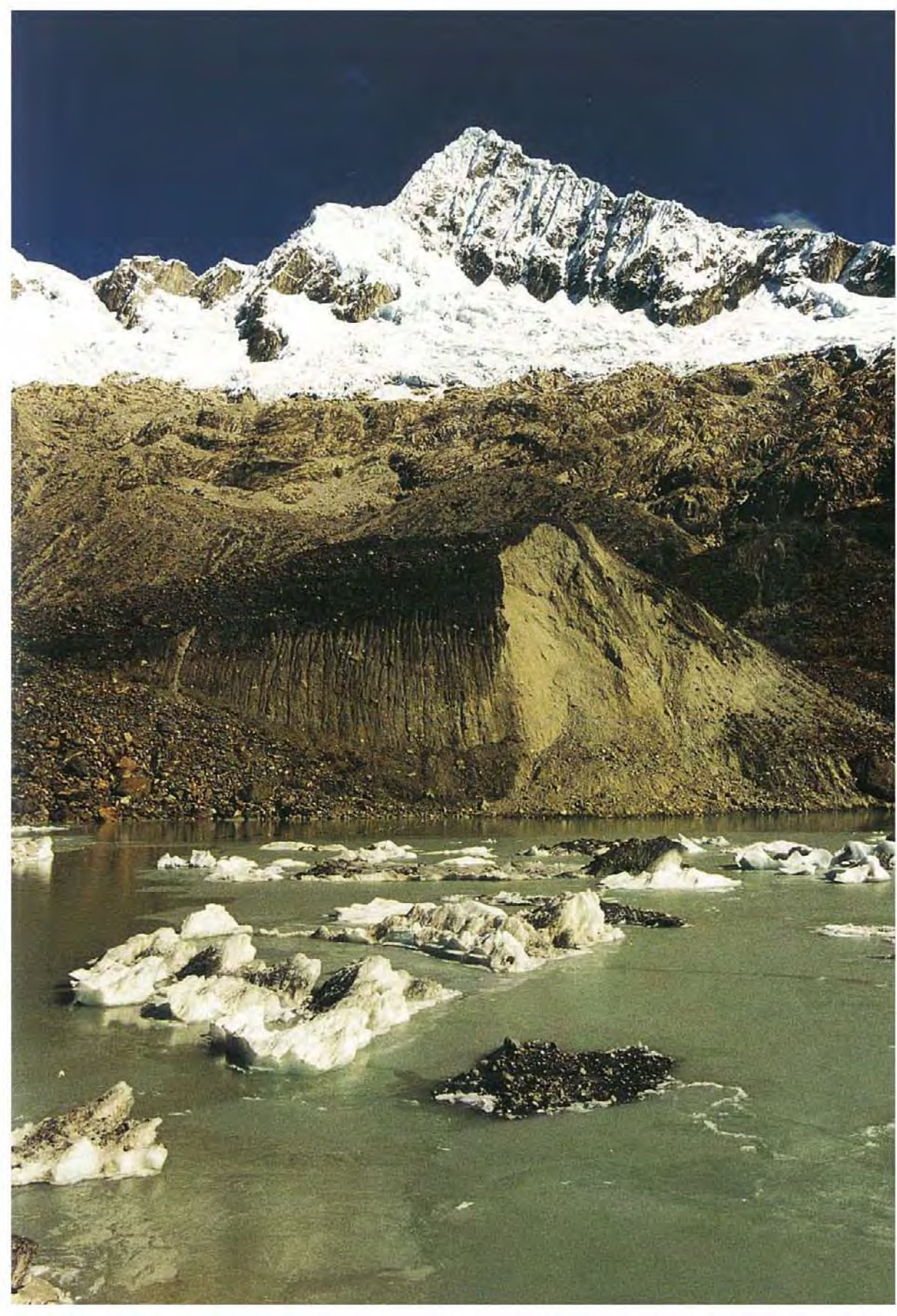
Comincio a riflettere su come "mollare" questa prima parte del trek. Preferirei andare con i compagni sino al Rifugio Perù dell'organizzazione Mato Grosso e lì attenderli intanto che salgono il Pisco. D'altro canto se riesco a tornare a Huaraz a 3090 di quota penso di sconfiggere il mio soroché (mal di montagna). In ogni modo prima devo fare il passo di domani a quota 4750 per potermi avvicinare ad una strada.

#### 8 agosto - Quishar Pampa - Quebrada Paria

Oggi si deve salire al Passo Union con un dislivello di circa 700 metri, quindi prendo subito il cavallo. Il sentiero sale in continuazione tra sassi e lastroni di roccia ed il mio cavallo fa fatica ed è chiaramente timoroso. Ammiro il bel lago Taglicocha incassato tra le rocce e i seracchi del Taulliraju. Il cavallo scivola su un gradino roccioso e cade, riesce a rialzarsi ma io mi sono spaventato e scendo. Mi rendo conto quanto è duro avanzare a questa quota. Ecco una stretta forcina, pare una porta aperta tra i bastioni rocciosi. E' il Passo Union di m 4750. Sosta e poi lunga e interminabile discesa verso la quebrada Paria. Passata la zona rocciosa risalgo a cavallo, ma adesso comincio ad accorgermi che cavalcare su questo terreno non è proprio "uno spasso", mi fan male tutti i muscoli e il timore che l'animale scivoli non mi lascia del tutto tranquillo.

*Allpamayo m 5947 e la laguna Quitacocha (foto: B. Piazzalunga)*









*Huamashraju m 5434 (bimbi e montagne)* (foto: D. Facchetti)

Si arriva alla radura ove mettere il campo, il cielo s'è rannuvolato ed è tutto grigio. Inizia a piovere e pioverà tutta la notte. Piacevole il ticchettio mormorante della pioggia sul telo della tenda.

#### **9 agosto** – Quebrada Paria-Vaqueria

Con la guida peruviana ho stabilito che oggi o domani torno a Huaraz e ovviamente mi sento più sollevato nel morale. Cammino con le mie gambe e mi sembra di stare abbastanza bene. Solo stamattina alle 7 ha smesso di piovere ma il tempo va lentamente migliorando. Si percorre una vallata abbastanza popolata e possiamo scorgere spezzoni di vita dei campesinos: poderi coltivati, piccole casette, animali domestici, fiori. E i colori forti degli abiti femminili, gli occhioni sgranati dei bimbi che chiedono caramellos. Raggiungiamo una larga strada sterrata. C'è la fermata di un bus, vendono la cerveza e me ne compro una. Accosto con avidità la bottiglietta alla bocca ma mi accorgo che faccio fatica a deglutire, sento come un blocco alla bocca dello stomaco. Rinuncio a bere. Potrei cercare di prendere un bus (per la verità sono passati solo due pulmini privati) ma tiro avanti con fatica, non

so nemmeno io perché. Si raggiunge una spianata e si mette il campo. Lontano, una grossa valanga scende rombando su un ghiacciaio.

Alla sera accordo definitivo con la guida peruviana. Domani mattina mi mette su un bus per Huaraz (come un pacco postale).

#### **10 agosto** – Vaqueria-Huaraz

E infatti alla mattina alle 9 raggiungiamo lo sterrato della strada e la guida mi ferma un bus di linea. Il pulmino sale verso il passo, la strada corre sotto a sfasciumi sospesi, in alto e a lato ha precipizi paurosi. In questi paesi anche andare su una macchina è un'avventura.

Eccomi al Passo di Portachuelo, m 4767. La veduta improvvisa è di quelle mozzafiato: a sinistra le due cime dell'Huascàran che paiono due colossali monoliti di ghiaccio e roccia, davanti una catena ininterrotta di monti, dal Chacaraju imponente e bellissimo nelle sue tormentate pareti e creste di ghiaccio, alla lunga diagonale bianca del Pisco, all'Huandoy, al Chopicalqui. E' difficile vedere tante belle montagne così alte una dietro l'altra sino a chiudere l'orizzonte. Breve sosta per le foto di rito e poi la vertiginosa discesa per raggiungere la doppia laguna di Llanganuco dalle acque



smeraldine e poi giù nella quebrada di Cruz. Finalmente a Huaraz, in un albergo confortevole e pulito. Al pomeriggio riposo distensivo camminando nelle vie della cittadina.

Sto bene, i mali sembrano spariti d'incanto e alla sera mi mangio con parecchia fame mezzo pollo alla brasa.

#### 11 agosto - Chavin de Huantar

Oggi mi unisco ad una comitiva che va in gita a Chavin, sede di resti archeologici e considerata culla "della cultura madre delle civiltà peruviane". Vien fatta risalire all'800 a.C..

Trovo deludente la parte soprastante delle rovine (una specie di stadio dalle basse gradinate) e interessante quanto conservato nelle gallerie sotterranee (maschere e dei di pietra dall'immagine felina, il più noto è il Lanzon). E' comunque una giornata piacevole, anche per il lungo viaggio in bus (passo a 4550 m, panorama grandioso con la "perla" blu della laguna Querorocha).

#### 12 agosto - Huaraz

Giornata contemplativa in quel di Huaraz. Guardo la sua gente, i colori violenti dei costumi delle donne, il cielo azzurro abbellito dalle tante montagne candide di ghiaccio. Percorro le lunghe belle vie Luzuriaga, Gamarra, Raimondi e ascolto quella musica andina che suona una banda improvvisata che

attraversa la strada o che esce dal mini negozio di dischi. Vado nelle vie sconnesse del mercato, guardo i cumuli di mercanzie colorate, osservo il muoversi della gente, ascolto il loro parlare. Compro quei souvenir tipici che oltre ad essere un ricordo rappresentano un'ulteriore forma di avvicinamento a questo popolo mite e gentile.

#### 13 agosto - Huaraz

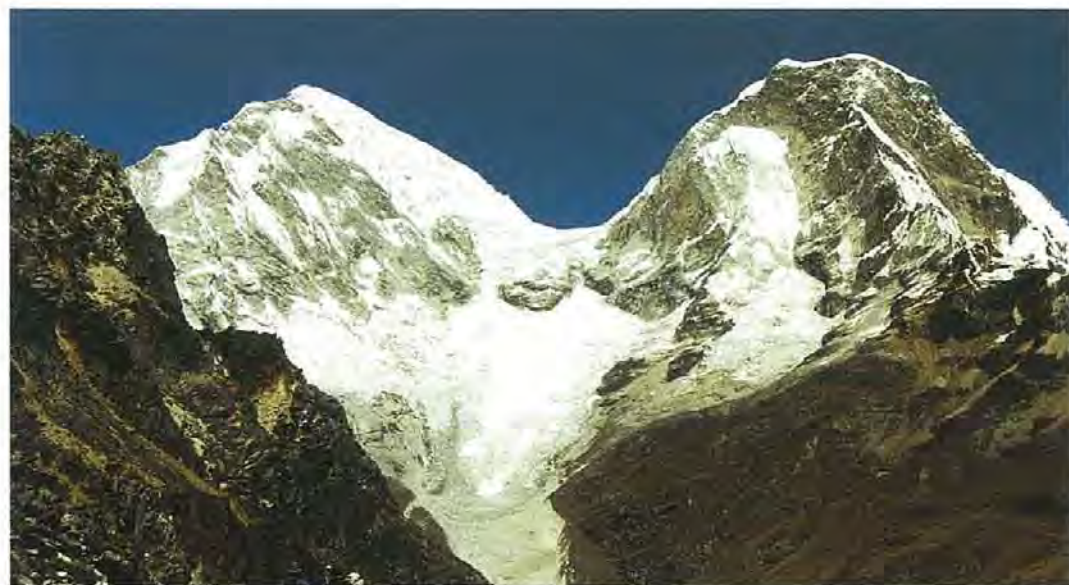
Oggi arrivano i compagni dal Pisco. Non credo siano riusciti tutti ad arrivare in cima e sono curioso di vedere chi ce l'ha fatta. Caloroso approccio, contenti i "vittoriosi", un po' mesti gli altri. In quattro (su sette) hanno raggiunto la vetta, tra essi ovviamente Giovanni.

#### 14 agosto - Huaraz-Pitec-Q. Quilcayhuanca

Con oggi ha inizio la seconda parte del trekking, da Pitec, dove si arriva con la vettura, si entrerà nella quebrada Quilcayhuanca e si faranno tre giornate di cammino.

Solito mezzo meccanico al limite della funzionalità e strada sterrata ripida e impervia. In quasi due ore di viaggio (disagevole specialmente per quelli sul cassone, come il Bruno) si raggiunge Pitec e la si sorpassa sino a fermarsi presso una robusta staccionata che chiude l'accesso ad una larga valle e dove liberi puledri scalpitanti ricevono le loro prime costrizioni dall'uomo. Non pare una valle andina ma una

*Huascaran m 6768 (foto: B. Piazzalunga)*





delle nostre Alpi. Pareti rocciose a destra e sinistra (e si individua un monolite con una vaga forma di sfinge) e spianata in leggera salita nel mezzo. Mucche, pecore e cavalli errano liberi e i mucchi di escrementi per ogni dove indicano che ci vivono bene. Dopo 3 ore e 30 di cammino poniamo il campo là dove la valle si biforca: un ramo porta sotto al Chinchey m 6222 e l'altro nella quebrada Cayesh sotto il Aparaju. A dividere le due valli è l'Andavite, montagna dalla cumbre (vetta) ghiacciata che ricorda curiosamente il Quyoc. Oggi sono andato bene, il riposo a Huaraz pare aver cancellato ogni problema. Va anche detto per la verità che il percorso era quasi piano, spesso su residui di lastricato di pietre di lontanissime origini, addirittura civiltà preincaiche. Verso il tramonto vado in esplorazione nella valle del Chinchey. Montagne ricoperte di bianco ghiaccio paiono dimorare nel cielo che si sta tingendo dei colori e delle ombre del crepuscolo. Sopra la vicina quebrada Cayesh le cime del S. Juan, lavorate come un merletto bianco, fanno da stridente contrasto cromatico ai

ghiaioni e alle rocce rosse sottostanti. Torno alla tenda, zigzagando tra i cespugli di erba coriacea Ichu. Cena alle 18,30, stancamente "si tirano" le 20,30 e poi in tenda a tentar di dormire. Piove, dapprima è come un mormorio sulla tenda, poi è un ticchettio rabbioso. Va avanti tutta la notte così.

#### 15 agosto – Quilcayhuanca-laguna Cuchill-cocha

Stamattina piovigginna ancora e dobbiamo ritardare la partenza alle 9, sperando che smetta e spariscano le nubi basse, poco più alte delle propaggini montuose striate di neve fresca. Quando il tempo migliora un poco partiamo, ma le montagne che ieri sera vedevo sono ancora nascoste nel grigio. Lunga valle, arrivati alla morena vicina al ghiacciaio pieghiamo sulla nostra sinistra per salire una dorsale ripida. La pendenza è graduale ma costante, oggi infatti dobbiamo fare un dislivello di circa 600 m e portarci ad una laguna a quota 4600. Le nubi ora si sono alzate un poco e possiamo scorgere la laguna Tullpa-

Rifugio Perù e Nevado Pisco m 5752 (foto: B. Piazzalunga)





cocha, profondamente incassata come il fondo di un cratere. E' in parte gelata e fanno spicco i rocioni e la seraccata sovrastanti. Finalmente una piccola diga e sotto un lago dall'incredibile color verde mela: è la laguna Cuchillcocha. Sopra di essa gravita la base di una grossa montagna ghiacciata, il Chinchey di m 6222, ma purtroppo la parte sommitale è nascosta dalle nubi. Vien giù una leggera pioggia mista a neve e fa freddo. Scendiamo sulle rive della laguna e troviamo un leggero riparo tra i ruderi di una baita. Si mangia qualcosa e si tengono pronte le macchine fotografiche per immortalare il montagnone che ci sta di fronte. Il tempo volge al miglioramento, squarci di azzurro e di sole, il Pucaranra è scoperto, ma la vetta del Chinchey si nasconde in soffici nubi bianche che paiono darsi il turno, sospinte dal vento, a coprire il gigante civettuolo. Finalmente una folata più forte ed eccolo tutto: imponente, maestoso e ardito nella piramide sommitale. Bello, molto gratificante. Discesa tranquilla, abbassarci di quota fa sempre piacere (e anche trovare il campo pronto senza dover montare le tende).

#### 16 agosto - Quilcayhuanca-Quebrada Cayesh

Oggi si prende la diramazione destra della valle, la quebrada Cayesh. Si sale per circa 1 ora e 30 e si perviene alla testata di valle. Davanti i seracchi arditi e frantumati del Cayesh e del Maparaju, molto bello. La giornata è stupenda, il sole caldo ci permette di sdraiarsi come lucertoloni a contemplare all'intorno. Giovanni e Bruno, instancabili e incontentabili, errano su dirupi alla ricerca di scorcì fotografici diversi. Sosta prolungata e poi discesa lunga, interminabile in quanto si supera il punto ove avevamo messo il campo e quello da cui eravamo partiti. Si va vicino al villaggio di Pintec, caratteristico per le sue case dal tetto conico di paglia. Ove mettiamo il campo arriva una strada e infatti c'è un fuoristrada di escursionisti, hanno fatto la nota laguna Churup ove noi andremo domani. Relax tranquillo. Un bambino del vicino villaggio ci propone l'acquisto di una trota catturata da lui con le mani (sminuendo in tal modo l'apporto del nostro pescador Bruno che le pigliava faticosamente con tanto di

lenza e amo). Crepuscolo, la cima aguzza dell'Huamashraju pare addolcirsi tra le nubi arancio che ricevono gli ultimi raggi del sole che sta per essere inghiottito nel nulla. E viene la notte, brillano a miriadi le stelle e laggiù, in un'ansa della valle, luccicano le luci della non lontana Huaraz. Stanotte è "l'ultima tenda". Non mi dispiace che il trek stia per finire e questo non mi fa contento.

#### 17 agosto - Pintec-Laguna Churup

E' arrivata l'ultima giornata del trek. Si parte alle 7,50 e ci si addentra nella stretta vallata di Chur. Presto appare la parete del monte Churup m 5495, bianca di ghiaccio e triangolare. Salita lenta e graduale. La valle si stringe, diventa una forra chiusa nella parte alta da un canale di rocce montonate. E' là che si deve salire, con tratti di sentiero e punti d'arrampicata. Un passaggio abbastanza liscio di 11 gradi e poi in alto il terreno si spiana: un breve tratto tra le piante ed ecco davanti a noi la grande laguna Churup dominata dal monte omonimo. Bello questo lago verde blu, molto vasto per essere a 4585 m. Lunga sosta al sole, molto rilassante. Poi la discesa, la prima parte con una certa precauzione, poi a ritmo sfrenato da parte mia, tanto che arrivo primo (cosa insolita). Il campo è già smontato, il pulmino è pronto e alle 12,15 si riparte per Huaraz... poi sarà Lima... poi sarà Italia.

#### Considerazioni

In linea generale la frequentazione della montagna la dividerei in tre fasi. Nella prima le fatiche ed i sacrifici ne fanno parte integrante, anzi tanto più dura è la lotta e la fatica tanto più grande è il merito, quasi si fosse una specie di superuomo alla Nietzsche. Nella seconda fase le fatiche e le rinunce agli agi vengono prese in considerazione ma vengono considerate una piccola negatività, pedaggio per soddisfazioni più grandi. Terza fase la maturità (avanzata). Si fa una specie di bilancio, dare e avere: tante sono le gioie, tante le fatiche per ottenerle; quale tra l'elemento negativo e quello positivo pesa di più? Purtroppo per me oggi è chiaro che nei lunghi trek pesa di più l'elemento negativo, quindi dovrei cessare almeno quelli in quota. Questo dice la ragione, ma il cuore?!

## Venezuela '99

Spedizione alpinistica patrocinata dal C.A.I. di Ponte San Pietro alle Ande Venezuelane di Merida.

### Merida 29 luglio

Dalla località La Mucuy a quota 2000 m entriamo nel Parco Nazionale della Sierra Nevada e raggiungiamo in 5 ore di cammino (attraversando una stupenda foresta pluviale) il lago Coromoto a quota 3100, dove ci accampiamo per la notte. Giornata piovigginosa e con rovesci consistenti.

### 30 luglio

In 6 ore di marcia, sempre accompagnati da scrosci d'acqua più o meno forti, arriviamo al lago Verde a 4100 m, sito scelto per il campo base. Il percorso si è svolto su sentiero non sempre evidente e con diversi guadi piuttosto azzardati.

### 31 luglio

Giornata di acclimatazione. Tentiamo con scarso risultato di far asciugare gli indumenti più inzuppati.



### 1 agosto

Il tempo sembra buono (paragonato ai giorni precedenti) e non piove, qualche raggio di sole riesce a forare un sottile strato di nubi grigiastre. Si parte per la salita al Pico Humboldt di 4992 m. Puntiamo in direzione Nord-Est, prima su tracce di sentiero, poi su per un ripido filone morenico e per rocce fino alla testata del ghiacciaio a quota 4650 circa. Percorriamo il ghiacciaio ricoperto di neve fresca fino alla vetta. Difficoltà tecniche non esistono, in complesso la salita è risultata facile. Hanno raggiunto la cima: Ennio Azzola, Amedeo Gatti, Emilio Moreschi.

### 2 agosto

Per l'imperversare del brutto tempo (piogge continue fino a 4500/4600 metri e più in alto copiose nevicate), decidiamo di rinunciare al nostro programma verso il Pico Bolivar e scendiamo in giornata fino a Merida. Arriviamo nel tardo pomeriggio. Anche oggi siamo fradici.

### Dal 6 al 16 agosto

Partendo da Santa Elena de Uairen abbiamo girovagato con un fuoristrada, a piedi e in barca lungo i fiumi della sconfinata ed affascinante Gran Sabana, ricca di meravigliose cascate immerse in una selvaggia natura. Dalla vastità di questo territorio verde ed ondulato emergono imponenti come giganteschi castelli, i Tepuy, altra meraviglia di questa remota e disabitata terra.

### Partecipanti alla spedizione:

Ennio Azzola, Andrea Farina, Amedeo Gatti, Margherita Locatelli, Emilio Moreschi, Paolo Maestroni.



## LA MONTAGNA

*Stavo là, su uno sperone all'alba,  
e sentivo fischiare le marmotte,  
quando ad un tratto un sibilo alto  
mi ha fatto sobbalzare incuriosito:  
ecco un'aquila maestosa  
librarsi nel cielo terso e frizzante,  
enorme e possente e sicura,  
tra gli artigli un animale immobile:  
la colazione per il piccolo famelico  
che l'attende in quell'anfratto  
nascosto tra rovi e speroni.  
La seguo con lo sguardo attento  
Fin dove l'occhio può arrivare,  
poi sparisce dalla vista fra i dirupi.  
Ora sono veramente solo,  
con i miei pensieri di ogni giorno,  
ma vorrei tanto essere come lei,  
e trovare nella montagna amica  
la confidente delle mie paure,  
l'amante fedele che finge  
di accorgersi delle mie debolezze,  
alla quale fare ritorno ogni volta  
che ho bisogno di comprensione.*

*Marco*

## PUKAJIRKA '81

*Spesso immagino di essere un uccello  
dalle ali grandi e dal cuore forte  
per venirvi a trovare e ricordare  
le sere passate intorno al camino  
tra risate, formaggi e vino  
prima di pensare alla montagna  
che il giorno dopo avremmo salito.  
Ma mi ritrovo davanti alle Quattro Matte  
che mi guardano severe lassù,  
le stesse che vedeste l'ultima volta  
e non posso far altro che asciugare  
le lacrime salate che bagnano  
un viso troppo fortunato  
e far tacere il mio dolore  
per non essere con voi  
tra quei ghiacci freddi, eterni,  
che hanno spezzato per sempre  
una così grande amicizia.*

*Marco*



*L'Alben dal suo versante orientale (foto: P. Pedrini)*

## Come non siamo giunti sull'Aconcagua

Resoconto di un tentativo del 1952

*Nel febbraio del 1952, il nostro socio vitalizio Mario Manzoni tentò, con altri amici italiani residenti in Argentina, la salita all'Aconcagua, la più alta montagna d'America.*

*Mario Manzoni si era stabilito a Buenos Aires subito dopo la guerra per ragioni di lavoro, e laggiù rimase fino alla morte, avvenuta il 1° gennaio 1997.*

*Mario Manzoni in Argentina fondò la locale Sezione del Club Alpino Italiano, divenendo un attivo dirigente e compì diverse salite ed ascensioni di notevole interesse nella catena delle Ande, spingendosi fino in Patagonia alle falde del Fitz Roy.*

*Questo racconto che pubblichiamo descrive con viva partecipazione un tentativo di salita all'Aconcagua che per un seguito di ragioni non poté avere un risultato positivo: è comunque una testimonianza di come gli alpinisti italiani all'estero seppero tenere alto il nome dell'alpinismo italiano in anni in cui l'attività alpinistica extraeuropea era ancora ai suoi inizi.*

Dell'Aconcagua da tempo se ne parlava, nei nostri ambienti, come di una prova che gli "scarponi" trapiantati a Buenos Aires avrebbero dovuto affrontare. Infine, mesi addietro, la cosa sembrò matura; io presi contatto con Vietri Lenaz e Antonio Piccinelli – miei diretti compagni nella formazione del C.A.I. in Argentina – ma il primo doveva recarsi in Bolivia e il secondo era trattenuto da impegni di famiglia. Coi due, perciò, niente da fare. Fu allora che trovai il consenso entusiasta di Cesarino Fava e, poco dopo, di Leonardo Rapicavoli ed Ugo Baroni. Un'ascensione sull'Aconcagua è spesso una lotteria. Tutto dipende dalle condizioni meteorologiche, a volte si impiegano tre giorni, a volte tre settimane; ed era evidente, a priori, che noi non avremmo avuto molto tempo a disposizione. Inoltre, dovevamo tenere presente anche la mancanza di allenamento, data dai due e quattro anni di residenza in Buenos Aires che ognuno di noi aveva al proprio... passivo alpinistico, comunque ci metteremo con entusiasmo all'opera dei preparativi ed a me venne affidato il compito di mettermi in contatto con l'Esercito Argentino per ottenere tutte le agevolazioni logistiche possibili. Grazie alla cortese mediazione del Console Generale e dell'Addetto Militare della nostra Ambasciata, il contatto fu stabilito e trovammo

la massima collaborazione presso le Autorità Militari Argentine.

La partenza ebbe luogo il 21 febbraio 1952, in modo da sfruttare le vacanze di carnevale. Giungemmo a Mendoza a mezzanotte, attesi da una cordiale rappresentanza del Club Andinista locale, capeggiata dal sig. Crivelli. Il giorno seguente partimmo in treno per "Puente del Inca", ai piedi del massiccio, dove fummo ospiti della grande casa-rifugio militare. Il 23 fu speso interamente nei preparativi e in un cordiale scambio di idee col Comandante il distaccamento, "teniente primero" Julio Argentino Cobos, simpaticissimo e gentile, il quale ci diede preziose informazioni e mise a nostra disposizione i muli necessari ed un soldato di scorta. Infine il 24 alle 5,30 lasciammo Puente del Inca a dorso di mulo e risalimmo la noiosa valle di "Los Horcones", guadando spesso corsi d'acqua torrentosi, nei quali si mise in evidenza l'abilità dei nostri muli. La carovana era composta da cinque persone ed otto muli, tre dei quali per il carico. I muli andini sono resistentissimi e docili. Possono caricare oltre cento chili ad altezze superiori ai seimila metri e attraversano i pericolosi torrenti montani con la massima indifferenza. L'unica attrattiva della lunga valle de "Los Horcones" sono le conformazioni diverse da





*Il rifugio "Plaza de Mulas" - 4230 metri (foto: M. Manzoni)*

un lato e dall'altro del torrente, con rocce di vari colori e ghiaioni immensi che risalgono quasi a toccar le cime, specialmente nel tratto che va dal Cerro Tolosa (5432 m) e dal Cerro Mexico (5083 m) al Cerro de Los Dedos (4230 m), col lungo cordone che si congiunge al Cerro Catedral (5335 m).

Alle ore 15 si giunse al rifugio "Plaza de Mulas" (4230 m) dove pernottammo. Il mattino seguente, lunedì 25, il soldato Loggia ritornò alla base con tutti i muli e noi impiegammo la giornata in esplorazioni nella zona circostante. Il massiccio dell'Aconcagua ci mostrava la parete ovest, coi suoi 6900 metri circa. Vista dal rifugio sembrava una bella arrampicata, che però si indovinava ostacolata dalla roccia friabilissima, dal freddo e dalla "puna", ossia il mal di montagna caratteristico

di questa zona andina, che si manifesta con forte mal di testa, vomiti, debolezza.

A nord-est il ghiacciaio de "Los Horcones" scende dal Cerro Cuerno (5462 m) e dal Pan de Azucar (5395 m), estendendosi coi suoi crepacci su una conca morenica e finendo con una stretta lingua di "penitentes" che termina alle pendici del Catedral. A sud si eleva una monotona catena di dirupi pietrosi.

Pietre, pietre, nient'altro che pietre e terra costituiscono la caratteristica di queste Ande.

Qualche ghiacciaio rallegra le alte valli aride e ruscelli dall'acqua giallognola scendono fra pietre e ghiaccio. Sul cader della sera ci dirigemmo verso i "penitentes" del ghiacciaio de "Los Horcones" e giungemmo alla meta attraverso una estesa zona di ghiacciaio coperta del solito terriccio e pietre. I "peni-



*Il Rifugio Plantamura - 6000 metri (foto: M. Manzoni)*

rentes" sono delle guglie di ghiaccio, molte delle quali superano i 25 metri, che si schiarano quasi in processione sull'orlo dei ghiacciai. Dopo questa breve escursione, con fotografie e piccole arrampicate con piccozza, tornammo al rifugio "Plaza de Mulas" dove disponemmo tutto il necessario per ripartire di buon mattino. Alle cinque eravamo già in piedi con gli zaini affardellati. Poche ore di marcia sui ripidi ghiaioni e Baroni deve tornare indietro perché un forte mal di capo gli rivela i primi sintomi della "puna". Proseguiamo in tre il cammino, pigiando ormai un bianco tappeto, sino a raggiungere, sui 5500 metri, il "Nido de Cóndores", formato da alcune grandi rocce, che ci era stato indicato come il luogo propizio per un breve riposo. Qui lasciammo una parte dell'attrezzatura, e cioè viveri, corde, ramponi, chiodi ecc., dato che avevamo deciso di fare il "Cuerno" al ritorno. Ripreso il cammino verso il rifugio "Plantamura" dopo un'ora circa di cammino ecco la seconda defezione, del sottoscritto. Mi sembrava di non aver nulla fisicamente, ma le forze mi mancavano. Forse era il freddo preso durante la notte insonne a "Plaza de Mulas", i cui effetti si sentivano ora. Decidemmo dunque di tornare al "Nido de Cóndores", anche perché fosche nubi minacciavano tem-

pesta, e di bivaccarvi. E a dire il vero, fu quella l'unica notte di vero riposo dopo la partenza da Buenos Aires.

Lindomani, mercoledì, il sole illuminava i nostri volti mentre ci davamo da fare per ottenere una fiammella che ci riscaldasse un poco di tè. Il vento era talmente forte, che non permetteva al fuoco di accendersi. Infine, bene o male, anche il tè fu fatto e consumato; nelle prime ore del pomeriggio ci incamminammo per un ripido sentiero a zig-zag e verso sera arrivammo al rifugio "Plantamura" (6000 m), che meriterebbe piuttosto la qualifica di "bivacco fisso", come pure il rifugio superiore, a 6600 metri circa.

Non erano ancora le nove del mattino di giovedì, quand'ecco giungere al "Plantamura" una comitiva composta da Baroni, dal soldato Loglia, e da un nuovo ospite dell'Aconcagua, il sig. Manuel Rodriguez, il tutto provvisto di tre muli. Noi avevamo già deciso di fermarci un paio di giorni al rifugio per acclimatarci prima dell'ascensione finale, ma Rodriguez insistette perché partissimo subito per la vetta. Solo Fava si lasciò convincere e pertanto egli, Rodriguez e Loglia partirono a dorso di mula verso l'ultimo rifugio, il "Presidente Perón". Raggiunto il rifugio, Loglia tornò indietro coi tre muli e riferì di aver lasciato i suoi compagni in procinto di iniziare l'ultima scalata. Fava, dopo, raccontò quello che era accaduto. Egli manteneva il suo passo di alpinista, ma Rodriguez rimaneva sempre più arretrato. Ad un tratto il nostro amico si volta e vede il compagno curvo sulla piccozza, in un gesto di sofferenza. Fava scende rapidamente, sente che Rodriguez si lamenta di un malessere alle gambe e non gli ci vuol molto per accorgersi che si trattava di un principio di congelamento. Allora Fava, alla bell'e meglio, trascina il Rodriguez fino al rifugio e comincia a massaggiargli i piedi, lavoro che durò tutta la notte tra il freddo tagliente di quota 6600. Di buon mattino il Fava scese al nostro rifugio in cerca di soccorsi, e anch'egli accusava ormai un principio di congelamento. Allora decidemmo di inviare al rifugio Perón il soldato Loglia e Rapicavoli. Noi invece iniziammo la discesa a "Plaza de Mulas" per preparare il ritorno immediato a Puente del Inca, non appena fossero giunti i tre compagni. Questa decisione fu



presa per diverse ragioni. Sarebbe stato arrischiato passare un'altra notte a quota 6000 col Rodriguez sofferente, senza contare che i viveri non sarebbero stati sufficienti per tutti. Pertanto ritenemmo sensato giungere al più presto a "Plaza de Mulas", in modo da poter predisporre il ritorno nel caso che lo stato del Rodriguez ne avesse consigliato l'urgenza.

Ed ora vediamo che cosa accadde a quota 6600. Rapicavoli e il Loglia effettuarono l'ascesa anche contro la manifesta volontà dei muli, che non ne volevano sapere. Le povere bestie avevano fame ed erano spossate dalla stanchezza. Giunti a una ventina di metri sotto il rifugio Perón risultò impossibile proseguire colle bestie, per il cedimento della neve troppo alta. Infine Rapicavoli, dopo un giro vizioso, riuscì a raggiungere il rifugio, dove trovò Rodriguez che delirava. Il povero ragazzo non voleva saperne di scendere a valle, la sua meta era l'Aconcagua e lo voleva raggiungere a tutti i costi. Rapicavoli dovette impegnarsi a fondo e finalmente riuscì a tirarlo fuori dal rifugio. Mentre sta tentando di caricarlo sul mulo sente più sotto delle grida disperate: è il Loglia che è caduto col mulo sulla neve e una gamba gli è rimasta sotto l'animale: Rapicavoli si precipita sotto, libera il compagno e poi lo prega di accompagnarlo al rifugio per caricare Rodriguez sul mulo. Ma il Loglia, tra l'acuto dolore alla gamba e la stanchezza di tutti quei giorni di sfacchinate, non ce la fa, Rapicavoli risale da solo, cerca di caricare Rodriguez sul mulo, ma le forze non lo sorreggono. Allora decide di rimettere Rodriguez nel rifugio e di scendere a "Plaza de Mulas" in cerca di più validi soccorsi. Tutte queste manovre e tentativi, visti tranquillamente da Buenos Aires possono anche risultare assurdi, inspiegabili. Ma il fatto è che a 6000 metri di altezza la rarefazione dell'aria provoca i fenomeni più impensati, gli abbattimenti, le repentine debolezze, a volte il pessimismo. Risalire pochi metri diventa sovente un problema serio, spostare un carico, un'impresa impossibile. Queste sono le difficoltà di cui si deve tener conto nel preparare una escursione in alta montagna. Sull'Aconcagua, per esempio, non ci sono difficoltà tecniche d'ascensione, ma ci sono l'altezza e il freddo che cade repentino, i quali possono mettere a

repentaglio anche l'escursione meglio predisposta, nonché il tentativo di persone che da anni non hanno avuto contatto con la montagna. A questo proposito è da ricordare la frase consegnata in un suo libro dall'alpinista tedesco Paolo Güssfeldt: "Per più forza che uno abbia, l'ascensione alla vetta dell'Aconcagua è impossibile se nel momento di tentarla non brilla una buona stella".

Finalmente Rapicavoli e Loglia giunsero a "Plaza de Mulas" e il bravo soldato scese alla sua base in cerca di rinforzi. Era l'una di notte di sabato primo marzo e l'infaticabile soldato, pur affranto dalla stanchezza, scese al buio lungo la valle interminabile per portare l'S.O.S. al suo Comandante. Così prima di sera giunsero i rinforzi: due sottufficiali, tre soldati (tra cui ancora il Loglia che da una settimana non aveva riposo) e buon numero di muli. Si attendano di fronte alla baracca e l'indomani alle cinque del mattino i due sottufficiali e un soldato si mettono in marcia verso il rifugio dove giungono senza difficoltà e trovano il Rodriguez ridotto a mal partito. Gli somministrano le prime cure, lo caricano sul mulo e via di ritorno. Non erano ancora le 18 quando il gruppo ardimentoso giungeva a "Plaza de Mulas" di dove si ripartì subito verso Puente del Inca divisi in due gruppi. Il primo, del quale facevamo parte noi quattro, giunse alla base alle sei e mezzo di lunedì 3 marzo; il secondo, che trasportava Rodriguez e che ebbe diversi inconvenienti di viaggio, giunse alle nove e mezzo. Rodriguez fu subito trasportato all'Ospedale di Uspallata, dove gli furono praticate le prime cure, e poi a quello di Mendoza.

Le ultime notizie che abbiamo di lui sono state per noi di grande conforto, giacché sembra ormai eliminata la tanto temuta necessità di un'amputazione ai piedi, come si riteneva dovesse accadere. Ma non ancora escluso, purtroppo, che gli siano amputate alcune dita delle estremità inferiori.

Così si è svolto il nostro infruttuoso tentativo di scalare l'Aconcagua, tentativo che è fallito soprattutto per cause non dipendenti dalla nostra volontà. Ma riproveremo in una prossima occasione: la vetta più alta d'America è sempre lì, impassibile, in perenne attesa di chi voglia cimentarsi con essa. Noi riproveremo.

## Todo o Nada

L'alpinismo patagonico ha tanti lati attraenti: per alcuni aspetti è un alpinismo da sogno. Però attenzione, perché è pericoloso idealizzarlo.

Se già sulle Alpi quando ci si pongono certe domande sul perché dell'attività alpinistica si va a finire in un groviglio, in Patagonia seguendo queste riflessioni il groviglio si presenta come un vero e proprio caos.

La realtà dell'alpinismo patagonico è speciale e spesso un po' assurda. E' una realtà elastica, che si contrae e appiana fino ad apparire modesta con ogni successo, mentre si ingigantisce e contorce come una piovra, assumendo dimensioni cosmiche, con ogni insuccesso, con ogni cima tentata invano. E' un esempio perfetto di sistema non lineare, di insieme complesso le cui concatenazioni ci sfuggono anche quando crediamo di averle afferrate. Per questa nostra incapacità di gestire le connessioni, l'alpinismo, che è un gioco, in Patagonia si trasforma in gioco d'azzardo.

Perciò l'alpinismo patagonico è un alpinismo caratterizzato dal *todo o nada*, dal tutto o niente di ogni scommessa. Comporta la tentazione di provare di nuovo, *otra vez*, dopo ogni posta perduta. E soprattutto implica lo scomodo confronto con l'insuccesso, che in spagnolo si chiama *fracaso*, dove nel suono stesso della parola riecheggia la violenza emozionale dell'avvenimento.

L'insuccesso c'è sulle Alpi e sull'Himalaya, in Patagonia c'è il *fracaso*. La distinzione è sottile ma essenziale. Non tutti la sperimentano, per cui c'è anche chi vive l'alpinismo patagonico come un alpinismo qualunque. Ma chi si è trovato alle prese con un *fracaso* la sa lunga sui coinvolgimenti esistenziali.

In Patagonia il *fracaso* sta all'alpinismo come il calafate sta al viaggio: apparente-

mente innocuo e senza gusto speciale, spinge continuamente a un ritorno senza motivi validi apparenti.

Il *fracaso* è sempre in agguato, a dispetto di qualunque programmazione intelligente, di qualsiasi previdenza. Non dipende né dalla preparazione atletica, né dallo studio delle nuvole, né dalla bontà dell'attrezzatura. Così il *fracaso* innesca un meccanismo psicologico perverso, di comprensione molto difficile, che per fortuna concede spiragli di buon senso comune per lasciar intuire il lato grottesco della situazione.

Reinhard Karl, per esempio, paragonava una spedizione alpinistica in Patagonia a un soggiorno di due mesi in una cella frigorifera, dalla quale si esce una volta al giorno per andare a gettare nel WC un biglietto da 100 marchi. Io sono meno brutale e cerco di elaborarmi spiegazioni più raffinate. Ma anch'io ho investito anno dopo anno i miei risparmi di tempo e di denaro, racimolati grazie alla programmazione determinata di tutte le mie attività, in uno sperpero patagonico per vivere nei boschi e per tentare una montagna che non riesco mai a salire fin sulla vetta, in un gioco d'azzardo dove per finire mi sfugge il senso della posta in gioco.

Qualche volta mi sembra che, insinuato fra ricerca di avventura e ambizioni alpinistiche, ci sia – calato dall'alto, molto dall'alto – un richiamo al confronto con la sconfitta ultima, al confronto con l'esclusione dai viventi.

Arriverà comunque *la nada* un giorno, che tu abbia giocato bene o male la tua esistenza, che tu abbia messo gli spit per non toccarli o che tu ti sia aggrappata a un minuscolo dadino giallo incastrato a metà in una fessura. Il *todo o nada* finirà con *la nada*: forse ci vuole un richiamo ogni tanto?



Se lo stile sia una consolazione, se abbia un senso e quale, rimane una domanda aperta. Sconfortante, se trasponi il tutto sul piano realistico di oggi, poiché con il mancato raggiungimento della vetta non vale più nulla aver salito di corsa la *Supercanaleta*. O vale?

Lucidità e confusione si alternano, si sovrappongono, si avvolgono a spirale finché il vento le porta via con un mulinello: *otra vez*, si ricomincia da capo.

La Patagonia con me non è stata troppo avara di successi, dati magari con il contagocce, ma meritati. Però mi ha servito anche qualche *fracaso*, che io naturalmente ritengo immeritato ma forse non è vero. Un *fracaso*, anzi una stupefacente concatenazione di *fracasos*, mi è stata servita al Fitz Roy.

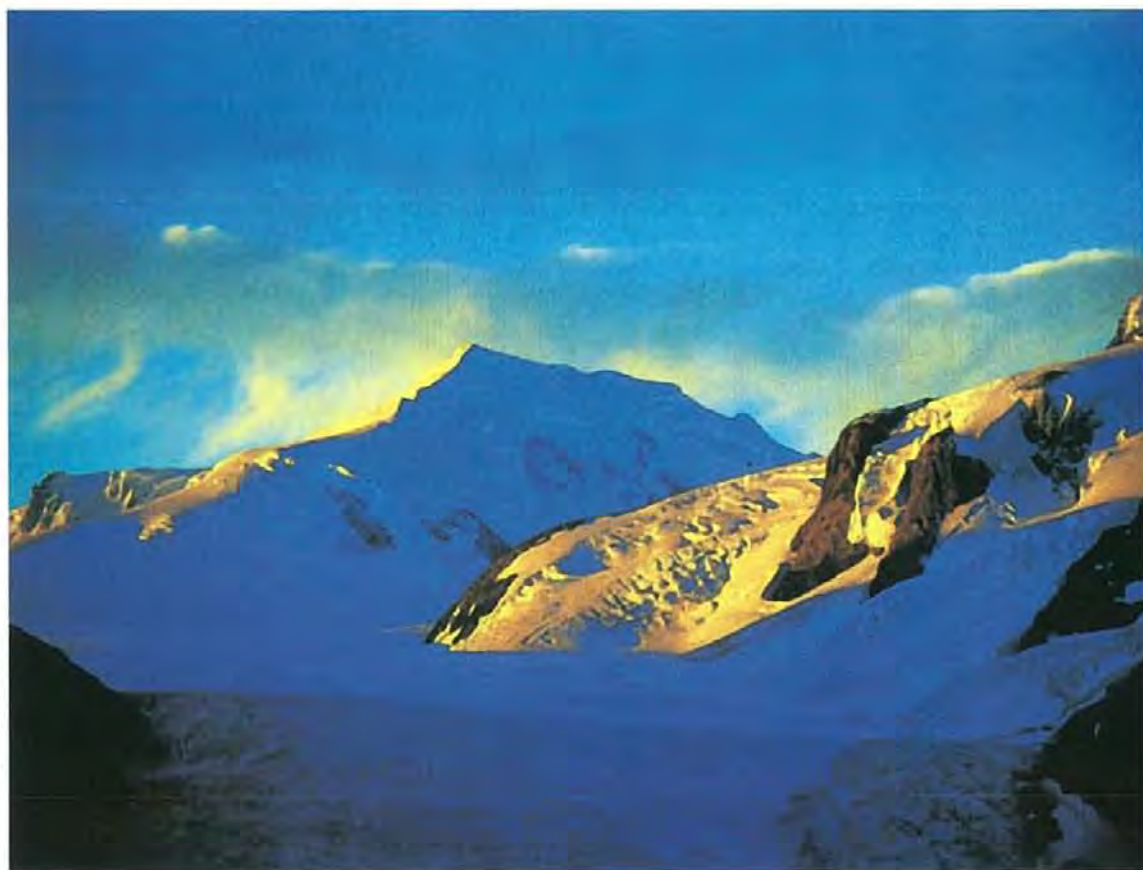
Effettivamente c'è qualcosa che non va.

Immaginate una persona come me, che nella vita quotidiana si prefigge ogni meta con cura, che si prepara per raggiungerla, che valuta e soppesa, e anche sa stringere i denti – e che per propria libera scelta va a imbarcarsi in una serie di *fracasos*, anno dopo anno sulla stessa montagna, dove non si può programmare un bel niente e dove la vita consiste nell'essere in balia del *todo o nada* senza nemmeno capirne il perché.

Posso descrivere la Piedra del Fraile con toni poetici, poiché davvero vi ho vissuto molte giornate ricche e piene, che non avevano nulla a che vedere con il fatto di essere in quel luogo per salire una montagna sempre sospesa sopra le nuvole e difesa dalle tempeste. Ma la Piedra del Fraile era anche un luogo inospitale, dai dintorni desolati quando

---

*Tramonto sul Cochrane nelle Ande Patagoniche (foto: G. Buscaini)*



piove e tira vento, a un giorno di cammino da occasioni di incontro con altri esseri umani.

Alla Piedra del Fraile ho trascorso qualcosa come sei mesi della mia vita, a tappe s'intende. Ho percorso qualcosa come 17.000 m di dislivello in salita per andare all'attacco della *Supercanaleta*, lo stretto canale che per 1500 m incide ripido il complesso versante Ovest del Fitz Roy. Ho compiuto tutti quei metri di dislivello con un sacco pesante sulle spalle, per niente. Non solo, ma dal Fitz Roy mi sono fatta anche 6000 m di calate a corda doppia, quasi tutte nel maltempo, senza mai riuscire a raggiungere la vetta.

Conosco tutti i dettagli della *Supercanaleta*, di quei 1500 m fatti su e giù, una volta per intero fino alla cresta sommitale, due volte fino alla parete di uscita e una volta fino a due terzi.

Prima con vecchi scarponi di cuoio e ramponi traballanti, poi con scarponi di plastica e super-ramponi che entrano nel ghiaccio verde come se fosse burro, prima con una piccozza antiquata, poi con un martello-piccozza dal becco ricurvo che si aggancia anche sul vetro, con lo stesso preciso risultato: il *fracaso*.

A dire il vero, al momento non lo si vive come un *fracaso*. Al momento ci si sente incredibilmente bravi per essere sfuggiti alla tempesta, per aver portato a casa la pelle, per non aver compiuto nessuno dei tanti piccoli errori possibili che fanno restare nella *Supercanaleta* per l'eternità.

Per aver evitato di farsi travolgere dalle valanghe, per aver schivato i pezzi di ghiaccio che il vento spazza dalle creste, per non aver strappato i precari ancoraggi delle corde doppie, per non aver mollato la presa sulle corde rivestite di corazze di ghiaccio — insomma, per non essere andati a tenere compagnia ai due americani che da qualche anno giacciono nella crepaccia terminale in cui non ho nemmeno voluto gettare lo sguardo quando l'ho superata.

Ma qualche giorno dopo, al campo base, dopo una buona dormita e un buon pasto, la tentazione riaffiora, il gioco ricomincia, o tra vez, sempre da capo. Si parte col bello, poi diventa brutto, allora si parte anche col brutto bivaccando all'attacco, bivaccando sulla via, tornando un'altra volta nella bufera.

Il peggior aspetto del *fracaso* è però la beffa. Quando si torna al campo base dopo aver portato già la pelle e arrivano tre giorni di tempo magnifico, inutilizzabili a causa della fame arretrata e dalle corde bagnate. Maledizioni, sconforto, autocritica. Andrà meglio la prossima volta, fino a quando scade il biglietto dell'aereo. Con un biglietto *open* il gioco sarebbe infinito?

Poi del Fitz Roy non conosco solo la *Supercanaleta*. Posso descrivere molto bene anche la *Brecha de los Italianos*, sia giungendovi dalla Piedra del Fraile che da Río Blanco, poi posso descrivere quando sia sgradevole la traversata dell'imbuto di ghiaccio che porta alla *Silla* e com'è la prima metà della "Via dei Californiani". Posso raccontare tutto, salvo com'è la vetta, quella vetta che rimane sospesa sopra le nuvole, che è sempre avvolta dalle bufere quando mi avvicino a lei, e che splende ogni volta più maliarda nel sole quando ne ho abbastanza e me ne vado.

E' proprio un insieme di assurdità, perché io amo correre e girovagare, non fare l'assedio a una montagna e men che meno passare le mie giornate in abominevoli grotte di ghiaccio gocciolanti ad aspettare il bel tempo. Mi piace arrampicare sulla roccia calda di sole e invece mi infilo in un canalone buio, con cascate di ghiaccio del tipo che sulle Alpi evito con cura per il poco che mi attirano. Detesto luoghi manifestamente pericolosi e vado a cacciarmi in un imbuto fatto apposta per raccogliere le scariche di ghiaccio, di neve e di pietre.

Sono consapevole di tutto ciò. Perfettamente consapevole. So che non ha senso, che non ha più senso. Che ormai non riveste più interesse tecnico. Che non gratifica più la mia ambizione. Che non è più un sogno da realizzare, perché nel continuo su e giù, suddividendo l'ascensione in tappe, l'avventura si è trasformata in ripetizione e ha perso lo smalto. So tutto e per questo non dovrei ritornarci di nuovo. Però, in fondo, onestamente, se voglio proprio essere sincera, non posso ancora escluderlo del tutto.

*Da "Patagonia — Terra magica per viaggiatori e alpinisti" di Gino Buscaini e Silvia Metzeltin. Corbaccio editore, Milano*



## WEST SIKKIM TREK '99: Singhalila's and Kangchenjunga's Trek

Cronaca di un affascinante trekking nell'Himalaya Nord-Orientale



*Foto di gruppo a circa 4000 metri, nei pressi dello Dzongri-La (foto: G. Agazzi)*

Regno Himalayano di cultura tibetana, il Sikkim è una regione che è stata annessa all'India nel 1975. Con una superficie di 7096 Km quadrati ed una popolazione di 456.000 abitanti, il Sikkim è situato tra Buthan a Est, Nepal a Ovest, Tibet a Nord e lo stato indiano del West Bengala a Sud. Le genti del Sikkim sono rappresentate dai Lepcha, dai Bhotia e da Nepalesi. Il massiccio del Kangchenjunga si trova a Nord-Ovest del Sikkim, alla frontiera con il Nepal; in passato i suoi contrafforti hanno protetto la regione dalle invasioni, mentre, da sempre, sono in

grado di trattenere le nubi cariche di pioggia del monisone proveniente da Sud-Ovest. Per questo motivo il Sikkim è la regione più umida dell'Himalaya orientale, con conseguenti abbondanza e diversità di vegetazione. Si tratta di una regione tutto sommato poco conosciuta, anche a causa del divieto di accesso su quasi tutto il territorio per i trekkers o gli alpinisti. Risulta veramente difficile ottenere il permesso per salire sulle montagne sacre o per visitare le grandi vallate della regione. Io e mia moglie Silvana decidiamo, attratti dal fascino di questo paradisi-



*Monte Pandim (foto: G. Agazzi)*

siaco angolo di Himalaya orientale, di organizzare un trekking in Sikkim, avendo avuto lo spunto da una rivista francese che si occupa di alpinismo e di montagna. Gli amici Indiani che ci hanno organizzato il trekking ci propongono di entrare in una regione del Sikkim, la catena del Singhalila, che è appena stata aperta agli Occidentali. Approfittiamo perciò dell'occasione; saremo i primi trekkers ad avere l'opportunità di visitare il territorio montuoso del West Sikkim. Un gruppo di Tedeschi aveva tentato un anno fa di visitare la zona senza il permesso, ma era stato bloccato dalle autorità indiane.

Decidiamo così di partire martedì 11 maggio 1999 per l'India con altri due amici, Fabio e Lele. Trascorriamo una notte in albergo a Delhi, e mercoledì 12 maggio ripartiamo per Bagdogra. Arriviamo all'Aeroporto di Bagdogra alle 11 e troviamo i nostri accompagnatori ad accoglierci. Fa un discreto caldo umido (29°C). Partiamo subito per Gangtok, la capitale del Sikkim. Il viaggio è piuttosto estenuante, lungo una strada tortuosa e bagnata dalla pioggia, che talvolta

produce delle frane che ostacolano in qualche occasione il transito dei veicoli. Ci fermiamo una trentina di minuti alla frontiera tra West Bengala e Sikkim per il controllo dei visti. Arriviamo a Gangtok (1500 m) dopo circa 4 ore e 30' di viaggio. Il tempo è coperto e ogni tanto piove. Ci sistemiamo in albergo. La città è abbastanza caotica, costruita sui fianchi della montagna. Attorno si vedono ancora i segni di un terremoto che ha danneggiato le abitazioni alcuni anni orsono. Siamo colpiti dalla quantità di automezzi che si incontrano a Gangtok, e che, purtroppo, causano un discreto inquinamento atmosferico; soltanto una decina di anni fa Gangtok veniva descritta come una tranquilla città himalayana, assai lontana dai problemi legati al progresso. Siamo stanchi e ci riposiamo un poco. Lele incomincia a scrivere il suo interminabile diario, con tutte le sue considerazioni sul viaggio. Alle 7 incontriamo i rappresentanti del nostro "staff" con i quali ceniamo. Giovedì 13 maggio visitiamo Gangtok ed il monastero di Enchey (1600 m). Il tempo è nuvoloso e così non è possibile



ammirare il panorama delle vette himalayane verso Nord; è un vero peccato! Dedichiamo il pomeriggio alla visita del monastero di Rumtek (1700 m), dove assistiamo ad una cerimonia religiosa molto interessante; il monastero è abitato da numerosi monaci e da alcuni ragazzi che si stanno preparando a diventare monaci, secondo la tradizione buddista. La strada che raggiunge il monastero è molto tortuosa e dissestata. La sera siamo accolti dai rappresentanti del Ministero del Turismo di Gangtok. Sono molto contenti per la nostra presenza, e prima di cena proiettano alcune diapositive che illustrano per sommi capi le varie fasi della prima parte del nostro itinerario. La cena è a base di cibo tibetano, nepalese e naturalmente indiano.

Il mattino successivo ci svegliamo alle 6,30. Piove e c'è nebbia. Siamo un po' delusi. Si parte con due automobili per Uttarey (1969 m). Il viaggio è lungo. Percorreremo circa 180 Km in otto ore. Visitiamo il monastero di Pemayangtse, dove si sta svolgendo una funzione religiosa. Il padre e lo zio del

nostro "tour operator" sono dei lama; così abbiamo la possibilità di meglio approfondire e conoscere molti interessanti aspetti della religione e della cultura buddiste. Piove e la nebbia persiste, avvolgendo le montagne. La strada è molto stretta e spesso senza protezioni; taglia i fianchi scoscesi delle vallate himalayane, a volte a picco sul Rangit River. Incontriamo piantagioni di patate, di riso e di altri ortaggi. A Uttarey alloggiamo presso un'abitazione privata, non in tenda, per fortuna, dal momento che piove a dirotto. Il villaggio è piuttosto piccolo. Attorno molti bambini giocano tra di loro e sono incuriositi dalla nostra presenza. In serata giungono anche i portatori e tutti quanti ci dedichiamo attivamente ai preparativi per il nostro avventuroso trekking. Avremo con noi una guida, Neelam, un cuoco, Passang, un "assistant cook", pure di nome Passang e nove portatori; solo in un secondo tempo avremo al seguito anche due yak. In totale saremo in 17 persone, numero che non piace a qualcuno del nostro piccolo gruppo!



*Kangchenjunga East Ridge (foto: G. Agazzi)*



Il dinner è a base di carne di pollo e di maiale, riso, verdure cotte. Per molti giorni questo sarà per noi il "menu fisso" con qualche variazione sul tema; d'altro canto saremo in completa autonomia per dieci giorni, ed i nostri due cuochi faranno davvero miracoli in cucina!

Nel corso della serata compare finalmente il sereno; appaiono in cielo le stelle ed il tutto fa ben sperare per l'indomani.

Sabato 15 maggio la sveglia è alle 6,30. Il cielo è coperto. Ci laviamo e facciamo colazione. La coltre di nubi più tardi si dirada e, così, qualche raggio di sole riesce a trasparire, riscaldando l'atmosfera. Approfittiamo per fare qualche fotografia: dopo tanta pioggia non ci sembra vero! Salutiamo gli autisti e gli altri accompagnatori, che ci pongono attorno al collo le sciarpe di seta e ci augurano "buona fortuna". Finalmente il gruppo si incammina lungo una verde valle, in mezzo ad una foresta piuttosto fitta, percorsa da innumerevoli ruscelli. Incontriamo durante la salita alcuni abitanti del luogo ed alcuni animali al pascolo (bufali e vacche). Ammiriamo molti rodo-

dendri in fiore, bianchi e rossi (ne esistono 40 tipi) e fiori di orchidea, che la nostra guida ci aiuta a scoprire nella foresta. Consumiamo il pranzo in mezzo ad una radura, vicino a delle baite, dove vive una donna indiana con la sua prole. Incomincia di nuovo a piovere. Percorriamo l'ultima parte della tappa sotto una pioggia terribile, mista a grandine. Fortunatamente sfuggiamo all'attacco delle sanguisughe, che infestano tali luoghi, soprattutto durante il periodo monsonico. Il sentiero assomiglia quasi al letto di un fiume. Raggiungiamo la caserma delle guardie di frontiera verso le 13,30. Siamo, infatti, nei pressi del confine indo-nepalese a 3100 m, in prossimità di un passo. Per fortuna anche qui ci possiamo riparare in una delle stanze della caserma. Dormire in tenda sarebbe proibitivo. I militari indiani hanno acceso un bel fuoco, e così possiamo riscaldarci, facendo asciugare gli indumenti bagnati. Il morale è piuttosto basso, considerato il brutto tempo. Ammiriamo un bell'esemplare di Mastino Tibetano, un cane da pastore e da guardia, tipico delle regioni himalayane. Verso le 16 smette di pio-



*Posto di confine tra Sikkim e Nepal (foto: G. Agazzi)*



vere. Usciamo finalmente per ammirare le bellezze della zona. Le nubi, tuttavia, rimangono. Mi domando se sarà possibile incontrare lo Yeti, come Messner immagina nel suo recente libro. La nostra guida, del resto, sostiene che lo Yeti esiste veramente in queste zone e che alcuni pastori lo hanno visto. Ceniamo alle 19,30. Fabio è molto raffreddato e non sta molto bene a causa della quota e del freddo; la scorsa notte ha pure dormito poco. La mattina del 16 maggio ci alziamo alle 5,30. Il cielo è sereno. I raggi di sole penetrano attraverso le finestre della nostra misera stanza. Dopo il temporale di ieri riusciamo a scaldarci un poco al sole. Facciamo una buona prima colazione e, preparati i vari carichi, alle 8 partiamo. Cammineremo per circa 5 ore lungo lo spartiacque che divide il Nepal dall'India (Sikkim). Verso Nord spuntano tra le nubi le cime di grandi montagne innevate, tra le quali spiccano Everest, Makalu e Lhotze. Lungo i fianchi della montagna crescono numerosi alberi, tra i quali spiccano i rododendri con i loro fiori meravigliosi. Ci fermiamo per uno spuntino a poco più di metà strada, in prossimità di un alpeggio, dove pascolano alcuni yak. Fabio si accorge di avere una sanguisuga attaccata alla giacca a vento; queste bestie sono in grado di vivere anche a 3400 m.

Verso le 14,30 arriviamo al campo Dhor (3600 m), situato in prossimità di un alpeggio, ricovero estivo per i pastori di yak. Montiamo la tenda e beviamo come al solito un buon tè caldo. Riposiamo un paio di ore in tenda. Sulla zona grava una nebbia piuttosto fitta; per fortuna, si dissolve verso il tramonto. Assistiamo ad un bel tramonto, tra nuvole che salgono dalle valli sottostanti, creando strani giochi di luce. In lontananza si vedono le cime della catena himalayana orientale. La notte è serena. Ceniamo e discutiamo con i portatori e con Neelam, la nostra guida, seduti attorno al fuoco. Verso le 7,30, dopo cena, salgo sopra il campo ad un colle; all'improvviso mi compaiono di fronte le cime del Kanchendzonga (la "montagna dei cinque tesori"), la terza montagna della terra, e tutte le cime della catena himalayana del Sikkim. È un vero spettacolo vedere questi colossi ergersi dal mare di nubi sottostante, illumina-

nate dalle ultime luci del giorno. La mattina del giorno seguente ci svegliamo alle 5. Il tempo è bello. Lele ha mal di schiena. Fabio si è, invece, ripreso dai suoi malanni. Il bel sole fa piacere a tutti. Dopo la colazione non perdiamo tempo, e partiamo per l'itinerario prefissato, che sarà piuttosto lungo e faticoso (7 ore e 30' circa). Il sentiero che percorriamo è tutto un saliscendi tra boschi di rododendri in fiore. Ogni tanto compare qualche sanguisuga attaccata agli alberi. La quota media si aggira sui 3600 m. In questa stagione la mattina è limpida, mentre nel primo pomeriggio si formano le nebbie, che celano le grandi montagne himalayane. Verso mezzogiorno ci fermiamo per il lunch. Ogni tanto, lungo il cammino, si incontrano le bandiere delle preghiere buddiste, soprattutto in prossimità dei valichi. Si riprende il cammino intorno alle 13. Durante i lunghi spostamenti parlo a lungo con Neelam, che ha 35 anni, è sposato con una donna di 30 anni ed ha un bambino di 7 anni. Tra le tante cose mi dice che in queste zone così vaste vivono le blu sheeps, il capriolo muschiato, il leopardo delle nevi, l'orso nero e l'orso dal collare. Questi ultimi possono, talvolta, attaccare l'uomo; in questa stagione vivono fortunatamente ancora in basso nelle foreste, mentre è più facile trovarli a queste quote quando fa più caldo. Attraversiamo innumerevoli pascoli, dove crescono stupendi e coloratissimi fiori di montagna. Per cinque giorni vivremo in una situazione di completo isolamento, senza incontrare alcun essere umano all'infuori dei nostri portatori, dei cuochi, della guida e di noi stessi. Neelam mi ripete che alcuni pastori di yak dicono di avere visto in lontananza o sentito strani rumori attribuibili a degli esseri simili allo Yeti. Questi racconti sono in grado di evocare in me suggestioni e sensazioni oseree dire quasi piacevoli, anche se magari sono frutto della fantasia o delle credenze; è bello, talvolta, lasciarsi convincere da questi racconti affascinanti e fantasiosi.

Verso le 16 arriviamo a Sikkim-Megu (4060 m), un alpeggio dove durante l'estate pascolano gli yak. Il tempo si apre e compare un po' di sole. La sera è limpida. Ceniamo alle 18,30. La vita nei "bivacchi himalayani" procede seguendo esclusivamente i ritmi naturali,

dal momento che la giornata finisce in fretta e ci si corica molto presto, spesso assai stanchi. Si vive in una realtà "dilatata", molto lontana da quella "occidentale", immersi in una dimensione ricca di emozioni che solo un trekking di questo tipo è in grado di far vivere a chi lo sa affrontare con il giusto spirito. La mente è in grado di liberare sensazioni che solo in queste condizioni un individuo è in grado di vivere, dal momento che al ritorno tutto sparirà, lasciando l'impressione di aver fatto un bel sogno. Il contatto con le persone che ci accompagnano è molto bello, anche se non sempre riesce facile comunicare e dialogare; non tutti, infatti, conoscono la lingua inglese.

Silvana soffre a causa di un colpo di freddo che le ha bloccato la digestione. I disagi non mancano, e così è abbastanza normale che ognuno di noi abbia ogni tanto qualche problema. Il luogo è piuttosto umido, e così io e Silvana decidiamo di dormire nel riparo in pietra per gli yak, accanto ai due fuochi accesi dai portatori. Lele e Fabio, invece, decidono di dormire in tenda. Non riusciremo comunque a dormire bene a causa del troppo caldo. La mattina del 18 maggio ci svegliamo alle 5. Il tempo è sereno. Dal basso salgono delle grosse nubi. Sopra il "bivacco" cantano alcune pernici tibetane; è il loro saluto al nuovo giorno. Presto il sole inonda con i suoi raggi il campo. Partiamo alle 7,15. Dal basso le nebbie ben presto coprono ogni cosa e ci tolgono la visibilità. Lungo il sentiero vediamo due pernici tibetane, che si involano velocemente. Raggiungiamo un bel lago dove i portatori stendono le bandiere delle preghiere. Bruciano l'incenso e pronunciano alcune preghiere. La piccola cerimonia è molto bella. Riprendiamo il cammino e raggiungiamo un passo a 4300 m, dove pestiamo la neve e sostiamo un poco. Scendiamo, poi, verso il basso ed incontriamo un altro lago. Nel frattempo incomincia a grandinare. Ci abbassiamo di quota, raggiungendo, sotto una fitta pioggia, Gomatang, un alpeggio situato a 3660 m. Consumiamo il pranzo ed installiamo il campo. Piove per tutto il pomeriggio e ci sono nebbie basse. Facciamo il fuoco in un ricovero in legno e pietra costruito dai pastori e ci asciughiamo, bagnati come siamo. Il morale non è dei migliori. Sil-

vana e Lele pensano a come starebbero meglio a casa o "al mare". Non c'è, comunque, via d'uscita. Bisogna continuare, sperando che il tempo migliori. Lele e Fabio si rintanano in tenda, mentre io cerco di consolare il cattivo umore di Silvana, accanto al fuoco. Ci troviamo su di un bel pascolo in una radura tra foreste di conifere e di rododendri. Più in basso scorre un fiume. Attorno al campo ci sono dei cespugli di rododendri simili a quelli che si trovano sulle Alpi, con dei fiori di colore bianco; la fioritura incomincia in questo periodo. Lele continua a scrivere, infaticabile. Verso le 17,30 la pioggia smette di cadere. Le nubi si diradano e si vedono le cime delle montagne che ci sovrastano imbiancate di neve. Usciamo finalmente dal nostro rifugio; tutt'intorno crescono bellissimi fiori di colore viola. Verso le 18,30 ceniamo. Prima di dormire Silvana scopre un ropolino che le corre di fianco al sacco a pelo, facendola sobbalzare. Trascorriamo una notte tranquilla. La sveglia è come al solito verso le 5,30. Il tempo è ancora brutto. Ben presto si scatena una terribile bufera, accompagnata da una grandinata. Consideriamo l'eventualità di un ripiego, ma la nostra guida ribadisce che non vi sono possibilità e che bisogna continuare, dal momento che è impossibile discendere la valle nella quale ci troviamo. Verso le 7 ricompare il sole. Tutti e quattro notiamo al risveglio un certo gonfiore al volto; è un sintomo che può comparire in alta quota, dovuto probabilmente ad un non completo acclimatamento; scomparirà tra alcuni giorni, dopo che ci saremo meglio adattati all'ambiente himalayano. Fa freddo, ma i nostri portatori non se ne curano molto, dal momento che sono in grado di proseguire con ciabattine o sandali anche sul terreno coperto di neve. Sono davvero efficientissimi, preparandoci ogni cosa in modo encomiabile. Partiamo verso le 7,30. Nutriamo alcune perplessità; temiamo, infatti, che si tratti solo di una schiarita. Personalmente sono un po' preoccupato per Silvana; camminare in alta quota sotto la pioggia e con il freddo non è molto piacevole, specialmente per una donna. Saliamo a Boktok (3700 m), seguendo un ripido sentiero in direzione di un alpeggio. L'itinerario segue un su e giù tra vallate, ed





*Monaci tibetani (foto: G. Agazzi)*

una quota media di 4000 m. Verso le 11,15 ci fermiamo per uno spuntino. Siamo abbastanza stanchi; in breve si riprende il cammino. Raggiungiamo un valico a circa 4000 m di quota. All'improvviso, in prossimità del passo, con un fragoroso sbattere di ali, si invola un monal pheasant, un grosso uccello che abita queste zone. Dopo un lungo traverso ed un breve tratto di salita, raggiungiamo finalmente il nostro campo (4170 m) intorno alle 14,30. L'alpeggio dove ci fermiamo è situato ai piedi di una valle glaciale, in fondo alla quale si scorgono alcune cime di almeno 6000 m. Il tempo è un po' perturbato. Nel pomeriggio appare un bel sole. Verso il fondovalle si alzano delle nebbie e, all'orizzonte, si notano grandi nubi. Con i portatori giochiamo a chi riesce a gettare il più lontano possibile una grossa pietra; è davvero una bella sfida, che ci impegna e che ci fa divertire un mondo. Più tardi si accende il fuoco all'interno di una baita; la legna è molto umida e fa fatica a bruciare, producendo una grande quantità di fumo che ci infastidisce non poco. Il nostro morale è un po' più alto. Domani saremo a Dzongri,

ponendo fine alla prima parte della nostra attraversata. Il trekking è molto bello, ma le condizioni di disagio, in cui spesso ci troviamo, e le cattive condizioni atmosferiche lo rendono piuttosto duro. Certamente alcuni anni orsono le condizioni del tempo erano ben più stabili anche in Asia. Verso sera scende una fitta nebbia, che copre tutto. Ceniamo alle 19. Fa abbastanza freddo e, dopo cena, nevicata. All'orizzonte si scorgono i bagliori di un temporale.

Il 20 maggio ci svegliamo, come al solito, alle 5,30. Il tempo rimane brutto: nevicata. Alle 7,40 partiamo per affrontare la dura tappa che ci aspetta (circa 7 ore). Superiamo un passo a 4350 m. Successivamente scendiamo in una bella vallata con degli alpeggi. Lungo la salita vediamo alcune tibetan partridges, ed un maschio di monal pheasant. Lungo la discesa sull'opposto versante notiamo sul sentiero le orme di un animale selvatico. Potrebbe trattarsi del mitico leopardo delle nevi, che di notte si aggira in questi grandi spazi in cerca di cibo. Troviamo anche le impronte delle bleu sheeps, ungulati che vivono oltre i 4000 m di quota. Quando d'e-

state i pastori salgono ai pascoli alti, le bleu sheeps si abbassano per mangiare il sale che viene dato alle pecore. Neelam ci indica le zone, oltre i 5000 m, dove vive il leopardo delle nevi. Si tratta di immense vallate, nelle quali è ben difficile che l'uomo si spinga, e dove questo animale riesce a trovare un riparo e a cacciare indisturbato. Di notte mi è capitato di sentire in lontananza gli ululati dei lupi, che pure vivono su queste montagne. Superiamo un altro passo ad oltre 4000 m. La salita è molto ripida, impegnandoci non poco. Lungo la discesa compaiono le vette del Kabru Dome, del Rathong, con il Rathong Glacier, del Forked Peak, dei due Kabru North (7338 m) e South (7317) e del Talung (7349 m). In lontananza, verso la parte più alta della valle, scorgiamo il Koptang Glacier e la cima del Koptang Peak (6147 m), ai piedi dei quali è situato un campo base, utilizzato dagli indiani per effettuare corsi di alpinismo e salite nella zona. Dal fondo valle dobbiamo risalire allo Dzungri-La (4150 m) prima di scendere a Dzungri (3850 m). Prima dello Dzungri-La incontriamo alcuni yaks al pascolo, tra i pochi esseri viventi in grado, pare, di vivere anche a 8000 m senza problemi. Rispetto ai primi giorni il paesaggio attorno a noi è cambiato. I fianchi delle montagne tra i 4000 ed i 5000 m sono ricoperti da distese di rododendri, che fanno pensare ai paesaggi scozzesi. In prossimità di Dzungri troviamo alcune abitazioni, dove vivono pastori e contadini con i loro animali. I pascoli della zona sono frequentati da mandrie di yak; i pastori difficilmente ne mangiano la carne, preferendo utilizzare il latte con i suoi prodotti, formaggi duri e burro, e la lana per confezionare vari indumenti. Qualcuno si ciba anche della carne di yak secca, che è molto saporita. La tappa di oggi è stata estenuante. Silvana è piuttosto provata anche a causa delle conseguenze di una colica addominale che l'ha colpita nel corso della trascorsa notte. Anche Lele accusa la fatica. La nostra guida non è molto pratica della zona, avendola percorsa una sola volta; così, anche il calcolo delle distanze e dei tempi risulta un

po' difficile e, spesso, approssimativo. A Dzungri dormiamo in una specie di rifugio, abbastanza confortevole, considerati i disagi dei giorni precedenti. C'è nebbia. Attorno crescono magnifici rododendri; la montagna sembra, così, trasformata in un grande giardino. Consumiamo il pranzo e ci riposiamo. Il giorno successivo sarà di riposo sia per noi che per i portatori, quattro dei quali faranno ritorno ai loro villaggi. Finisce qui la prima parte del nostro avventuroso trekking. Abbiamo così effettuato una traversata tra le catene montuose del Singhalila. Durante il cammino non abbiamo incontrato nessuno. La marcia è stata dura, con condizioni atmosferiche piuttosto avverse, in completa autonomia. Abbiamo sperimentato una condizione di completo isolamento. È stata un'esperienza interessante, in un paesaggio vario e molto selvaggio. Il nostro organismo è stato messo a dura prova dai vari problemi derivanti dalla permanenza in alta quota. Ce la siamo tuttavia cavata molto bene.

\*\*\*

Inizia a questo punto la seconda parte del nostro trekking.

La mattina del 21 maggio piove e c'è nebbia. Approfittando di una schiarita io, Lele e Fabio, con Neelam saliamo sullo Dzungri Peak; purtroppo non è possibile scorgere la catena del Kangchenjunga. Silvana preferisce restare a letto a causa della fastidiosa colica addominale che l'ha colpita. Approfitto del giorno di riposo per osservare i numerosi uccelli che popolano la zona. Il giorno successivo si parte alle 8.00. Seguiamo un sentiero tracciato lungo il fianco della montagna, immerso tra i cespugli di rododendri. Verso le 9.00 incomincia di nuovo a piovere. Ci abbassiamo di quota, attraversando una foresta di rododendri in fiore. Effettuiamo una sosta a Thansing (3850 m), un bell'alpeggio situato al limite della foresta. Qui sorge un rifugio in grado di ospitare i trekker che frequentano tali zone. Ci ripariamo un po' dalla pioggia e beviamo un po'







di tè. Durante il nostro trekking abbiamo gustato il cibo tipico di queste zone himalayane: riso, verdure bollite, carne di pollo, uova fritte o bollite, patate bollite o fritte, frittata con verdure, fagioli, formaggio duro e burro di yak; nel corso della giornata ci viene servito almeno tre volte il "black tea". Ripartiamo e camminiamo per almeno due ore prima di arrivare a Samiti Lake (4180 m), dove troviamo il rifugio che ci ospiterà nel corso della notte. Il rifugio è situato nei pressi di un lago, dal quale nasce il Prek River, un fiume sacro. Sopra di noi si trova l'On-glakhang Glacier. C'è nebbia e a tratti piove. Ci troviamo ai piedi di grandi montagne himalayane, che non vengono frequentate come le altre vette dell'Asia, in quanto il governo indiano ne vieta l'ascensione, salvo casi particolari, considerandole montagne sacre. Sicuramente nel Sikkim, come del resto in Bhutan, c'è un maggior rispetto per l'ambiente, per le tradizioni e la cultura dei luoghi; molte zone sono, infatti, chiuse al turismo, all'escursionismo ed all'alpinismo, garantendo una maggior tutela per le popolazioni. Nel corso del pomeriggio ci riposiamo. Ci prepariamo per la salita al Gocha-La, sperando nel bel tempo.

Silvana ha recuperato molto bene, e, nonostante la sua colica, ha dato un'ottima prova di sé. Anche i nostri meccanismi di adattamento all'altitudine sembrano migliorare; si riassorbono, infatti, gli edemi al volto, e così pure il sistema cardio-respiratorio si è ben acclimatato. Verso le 17 arrivano due yak con due carichi. Piove forte per tutta la serata. La cena ci viene servita alle 19,30. La mattina del 23 maggio ci svegliamo alle 5. Inaspettatamente il cielo si è schiarito, e si vedono le cime attorno a noi, Pandim (6691 m), Kangchenjunga, Tenginkhang, Kumbakarna (7710 m) ed altre, liberarsi gradatamente dalle nubi che le avvolgevano fino a poche ore fa. Si tratta di uno spettacolo davvero straordinario, che ci riempie il cuore di gioia. Il primo sole illumina le vette, sfumando di rosa montagne e nebbie in via di dissoluzione. Sopra il rifugio cantano alcune pernici tibetane. Non si pensava di avere tanta fortuna. Scattiamo numerose fotografie, facciamo colazione e, con Neelam, decidiamo di non perdere tempo e di partire

per il Gocha-La. Lele è perplesso, forse non si fida molto delle condizioni atmosferiche, oppure non si sente molto in forma. Alla fine decide di seguirci. Verso le 7 inizia la giornata forse più attesa del trekking. Saliremo al Gocha-La, un passo situato a 4940 m di fronte alla grandiosa cresta Est del Kangchenjunga, dietro al Talung Glacier. Il Kangchenjunga è la terza montagna della terra (8597 m), e, per gli abitanti del Sikkim è più che una montagna. E' una divinità protettrice, la cui benevolenza vigila ed assicura la pace e la prosperità. Secondo un'antica leggenda lepcha il primo uomo e la prima donna, progenitori di tutte le razze umane, sono nati da codesti picchi e da codesti ghiacciai. Ciascuna delle cinque vette del massiccio corrisponde ad uno dei cinque tesori, secondo una credenza tramandata dal lama Lhatsun Chenpo. La prima cima che viene inondata dai raggi del sole al mattino custodisce un ammasso d'oro; quella che si trova in un'ombra grigia e glaciale custodisce dell'argento, mentre le altre tre custodiscono rispettivamente pietre preziose, grano e libri sacri. Ciascuna di queste cinque cime si dice sia coronata da un animale: la più alta da una tigre, e le altre rispettivamente da un leone, da un elefante, da un cavallo ed infine dal mitico uccello garuda. Dalle rive del Samiti Lake raggiungiamo alcuni pascoli, dove incontriamo piccoli ginepri, oltre a rododendri (20 specie presenti) e bellissimi altri fiori variopinti. Più in alto ci troviamo in una zona morenica. E' un incanto godere del panorama a 360° tutto intorno a noi. Il cammino si fa sempre più faticoso. Nell'ultimo tratto si incomincia a pestar neve. Neelam, la nostra fida guida, ci racconta di avere visto nella neve lo scorso mese di novembre delle impronte di leopardo delle nevi nella vallata opposta a quella in cui ci troviamo, verso il Nord del Sikkim. Prima del passo, ai piedi di un ghiacciaio, incontriamo un bellissimo lago, con delle acque di color verde smeraldo. Nei pressi del passo troviamo stese le bandiere delle preghiere buddiste. Lele risente forse ancora un po' dell'attacco di disenteria che lo ha colpito nel corso del giorno precedente; dimostra, comunque, di essere molto contento di avere raggiunto la meta. Attorno a noi risplendono i maestosi pendii nevosi del Kangchenjunga: verso Nord-Est



scende lo Zemu Glacier, sul quale si trova il campo base Nord della montagna, mentre sul versante opposto, in territorio nepalese, si trovano a Nord-ovest lo Yalung Glacier e a Nord il Kangchenjunga Glacier, lungo il quale si sviluppa la via normale di salita. Sopra il Gocha-La si erge il Gocha Peak con i suoi 6127 m di quota. Rimaniamo per circa mezz'ora sul Gocha-La, e poi scendiamo lungo i pendii innevati. Ritorna la nebbia, mentre in basso ricomincia a piovere. Verso le 12 siamo di nuovo al Samiti Lake, consumiamo il lunch, ci riposiamo un po' e, successivamente ripartiamo. Trascorriamo la sera a 3600 m in un rifugio posto in mezzo alla foresta, vicino ad un impetuoso torrente, all'inizio della salita che porta a Dzongri. Continua a piovere. Il mattino del giorno successivo ci svegliamo alle 5,30; si tratta di un'abitudine consolidata. Il tempo è coperto; non fa freddo, ma c'è molta umidità. Scatto alcune fotografie agli innumerevoli fiori che si trovano nella foresta. Alle 7,45 partiamo; ci aspetta una ripida e faticosa salita nella foresta, della durata di 45 minuti circa. Con noi ci sono due yak che trasportano parte dei materiali e delle provviste, allegge-

rendo il lavoro dei portatori. Si cammina quasi 2 ore e 30' per raggiungere di nuovo Dzongri. A tratti piove e, talvolta, siamo immersi in una fitta nebbia. Prima di arrivare a Dzongri incontriamo un gruppo "internazionale" di trekkers. In circa 2 ore siamo a Tsokha (3940 m). Il sentiero è molto ripido in discesa ed attraversa una foresta cosparsa di rododendri, orchidee e conifere varie. Fa caldo, con un discreto grado di umidità. Nella foresta Neelam raccoglie alcuni funghi mangerecci, che il cuoco ci cucinerà per cena. Strada facendo ci imbattiamo in un gruppo di ragazzi indiani, provenienti da Bombay, che salgono per partecipare ad un corso di avvicinamento alla montagna. Prima di arrivare al villaggio di Tsokha udiamo i suoni degli strumenti sacri suonati dai monaci di un monastero; è qualcosa di veramente suggestivo ed emozionante. Nel pomeriggio piove a dirotto. Riposiamo nel rifugio che è stato costruito per i trekkers. Il villaggio è abitato da tibetani, venuti qui nel lontano 1964 in seguito alle persecuzioni dei cinesi. Molti di loro si sono sposati e, quindi, si sono trasferiti altrove, come ad esempio in Svizzera. Attualmente rimangono nel villaggio



Monaci al monastero di Rumtek (foto: G. Agazzi)







pochi abitanti. Sono ospiti del nostro stesso rifugio un gruppo di indiani ed un gruppo di inglesi; ci scambiamo impressioni: noi siamo sulla via del ritorno, mentre loro sono solo all'inizio dell'avventura, che non sembra promettere bene; faranno un trekking di 8 giorni. Due ragazze inglesi ci mostrano i segni delle morsicature provocate dalle sanguisughe. Il 25 maggio ci svegliamo alle 5,30. Piove e c'è poca visibilità, a causa della nebbia. Il trekking si sta avviando alla conclusione. Fabio e Silvana effettueranno questo ultimo giorno di cammino in un tempo da record, per paura di incontrare le sanguisughe. Attraversiamo, infatti, una zona di foresta che risulta essere infestata da questi sgradevoli esseri viventi. Esistono due tipi di sanguisughe: un tipo grande che vive sulle piante ed un tipo piccolo che vive in mezzo ai prati. Le sanguisughe che vivono sugli alberi si lasciano cadere dai rami sulle loro vittime, al loro passaggio; in genere è meglio passare per primi per non essere morsi. Per fare in modo che le sanguisughe si staccino dal corpo, si può ricorrere a delle bruciature di sigaretta, o all'uso di sale da cucina; una volta tolte si verifica un sanguinamento che dura una decina di minuti, a causa di un anticoagulante, che viene liberato dalla sanguisuga stessa. Dobbiamo ancora camminare 4 ore e 30' circa prima di arrivare a Hyukson (1760 m). Passiamo attraverso i villaggi di Bakhim e Pethang. Fabio e Silvana arrivano trafelati a Hyukson, senza essere, tuttavia, morsi dalle sanguisughe. Io e Lele li raggiungiamo circa un'ora più tardi. Abbiamo, così, percorso circa 160 Km nel corso del nostro trekking. Ci laviamo in albergo e riposiamo. Alle 12 ci ritroviamo con i portatori per una piccola festa di addio. Siamo ospiti del nostro cuoco e della sua accogliente famiglia, che, per l'occasione, ci hanno preparato un ottimo pranzo. Il 26 maggio partiamo alla volta di Darjeeling, nel West Bengala.

Ci vorranno almeno 5 ore di viaggio per raggiungere questa città e per percorrere soltanto un centinaio di km. La rete stradale è, infatti, alquanto dissestata in questa regione. Le strade sono molto strette e tortuose, in

parte in terra battuta, e sono state tracciate scavando i ripidi fianchi delle vallate. Si può, perciò, immaginare il grave disagio quando le abbondanti precipitazioni piovose producono franamenti del terreno. Di tanto in tanto, infatti, incontriamo delle frane che hanno interrotto la strada; serve un po' di pazienza, aspettando che la viabilità si riattivi. Ci fermiamo per il lunch al confine tra Sikkim e West Bengala. Da questo villaggio non ci restano che una ventina di km per raggiungere Darjeeling. Percorriamo una strada di montagna molto stretta, ripida ed alquanto sconnessa, immersa in mezzo alle piantagioni di tè, tipiche di questa regione dell'India. Osserviamo molte donne intente a raccogliere le foglie di tè. Esistono due tipi di tè: il tipo cinese, che è quello coltivato a Darjeeling, ed il tipo giapponese. Ci dicono che in basso si trovano piantagioni miste, mentre più in alto c'è solo il tipo cinese. La raccolta avviene tra febbraio e giugno e tra settembre e dicembre. Subito dopo avviene la potatura delle piante. Alcune piante pare abbiano più di cento anni. Arriviamo a Darjeeling con una fitta nebbia, che ci impedisce di vedere le montagne della catena himalayana. Ci sistemiamo in albergo. Il giorno successivo il tempo è ancora piovoso e nebbioso. Non riusciamo a vedere il Kangchenjunga e le altre montagne a Nord. Visitiamo la Comunità dei rifugiati tibetani, costituitasi nel 1959. Vi tengono prodotti tessuti e tanti altri manufatti. E' davvero incredibile pensare alle persecuzioni che i cinesi hanno praticato, infierendo contro il popolo tibetano. Ancora più di mille prigionieri tibetani sono rinchiusi nelle carceri in Tibet, mentre l'uso della tortura è tuttora molto praticato dai cinesi. Il 28 maggio partiamo per Bagdogra. La strada stretta ed il traffico intenso ci riservano una sorpresa; a causa infatti del grande numero di veicoli che incontriamo lungo il tragitto, rischiamo di perdere il volo per Delhi. Fortunatamente le code di autoveicoli si dissolvono e, così, raggiungiamo nel tardo pomeriggio Delhi, da dove partiremo nel corso della notte per l'Italia.

## Alto Atlante Marocco 1999 "Un sogno realizzato"

"Voglio andare in Marocco con gli sci", un sogno che ho nel cassetto da otto anni.

Quale occasione migliore per approfittarne, se non il decennale della fondazione della nostra Sottosezione di Villa d'Almè.

Agli inizi di dicembre 1998, con un gruppo di amici, inizio ad organizzare il viaggio e a prendere contatti con una persona del posto per la parte logistica.

Il programma è stato curato in ogni particolare e finalmente, il 25 marzo 1999, si parte.

Siamo sette, Andrea, Antonio, Cesare, Claudio, Ernesto, Massimo ed io, tutti con una grande voglia di vivere questa nuova avventura.

Dopo i classici ritardi aeroportuali, alle 20.30 arriviamo a Marrakech dove ci aspetta Brahim, la persona che avevo contattato per la parte logistica, il quale con due jeep ci accompagna all'Hotel Focauld.

Una cena, un'occhiata ai bagagli e allo zaino e ci diamo appuntamento per il giorno successivo alle 8,00 per il trasferimento al villaggio di Imlil, ultimo centro abitato da dove inizierà la nostra avventura.

### 26 marzo 1999

"Porca miseria, piove!": con questa imprecazione ha inizio la nostra durissima giornata.

Partiamo con mezz'ora di ritardo, tempo necessario per cambiare un po' di soldi e dare un anticipo a Brahim.

Sotto una forte pioggia e percorrendo una strada dissestata, arriviamo a Imlil, m 1700, dove un gruppo di portatori ci sta aspettando.

Carichiamo sui muli tutto il nostro materiale, le sacche, i bidoni con il cibo e gli sci e dopo un the alla menta, partiamo alla volta del Rifugio Toubkal, m 3207.

Sono le 10.00 ed il tempo non promette

bene, nevica, fa freddo e grossi nuvoloni ci fanno compagnia.

Verso le 12,30 arriviamo ad un piccolissimo villaggio dove sostiamo per il classico the alla menta che ci viene offerto dagli abitanti del posto, ma dopo qualche minuto, si riparte ed il tempo si fa sempre più minaccioso; siamo tutti molto preoccupati per il prosieguo della nostra avventura.

A quota 2700 c.a. troviamo la neve e purtroppo i muli devono fermarsi. Ci mettiamo gli sci nello zaino, i portatori caricano le sacche sulle spalle e via, si prosegue di nuovo.

Arrivati a circa un'ora dal rifugio possiamo finalmente metterci gli sci; dopo qualche minuto di cammino intravediamo la nostra meta per i prossimi 5 giorni.

Alle 15,30 arriviamo al rifugio e sembra che il tempo stia per migliorare.

Dopo esserci sistemati nel locale invernale e dopo aver preparato tutto il nostro materiale, iniziamo a guardarci attorno: la zona è stupenda ed il pensiero è già volto alla vetta del Toubkal, meta del giorno successivo, tempo permettendo.

Preparata una buona pastasciutta ed una fetta di formaggio, ci infiliamo nel sacco a pelo; purtroppo però Massimo accusa un inizio di influenza.

### 27 marzo 1999

"Mamma mia che giornata": le preghiere della sera precedente hanno avuto un effetto benefico.

Il tempo è stupendo e il cielo limpido ci permette di ammirare i ripidi canali e le vette che ci circondano.

I pensieri si susseguono mentre iniziamo a salire verso il Toubkal, 4187 m, la vetta più alta della catena.





*Salendo il canale Clochetons (foto: E. Ghilardi)*

“Come va Massi?”.

Massimo si sente sempre peggio, ma con grande forza di volontà, continua la salita.

Saliamo il canale Ikhibi sud fino a quota 3600 m, dove facciamo una piccola sosta.

Piano piano raggiungiamo la cresta finale, dove mettiamo gli sci nello zaino, peraltro già pesante, e proseguiamo verso la vetta.

Andrea riprende la salita con la telecamera e tutti insieme cerchiamo di incoraggiare Massimo per gli ultimi metri che ci separano dalla nostra prima meta.

Ci siamo, è circa mezzogiorno e la più alta vetta del Marocco è nel sacco.

Siamo tutti colpiti da un po' di commozione ma in poco tempo prevale la felicità di avere raggiunto un obiettivo da tempo rincorso.

Un'oretta per gustare il panorama e studiare il percorso delle salite successive e giù sulla cresta che ci porterà sul canale Ikhibi nord dove si svolgerà la nostra discesa.

A quota 4000 m mettiamo gli sci e scendiamo uno stupendo canale con una neve altrettanto stupenda. Dopo un paio d'ore raggiungiamo il fondo valle.

Per oggi è fatta! Speriamo bene per domani.

**28 marzo 1999**

Questa mattina la sveglia è alle 6.00. La giornata è ancora molto bella ma purtroppo Massimo decide di rimanere al bivacco perché sta ancora peggio di ieri.

L'obiettivo odierno è quello di raggiungere due vette poco distanti l'una dall'altra, il Ras, m 4083 ed il Timesguida, m 4088.

E' così che, dopo una buona colazione, si parte risalendo il canalone e puntando direttamente al passo Tizi n'Ouagane, m 3750, dal quale inizia la cresta che porta sul pendio finale sotto la vetta del Ras.

Arrivati al passo decidiamo di risalire un ripido canalino, che porta direttamente sulla parte finale della cresta da dove, sci nello zaino, raggiungeremo in breve tempo il pendio finale.

Fa molto freddo e la neve è in ottime condizioni.

Sono le 10.30 circa e raggiungiamo la prima delle due vette di oggi, il Ras m 4083; la felicità è alle stelle ma siamo tutti molto dispiaciuti per la mancanza di Massimo.

Si mangia qualcosa e si parte verso la seconda vetta che raggiungiamo circa un'ora più tardi. “Ehi soci, due quattromila in un giorno, che bella storia” e dopo alcune foto, si



*In vetta al Toubkal - m 4167- (foto: E. Ghilardi)*

riparte con l'intenzione di scendere per un ripido canale che porta direttamente sul vallone principale, però la neve non è sufficiente per permetterci la discesa.

Decidiamo allora di scendere per la cresta e per il ripido e stretto canalino che avevamo percorso in salita.

La decisione si è rivelata ottima e dopo un'entusiasmante discesa arriviamo al bivacco dove ci sta aspettando il malato.

### 29 marzo 1999

Oggi il risveglio ci ha riservato una sorpresa: appena sotto il nostro bivacco sono state piantate una cinquantina di tende facenti parte di una spedizione di spagnoli.

Dopo la consueta abbondante colazione, verso le 7.00, si parte alla volta del nostro quarto quattromila, l'Akioud, 4053 metri.

Il gruppo si è ulteriormente ridotto: anche

Ernesto ha deciso di rimanere al bivacco con Massimo, che con il passare dei giorni comincia a stare meglio.

Dopo alcuni metri anche Cesare inizia a stare poco bene e decide così di ritornare al bivacco.

Ripartiamo in quattro e imbocchiamo uno stretto canale che conduce ad un ampio vallone, dal quale riusciamo a vedere la cresta finale che conduce alla vetta.

Puntiamo diretti ad un piccolo passo che raggiungiamo dopo circa un'ora; lo spettacolo e la giornata sono stupendi e ci aspetta una discesa mozzafiato in un ripido canale con neve molto dura.

Andrea scende per primo per poi riprenderci durante la discesa e dopo alcune centinaia di metri si ferma e grida: "E' una meraviglia".

Anche noi iniziamo a scendere facendo molta attenzione, vista la pendenza e le condizioni della neve.

Arrivati sul fondo del canale ci prepariamo nuovamente ad un'altra salita.

Infiliamo gli sci nello zaino, piccozza alla mano e risaliamo un crinale che ci porterà direttamente ai piedi della cresta finale.

Lasciati gli sci ad un passo, risaliamo la cresta finale con dei bellissimi tratti alpinistici e dopo circa un'ora siamo finalmente sulla vetta. Senza ombra di dubbio questa è stata la salita migliore fino ad ora effettuata.

Mangiato un boccone e scattate le consuete foto ricordo, ci prepariamo ad un'altra sensazionale discesa.

Imbocchiamo il canalino dove abbiamo lasciato gli sci e giù, percorrendo l'ampio vallone gridando per la gioia e la soddisfazione di sciare in un ambiente meraviglioso e su una neve stupenda.

Siamo nuovamente al bivacco e quasi ci dispiace se pensiamo alla discesa appena compiuta.

Domani è l'ultimo giorno e dobbiamo programmarlo al meglio per gustarci fino in fondo questa permanenza alpinistica in Marocco.

### 30 marzo 1999

E' l'ultimo giorno e abbiamo deciso di



salire un canalone che porta sotto la vetta Bii-guinoussene, m 4002.

Anche oggi la giornata è stupenda e finalmente tutto il gruppo si è riformato; anche Massimo decide di venire, sfidando i postumi dell'influenza che lo ha bloccato per due giorni al bivacco.

Partiamo verso le 7,00 e immediatamente a sinistra del bivacco in direzione del fondovalle, inizia la ripida salita.

A metà canalone siamo costretti a togliere gli sci per superare un salto di rocce che interrompe il canale; ci aspettiamo tutti e ripariamo puntando diretti alla cima.

Le condizioni della neve e la pendenza ci obbligano ad infilare gli sci nello zaino e a proseguire per la linea di massima pendenza su una dorsale che porta direttamente ad un piccolo passo dove ci fermiamo per consultare brevemente la cartina, visto che la nostra meta sembra spostata rispetto al nostro itinerario.

Siamo finalmente in cima e decidiamo di effettuare la discesa nel vallone opposto a quello che abbiamo salito, per poi risalire un canale (uno dei tanti saliti e discesi in questi giorni) che ci porterà sulla sommità del canalone principale.

All'uscita del ripido canalone, vediamo il maestoso Toubkal e la discesa che ci aspetta.

La pendenza è molto sostenuta ed il canale è di circa 700 m di dislivello con un salto di rocce a metà.

Andrea ed io scendiamo i primi metri con gli sci ai piedi, la neve tiene ma non è molto sicura, così consigliamo gli altri di scendere a piedi.

Arrivati al salto di rocce aspettiamo il resto del gruppo per poi proseguire insieme la discesa fino al bivacco.

Anche oggi come i giorni passati, tutto è andato a meraviglia; pensiamo però che questa è la nostra ultima sera di permanenza sull'Alto Atlante e con un pizzico di tristezza iniziamo a preparare tutto il materiale.

*Canale sud del Toubkal - m 4167*

(foto: E. Mangili)

*Salendo verso il rifugio Nelter Val N'Isouguane*

(foto: C. Lussana)

**31 marzo 1999**

Sono le otto del mattino, tutto è pronto per il rientro a Marrakech.

I portatori sono già arrivati e, caricati i pesanti zaini sulle spalle, iniziamo la discesa fino dove la neve ce lo permette.

Anche oggi la giornata è buona, tanto che ci consente di gustare il panorama del fondo valle e di scattare quelle foto che all'andata non eravamo riusciti a fare a causa del cattivo tempo.

Arriviamo verso le 12.30 ad Imlil dove ci sta aspettando Brahim, il quale ci invita a casa sua.

Dopo il pranzo tipico marocchino, carichiamo tutto il materiale su un furgone e via... destinazione Marrakech per due giorni di meritata vacanza.

\*\*\*

Siamo molto soddisfatti di aver coronato un sogno durato parecchi anni, ma soprattutto per avere riassaporato ancora una volta i valori veri della vita: amicizia, solidarietà e semplicità.

Grazie a tutti gli amici che hanno contribuito alla buona realizzazione di questo progetto.



## Vacanze trekking in Corsica

L'aereo da poco decollato dall'aeroporto di Olbia sta sorvolando la Corsica verso nord. Da quello che posso vedere dall'oblò, non avrei mai pensato che quest'isola, così estesa di foreste, di montagne, di luoghi selvaggi, fosse a poche ore da Bergamo... L'idea di una vacanza trekking fra i monti della Corsica nacque in primavera. Si consultarono in proposito riviste, libretti-guida e la biblioteca del C.A.I. Dopo aver vagliato un po' tutto, da questa e quella località, e da sud verso nord o viceversa, come punto di partenza, alla fine risultò un percorso superiore ad ogni aspettativa, anzi non esito a dire bellissimo ed entusiasmante, malgrado la faticaccia, le asperità, la forte distanza di un rifugio dall'altro, e il grave peso dello zaino che conteneva, oltre le solite cose necessarie, il nostro "sopravvivere" per sette/otto giorni circa. Fu per tutti noi un'esperienza estremamente positiva. A rendere possibile tutto ciò, furono le condizioni del tempo sempre favorevoli, la compattezza del gruppo che variava da un'età di 18 anni ai 64, e la disponibilità dei Corsi verso noi italiani davvero da ricordare.

Il trekking, o meglio dire: Gran Randonnée "GR 20", come viene definito da riviste alpine, e come è apparso anche a noi, è consigliato a buoni escursionisti di provata esperienza, esperti di lunghe camminate con forti dislivelli su sentieri o piste molto scoscese, con un minimo di orientamento, e cosa non trascurabile, più o meno tutti fisicamente allo stesso livello.

Noi raggiungiamo Genova il venerdì sera tardi (23 luglio), bivacciamo sulla panchina del porto, e il mattino c'imbarchiamo sul traghetto verso la Corsica.

Splende un bel sole e tutto lascia sperare.

I primi avvistamenti dell'isola francese sono le alte Colline del "dito". Alle 15 in

punto siamo a Bastia, e poco dopo, sul trenino verso Vizzavona, nostro punto di partenza del trekking e di appuntamento con altri due compagni. Vizzavona si trova a 1000 m di quota e più o meno al centro dell'isola fra Bastia e Aiaccio. Qui ci ospita un vecchio rifugio alberghetto, già tutto occupato, ma il gerente fa il possibile per rendere comoda la nostra prima notte nell'isola.

Nelle due ore e mezza di trenino, abbiamo avuto modo di osservare quanto sia selvaggia ancora la Corsica nella sua natura, e man mano ci si addentra, ci appaiono le montagne alte, impervie, con creste affilate e piccoli perenni nevai, valli e vallette da cui scendono allegri torrenti, come tutte le valli che percorreremo.

Il mattino dopo, ed è domenica, dopo un controllo agli zaini, iniziamo il nostro cammino. Siamo in sette: il sottoscritto è il più anziano, Lucio è il più giovane, inoltre è fresco di un corso di alpinismo del C.A.I., poi l'Armando che chiamerò convenzionalmente "Robi", per via della sua ragazza Roberta che ha dovuto lasciare a malincuore per questi giorni con noi, poi Renato, Paolo e Anna forte e preparata, a cui vanno i nostri complimenti per la sua tenacia e Gino, ideatore e minuzioso preparatore del trekking, infine il fedele cagnolino Skai.

Il sentiero che seguiamo è ben segnato, parte da un fondovalle parallelo al torrente, e per molto tempo è ombreggiato da vecchissimi ed enormi faggi che definirei secolari: più che un bosco, ha l'aspetto di una foresta. Il sentiero, da facile, comincia a salire e dopo un paio d'ore la vegetazione cambia ma non si dirada; si sale, si sale sempre fino a inerpicarsi. Non ho mai avuto occasione di portare uno zaino così pesante, ma visto che i miei compagni non si lamentano, anch'io devo fare







finta di nulla. Giungiamo così ai piedi della testata della valle, la cui parte terminale è formata da placche lisce, ma ben superabili. Giunti sullo spartiacque diamo uno sguardo alla valle percorsa, bella, sinuosa, selvaggia, prima di tuffarci nella parte opposta alla ricerca del primo rifugio. Dopo un'ora di discesa, fra macchie di arbusti e magri pascoli, siamo in vista del Rifugio De L'Onda, dopo sette ore di cammino. I rifugi più o meno sono tutti uguali, costruiti con pietra locale, dall'aspetto di una malga, ben inseriti nel rispetto del paesaggio, e tutti con una grande terrazza di legno.

All'interno dispongono dello stretto necessario, ma quanto basta. Non gestiti, è compito dell'ospite di passaggio lasciare in ordine ciò di cui si è servito. Dopo un breve riposo e due parole di circostanza, si prepara una frugale cena a base di biscotti, badando bene a non sprecare nulla.

Sarebbe ora di coricarsi, ma in cielo appaiono le stelle e scambiare quattro chiacchiere con altri ospiti sulla terrazza è invitante. Infine Gino estrae l'organetto, e familiari armonie si espandono dolcemente, poi tutti sui tavolacci a dormire, o naufragare in un mare di fantasia su quanto il giorno dopo ci riserverà.

\*\*\*

La seconda tappa prevede una marcia di trasferimento dal Rifugio De L'Onda al Rifugio Pietra Piana.

Una lunga camminata fino a fondo valle a fianco del torrente ci abbassa di molto, finché il solito segnale ci indica l'attraversamento su una passerella verso un'altra valle altrettanto bella e boscosa, ricca di acque, e dai castagneti si passa ai faggi, poi ai pini, più in alto cominciano i pascoli, solito bestiame sparso, in prevalenza capre: dei pastori nemmeno l'ombra, tutto è allo stato brado. Verso mezzogiorno una breve sosta a uno stazzo, c'è un cane che dorme e non si cura di noi. Valutiamo che la meta non è lontana, stando alle ore di cammino percorse sotto un sole cocente, e in poco più di un'ora su un erto sentiero il Rifugio Pietra Piana è in vista.

C'è parecchia gente e per prima cosa occupiamo la mansarda che è tutta per noi. Solito

riposino, ed è l'ora di cena. Domani ci aspetta una tappa lunga con molti saliscendi e in direzione nord-ovest. Il mattino dopo giungiamo in cima ad un colle fra pietraie, non c'è sentiero ma la segnaletica è sempre ben in vista, e fra molti su e giù, siamo in vista di alcuni laghetti. Siamo circondati da montagne rocciose, anche alpinisticamente interessanti, profonde valli ricchissime d'acqua e foreste. E' una tappa dura questa, ma verso mezzogiorno incominciamo a scendere per un sentiero che ci porterà, a metà pomeriggio, al terzo Rifugio Manganù, che troviamo molto affollato. Poco distante il nostro sentiero incrocia l'itinerario est-ovest, cioè da mare a mare; ecco il motivo di tale affollamento, e tutti ragazzi francesi.

Sveglia all'alba del giorno dopo, solito bel tempo, zaini in spalla e via. Si percorre quasi in piano un vasto altopiano, di cui si intravede su un'altura uno stazzo, e poco dopo ci sorprendono rumori di armenti, "profumo" di fattoria che ci risveglia indelebili ricordi d'infanzia, miti belati di greggi, superbi nitriti di cavalli dal manto scuro, di focosi puledri, cani bonari e curiosi che ci vengono incontro.

Aggiriamo questa fattoria composta, oltre che da un casolare, da recinti semicircolari con muretti a secco, costruiti da chissà quali mani ataviche. Poco oltre ci inoltriamo in una foresta di faggi enormi, secolari, e dopo un'ora circa, e con grande sorpresa e meraviglia, ci appaiono delle grandi e basse colline verdeggianti, ricche di pascoli, con molti animali liberi e ben pasciuti, e un lago che dà vita a un torrente. Dopo un paio d'ore tra queste bellezze naturali, davanti a questo piccolo angolo di mondo selvaggio, incontaminato, primitivo, la penna fatica a trovare parole adatte, ma certamente ricorderemo per sempre la visione di questi posti. Passando davanti a una rustica santella, dove sgorga una provvida acqua, è spontaneo rivolgere un pensiero al Creatore.

Al di là di un colle il paesaggio cambia totalmente e dopo una lunga discesa su una dorsale pietrosa ci appaiono degli alberi cresciuti sotto la costante ira del vento, i cui tronchi e rami sono piegati al suo volere. In lontananza notiamo il nostro punto d'arrivo, aldilà di una vastissima pineta, con esemplari



altissimi, con parecchi metri di circonferenza, molti stesi a terra da "vecchiaia", dato che qui le foreste non vengono disboscate, altri invece morti in "piedi" con evidenti segni del fulmine. Cose mai viste nemmeno nelle foreste delle Alpi, Alto Adige e Tirolo compresi.

Raggiungiamo la nostra meta verso le 13 sotto un sole battente; è una piccola stazione sciistica con annesso ristorante, e l'attraversamento di una strada asfaltata è un po' motivo di delusione. Dopo un vero pranzetto decidiamo di comune accordo, date le ore pomeridiane che ci restano, di proseguire, e fare così due tappe in un giorno, il tutto per guadagnare un giorno per il nostro rientro, per chi al lunedì deve riprendere il lavoro, e quindi si riparte. Altra vasta pineta da attraversare fino all'imbocco di un vallone con un torrente molto invitante per un po' di rinfresco e di pulizia in una delle tante buche che sembrano piscine con acque trasparentissime. Poi di nuovo in marcia risalendo la valle che s'allarga fra pietraie e pascoli. Saliamo, saliamo sempre, e il sole comincia a calare, ma del rifugio nemmeno l'ombra. Dopo un breve pianoro ci alziamo per un ripido sentiero e giungiamo su un vasto colle e verso sud-ovest ci sembra di vedere quello che noi riteniamo la baia o golfo di Porto. A volte si ha il dubbio di aver preso una direzione errata, ma dalle nostre cartine e dalla segnaletica tutto sembra regolare. La necessità di trovare il rifugio, l'ora tarda e un po' di stanchezza c'impediscono di godere di quest'altro spettacolo; ovunque guardiamo è davvero grandioso. Il sentiero prosegue in leggera ascesa ancora per un po', poi si appiana, e dopo un costone ci appare il Rifugio Ciottulu di i Mori. Siamo in cammino dalle sei del mattino e il sole è calato da un po'.

L'indomani, venerdì, una lunghissima discesa dal versante opposto ci porta a fondo valle, dove purtroppo dobbiamo lasciare il sentiero con l'ormai familiare segnaletica bianca e rossa. Ho detto purtroppo, perché il "GR 20" termina a Calenzona, a nord della Corsica, con ancora altrettante sei/sette tappe. Ci ripromettiamo di fare il resto l'anno prossimo. Proseguiamo fino a Calacuccia dove

giungiamo verso sera, ospiti di un antico convento di frati dismesso ma custodito e con tutto il necessario. Il giorno dopo, una visita alla cittadina di Corte, e di nuovo sul trenino che ci porterà all'imbarco per il rientro.

Concludendo devo dire, anzi affermare che è stato un trekking abbastanza faticoso, ma ci ha colto tutti ben preparati, è stato molto bello, nonostante sia durato solo una breve settimana. La buona riuscita del trekking non è stata il frutto del caso, o della fortuna, ma di una somma di cose ben preparate.



*Il giglio pomponio* (foto: F. Tassista)

## Tra le crode dei Monti Pallidi

E' passato poco più di un anno dall'ultima uscita storico-escursionistica e già mi ritrovo a testimoniare, con gli occhi curiosi dell'obiettivo, per percorrere alcuni di quei massicci dolomitici con la percezione di comprendere la straordinarietà di una guerra combattuta su creste e valloni tra i più celebrati per bellezza e storia alpinistica.

Il Monte Pasubio è testimone ancor oggi dell'immane lavoro che hanno svolto gli Alpini. La vita e le grandiose operazioni di

guerra non sarebbero certamente state possibili se i servizi e le linee di rifornimento non fossero stati organizzati in modo perfetto.

Così agli ordini del capitano Picone la 33<sup>a</sup> compagnia del Genio minatori nel 1917 costruì questa strada ricca di gallerie e pari ad una lunghezza di 6555 metri.

Un lavoro immane, testimoniato ancor oggi dalle 51 gallerie per una lunghezza di oltre 2000 m. I resti che qui vediamo di numerose postazioni costruite da ambo le

---

*Panorama dalle Tofane (foto: T. Viscardi)*





parti, oltre a ricordare un conflitto tra due nazioni ed eserciti, testimoniano il conflitto tra l'uomo e la montagna, la quale per le sue naturali insidie ed ostilità, divenne in molti casi la principale protagonista.

Il nostro è un escursionismo storico che non ha nulla da invidiare all'escursionismo classico, dove all'amore per la montagna si unisce lo specchio di emozioni vissute dai nostri alpini sulle creste di queste montagne, esecrando la violenza ma affrontandola con animo di veri uomini.

Le gallerie, i ricoveri, feritoie e postazioni ora sono un grande museo all'aperto che racconta gli scontri e la vita quotidiana di figli della Patria al di là di ogni confine e Nazione.

L'avventura continua portandoci, con una bella giornata di sole, in Val Fiscalina, al cospetto di cime e torri dolomitiche di ineguagliabile bellezza.

Il sentiero ci porta velocemente in quota lasciando la verde e ridente valle dominata dalla cima del Tre Scarperi e dalla Croda Rossa. Poco più avanti reticolati sparsi qua e là nei pressi di trincee e postazioni ci riportano a considerare con profonda ammirazione l'opera e il sacrificio dei combattenti.

Saliamo sino al Pian di Cengia. Le lame dorate e sottili del sole colorano di rosso la dolomia della cengia per poi scomparire nell'austero anfiteatro.

Il Rifugio Pian di Cengia, piccola costruzione di legno, ci accoglie e ci avvolge; dalla piccola finestra si scaglia superba all'ultima luce del giorno la cima del Paterno; la nostra meta.

Riprendiamo il cammino alla luce del primo sole: ci accompagna la vista di ridotte in muratura a secco, trinceramenti, ancora postazioni.

Le prime corde fisse ci fanno inerpicare per le facili pareti, cenge e ponticelli posti tra sprofondanti canali ci portano in alto, veloci, fino alla vetta... quella vetta che Sepp Innerkofler, famosa guida di Sesto, in un atto eroico scalò per l'ultima volta sacrificando la vita.

Il ricordo di queste grandi virtù alpinistiche realizzate su questi spalti e di fronte a superbe cime non può che essere riverente.

Scendiamo e proseguiamo tra cenge e gal-



*Sulla via attrezzata di Punta Anna (foto: T. Viscardi)*

lerie per sbucare davanti all'imponente mole delle Tre Cime di Lavaredo.

\*\*\*

Ci spostiamo di qualche chilometro a ovest per entrare in uno dei massicci dolomitici più celebrati per bellezza naturale e storia bellico-alpinistica: le Tofane. Chi arriva al Passo Falzarego non può non soffermarsi a rimirare l'imponente e tormentata mole del Piccolo Lagazuoi.

Dal passo il sentiero ci porta velocemente all'ingresso inferiore della galleria scavata dagli italiani nelle viscere dell'anticima.

Per una lunghezza di 1100 m questa galleria, ripida e tortuosa, presenta un notevole interesse per le numerose aperture che permettono di gettare lo sguardo sulla cengia Martini, dove s'avvicendarono centinaia di valorosi.

Sulla vetta a quota 2778 m, dov'è sistemato un grande crocifisso in legno scolpito in





*In vetta alla Tofana di Rozes (foto: T. Viscardi)*

stile gardenese, si possono ammirare le esposizioni austriache e il vasto panorama è da considerarsi uno dei più grandiosi delle Dolomiti.

Ai primi raggi di sole del mattino seguente le marmotte, abitatrici indiscusse di queste crode, ci osservano curiose accompagnando i loro piccoli nel lieto brucare di festuche che madre natura offre, e passo dopo passo, cime e picchi ci inghiottono nei loro superbi scenari.

Inebriati da questo splendido mondo, troviamo un guardaparco che resta volentieri a scambiare quattro chiacchiere di attualità che riguardano questo ambiente.

Ma il nostro obiettivo è più su, il Castelletto, la fortezza e la sua storia. Saliamo la cima ghiaiosa e sassosa, resti delle pietraie scarraventate dall'esplosione della mina italiana. Entriamo nelle gallerie e si ha la sensazione di ritornare indietro nel tempo. Qui la guerra ha lasciato un'impronta indelebile e il visitatore

ha l'impressione di rivivere le tragiche ed eroiche esperienze degli Alpini in guerra. Dal cratere di mina del Castelletto attraverso un grande cengione si può raggiungere la via attrezzata Giovanni Lipella, di notevole soddisfazione ed interesse. Tra una serie di salti di roccia, cengie e pareti che s'impennano paurosamente, la via artificiale finisce collegandosi alla via normale sull'anticima e da lì subito in vetta.

Una grande croce e... una riflessione.

Gli Alpini, uomini veri, provati da giorni duramente uguali agli altri, da notti in cui anche la luna ferisce, disturbati dal freddo e dalla fame han pregato il Dio della montagna affinché la speranza divenisse certezza. E viene l'alba.

Altri luoghi di epiche battaglie ci attorniano. Forcella di Fontananegra dove poco sotto il Generale Cantore, Medaglia d'oro, fu colpito in fronte da una pallottola di un cechino austriaco.

Ridiscendiamo con rispetto verso valle con lo spirito ricco di sensazioni, con un atteggiamento di ricerca e una volontà di vedere col cuore e non con fredda curiosità.

Trascorre un altro giorno, e dal Rifugio Pomedes sopra Cortina lo sguardo segue le linee sinuose della Tofana di Mezzo e di Punta Anna finché la luce s'infuoca dietro il sipario di questi mirabili spalti.

Il mattino seguente, rigenerati dal silenzio, saliamo il monte attraverso la via ferrata della Tofana di rilevante arditezza sino al Bus di Tofana.

In alcuni punti esposti la via ci offre grandiosi panorami.

Non pensiamo di peccare di esagerato sentimentalismo quando confessiamo che ancor oggi il ritrovamento di un resto di baracca, di un pezzo di granata, di una corrosa e rugginosa scatola di conserva provocano in noi un momento di profonda, rinnovata commozione.

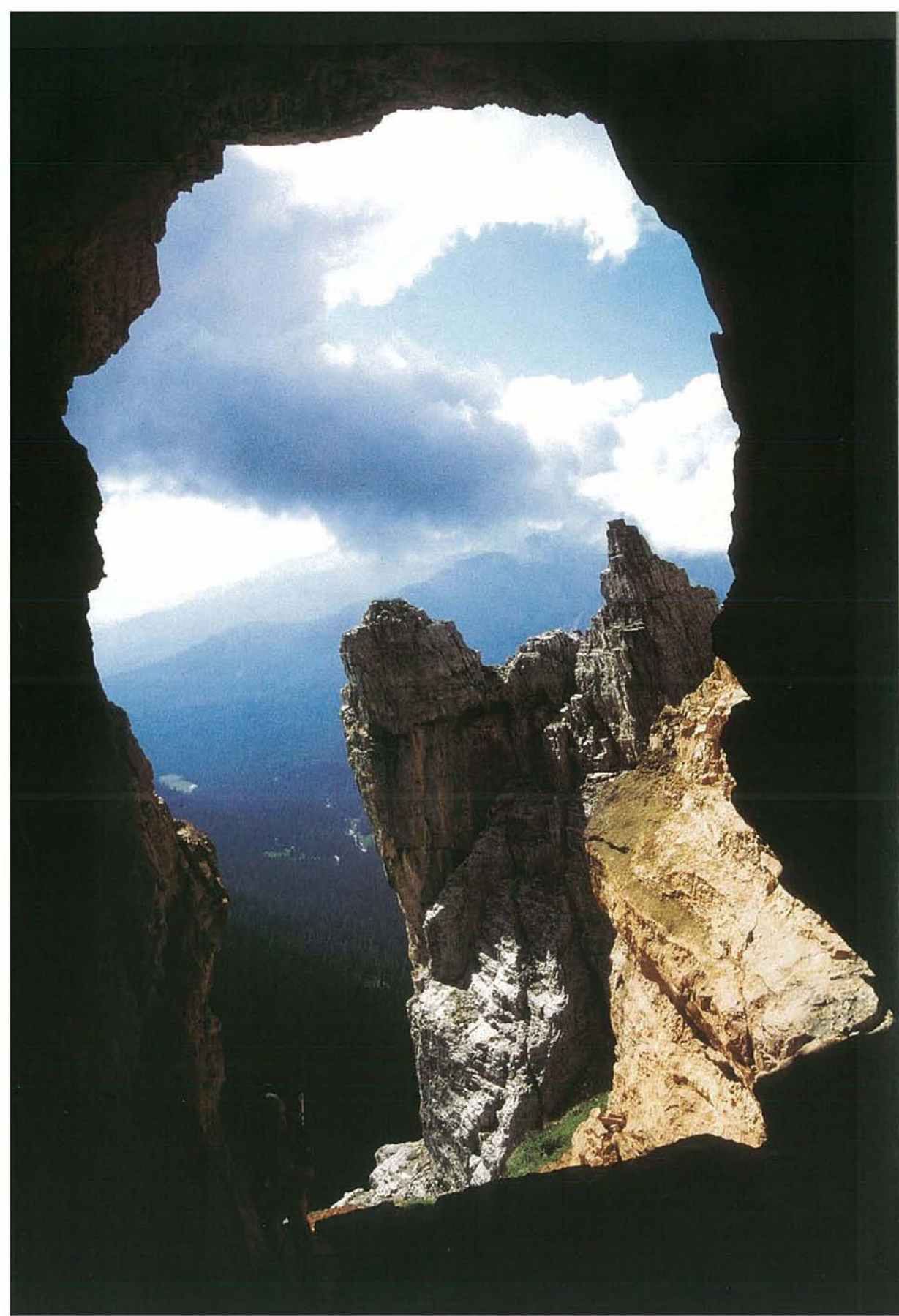
Salgo per essere invaso dallo stupore.

Contemplo per riscaldarmi con il gusto delle cose.

Sogno, per alimentare la speranza.

*Grotta di Tofana (foto: T. Viscardi)*





## Sulla "Grande di Lavaredo" a 88 anni

Le prime parole che ho detto ai miei figli appena arrivato a San Candido, la sera precedente la scalata, sono state: *"lo domani non salgo la Grande di Lavaredo"*.

Non me la sentivo di affrontare quella parete tanto impegnativa, anche perché non sufficientemente allenato. Inoltre mi spaventava l'idea della mia prima esperienza in cordata, ed il salire su quella cima che avevo sognato di raggiungere fino dai miei anni cinquanta, e cioè da quando portavo in vacanza i ragazzi a Dobbiaco, ora mi intimidiva.

*"Non preoccuparti"*, mi dissero, *"decideremo domani mattina"*.

Certo le aspettative di chi l'aveva organizzata e delle guide, per le quali io rappresentavo il record del più anziano scalatore della Cima Grande in 130 anni dalla prima volta che Grohmann ed Innerkofler l'avevano espugnata, non potevano andare deluse. Ma a 88 anni ci si può anche permettere di non essere in piena forma e di nutrire qualche timore.

L'indomani alle sei, quando suona la sveglia, non ho voglia di alzarmi, però qualcosa mi dice che almeno al Rifugio Auronzo (in macchina) ci potrei andare. Solo dopo aver conosciuto le guide, Herbert e Peter, due ragazzi forti e sicuri che mi invitano a tentare, mi convinco.

Alle sette e mezza al Rifugio Auronzo la giornata si presenta stupenda. Una striscia di nuvole leggera come bambagia copre le vallate ma il vento, che tira da est, preannuncia tempo bello e temperatura ideale. Sento le gambe che hanno voglia di provare. Decido: ma sì, voglio tentare.

Accidenti, ho dimenticato a casa l'imbragatura. *"Non preoccuparti papà"*, mi dicono, *"conoscendoti l'abbiamo portata noi"*.

Così si va. Un po' lentamente all'inizio, proprio per non stancarsi, ed in un'oretta

siamo all'attacco. Oltre noi ci sono altre due cordate ed un gruppo di alpini che si apprestano ad attrezzare una via per portare sulla Cima Grande una ottantina di militari. Mi pare un po' esagerato il dispiegamento di corde e chiodi di cui fanno uso. Anche le guide, con discrezione, disapprovano la violenza che viene fatta alla montagna.

Scherzo con un giovane alpino insicuro ed impacciato e scopro che è un bergamasco di Vilminore e che non è mai salito sulla Presolana. Peccato, gli sarebbe stato utile.

Il primo tratto non è difficile. La guida ci lega ma senza assicurarci alla parete, tiene solo la corda tesa precedendoci nella salita.

Davanti a noi si stagliano i Cadini di Misurina, orlati di pizzi di nuvole che li rendono ancora più frastagliati. Sotto si intravede Auronzo e il suo lago che riflette il sole, dall'altra parte quelli di Antorno e di Misurina che si perdono nella nebbia e, dietro, il Sorapis.

Si cambia versante e si continua a salire per pareti per affrontare poi qualche passaggio più impegnativo.

Dall'eccitazione continuo a parlare e racconto alla guida tutte le mie escursioni, le mie ferrate e le mie avventure.

Personalmente ho iniziato ad andare in montagna a 54 anni dopo essere stato collocato a riposo dall'aviazione a causa di piccoli problemi cardiologici. Mi hanno consigliato di camminare un poco, mi sono messo d'impegno ed ecco dove sono finito.

Però questa, dopo tante esperienze, è pur sempre la mia prima cordata.

Il punto più impegnativo da superare è un camino che si trova poco oltre la metà del percorso. E' un passaggio di terzo grado. Qui le guide, attentissime che non si sbagli un passo, assicurano la corda e ci indicano i punti di



appoggio dei piedi e gli appigli dove mettere le mani.

Mio figlio mi segue e mi vorrebbe aiutare, ma io preferisco fare da solo. Con circospezione, e non senza una certa apprensione, cerco di aggrapparmi e tirarmi su.

Hanno scelto per me una variante esterna al camino mentre vedo gli altri che invece salgono all'interno. Il loro tratto è più impegnativo e fanno una certa fatica, tranne le guide che sembrano avere le ali ai piedi e salgono leggere ed eleganti.

Il tempo passa. Ci fermiamo ad ogni tiro di corda per agganciare il moschettone per la sosta successiva. Questa è l'occasione per sbirciare verso il basso ed ammirare così il magnifico paesaggio sempre più ampio e suggestivo via via che si sale.

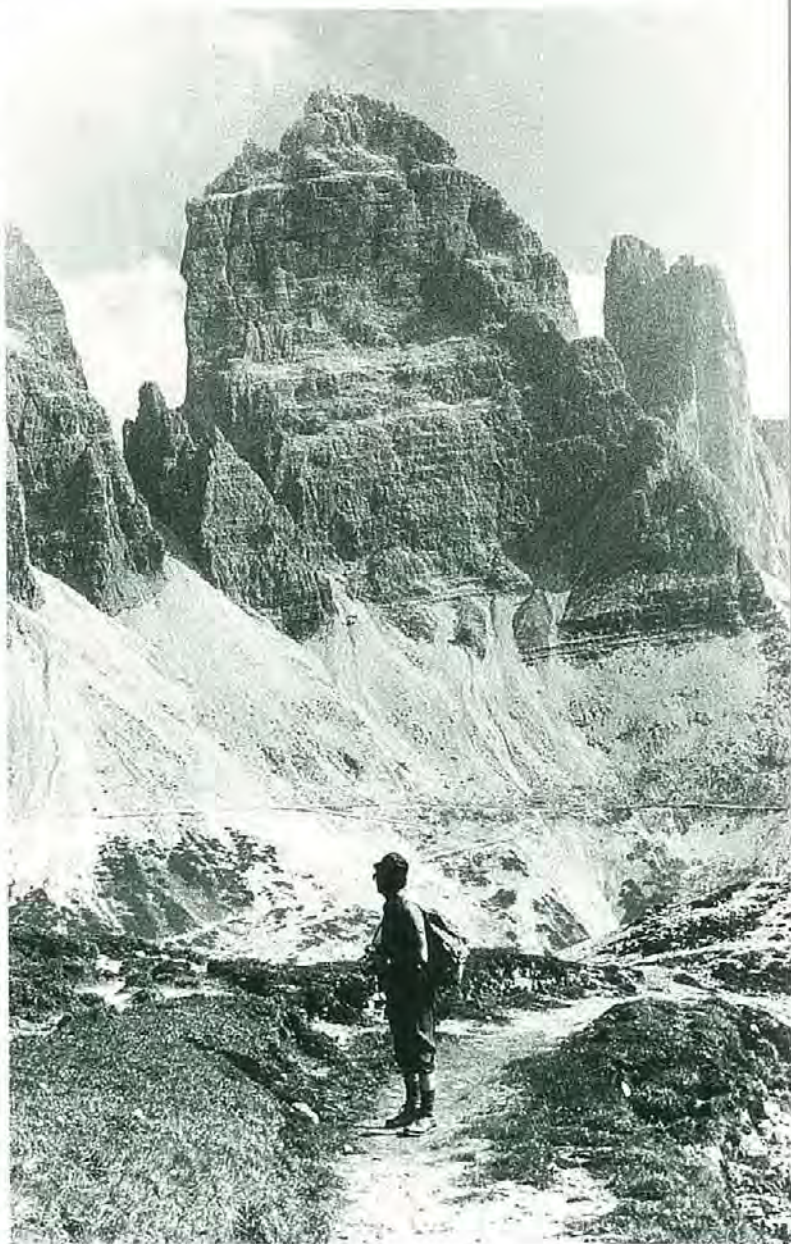
Ecco la Cima Piccola, davvero piccola in confronto all'imponenza delle altre due sorelle. Più in basso la Forcella Lavaredo, il Paterno, il Rifugio Locatelli, la minuscola Torre di Toblin, dietro i Tre Scarperi mentre più in là si intravedono i ghiacciai dell'Austria.

A mezzogiorno incontriamo un'altra cordata già di ritorno. La guida, sentita la mia età, mi fa un sacco di complimenti. Mi chiedo che cosa c'è di tanto speciale, mentre le mie gambe docili continuano ad obbedire alle mie sollecitazioni.

Un altro passaggio impegnativo consiste nel superare un ampio tratto di roccia liscia. Qui occorre afferrare una "orecchia di elefante"

nascosta che ti consente una buona presa per sostenerti ed allungare il piede fino all'appoggio successivo. Non essendo io tanto alto, trovo qualche difficoltà, ma basta che senta la corda tesa che riesco a spingermi a lato e a raggiungere un appiglio sicuro ed il gioco è fatto.

Mancano solo una ventina di minuti alla



*La Cima Grande di Lavaredo*  
(foto: A. Gamba)



cima, lo so perché mio figlio ogni tanto mi informa sulla quota raggiunta e poi si capisce dall'altezza della Cima Ovest che ci sta di fianco.

Fingo di essere stanco e dico a Herbert: *"Lasciatemi qui ben assicurato ed al vostro ritorno mi riprenderete"*. La guida resta un momento incerta sul da farsi. Non vuole forzarmi ma allo stesso tempo gli dispiace non portare a termine la scalata a così pochi metri dalla cima. *"Ma sei proprio sicuro? - mi sollecita - Manca così poco!"*. "Scherzavo", gli rispondo. *"Certo che ce la faccio. Ormai sono qui e non vi libererete tanto facilmente di me"*.

All'una siamo in vetta a 2999 metri di quota. Mi sento felice, in un mondo ed in una dimensione che mi fa girare la testa. I miei compagni festeggiano mentre io riposo assicurato saldamente alla base della Croce. Davanti a me una distesa di monti.

Bello, veramente bello. Non vorrei più scendere. Ma purtroppo arriva il momento di ritornare non prima di avere posto la firma sul

libro della cima per poi rituffarsi nelle nuvole che a poco a poco ci avvolgono e ci faranno compagnia fino alla base della parete e poi al rifugio.

Sperimento, per la prima volta, la discesa in corda doppia. Questa nuova esperienza mi coglie un po' impreparato. Se il prossimo anno ritornerò per scalare la Cima Piccola bisognerà che perfezioni questa tecnica.

La sera in albergo ricevo i complimenti da tutti ed in particolare dagli ospiti tedeschi che mi accolgono con un caloroso applauso. Personalmente mi sembra di non avere fatto niente di eccezionale, però quel calore mi commuove.

Mi stringo ai miei figli e li ringrazio per la magnifica giornata che hanno voluto regalarmi. E' stata un'esperienza stupenda: grazie di cuore.

Dopo cena telefono a mia moglie e poi vado a dormire distrutto. Alla mia età è normale che possa esserlo.

*Chiesetta a San Vito di Braies in Valle Pusteria (foto: F. Lazzarini)*





## L'alta via dei Monti Liguri



L'alta via dei monti liguri (AVML - km 440)

L'Alta Via dei Monti Liguri ideologicamente si inquadra nel più vasto contesto delle Altre Vie, che nel dopoguerra si sono diffuse un po' dovunque in Europa e specialmente in Italia: pensiamo alle A.V. delle Dolomiti, forse una decina se non vado errato, alla G.T.A., la Grande Traversata delle Alpi, al Sentiero Italia, alla G.E.A., la Grande Escursione Appenninica, agli Itinerari Europei E 1, E 7.

La nostra A.V., già identificata oltre vent'anni fa, è stata voluta dal CAI, dalla Unione Regionale delle Camere di Commercio Liguri, con la collaborazione della FIE (Federazione Italiana Escursionisti) e di altre istituzioni interessate al territorio. Essa ha conosciuto un impegnativo rilancio nel 1993 ad opera specialmente della Regione Liguria, la quale provvede per il 50% al finanziamento della riqualificazione dell'A.V.; per l'altro 50% è assicurato un intervento CEE.

Questo intervento è la conferma dell'im-

portanza europea dell'A.V., ben nota ai trekking di tutta Europa. Una parte non trascurabile degli interventi è il compito assunto dalla FIE, che si è impegnata nel monitoraggio costante della segnaletica.

Nel programma del rilancio è stata prevista, e poi formalmente istituita con la Legge Reg. 5/93, una "Associazione Alta Via dei Monti Liguri", con il compito di coordinare gli interventi e la gestione dell'A.V. La sede dell'Associazione è il Centro Studi della Unioncamere Liguri, di cui fornirò indicazione precisa in chiusura del presente breve saggio.

\*\*\*

L'Associazione ha recentemente pubblicato una serie di 8 fascicoletti pieghevoli, che illustrano, soprattutto visivamente, gli 8 settori in cui è stata suddivisa la lunga cavalcata pedonale che collega le due estremità dell'ampio arco montuoso della Liguria.



La gola dell'Incisa (foto: F. Tassista)

Come è noto, il settore occidentale, poco meno della metà dell'intero sistema montagnoso, è costituito dalle Alpi Liguri, sottogruppo delle Marittime. Quello orientale è invece rappresentato dall'Appennino Settentrionale o Appennino Ligure. Si tratta pertanto di due entità orografiche diverse, con differenze geologiche e geomorfologiche talora rilevanti, che contribuiscono, in molti casi, a modellare i paesaggi in forme originali peculiari, e a caratterizzare tipologie antropiche altrettanto originali e specifiche (insediamenti, economia, cultura, tradizioni, arte, etc.).

La Sella di Altare, o il Passo di Cadibona, secondo molti geografi e geologi, costituirebbero la linea della loro separazione.

*"Anche l'Appennino è bello, co' suoi boschi di castagni, colle sue rupi di serpentino così brulle, nere, irte, adocchiate un giorno dai tirannelli, che vi piantarono i loro covi. Ma lo sguardo sorvola quelle alture e si posa sull'immensa pianura, ove si distendono i pingui colti, ove biancheggiano, come lini distesi al sole tanti villaggi, tante*

*città, giù fino al Po, accennato da una striscia nebbiosa, nel lontano orizzonte"*, parole preziose di Antonio Stoppani.

Sul versante opposto, lo sguardo si perde nella vastità del mare. I paesaggi appenninici che sfilano via via davanti agli occhi dell'escursionista dell'A.V. non sono quasi mai aspri e dirupati, con l'eccezione di quelli che si incontrano in corrispondenza di talune incisioni vallive, specie nel loro tratto finale.

\*\*\*

Da uno dei citati fascicoletti trascrivo: *"Grazie alle caratteristiche del percorso, l'A.V. è l'itinerario ideale per chi, svincolato dal turismo di massa, voglia conoscere l'entroterra della Liguria: regione che comprende nel suo piccolo territorio ambienti molto diversi, con situazioni naturali di altre latitudini e testimonianze storiche di epoche diverse"*. Troviamo paesaggi alpini a pochi chilometri dalla costa, cosicché piante tipiche del Nord Africa fioriscono a breve distanza da altre diffuse in Scandinavia.

La montagna ligure con la sua costa, pur di dimensioni ridotte, è al primo posto in Italia per il numero delle specie vegetali da essa ospitate: si pensi che ben tre quarti della flora italiana è presente in questo territorio.

L'escursionista che non si limita a macinare chilometri di sentiero, ma che è attento alle emergenze naturalistiche, con un po' di fortuna e nei periodi più favorevoli alle fioriture, potrà incontrare molti rappresentanti fra i più preziosi di questo immenso patrimonio: in particolare si illuminerà di gioia quando sotto i suoi occhi non svagati compariranno i più celebrati endemismi liguri, specie esclusive di certi recessi montani, dei quali ci occuperemo brevemente in altro paragrafo.

Queste montagne, inoltre offrono tuttora, pur modeste nelle loro quote, un habitat integro, favorevole a una fauna selvatica di grande significato; vi vivono numerose specie di ungulati quali camosci, daini, caprioli; il tasso, la martora, la lontra, il gatto selvatico; numerosi rapaci, quali l'aquila reale, il gufo reale, la poiana, il falco pecchiaiolo e molte altre specie sia stanziali sia di passo.

\*\*\*

Grazie ai due opposti orizzonti, leggo



ancora nei citati fascioletti, "architetture mediterranee sorgono sugli assolati versanti meridionali, mentre, poco più a nord, tipologie e materiali ricordano l'Europa Centrale".

L'A.V., come s'è detto, percorrendo lo spartiacque che separa il bacino ligure da quello padano, si sviluppa dall'estremo Ponente di Ventimiglia all'estremo Levante di Ceparana nell'entroterra spezzino, non lontano dal capoluogo. Per la sua posizione geografica, l'A.V. è parte integrante del grandioso progetto escursionistico denominato "Sentiero Italia", che collega nell'Italia Centro-settentrionale, Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Toscana, attraverso le Alte Vie Valdostane, la GTA piemontese, la GEA toscana e i sentieri umbri fino a Castelluccio di Norcia. Nelle Guide e, naturalmente lungo i percorsi, sono segnalati i sentieri che ricordano l'A.V. con le grandi Vie di cui sopra.

\*\*\*

Prima di inoltrarci nelle descrizioni più dettagliate, è opportuno spendere due parole sul problema meteorologico, che giustamente preoccupa l'escursionista. Premesso che l'A.V. può essere percorsa in ogni stagione, il periodo più idoneo è quello che corre da fine aprile a inizio luglio, quando la durata dell'insolazione è maggiore e la temperatura gradevole. Nella piena estate le temperature sono molto elevate e, specialmente sul versante marino, la copertura vegetale è scarsa e i suoli, talora aridi e scoperti, riflettono luce e calore troppo intensi.

Nei mesi caldi il numero dei giorni piovosi oscilla da 1-2/mese a quote basse, a 3-4/mese a quote più elevate. Inoltre il totale delle precipitazioni annue aumenta del 40% da Ponente a Levante. Mancano, al riguardo, dati specifici per il periodo che ci interessa. Purtroppo la nebbia non è infrequente.

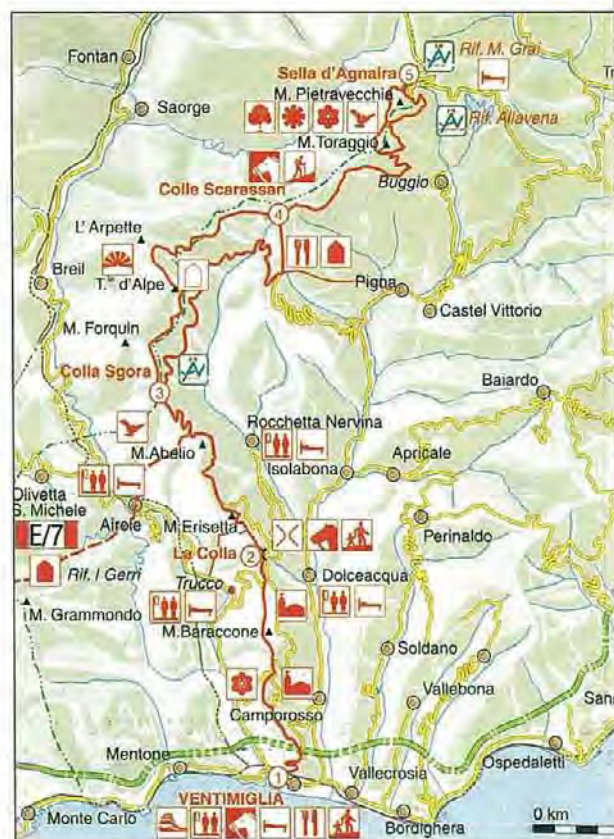
\*\*\*

La "diversità" dell'itinerario ligure deriva con tutta evidenza, come è già stato sottolineato, dal suo articolarsi su un crinale, con la frequente duplice panoramica: da una parte l'occhio rincorre le maestose vette innestate

*Le quattro tappe della frazione n. 1 da Ventimiglia alla Sella d'Agnaia*

che si elevano lungo l'arco Alpino occidentale, dalle Marittime alle Cozie, alle Graje, oppure scende alle Langhe, al Monferrato, alle apriche valli del Piemonte; dall'altro lo sguardo si abbaglia nella luminosità del mare che si confonde con il cielo, alla ricerca dei lontani orizzonti della Corsica e della stessa Riviera tutta insenature e promontori, autentico richiamo pittorico e ghiotta seduzione fotografica, dal Tigullio alle Apuane e alla Versilia. Un continuo passaggio da località che hanno il pregio di mantenere intatto o quasi un patrimonio prezioso di ambienti naturali di rara bellezza, pur non lontani dalle zone più antropizzate, e quindi di facile accesso, come altrove già accennato, sia a piedi sia con i mezzi pubblici e privati.

A questa duplice "presenza geografica" corrisponde la già nota presenza biologica, vegetale e animale. Il viaggiatore dell'A.V. non tarderà a riconoscere sul versante padano i







Il Monte Torraggio (foto: F. Tassista)

secolari insediamenti boschivi di latifoglie, le maestose foreste demaniali di faggio in particolare, mentre sul versante tirreno sarà prevalente l'associazione delle aghifoglie, che prediligono luce, sole e terreni aridi, nonché le basse coperture a gariga, la tipica macchia mediterranea, dai bassi arbusti aromatici, spesso irti di spine, dai quali emergono carrubi, corbezzoli, lauri, quercioni e lecci.

Quanto alla fauna e all'avifauna di cui s'è già parlato, ricorderemo l'onnipresenza del cinghiale che, a differenza degli altri animali selvatici che si sottraggono sistematicamente alla vista dell'uomo, si incontra con una certa frequenza; conviene tenersene alla larga, specialmente quando dall'intrico di un bosco improvvisamente compare una cinghialessa che guida i suoi numerosi cuccioli a razzolare in una prossima radura.

\*\*\*

Definire l'A.V. un "*sentiero escursionistico*" è sicuramente riduttivo rispetto a ciò che l'A.V. è di fatto, sul terreno. Definisce meglio l'A.V.

un "*sistema complesso di itinerari escursionistici*", aventi costantemente come baricentro, come spina dorsale, un itinerario "forte", l'A.V. in senso stretto.

La geografia stessa della catena alpino-appenninica favorisce, suggerisce, vorrei quasi dire impone, la struttura complessa di cui vengo a precisare meglio le caratteristiche. La barriera montuosa, infatti, è frantumata in innumerevoli punti: valichi, passi, colli e colletti, e mentre in alcuni casi l'itinerario di cresta si abbassa di poche centinaia di metri per scavalcare il solco vallivo, altrove è costretto a correre molto all'interno, ma, anche in questo caso, gli ambienti attraversati offrono lo spettacolo di suggestivi paesaggi alpestri, ravvivati spesso dalle opere dell'uomo laddove i versanti meno acclivi hanno consentito l'attività agropastorale, e dove gli insediamenti umani si segnalano spesso con testimonianze architettoniche e artistiche di varia natura, documenti eloquenti di lontane epoche storiche, segni imperituri di una civiltà dalle peculiarità originalissime.

Riprendendo il tema abbozzato in poche



righe precedenti, relativo alla complessità del "sistema" dell'A.V., le guide che lo illustrano parlano di "affluenti" che consentono all'escursionista di inserirsi sul crinale talora in un tempo limitato, e eventualmente uscirne per raggiungere la propria base, oppure un postotappa previsto dal sistema.

A questo proposito è bene ricordare, come già è stato dichiarato, che l'A.V. è stata suddivisa in otto settori numerati da 1 a 8. A sua volta ciascun settore comprende un certo numero di tappe, mediamente 5-6, a loro volta progressivamente numerate da 1 a 44.

Ciascuna tappa prevede un terminale, prossimo di regola a strutture ricettive - raramente rifugi veri e propri - comunque idonee a offrire un'ospitalità e eventuale ristoro ai fruitori. Si tratta più spesso di alberghi o similari, i cui proprietari hanno stipulato particolari convenzioni con l'Associazione AVML. Questi rapporti sono ovviamente fluidi, per cui l'Associazione si dichiara disponibile a fornire gli opportuni aggiornamenti a coloro che intendono utilizzare i percorsi. Non sempre le strutture ricettive sono ubicate ai posti-tappa. Opportune indicazioni, con segnalazione anche del tempo di percorrenza, guidano l'escursionista a volgersi lungo la via d'accesso alla prevista località idonea al pernottamento e/o al ristoro. L'Associazione è costantemente impegnata nel monitoraggio di questo importante fattore, da cui dipende in buona misura il successo stesso dell'A.V., ed è altresì attiva nella stipulazione di nuove o più favorevoli convenzioni con i gestori.

\*\*\*

L'escursionista in possesso dei più volte richiamati fascioletti trova in ciascuno di essi la segnalazione dei particolari fenomeni degni di attenzione che incontra lungo il percorso: da quelli genericamente geografici a quelli paesaggistici, a quelli naturalistici, geologici, biologici, a quelli artistici e antropici in generale. La simbologia delle carte è riprodotta sul terreno, in vistosi cartelli segnaletici.

\*\*\*

Le guide definiscono escursioni anche quelle di una sola giornata. In questi casi è pos-

sibile optare tra un programma che ha per obiettivo una vetta e l'alternativa di un lungo trasferimento più orizzontale che verticale; in questo secondo caso - rinunciando alla vetta - si consiglia di utilizzare le "varianti basse". Si tenga presente che, mediamente, il sentiero base si sviluppa tra i 500 e i 1500 metri di quota, e raramente offre la possibilità di conquistare vette di 1700-1800 metri. La vetta più alta dell'itinerario, quella del Monte Saccarello della frazione N. 2 denominata "Alpi Liguri", (ogni frazione è identificata con un toponimo particolarmente significativo di quel determinato tratto) raggiunge i 2200 m. Ma non c'è vetta che non possa essere aggirata seguendo percorsi alternativi opportunamente segnalati, come si è già avuta occasione di ricordare.

Gli escursionisti più ambiziosi che intendono percorrere l'intero arco dell'A.V. devono prevedere un viaggio di circa un mese.

\*\*\*

Questo excursus, necessariamente breve, si è proposto il modesto compito di presentare una prestigiosa e ben organizzata struttura alpinistico-escursionistica, prezioso strumento per la pratica di attività sportive e del tempo libero all'aria aperta, ma occasione altresì di arricchimento culturale derivante dalla riscoperta di antichi itinerari e insediamenti dell'entroterra di una regione "nonsolomare", altrimenti destinati all'oblio, sacrificati dalla esasperata aggressione della fascia costiera e dal suo ineludibile richiamo.

Il breve scritto presente non è dunque una guida, ed è ben lungi dalla pretesa di accompagnare il lettore e l'escursionista lungo un trekking di oltre 400 chilometri. Le righe che seguono si limiteranno a presentare un esempio, un ritaglio della ghiotta promessa dell'A.V.

Scelgo la prima frazione, denominata "Val Nervia" per la ragione che corre per un lungo tratto parallelamente alla Valle Nervia, la valle che sfocia poco a oriente di Ventimiglia e che adduce per comoda strada asfaltata alla Colla Melosa, 1540 m, terminale della frazione oggetto delle righe che seguono.

Essa si eleva dal mare di Ventimiglia, per risalire all'interno, fino alla Sella d'Agnaira a

quota 1869, prossima ai Rifugi di Colla Melosa, in 4 tappe, con andamento da prima sud-nord e poi nord-est.

E' una delle frazioni più dure, ma sicuramente assai remunerativa. Basti pensare al passaggio quasi repentino dall'ambiente mediterraneo dalle ben note caratteristiche, a quello alpino, dove l'arida roccia calcarea e la verticalità delle pareti richiamano alla mente le più familiari vette dolomitiche.

La frazione risulta impegnativa anche per la sensibile dislocazione delle strutture ricettive rispetto alla direttiva di marcia. Ciò d'altra parte ha un suo risvolto positivo: l'escursionista, costretto ad abbandonare l'A.V. per portarsi a Pigna o a Dolceacqua, sarà ampiamente gratificato con l'incontro di accoglienti villaggi di stampo medievale, ricchi di storia e di arte, adagiati in suggestivi riquadri di una natura conservata pressoché intatta nelle sue linee originarie. Vale davvero la pena di dedicare una mezza giornata a uno di questi graziosi centri alpestri.

Riveste il massimo interesse la regione raggiunta dalla quarta e ultima tappa della frazione, dove l'escursionista non dovrà sottrarsi alla fatica di salire i Monti Toraggio e Pietravecchia. Sono montagne di confine, e l'A.V. per aggirare la vetta del primo, sconfina in territorio francese.

L'A.V. si eleva in quota sotto il versante del Toraggio, percorrendo una serpentina in un'orrida gola, una traccia più che un sentiero, appena disegnata in un macerato scosceso quanto mai e in perenne movimento: la Gola dell'Incisa: *"Alte pareti incombono ai lati, la roccia è tutta a strati, disposti in modo tanto caotico da sembrare plasmata dalle mani capricciose di un gigante"* (Martini).

Raggiunto il Colletto dell'Incisa, inizia un sentiero che, mantenendosi a una quota relativamente costante, aggira la parte sommitale del Toraggio (non è necessario raggiungerne la vetta), con notevoli tratti assai esposti: è il "Sentiero degli Alpini", che richiede discrete qualità alpinistiche e molta prudenza da parte di coloro che intendono affrontarlo. Esso ha come si è detto una continuazione in territorio francese, dove si trasforma in una comoda mulattiera, seguendo la quale si rientra in territorio italiano. Si scavalca poi il Pietravecchia,

anche qui evitando di salire la vetta; dopo di che si divalla agevolmente nell'amena e tranquilla regione della già citata Colla Melosa, ricca di strutture ricettive, raggiungibile per strada carrozzabile, oltretutto dalla Valle Nervia, dalla Valle Argentina, che si stacca dalla Riviera ad Arma di Taggia.

La mulattiera francese, già italiana, era stata tracciata dagli italiani: essa incombe sulla Valle Roja e aveva lo scopo di tenere sotto controllo l'opposto versante, francese, della valle, nella eventualità di uno scontro armato con la vicina nazione, purtroppo verificatasi con la Seconda guerra mondiale. In seguito alla quale, come è noto, i confini hanno subito per noi gravosi rimaneggiamenti. Nelle vicinanze della Colla Melosa si incontrano tuttora grandiose rovine di strade militari, di fortificazioni e caserme di notevoli dimensioni. Sulla mulattiera francese lo sguardo è perennemente catturato da scenari di grandiosa latitudine: dal Colle di Tenda al Monte Bego, quello delle famose incisioni rupestri, attraverso la Rocca dell'Abisso, il Gruppo della Maledia, del Clapier e del Gelàs, con l'Argentiera, il più famoso delle Marittime, e il Gran Capelet, tutte vette che superano i tremila metri.

\* \* \*

Questo settore delle Alpi Liguri, Toraggio - Pietravecchia, è considerato un paradiso naturale dai botanici italiani e da quanti nutrono interesse e passione per la flora alpina, ed è ben noto anche a molti studiosi d'Ortalpe, che lo visitano nelle stagioni più favorevoli, anche più volte l'anno, giacché le diverse specie hanno tempi di fioritura differenti. Ma anche l'escursionista digiuno di nozioni botaniche, appena meno svagato e sensibile, non può restare indifferente e non commuoversi incontrando esemplari floristici che sorprendono per la loro luminosità, i colori, le forme e talora la grandezza delle loro corolle e del loro corredo fogliare, capolavori di una natura non sempre ospitale, quanto meno secondo il nostro modo di giudicare. Solo lo specialista, tuttavia, può coniugare al pregio della vistosità quello della rarità, come è il caso ad esempio del *Fiteuma di Balbis* (*Phyteuma cordatum*), una campanulacea radicata nella roccia e impreziosita da un



fogliame di rara ornamentalità. Diverso il caso della Moheringia di Lebrun (Moheringia lebrunii), una minuta pianticella ornata di graziosi piccoli fiorellini bianchi, non vistosa dunque, ma eccezionale per la sua rarità, un endemismo strettissimo di queste montagne. Come è noto, le piante cosiddette endemiche sono entità vegetali presenti soltanto in determinate località, talora molto limitate sia per numero, sia per estensione. Il già citato professor Martini, nume tutelare di questa preziosa riserva, le fa visita ogni anno, più volte nella stessa stagione, accompagnandovi spesso eminenti studiosi provenienti non solo dall'Italia.

Egli afferma di avervi rinvenuto ben 31 endemismi, non tutti esclusivi della regione, presenti tuttavia in limitatissime altre località italo-provenzali. Tale, per esempio il Raponico di Bicknell (*Stemmacantha helenifolia*) un cardo selvatico dai capolini vistosi rosso violacei. Un altro fiore parimenti vistoso e raro è l'Aquilegia di Reuter (*Aquilegia Reuterii*) che si impone alla attenzione di chi la incontra, oltretutto per l'elegante portamento, per la forma complicata della sua grande corolla blu.

Da segnalare ancora un'ombrellifera verde glauca, simile alla maestosa Regina delle Alpi e non meno ornamentale, ancorché di più modesta statura: l'Eringio spinalba (*Eryngium spinalba*); esso è coltivato in quasi tutti gli orti botanici, e la graziosa curiosa Meleagride ligure-provenzale (*Fritillaria involucrata*); e la Viola di Valderi (*Viola Valderia*) preziosa presenza endemica delle Alpi Marittime e Liguri. Due vistose Sassifraghe ornano con generosi grappoli penduli le rocce verticali: la Sassifraga callosa (*Saxifraga lingulata*) e la Sassifraga spatolata (*Saxifraga cochlearis*).

Sorprende talvolta il ritrovamento di specie contigue al punto di insediarsi in una medesima fessura, specie dagli habitat originari e consueti con caratteristiche (clima, altitudine, sostrato, etc.) del tutto opposte, come è il caso della Sassifraga a foglie opposte (*Saxifraga oppositifolia*) e del Timo (*Thymus vulgaris*): la prima colonizzatrice di anelli dell'estremo nord europeo, il secondo onnipresente con i suoi aromatici pulvini nelle assolate "garighe" della bassa macchia mediterranea. "Con un

pizzico di esagerazione — ha scritto un noto botanico — si potrebbe parlare di una felice convivenza di Berberi e Lapponi".

Ma, trascurando per ragioni di spazio, di presentare le altre specie fiorifere di questa straordinaria flora, concludo la breve rassegna ricordando il più meraviglioso fra i gigli della flora italiana, il Giglio pomponio (*Lilium pomponium*), che per i suoi petali rivoltati all'insù e ripiegati a formare un turbante, richiama alla mente il più noto e comune Giglio martagone. Il Pomponio è un'esplosione di rosso e rosso mattone; chi lo incontra ne rimane quasi scioccato per la sua imponenza (taluni esemplari raggiungono il metro), soprattutto quando, su una sola pianta, se ne contano una dozzina e anche più, quando in particolare si ha la fortuna di ammirarlo proiettato sullo sfondo blu squillante di un cielo adamantino.

Ricordo infine che il maggior numero (25 su 31) degli endemismi che popolano questi monti sono specie "rupicole", la qual cosa suggerisce l'ipotesi che ci troviamo di fronte a specie non competitive e di scarse esigenze nutritive, che si sono per così dire dovute "rifugiare" in luoghi poco accoglienti, evitati dalle alte specie, dipendenti da sostrati e da climi più favorevoli e ricchi.

\*\*\*

Prima di deporre la penna, voglio ancora segnalare due altre opportunità offerte dall'Alta Via, che non è solo itinerario pedonale.

L'intero percorso è attrezzato anche per gli appassionati di cicloturismo: esso è infatti transitabile con la mountain-bike; solo in alcuni brevi tratti, l'escursionista delle due ruote dovrà procedere con il suo cavallo d'acciaio a spalla. Per lui l'A.V. suggerisce molte soluzioni alternative, le più volte richiamate "varianti" basse del percorso, che lo esonerano dalle più severe arrampicate.

L'altra opportunità è quella dell'escursionismo equestre, ovviamente limitato ad alcuni tratti. Le Carte e le Guide definiscono le particolari percorrenze idonee alla pratica di questo sport, e segnalano altresì quelle inidonee. Le segnalazioni cartografiche trovano anche in questi casi riscontro nella segnaletica sul terreno.

## Cartografia, Guide, Suggestimenti

- Guida "Alta via dei Monti Liguri", a cura di Centro Studi Unioncamere Liguri e Studio Cartografico Italiano, Genova 1983. (Questa preziosa Guida è esaurita da anni; è reperibile in quasi tutte le biblioteche dei centri della Riviera. Il Centro Studi ha in corso la sua revisione e la nuova edizione vedrà sicuramente la luce entro il 1999).
- *Alta Via dei Monti Liguri*, 8 Fascicoletti, a cura del Centro Studi Unioncamere Liguri. (Vengono inviati gratis su richiesta, indirizzando a Centro Studi etc., Via S. Lorenzo 15/1, 16123 Genova).
- Carte topografiche al 50.000 dell'Ist. Geogr. Centrale di Torino:
  - n. 8 Alpi Marittime e Liguri,
  - n. 14 San Remo, Imperia, Montecarlo,
  - n. 15 Albenga, Savona,
  - n. 16 Genova, Varazze.

---

*Il 12 gennaio 2000 moriva nella sua casa di Mozzo il prof. Fulvio Lebbolo, autore dell'articolo soprariportato.*

*Nel pubblicare il suo ultimo contributo al nostro Annuario non possiamo fare a meno di ricordarlo come uomo e come alpinista che ha dedicato alla famiglia, alla scuola e alla montagna il meglio delle sue doti. Profondo conoscitore dei monti liguri, in quanto trascorreva gran parte delle sue vacanze in una cittadina della Liguria, gli è stato facile stendere l'articolo che pubblichiamo poiché più volte ha certamente percorso sentieri e mulattiere che caratterizzano questo itinerario da lui descritto. Numerosi sono poi stati i suoi scritti e i suoi articoli pubblicati nel corso degli anni sul nostro Annuario, a dimostrazione del suo attaccamento alla montagna e alla nostra Sezione.*

*Sul prossimo numero di Annuario ci ripromettiamo di pubblicare un ampio e significativo profilo della sua vita e della sua attività pubblicistica ed alpinistica. Intanto porgiamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.*

---

*Una "Casela", eloquente testimonianza di remote stagioni (foto: F. Tassista)*





## Solda: una magia

La valle è nascosta, giustamente del resto, come si conviene a un tesoro. L'ingresso – me ne ricordo come fosse ieri – è stranissimo, inverosimile; a Gomagoi la rotabile si svincola all'improvviso dalla strada dello Stelvio e salta giù, sprofonda, precipita nel torrente selvaggio, si salva appena in tempo con un ponte da brividi; poi, defilata, s'avventura subito a importunare una foresta austera e misteriosa sino all'irreale. Si ha forte l'impressione che il mondo normale resti al di qua di quel ponte e che si stia per inoltrarsi nell'arcano, nel favoloso. In effetti la breve e ripida valle (angolo appartato, intimo alveo senza uscita) ha un'atmosfera così intensa che noi la percorrevamo ogni volta emozionati, turbati, alla mercé delle sue tante suggestioni. Fin su al tratto finale, al premio custodito da ghiacciati titani, il conclusivo bacino di smeraldo.

Ci accampavamo là dove – al termine di tale bacino – Solda finisce e invece subito inizia, con l'avallo della quota che è già di duemila metri, l'alta montagna. Noi eravamo sul confine tra i due ambienti diversi e complementari, nel punto in cui si poteva sintonizzarsi con entrambi.

Era al margine del bosco che ci piazzavamo, nella frangia estrema della foresta di Rosim. Le nostre tende a casetta (e, in un secondo tempo, le roulotte con le quali le avevamo sostituite) si annidavano a meraviglia negli spazi abbastanza larghi fra i tronchi giganti delle prime conifere. Furono quelle per noi, ripetendosi durante alcune estati consecutive sino a una quindicina d'anni fa, le più belle vacanze di sempre. Quando ci incontriamo, non facciamo che richiamarne i ricordi. La nostra nutrita compagnia era talmente affiatata che senza dubbio saremmo stati bene ovunque; ma non altrettanto bene come in quel preciso luogo. Lì era come una magia.

Non amavamo i camping attrezzati, e a stento credevamo a quella nostra grande fortuna, di aver trovato un così bel posto dove fosse ancora consentito il campeggio libero, nientemeno che nell'abbraccio di una stazione alpina prestigiosa, e addirittura nell'ambito del Parco Nazionale dello Stelvio, e avendo a noi proprio dirimpetto, spalancata nella sua manifestazione più grandiosa e splendente, la triade Ortles – Zebrù – Gran Zebrù, uno scenario spettacolare come pochi nelle Alpi.

Quella del nostro campo era davvero una postazione ideale. Si può dire che con un piede stavamo a Solda e con l'altro nel mondo delle cime.

Verso il basso, al di là della stazione della funivia (al cui piazzale la strada terminava) vedevamo stendersi con grazia l'oblunga spianata in cui si alternavano, inframmezzati da ariosi tratti di prateria, i pochi antichi masi dall'aria composta, semplice e linda, e i molti alberghi, contegnosi in un sobrio sussiego di comfort e di tradizione. Un quadro ordinato, festoso, dall'aspetto sempre domenicale. In fondo, di fronte a un minuscolo nucleo di costruzioni più compatto, rispondente all'imbocco della piana risaltava la chiesa, grande, centrale ed eminente, come riassuntiva e rappresentativa di tutto.

Su un lato della distesa, erte chine selvose ci coprivano la vista delle retrostanti cime; ma sull'altro ci regalava tutta intera la scena dei tre colossi sovrani che ho detto, un Olimpo da togliere il respiro. Da noi non distante, scorgevamo anche la falcata abbagliante Vedretta di Solda chiudere la testata della valle, magnificando per gusto di spettacolo la cima omonima. Per il nostro "domicilio", si sarebbe potuto desiderare di più?

Il settore che stava intorno a noi, a con-

tatto, era natura schietta. I venerandi alberi cui ho accennato ci ospitavano bensì fra loro, ma avevan l'aria di farlo con consenso moderato. La selva avrebbe magari preferito mantenere maggiori distanze. Fortunatamente, a tale proposito, il nostro era in quel contesto il solo gruppo numeroso. L'altitudine scoraggiava candidati che non fossero avvezzi a non lasciarsi intimidire da certe rudezze della montagna. Lassù c'era infatti da vedersela con temperature notturne poco riguarde, le piogge vi erano particolarmente pungenti, la neve poteva divertirsi, a dispetto dell'estate, a scendere sino alle nostre prossimità. Gli altri campeggiatori del Rosim erano pertanto sempre pochi, per lo più anch'essi alpinisti, ma di noi alquanto più spartani, in genere accontentandosi di esigue tendine canadesi.

Gli ulteriori compagni che li avevamo erano dichiaratamente selvatici: si trattava in definitiva dei naturali padroni del bosco. Venivano a tenerci d'occhio con prudenza: uccelli vari, e ghiri, e scoiattoli. Non credo che ci saremmo meravigliati più che tanto — tale era l'ambiente — se avessimo scorto appiattarsi tra i fusti qualche gnomo o folletto. Ma ardimentosi ermellini ci stupivano invece, lasciandosi spesso osservare mentre ritiravan cibi che noi preparavamo nelle nostre strette vicinanze.

Bastavan pochi minuti per un bel braciere da bistecche, o funghi sufficienti al condimento delle nostre mastodontiche pastasciutte. L'acqua era anch'essa a portata di mano. Un ruscelletto si dipartiva dal rio Rosim che avevamo a monte (imbrigliato da un poderoso bastione di macigni che ne preveniva le birbonate) e giù per una radura poco inclinata veniva a lambire il nostro campo. In punti da noi rusticamente resi idonei, potevamo prelevarne acqua potabile, o pulirvi pentole e stoviglie, o lavare noi stessi con una dose non piccola di stoicismo. Gli è che si trattava... di ghiaccio sciolto della Vedretta di Rosim la quale ci dominava invisibile mille metri più in alto.

Passava sovente un guardaparco, a controllare che nulla facessimo di nocivo alla regina

Natura e ad esortarci a un comportamento sempre irreprensibile. Mai ci trovò in difetto. Il luogo incuteva un tale rispetto che sarebbe stato impensabile offenderlo in qualche modo.

Nelle giornate considerate "di riposo" ci dedicavamo a passeggiate nella rete di sentieri che cinge la conca di Solda e che ne è una delle meraviglie. Oppure ci godevamo il campo, il nostro eden un po' ruvido ma delizioso: vi avevamo a disposizione un paesaggio esaltante, un senso ineguagliabile di distensione, tanti motivi di allegria, attrezzature valide e persino una cuoca magistrale che rendeva la nostra tenda-mensa un paradiso di delizie. Così ritemprati, desideravamo tornare alle esplorazioni turistiche e alle ascensioni.

Per queste attività, ch'eran peraltro (compresa quella... dell'andare ad approvvigionarci di vini atesini direttamente nei luoghi di più famosa produzione) le nostre principali, non avevamo che l'imbarazzo della scelta. In auto ci spingevamo in tutte le vallate tributarie della pittoresca Alta Val Venosta (Martello, d'Ultimo, Senales, Mazia, Resia). Oltre il confine svizzero, andavamo in Val Monastero o nelle più note località dell'Engadina. Spesso valicavamo invece lo Stelvio — eravamo diventati piloti assai pratici della sua spettacolare scala di tornanti — per recarci a Bormio, e in Valfurva, o nella valle dei Forni, o al Gavia, o al Foscagno e a Livigno. Tutti giri magnifici.

Per l'azione camminatoria e alpinistica, ancor più numerosi e diversificati erano i possibili obiettivi. Capitava che ci unissimo a cari amici, nostri conterranei, i quali per i loro soggiorni in zona preferivano sempre le mollezze di un voluttuoso albergo, ma che ciò nonostante si dimostravano molto bravi ad andare sui monti. Eran stati loro a "insegnarci" Solda. A volte si andava invece in gruppetti separati, con mete diverse. Scarpinavamo spesso sino a uno o all'altro dei rifugi della valle, in gite che avevan anche funzione di allenamento. Così potevamo dedicarci anche alle cime. Ne scalammo parecchie: l'ispido Ortles, re del Tirolo; la maestosa Vertana; la Cima di Solda tutta gelata, l'agevole Beltovo, l'Angelo









*Il massiccio dell'Ortles. A sinistra, sul cocuzzolo roccioso, è visibile il Rifugio Payer (foto: A. Gamba)*

Grande dalla bella tunica candida, la Croda di Cengles arcigna. Alcune vette andammo a cercarle ... un po' più in là: salimmo il facile e plastico Cevedale dal Rifugio Casati, il Pizzo Tresero dal Gavia, la stupenda Palla Bianca dal Rifugio Bellavista in Val Senales. Ogni volta, di ritorno al campeggio, eran festeggiamenti, ci ricompensavamo con tavolate memorabili; la cuoca, anch'essa alpinista, sapeva superare la sua personale stanchezza e sublimarsi in un trionfo di manicaretti.

Altre montagne tentammo riportandone invece fiaschi... di marca, come il Palon de la Mare, fallito per il tempo pessimo, e il picco più fascinioso di tutti, il Gran Zebrù, mancato a causa della caduta d'una scarica di pietre che ferì due di noi (tra i quali il sottoscritto), solo per buona sorte non gravemente. Ma anche questi, col tempo, son diventati episodi da vedere in positivo, disavventure appartenenti al "gruppo" e come tali da rivisitare infiorandole di aneddoti, ricordi per così dire graditi.

Quanti altri progetti, turistici e alpinistici, ci animavano già, sempre più alla grande! Ce n'era per svariate ulteriori tornate estive.

Senonché, a quel punto, l'entusiasmante congegno si ruppe.

Era del resto quello che di solito succede in casi del genere. Sodalizi ed iniziativa così riusciti, prima o poi s'interrompono, per maligno destino. Addio vacanze insieme, addio Solda! (Io non son nemmeno più riuscito a rivederla. Ma prima o poi ci tornerò, anche se non potrà più essere la stessa cosa).

Qui scrivo pertanto di un ricordo, un ricordo che il trascorrere di molto tempo ha reso ancor più prezioso. Ho voluto "fissarlo" in queste righe (sia pure in modo sommario) per me stesso e per i miei compagni di allora. Ma anche indico a chi ancora non lo conoscesse un sito davvero straordinario, una località alpina proprio speciale, dove l'essenza della montagna si manifesta in tutte le sue forme, dall'i-

dillio più squisito alla più imperiosa potenza. Soprattutto – grazie anche alle proporzioni e alla compiutezza del sensazionale anfiteatro, al suo raccoglimento, quasi stupore, all'altezza maggiore, con la sua qualità d'aria, di luce, d'erba, – c'è lì l'atmosfera di armonia, serenità e nitidezza, di limpidezza che diventa anche interiore. Da allora, dai "nostri tempi", Solda non è certo molto cambiata. Non c'erano per fortuna, i presupposti per innovazioni vistose, per sgarbati mutamenti. Una delle attrattive, è vero, non esiste più, almeno così mi si è riferito: la possibilità di campeggiare in libertà sulla soglia della foresta di Rosim, con gli scoiattoli e gli ermellini, forse con gli gnomi ed i folletti. Pare che il Parco dello Stelvio abbia revocato questo permesso, magari giustamente: ma che peccato!

Ci sono tuttavia gli altri modi per stare a Solda e gustare la gioia, la perfezione, a viverne sia la pace e il relax sia l'invito alle salite e all'avventura. Per noi lassù fu essere ripertutamente nel cuore di un prodigio, tutti gli alpestri incantamenti, di comune accordo, vi si incontravano e si fondevano, e Solda ne era lo specchio e il risultato, il conseguente, costante e affascinante sortilegio: l'alpe più splendente, dove fare coi monti gli incontri più felici.



## Il campanile di Val Montanaia

In un afosissimo pomeriggio di agosto ci troviamo a dover decidere dove passare alcuni giorni in montagna; dopo aver scartato varie ipotesi, ecco l'idea: "Il Campanile di Val Montanaia", una località che fino a qualche mese prima non sapevamo nemmeno esistesse, e che abbiamo scoperto grazie ad un film visto a casa di amici (L'uomo di legno) che raccontava la vita quotidiana di un famoso arrampicatore-scultore, un certo Mauro Corona, re incontrastato delle montagne della zona di Erto e padre di molte vie di roccia che portano alla cima del Campanile.

In un paio d'ore siamo pronti a partire pieni d'entusiasmo e curiosità per questa zona del bellunese a noi sconosciuta. A mezzanotte ci troviamo in prossimità del Rifugio Pordenone dove montiamo la nostra tenda. Ci svegliamo piuttosto presto per essere fra i primi a partire alla volta del Campanile. L'avvicinamento si dimostra tutt'altro che semplice, risaliamo per circa 800 metri un ripido canaleone detritico per fortuna ancora in ombra. In due ore raggiungiamo l'attacco della via normale (versante sud), 200 m circa di dislivello con difficoltà che vanno dal III al V.

Il Campanile è imponente e visto dalla base mette un po' di soggezione, ma non vediamo l'ora di raggiungere la cima e suonare la famosa campana. Eccoci finalmente pronti per partire, l'arrampicata è bella su ottima roccia, i chiodi lungo la via non sono molti ma in compenso le soste sono sicure. Durante il primo tratto accade quello che non ci saremmo mai aspettati ma che avevamo solo sognato: vediamo arrivare alla base proprio lui, Mauro Corona abbigliato proprio come lo avevamo visto nel film, pantalone corto, canotta, scarpe da trekking e soprattutto l'instancabile bandana sulla chioma.

Cerchiamo di non farci condizionare e

proseguiamo nella salita che si dimostra divertente, forse la maggiore difficoltà della via è data dalla continua esposizione.

In due ore raggiungiamo la cima e come da rito suoniamo la campana, lo spettacolo intorno a noi è ancora più bello di quello che ci aspettavamo, la giornata è bellissima con un cielo blu intenso, siamo nel bel mezzo di un anfiteatro di pareti stupende. Passano alcuni minuti ed ecco spuntare Corona. Dopo un primo imbarazzo rompiamo il ghiaccio ed iniziamo a parlare con lui rivelandogli che era grazie al suo film che ci trovavamo lì. Scopriamo che è il giorno del suo 48° compleanno e ben la 121ª volta che suonava la campana. Si dimostra una persona alla mano, simpatico e disponibile a rispondere alle nostre domande da curiosi, ci racconta alcune leggende della zona e ci descrive le più belle vie di roccia intorno a noi.

La via di discesa è tutta in corda doppia con un fantastico primo salto di 40 metri tutto nel vuoto.

Al Rifugio Pordenone offriamo a Corona un paio di birre che ovviamente accetta e restiamo un po' ad ascoltare i suoi avvincenti racconti. A malincuore dobbiamo salutarlo per partire alla volta delle nostre prossime mete, ci aspettano altri splendidi ambienti, il Civetta con la Torre Venezia e la Val Canali nel gruppo delle Pale di S. Martino con il Sasso d'Ortiga.



## Camminaitalia '99

### 4500 chilometri in 215 tappe attraverso tutte le regioni d'Italia

Un avvenimento che ha dello straordinario, in tutte le sue dimensioni ed espressioni: organizzative, sportive, umane, culturali, associative, ambientali, ispirato e sorretto da un motto ideale: "camminare per conoscere, conoscere per apprezzare, apprezzare

cato di solidarietà montanara, grazie agli stretti rapporti instaurati tra chi la montagna la frequenta per passione e chi per servizio. Ho avuto modo di conoscere, nel corso delle tappe valtelinesi, gli organizzatori e allo stesso tempo partecipanti a questa edizione di "Camminaitalia '99": Teresio Valsesia, Giancarlo Corbellini, Renato Andorno ed è sorto uno spontaneo apprezzamento per la capacità e lo stile con cui hanno gestito questa formidabile impresa: basti pensare al numero delle tappe e dei partecipanti, alle scarsità logistiche, agli imprevisti sentieristici e atmosferici, per rendersi conto di quante situazioni, oggettivamente difficoltose, abbiano dovuto affrontare e risolvere. Ho conosciuto pure altre persone che, per scelta o desiderio personali, si sono poste l'obiettivo di compiere l'intero tragitto, un'impresa realizzata da pochi camminatori, che animati da spirito indomito e ferrea volontà, hanno investito tempo, fatiche e sacrifici pur di arrivare a Trieste. Ho pure incontrato tanti altri che, come me e i miei amici e amiche d'avventura, si sono limitati a percorrere un breve tratto di Camminaitalia, assaporandone comunque le caratteristiche fondamentali, spartendo insieme emozioni e fatiche e aprendosi all'esperienza di nuove amicizie. Ma, al di là di tutti questi fattori d'impresa trekkingistica e solidarietà umana, penso che Camminaitalia abbia messo in evidenza altri elementi, che non possono essere ignorati da una associazione di stampo alpinistico ed escursionistico come il C.A.I. Intanto ha fornito sul campo e in misura globale, l'esatta situazione della rete sentieristica nazionale e le problematiche legate alle segnalazioni e marcature dei percorsi, evidenziandone carenze e disuniformità.



*Sul sentiero tra i rifugi Zoia e Cristina in Val Malenco  
(foto: S. Signorelli)*

per tutelare". Quello che è stato definito il "trekking più lungo del mondo" e che ha attraversato, una dietro l'altra, tutte le regioni d'Italia, dalla Sardegna alla Venezia Giulia, concatenando tra loro le varie rappresentanze alpinistiche e particolarità culturali italiane. La presenza delle Rappresentanze militari e della Guardia di Finanza, ma soprattutto il forte contributo dell'Associazione Nazionale Alpini, hanno ulteriormente esteso il signifi-



mità: un settore su cui lavorare con decisione, soprattutto in certe regioni, se si vuol ottenere che Camminaitalia possa stare in piedi da solo, cioè come percorso da trekking aperto a tutti e gestibile in modo autonomo; da qui l'esigenza di sentieri sicuri, ben tracciati e conservati, con indicazioni precise e adeguata informazione tecnico-cartografica.

Ha altresì verificato la reale consistenza degli appoggi logistici, toccando con mano dove gli anelli della catena non si chiudono, per formare quella continuità ospitaliera (rifugi, ostelli, ospizi, ecc.), dove trovare alloggio, rifornimenti e servizi tra una tappa e l'altra. Anche qui, in tempi possibilmente non lunghi, c'è da augurarsi che le sezioni del C.A.I. locali, ma anche le Amministrazioni comunali, provinciali e regionali, si mobilitino per creare strutture d'ospitalità, atte a soddisfare a costi modesti la potenziale domanda escursionistica, che oltretutto attirerebbe una maggiore presenza turistica in Italia anche da parte straniera. Si potrebbe aggiungere che con questa manifestazione il C.A.I. è sceso in piazza, presentandosi agli italiani di ogni regione e non necessariamente frequentatori della montagna, sollevando a volte curiosità, ma a volte interessamento; colloquiando con le autorità locali per sensibilizzarle ai problemi connessi all'escursionismo; stimolando le sezioni a collaborare nella funzione organizzativa, spingendole talvolta a predisporre materialmente alcuni tratti del sentiero sul territorio di loro competenza. Se Camminaitalia avesse significato tutto questo, allora potrebbe vantare il merito di aver raggiunto alcuni obiettivi di primaria importanza, cioè l'aver avviato una serie di progetti, miranti a organizzare sul territorio itinerari attrezzati, specialmente nelle regioni meridionali più vocate al turismo, sprigionando sinergie benefiche allo sviluppo socio-economico e alla valorizzazione del patrimonio storico-paesaggistico, oltre al collegamento effettivo con l'Europa di buona parte delle regioni italiane attualmente emarginate. Non deve trascurare il contenuto culturale della manifestazione, in quanto l'obiettivo di "camminare per conoscere", sprona a un desiderio prima e a un'abitudine poi all'approfondimento, che sono magari lenti a germogliare, ma che in

queste occasioni trovano una spinta non indifferente, non foss'altro perché si lasciano le montagne di casa per scoprire le montagne d'Italia. La diversità non è mai troppo comoda, ma aiuta a risvegliare l'interesse alle novità, ad affrontare e risolvere situazioni insolite e probabilmente a meglio capire usi e costumi di altre comunità, nel rispetto del loro ambiente e delle loro tradizioni.

#### **E' stato percorso il seguente itinerario delle montagne valtellinesi:**

- **venerdì 20 agosto** (139<sup>a</sup> tappa): Campo Frasca - Rifugio Carate - Rifugio Marinelli
- **sabato 21 agosto** (140<sup>a</sup> tappa): Rifugio Marinelli - Rifugio Bignami - Rifugio Zoia
- **domenica 22 agosto** (141<sup>a</sup> tappa): Rifugio Zoia - Rifugio Cederna Maffina
- **lunedì 23 agosto** (142<sup>a</sup> tappa): Rifugio Cederna Maffina - Prato Valentino (Tirano)
- **martedì 24 agosto** (143<sup>a</sup> tappa): Tirano - Sasso del Gallo - Poschiavo (Svizzera)
- **mercoledì 25 agosto** (144<sup>a</sup> tappa): Sfazu - Rifugio Campo - Livigno
- **giovedì 26 agosto** (145<sup>a</sup> tappa): Livigno - Lago Cancano - Monte delle Scale (Bormio)

#### **Hanno partecipato i soci della Sezione di Bergamo del C.A.I.:**

Cristina Arnoldi, Roberto Arnoldi, Fabiola Cuni, Federico Lorenzi, Matteo Losapio, Silverio Signorelli, Paola Valoti.

#### **Gruppi civili in marcia:**

Club Alpino Italiano, Associazione Nazionale Alpini.

#### **Unità militari in marcia:**

Fanteria Div. Ariete, Bersaglieri Brig. Garibaldi, Guardia di Finanza, Guardia Forestale.

#### **Unità logistica al seguito:**

Fanteria Div. Centauro.

## Il Campanile Basso di Brenta 18 agosto 1899: la prima salita

*Il 18 agosto del 1899 due studenti di Innsbruck, Otto Ampferer e Karl Berger, dopo un tentativo effettuato il giorno precedente, riuscivano a raggiungere la vetta del Campanile Basso di Brenta, "il superbo monolito di incomparabile arditezza, che si eleva slanciato e possente tra la Brenta Alta e il Campanile Alto, nella Catena degli Sfulmini".*

*I due arrampicatori austriaci riuscirono nel loro intento dopo aver letto la relazione che tre arrampicatori trentini, Carlo Garbari, Nino Pooli e Antonio Tavernaro, avevano pubblicato su un giornale locale, frutto di un loro ardito tentativo, effettuato un paio di anni prima e che li aveva portati a una sola ventina di metri dalla vetta, arrestati da una difficilissima parete strapiombante.*

*Nella ricorrenza del Centenario della prima salita a Madonna di Campiglio, a Pinzolo e a Molveno sono state organizzate parecchie manifestazioni onde celebrare il fausto avvenimento. Si sono così realizzate mostre storiche con l'esposizione di vecchie carte topografiche della zona, di studi geologici, di studi di toponomastica, di fotografie, di personaggi, di oggetti e di libri aventi per soggetto il Campanile Basso. Inoltre le guide della zona hanno compiuto in contemporanea la salita a tutte le vie del Campanile Basso e hanno condotto sulla vetta, per vie diverse, circa un centinaio di alpinisti che hanno costituito così la più lunga cordata del mondo. Concerti ai rifugi e convegni con svariati argomenti hanno poi chiuso le manifestazioni che hanno visto la partecipazione di numeroso ed attento pubblico.*

Non perché mi chiamo Vidi e sono di Campiglio, ma sono convinto che la più bella montagna delle Dolomiti è il Campanil Basso.

Visto dalla Busa dei Massodi è slanciato come una torre; visto dalla testata della Valle di Brenta, è massiccio come un orso; visto dal sentiero Gottstein, è possente come una piramide.

Il "Basso" è un campanile riservato solo ed esclusivamente ad alpinisti di provata capacità. Salirlo, sia pur solo per la via normale, richiede, oltre che una buona tecnica, anche un discreto senso alpinistico, necessario per trovare la giusta via di salita, la quale si articola lungo le pareti sud, est, ovest e nord, avvolgendolo come una spirale. Anche la discesa è molto impegnativa, nonostante sia facilitata da attrezzati posti di sosta che rendono le sette corde doppie meno difficili, ma pur sempre molto aeree ed emozionanti.

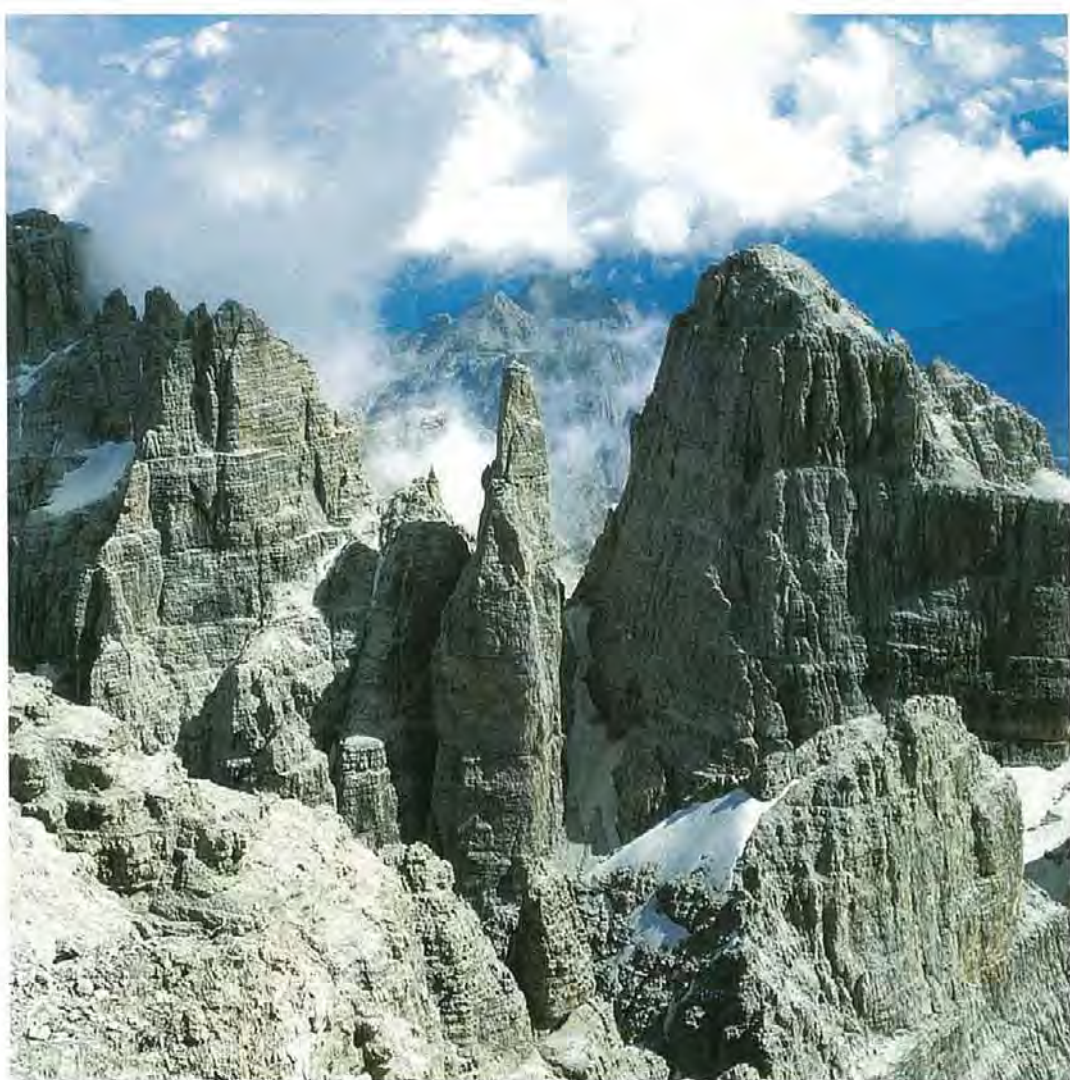
Oltre la stupenda via normale, che ogni alpinista dovrebbe percorrere qualora scalasse il "Basso" per la prima volta, altri itinerari,

divenuti famosi, sono stati aperti da quel lontano 18 agosto 1899. In questi cento anni i più forti e, qualche volta, i più fortunati alpinisti sono riusciti ad aprire vie che nel tempo sono diventate classiche salite che ogni alpinista dovrebbe segnare nel proprio carnet. Vie divenute famose, riservate solo agli alpinisti di provate capacità tecniche, allenamento e adeguata preparazione atletica.

Il diedro Fehrmann. Una salita fatta nel 1908; 350 metri di IV grado. Tempo medio di salita: 5 ore. Una delle arrampicate più classiche delle Dolomiti. Un IV grado impegnativo, continuo, che purtroppo molte volte viene sottovalutato ed usato come via normale: errore, questo, spesso pagato a caro prezzo. Questa salita dovrebbe, a mio parere, essere abbinata alla stupenda via Preuss, l'aereo ed elegante V grado che si svolge sulla parete Est. La "Preuss" è sicuramente la più elegante via del "Basso" e salirla in libera è una gioia.

Sempre sul versante Est si svolgono due itinerari molto aerei ed eleganti: lo spigolo Fox e





*Il Campanile Basso di Brenta e la Cima di Brenta Alta (foto tratta dalla rivista "Adamello Brenta")*

lo spigolo Graffer. Sempre di Graffer, uno dei più forti alpinisti trentini, c'è lo spigolo di destra dello Spallone, una via superba da fare in arrampicata libera, da abbinare alla corta, ma bellissima, via Meade aperta nel 1910.

Sullo Spallone sono stati aperti altri bellissimi itinerari tutti molto impegnativi: lo spigolo Nord-Ovest, aperto da Franceschini e Stenico; al centro la via aperta da Aste e Miorandi; mentre sulla parete Sud si svolge l'itinerario di Maestri e Alimonta, una salita in arrampicata libera da abbinarsi alla Maestri-Claus, corta ma impegnativa salita aperta nel 1965 sulla parete Nord.

Sulla parete Sud c'è la bellissima via

Armani, aperta nel 1935 con Fedrizzi, e di fianco la Stenico-Navasa, anche questa un itinerario molto impegnativo.

Un Campanile quindi riservato, come ho scritto all'inizio, solo ad alpinisti proverti, seri, allenati, in possesso di ottime capacità tecniche e di indiscussa esperienza alpinistica. Solo con queste doti e prerogative si è potuto festeggiare degnamente questo "centenario", tenendo presente che voler attaccare una di queste meravigliose salite senza un'adeguata preparazione sarebbe un insulto non solo alla propria dignità di alpinista, ma anche una mancanza di rispetto verso il più bel Campanile del mondo.

## Sentieri liberi

Piove. Il grigiore del cielo è uniforme: non ha l'aria di essere un temporale.

Con la frenesia e l'impazienza di chi aspetta qualcosa, addento il panino e salsiccia sotto una grondante tettoia.

Le nebbie che dall'alto delle forcelle scendono sino al lago si mescolano felicemente con i vapori che continuamente escono dalle cucine per i molti turisti che in questo periodo affollano Braies.

Osservo la finta felicità dei miei compagni: la ostentano forzatamente, dietro la maschera che s'incupisce nervosamente quando ci incamminiamo sullo scivoloso sentiero che sale al Rifugio Biella.

Le umide nebbie si insinuano fra gli indumenti che per il sudore già si son bagnati: il desiderio del caldo rifugio si fa più intenso, presto apparirà, e i freddi pensieri si dissolveranno dinanzi alle tavole imbandite.

I vapori condensati alle finestre lasciano fuori il mondo grigio e piovoso che pian piano si scurisce, ma non l'ansia e la trepidante attesa del nuovo giorno.

\* \* \*

La lunga fila di colori si nota appena sulla strada che scende nella valle e sui visi è impressa una fotografia che già conosco: amarezza, delusione e arrabbiatura che i forzati sorrisi mostrano con fin troppa evidenza. Presto un nuovo rifugio dissiperà ogni timore, poiché la sera si tinge di rosa, seppur timida e tenue ma carica di grande speranza.

\* \* \*

L'alba del nuovo giorno porta con sé il sospirato sole che si riflette sugli umidi e luccicanti prati dell'altopiano; ora i visi sono allegri e distesi, pronti a rispondere ai mille perché della natura.

Avanzo insieme a loro come un animale libero: voglia di correre, di giocare, nel grande mantello verde, sensazione di libertà e potenza; poi, di colpo, il paesaggio muta e la faticosa realtà delle crode si apre dinanzi a noi. Sudore e potenza nei muscoli nella dura salita al colle fino a raggiungere lo stretto intaglio che puntualizza l'agognata pausa. Poi, la discesa: ripida ed insidiosa fino a specchiarsi nel timido laghetto che chiude con grande dolcezza l'aspro camminare.

Poche ore ancora ed un nuovo rifugio apparirà, pronto ed accogliente.

Sono le 6 e mi aggiro nervosamente tra le sale del rifugio: nere ombre oscurano il cielo, poi la sferza del vento a scaricar acqua e grandine, infine un raggio di sole riporta la calma ma di nuovo ritorna a fischiare il vento a richiamar le nebbie cancellando ogni cosa: domani sarà un giorno importante.

\* \* \*

La grande terrazza del rifugio gronda di umidità, ancora il sole non riscalda, anche le montagne sembrano nascondersi timidamente.

Con i compagni salirò fra vestigia di guerra alla cima delle Tofane.

Le pagine di storia alpinistica qui si uniscono a quelle della più cruda storia di guerra. Già dal colle fra i resti di trincee e baracche par di sentire i crepitii delle mitraglie; tuona il cannone a far rotolare i massi e il Castelletto che si sgretola.



Odore di morte e desolazione, polvere e nebbie sono un tutt'uno; ah, la guerra, non esistono parole più orribili a sufficienza per definirla.

Una guerra così lontana nel tempo, ma tremendamente vicina nel ricordo degli ultimi sopravvissuti.

Eppure sui massi e nelle gallerie sono incisi indelebilmente i ricordi e spesso le ultime volontà di quei ragazzi del '99.

In lontananza nubi minacciose si gonfiano, s'alza il vento, incombe il temporale, le pareti si scuriscono e i metalli brillano di luce sinistra. Ma il fenomeno è di breve durata, presto il cielo torna sereno e un caldo sole riaccende i colori.

Seduto sulla cima contemplo il dorato tramonto: le cattedrali di pietra si tingono di rosa, si esaltano nelle loro possenti e slanciate forme mostrando ogni loro piccolo particolare.

Lo sguardo si perde all'infinito così come i miei pensieri: presto lascerò questa valle, la guarderò da lontano e ne saluterò una nuova.

\*\*\*

L'alba mi coglie pronto: splende un bellissimo sole che illumina i visi sorridenti ed ansiosi.

La lunga fila di colori si fa largo fra i prati della valle, attento è lo sguardo ad ogni particolare fino al culmine del colle dove diviene liberatorio: si stagliano all'orizzonte le montagne dei ricordi che scivolano lentamente nell'oblio fra le calme acque del lago dove in bella presenza si specchia ancora un altro rifugio.

Alcuni bambini giocano sulle rive, spensierati ed allegri, mentre fuori dal rifugio si discute e si aspetta nella magica luce crepuscolare che il giorno si chiuda.

\*\*\*

Un rumore, una voce e gli occhi si dischiudono al nuovo giorno, mi guardo attorno e già son pronto: in fila calpesto i sentieri che m'avvicinano alla meta. Ma qual è la meta di oggi? Un altro rifugio e poi un altro ancora, fino a quando le quattro ruote mi porteranno alle consuete abitudini. Ma prima di allora molte valli ancora dovrò attraversare, molti paesaggi cadranno preda di immagini da immortalare.

Crude, picchi, campanili, guglie, si innalzano come titaniche dentiere, fantastici castelli, bastionate, torri, obelischi che si ritagliano contro il cielo di tempera azzurra, netti e luminosi; emergono da praterie fiorite, da scuri boschi di conifere, da collari di ghiaioni e pietraie che ne circondano le basi, qua e là colonizzati da bianche distese di neve.

\*\*\*

E' giunto il momento: appoggiato alla staccionata del rifugio, indugio, perso nel dorato sole mattutino e scruto il profilo dell'orizzonte; presto lascerò il rifugio e seguirò i compagni sul sentiero del ritorno. Ma non è ancora tempo per i bilanci ed i ricordi.

Le acque scintillano al sole saltellando qua e là, poi si nascondono fra i massi e le gole per emergere in piccole cascate.

Poi di nuovo a rallegrare gli animi fra abeti e piccoli casolari per gettarsi fra le braccia del grande lago.

Le strade del ritorno sono un contenitore di immagini che sfilano davanti ai miei occhi: le Dolomiti. Già le Dolomiti, costruite certamente più in fretta di tutto il resto del creato.

Buttate lì nel loro meraviglioso disordine come una manciata di gioielli rovesciati da un forziere, ardite architetture e fantastici tramonti.

Apparentemente fragili, serene, benevole, ma all'improvviso mortali.

Terra ricca di storia, di maghi, di folletti e di streghe.

Leggende?... Certo, ma questo è il paese delle leggende.



## La prima salita alla Parete Nord della Presolana - 18 agosto 1899

La Presolana, la più bella ed imponente massa dolomitica delle nostre Prealpi, si alza a nord-est del verdeggianti altopiano di Clusone e domina, con una serie di speroni rocciosi, di spigoli arditi e di profondi canali, tutta la sottostante conca di Bratto, donando un aspetto veramente fantastico e superbo a tutto il paesaggio circostante. E' un susseguirsi di pareti e di avancorpi delimitati da alcuni suggestivi canali dove la neve permane anche a stagione avanzata e che suddividono le cinque punte della Presolana, come comunemente viene classificata la nostra montagna.

Partendo da occidente la lunga e uniforme costiera si suddivide in Presolana di Castione, in Presolana Occidentale che è anche la massima vetta del massiccio (2521 m), in Presolana del Prato, in Presolana Centrale sulla cui cima culmina lo Spigolo Sud, bellissima struttura rocciosa sulla quale corre una splendida via di salita; a quest'ultima cima segue la Presolana Orientale, suddivisa in due distinte punte e si conclude poi con la cima del Monte Visolo, i cui ripidi pendii erbosi si confondono più in basso con i pascoli della Baita Cassinelli.

La Presolana, com'è noto nel campo alpinistico, venne salita per la prima volta il 3 ottobre del 1870 dall'ing. Antonio Curò e dal cugino Federico Frizzoni condotti da un esperto montanaro del posto, il tagliapietre Carlo Medici di Castione che alcuni anni più tardi diverrà guida patentata del CAI. Salirono lungo le pareti e i canali del versante meridionale e la loro via, grosso modo, corrisponde anche all'attuale via comune alla vetta.

Vinto così il massiccio attraverso il suo versante sud, rimaneva da salire il versante settentrionale, quello che con un a piombo di

500/600 metri cala sulla conca del Lago di Polzone, nella zona delle miniere di fluorite e che domina, incontrastato e di una bellezza stupefacente, tutta l'alta Valle di Scalve.

Ebbene, cent'anni or sono, esattamente il 18 agosto 1899, una cordata composta dall'ing. Luigi Albani, dal dottor Luigi Pellegrini e dal montanaro di Castello di Colere Manfredo Bendotti, poté vincere le non comuni difficoltà alpinistiche di questa parete e con sette ore di arrampicata toccare la vetta della Punta Occidentale.

Le vicende di questa importante salita che poneva termine ad alcuni tentativi condotti in anni precedenti anche dalla famosa guida Antonio Baroni con lo stesso Albani e l'ing. Nieveo, i quali dovettero indietreggiare malgrado l'indiscussa abilità di Baroni, vennero narrate con dovizia di particolari dallo stesso ing. Luigi Albani nella Rivista del Club Alpino Italiano del 1899.

In questo articolo, che testimonia una delle più importanti salite dell'alpinismo orobico di fine '800, Albani afferma la sua profonda intenzione di vincere finalmente questa parete e, a tale scopo, dà incarico a Manfredo Bendotti di esplorare in anticipo il percorso.

Questi, in compagnia del fratello, sale il tratto già esplorato da Baroni e compagni, ma di fronte ad insuperabili difficoltà ritorna alla base ed escogita lo strano stratagemma di scendere dalla vetta e di esaminare così la possibilità di vincere successivamente la parete in salita.

Ed infatti Manfredo Bendotti, nell'estate del 1898, riesce nell'intento: sale alla Punta Occidentale lungo la via normale da sud e si cala lungo il versante nord, riuscendo, con ardite manovre di corda e superando difficilissimi passaggi, a toccare la base delle rocce.





La guida alpina  
Bendotti Manfred

1899-1999 - La cartolina ricorda il primo centenario dell'impresa realizzata da Manfred Bendotti di Colere, il 18 agosto 1899, alla guida della cordata con Albani e Pellegrini.

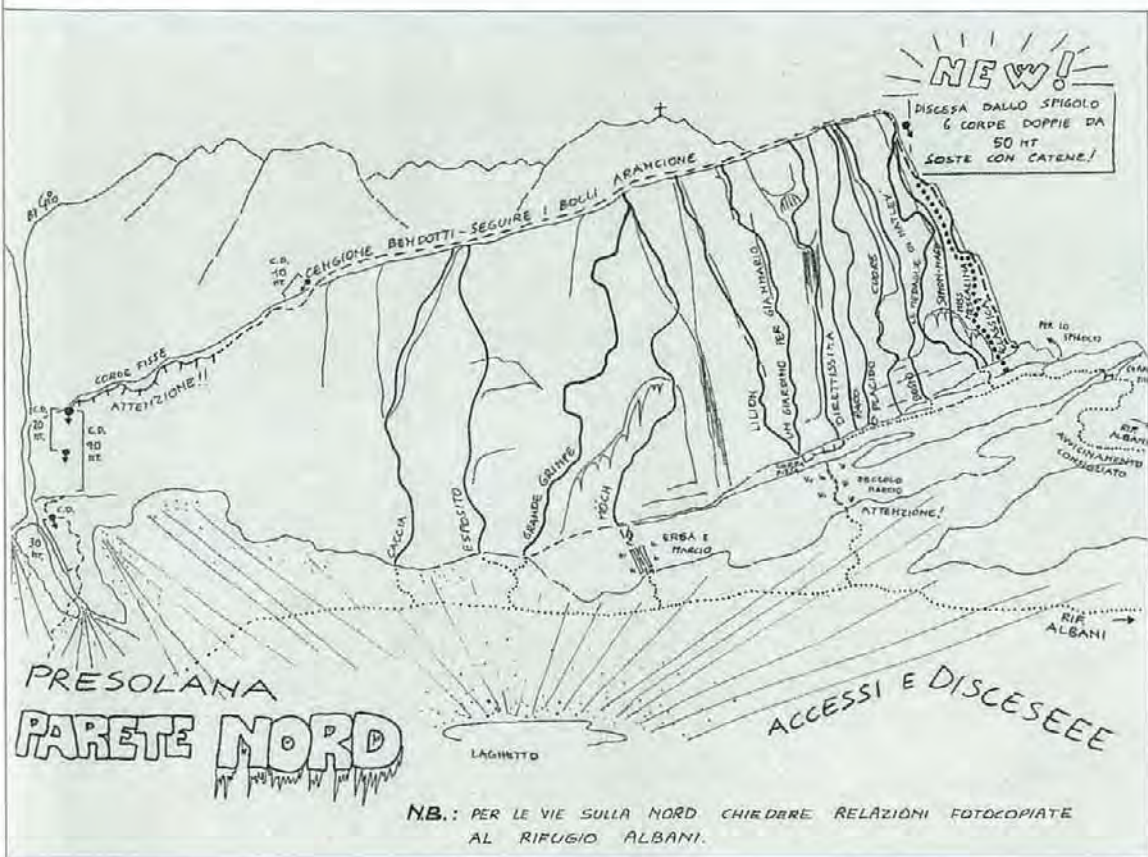
La via era dunque aperta e non restava che salirla dal basso, cosa che fece appunto la cordata del 1899 salendo per le spaccature che dividono la Presolana Orientale dalla Presolana Centrale e poi, vinto un passaggio estremamente difficile e in una assoluta esposizione, toccando la cornice (più tardi chiamata Cengione Bendotti in onore del primo salitore) seguendo la quale con andamento ascendente riuscirono alla base della punta terminale che poterono raggiungere alle 12, appunto sette ore dopo aver attaccato la roccia.

Lungo la via il previdente Bendotti aveva conficcato due pioli di ferro e praticato alcune intaccature artificiali per facilitare un passaggio veramente ostico: così la vittoria arrise

ad una delle più forti cordate di alpinisti bergamaschi che seppero, con rara intuizione e non comuni capacità tecniche, tracciare la prima delle numerose vie di salita che oggi solcano la parete.

Oggi la via Bendotti-Albani-Pellegrini serve quasi esclusivamente quale via di discesa per le varie cordate che salgono la parete per vie ben più difficili e più dirette: tuttavia bisogna dare atto del non comune coraggio e della innata capacità dei nostri alpinisti di un secolo fa che aprirono una via che a quei tempi poteva a buon diritto essere classificata fra le più difficili delle Prealpi Bergamasche e forse di tutte le Prealpi Lombarde.

Luigi Albani termina così il suo bel racconto sull'ascensione: "L'ottenuta rivincita,



dopo lo smacco che tanto io che il dottor Pellegrini avevamo qualche anno prima dovuto subire, ci riuscì non solo di vera soddisfazione, ma ci liberò di un vero incubo che mescolava sempre un po' di amaro all'esito

delle nostre modeste imprese nelle Prealpi Bergamasche" ed aggiunge "il più sincero elogio al giovane Manfredo Bendotti, ottima guida, esperto e prudente e che mi permetto di caldamente raccomandare ai colleghi".

*In occasione della ricorrenza del Centenario della prima salita, a Colere, la sera del 15 agosto 1999 si è tenuta una simpatica e ben riuscita manifestazione dei soci della Sottosezione di Colere, promotrice della cerimonia unitamente ad un Comitato creato appositamente per l'occasione, con la presenza dei Sindaci dei Comuni della Val di Scalve, delle Autorità provinciali e di un folto pubblico accorso per la circostanza.*

*In tale occasione, dopo la rievocazione della storica prima salita del 1899, si è provveduto alla proiezione di un cortometraggio girato durante l'estate sulla parete ripercorrendo la via originale dei primi salitori con la partecipazione di guide e di alpinisti di Colere, con equipaggiamenti ed attrezzature dell'epoca.*

*Il breve filmato ha ottenuto un singolare apprezzamento da parte del pubblico per la bellezza delle immagini, l'ottima interpretazione e per la narrazione, risultata di una notevole fedeltà storica.*



## La traversata delle Orobie - da Bergamo a Sondrio- Nel 60° compleanno dell'autore

E' proprio grazie al maltempo che, durante una bellissima passeggiata sulle Alpi Orobie, fui costretto a fermarmi al Rifugio Tagliaferri e dopo quattro chiacchiere con il rifugista decisi di sfogliare l'Annuario del CAI di Bergamo del 1991.

Tra i vari articoli quello che ho letto con molto interesse si intitolava "Un giorno per le montagne", e descriveva la traversata Bergamo-Sondrio fatta nell'Ottobre 1991 da due giovani, Claudio Gervasoni e Guido Valota.

Fin dalle prime righe, la mia mente pensò all'impresa di questi due giovani, ai sentieri e al percorso.

Essendo anch'io un appassionato frequentatore delle nostre montagne immediatamente nacque in me il desiderio di ripetere l'impresa insieme a qualche amico appassionato di montagna: non decisi quando ma sapevo che l'avrei fatta.

Non nascondo i dubbi e le perplessità che nacquero in me; sarò sufficientemente allenato? L'allenamento non mi manca, faccio frequenti camminate in montagna, running con gli amici e altre attività... potrei farcela.

E col passare del tempo e con l'avvicinarsi dei 60 anni mi resi conto che se volevo tentare l'impresa non dovevo ulteriormente attendere e decisi che il miglior regalo per il mio 60° compleanno era di tentare.

Non sottovalutando l'impegno e la resistenza fisica necessaria, decisi che la mia preparazione consisteva nel fare continue e sempre più lunghe ed impegnative camminate.

E così di giorno in giorno sentii sempre di più che le mie condizioni fisiche miglioravano, studiai il percorso, tempi, punti di ristoro e contattai gli amici interessati.

Il piano fu che in compagnia di Roberto e Flavio avrei fatto di notte il tratto Bergamo/Zambla; arrivato al Colle di Zambla qui avrei avuto il primo rifornimento, mentre il secondo al Lago del Prato (Carona). Stabilii quindi data e ora di partenza e non restava che sperare nel bel tempo.

Venerdì 16 luglio, ascoltate le previsioni meteo che erano abbastanza promettenti, preparai tutto il necessario per poi incontrarmi alle 19,00 con Roberto e Flavio a Porta Nuova.



Partimmo camminando con zaino e scarponcelli per le vie del centro: così iniziamo la nostra sgambata notturna sui monti bergamaschi.

La notte fu tranquilla e grazie alla compagnia dei miei amici riuscii a non pensare al tragitto che mi attendeva.

Arrivato al Colle di Zambla mi aspettava Marco, mio genero, con il primo riforni-

mento; qui salutai Roberto e Flavio e ripartii; ora mi trovavo da solo con la mia impresa.

Intanto che camminavo pensavo al lungo tragitto, la paura di non farcela a causa di imprevisti, quali un piccolo incidente, il maltempo, ecc.

Giunto al Lago del Prato raggiunsi Gianni che mi aspettava con il secondo rifornimento e dopo un veloce ristoro partii alla volta del Passo Venina.

Arrivato al Passo e scorgendo il Lago Venina, sentii che le mie condizioni fisiche erano decisamente buone ed ebbi la certezza di riuscire a terminare il percorso.

Alla diga del Lago Venina salutai il guardiano che 10 giorni prima avevo conosciuto e dal quale mi ero fatto indicare il sentiero per Ambria.

Arrivai alle ore 16,30 a Sondrio, dove mi attendeva mio figlio Lorenzo per il ritorno a casa.

Solamente dopo il rientro a casa iniziai a percepire la grande mia gioia di essere riuscito, all'età di 60 anni, a percorrere il tratto Bergamo-Sondrio in circa 22 ore.

Ogni volta che percorrerò questi sentieri rammenterò la mia lunga ma soddisfacente camminata.

## MALGHÉS

*Sentàt zo sò la préda di sògn,  
sènte iuss che galègia 'n de àl,  
l'aria frèscia che rüza a folàde,  
i campàne chi rìa smorsàde,  
i ciocàle di ache, e 'l pastür,  
che 'l riciàma i so cà con vigùr.*

*Cala 'l sùl, e per tèra se slonga  
ombre smorte slanàde sòl pràt  
ol malghés col so bàsol in spàla  
mòns i bèstie e 'l turna 'n de stàla,  
la pastùra, pighés in di mà,  
la preparà la lègna d' brüza.*

*'N mèss al fòm coi öcc che spissiga  
col pröfòm de la lègna d' pighéra  
ol camì li s-ciopèta foghét  
i falie se rincòr sòl sofét,  
bàt i ure zo 'n fònd, de luntà,  
'ntàt i bèstie se ferma a römià.*

*Comudàt sò scagnì, sò la porta,  
ol pastür con di mà la chissòla,  
li sbucùna de göst e de lena  
po' ringrassia 'l Signùr per la séna,  
Arda al tép, smicia ai stèle e la lüna,  
bàsa 'l fiöl che zà l' dorma 'n de cüna.*

*O stüpi de la löm a petròlio  
li sbarbèla, se slonga e po' l' fòma,  
töt in gir gh'è silènsio gh'è pàs,  
zo 'n de àl la natiüra la tàs.  
La fiamèla la pèrd la so forsà  
piàn-piàn la se triga, se smòrsa.*

*Emilio Casati*

## Percorso

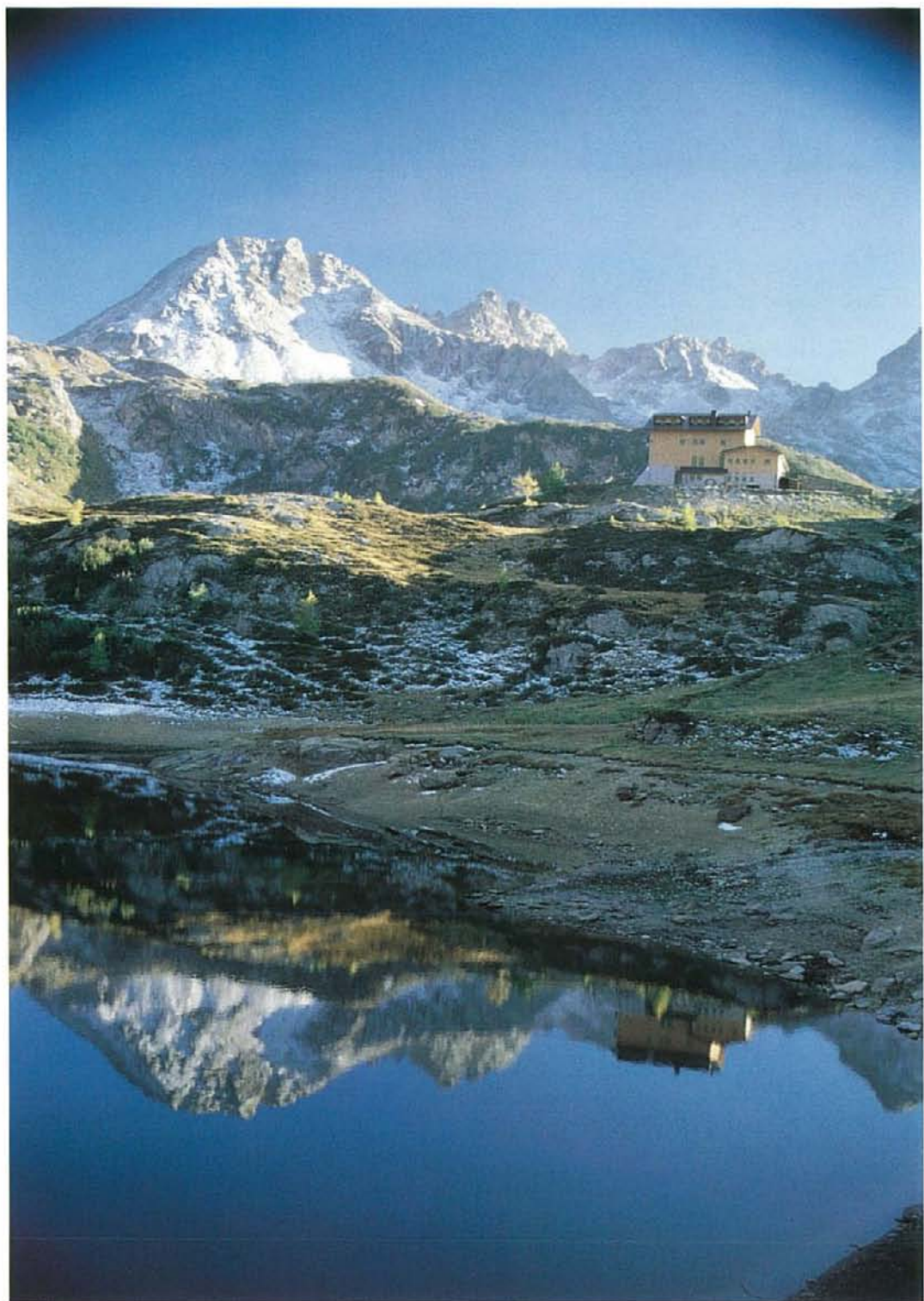
*Bergamo (Porta Nuova), Monterosso, Maresana, Canto Basso, Monte di Nese, Salmeggia, Selvino, Aviatico, Trafficanti, Cornalba, Passo della Forca all'Alben, Colle di Zambla, Capanna 2000 all'Arera, Passo Branchino, Baite di Mezzeno, Passo di Mezzeno, Rifugio Laghi Gemelli, Lago Marcio, Lago di Sardegnana, Lago del Prato, Passo Venina, Lago Venina, Ambria, Piateda, Sondrio.*

## Dati

*Lunghezza percorso: circa 100 Km.  
Dislivello in salita: circa 5300 m  
Tempo impiegato: 22 ore circa.*

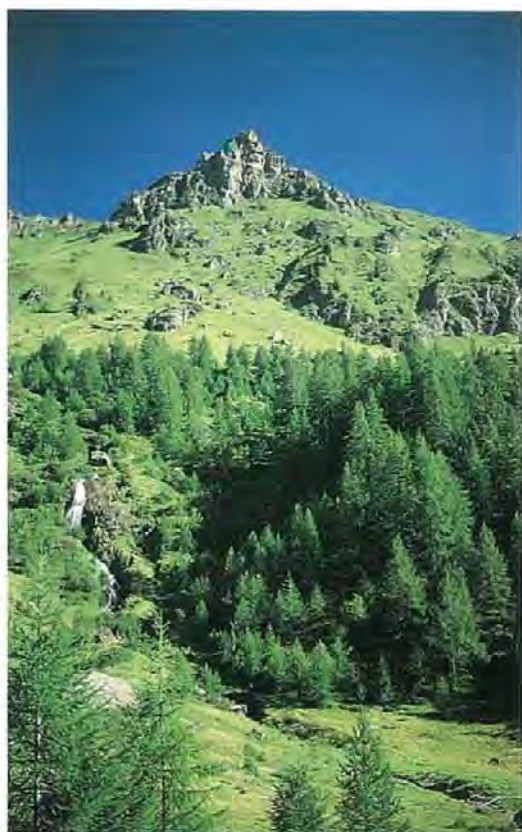
*Il Monte Madonnino e il Rifugio Calvi. In primo piano il Lago Rotondo (foto: Pedrini)*





## Una montagna in meno nelle Orobie?!

Sono convinto, e penso che tutti mi daranno ragione in tal senso, che l'andar per monti sia più una passione psicologica che non esclusivamente fisica. Qualcuno ha detto: "la montagna non è che un sasso più grande di altri" e non gli si può dar torto. In effetti le montagne sono tutte uguali: la vera passione sta nell'apprezzare le piccole diversità (di roccia, ambiente, esposizione,...), sta nel creare, se vogliamo, le particolarità (tutte personali) di una cima rispetto ad un'altra.



E' così che cime, seppur di notevole importanza topografica, alpinistica, turistica, vengono da alcuni (e mi sento tra costoro) evitate e salite esclusivamente in particolari situazioni od occasioni per dar posto a loro: le dimenticate da tutto e da tutti, le cime minori.

E' alla "ricerca" di queste che parecchi anni di montagna ci hanno (parlo di me e della mia famiglia) portato a crearci un curriculum di vette interessanti, ma poco note o frequentate. E molte ne abbiamo pure in programma, sia nelle adorate Orobie che in tutto l'arco alpino, quasi "sconosciuto" da questo punto di vista.

\* \* \*

Il Pizzo Gro è stata per anni una di tali sognate insolite mete. E' questa una massiccia montagna di gneiss ergentesi fin a 2653 metri poco ad ovest del Rifugio Baroni al Brunone, sulla catena orobica principale tra la Val del Salto bergamasca e la Val Vedello valtellinese. Vari tentativi per cercare la via migliore (ci riteniamo senza dubbio rappresentanti di una categoria inferiore rispetto agli alpinisti propriamente detti e, quindi, con ancora molti limiti) hanno visto il mio "vecchio" respinto sia da quest'ostica montagna che dalle condizioni atmosferiche spesso inclementi. L'amico di papà Gianmaria Righetti, milanese ma di "adozione" seriano di Gromo, noto ai compagni per le sue scarpe "saponetta" tanto mal aderenti (anche lui interessato all' "impresa") riuscirà tuttavia, oramai quindici estati fa, a ripercorrere con dei compagni uno degli itinerari sul versante sud, descritti nella guida "Alpi Orobie" (Corti-Saglio-Credaro). Dalla sua relazione, comparsa su queste stesse pagine allora, la salita sembra veramente accattivante: parla di una montagna divisa in due nella sua



cima da una fessura (pure citata nella guida) profondissima (“...*valuto in ottanta-cento metri la sua profondità...*”) e spaventosa (“...*entriamo in una gola buia. Restiamo senza fiato...la vetta è spaccata in due, come se un gigante l’avesse colpita con un’immane scure...*”), parla di una piodessa impegnativa e di una roccia perfetta per l’arrampicata. Tutti i requisiti per un convinto “assalto” alla montagna.

Dopo diversi rinvii, un sabato d’agosto ci vede finalmente impegnati sul versante nord della nostra meta per uno sperone ed un valлоне invaso dai detriti. La giornata ottima, il paesaggio d’inaspettata bellezza (è, in effetti, tanto tempo che non torniamo in Val di Scais), l’itinerario di particolare resa, le difficoltà pressoché irrilevanti ci spronano in men che non si dica verso il monolite della vetta. Siamo, del resto, un po’ increduli: tanti anni d’attesa e, finalmente, per una via facile anche se da intuire, siamo tra pareti e speroni alla tanto (forse troppo) agognata cuspide. Superata una divertente placca eccoci al piccolo “ometto” di vetta; le valli bergamasche sospingono verso di noi densi e turgidi nuvoloni di pioggia (solita calura estiva!). Per nulla intimoriti (...), scesi alla base del “sasso”, andiamo alla ricerca dell’itinerario seguito nel passato dal nostro amico. Nulla! Giunti al punto di partenza, dopo un complicato periplo, l’unica cosa che troviamo sono macigni enormi accatastati, un terreno fessuratissimo, sassi e detriti smossi, ma della terribile voragine che taglia il Gro in due neanche l’ombra. I dubbi che ci assalgono sono vari: e che l’amico non abbia salito il Pizzo Gro? Tuttavia, come potrebbe sbagliare anche la guida?! E se fossimo noi, proprio noi, ad aver salito un’altra vetta? Da escludersi decisamente visti i chiari punti di riferimento. E allora? Durante la discesa, “rinfrescati” da un poderoso scroscio “condito” da una dolorosa grandinata, si affaccia alla mia mente un’ipotesi alternativa.

Giorni dopo, in biblioteca, sfogliando il libro “Sul sentiero delle Orobie” con fotografie di Tito Terzi, davanti ai miei occhi ecco la bifida cima del Pizzo Gro: tutto corri-

sponde, non ci posso credere! Quale evento naturale può aver favorito un fenomeno simile? Come può essere successo che un torrione di gneiss di una ventina di metri sia crollato su se stesso “solamente” per gli agenti atmosferici come la neve o il ghiaccio nelle fessure chiudendo così sotto di sé una voragine di ottanta metri a mo’ di ponte sull’abisso?

Una cosa è certa: proprio per il suo essere fuori dalle vie usuali, l’evento non ha provocato il dovuto scalpore nel popolo degli alpinisti ed escursionisti orobici. Lui, il Gro, era là e, magari in una giornata estiva, mentre decine di escursionisti arrancavano verso il Brunone, un tuono s’udì e già qualcuno si apprestava ad una repentina discesa credendo di fuggire da un temporale rumorosamente preannunciatosi, lasciandosi invece alle spalle un irreversibile mutamento della morfologia orobica: più nessuno avrebbe rivisto il Gro ancora così !!



*Più nessuno potrà vedere la bifida cima del pizzo Gro ancora così. (foto: T. Terzi)*

## Canto Alto, monte di casa

Devo confessare una mia perplessità, ora superata, al consueto apparire di fine anno nella vetrinetta del Sentierone dell'avviso che ricorda ai Soci il termine del 15 gennaio oltre il quale non vengono accettate collaborazioni all'Annuario. Ho infatti qualche consuetudine, che amerei mantenere, ma da un lato un paio di "incidenti" fisici l'anno scorso e quest'anno (con conseguenti soste riabilitative) e dall'altro l'andamento stagionale estivo non dei migliori, hanno un po' rallentata la mia attività escursionistica. D'altro canto, per il mio modo di scrivere in argomento, m'occorre la freschezza del ricordo dei piccoli dettagli che ritengo tessere indispensabili ad unire la narrazione evitandole di scendere nel banale rendiconto stile "verbale di assemblea condominiale". E temevo mi mancasse l'argomento per presentare al vaglio dei redattori un elaborato con sufficienti caratteristiche di leggibilità senonché...

La mattina del 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio, mia moglie ed io dobbiamo uscire per alcune indilazionabili spese, epperò

il cielo è azzurro ed il sole caldo, altri impegni per il prosieguo nessuno, l'occorrente (scarponcelli, bastoncini) è sempre in auto, un negozio ci rifornisce di panini e prosciutto e così, alle tredici in punto, iniziamo la salita dallo slargo al termine della strada del Pisgù, in comune di Sorisole, dicendoci: "Facciamo quattro passi". Il percorso risale la costiera interna del Monte Lumbric stando alto nel bosco ceduo, ormai defogliato, della Valle Badéren (chi dice che i toponimi non hanno la loro pregnante rilevanza?). Spiccano alcuni alberi di agrifoglio rallegrati dal rosso delle bacche. Ai nostri piedi, ciuffi di ellebori, tra le cui foglie fanno capolino i primi boccioli bianchi. Il sentiero non presenta problemi di orientamento e tuttavia ci fa piacere vedere in più punti il "nostro" segnavia rosso bianco rosso. Dall'altro lato della valle il Monte Luvrida, il Campanua e la Forcella del Sorriso (o forse, con maggiore proprietà, di Sorisole?)

Abbiamo intanto raggiunta una zona più aperta, dove sorgono alcune costruzioni, un paio cadenti, altre ben ristrutturata per evidenti usi estivi. Dietro il vetro di una bassa finestrella un cane da caccia ci festeggia abbaiano, da una porta appare l'unico temporaneo abitante col quale volentieri scambiamo qualche parola, apprendendo che il nome della località è Mut (Monte). Sono le quattordici ed i comodi gradini di una casa ci fanno da sedile per affrontare con notevole appetito i nostri panini. Sotto di noi si apre la valle di Giongo, alla nostra destra il Costone ovest del Canto Alto, che in altra occasione abbiamo risalito provenienti da Cler di Sedrina e dai Prati Parini. Dopo la meritata mezz'ora di sosta potrebbe essere il momento



La vetta del Canto Alto (foto: R. Volpi)



di tornare sui nostri passi, ma un breve consulto ci fa decidere di proseguire. Riprendiamo la salita, nuovamente nel bosco e con alcuni tornanti, fino ad arrivare alla cappelletta sul crinale sovrastante Zogno. Un ultimo strappo e la vetta ( m 1146 ) è nostra: da lassù il panorama è anche questa volta splendido, l'Albenza, il Resegone, le Grigne, il Rosa sfumato nelle brume della pianura piemontese, il Pizzo dei Tre Signori, lo Zuccone dei Campelli e via via le cime emergenti delle Alpi Retiche, Menna, Arera ed Alben con la sua conca aperta davanti a noi, la Presolana ed il Camino, i monti innevati della Val Camonica, il Guglielmo, il Bronzone... Ma il tempo corre (sono quasi le sedici) ed ora si non



dobbiamo attardarci ulteriormente: un abbraccio, è un'usanza che abbiamo adottato da qualche anno, dicendoci "ancora una volta ci siamo arrivati" e via.

Alle case del Mur il nostro amico setter ci saluta nuovamente abbaiando, all' estremo ovest il sole calante è una palla fiammeggiante che si lascia tuttavia guardare ad occhio nudo (è abbastanza singolare il fatto: nonostante sappiamo benissimo d'essere noi Terra a ruotare, lui fermissimo dov'è, viene istintivo pensare il contrario; che sia una rivisitazione inconscia del mito di Fetonte alla guida del

carro di fuoco?). Ci ritroviamo nel bosco della Valle Badéren, le pietre chiare del sentiero spiccano sul terreno e guidano i nostri passi, il buio avanza velocemente e, poco oltre le diciassette, raggiungiamo l'auto: felici per la bella, un po' matta, escursione portata a termine.

E ultra felice io che, pensando ai segnavia del nostro CAI (indice di riconosciuta validità del percorso) e memore del mio primo contributo all' Annuario (anno 1980) dal titolo "Duecentotrenta metri in Val Taleggio", trovandomi qui ad averne ascesi più di due volte tanti, posso presentare il mio Canto Alto all' Annuario

*Dalle case del Mur, la Valle del Giongo (foto: R. Volpi)*

## Quattro cime nelle Orobie

dal 2 al 6 agosto 1999

Cronaca semiseria di una escursione in libertà sulle montagne bergamasche

**Prima tappa,  
da Zambla al Rifugio Laghi Gemelli**  
(Attraverso il Pizzo Arera, il Passo Branchino, le baite e il Passo di Mezzeno)

### Lunedì 2 agosto

Ore 7 partenza in auto da Ponte S. Pietro per Zambla (m 1107)

Ore 8, si prende il sentiero 221-222 che ci conduce in meno di due ore alla Capanna 2000. Qui il gruppo si divide, e Sandro prende per mano Mario e lo accompagna verso il Sentiero dei Fiori che li porterà tranquillamente fino al Passo Branchino, dove ci dovremmo ritrovare.

Il resto del gruppo (Billy compreso) si avvia verso la cima del Pizzo Arera (m 2512) dove arriverà, nella nebbia, prima di mezzogiorno.

Si scende dal versante Nord-Ovest verso il Passo di Cornapiana con il sentiero 218, dopo aver superato, con qualche difficoltà per Billy, il canalino poco sotto la vetta.

Transitiamo dal Passo Branchino senza trovare i nostri soci, che riteniamo più avanti verso le baite di Mezzeno, dove arriviamo in circa 40' dopo aver consumato un breve spuntino sotto un cielo sempre più minaccioso. Giunti alle baite di Mezzeno (m 1591) invece di Sandro e Mario, troviamo una bella pioggerella che più o meno insistentemente ci accompagnerà fino al Rifugio dei Laghi Gemelli dove arriviamo abbastanza stanchi verso le ore 17.

Ci accoglie, offrendoci gentilmente un caldo thè, Giacomo, il rifugista, che ringraziamo per la gentilezza e per i consigli preziosi che ci ha fornito per la tappa successiva. Di Sandro e Mario, nessuna traccia, pensiamo che, viste le condizioni del tempo, siano scesi a Roncobello e abbiano rinunciato al trek; decidiamo di attendere fino alle 19 prima di

iniziare le ricerche. Con piacevole sorpresa, verso le 18,30 l'avanguardia di un drappello di Scouts ci annuncia che, poco più indietro, stanno arrivando due signori di mezza età, dei quali uno con jeans dal "cavallo basso": questo dato ci dà la certezza che si tratta dei nostri due dispersi, infatti dopo pochi minuti li vediamo affiorare dal dosso antistante il rifugio, e il gruppo si riunisce.

Mario offre una bottiglia, per festeggiare la conclusione della prima tappa.

Dopo aver sistemato Billy nel suo appartamento, in compagnia di due cagnoni intimoriti dalla sua presenza, andiamo a letto a smaltire le fatiche di questa prima tappa, che si possono così riassumere.

### Consuntivo della prima tappa (Zambla - Laghi Gemelli)

Tempo impiegato: Partenza ore 8 - Arrivo ore 17 - Totale ore 9

Dislivello in salita, m 1956

Dislivello in discesa, m 1095

### Seconda tappa dai Laghi Gemelli al Rifugio Elli Calvi

(Attraverso il Pizzo del Becco, Passo d'Aviasco, Monte dei Frati e Monte Cабianca)

### Martedì 3 agosto

Ore 8 si parte con il sentiero 214 verso il Lago Colombo, dove dopo aver attraversato la diga ci dividiamo dai nostri soci, Sandro e Mario, che si incamminano verso il Passo d'Aviasco, mentre noi prendiamo a sinistra e incominciamo la salita al Pizzo del Becco (m 2507). Appena iniziato il canalino attrezzato Billy mostra qualche imbarazzo nell'aggrapparsi alle catene, di conseguenza Fabio provvede con un imbrago di tipo ascellare ad assi-



curarlo con un cordino, in modo da farlo salire senza ulteriori problemi fino alla cima. Ridiscendiamo al colletto, dove sono ad attenderci cinque stambecchi, due dei quali cuccioli; riusciamo a malapena a trattenere Billy che, dimenticate le paure della salita, si agita volendo conoscere più da vicino questi, per lui, strani alpinisti. Pepo si ritrova faccia a faccia con uno di questi stambecchi, ma non ha il tempo di estrarre la macchina fotografica dallo zaino che i cinque se la svignano saltellando fra le rocce della cresta. In circa un'ora rientriamo sul sentiero 214 che ci porta al Passo d'Aviasco, dove crediamo di intravedere in fondo alla Valle dei Frati i nostri due soci, i quali dovrebbero giungere al Rifugio E.lli Calvi con il sentiero basso. Raggiungiamo in breve il Passo d'Aviasco Seriano, dove una fitta pioggia, come ieri, ci terrà compagnia fino al rifugio. Dal Passo d'Aviasco Seriano (m 2289) prendiamo a sinistra per una traccia che risale la cresta del Monte dei Frati (m 2502) dove, poco dopo la vetta, incontriamo il nostro amico Bobo, che nonostante il tempo avverso, ci è venuto incontro per guidarci nel tratto più

difficile della tappa, tra il Monte Valrossa (m 2550) e il Monte Cabianca (m 2601). Continua a piovere, e dopo aver percorso la spalla del Cabianca scendiamo verso un pallido sole che tenta di squarciare le nubi sopra la diga di Fregaborgia. Sandro e Mario sono arrivati all'una senza pioggia!

#### **Consuntivo della seconda tappa** (Laghi Gemelli - Rifugio E.lli Calvi)

Tempo impiegato: Partenza ore 8 - arrivo ore 15,30 - Totale ore 7,30

Dislivello in salita, m 1112

Dislivello in discesa, m 1065

#### **Terza tappa** **dal Rifugio E.lli Calvi al Rifugio E.lli Longo** (Attraverso il passo di Valsecca, il Pizzo Diavolino, il Pizzo del Diavolo di Tenda, la Bocchetta di Podavite e il Passo della Selletta).

#### **Mercoledì 4 agosto**

Si parte alle otto scendendo al Lago Rotondo, prendiamo il sentiero 225 e dopo

*Il Rifugio E.lli Calvi (foto: P. Pedrini)*





un po' transitiamo dalle Baite di Poris, dove incominciamo a salire verso il pianoro dove nasce il Brembo; come al solito ci dividiamo dai nostri due soci Sandro e Mario che al bivio prendono il 229 che li condurrà direttamente al Rifugio Elli Longo. Noi, dopo aver parcheggiato Billy assicurandolo all'omino nei pressi del bivio, cominciamo a salire verso il Passo di Valsecca (m 2496) dove ci fermiamo per un breve ristoro, quindi iniziamo la salita verso il Diavolino. Poco sopra il posto di chiamata del Soccorso Alpino (il cui basamento si presenta abbastanza malconcio) incontriamo un bel branco di stambecchi intenti a prendere il sole che ogni tanto affiora dalle nebbie. Vincenzo, che procede per primo, incontra a distanza ravvicinata il capo branco che, prima di cedergli il passaggio, si alza alquanto seccato e dopo aver sbuffato sonoramente si allontana pigramente in direzione del branco, senza dimenticare di urinare impudicamente in mezzo al sentiero.

Giunti al piccolo pianoro con il cippo in memoria di Gregis, Pepo si lega in cordata con Antonio, sotto la vigile attenzione di Fabio, mentre Vincenzo, Filippo e Tarcisio li precedono salendo in libera. In effetti la salita

non presenta particolari difficoltà, gli appigli sono numerosi e ben saldi, l'unica cosa che richiede la massima attenzione è la presenza di sassi di dimensioni medio piccole, che se smossi diventerebbero pericolosissimi a causa dei ripidi canali che si susseguono per quasi tutto il percorso.

Giungiamo in vetta al Diavolino (m 2810) insieme ad un caldo sole che illumina la valle sottostante attraverso un temporaneo squarcio fra la nebbia, che basta a regalarci una bellissima sensazione di dolce tepore. Dopo un po' ci raggiungono i tre della cordata che, a causa dei tempi per le assicurazioni, procedono più lentamente. Scendiamo per una trentina di metri per giungere alla sella che separa il Diavolino dal Diavolo (passaggio delicato prima di arrivare alla sella) e iniziamo la salita alla vetta principale su rocce e piccoli canali di facile superamento.

Arriviamo in vetta al Pizzo del Diavolo di Tenda (m 2914) che è quasi mezzogiorno, lì incontriamo alcuni giovani saliti dalla Bocchetta di Podavite. Tutti insieme ci concediamo un po' di tempo per ristorarci, scambiandoci a vicenda viveri e bevande, godendo nello stesso tempo del grande spettacolo che

*Il gruppo Scais-Redorta visto dal Passo di Valsecca (foto: P. Pedrini)*





ogni tanto la nebbia ci lascia ammirare. Iniziamo la discesa per la via normale, attraverso la Bocchetta di Podavite e quando giungiamo nei pressi del bivio troviamo Billy che ci accoglie con salti di gioia, accompagnandosi a noi saltellante fino al Rifugio F.lli Longo dove arriviamo alle ore 16.

### **Consuntivo della terza tappa** (Rifugio F.lli Calvi - Rifugio F.lli Longo)

Tempo impiegato: Partenza ore 8 - arrivo ore 16 - Totale ore 8

Dislivello in salita, m 926

Dislivello in discesa, m 915

### **Quarta tappa** dal Rifugio F.lli Longo al Rifugio A. Baroni al Brunone

(Attraverso il Passo della Selletta, il Lago del Diavolo, il Passo di Valsecca, e la Valle del Salto)  
Tappa di trasferimento e riposo.

### **Giovedì 5 agosto**

Oggi si parte tutti insieme e il gruppo percorrerà tutta la tappa unito, Billy compreso.

Alle otto ci portiamo al Lago del Diavolo e saliamo al Passo della Selletta in meno di un'ora, le nebbie incominciano ad aggredire le cime del Madonnino e del Cabianca, percorriamo il pianoro dove nasce il Brembo e quasi senza accorgerci giungiamo al Passo di Valsecca dove, poco sopra, il solito gruppo di stambecchi ci controlla senza scomporsi.

Scendiamo nella nebbia fino al Bivacco Frattini occupato da cinque escursionisti intenti a fare uno spuntino e proseguiamo fino in fondo alla Valle del Salto dove ci fermiamo per un piccolo ristoro prima di risalire la costa che ci porterà al Rifugio Brunone. Fabio e Tarcisio con Billy non si sono fermati e ci precedono di circa mezz'ora, in tempo per giungere al rifugio prima che un elicottero del Soccorso Alpino si cali nei pressi per caricare il figlio del rifugista, nel tentativo di trovare una persona da soccorrere che era stata segnalata nella zona delle prese d'acqua dell'ENEL.

Il figlio del rifugista, ritornato dopo alcune ore, ci ha riferito che l'infortunato era già morto e che si trattava non di un escursionista, bensì di un operaio della Comunità Montana,

intento insieme ad altri colleghi, alla manutenzione del sentiero basso di Coca. Siamo rimasti impressionati dal racconto che per un momento ci ha fatto pensare alle insidie che anche il sentiero più banale può celare.

Prima del tramonto Fabio, Filippo e Tarcisio salgono al Passo della Scaletta con la speranza di godere dell'ultimo sole, speranza ben riposta e ripagata da una bella schiarita con vista sul lago di Scais e sul Rifugio Mambretti in Valtellina.

### **Consuntivo della quarta tappa** (Rifugio F.lli Longo - Rifugio A. Baroni al Brunone)

Tempo impiegato: Partenza ore 8 - arrivo ore 14 - Totale ore 6

Dislivello in salita, m 1167

Dislivello in discesa, m 898

### **Quinta tappa** dal Rifugio Brunone a Valbondione (Attraverso il Pizzo Redorta e il Sentiero basso di Coca)

### **Venerdì 6 agosto**

Ore 7,30 partenza per il Pizzo Redorta con il sentiero 302-252. Camminiamo per circa 40' mezzo addormentati, prima di capire che avevamo superato il bivio per il Redorta, segnalato con scritte grandi come una casa. Torniamo indietro e alle 8,30 riusciamo ad imboccare il sentiero giusto per il Redorta. Sandro e Mario nel frattempo si sono incamminati per il Sentiero basso di Coca che in circa cinque ore li porterà a Valbondione.

Giungiamo senza altri problemi ai margini del nevaio, e per precauzione calziamo i ramponi poiché nei primi metri affiora un po' di ghiaccio vecchio, anche se abbastanza spugnoso da non creare problemi particolari. Fabio si dirige verso il canalino occidentale, mentre Vincenzo e Stefano (ragazzo solo che si è unito a noi al rifugio) propendono per passare dal colletto nord orientale e giungere in vetta attraverso la cresta. Il resto del gruppo segue Fabio per la via che appare più breve. Giunto quasi in cima al canale, Fabio nota che al termine della parte ghiacciata ci sono

delle zone con terriccio instabile e possibile pericolo di smottamenti e caduta sassi, per cui tutti si pongono in sicurezza, e procedono con cautela all'attraversamento della zona infida, mentre Pepo e Tarcisio preferiscono retrocedere e ritornare sul nevaio ad attendere il ritorno dei compagni che, anche a causa di un'improvvisa pioggia, appena giunti in vetta insieme a Vincenzo e Stefano ridiscendono subito per la via di cresta. Al termine del ghiacciaio ci riuniamo e approfittando delle migliorate condizioni del tempo ci fermiamo per uno spuntino. Dato fondo a tutte le provviste rimaste, ci incamminiamo verso il Rifugio Brunone dove, alle ore 13 circa ci ricongiungiamo con Billy che ci attendeva con impazienza.

Dopo aver sorseggiato un buon caffè e aver sentito Sandro e Mario al telefono (i due erano già in attesa del bus per rientrare a Ponte S. Pietro) alle 13,30 iniziamo la discesa verso Valbondione prendendo il sentiero escursionistico 330 (Sentiero basso di Coca).

Discesa bella e agevole fino alle prese d'acqua ENEL sotto il lago Avert, indi risalita, prima ripida, infine ripidissima ed esposta fino ai vecchi tralicci; poco più avanti, troviamo un sasso con la scritta "Renato 5-8-99" una zappa e una piccola croce che ci

ricordano la disgrazia di ieri.

Dopo una breve sosta in raccoglimento ripartiamo verso il sentiero 331 che attraverso le Baite di Redorta ci conduce a Bondione in quasi quattro ore e mezza.

Un consiglio! Non percorrere mai questo sentiero, se non per motivi ben precisi. E' un sentiero esposto, faticoso, infido. E' preferibile a nostro avviso percorrere il Sentiero alto, molto più remunerativo e, a parte la quota più elevata, meno faticoso di questo. Inoltre il Sentiero alto dispone di una buona attrezzatura nei luoghi più esposti, mentre il Sentiero basso, pur non avendo veri e propri tratti alpinistici, presenta tratti apparentemente facili dove basta un banale inciampo per correre il rischio di rotolare su pendii impervi e pericolosissimi.

Ore 18: arrivo a Bondione dove Giovanna e Antonio ci attendono per riportarci alle nostre caldissime dimore.

#### Consuntivo della quinta tappa (Rifugio Brunone - Valbondione)

Tempo impiegato: Partenza ore 7,30 - Arrivo ore 18 - Totale ore 10,30

Dislivello in salita, m 1263

Dislivello in discesa, m 2658

#### Consuntivo Totale

		ore	dislivello m	
			salita	discesa
1ª Tappa	Zambla - Rifugio Gemelli	9	1956	1095
2ª Tappa	Rifugio Gemelli - Rifugio Calvi	7,30	1112	1065
3ª Tappa	Rifugio Calvi - Rifugio Longo	8	926	915
4ª Tappa	Rifugio Longo - Rifugio Brunone	6	1167	898
5ª Tappa	Rifugio Brunone - Valbondione	10,30	1263	2658
Totale Trek		41	6424	6631

#### Partecipanti:

Billy	Cane alpinista.	Pepo	Alpino astemio.
Fabio	Padrone di Billy, alpinista cane.	Sandro	Maestro, tutore di Mario
Antonio	Capo cordata.	Mario	(detto Comi) Trekker dal cavallo basso
Tarcisio	Cacciatore delle Orobie.	Filippo	Capo gita, over 90 Kg.
Vincenzo	Ol President.		



*Henry Correvon*

---

## In Bergamasca

Il luogo dove scrivo queste righe, in piena estate di San Martino, è situato a 1.360 metri d'altitudine, quasi al sommo di un cono roccioso che forma uno dei contrafforti della graziosa Presolana, al centro delle Alpi Bergamasche. I primi giorni di novembre avevo lasciato la bella città di Ginevra paralizzata dalla sferza della tramontana. Vi era una intensa nebbia a Lucerna e tutta la parte Nord del Gottardo sembrava rabbrivire ed avvertire l'arrivo dell'inverno. A Goeschenen, si vedeva il ghiaccio luccicare e si cercava di restare ben al caldo nello scompartimento del treno.

Ma ecco Airolo ed il cielo limpido e l'assenza completa di nebbia. Ben presto Lugano, dormiente sulle rive del suo lago trasparente. Poi vi è Como, dove il sole brillava in tutto il suo splendore, infine Milano, la popolosa città.

Il mio scopo finale è la Bergamasca e la graziosa Val Seriana, dove un signore milanese ha costruito una dimora confortabilissima, in cima ad un precipizio di 1.000 metri ed in pieno sole italiano. Filavo quindi diritto verso Bergamo. E' una città molto interessante ed anche curiosa. Non l'avevo mai vista sotto il sole d'autunno e non potrei dimenticare l'im-

---

*Il ripido versante che porta in vetta al Monte Madonnino m 2502 (foto: P. Valoti)*



pressione che mi ha fatto in questo momento questa città antica, appollaiata in alto, un poco come Carcassonne. Nell'ultima primavera, vi ero stato in periodo pasquale; nevicava e pioveva in quel frangente a catinelle. Avevo compiuto in bicicletta il tragitto da Como a Lecco, nel mezzo di prati che erano ricoperti, come fosse un campo di neve, da una coltre bianca di *Galanthus nivalis* e di *Leucojum vernum* (perché i due fiori si incontrano a profusione in questi paesi, già dopo il giorno delle Ceneri). E, lungo tutta la strada, avevo trasalito d'orrore vedendo che in quel periodo portavano con i loro carri sul limitare dei campi i grandi tini da vino, nei quali avevano pigiato, in autunno, il succo dell'uva. I ristoratori milanesi, quando vuotano le loro caraffe di vino lombardo, ricordano bene perché si utilizzano i tini in periodo di vendemmia?

Ma il tempo si era guastato e Bergamo mi aveva ricevuto sotto una ben triste condizione. Questa volta, la "città" situata sui colli era gaia e tutta risplendente di gloria. I suoi bei palazzi, i suoi grandi campanili, le sue torri antiche, erano bagnati dal sole da ogni lato. La città, cioè la parte antica fortificata della città, è completamente separata dai borghi che si sono, attraverso secoli di prosperità, estesi alla sua base. E' un viaggio salire in città quando si abitano i quartieri più moderni. Ma questo ne vale la pena, perché i musei, la biblioteca, le collezioni archeologiche, e soprattutto le chiese, sono di grande ricchezza. Vi sono, nella cattedrale, dei lavori in legno intarsiato che hanno un valore considerevole e che sono così importanti che si guardano con grande ammirazione e che, da ogni parte, gli amatori d'arte accorrono per vederli.

Ma non è né di Bergamo, né dei suoi tesori artistici che vi voglio parlare oggi. Inondati da questo sole autunnale, i miei sguardi si volgono lontano verso le vette nevose che confinano con il Tirolo e che proteggono la dolce Venezia dai venti del Nord.

Da qui ci immergiamo in una valle profonda che si chiama la Val d'Angolo, nel fondo della quale scorre il tumultuoso Dezzo. Vi siamo discesi in vettura ed era veramente terribile da percorrerli, perché se i cavalli non

fossero stati tenuti da mani espertissime, avremmo potuto, più volte, essere ribaltati in un abisso profondo. Questo Dezzo ha scavato la roccia e l'aspetto delle gole richiama molto da vicino la buia Via Mala. Sono le medesime pendenze ripide, le stesse pareti perpendicolari, con questa differenza che, spesso, la roccia strapiomba sulla strada e forma delle volte come quella della Gemmi. Ma più si discende e più il carattere severo si attenua per far posto, poi, alla dolce natura italiana. A partire da Angolo si entra in questa valle Camonica dove l'Oglio fa scorrere le sue acque pigre prima di immetterle nel delizioso Lago d'Iseo, nei pressi di Lovere.

Questo lago d'Iseo è una meraviglia sconosciuta alla maggior parte dei turisti. Si va a visitare il lago di Garda, che è senza dubbio più pittoresco, più grandioso nel suo scenario e che vanta una reputazione derivata da tempi antichi. Töppfer lo ha visitato e ci ha tramandato uno o più schizzi. Non so se abbia mai visto il Lago d'Iseo. Visto da Lovere, questa superficie di acqua azzurro cupo che dorme ai piedi delle montagne mollemente ritagliate ricorda stranamente il Ceresio visto da Lugano. E' la medesima tinta azzurro scuro dell'acqua; sono, pure, le stesse sagome delle montagne, i medesimi orizzonti; e vi è, in più, la stessa ricca e bella natura italiana! L'olivo stende i suoi rami bluastri nelle vigne che si arrampicano sulle rocce; antichi castelli o fortezze senza torri sovrastano qui e là i mammelloni rocciosi e là in alto, si stagliano nell'azzurro del cielo graziose cappelle bianche risplendenti sotto il bel sole. Nei giardini di Lovere i crisantemi e le dalie profondano le loro tonalità calde ed audaci, e da questa natura che si addormenta nel seno delle sue ricchezze vi salgono nel cervello ondate di poesia e di voluttà.

La confortevole e graziosa dimora in cui mi trovo, è situata al centro della Bergamasca. A qualche ora da qui, verso Nord, si estende la ricca Valtellina, che confina con i Grigioni.

Vi si perviene su di una buona strada che sale la Valcamonica e che è frequentata da quattro albergatori dell'Engadina, i quali, finita la loro stagione, vengono a riposarsi in questi dolci paesaggi. Costoro hanno passato qui questa mattina e non sapevano di rima-





*Il Monte Gleno dalla Vedretta del Trobio (foto: E. Marcassoli)*





*Rifugio Calvi e Monte Cabianca (foto: P. Valoti)*

nera estasiati dalla bellezza dei luoghi di questa parte delle Alpi.

Dal mio tavolino, dove scrivo, abbraccio un panorama superbo che sarebbe fastidioso descrivervi qui di seguito. Le valli che si estendono verso Sud sono graziose e sinuose, mentre che, verso il loro versante Nord, le Alpi Bergamasche non offrono che delle piccole vallette parallele, scoscese e quasi sprovviste di villaggi. E vedo, anche, una serie di piacevoli paesini le cui campane mi inviano alla sera le onde sonore dell'Angelus o l'ora della preghiera.

I miei ospiti sono degli amanti dell'alta montagna. Hanno fissato la loro dimora estiva ed autunnale nel luogo più bello di questo amabile massiccio. Comunque, l'orrore del precipizio li attira. Arrivando qui, attraverso il dolce pendio di questa cima, mi hanno impedito di avvicinarmi all'orlo per farmi la sorpresa più straordinaria che potessi immaginare. Nel salone dove mi hanno fatto entrare vi era un quadro che occupava tutto il fondo della stanza, quadro superbo e grandioso che rappresentava il grande paesaggio alpino bergamasco. Avvicinandomi, ho visto

che questo quadro si modificava e quando mi sono trovato vicinissimo ho scoperto il precipizio che non avevano voluto che vedessi sino ad allora. La parete della stanza era formata da una sola gigantesca vetrata - lusso che non tutti si possono offrire - attraverso la quale si osservava tutto il panorama che si aveva davanti. Questa specie di veranda avanzava proprio sino al bordo stesso del precipizio, dove si scorgeva, 1.000 metri più in basso, la strada della Val Camonica, della grandezza di un capello.

\*\*\*

Ieri, siamo saliti su uno dei contrafforti della Presolana, cima di 2.511 metri, il cui profilo grazioso non ricorda nessuna delle nostre montagne svizzere.

Vi era un sole così ardente che avevamo abbandonata la giacca e si saliva in maniche di camicia. Lungo tutto il percorso, avevamo raccolto dei fiori di ciclamino, di erica, di genziane diverse ed anche delle campanule tardive (avevamo raccolto nelle fenditure delle rocce sementi di due rarissime campanule, la



Campanula rainieri e la Campanula clatinoide).

Questa natura bergamasca è dolce e tranquilla, come il cielo sereno. Le vette sono facilmente abordabili; non offrono né ghiacciai né interminabili ghiaioni. Qui la roccia è dolomitica e non ha le grandi linee del granito né gli artistici profili del calcare giurassico. E' sbriciolata, frastagliata, in foglie; ciò ricorda a volte il duomo di Milano e la spiaggia mediterranea. Tutto è contorto, sinuoso, attenuato. Le linee del paesaggio sono in armonia con la roccia dominante; tutto è grazioso, amabile, facilmente abordabile. Non vi è nulla di grandioso, di noioso, di allungato. La vista muta ad ogni curva della strada ed il colore del paesaggio pure lui è variato. Niente affatica la mente; tutto, al contrario, vi dà riposo e calma.

I villaggi sono numerosi e pittoreschi; molti hanno conservato i ricordi della domi-

nazione veneziana ed il leone alato si vede qui e là. Le più umili dimore offrono dei porticati con piccole colonne che sono graziose e danno un timbro altamente artistico a tutto il paese. Vertova è un villaggio antico nel quale la nostra vettura a due cavalli è entrata precisa attraverso la porta delle fortificazioni ed i suoi muraglioni sono guarniti di Cimbalaria delle mura a fiori bianchi.

Vi sono parecchie fabbriche in questo paese, e questa industria è quasi esclusivamente nelle mani dei tedeschi. Il cocchiere che mi ha condotto da Bergamo a Ponte Selva era un protestante che era tutto felice di trovare un correligionario e che mi ha citato con orgoglio i progressi compiuti dagli svizzeri e dai tedeschi evangelici stabilitisi nel paese. Evidentemente, avevano avuto dell'energia e dato prova di alte capacità per arrivare a stabilire simili manifatture in queste valli sperdute delle Alpi.



*Monte Cabbianca m 2601 in veste invernale (foto: P. Valoti)*





*L'Avera dalla Baita Corte di Mezzo (foto: M. Gamba)*

Tuttavia, sia permesso ad un amatore del pittoresco, di protestare un pochino, oh! sicuramente inutilmente, contro questa invasione nel grazioso paesaggio da parte di grandi ciminiere rosse. E' vero che, qui e là, in questo paese così eminentemente artistico, si è provato di far salire la vite del Canada e l'edera contro questi fastidiosi camini. Ma i risultati sono stati magri. In un paese dove tutto è dolce, colori e profili, dove tutto è armonia, dolce sinfonia, seguendo il pensiero del mio ospite che è alpinista e che sente fortemente le stesse mie impressioni, questi toni striduli e queste linee dritte stridono stranamente. E, comunque, è necessario accettare questa invasione poiché questa porta prosperità al paese. E poi, questa è confinata nel fondo della vallata ed allorquando si sono raggiunte le parti alte il pittoresco e l'armonia regnano sovrane. Nei dintorni della Cantoniera dove mi trovavo vedevamo i famosi greggi di pecore bergamasche di cui avevamo sentito tanto parlare da noi svizzeri e di cui lo storico Ulrich ha

pubblicato una monografia all'inizio dell'ultimo secolo. Vi è, al Musco di Neuchatel, se si ha buona memoria, un quadro di A. de Meuron che rappresenta un gregge di montoni bianchi custodito al Passo del Bernina, da pastori bergamaschi. Avviluppati nei loro grandi mantelli che hanno, talvolta, l'aspetto delle toghe dei romani, questi pastori hanno qualcosa di antico e di solenne che vi meraviglia. Mi hanno detto che la loro esistenza in queste montagne risale all'epoca romana e che questa stirpe è di antichissima origine. Pare che questa vita pastorale e nomade si sia conservata quasi ininterrottamente in certe famiglie di Clusone e della Val Brembana. Questi pastori sono rinomati per la loro estrema onestà, per la loro puntualità e la loro frugalità, benché abbiano qualcosa di selvaggio nel loro carattere. Parlano poco, non cantano mai (cosa rara in Italia) e sembrano sempre penserosi.

Le pecore sono di taglia molto più grande delle nostre; hanno la testa alta, le orecchie pendenti ed il muso fortemente bombato. Formano dei greggi biancastri che ingombrano le strade ed impediscono frequentemente il passaggio delle vetture.

Vi sono relativamente pochi cacciatori in questo paese; ne abbiamo incontrato uno sinora, un giovane dall'aspetto sveglio e simpatico. E' il telegrafista capo della Valle Camonica che saliva, fucile a tracolla, alla Cantoniera, per smontare gli apparecchi del telegrafo e metterli a riposo per l'inverno.

Vi sono relativamente pochi cacciatori in questo paese; ne abbiamo incontrato uno sinora, un giovane dall'aspetto sveglio e simpatico. E' il telegrafista capo della Valle Camonica che saliva, fucile a tracolla, alla Cantoniera, per smontare gli apparecchi del telegrafo e metterli a riposo per l'inverno.

*(Traduzione di Attilio Leonardi da: Henry Correvon "Parmonts et vaux" con illustrazioni della M.lle Adèle Correvon - Librairie A. Jullien editeur - Genève 1904).*



*Renzo Pasinetti*

## Inaugurata una tavola orientativa sul Monte Misma

Domenica 26 settembre, alle ore 10, in vetta al Misma è stata inaugurata una tavola orientativa.

L'iniziativa e la relativa realizzazione sono opere della Sottosezione del C.A.I. di Trescore. La giornata, certamente non delle migliori, ci ha tenuti con il fiato sospeso: minacciose nuvole nere incombevano sulle nostre teste, con il rischio di rovinare la breve ma significativa cerimonia.

Fortunatamente non è stato così, le nubi si sono limitate a minacciare. La cerimonia si è svolta regolarmente alla presenza d'un folto gruppo d'autorità, numerosi soci e simpatizzanti.

La tavola consiste in un disco d'acciaio del diametro di 60 cm, posto su colonna d'acciaio, alta metri 1,20. Sul disco sono incisi: nomi, quote e la disposizione di tutte le vette visibili dalla cima del Misma. Ventinove montagne distribuite sull'arco di 360°.

L'impegno, sia economico che materiale, e' stato notevole. Lo si è potuto realizzare grazie al lavoro dei nostri soci ed al determinante contributo della Comunità Montana Valle Cavallina cui va il nostro pubblico e sentitissimo ringraziamento. Pensando con questo d'aver reso un servizio di valore sociale a favore di tutti, cogliamo l'occasione per ringraziare coloro che sono intervenuti.

*La nebbia sulla Pianura padana dal Misma (foto: Pedrini)*



## La spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord - 1899-1900

*Il 25 aprile 1900, il Comandante Umberto Cagni con i suoi uomini e le slitte trainate da cani polari raggiungeva la latitudine di 86°31' Nord (poi corretta in 86°34' dalla media delle osservazioni) superando così la latitudine che Nansen aveva raggiunto alcuni anni addietro nel tentativo di raggiungere per primo il Polo Nord.*

*Il Comandante Cagni faceva parte della spedizione che S.A.R. il Duca degli Abruzzi aveva ideato e organizzato, appunto con l'intenzione di raggiungere il Polo Nord.*

*Lo scopo era quello di portarsi con una nave appositamente attrezzata (la "Stella Polare") lungo una terra il più possibile a settentrione e dal sito dello svernio procedere con le slitte verso il Polo Nord.*

*La nave era partita dal porto di Cristiania in Norvegia il 12 giugno 1899 e ritornò in Norvegia, dopo diverse peripezie e numerose vicissitudini, il 5 settembre 1900.*

*Gli uomini destinati dal Duca degli Abruzzi a far parte della spedizione con le slitte e quindi a raggiungere la più alta latitudine verso il Polo erano i seguenti: le guide alpine Giuseppe Petigax, Alessio Fenoillet, Cipriano Savoie, Felice Ollier (tutti valdostani), Giacomo Cardenti (secondo nostromo della Marina) e Simone Canepa, marinaio, tutti al comando del Capitano di Corvetta della Regia Marina Umberto Cagni*

*Nel Centenario della gloriosa impresa vogliamo dedicare ai valorosi protagonisti di allora alcune pagine del diario che Umberto Cagni teneva meticolosamente giorno per giorno, pagine che quindi narrano con assoluta fedeltà le vicende degli ultimi giorni prima di raggiungere il traguardo dell'86° parallelo.*

*Di più, per mancanza di viveri per il ritorno e per le non indifferenti difficoltà incontrate nella marcia di andata che si accentuarono in quella del ritorno, gli uomini di Cagni non potevano fare. Ma fu un risultato brillantissimo che coronava comunque gli sforzi e i sacrifici di tutti gli uomini al comando del Duca degli Abruzzi, un risultato che poneva a buon diritto il Duca fra i grandi esploratori del momento.*

*Le pagine che seguono sono state tratte dall'opera: "La Stella Polare nel mare Artico-1899-1900" con scritti di S.A.R. il Duca degli Abruzzi, di Umberto Cagni e di Achille Cavalli Molinelli, pubblicata a Milano da Ulrico Hoepli. La prefazione è stata dettata dal Duca degli Abruzzi e dedicata alla Regina Madre.*

u.g.

... Esposto in tal modo il pro ed il contro di un estremo tentativo, chiedo agli uomini la loro opinione. Fu un grido unanime: «*En avant!... andiamo avanti finchè non si raggiunga almeno l'87° grado di latitudine!*»

Dovremo essere abbandonati da Dio proprio ora? Io spero e con me sperano questi tre uomini, pei quali sento una vera ammirazione.

*Domenica 22 aprile.*

Stamane alle cinque ci siamo alzati un po' mogi come avviene dopo le grandi decisioni. Io stanotte ho molto riflettuto ed ho fatto una grande rinuncia ad uno dei miei sogni dorati che ancora aveva vita e che pareami non

troppo lunghi dal realizzabile. «Raggiungere l'87° grado». Si dovrebbe fare circa 160 chilometri in una settimana, cosa difficile; ma anche dato che vi si riuscisse, non si avrebbe certo la probabilità di rifare lo stesso cammino nel ritorno. Sarebbe un caso così anormale e straordinario da non potervi fare assegnamento. E se mentre siamo 80 miglia più al nord ci cogliesse il cattivo tempo, che ne sarebbe di noi? Oggi contiamo su quaranta-quattro giorni di viveri, ma questi sono a razione ridotta, sulla quale non è più possibile fare economia di sorta senza indebolire gli uomini. E nel silenzio della notte illuminata dal sole chiaro, limpido, questo ragionamento



ritorna sempre più netto, più preciso, più imperioso alla mia mente, e a poco a poco cadono tutte le resistenze opposte dall'ardente desiderio, dalla mia ambizione, e dagli ultimi nostri ideali. Stabilisco di ritornare indietro appena raggiunto  $1^{\circ}86' 30''$ , anche se vi si arrivasse in pochissimi giorni. Appena presa tale decisione mi assale un dubbio: raggiungeremo  $86^{\circ} 30'$ ?

Siamo partiti alle nove ed attraversiamo un ghiaccio cosparso di blocchi e di piccole collinette che non ci obbligano a grandi deviazioni dalla nostra rotta. Alle dieci e mezza siamo sulla sponda di un lago grandissimo che chiamiamo lago di Como; è ben gelato ed impieghiamo più di un'ora di marcia rapida per attraversarlo: vi è pochissima efflorescenza salina, non artaccaticcia, ed i cani compiono la traversata d'un fiato facendoci correre per tenere loro dietro. Sull'altra sponda, mentre le bestie si riposano, prendo l'altezza meridiana, sebbene stamani avessi stabilito di non osservarla per evitare una perdita di tempo. Ma il sole è limpidissimo, l'orizzonte assai nettamente delineato e l'occasione favorevole. Mentre si cammina di nuovo faccio il calcolo a mente; dopo il mezzodì di ieri e forse anche stamane si dev'essere camminato più di quanto io aveva stimato. Siamo in  $85^{\circ} 48'$ .

Appena raggiunte le guide, che stanno facendo il passaggio di una diga, grido loro la buona novella e Petigax me la ricambia. Il *pack*, che per la presenza del lago e di alcune dighe sulle sue

sponde credevamo tutti dovesse essere sconvolto, al di là di queste dighe si presenta invece come ieri. Anche questa nella sospensione d'animo in cui siamo è notizia ben confortante. Per essa e per la buona latitudine decidiamo di fare un breve riposo verso le due e tentare poi nella sera stessa di raggiungere  $1^{\circ}86'$  grado: dal grido che diede Fenoillet per incamminare i cani apparve tutta la sua gioia.

Alle due e dieci minuti ci arrestiamo, prendiamo del caffè e alle due e cinquanta minuti siamo di nuovo in marcia. Mai riuscimmo a far così presto; anche la cucina è in entusiasmo!

I cani che temevo stanchi camminano benissimo, fanno dei percorsi di un'ora e persino di un'ora e un quarto senza arrestarsi un solo istante, per cinque minuti di riposo che do coll'orologio alla mano, ed essi ripartono freschi come alla partenza. È vero che le slitte sono assai poco cariche; la più pesante, che è sempre quella del sacco-letto, non arriva ai 200 chilogrammi compreso il veicolo; ma è



*Posizione della nave nella baia di Teplitz nel marzo del 1900*

pur certo che con le condanne giornaliere abbiamo ormai tutti cani ottimi, i quali per di più sono ben frenati e sanno per esperienza che quando rallentano per pigrizia l'andatura, alle grida nostre fanno seguito delle buone legnate.

Così si fila a settentrione fino alle sei, ora in cui avviciniamo una diga che corre da ponente a levante assai lunga e che parendoci profonda ci fa battere il cuore per l'emozione di un ritardo. Invece l'attraversiamo senza lavoro di piccozza ed in pochi minuti. Di là dalla diga è un ghiaccio piano, disseminato di blocchi e di collinette, le quali proiettandosi l'una sull'altra formano in lontananza delle linee serrate: mi sembrano altre dighe e l'emozione ripetuta parecchie volte ci rende nervosi ed affrettiamo ancora il passo.

Solamente alle sette e mezzo ci arrestiamo: dobbiamo aver fatto abbondantemente i 22 chilometri che ci separavano dall'86°. Ci accampiamo contro una collinetta al riparo del vento di libeccio levatosi a mezzogiorno. Il cielo si è coperto ma la temperatura si mantiene bassa ed essa ci dà buona speranza che il

tempo resti ancora al bello. Siamo assai nervosi, nonostante la stanchezza, vi è ben di che: si parla di raggiungere domani gli 86° 16', se il ghiaccio ce lo permette, e Nansen è stasera più che mai il principale soggetto dei nostri discorsi. Dalle condizioni del *pack* trovate in questi ultimi tre giorni comprendiamo ora come in due soli uomini con tre slitte essi potessero percorrere trenta chilometri al giorno.

Il lago attraversato oggi che si prolungava a levante ed a ponente fin dove giungeva lo sguardo, doveva essere ciò che dava in riflesso sul cielo quella lunga e larga striscia oscura veduta il giorno 20. Penso che se l'avessimo raggiunto quarantotto ore prima, forse esso invece di servirci come ottima strada, ci avrebbe fermati titubanti e sconfortati, e chi sa se non avremmo rinunciato all'estremo nostro sforzo che sta per essere coronato!

#### Lunedì 23 aprile

Eravamo intontiti dal successo! Fatta la tenda, io vi portai la cucina e Petigax appen-

*La capanna e la nave vista da ponente*





deva le pentole per riempirle di neve. Erano molte ore che non ci parlavamo; gli stesi la mano e ce la stringemmo fortemente. Lo ringraziai di quanto aveva fatto per aiutarmi, volevo dire che la mano che stringeva era quella di un amico riconoscente, ma non so più che cosa gli ho detto, nè so del resto se egli mi udiva. Balbettò che non aveva fatto che il proprio dovere, ma la sua voce era strozzata dall'emozione come la mia e gli occhi suoi come i miei erano luccicanti di lagrime.

«La bandiera!» gli dissi; ed uscimmo dalla tenda senza pensar più alla cucina. Cerchammo febbrilmente nel *cajaco* la nostra piccola bandiera, la legammo ad un bambù ed io sventolandola proruppi nel grido di «Evviva l'Italia! Evviva il Re! Evviva il Duca degli Abruzzi!» E ad ogni mio grido gli altri rispondevano con un urlo in cui si sentiva tutta l'anima loro esultante.

Va' santo grido, va' per questi immacolati ghiacciai eterni gemma fulgente, chè non conquista di spada, non prosperità di fortuna adorerà più fulgida la corona di Casa Savoia!

\* \* \*

Eravamo partiti al mattino alle nove col cielo coperto ed una brezza da tramontana levatasi nelle prime ore del giorno. Si era camminato bene fino alle dieci e mezzo, poi nell'attraversare una diga si ruppe la tirella di una slitta di Canepa. Fortunatamente io ero in avanti e riuscii a fermare i sei cani prima che, evitando le mie slitte, essi infilassero le tracce di Petigax e Fenoillet. Questo incidente ci fece perdere una mezz'ora. Ne fummo compensati da una estesa spianata sulla quale mi fermai un quarto d'ora per prendere l'altezza meridiana, e alle dodici e dieci eravamo nuovamente in marcia attraverso ghiaccio recente che cominciava a muoversi.

Poco più tardi ci trovavamo in mezzo alle pressioni che parevano venire da ogni direzione. Il ghiaccio cigolava da tutte le parti, e si incavalcava, e rumoreggiando ergeva dighe: canali serpeggianti si aprivano e ove altri si rinchiudevano nuove dighe s'innalzavano. Mai avevo veduto il ghiaccio così vivo, così palpitante, così minaccioso. I cani intimoriti guaivano e si arrestavano; noi li spingevamo

colla voce e affannosamente aiutavamo ora una slitta, or l'altra. Finalmente raggiunsemmo le guide, che si erano fermate su una piccola spianata di ghiaccio molto vecchio che pareva solidissimo al confronto di quello sottile che lo circondava, e ivi tirammo il fiato. In capo ad un quarto d'ora le pressioni cessavano e non si sentiva più che un leggero scricchiolio, gli ultimi palpiti di quel grande movimento.

Riprendemmo la marcia. Io non mi ero mai sentito così stanco; non mi reggevo sulle gambe ed i cani non volevano più saperne di camminare: occorreva legnarli ad ogni momento. Alle due e mezzo incontrammo un canale: lo si attraversò per salire sopra un grosso blocco di ghiaccio che sembrava attaccato al *pack* dall'altra parte del canale, e che invece era circondato dall'acqua. In quel mentre i due campi si misero in movimento e noi restammo prigionieri sull'isola galleggiante, che pareva doversi frantumare alla prima forte compressione. Si passò qualche momento di grande emozione; occorreva ad ogni costo levarsi di là. Fortunatamente si fece una piccola chiusura al canale dalla parte di settentrione; Petigax e Fenoillet non perdettero tempo, e lavorando con un'abilità ed un sangue freddo ammirevole in mezzo ai blocchi che cadevano sui ghiacci che minacciavano di sprofondarsi, prepararono un passaggio per il quale in un batter d'occhio si trassero le slitte al sicuro.

Cercammo un riparo al libeccio che si era levato freschetto e facemmo merenda. L'altezza meridiana ci dava  $86^{\circ} 4'$ . Mancavano 10 miglia a raggiungere l'estrema latitudine di Nansen ed in quattro ore massimo le avremmo potute percorrere. Il tempo incominciava a minacciare, ed il ghiaccio innanzi a noi pareva buono. Decidemmo di tentare la sera stessa di guadagnare ad ogni costo  $1^{\circ} 86^{\circ} 16'$ .

Alle tre e mezzo eravamo di nuovo in marcia. Ora grandi spianate e poi ghiaccio recente, e poi un lago gelato. I cani sembrava avessero avuto un gran beneficio dal breve riposo e tiravano volentieri senza fermarsi mai: anch'io mi ero completamente rimesso da quella strana, improvvisa stanchezza del mattino. Attraversammo due volte il lago che



piegava come un enorme ferro di cavallo colla convessità a levante, ed entrammo in un *pack* piano, facile, cosparso in principio da blocchi di ghiaccio e poi senza una protuberanza, senza una sola scabrosità.

Petigax e Fenoillet un po' per uno, camminavano un centinaio di passi davanti alla carovana, che procedeva silenziosa e lasciava dietro di sé due solchi che scomparivano lontano. Io ogni tanto guardavo l'ora; nonostante la rapidità dell'andatura si procedeva per oltre un'ora, persino un'ora e mezzo senza il minimo arresto: poi, dopo cinque minuti di riposo, via di nuovo. Passarono le sette, passarono le otto, e sempre si camminava, si dovevano aver percorse assai più di 10 miglia, ma io in quel momento quasi non me ne rendevo conto, non ci pensavo. L'assenza di difficoltà, l'uniformità, la monotonia della marcia avevano assopito il mio cervello; e camminavo come un sonnambulo dietro le mie slitte, che non avevano bisogno di me. Il mio pensiero vagava lontano, lontano dal ghiaccio e dal

freddo, ero fra le piante verdi ed in un clima dolce... sognavo...

Nei brevi riposi ci guardavamo sorridendo, ma nessuno parlava; forse ci pareva che la nostra voce dovesse rompere l'incantesimo che ci conduceva alla vittoria.

Passarono le nove; Petigax aveva ripreso il posto in testa e camminava a lunghi passi, distanziando la carovana: le slitte ora si avvicinavano, or si allontanavano l'una dall'altra, ma non si fermavano più. Il cielo si era rasserenato, il vento era girato nuovamente a tramontana ed il ghiaccio era adesso disseminato da protuberanze.

Mancava un quarto alle dieci. La mia mente ritornò al presente e pensai che il domani bisognava ancora camminare. Chiamai Petigax, gli feci cenno di fermarsi per attendere. Una collinetta era sulla nostra sinistra: presso di essa conducemmo le slitte al riparo della tramontana e le allineammo: si slegò la tenda e si distese. Facevamo tutto questo meccanicamente, come degli automi.

*Cagni, Petigax, Fenoillet e Canepa il 23 giugno 1900*





Sotto la tenda in quel momento di primo riposo, in cui le fibre del corpo paiono distendersi, rilasciarsi per una lunga fatica, mi ritorna netta la percezione delle cose. Abbiamo vinto! Abbiamo superato il più grande esploratore del secolo!

\* \* \*

Piantammo la bandiera innanzi alla tenda. Io feci una zuppa straordinaria composta di quanti generi avevamo: fu distribuita mezza galletta a testa in più dell'ordinario: un pranzo luculliano. Poi si fece il *punch*, un vero *punch* col cognac, e si bevve al Duca degli Abruzzi, alla prosperità del nostro Paese, agli assenti.

Al tocco si era ancora alzati; si parla delle nostre famiglie, dei nostri amici, dei nostri compagni, della soddisfazione loro per l'opera nostra e specialmente di quella del nostro Principe. Più che mai sentiamo una profonda gratitudine verso di lui che ci aperse la via alla gloria. Poichè in quella sera, dopo tanti stenti, dopo sì prolungata angoscia, ci pareva senza alcun dubbio gloriosa la nostra impresa. La temperatura era scesa a  $-39^{\circ}$ , ma ci accorgemmo che il freddo era così intenso solamente quando si guardò il termometro.

#### Martedì 24 aprile.

Stamane ci siamo svegliati assai tardi. Il termometro segna  $-37^{\circ}$ . Stanotte deve esser sceso al disotto di  $-40^{\circ}$ . Il tempo è bello e spira sempre la tramontana che trafigge la pelle.

Ieri sera ho stabilito di camminare tutto oggi e domani fino al mezzodì: prendere l'altezza meridiana, fare il pasto, e quindi cercar di ritornare ad accamparci in questo stesso luogo con una sola marcia. Calcolo di raggiungere così sicuramente gli  $86^{\circ} 30'$ .

Il progetto piacque a tutti, sebbene a tutti brillasse negli occhi e nel cuore il desiderio di raggiungere  $1^{\circ} 87^{\text{mo}}$  grado. Ma io mi difendo contro questo comune desiderio: cerco di persuadere tutti, me compreso, che esso è semplicemente una vanità della cifra tonda: alle 250 miglia di distanza dall'estremo nord all'isola del Principe Rodolfo, bisognerebbe aggiungerne 60, quasi il quarto, ed è troppo!

Solamente alle undici e tre quarti siamo pronti a partire. Faccio aspettare per prendere ancora l'altezza meridiana e un azimut. Ieri abbiamo camminato ancor più di quanto credevamo, e si è fatta una marcia veramente fenomenale. Siamo in  $86^{\circ} 18' 20''$  e la variazione magnetica è zero.

Alle dodici e dieci siamo finalmente in moto verso il nord. Il ghiaccio è come quello di ieri, piano e facilissimo e più tardi ondulato. I cani sul principio non hanno gran voglia di tirare; ma poi, spinti dalle nostre grida e da qualche legnata, prendono una rapida andatura che mantengono durante tutta la marcia. Alle cinque incontriamo una grossa diga che quasi ci meraviglia, poichè ci pare un secolo che non se ne vedevano più: perdemmo un quarto d'ora per aggiustare un passaggio ed attraversarlo. Al di là il ghiaccio cambia aspetto: le ondulazioni sono più marcate; grossi blocchi di ghiaccio e piccole dighe indicano pressioni recenti, ma fortunatamente non ci arrestano nè ci imbarazzano la strada.

Poco dopo le sei incontriamo un largo canale, che corre da levante a ponente; bisogna fermarsi. Di là dal canale è una vasta distesa di ghiaccio recente molto sconvolto ed attraversato da numerosi altri canali. Anche se non ne fosse impedito ci penserei ormai due volte prima di cacciarmi là in mezzo; è troppo vivo il ricordo dell'emozione di ieri mattina. D'altra parte, colla buona marcia d'oggi noi ci stimiamo in  $86^{\circ} 31'$  e lo spingerci su quel ghiaccio anche per mezza giornata ci farebbe guadagnare ben poche miglia e correre il rischio di perdere qualche slitta. I cani sono molto stanchi e noi pure ci risentiamo dello sforzo di ieri. Ritengo quindi miglior consiglio arrestarmi definitivamente qui, e le due guide sono del mio parere.

Il sole è limpidissimo. Tiro fuori il sestante e prendo delle altezze di sole per il calcolo della longitudine, mentre Fenoillet e Canepa dispongono le slitte e distendono la tenda in una specie di piccolo anfiteatro di collinette che riparano dalla tramontana. Su quella più al nord, quasi lambita dall'acqua del canale, piantiamo il bambù in cima al quale sventola la nostra bandiera.

Abbiamo ripetuto la festa di ieri sera, seguita da un caldo brindisi al Duca degli

Abruzzi, e nel pronunziarlo io mi commuovo e vedo che la mia emozione è fortemente condivisa dai miei fidi compagni: dopo un breve silenzio riprende la conversazione animatissima come non lo fu mai sotto questa povera tenda a brandelli. L'idea che più si ripete e che più ci diverte è quella dell'arrivo alla capanna, della sorpresa del Principe e dei compagni, che dopo le notizie della nostra prima marcia, devono aver perduto ogni speranza che noi si riuscisse a far qualche cosa. Si propone di preparare un grosso cartellone con un pezzo della tenda e scriverci sopra  $86^{\circ} 30'$ , perchè essi lo vedano da lontano quando noi arriviamo. Si parla delle case nostre, del ritorno in Patria. Oh come ci sorride l'avvenire!

Usciamo all'aperto. Il termometro segna  $-35^{\circ}$ , ma non pertanto vedo per la prima volta le guide passeggiare in su ed in giù dopo la zuppa. Esse parlano del paese! Del loro Courmayeur i cui prati a quest'ora ricompaiono verdeggianti dopo il lungo riposo sotto il bianco manto invernale. Restiamo

tutti fuori lungamente coll'animo rapito per la grande felicità. Siamo al termine di tutte le nostre fatiche, ormai il ritorno ci pare una passeggiata, e lo sguardo non si rivolge più avidamente al settentrione ma al mezzogiorno, ove al di là di tanto ghiaccio, al di là di un mare freddo e delle dirupate montagne scandinave, al di là ancora ci attendono i nostri cari.

L'aria è limpidissima; fra greco e maestro, scure, azzurre e bianche, spiccano nette le innumerevoli punte, ora aguzze, ora arrotondate, spesso di forme strane, dei grossi blocchi di ghiaccio che la pressione ha sollevato più in là, sul nitido orizzonte, in corona da levante a ponente, un muraglione azzurrognolo che così da lontano appare insormontabile.

È il nostro: «*Terrae ultima thule!*»

Al sud invece, illuminata dal sole di mezzanotte, la pianura si stende bianca e fulgente.

**Mercoledì 25 aprile.**

Stanotte, sia per il freddo che per la grande

---

*La spedizione lascia la baia di Teplitz*





eccitazione nervosa, non ho potuto chiudere occhio, ed anche gli uomini hanno dormito poco. Alle sette siamo in piedi: prendiamo il solo *pemmican* e ci mettiamo al lavoro per preparare le slitte. Ho deciso di abbandonarne una, e dobbiamo scaricarle tutte, dovendosi anche ritirare parte del *pemmican* che finora ha servito come fondo dei carichi, poichè ora occorre averlo alla mano per la distribuzione.

Rifatti tutti i carichi, la slitta più pesante risulta di 190 chilogrammi, e la più leggera, dalla quale per un po' di tempo non si ritirerà nulla, di 170 chilogrammi.

Metto sulla neve tre tubetti di latta chiusi ermeticamente con del cerotto e contenenti una delle solite cartoline, dirette all'Ufficio Idrografico della R. Marina. Sulla cartolina ho scritto: «25 aprile 1900. Latitudine  $86^{\circ} 31'$  N. Longitudine  $68^{\circ}$  Est Green. (Credo approssimate entro un paio di miglia). Giunto a questo estremo limite nord, incomincio la marcia di ritorno con trenta giorni di viveri, duecento razioni di *pemmican*, quattro slitte e

trentaquattro cani con trecento razioni. Tutti in ottima salute. CAGNI».

Alle undici siamo pronti in tutto e prendiamo il caffè e latte: mentre gli uomini piegano la tenda ed attaccano i cani osservo l'altezza meridiana in doppio sull'orizzonte artificiale e su quello naturale assai netto; cosa facile per il minimo movimento in altezza che il sole ha in questa latitudine. Noi siamo in  $86^{\circ} 32'$  (1).

La carovana è pronta a partire, ne faccio la fotografia e do il segno della partenza.

Petigax si avvia sulle nostre tracce del giorno prima, ed il cuore ci batte con violenza nel fare i primi passi pel ritorno alla Patria.

(1)  $86^{\circ} 34'$  dalla media delle osservazioni calcolate di poi all'Istituto Idrografico, introducendovi gli esatti coefficienti di temperatura. Vedi *Osservazioni scientifiche eseguite durante la Spedizione Polare di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi, 1899-1900. Parte I, Relazione del comandante Cagni*

#### Preparando l'accampamento



## Da Zermatt a Verbier: la Patrouille des Glaciers

Ai primi di maggio di ogni anno pari ha luogo in Svizzera un evento sci-alpinistico probabilmente unico al mondo: la "Patrouille des Glaciers", letteralmente la "Pattuglia dei Ghiacciai".

E' unica perchè non è confrontabile con nessun'altra gara poiché, in effetti, non è solo una gara.

La lunghezza e la varietà del percorso la rendono un'avventura con molte incognite anche per gli agonisti più esperti.

Le squadre valdostane e del Centro Sportivo Esercito per esempio, tra le migliori a livello nazionale e quindi mondiale, si sono sempre ben comportate, ma mai hanno vinto, se non nelle classifiche separate per categorie di età e sono concordi nel sostenere che la Patrouille è molto più impegnativa del mitico Trofeo Mezzalama, che pure si corre ad un'altitudine media più elevata.

In Svizzera, dove l'alpinismo non è attività di massa ma quasi - e comunque fa parte in primo piano della cultura sportiva -, la "Patrouille des Glaciers" è considerata un evento nazionale e, per ogni alpinista atleta, il concluderla rappresenta una specie di titolo nobiliare, per molti il traguardo più difficile.

Passate qualunque confine per entrare in Svizzera nei giorni precedenti la "Patrouille" e, se siete tre in auto e con gli sci da alpinismo, i gendarmi vi faranno gli auguri per la gara.

La televisione svizzera copre in diretta tutta la manifestazione - dalla sera del giorno di partenza alle premiazioni del pomeriggio seguente! - e nella zona d'arrivo i camion delle televisioni nazionali e cantonali occupano per centinaia di metri il viale principale.

A Zermatt, nella giornata che precede il via, è evidente la tensione tra i partecipanti che riempiono la cittadina trasformandola per

qualche giorno in un centro dell'alpinismo quale fu, in un'altra epoca ed in tutt'altro contesto, ai tempi della conquista del Cervino.

Il paragone non è irriverente come sembra: è certamente vero che il percorso è segnalato, controllato, battuto ed ampiamente descritto, ma è altrettanto vero che, su distanze così lunghe e con tempi circoscritti a disposizione, basta pochissimo per non farcela.

La tensione che si vive non è quella che precede una gara, ed anche i più forti pensano poco alla classifica: tutti sono concentrati sul confronto col percorso, con se stessi, con la propria esperienza di montagna, ed anche con un po' di paura.

Partecipano alla gara sul percorso completo (poiché si può scegliere di iscriversi alla versione dimezzata, che parte a metà percorso, da Arolla, e giunge ugualmente a Verbier), circa 120 squadre di tre sci-alpinisti ma, prima e dopo il via, ognuno deve concentrarsi su se stesso e sulla propria squadra.

Conosciamo alcuni precedenti di pattuglie formate da atleti vincenti, gente che sa stare in montagna, ritiratesi inopinatamente.

Però, presa nella maniera corretta, la "Patrouille des Glaciers", risulta dura nel modo giusto, non "ammazza" e, soprattutto, diventa una bella avventura che dura dall'iscrizione al traguardo e si trasforma in un ricordo veramente unico.

La "Patrouille des Glaciers" viene organizzata dall'Esercito Svizzero che, in questo modo, contiene i costi coi proventi delle iscrizioni e realizza una poderosa esercitazione d'alta quota, con soldati che lavorano un po' di giorni a 3500 metri con campi di tende, generatori, attrezzature varie.

In origine si trattava di una gara per soli militari svizzeri, poi sono state invitate squadre di eserciti stranieri, infine è stata





Collage di foto e cartina che illustra il percorso

aperta alla partecipazione dei civili.

E' obbligatorio fornire un curriculum alpinistico e sportivo adeguato, che viene effettivamente preso in considerazione. L'attrezzatura personale al seguito è in parte propria e in parte fornita dall'esercito.

In ogni caso, i controlli (prima e durante la gara) sono concreti e severi; niente a che vedere con certe gare nostrane.

Si può partire, secondo un'autovalutazione della propria caratura tecnica e atletica, e dichiarandolo all'iscrizione 6 mesi prima, alle 23.00, 24.00, 01.00.

Chi parte subito si scioppa più ore di buio, compresa la prima e magari la seconda discesa. Chi parte dopo, evita qualche ora di oscurità, ma deve essere sicuro di riuscire a transitare ai cancelli fissati (in determinati orari uguali per tutti) ad alcuni posti di controllo.

Il percorso A, quello intero della Patrouille vera, parte dal centro di Zermatt (1600 m) e si inoltra nella valle di Z' Mutt, ai piedi della Nord dei Cervino.

Si risale il ghiacciaio omonimo, quindi quello di Tiefmatten e quello di Stockji fino a poco sotto la cima della Tête Blanche (ca. 3600 m); si scende circa 400 m di quota e si

risale al Col de Bertol (3311 m).

Lunga discesa fino ai 2000 m di Arolla (da dove parte la Patrouille percorso B, che di norma raccoglie circa 180 squadre) e risalita ai 2920 m, del Col de Riedmatten.

Quindi, discesa fino al Lac des Dix (2380 m. ca) che si costeggia con lievi saliscendi per circa 3 km. A La Barma parte la risalita che, con un bel canalone gradinato finale di qualche centinaio di metri di dislivello, porta alla Rosablanche, a circa 3300 m.

Si scende di circa 3/400 m e si risale ad un colletto minore; si scende di nuovo fino ad un laghetto, ed un'ultima risalita di circa 200 m porta al Col de la Chaux (2940 m) dal quale, lungo le piste dello sci alpino e qualche strada, si raggiunge Verbier (1500 m).

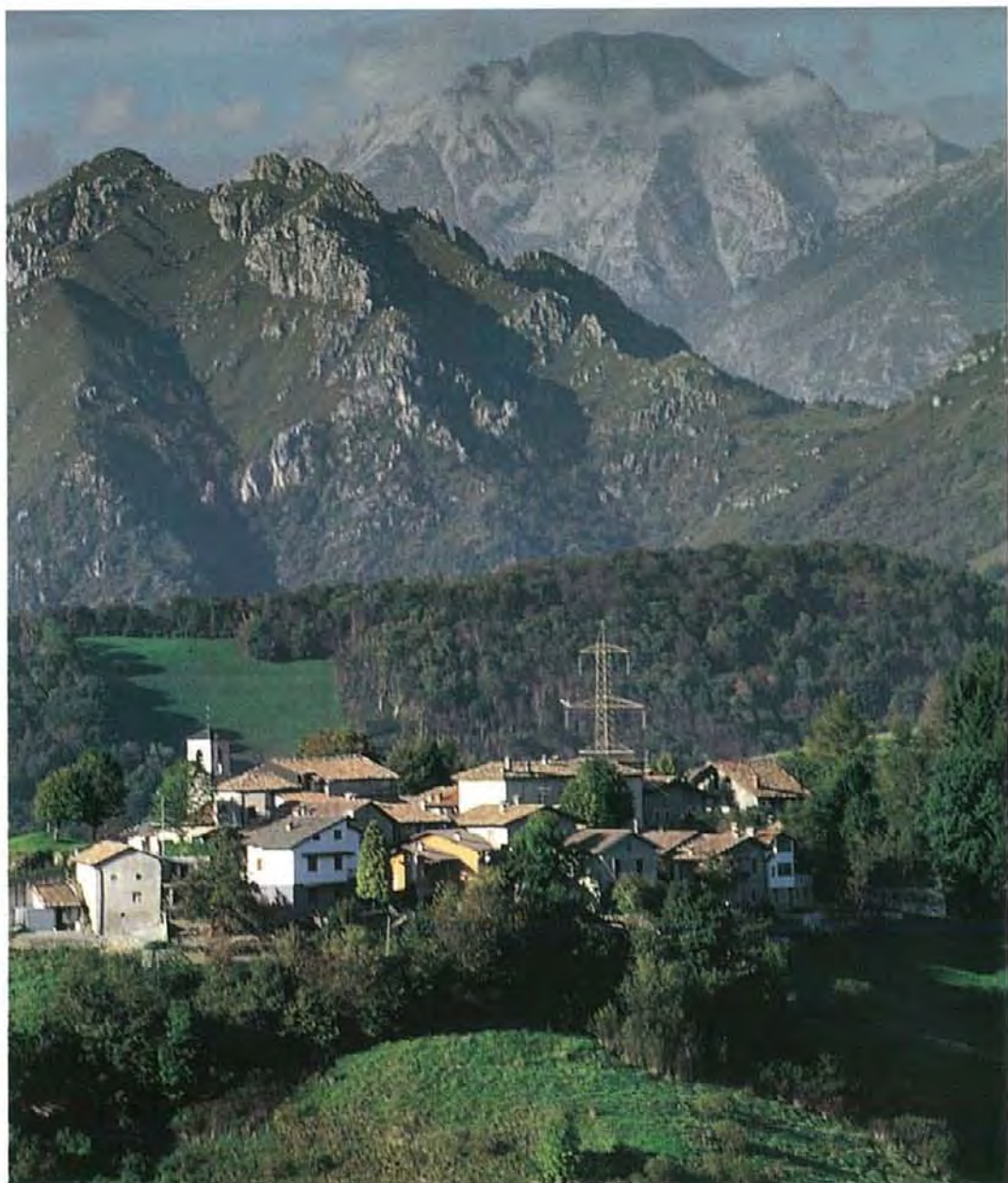
Sono tutti luoghi sacri dello sci-alpinismo classico, sul percorso della "Haute Route" per antonomasia, la Chamonix-Zermatt.

I panorami (non appena iniziano i primi albori) sono superbi e incorniciano lo spettacolo di centinaia di uomini e donne impegnati a scavalcare montagne.

L'emozione è assicurata.

*Claudio Gervasoni (Sci Club Leffe)  
Guido Valota (Sci Club Leffe)  
Antonio Giudici (Sci Club Gromo)*





# GANDA: UN VILLAGGIO TRA I PRATI DELLA VALLE SERIANA

Testo di Angelo Gamba

Foto di Lucio Benedetti



*“Ganda è l’ultima villetta della valle Seriana inferiore, situata sulle alture del monte da essa denominato, uno dei componenti la giogaia, che costeggia sulla destra la grande vallata. Resta affatto fuori di comunicazione, e vi si ascende per l’erta via di Petello costeggiando per Sambuco. Fa comune con Aviatico, dipende dal distretto d’Alzano e dal tribunale di giustizia di Bergamo, e confina colla comunità grande di Albino e con Ama. Il suo territorio è tutto a pascoli, e a boschi, tranne qualche piccolo tratto coltivato a frumento, a orzo ed a pomi di terra. I suoi abitanti non arrivano ad ottanta, e sono tutti mandriani o agricoltori,*

*ed attendono anche alla filatura della lana. La sua chiesa parrocchiale è sotto l’invocazione di Maria Vergine Assunta, e dipende immediatamente da quella di Selvino, la quale poi è soggetta alla pieve di Nembro. E’ distante da Albino due ore di erto cammino, e da Bergamo miglia undici”.*  
*Giovanni Maironi da Ponte, nel suo Dizionario Odeporico della Provincia di Bergamo pubblicato nel 1820 dalla Stamperia Mazzoleni, così ci descrive il villaggio di Ganda, situato in una bellissima posizione, alto sulla media Valle Seriana e dominato dall’erbosa sommità del Monte Rena che lo sovrasta meno*









*di un centinaio di metri.*

*E' un grazioso gruppetto di case, a 1066 metri di quota, e vi si giunge per strada carrozzabile proveniente da Selvino e da Amora alta, passando per vallette boschive e, nell'ultimo tratto, per prati ancora ben tenuti e dove il fieno, odoroso di buon profumo, viene sfalciato ed accuratamente raccolto.*

*Dei "tratti coltivati a frumento, a orzo ed a pomi di terra" non resta più nulla.*

*Solo prati e boschi, questi d'un bel colore verde d'estate che assumono colorazioni fantastiche d'autunno, quando i primi freddi e i primi venti che spirano da nord avvolgono le case, raggruppate attorno alla chiesa e formanti una semplice ma attraentissima*

*piazzetta dove spiccano alcune facciate in pietra viva e alcuni balconcini in legno di graziosa fattura.*

*La chiesa, dedicata alla Vergine Assunta, ha un aspetto classico, con alcune nicchie esterne dove un tempo si sarebbero potute vedere le figure affrescate di alcuni Santi e che oggi, per lo scorrere del tempo e forse per l'incuria degli uomini, non sono quasi più leggibili.*

*Attorno, un gran panorama di cime, di valli, di baite sparse sui pendii lontani, con la Cornagiera, il Poieto, l'Alben, le montagne dell'alta Valle Seriana, il Formico e il Farno e poi il gran cupolone del Misma, che ad oriente chiude la chiostra, oltre la quale si profila la pianura e il corso del Serio.*

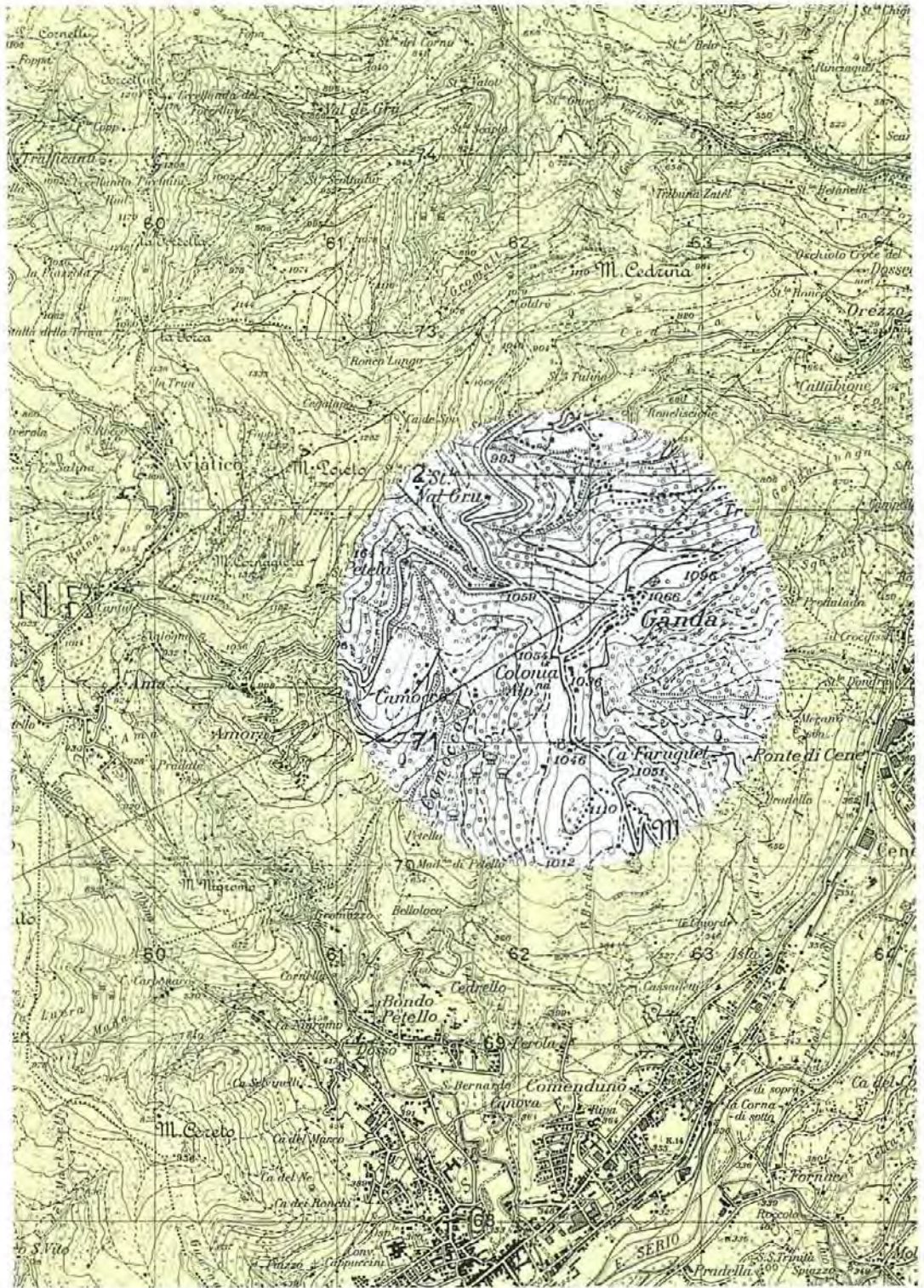




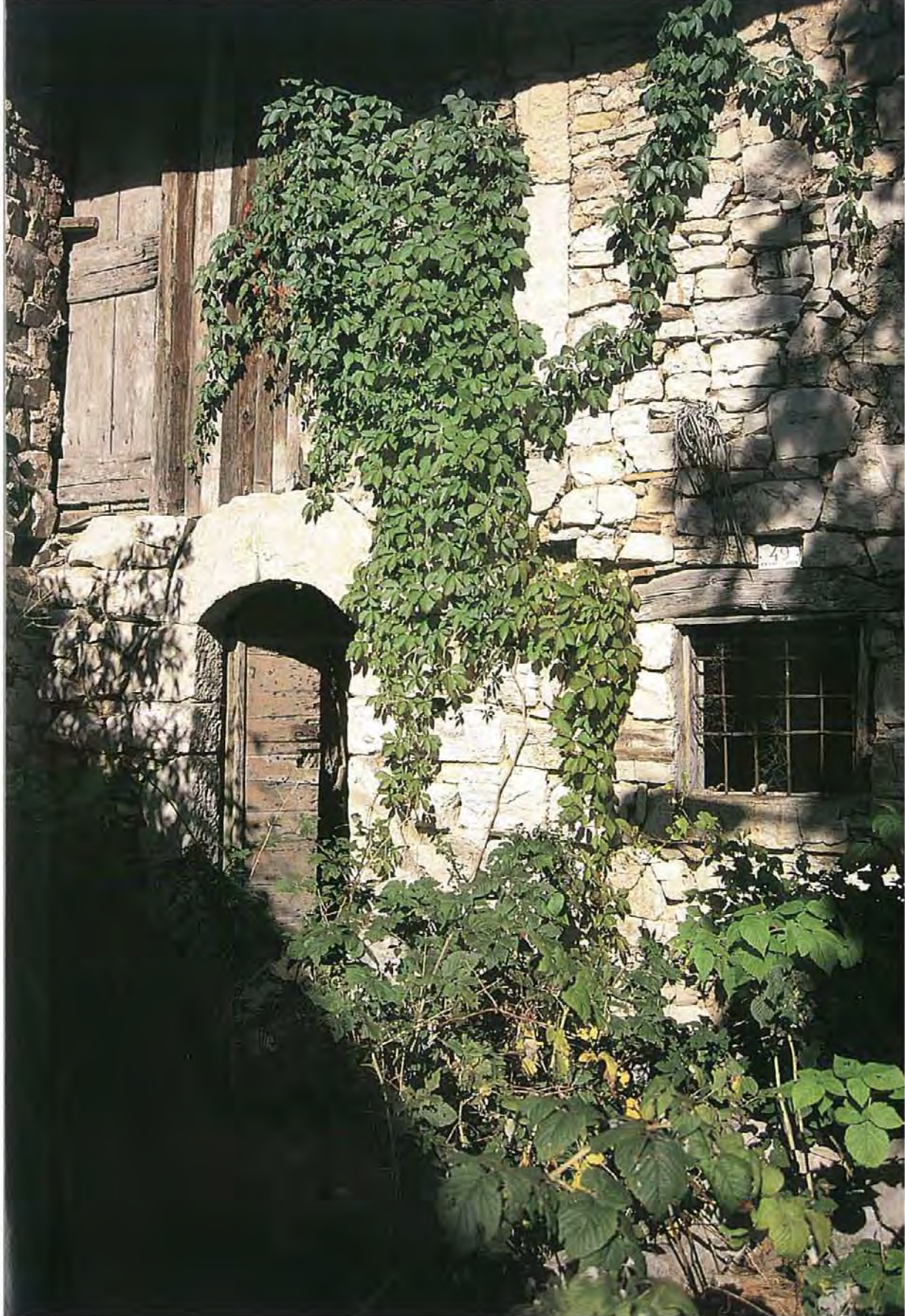
*Ottanta abitanti nel 1820: nessun residente fisso al giorno d'oggi. Le case comunque sono ben tenute, ed ospitano i proprietari, che generalmente abitano nei paesi di fondovalle, nei giorni di fine settimana e durante tutta l'estate, ch  Ganda costituisce un luogo del tutto quieto, lontano dal traffico quotidiano della citt  e di altri paesi anche non lontani, un grazioso villaggetto dove ci si pu  rifugiare nei giorni di malinconia, sicuri che qui l'animo si distende e si acquieta.*

*Sul fianco della chiesa la lapide dei Caduti nelle due guerre mondiali: due nella guerra '15/'18, uno nell'ultima, forse caduto in terra di Grecia, in Africa o in Russia e sta a*













*testimoniare che Ganda era abitata tutto l'anno da gente frugale e dedita alla cura dei campi e dei boschi, con alcune mucche da accudire e forse un gruppetto di pecore alle quali i prati e gli alti pascoli offrivano sicura ed abbondante pastura.*

*Sentieri che salgono ai roccoli che ancora oggi, anche se non tutti efficienti, abbelliscono i dintorni con quelle grandi chiome d'alberi, artisticamente disposti e che formano la principale e precipua caratteristica di queste singolari costruzioni che per secoli hanno dato vita alla comunità locale; sentieri che salgono alle case sparse sui pendii del Poieto e della Cornagiera; sentieri che scendono a*







*Comenduno e a Gazzaniga, lungo vallette verdi d'alberi e con rigagnoli d'acqua scintillante, il tutto nella grande calma e nel silenzio della montagna, in un'atmosfera quasi irreale e che solo il volo di qualche uccello rompe, quasi fosse un incantesimo.*

*Ganda è un luogo che i pochi abitanti estivi prediligono e che non lascerebbero per alcuna cosa al mondo: sono affezionati a queste case di pietra, alla loro chiesa, a questa piazzetta incantata che dona attimi di serenità e di sottile poesia; sono legati a quel piccolo cimiterino che, un poco lontano dalle case, spicca su un cocuzzolo erboso a guardia e a protezione degli uomini d'oggi.*

*Ganda è un piccolo miracolo che si è salvato intatto, Ganda è da salvaguardare, isolata com'è dal centro un poco mondano di Selvino e che, forse appunto per questo suo isolamento, ha potuto conservare tutto il suo fascino e per intero tutte le sue caratteristiche del passato, quelle che Giovanni Maironi da Ponte aveva visto e descritto nel 1820.*









## Il Monte Farno: scuola di sciatori

Sono in molti, a Gandino, specie quelli della generazione passata, a ricordare (e a rimpiangere) i trascorsi del paese quando era un centro turistico e sciistico di prim'ordine a livello provinciale. Sulle guide turistiche degli anni '30 e '40 la Valgandino era citata non solo per l'industria della lana ma anche per i suoi «magnifici campi di neve». Il Monte Farno, a 1300 m di quota, era un centro di sport invernali tra i più importanti della bergamasca e la sua conca innevata era affollatissima di sciatori locali e forestieri.

Il Pizzo Formico era menzionato per i «Vastissimi pianori nevosi con itinerari sciistici di gran classe, bei tracciati lungo la traversata dalla conca del Farno a Clusone». Sulle nevi del Farno si svolgevano i campionati orobici delle specialità alpine, tra cui il prestigioso «Trofeo Combi», gara nazionale di fondo organizzata dall'Unione Operaia Escursionisti Bergamaschi, che richiama nella zona l'élite degli appassionati degli sports della neve. Gandino viveva allora il periodo d'oro del turismo valligiano, che aveva in Foppolo e San Pellegrino, in Valle Brembana, le più titolate concorrenti. In seguito, il sorgere e il moltiplicarsi di stazioni sciistiche in alta Valle Seriana e in Val Brembana e le avverse vicende meteorologiche hanno avuto il sopravvento relegando la terra dei lanieri per eccellenza a rango di nobile decaduta.

Felicita Ongaro, di Gandino, sul Farno ha trascorso la sua giovinezza: il padre Pietro aveva costruito nella conca, tra il 1929 e '30, l'albergo Ongaro, unica struttura ricettiva del posto unitamente alla Capanna Pineto, di proprietà dell'Atalanta Bergamasca Calcio. La signora, che oggi ha la bella età di 87 anni, quando ne aveva 19 sulle nevi di casa vinse un campionato bergamasco di fondo. Faceva

parte di un gruppo di ragazze emancipate che osavano praticare lo sci indossando i calzoncini, cosa che aveva suscitato la riprovazione del parroco di allora che aveva stigmatizzato il fatto anche dal pulpito. Così ricorda quei bei tempi: «Eravamo quattro sorelle, io, Rosa, Amelia e Angiolina, tutte appassionate di sci e ogni sabato salivamo a piedi all'albergo del papà per poter gareggiare la domenica. Del gruppo facevano parte altre ragazze del posto, come Gina Spampatti e della città, come Anita Capponi che avevamo soprannominato «Ciuci» per la sua voce simile ad un pigolio.

Ho praticato questo sport fino al 1936, quando mi sono sposata. Ho ripreso quindici anni dopo, quando i figli erano grandicelli e ho messo gli sci ai piedi fino al 1970. Ricordo che si gareggiava per lo Sci Club Valgandino e si vinceva spesso: tra l'altro, la Coppa del Principe Umberto di Savoia su un percorso che arrivava alla Corna Altare e a S. Lucio, ma anche in gare che si tenevano al Passo della Presolana, a Selvino, sul Tonale e sulle nevi del Gleno dove, in un tratto in discesa, persi anche uno sci»

L'episodio è stato riportato nelle cronache sportive del tempo su «La Rivista di Bergamo» (gennaio 1931) che scriveva: «Nella gara femminile, la signorina Felicita Ongaro di Gandino, avendo, poco dopo la partenza, perso uno sci, ha compiuto coraggiosamente e abilmente tre quarti del percorso reggendosi su un solo sci e arrivando, nonostante questo incidente, in buon tempo».

Gandino era, a quei tempi, fucina di numerosi atleti che si forgiavano sulle asperità del Farno e che, con gli sci, ci sapevano fare. Angelo Moretti, classe 1915, era uno di questi e sulle nevi del Farno, del Pizzo Formico e della Montagnina, vinse l'alloro di campione bergamasco di fondo «Ho cominciato a met-





*Gara di salto al Farno negli anni '30 (foto: R. Radici)*

tere gli sci ai piedi fin da bambino e a gareggiare a 17, appendendo gli sci al chiodo a 32 anni. All'età di 13 anni ero il factotum del signor Ongaro, proprietario dell'albergo, punto di ritrovo per gli sportivi della domenica che venivano anche da Milano. Anzi, quando lui si è ritirato, nel 1935, ho gestito l'albergo per un anno. Scendevo in paese durante la settimana per fare provvista di generi alimentari necessari per gli ospiti domenicali. Non so più quante volte ho percorso quella che si chiamava «La costa 'n pé» perché era molto ripida». L'albergo Ongaro - raccontò Angelo Moretti - era alto due piani, disponeva di un salone e di cinque stanze per la notte, riservate a chi veniva il sabato sera per essere in pista di buon'ora. Allora non c'erano impianti di risalita e chi veniva a sciare doveva prima affrontare quasi due ore di strada a piedi. Gli sciatori scendevano alla stazione ferroviaria di Vertova, salivano per Casnigo, la Trinità e lungo la Valle di «Giondi» per arrivare sul Farno con nelle gambe già un bel po' di chilometri. Nel pomeriggio scendevano verso San Lucio, sul versante dell'Alta Valle e, sempre con gli sci ai piedi, scendevano fino a Clusone dove prendevano il treno per Bergamo e Milano.

La conca del Farno, che alla fine degli anni '40 ospitò anche un campionato italiano di slalom, era un vero e proprio campo-scuola per sciatori ma molto limitato quanto ad estensione e, come appare dalle fotografie dell'epoca, era sufficiente un numero non molto elevato di sciatori e di pubblico per dare la sensazione del tutto esaurito. Per fortuna c'era spazio sui dossi del Pizzo Formico e della Montagnina, adatti per gli appassionati di fondo. Dal Farno, inoltre, si dipartivano innumerevoli percorsi sulla neve frequentati da coloro che si cimentavano in quello che oggi viene definito sci-alpinismo.

La sezione bergamasca del CAI pubblicò, nel 1929, una guida illustrata curata da Mario Bernasconi, dal titolo «Itinerari sciistici della zona Formico-Grioni» in cui erano descritti minuziosamente ben 23 itinerari che avevano come base di partenza il Farno e le zone adiacenti nonché una decina di «Gite più consigliabili».

«In quegli anni - ricorda Luigi Rottigni, classe 1927 - in paese erano attivi gli alberghi Alpino (già «del cavallo d'oro»), Agnello, Italia, Macallè e Savoia, oggi scomparsi e sul Farno erano aperti l'Albergo Ongaro e la Capanna Pineto, successivamente chiusi».





Sciatori nella zona del Farno (foto: R. Radici)

La conca del Farno la domenica era popolata di sciatori che si lanciavano lungo il «discesù», una pista di poco più di 300 metri e i più audaci si cimentavano nel salto da un rudimentale trampolino, il primo realizzato nella bergamasca.

«La seggiovia non c'era ancora (verrà realizzata nel 1950)-racconta Rottigni- e per raggiungere il Farno bisognava affrontare una camminata di un'ora e mezzo lungo un erto sentiero che raggiungeva «La Costa», prosima al punto di arrivo. I «cittadini» di Bergamo e Milano raggiungevano Gazzaniga con il trenino della Valle Seriana e, con la corriera,

Gandino per poi affrontare il cammino a piedi ma alleggeriti del bagaglio al seguito: sci, racchette, zaini slitte. Ad attenderli al capolinea della corriera c'eravamo noi, un gruppo di giovani tra i 15 e i 18 anni che ci prestavamo a trasportare in quota gli sci e gli zaini dei «signori». Era un mestiere, quello del portatore, che ci eravamo inventati per arrotondare il magro stipendio: all'arrivo degli sciatori la domenica alle otto, dopo una contrattazione più o meno lunga -la tariffa era di 2 £ per gli sci e 3 £ per le borse- ci caricavamo sulle spalle lo zaino, circa 15-20 kg, e due o tre paia di sci in legno, mediamente 5 kg l'uno e, con gli zoccoli chiodati ai piedi, iniziavamo la salita facendo una sola sosta a metà strada. La stagione durava da dicembre a metà marzo. Si andava su con ogni tempo, carichi come asini per raggranellare quelle poche lire che ci permettevano di mettere qualcosa in più sotto i denti. Non è esagerato dire che lo facevamo per fame. Per noi era una integrazione al reddito familiare che ci costava poco in quanto eravamo allenati a percorsi simili lungo i quali andavamo spesso, anche da bambini, per fare legna. Con l'avvento della seggiovia tutto venne trasportato sul Farno con il mezzo meccanico e cessò la nostra attività di «sherpa».

La seggiovia, che copriva la tratta di 1220 m in circa 20 minuti e trasportava 120 persone all'ora, diede un notevole impulso al turismo valgandinese, specie invernale, grazie all'innervamento che allora era abbondante ma per Gandino era iniziata la parabola discendente. «A quei tempi - aggiunge Luigi Rottigni - non c'era ancora la strada asfaltata e il solo modo di salire sulla montagna era il sentiero che saliva dalla chiesa di Barzizza, passava per le località San Lorenzo e Clocca e si congiungeva con la mulattiera che proveniva da Casnigo. Ma noi prendevamo la «direttissima», più ripida e faticosa che raggiungeva la cima in metà tempo».

La seggiovia, che aveva tentato un rilancio di Gandino quale stazione turistica, fu abbandonata alla fine degli anni '70 anche perché obsoleta. L'accesso al Farno fu reso possibile grazie ad una strada realizzata nel corso di più anni e ancora oggi non collaudata. Ma questo fa parte ormai della storia recente.



# SCI ESTIVO AL LIVRIO

PASSO  
DELLO STELVIO

DA MAGGIO A NOVEMBRE

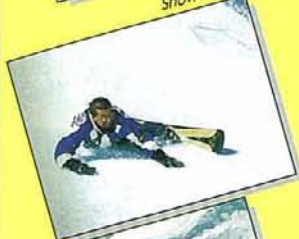
## RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI
- GRUPPI • FAMIGLIE
- GIOVANI • BAMBINI
- FINO A 6 ANNI

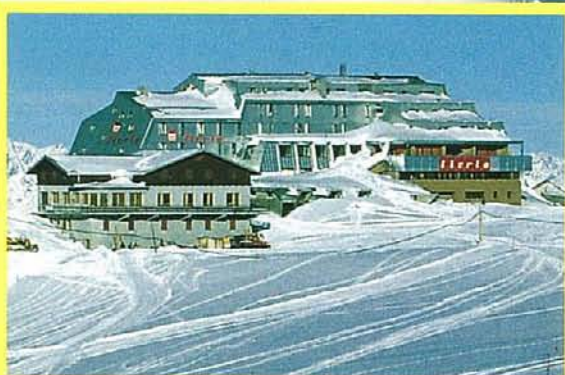
Fuori Pista



Snowboard



Telemark



Hotel Livrio - m. 3174.  
Unico complesso alberghiero  
al centro delle piste del più ampio  
ghiacciaio sciabile d'Europa.

## LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici...

Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori Maestri e Allenatori di Sci Alpino, di Snowboard, di Telemark e di "Carving"!

Da maggio a novembre settimane bianche o pochi giorni, con o senza scuola di sci. Prenota la vacanza "in cima" ai tuoi sogni.

- RICHIESTA INVIO GRATUITO CATALOGO LIVRIO,
- INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI - LIVRIO  
Via Peccedi, 15 - 23032 Bormio (So)  
Tel. 0342/904050 - Fax 0342/903325

**DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA ESTIVA DI SCI**

2000



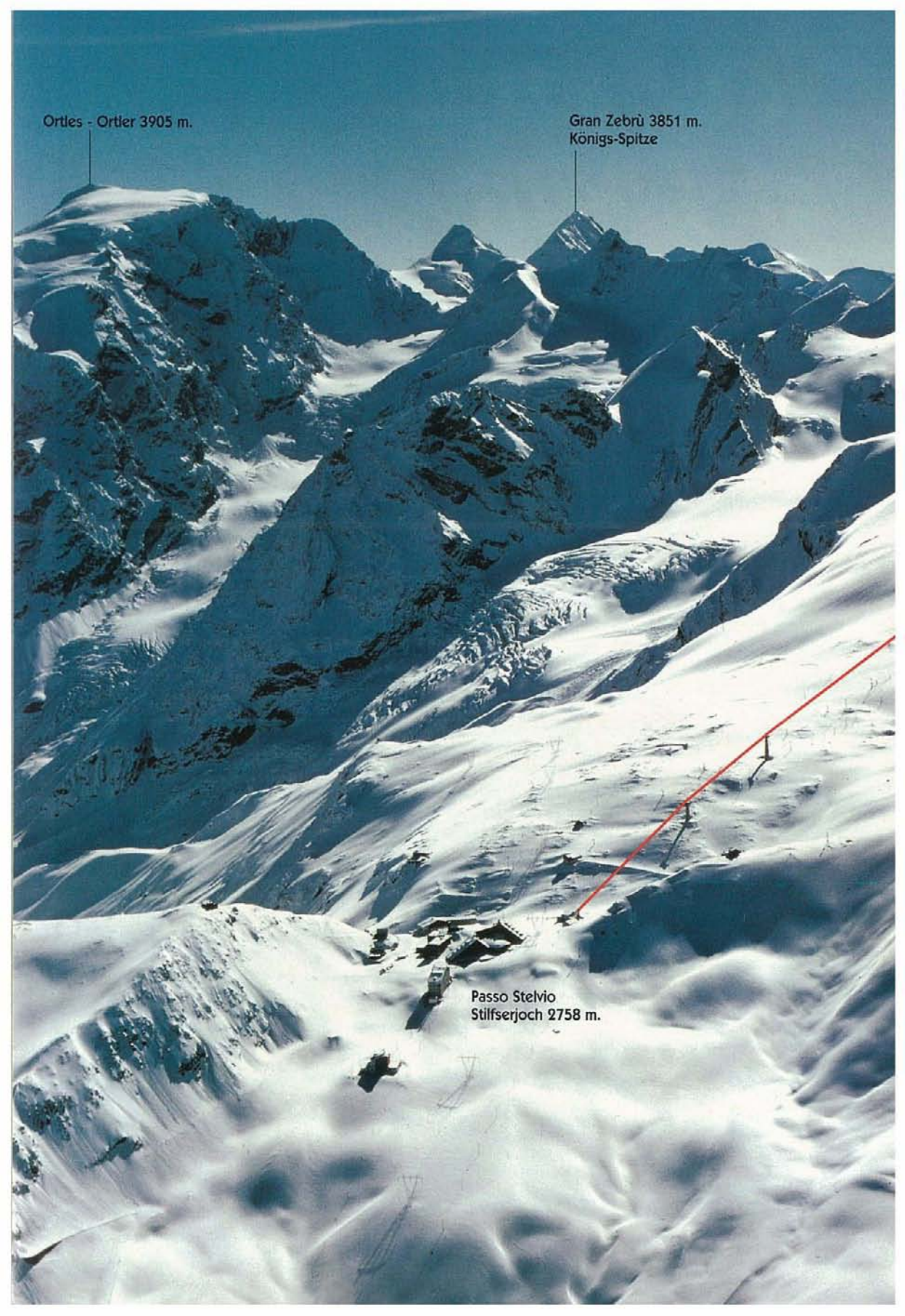
BANCA POPOLARE DI BERGAMO  
CREDITO VARESIANO



Ortles - Ortler 3905 m.

Gran Zebrù 3851 m.  
Königs-Spitze

Passo Stelvio  
Stilfserjoch 2758 m.





# DALLO STELVIO AL LIVRIO



Punta degli Spiriti  
Geisterspitze 3467 m.

Punta Nagler  
Naglerspitze  
3259 m.

LIVRIO  
3174 m.

Scorluzzo 3095 m.

**Dallo Stelvio al Livrio,** verso le cime della Geister e della Nagler. Fra le piste del sole. Per sciare d'estate, da maggio a novembre, ininterrottamente. Nel meraviglioso contesto dell'Ortles, della Punta degli Spiriti, del Cristallo.

**Grande e Piccolo Livrio:** collocate al centro delle piste, in posizione panoramica, due strutture uniche, polifunzionali, di ampia ricettività alberghiera, razionali e moderne in ogni particolare: per soddisfare ogni esigenza di gruppo, per una vacanza diversa. Per trascorrere più ore sulla neve e meno attese agli impianti.

**«Da sempre», al Livrio,** la Scuola estiva di sci, la prima in Europa. Oltre cinquanta maestri, per un insegnamento sicuro e prestigioso, di ogni ordine e grado: dai principianti agli agonisti

— Funivia  
— Sciovia







*Iscrizioni e informazioni*



**Hotel e Scuola Sci Estivo "LIVRIO"**

VIA PECCEDI, 15 - 23032 BORMIO (SO)  
TEL. (0342) 904050 - FAX (0342) 903325





## La Riserva Naturale del Giovetto di Paline

Nel corso degli ultimi anni parchi, riserve ed aree naturali protette hanno conosciuto molteplici spazi di crescita e sviluppo per la tutela ed il rispetto di un patrimonio di tutta la collettività.

Nelle Alpi, in particolare, gli equilibri della natura raggiungono infatti dimensioni ed armonia di eccezionale respiro, ove i primi uomini insediatisi hanno saputo creare una sintonia straordinaria, tuttavia non sempre, nel tempo, perpetuata e tutelata dai vari cambiamenti economici, sociali e demografici che si sono susseguiti sino ad oggi.

Ecco dunque la necessità di protezione delle varie realtà ambientali: in questo contesto si inquadra anche l'istituzione della Riserva Naturale del Giovetto, posta fra l'ambito di Scalve e quello di Borno, a cavallo fra le provincie di Bergamo e di Brescia.

Interi generazioni ne hanno avuto cura, mediante una sapiente gestione del territorio e delle rigogliose foreste che sono giunte sino a noi pressoché intatte nei loro ambienti fiabeschi di bassa e media montagna. La qualificazione a Riserva biogenetica pone tale area in condizione di tutela perché le generazioni presenti e future possano conoscere ed amare i miracoli che la natura ha saputo creare.

La Riserva occupa una vasta area (648 ha) fra Azzone (BG) e Borno (BS), a cavallo del costone che scende dalla Corna di San Fermo (m 2352) fino al Passo del Giovetto (m 1273), nel bacino idrografico del fiume Dezzo, affluente dell'Oglio. Una curiosità toponomastica: *Giovetto* deriva dall'antico *Zuffo Zovetto*, che significava *Giogo* o *Colle*. I boschi del Giovetto erano già nel passato utilizzati con saggezza sin dal '500 come fonte di materia prima (carbone di legna) per lo sfruttamento delle decine di miniere di ferro locali (con *volte* a sostegni lignei) ed i relativi forni fusori. I

boschi della Riserva hanno infatti fornito per secoli legname alla siderurgia scalvina: la produzione del carbone di legna è un notevole aspetto della storia e della cultura locale. I *carboner* erano veri e propri specialisti, che si tramandavano di padre in figlio l'arte dell'allestimento del *poiat*, o carbonaia. In una radura del bosco si piantava un palo alto oltre 2 metri attorno al quale si disponeva una incastellatura vuota in legno, il condotto centrale, a cui si appoggiavano i pezzi più grossi sino ai più piccoli, in vari strati, formando così una cupola, che veniva rivestita di fronde d'abete, ed il tutto ricoperto con 10 cm di terra umida. La carbonaia così ottenuta veniva accesa introducendo legna ardente nel condotto centrale, che era chiuso una volta che il fuoco si era propagato all'interno della catasta: la fase della cottura poteva durare diversi giorni, ed andava controllata giorno e notte; dopo due giorni venivano praticati fori nella cupola per sfatare il fumo ed estendere la carbonizzazione. Quando usciva fumo turchino, quella era l'indicazione che il carbone era pronto, ed andava estratto con cura, accumulandolo nei *carbonil*.

Anche a quei tempi esistevano statuti e norme tecniche per disciplinare la protezione del bosco, che era principalmente proprietà pubblica, pur esistendo comunque la possibilità di utilizzo, regolamentato, da parte della popolazione locale per usi familiari privati (legna da ardere e da costruzione).

Ai giorni nostri la Riserva viene condotta da un Direttore con una Commissione di esperti, che operano mediante un piano di gestione del territorio basato sostanzialmente su tutela e riqualificazione, con studi mirati e ricerche ambientali volte ad integrare gli aspetti didattico-ricreativi con l'esercizio delle attività di produzione del legname e di libero pascolo.

Addentrandoci nella riserva, si scopre che i pendii raramente sono ripidi ed i profili dei rilievi sono arrotondati, proprio per l'assetto geologico dell'area, caratterizzata in maggior parte da erodibili depositi argillo-marnosi, che sono formazioni sedimentarie del Triasico, e meno abbondanti rocce calcareo-marnose. Si incontra qui ricchissima presenza (oltre 80%) di fitti boschi di abete rosso (*Pagher*), più diffuso perchè meno esigente, abete bianco (*Aes*), ed anche faggio (*Fo*), non mancando inoltre cespuglieti e praterie, frammistati a secolari larici.

Si stima che nella riserva siano presenti oltre 160 mila piante che formano una massa legnosa di quasi 120 mila metri cubi, che sono sottoposti a prelievo regolamentato per un corretto uso del bosco mediante criteri selettivi di scelta degli alberi da tagliare, escludendo tagli a raso in osservanza della cosiddetta selvicoltura naturalistica, che considera

la foresta una risorsa naturale rinnovabile ad uso multiplo, finalizzata non solo alla produzione legnosa ma con funzioni di protezione dai dissesti idrogeologici ed anche igienico-ricreative. Si intuisce facilmente che la Riserva è anche dimora di una diversificata fauna, che concorre a formare un ecosistema completo; sono presenti piccoli carnivori quali volpe, faina, donnola e martora, che regolano l'equilibrio biologico, ed anche il simpaticissimo scoiattolo, le veloci lepri, nonché caprioli e cervi (più volte segnalati). L'avifauna comprende rapaci, galliformi (presente anche il Gallo Cedrone), piciformi e molti passeriformi, che rallegrano le foreste e contribuiscono alla difesa del patrimonio boschivo.

Le protagoniste, comunque, di questa Riserva sono le più antiche creature viventi, immutate da 100 milioni di anni, le Formiche. In Italia si conoscono oltre 200 specie delle 12 mila conosciute nel mondo intero: nei boschi

Lago d'Avert - Sullo sfondo il Pizzo del Diavolo di Tenda (foto: E. Marcassoli)





di conifere si trova quella che costruisce gli acervi (nidi) più appariscenti, la Formica Rufa. In particolare nei boschi del Giovetto sono predominanti le Formiche Lugubris, lunghe da 5 a 10 mm, con dorso rosso ruggine, testa ed addome nerastro, suddivise come noto in caste sociali differenziate: operaie, maschi e regine. Questi piccoli operosissimi esseri viventi hanno vita abbastanza lunga, le operaie possono vivere fino a 4-5 anni e le regine anche 20-25 anni, contro la breve esistenza, un mese circa, dei maschi, che muoiono pochi giorni dopo aver fecondato le uova accompagnando le regine nel volo nuziale.

Gli acervi della Formica Rufa sono importanti costruzioni cupoliformi, idonee a ricevere il calore solare e far scorrere l'acqua piovana senza invadere il nido, che può ospitare da 200 mila a 500 mila individui; alti mediamente intorno ai 60 cm, con diametro di poco superiore al metro, in alcuni casi raggiungono dimensioni enormi, fino a 2 metri in altezza ed alcuni metri di diametro! E' notevole il fatto che si estendano anche in profondità quanto l'altezza della cupola, inglobando solitamente una ceppaia o una grossa radice morta. La mirabile costruzione architettonica impiega svariati materiali, quali aghi di conifere, minuscoli ramoscelli, terra, resina, ecc. in un sapiente intreccio con camere intercomunicanti a temperatura costante, non troppo calda in estate (da 24 a 28°, in profondità 20°), e mite in inverno, intorno ai 10° nelle zone profonde dell'acervo, ove le formiche svernano quasi immobili.

Il regime alimentare di una colonia di formiche è costituito per 40- 60% da insetti ed artropodi forestali, di cui la metà nocivi alle piante: ciò fa comprendere come la formica possa essere considerata guardiana e protettrice della foresta, alleata dell'uomo, non inquinante come i pesticidi, ed anche gratuita. E' infatti possibile attuare forme di lotta biologica trapiantando la Formica Rufa nei boschi ove vi sono infestazioni di popolazioni troppo numerose di insetti nocivi, che vengono ridotti a livelli di equilibrio ecologico grazie all'azione predatoria delle formiche.

Il primo trapianto di formiche dei boschi del Giovetto in aree che ne erano prive avvenne nel lontano 1950 in provincia di

Pavia, in zone appenniniche infestate da Processionari del Pino: la Formica Lugubris della Val di Scalve si dimostrò efficace agente di freno dei bruchi, al punto che furono poi decisi altri trapianti con prelievi dalla Riserva, asportando sotto controllo centinaia di barili di formiche ed acervi, per creare o ricreare popolamenti in varie zone delle Alpi, degli Appennini, della Sicilia e della Sardegna, per giungere fino in Germania ed addirittura in Canada!

I popolamenti di formiche dei boschi regrediscono rapidamente se è in atto una sofferenza ambientale nell'ecosistema forestale, divenendo efficaci indicatori biologici dell'eventuale degrado delle foreste, che solitamente dipende dalla "pressione" che su di esse esercitano le attività umane. In alcuni casi le formiche possono avere funzioni di ricostruzione ambientale e non solo di lotta biologica contro gli insetti nocivi. Si pensi che le attività di costruzione e manutenzione dell'acervo, unitamente alla ricerca del cibo, attuano, per un raggio anche di 100 metri intorno al nido, efficace azione di dissodamento e pulizia del terreno, che migliora qualitativamente e può accelerare i tempi di sostituzione naturale dei territori degradati.

E' indispensabile quindi salvaguardare le formiche dei boschi come parte vitale dell'ecosistema: apposite disposizioni di legge (L.R. n° 33/77 - Art. 12 e 13) ne dispongono la protezione; i nidi non devono subire danni da taglio di alberi o ramaglie, né vanno sparsi insetticidi.

La Riserva, con le sue svariate centinaia di acervi, regolarmente censiti, costituisce una interessante ed inusuale meta di escursioni didattico-ricreative adatte all'escursionista attento all'ambiente ed all'ecologia, che ama i silenzi e i suoni della natura, i profumi e le visioni di luoghi intatti. Sono possibili anche visite guidate per gruppi, contattando la Direzione della Riserva. Nei boschi incantati del Giovetto troviamo segnaletica di orientamento e di avvertimento: l'accesso è ovviamente solo pedonale, la Riserva è una delicata comunità di esseri viventi, una realtà da amare e rispettare; il visitatore cosciente, informato ed impegnato, rappresenta la più sicura garanzia di salvaguardia.

## Il Monte Ubione: una passeggiata botanica su una cima delle Prealpi Bergamasche

La prima volta era autunno e me ne innamorai.

Era tempo di castagne e gioiosamente ne riempi lo zaino mentre osservavo le ultime fioriture.

Quel giorno arrivammo in vetta e ci rifocillammo con i nostri viveri fuori dal rifugio perchè c'era il sole, ma volendo avremmo potuto entrare e farci un fuochello. Proprio in questa zona rinvenni una campanula sconosciuta, ma tanto rara che mi fu poi difficile vederla ancora.

Tornai tante volte per cercarla, in tutte le stagioni, e fu così che il Monte Ubione mi divenne familiare, riservandomi sorprese ogni qualvolta lo salivo.

Il Monte Ubione ha forma di cono, a parte le propaggini più basse, e lo si nota perchè delimita a destra l'ingresso alla Valle Imagna mentre sulla sinistra fa da baluardo il Monte Linzone. Ci sono diversi percorsi per raggiungere questa montagna ma io seguo sempre quello più corto che parte dalla frazione Sopracorna, in comune di Ubiale Clannezzo, così mi porto già a ca. 550 metri di quota.

Naturalmente ogni stagione dà un tocco diverso alle numerose tappe che impreziosiscono questo itinerario, offrendo colori e suggestioni peculiari.

Quando parcheggi hai in faccia un gruppo di cascinali egregiamente conservati, con quegli elementi architettonici a noi bergamaschi tanto cari che sono le severe balaustrate in legno, il pergolato di vite, l'affresco devozionale e le scale esterne che si arrampicano da un loggiato all'altro tra le pannocchie appese ed i fiori più diversi dentro secchi e pentole di rame.

Un sentierino se ne diparte fra l'abbaiare dei cani e lo starnazzare di polli, in mezzo a

prati ed orti ed erbe graziose che escono dai muri a secco. Soltanto alcune decine di metri occorrono per arrivare al bosco e subito si presenta un monumentale castagno centenario (sette metri di circonferenza) che fa parte di un nutrito gruppo sfuggito miracolosamente al taglio e occupa ancora una notevole estensione.

Le castagne, si sa, rappresentavano un sostentamento alimentare significativo per gli abitanti della montagna ed erano un prodotto di scambio e commercio; la loro conservazione richiedeva lunghe pratiche oggi quasi completamente abbandonate. In questa zona tuttavia rimane ancora qualcuno a preparare i caratteristici "biligocc".

Questi alberi potrebbero dirsi "della cucina" tanto sono prodighi di frutti e, nei primi mesi dell'anno, se il tempo è buono e cominci ad avere voglia di fiori, trovi nel castagneto primule precocissime, epatiche violacee e tappeti del candido anemone dei boschi che deliziano l'anima più assopita con i loro colori contrastanti.

Si procede in piano per un buon tratto fino ad una vasca abbeveratoio dove nuotano i girini, circondata dal bel capelvenere e con lo zampillo dell'acqua di sorgente che scaturisce tra una parete di folto muschio.

Alle basse temperature tutta l'erba intorno, colpita dagli spruzzi, si trasforma in piccole fragili dita di ghiaccio.

Si ritiene che il bosco sulle pendici del Monte Ubione, specialmente quelle più ripide, sia autoctono, cioè non sia intervenuta la mano dell'uomo a modificarlo, se si escludono piccole zone disboscate per il pascolo. Trovandosi questo territorio nella "fascia vegetazionale medio-europea" incontriamo le latifoglie che ne sono tipiche: aceri, frassini, roveri e roverelle, carpini, betulle, gli alti



sorbi, qualche bella pianta dell'antico agrifoglio e saltuariamente il faggio. Al seguito di questi stanno gli arbusti: nocciolo, ginepro, lantana, biancospino, cappello di prete, corniolo, ligustro, laurella. Cito solo i più importanti e conosciuti, d'altra parte comunissimi in tutta la bergamasca a queste altezze, ma non posso dimenticare il ciliegio selvatico ed il maggiociondolo che con le loro fioriture primaverili danno un tocco di allegria e destano sempre infinita meraviglia.

Ora mi preme di proseguire il sentiero, in leggera salita, e poco dopo incontrerò la verde "scalinata di Budda" Lui è assente in questo momento ma il suo tempio è sempre affascinante per le vasche ed i gradoni (il letto asciutto di un torrente) ricoperti di muschio e bellissime felci tra le quali la lingua cervina raggiunge grandezze esagerate. Mi piace a volte arrampicarmi fin dove è possibile ed osservare le nicchie scavate dal millenario precipitare di acque tumultuose. In questo tratto di sentiero si creano gole profonde che sono rivestite da felci: ce ne sono una decina di specie e veramente sono determinanti per l'aspetto paesaggistico. Sul fondo di queste fosse crescono alberi altissimi avvolti da edere gigantesche, segno che da tempo qui non ci sono più grandi rovesciamenti di acque.

Dopo circa mezz'ora di cammino, ma a passo tranquillo, è piacevole arrivare alla locanda - rifugio "Final". Ho conosciuto il vecchio gestore, un tipo singolare, ma il figlio che prosegue la tradizione dell'ospitalità è altrettanto cordiale e si fa in quattro (solo la domenica) per preparare gustosi pranzetti di tipica cucina nostrana, innaffiati con...una grossa sorsata di relax.

Si mangia anche all'aperto, sotto il pergolato di uva "melona", su panche di legno e vecchi tavolacci

e la spesa è assai contenuta. La cascina del Final risale al '700; è una meraviglia, bisogna proprio vederla. Mi è capitato, d'inverno, nel silenzio assoluto, di sedermi a un piano alto della scala esterna a scrivere o guardare giù nella valle fino alla pianura mentre gattini inselvaticiti si avvicinavano, ma non troppo, aspettando qualche bocconcino.

Superate le praterie da sfalcio lì attorno, che presentano in estate le tipiche fioriture, piuttosto comuni, per arrivare alla Passata ci si deve inoltrare ancora nel bosco fittissimo; il sentiero è ben tenuto e asciutto, con qualche gradino che aiuta nei punti critici.

Eccoci a una grande radura pianeggiante che ha in centro un casello-uccellanda e intorno alte piante adatte ad attirare gli uccelli e per appendere le gabbiette da richiamo. Su questo prato si susseguono con le stagioni fioriture di crocus, narcisi, astranzie, dominanti su altri bei fiori colorati. Verrebbe voglia di fermarsi qui a prendere il sole o, come fanno gruppi di ragazzi, allestire un rudimentale braciere e cucinare, come per sentirsi più vicini e affiatati.

Un bel crocefisso in legno ci saluta ed incoraggia perchè la salita a serpentina ora si fa veramente ripida per giungere agli 895 metri della vetta.

*Pulsatilla montana* (foto: C. Brissoni)





Ma ne vale la pena.

In alto sventola la bandiera.

Se lasciamo agli intrepidi la direttissima, più sotto c'è un altro sentiero pianeggiante che ci mostrerà un vero bosco naturale dove gli alberi caduti rimangono a terra con le radici o gli spezzoni rivolti al cielo e marciranno negli anni sotto le foglie, creando un incredibile humus. Ad un certo punto, prima della rampa finale, si può proseguire in costa e passare sul versante sud del monte: alternativa obbligata verso aprile, quando potremo vedere pochi ma stupendi esemplari di *Pulsatilla montana*. E' un bellissimo fiore blu, assai raro, secondo il Pignatti, nelle vallate prealpine, con lo stelo ed i petali ricoperti di fitta peluria ed è una delle due stazioni della Bergamasca.

L'ultimo tratto fa sudare, è vero, ma che gusto ci sarebbe altrimenti? Le cose belle vanno conquistate. Lo scenario che si gode dalla sommità spazia dal Canto Alto ai monti Alben, Arera, Menna, Pizzo dei Tre Signori, Grigna, Resegone e altre importanti cime, per chiudersi col Linzone in un anfiteatro ininterrotto. Gli amici del Monte Ubione (GAMU) hanno eretto un rifugio attrezzatissimo, capace di accogliere e rifocillare un centinaio

di persone sedute attorno ai tavoli che sono posti all'ombra degli alberi nella boscaglia digradante. Che gradita frescura d'estate!

Ma, come leggerete nelle mie poesie, io preferisco fare questa passeggiata nelle altre stagioni. Trovo questo ambiente più suggestivo in primavera quando tra le foglie secche scopro il biancheggiare rigoglioso del campanellino e del dente di cane (simile ad un grande ciclamino sfumato) mentre ancora qualche stella di Natale rosseggia qua e là, spaurita perchè in via di estinzione. Mi interneriscono le oasi di borrana per i piccoli fiori azzurro intensissimo, così timidi da essere quasi sconosciuti. In autunno ci sono le castagne in gran quantità ed il raccoglierle, inevitabile, è più che sufficiente per tenere a freno i miei umori. In fondo è questo lo scopo della montagna per me: lasciarmi sopraffare dalla natura per dimenticare o raddolcire la violenza del mondo, vicino e lontano.

D'inverno si può vedere il cielo ed i rami spogli intersecandosi vi creano infinite figure surreali mentre a volte, col vento, stridono nel loro abbraccio producendo un suono che ci parla come dall'oltretomba. Anche gli alberi hanno il loro passato da raccontare.

*Pulsatilla montana* (foto: C. Brissoni)





## All'Ubione in ginocchio

*Dove il vento accumula  
dentro sentieri avvallati,  
fino al ginocchio avanzo  
tra foglie di castagni  
su cui le gialle dell'acero  
piovono a grandi ali.*

*Cos'è, cos'è questa mia vita,  
mi chiedo al risveglio,  
tra il vuoto del sonno  
ed il travaglio della realtà.*

*Queste si pongono qua e là  
a fiore, con geometria gentile,  
e la fuga rabbiosa raddolcisce,  
l'idea, che ristagnava all'alba  
nella melata di tristezze,  
ora si sbroglia,  
dove il vento spazza a nudo  
si discopre l'achenio gustoso  
e nel raccoglierlo  
il sangue riprende a circolare.*

*Fruscia al passo il fogliame  
e l'ansimo dell'erta mi confonde  
che di botto  
mi arresto ad ascoltare  
l'augellin fuggito al cacciatore,  
e colgo il sospiro del bosco,  
un fagiano radente,  
il gioco di luci sul monte,  
il cuore,  
che dopo l'assalto si distende.*

*Dov'è, dov'è questa mia vita,  
è solo nella mente,  
se di quello che chiedo*

*non mi risponde niente.  
Se la parola è negata  
solo a te, castagno proteiforme,  
che generi e ti nutri dei tuoi frutti,  
io racconto sogni e tormenti,  
e lingue cervine  
mi abbracciano fluenti,  
come in un grembo materno,  
dove l'uomo non fa sbarramento.*

---

## Mi fa triste d'estate

*Dove l'astro  
uno spiraglio scorge  
nel fitto del fogliame  
spara giù a raffica  
il suo strale.*

*In tutta la foresta  
soltanto lì c'è festa.*

*La felce si sveste del pudore,  
rivela il geranio la sua luce,  
anche il fringuello fa sentir la voce.*

*Ma la chioma si rinserra presto  
e in questa verdità io mi disperdo,  
è come andare dentro un bottiglione:  
mi fa triste d'estate questo Ubione!*

## Antichi riti primaverili

La festa del "mazzo", curiosa manifestazione tradizionale a Ponte Noss

Le creste tormentate del Corno Guazza si stagliano contro il firmamento simili a grandi, silenziose sentinelle che vegliano su Ponte Noss e sull'alta Valle del Serio. Migliaia di occhi sono puntati verso il Pizzo Falò (Pés). Lassù, all'improvviso, quasi spuntassero dalle viscere della montagna, appaiono tremule fiammelle.

Sono circa le 21 quando il fuoco delle torce si trasmette alla grande catasta di legna secca - ricavata tagliando a pezzi l'albero del "Mas" - sapientemente ammicchiata in quel luogo. Le fiamme dilagano, il fuoco prende vigore crepitando: ora la luce del grande falò squarcia il buio, disegna luci ed ombre suggestive sulle rocce grigie della montagna, illumina la candida statua della Madonna posta sul Pés negli anni '70 dagli alpini, a protezione del paese e della sua gente.

Nel cielo crepitano i mortaretti e i fuochi d'artificio creano fantastiche cascate luminose.

Si chiude così, la sera del primo giugno, vigilia della festa patronale che ricorda l'Apparizione della Madonna delle Lacrime, l'antico rito della "Festa del Mazzo", che si ripete da tempi immemorabili ogni anno a Ponte Noss, in alta Valle Seriana, tra aprile e giugno.

Si tratta di un rito di origine pagana, che a Ponte Noss presenta la caratteristica di realizzarsi in tre fasi distinte: la prima di esse si svolge attualmente il 18 aprile (un tempo il 25) e comprende l'abbattimento di un abete e il suo trasporto in paese, dove se ne compie la presentazione pubblica; la seconda coincide con il primo maggio e vede il trasporto dell'albero su per i fianchi scoscesi del Monte Guazza, dove viene piantato in località Pés. E lì rimane, ben visibile dal paese, fino al primo giugno, quando viene tagliato a pezzi e dato

alle fiamme.

Nel corso dei secoli la fase iniziale della festa patronale della Madonna delle Lacrime è venuta a fondersi con la fase finale della festa del Mazzo. Le alte fiamme del "Mas" potrebbero nel caso assumere il significato di "luce" che squarcia le tenebre dell'egoismo umano, per indicare ai fedeli la strada della comprensione, della tolleranza, della carità.

### Origine del nome e riti propiziatori

Nella Roma antica ai primi di maggio si svolgevano le "Floralia", feste in onore di Flora, la dea dei fiori che germogliano in abbondanza nel corso del mese. In tal caso "Mas" potrebbe essere sinonimo di "Mazzo di fiori". Ma non sembra essere questo il più genuino significato della parola. È più verosimile che "Mas" voglia significare propriamente "Maggio" o "Majo", in quanto così in passato non solo si chiamava il mese, ma anche l'albero che a Calendimaggio (il primo giorno del mese) in molte località europee e italiane veniva piantato al centro dei villaggi o anche davanti alle porte delle ragazze come dichiarazione d'amore o a derisione delle stesse.

La festa del Mazzo di Ponte Noss potrebbe anche derivare direttamente dalle antiche celebrazioni liturgiche degli Ariani, che avevano come tempio le grandi foreste e la volta del cielo: per quei popoli gli alberi rivestivano, in ogni fase dell'esistenza, un ruolo significativo.

Al di là delle sue origini la festa si aggancia comunque direttamente agli antichi riti primaverili che celebravano il risveglio della vita e che si praticavano all'insegna della gioia, in forma comunitaria, per propiziarsi la divinità ed assicurarsi abbondanti raccolti.



## Calendimaggio in Bergamasca

Le finalità della festa di Ponte Nossa e le modalità del suo svolgimento sono certamente diverse da quelle originarie ed essa viene caratterizzata dall'aspetto comunitario. Tutti, nell'occasione, sono invitati a gioire, anche per il rinascere delle energie primaverili.

Ricordiamo cerimonie oggi non più in voga, che hanno caratterizzato la vita di parecchie comunità bergamasche.

A Bratto, ai piedi della Presolana, nella notte tra il 30 aprile e il primo maggio i giovani preparavano il "Mazzo": era un abete o un larice che, dopo il taglio in località Pedursolo, veniva piantato in una buca appositamente scavata davanti alla chiesa. In questo caso il "Mazzo" assumeva significato, oltre che folcloristico, anche religioso: era un invito alla frequenza delle funzioni che, durante il mese, si svolgevano per onorare la Madonna.

A Barzana le donne o le giovani non ancora sposate il primo giorno di maggio potevano avere la sorpresa di vedere il loro nome inciso sulla corteccia dell'albero piantato da ignoti nottetempo al centro della piazza.

La stessa tradizione vigeva a Verdello e ad Arcene. A Cividate al Piano la notte del 30 aprile i contadini stendevano sull'aia il fieno avanzato dell'inverno.

Oltre al significato propiziatorio, l'usanza era suggerita dalla necessità di far posto, nei fienili, al nuovo fieno "maggengo". Nel corso della stessa notte i giovani ornavano con verdi fronde le finestre delle ragazze da marito.

Ogni albero da cui erano stati staccati i rami aveva un significato preciso, che le ragazze conoscevano e che poteva significare: "Sei bella, sei stupenda, sei chiacchierata, sarai zitella..."

A Montello la notte antecedente il primo maggio si rompevano, davanti agli usci delle case dove abitavano le zitelle, uova marce (gnai). Era preoccupazione delle madri e delle ragazze ripulire il tutto prima che giungesse l'alba, in modo che nessuno si accorgesse del fatto. A Sovere e a Gromo si faceva la stessa

cosa, solo che davanti alle porte delle zitelle si ammucchiava crusca o segatura.

Tutte consuetudini, queste, che sono state più o meno vissute fino agli anni Quaranta. A Ponte Nossa, invece, la tradizione della "Festa del Mazzo" è stata tenuta in vita fino ai nostri giorni grazie ai "Soci del Mazzo".

Si svolge sempre secondo precise cadenze, è in grado di coinvolgere nelle sue tre fasi di attuazione tutta la comunità locale ed è rimasta praticamente l'unica manifestazione bergamasca che si richiami, in un certo senso, alle antiche feste di Calendimaggio.

### Gli amici del "mazzo"

"I soci del mazzo" - dice Giuseppe Pinetti, che da sempre collabora con il gruppo - sono parecchi e tra loro vi sono alcuni capi di diversa età. Sono "leaders" non certamente eletti, ma riconosciuti tali per tradizione familiare e per competenza. Quello che li accomuna è la grande passione per questa tradizione che gestiscono direttamente. L'Associa-



*Il rogo del "mazzo" sul Monte Guazza (foto: T. Terzi)*







zione non ha altro scopo che la celebrazione della festa.

“Gli amici del Mazzo - continua Pinetti - non hanno sede dove ritrovarsi, cariche sociali, registri o quote associative. Ma, alle date stabilite per lo svolgimento delle tre fasi della manifestazione, si ritrovano puntuali nel luogo giusto e con l'attrezzatura del caso”.

### Le tre fasi della festa

Ogni socio nell'ambito della festa si ritaglia il proprio ruolo: chi pensa alle richieste per avere l'albero, chi si assume il compito di tagliarlo, chi quello di predisporre i festoni per adornarlo, chi di prendere i contatti con il Corpo musicale e con il parroco...

In tal modo, grazie alla spontanea collaborazione degli “Amici del Mazzo” la manifestazione - vera vesta folcloristica che esprime anche un momento di aggregazione sociale - si svolge sempre nel migliore dei modi.

All'alba del 18 aprile (un tempo era la notte del 25) i “Soci del Mazzo” con un camion (ha sostituito il carretto trainato da cavalli) si recano in un bosco per tagliare con una speciale scure l'albero prescelto. Nel farlo cadere prestano molta attenzione perché la chioma non si sciupi.

Caricato sul camion, l'albero viene portato alle porte del paese dove lo si adorna con festoni colorati.

Giunge quindi sul posto la banda che precederà il “Mazzo” nella sfilata per le vie di Ponte Nossola.

Il corteo, tra due ali di folla festante, procede lentamente per le vie del paese al suono della “Marcia del Mazzo”, composta negli anni Cinquanta dal maestro Carlo Cremonesi in collaborazione con Luigi Pinetti, allora farmacista di Ponte Nossola.

Si raggiunge la piazzetta dietro la chiesa parrocchiale dove il parroco, con una breve cerimonia, benedice il “Mazzo”, facendo uso della formula “erga omnes res” (verso tutte le cose). A questo punto il “Mazzo” viene trasportato, sempre in corteo, alle falde del Monte Guazza dove, per buona parte scortec-

ciato, rimane per alcuni giorni.

A questa prima fase della festa la mattina del primo maggio fa seguito la seconda, molto impegnativa e spettacolare. Consiste nel portare sulle spalle il “Mazzo” (alcuni soci danno una mano tirandolo con un'apposita fune) su per la montagna, fino al Pés, e nella sua collocazione in un foro predisposto sullo stretto spiazzo roccioso della località.

Si tratta di una fase difficile, faticosa: il fianco della montagna è molto ripido e viene affrontato lungo un sentiero per molti tratti esposto. Esperienza, movimenti coordinati ed entusiasmo aiutano in questa spettacolare fase della manifestazione.

L'albero rimane piantato sul promontorio roccioso per tutto il mese di maggio.

La terza e ultima fase della manifestazione ha luogo il primo giugno, vigilia della festa patronale della Madonna delle Lacrime, apparsa in Campolongo il 2 giugno 1511.

Gli “Amici del Mazzo” nelle ore pomeridiane si recano al Pés. Quindi, tirato già l'albero, lo fanno a pezzi. Questi sono poi avvolti in stracci imbevuti di gasolio e vengono opportunamente accatastati.

Al calar delle tenebre, tra il crepitio dei mortaretti viene appiccato il fuoco alla catasta di legna del “Mas”, che produce uno spettacolare falò.

Solitamente tempo addietro l'onore di dare alle fiamme il “Mazzo” era riservato al più giovane socio che si trovava sul Pés la sera del primo giugno.

Una curiosa testimonianza di un nossese, è riportata nel volume “Mondo popolare in Lombardia - Bergamo e il suo territorio”, dove si legge: “E' particolarmente interessante a proposito dell'atteggiamento nei confronti di questo rito quanto avvenne durante l'ultima guerra: nel 1941, poiché tutti i giovani e gli uomini validi erano lontani dal paese perché alle armi, il Mazzo venne portato sul Pés dalle donne e dai ragazzi, e poi lasciato per un voto sulla cima del monte sino alla fine della guerra, quando fu finalmente bruciato...”.

Il rapporto, anche se vago, che il “Mazzo”

di Ponte Nossa ha con la religione - che si manifesta nella cerimonia della benedizione e nel bruciamento in occasione della festa dell'Apparizione della Madonna - si ritrova in "Maggi" che un tempo si celebravano in altre località lombarde. A Verolanuova (Brescia) si celebrava una festa in onore di Maria durante la quale il primo maggio si piantava dinnanzi alla chiesa un albero altissimo, rubato nella notte.

A Casalnuovo, nel Mantovano, ai primi di maggio si piantava in paese un pioppo altissimo sul quale si apponeva un cartello con la scritta "Viva Maria".

Secondo alcuni liturgisti le feste di origine pagana del Calendimaggio in tempi non molto lontani sono state via via sostituite dai

riti in onore della Madonna, con la costruzione, spesso, di provvisori e originali altari mariani nelle diverse borgate dei paesi.

Anche a Ponte Nossa la celebrazione religiosa della festa mariana si è inserita nel rituale della "Festa del Mazzo". In essa molte cose sono naturalmente mutate rispetto al passato, quando tali riti esprimevano l'esultanza della comunità per il ritorno della bella stagione, unita alla speranza di raccolti abbondanti.

L'impegno dei "Soci del Mazzo" tuttavia nel paese seriano è rimasto intatto nel tempo e, proprio per questo, la tradizione del "Mas" è giunta fino ai nostri giorni carica di fascino e di mistero.

*Il "mazzo" e la Madonnina sul Monte Guazza (foto: T. Terzi)*



*La Madonnina sul Monte Guazza (foto: T. Terzi)*





## I mercanti di "Pannilana" gandinesi

"Viam predictam non tantum commodam mercatoribus sed necessariam esse rebus nostris".

Con questa furbesca frase Bartolomeo Colleoni controfirmò la richiesta dei mercanti gandinesi alla Serenissima volta ad ottenere con sollecitudine l'autorizzazione all'apertura di una carrereccia che sostituisse la perigliosa mulattiera che, a quei tempi, permetteva di raggiungere la Val Cavallina da Gandino.

Qualche cappone, accompagnato da alcune forme di formaggio nostrano, indirizzato alla persona giusta hanno sempre ottenuto miracoli nei riguardi di ogni burocrazia.

Il "Rebus nostris" poi è particolarmente significativo al riguardo poiché Venezia a quell'epoca vedeva di buon occhio un collegamento rapido intervallare tra la fedele Valgandino e la Val Cavallina, che era porta d'accesso a quella Val Camonica sulla cui fedeltà a Venezia, all'epoca, non si poteva giurare.

Nel leggere fatti e misfatti degli abitanti della Valle in cui sono nato, sono sempre stato colpito, ma dovrei dire addirittura meravigliato, dall'abilità, la perspicacia ed il coraggio manifestato nel cercare sempre nuovi mercati atti ad assorbire i sempre crescenti prodotti della loro operosità.

Nella fattispecie si parla della produzione dei famosi "pannilana".

La capitale di questa tipica produzione per tutto il sec. XIV era stata Vertova. Ma nel giugno del 1398, assalita da oltre 6000 Guelfi provenienti da Bergamo, Brescia, Crema e Cremona, venne rasa al suolo e praticamente cancellata da ogni attività imprenditoriale.

Già nei primi decenni del 1400 Gandino si trovò pertanto ad occupare una posizione egemonica nella media Val Seriana.

La pratica per la strada per la Val Cavallina, avviata già nell'estate del 1464 grazie

anche all'appoggio determinante del Colleoni, ottenne da Venezia il sospirato placet nel luglio del 1466.

In esso veniva fissato in 100 ducati d'oro l'indennizzo che il Comune di Gandino doveva pagare a quelli di Ranzanico ed Endine sui cui territori passava la strada per poter raggiungere quella del Tonale.

Detti comuni avevano sempre opposto fiera resistenza all'attuazione dell'opera perché speravano ovviamente di spuntare un maggior indennizzo.

Tanto è vero che, a lavori ultimati nel novembre dello stesso anno 1466, dai 100 iniziali l'indennizzo venne patteggiato in ben 415 ducati d'oro!

Queste notizie le ho tratte dal Volume "Il Quattrocento - Tomo I" dell'enciclopedia e documentatissima "Storia di Gandino e della sua Valle" ad opera del prof. Pietro Gelmi e di Battista Suardi.

I rozzi pannilana prodotti all'epoca avevano avuto un buon mercato un po' in tutta Italia ma erano stati apprezzati soprattutto nei mercati del Nord anche per la loro adattabilità ad usi militari.

La strada di cui sopra venne tracciata con una larghezza media di due metri; partiva da Gandino dal ponte sul torrente Romna, nei pressi dell'odierno Opificio Rudelli, per poi svilupparsi lungo le pendici del Monte Pizzetto. Raggiungeva in breve la chiesetta di S. Elisabetta, forse preesistente, ma molto più probabilmente coeva della strada ed eretta per lo scopo di consentire ai viandanti di implorare protezione prima di intraprendere così lungo e periglioso viaggio.

Dalla chiesetta proseguiva con lieve salita a raggiungere Peia Alta e poi in piano, a contornare il fianco meridionale del Pizzetto sino ad affrontare un'erta rampa che ancor oggi

M.te Pizzetto

"La Forscela"

PEIA

S. ELISABETTA

GANDINO

*La strada dal versante di Gandino (foto: F. Radici)*

viene chiamata "Il calvario".

Dove oggi la carrereccia piega bruscamente a sinistra per raggiungere la "Poiana", la vecchia strada proseguiva a raggiungere un prato con cascina per poi piegare decisamente a destra per immettersi nella valletta che conduce faticosamente alla "Forscela". Questa forcella, conosciuta e praticata da tempi remotissimi, è la massima depressione della dorsale che separa la Val Gandino dalla Val Cavallina e che congiunge il Monte Pizzetto con il Monte Croce.

Dalla "Forscela" la strada scendeva bruscamente in diagonale sinistra su terreno di Ranzanico seguendo grosso modo il percorso dell'attuale carrereccia. Solo quando giungeva al penultimo tornante a destra, proprio sopra i tetti delle prime case di Ranzanico, proseguiva decisamente a sinistra, superava alcuni valloncelli e con lunga traversa, sempre su terreno ghiaioso ed instabile, arrivava ai prati che sovrastano Endine.

Gli abitanti più anziani di questo paese chiamano ancor oggi l'ultimo tratto di questa strada "la vià e' Gandi".

Il completamento della strada avvenne nell'autunno dello stesso anno in cui venne rilasciata la concessione, ma non valse a risolvere completamente i problemi dei mercanti gandinesi.

Le carovane di preziosi pannilana furono oggetto per oltre un secolo di agguati, furti ed anche omicidi contribuendo a render oltremodo tesi i rapporti tra Gandino, da una parte, e alcuni abitanti di Ranzanico e Endine dall'altra. Talmente tesi da sfociare anche in regolari denunce contro ignoti al Tribunale del Malefizio di Bergamo e nonostante il fatto che le carovane fossero scortate da tempo da truppe armate della Serenissima.

Queste truppe non godevano però di una gran fama, venivano reclutate quasi esclusivamente in Albania ed erano conosciute col nome di Cappelletti, per via di un copricapo





La strada dal versante del Lago di Endine (foto: F. Radici)

a punta ornato di piume, od anche come Stradiotti.

A conferma dell'importanza di questi itinerari volti alla ricerca di mercati del Nord, ho avuto di recente la fortuna di consultare un documento che si riferisce addirittura agli anni immediatamente precedenti l'apertura della carrereccia sopra descritta.

Come già detto, la Valle Camonica era considerata al tempo la via più facile per raggiungere Trento e la Valle dell'Adige, attraverso il Passo del Tonale e le Valli di Sole e di Non.

I Dazi erano una delle poche entrate sicure per le varie comunità ed il Passo del Tonale, posto tra Trentino e Dominio Veneto, era luogo adatto per riscuotere l'obolo per le merci trasportate.

Il documento cui facevo cenno consiste nell'elenco di tutti i passaggi con le relative entrate ed è stato rinvenuto e tradotto da un documento cartaceo in latino del Principato Vescovile di Trento a cura di p. (Padre?) Remo Stenico. Purtroppo si riferisce ad un breve

periodo di tempo: dal 6 agosto 1460 al 1° ottobre del 1461.

Risulta che l'Ospizio del Passo, dedicato a S. Bartolomeo e presso cui funzionava il Dazio, risaliva addirittura al 1127 e che nel 1309 versava 10 Marche di Tassa ecclesiastica al Vescovo di Trento.

Si sa inoltre che nel 1511 pagava al Pievano di Denno (Val di Sole) 3 Fiorini e 15 Grossi e che il Priore dell'Ospizio era contemporaneamente responsabile anche di quelli di Madonna di Campiglio e di Mastellina.

Nel 1593 l'Ospizio venne soppresso ed incorporato nei beni del Seminario di Trento. La gestione dei Dazi venne affidata al sottostante paese di Vermiglio.

Sottoponiamo, qui di seguito l'elenco nominativo dei mercanti gandinesi estrapolato dal documento citato ed arricchito dall'elenco delle merci trasportate, dall'importo del Dazio pagato e dalla data del passaggio al Passo del Tonale.

ANNO 1460

Agosto

18	Cristofer de Zambon da Gandin	2 cavalli	1 lira	8 grossi
	Luchin da Gandin	2 cavalli	1 lira	8 grossi
31	Zouanin de Zizo da Gandin	per pagni 15 bas	1 lira	3 grossi
	Pezino da Gandino	per pagni 10 bas		10 grossi
	Andrea de Betin da Gandino	per pagni 12 bas	1 lira	
	Zouan de Servali da Gandino	per pagni 7 bas		7 grossi
	Jacom de Andriol da Gandino	per pagni 7 bas		7 grossi
	Antonio del Pasqual de Gandin	per pagni 6 bas	1 lira	8 grossi

Settembre

2	Venturin de Gandin	per pagni 5 bas		5 grossi
	Betin di Morandi de Gandin	per pagni 6 bas		6 grossi
	Zouan fradel de Andrea de Gandin	per pagni 6 bas		6 grossi
14	Gandin de Gandin	per soma una de pena (piuma)		7 grossi
15	Andrej de Gandin	de some 1 e 1/2 de lana		2 grossi
	Andrej de Gandin	de un capron e 1 soma de lana		19 grossi
	Andrej de Gandin	una cavala e some 2 de lana		18 grossi
30	Zouan de Longarin de Gandin	2 cavalli e 3 some lana	2 lire	8 grossi

Ottobre

7	Gandin de Gandin	per some 2 e 1/2 de lana		10 grossi
24	Andrea da Gandino	per pagni 5 basii de chaval		5 grossi
	Betino de Gandino	per dazii per pagni 7 basii		7 grossi

Novembre

13	Venturino da Gandino	per dazii de pagni 5 basii		5 grossi
	Cristoforo dit compar da Gandino	per pagni 5 basii		5 grossi
	Mor da Gandino	per pagni 7 basii		7 grossi
	Johanin da Gandino	per dazii de pagni 8 basii		8 grossi
15	Cristofen de la Zouanela da Gandin	per pagni 4 alt		8 grossi
	Pol da Gandin	per pagni 16 bas		16 grossi
22	Betin de Morandi da Gandin	per pagni 18 bas	1 lira	6 grossi
	Johanin Sizo da Gandin	consignadi di persona		
	Andriol de Pilat da Gandino	per pagni 5 basi		5 grossi
	Antonio Morat de Gandino	per pagni 6 basi		6 grossi
		per pagni 15 alt		30 grossi

Dicembre

4	Bertol de Zouan de Gandin	per pagni 7 basii		7 grossi
		condut de persona		
	Bertol de Zouan de Gandin	per pagni 6 alt		12 grossi
	Gandino de Betin da...	per pagni 12 alt e 4 bas	2 lire	4 grossi
15	Vanel del Plar da Gandin	per 3 some de lana		3 grossi

GENNAIO 1461

1	Peder de Gandino	per pagni 8 bas		8 grossi
24	Mate de Castel da Gandino	per pagni 5 basii		5 grossi
30	Bertol de Chifen da Gandin	per pagni 6 basii		6 grossi



Febbraio - Marzo

14	Guglielmin di Moschon da Gandin	per pagni 5 alt e 7 bas consignà di persona	1 lira	5 grossi
	Zouan de Zanin del Fé da Gandin	per soma 1 de pagni alt e 6 bas	1 lira 1/2	6 grossi
	Jacon di Moschin da Gandin	per pagni 6 alt consegnadi in persona		6 grossi
	Venturin de Zanuchi de Gandin	per pagni 6 e 1/2 bas		6 grossi
	Pezin de Zanucho da Gandin	per pagni 7 bas		7 grossi
	Cristofen de Castel da Gandin	per pagni 12 alt consignadi in pers. condut per Peder de Zorago	2 lire	
	Jacom de Andrioli de Zambon da Gandin	per pagni 7 bas condut in persona		7 grossi
	Zouanin de Zizo da Gandin	per pagni 12 bas condut in persona	1 lira	
	Bertolet di Savi da Gandin	per pagni 6 bas		6 grossi
15	Zouan de Mat da Gandin	per pagni 6 bas		6 grossi
	Bos da Gandin	per pagni 6 bas e 5 alt consigniadi in pesona	1 lira	8 grossi
	Ant. Scharpa da Gandin	per pagni 5 e 1/2 bas		5 e 1/2 grossi
16	Bertol de Zouan di Cofen da Gandin	pagni 7 bas consignadi in persona		7 grossi
	Peterlin de Betin da Gandin	per pagni 13 bas	1 lira	1 grosso
	Zouan fradel de Andrea de Zugnio da Gandin	per pagni 6 bas		6 grossi
	Betin di Morandi da Gandin	per pagni 6 bas		6 grossi
	Cristofen de la Zouanela da Gandin	per pagni 8 alt e 2 bas consignadi in persona	1 lira e 1/2	
17	Peder de Gandin	per pagni 7 bas e 1 alt		4 grossi
21	Cristofen da Gandin	per some 3 de ranze e 1 de chagio	1 lira	7 grossi
	Peder de Gandin	per soma 1 de chagio		4 grossi
24	Pezin da Gandin	per tela e per cholzer (?)		1 grosso
	Bertolot da Gandin	per uno balin de lana		3 grossi
	Bos da Gandin	per soma 1 de chagio		4 grossi
	Chabriel de Scharpa	per soma 1 de lana		4 grossi
	Cristofen dit compar da Gandin	per soma 1 e 1/2 lana		6 grossi
	Zouan da Gandin per 1/2 soma de cholzer (?) e de terlis (tela grossa)			3 grossi
	Guglielmin de Moschon	per soma 1 de lana		

Aprile (aprilio)

30	Cristofen de la Zouanela da Gandin	??	1 lira	8 grossi
----	------------------------------------	----	--------	----------

Maggio (Mazo)

21	Cristofen de la Zouanela da Gandin	per pagni 7 bas		7 grossi
	Andrea da Gandin	per pagni 8 bas		8 grossi
	Ant. Scharpa	pagni 7 bas		7 grossi

Giugno

14	Gandino dala Plaza	per some 2 de vino e pagni 3 basi		5 grossi
26	Gandino dala Plaza	per some 3 de vino		3 grossi
27	Gandino dala Plaza	per some 4 de vino		4 grossi

## Agosto

3	Zouan fraadel de mastro Andrea da Gandin	per some 2 pagni alt	2 lire	
	Marsili da Gandin	per some 2 pagni alt	2 lire	
	Jacom de Zanel da Gandin	per pagni 7 alt	1 lira	2 grossi
		condu per Bisol de Ranzenigo		
	Cristofende Zambon da Gandin	per pagni 11	1 lira	10 grossi
		condu per Ant. De Barillo		
17	Bertolet de Castel da Gandin	per pagni 18 alt e 2 bas	3 lire	2 grossi
	Marsili de Gandin	per 1 chavala	1 lira	
	Zouan fradel de Mastro Andrea da Gandin	per 1 chaval castrad	1 lira 1/2	
18	Vanel del Pedrin de Gandin	per 1 equo castrad		18 grossi (?)
31	Zouanin de Zizo de Gandin	per pagni 16 bas	1 lira	4 grossi
		condu per Ant. del Barillo		
	Pezin da Gandi	per pagni 15 bas	1 lira	3 grossi

## Settembre

1	Pezin de Marchadent da Gandin	per pagni 9 bas e 4 alt	1 lira	5 grossi
	Jacom de Zouanei da Gandin	per pagni 4 bas		4 grossi
	Galomor da Gandi	per pagni 8 bas		8 grossi
	Gandi Betrot da Gandi	per pagni 9 bas		9 grossi
	Cristofer dit compar da Gandi	per pagni 6 bas		6 grossi
	Mafe dit Nata da Gandi	per pagni 6 alt	1 lira	
3	Janel da Gandi	per soma 1 pagni alt	1 lira	
13	Fanel da Gandi	per pis 10 de lana		3 grossi
28	Cristofer de Zerban da Gandi	per soma 1 de lana		4 grossi

## Ottobre

2	Cristofer de Gandi	per lana e olio		11 grossi
6	Cristofer de Laonat de Gandino	per some 2 de lana		8 grossi
		condu per Ambrosii de Cazan		
	Andrea da Gandino	per some 4 de lana	1 lira	4 grossi
		sempre per Ambrosii de Cazan		

8 Calauron (?) da Gandi habitador a Trent per some 3 de lana zoè zome dat caval (?) 1 lira

Essendo riferito ad un lasso di tempo così breve, il documento non consente ovviamente di trarre grandi conclusioni, ma deve essere considerato solo come una delle tante tessere di un più ampio mosaico atto ad illustrare un'epoca. Giova tuttavia precisare che l'elenco dei mercanti gandinensi è stato estrapolato da un totale di circa 1250 passaggi effettuati nell'arco di tempo indicato.

Se agli 85 ca. provenienti direttamente da Gandino si sommano anche i ca. 30 da Cazzano più alcuni da Peia e Casnigo si deduce che circa il 10% del totale dei passaggi al

Tonale proveniva dalla Valgandino.

L'elenco esaminato è tuttavia largamente incompleto poiché si limita ad indicare il giorno del passaggio, il nominativo del mercante, l'importo e la qualità della merce trasportata.

Non vi è, per esempio, alcun cenno se questa merce fosse in entrata od in uscita. Possiamo tuttavia affermare tranquillamente che tutti i "pagni alt e basi" fossero esclusivamente destinati all'esportazione poiché nei tre secoli a venire saranno proprio loro a contribuire all'elevarsi del tono di vita nell'intera



vallata, così come siamo convinti che le "some de vin" si debbano considerare tutte in entrata giacché, a nostra memoria, la produzione di vite nella Val Gandino è sempre stata del tutto insignificante.

Rimane anche il dilemma di chi fosse realmente il personaggio indicato come pagante: solo il trasportatore od il vero proprietario della merce? Anche l'esame dei nominativi è oltremodo interessante perché cominciano a comparire cognomi di casate che nei due o tre secoli a venire costituiranno il fulcro dell'economia della Valle: Servalli, Castel, Pezin o Pazzin, Moschon, Scarpa, Zouanej ecc.

Se la stragrande maggioranza delle merci in transito si riferisce ai "pagni alti e bassi" non mancano però, non sappiamo se in entrata o in uscita, anche alcune altre voci come: la "bala o balin de lana", il "chargjö", il "caval" ed il "capron", la "ranza" e la "tela" ed uno strano "cholzer" non meglio identificato.

Rimangono pertanto numerosi altri dilemmi destinati a rimanere insoluti, a meno che il fortunato ritrovamento di altri preziosi documenti, magari nella stessa vallata dell'Adige, ci aiuti in futuro a ricostruire un altro briciolo di storia di questi intraprendenti e coraggiosi mercanti gandinesi.

---

*Complesso di S. Bartolomeo al Tonale ricostruito dopo i bombardamenti della guerra 15/18. Il primo edificio a sinistra è oggi trasformato in Hotel a tre stelle - La piccola abside è forse ancora quella originale romanica (dis. F. Radici)*



## Note su un Libro di Rifugio

E' noto a tutti gli alpinisti ed ai frequentatori di rifugi che l'apposito libro, denominato appunto "Libro del Rifugio", dovrebbe rappresentare quasi esclusivamente una documentazione relativa al passaggio di escursionisti ed alpinisti che hanno avuto per meta, o soltanto come base di appoggio, il rifugio stesso in modo tale che la Sezione proprietaria abbia alla fine una statistica (sempre relativa, s'intende!) del numero dei visitatori e delle loro singole iniziative in loco.

Naturalmente non sempre è così. Molti libri di rifugi vengono presi a pretesto dai visitatori per inserirvi scritte non sempre aderenti allo spirito per cui è nato il libro: qualche frase di troppo scappa di frequente a visitatori non del tutto rispettosi e soprattutto un poco sprovvisti dello spirito di montagna, così che ne vengono fuori frasi di scherno o di dileggio, per non dire altro.

Nell'archivio della Biblioteca della nostra Sezione sono depositati almeno una trentina di libri di rifugi: alcuni, specialmente quelli del Rifugio Bergamo-Grasleithenhütte che è il

più documentato, partono addirittura dagli anni '20, quando ancora il rifugio non apparteneva alla nostra Sezione.

Questi libri del "Bergamo" sono certamente... i più seri: rarissime volte appaiono scritte o frasi non pertinenti in quanto il rifugio era, ed è certamente ancora adesso, frequentato quasi esclusivamente da clientela tedesca e si sa quant'è l'amore per l'ordine e per la correttezza che hanno questi alpinisti d'oltralpe.

Altri libri, come quelli di alcuni Rifugi delle Alpi, purtroppo non sono così come quelli del Rifugio Bergamo: frasi, talvolta sciocche, disegni, osservazioni che nulla hanno a che vedere con la montagna e con l'ambiente circostante, appaiono di frequente, per cui il libro è un insieme di tante cose che difficilmente si potrebbe classificare come una seria statistica.

Abbiamo preso così a caso un libro di rifugio per fare qualche considerazione ed osservazione in proposito: quello del Rifugio Curò che inizia la sua storia nel settembre





1985 e si conclude nel settembre del 1986.

Nella pagina di apertura troviamo subito una bella annotazione dei gestori, i fratelli Martinelli che ancora oggi gestiscono con competenza ed esemplare serietà il rifugio, posto nella severa conca del Barbellino in alta Valle Seriana. "Su questo nuovo libro del 1985 i gestori ringraziano tutti coloro che passeranno al nostro rifugio e un arrivederci per questa fine stagione e per la prossima" e subito dopo: "D'accordo: arrivare al Curò non è una impresa. E' una gita a portata di quasi tutti! La zona è però senz'altro seria e con serietà va affrontata. Questo quaderno vuole raccogliere le impressioni, le sensazioni, le ansie, le soddisfazioni dei molti appassionati che al Curò arrivano. Desideriamo che su questo quaderno trovino spazio solo annotazioni serie e simpatiche e comunque fatte nel rispetto della serietà ed imponenza dell'ambiente alpino".

Sono parole sagge, prudenti e misurate che, aprendo il libro, dovrebbero far riflettere il girante a comportarsi di conseguenza e ad assaporare il clima che aleggia nell'aria dell'alta montagna.

Poi alla prima pagina ecco una firma di una persona che alle Orobie si è dedicata con particolare interesse, con una attenzione e una cura davvero singolari: è la firma della signora Maria Oberndörfer di Innsbruck che si è recata al Rifugio Curò dall'11 al 14 settembre 1985 ed ha compiuto la traversata dal Pizzo del Diavolo della Malgina al Passo di Pila scavalcando il Passo di Caronella, le Cime di Caronella e il Monte Torena,

Maria Oberndörfer, per chi non lo sapesse, è un'attenta ed appassionata innamorata delle Orobie, tanto che in una serie di visite e di ascensioni sulle nostre montagne, durate più anni, è riuscita a raccogliere una tale mole di materiale documentario da pubblicare addirittura una guida, stampata a Monaco di Baviera nel 1991 col titolo: "Bergamasker Alpen" e pubblicata in traduzione italiana nel 1999 dall'editore Roberto Gualdi di Bergamo col titolo: "Tutte le Orobie e le



Alpi Bergamasche". In questa guida, seppure non del tutto esaustiva e sistematica, la Oberndörfer ha raccolto i suoi appunti e le sue note ed è uscita una pubblicazione sulle Orobie e sulle Prealpi Bergamasche che rappresenta certamente un tassello molto importante nella pubblicistica contemporanea sulle Orobie.

Il libro del rifugio contiene numerose altre osservazioni, come ad esempio: "Ambiente bellissimo", "Montagne meravigliose", "Bellissima giornata", ma altre di tenore del tutto opposto come: "Finalmente sono arrivato", "Non ce la faccio più", "So sciopà", "Piove che Dio la manda", ecc. Molti escursionisti vengono dalla città e dai paesi della Bergamasca e della Lombardia, ma non mancano quelli di altre regioni, quali alcuni veneti, emiliani e toscani, magari in vacanza nelle valli bergamasche.

Non mancano certamente gli stranieri, in particolare tedeschi che compiono l'intero percorso del "Sentiero delle Orobie", dal Rifugio Alpe Corte fino all'Albani; molti salgono al Lago Naturale del Barbellino, in Val Cerviera, in Val Malgina, al Passo di Pila, al Passo di Caronella; gli alpinisti tendono in prevalenza alla vetta del Gleno e al ghiacciaio del Trobio; altri salgono il Recastello per la via normale e qualche cordata affronta il canalino Nord; altri ancora al Pizzo dei Tre Confini, al Pizzo Strinato, al Monte Torena, al Pizzo del Diavolo della Malgina. Alcuni si avventurano sul Pizzo di Coca che dal versante di Val



Morta è certamente un poco più impegnativo che dalla via della Val di Coca e dal Rifugio Coca; nessuno, perlomeno stando al libro, è salito alla Cima del Druet o alla Cima di Cantolongo, come nessuno ha salito la cresta Nord del Coca. Una sola cordata sale il Coca per la cresta Est, mentre totalmente dimenticate sono le Cime di Caronella.

Una bambina dice che è la prima volta che sale al Curò ed è molto stanca ed affamata; altri dicono che: "finalmente siamo arrivati". Un altro ancora, molto sinteticamente, afferma: "Stanco ma felice" oppure: "Ragazzi, che fatica!".

Un terzo dichiara nella colonna "ascensioni compiute": "Non plus ultra" e questo testimonia quanto gli sia già bastato raggiungere il rifugio.

L'allora Ispettore del Rifugio Curò, Luigi Sala che forse per ben trent'anni ha curato con solerzia ed ammirevole dedizione il "suo" rifugio, dichiara in data 18 novembre 1985: "Con molta neve fresca (cm 70) è stato effettuato l'annuale inventario. Tutto bene e in ordine con tanta pulizia. Complimenti a chi da anni è affidata la gestione!".

Un gruppo di escursionisti di Clusone nel giugno dell'86 dichiara di aver salito "tutte le vette della catena", mentre un gruppo di Endine afferma di essere pervenuto al Curò attraverso il Brunone e il Coca e conclude:

"E' molto bello qui. Il rifugista è molto cordiale e gentile. E' la prima volta che facciamo il giro delle Orobie. E' eccezionale!".

Un altro terzetto, dopo aver raggiunto il Curò con l'intenzione di proseguire per il rifugio Albani, dice: "ormai dopo le creste dell'Aviasco, nevai, ghiacciai e burroni vari, cosa vuoi che sia dal Coca a qua? Raggiungere poi il Rifugio Albani sarà una bazzecola di 8 ore, ma ce la faremo!".

Una escursionista del CAI di Ferrara dice: "Anche se ormai tra queste montagne ci sono stata tante volte non smetto mai di sentirmi attratta dal loro fascino...".

Un gruppo della Sottosezione del CAI Alta Valle Brembana giunge al Curò dopo aver compiuto tutto il tragitto delle Orobie Occidentali (e cioè il Sentiero N. 101) e delle Orobie Centro-Orientali e si dirige al Rifugio Albani, mentre un escursionista di Alzano trova: "Tempo cattivo, ma compagnia giusta".

Chiudiamo questa rapida carrellata sul libro del Rifugio Curò con la seguente annotazione: "Dopo pericolosa ascensione siamo arrivati in questa oasi di pace e di tranquillità con tanta fame!" e con la nota di un tecnico di Trieste che per conto dell'ENEL il 2 ottobre 1986 sale per il collaudo della funivia che da Valbondione sale alla diga del Barbellino a servizio dei guardiani del lago artificiale.





Giandomenico Sonzogno

## Quel ponte nell'orrido

Un episodio di vita partigiana in Valle Taleggio

*All'amico lettore preciso subito che questo mio semplice scritto non vuole assolutamente essere una rievocazione dei tempi poco lieti in cui si vivevano da noi le vicende belliche di oltre cinquantacinque anni fa; né tanto meno vuol dimostrare alcun patteggiamento per le parti in causa di allora: no, nel modo più chiaro, né rossi né neri!!*

*Lungi da me il pensiero di "rivangare il passato"; si tratta invece del ricordo vero di un fatto realmente accaduto ed il conseguente racconto di come la mia bella Valtaleggio ed i suoi abitanti hanno vissuto parte di quei tristi avvenimenti poiché, avendo a quel tempo tredici anni, ne serbo nella mente e nel cuore le immagini vive, precise, toccanti.*

*Penso di proporlo per il nostro Annuario perché ritengo fermamente che esso rappresenti un piccolo spaccato della montagna bergamasca di allora, reale, severo ed irripetibile, che ormai se ne va con questo secolo, anzi, meglio ancora, con questo millennio...*

g.s.

L'azione dell'eroe hemingwayano che nel mirico film era interpretato dal biondo e simpatico Gary Cooper, ben si appresta a richiamarmi alla memoria un fatto realmente accaduto nell'orrido della Valtaleggio quando, nel giugno del '44, un ponte sul torrente Enna assurse un po' a simbolo come quel ponte del romanzo *"Per chi suona la campana"* del famoso scrittore americano.

Nella nostra povera Italia di allora gli avvenimenti incalzavano a ritmo continuo: prima e dopo l'otto settembre del '43 era successo di tutto; anziché avanzare sulla *"Quarta sponda"*, anziché spezzare *"Le reni alla Grecia"*, invece di distruggere la potenza della Russia nella sua gelida tundra, ci eravamo trovati con la nazione divisa in due tronconi: al Sud lo sbarco degli Anglo-Americani, al Nord l'invasione dei Tedeschi; nel mezzo, cacciati e ricercati da tutti, gli Italiani, chi regolarmente inquadrato, o chi necessariamente... sbandato.

Laconici telegrammi *"di Stato"* erano piombati nelle nostre case: dicevano di eroi caduti per la Patria o di Alpini dispersi tra le nevi della steppa. Le nostre buone nonne e mamme, avvolte in neri scialli con cui si coprivano più per abituale pudore che per

ripararsi dal freddo, avevano pianto sommessamente per giorni, rassegnate alla volontà di Dio ma non a quella degli uomini!

Le nostre montagne, le povere baite, i paeselli della valle si riempirono di giovani pronti per essere chiamati alle armi, di strani individui, di prigionieri fuggiti, di gente di città e quant'altri cercavano la via dei monti. Tutte persone che, all'improvviso e senza nessun elemento o consiglio per poter decidere, si stavano giocando in modo drammatico la loro vita ed il loro destino.

I migliori piano piano si organizzavano in bande armate facendo azioni di guerriglia onde procurarsi l'indispensabile per sopravvivere, ma provocando di conseguenza azioni di rastrellamento da parte di contingenti di Brigate Nere o di SS Tedesche, il tutto e sempre in mezzo a tanti disagi e tantissima fame.

Ma veniamo al nostro eroe ed al nostro ponte: questo era pur sempre un ponte, il primo anziché essere *l'"Ingles"* era un vero *"Bergamasco"*!

Appena dopo S. Giovanni Bianco, imboccata la Valtaleggio, inizia un tratto di strada pianeggiante; quindi, man mano che ci si addentra nell'Orrido, questa corre tra un continuo zig-zagare da una sponda all'altra del

torrente su vari ponti di precaria stabilità, contornati e sovrastati da enormi bastioni di rocce che si elevano ora verso il Sornadello ora verso il Cancervo. Un vero budello adatto a fermare chiunque vi si avventurasse.

Nella valle operavano le prime formazioni partigiane ed era corsa voce di un possibile rastrellamento in quei luoghi: una pattuglia di queste formazioni al comando di Guerino Locatelli detto Rino di Villa d'Almè, da un paio di giorni si era appostata in un punto adatto a bloccare eventuali passaggi di intrusi. Nella notte del 27 giugno del 1944 con i fanali oscurati ed i motori silenziosi, una mezza dozzina di vecchi Mercedes-Benz tedeschi in assetto di guerra iniziarono a risalire la valle con la missione di rastrellare il territorio occupato dai partigiani. Dentro i cassoni, sistemati sulle panchine e coperti dai teloni, stavano i soldati delle SS con le armi in pugno e gli elmetti in testa; dal primo camion spuntavano minacciose le sagome di due mitragliatrici.

Oltrepassata la Roncaglia, la colonna ridusse lo spazio tra un mezzo e l'altro, i capisquadra impartirono severe disposizioni, la tensione saliva quanto il rombo dei motori!

Quasi al termine dell'Orrido stava il Locatelli con i suoi uomini; il posto scelto era uno dei più adatti per tendere un'imboscata e precisamente dove la Valle Asinina confluisce nel torrente Enna, chiudendo la valle in uno sbarramento di dirupi che solo il violento scorrere dei due corsi d'acqua riesce, tra una roccia e l'altra, a scavalcare e proseguire.

Il piano, preparato con cura, era di minare con cariche di dinamite l'ultimo ponte oltre il quale c'era un breve rettilineo dove i camion sarebbero stati un buon bersaglio; valutando però la distanza dalla loro postazione i partigiani temettero che il tiro delle poche armi possedute non sarebbe stato utile a far centro sulla colonna, consentendole un eventuale arretramento verso valle.

All'ultimo momento venne quindi minato un arco simile ad un ponte che sosteneva la

*La Corna Piana in Val Canale (foto: G. Agazzi)*





strada sopra il torrente a circa 50-60 m da dove il Rino avrebbe azionato il dispositivo di detonazione, dopo di che si sarebbe allontanato per raggiungere i compagni nascosti più al sicuro tra gli anfratti del monte.

Già si sentiva il rombo dei motori, ormai i camion erano vicini, il primo avanzò sicuro sulla strada all'incerta luce dell'alba. Rino entrò in azione abbassando con mano sicura il comando del contatto.

Trascorse un attimo di suspense, poi si udì una specie di borbottio soffocato, quasi come lo scoppio di un piccolo petardo: una semplice esplosione fasulla che provocò solo una inutile e vana buca sulla stretta strada. Neanche se si fosse trattato di un misero mortaretto!

Contatto non perfetto? Dinamite umida? Detonatore difettoso? Troppa fretta nell'allestire e preparare la nuova carica? Rino non fece in tempo a chiederselo: un attimo soltanto e dalla colonna dei Benz si scatenò un inferno di fuoco; forse poteva ancora salvarsi buttandosi verso la montagna e nascondendosi nelle sue forre, ma pensò ai suoi compagni che, più arretrati, stavano per risalire al sicuro verso Sottochiesa, ormai certi che la colonna fosse stata fermata.

Non si domandò per chi... *suonasse la campana*, i suoi rintocchi gli risuonarono nel cuore... capì cosa sarebbe successo se le SS li avessero raggiunti... imbracciò il fucile mitragliatore scaricando tutti i caricatori che possedeva sui camion ancora fermi sino all'ultimo colpo!

Come non ebbe più munizioni il cattivo e lugubre canto delle mitraglie tedesche chiuse il concerto e l'epopea: lo crivellarono di colpi assieme ad un compagno che generosamente era ritornato di corsa ai primi spari per dargli man forte.

I soldati si accanirono sui poveri corpi gettandoli poi in una cunetta come sacchi vuoti ed inutili; la polvere della carrareccia li avrebbe ricoperti di uno sporco e malinconico velo: era il loro stile ed il loro monito per tutti!

La colonna si riorganizzò, proseguì fino al Ponte del Becco dove esisteva un largo spazio per poter fare manovra, i soldati scesero sventagliando a tappeto micidiali scariche di armi automatiche sui costoni che vanno verso Can-

tiglio e sulle baite verso Pizzino onde far tabula rasa se qualcuno fosse ancora rimasto nascosto.

Bruciarono alcune stalle, catturarono dei partigiani che vi si erano nascosti, riunirono i loro morti, medicarono i feriti, volsero il muso dei Benz verso S. Giovanni Bianco ed il comandante della formazione diede l'ordine di rientro a Bergamo; dai cassoni sfioracchiati colavano piccoli rivoli di sangue.

Passò presto e muta la notte, nell'Orrido triste e spettrale il silenzio della morte era rotto solo dal gorgogliare dei flutti tra un masso e l'altro.

Spuntò un nuovo giorno, qualcuno passò, vide i corpi e riferì in paese dove la gente stava rintanata nelle case.

Per due giorni i cadaveri rimasero nella cunetta a fianco della strada finché due coraggiosi, sfidando eventuali rappresaglie, attaccarono un mulo ad un vecchio carretto per trasportare legna, partirono per l'orrido, attraversarono il ponte che non era stato all'altezza della situazione, osservarono la buca fatta dall'errato funzionamento della carica esplosiva e giunsero sul posto.

Caricarono pietosamente sul carro il Rino e l'Eugenio che ormai avevano perso ogni sembianza umana, guardando con sgomento i tanti mucchietti di bossoli vuoti rimasti a testimonianza del loro valore e si avviarono in silenzio verso Pizzino, diretti al piccolo alpestre camposanto che dalla rocca domina la Valtaleggio racchiusa tra le sue belle montagne.

Nonostante la tensione palpabile nessuno intralciò il mesto viaggio, nessuno ebbe la crudeltà di minacciare i due samaritani, nessuno osò impedire che la pietà cristiana facesse il suo cammino.

Nell'Orrido ritornato alla sua naturale bellezza, sulle chiare e limpide acque del torrente, tra le balze e le forre della montagna, lassù in alto fra il calore del sole e l'azzurro del cielo, non saliva il suono della campana foriero di pianto, ma le note dolcissime e malinconiche della canzone: "*O Partigiano, portami via, o bella ciao - o bella ciao... o partigiano mi seppellirai lassù in montagna sotto l'ombra di un bel fior...*".

## Ricordo di Bruno Gambarelli a trent'anni dalla scomparsa

Sciatore ed organizzatore di manifestazioni sportive

Passano gli anni, ma Bruno Gambarelli continua a rivivere in noi, nelle cose, nei fatti, nei ricordi. Diceva un grande personaggio che un uomo non muore fin che su questa terra ne resta la memoria: ebbene Bruno emblemizza alla perfezione tale concetto. Se rianchiamo col pensiero al calcio di Vittorio Pozzo, il Gambarelli calciatore balza alla ribalta in tutto il suo fascino. Fu uno dei migliori calciatori di quelle stagioni di serie A ed ancora oggi mi nutro delle sue memorie.

Al fresco di Selvino durante un'estate mi spiegò, con la sua innata simpatia, e la sua proverbiale arguzia, quanto accadeva prima, durante e dopo una partita. Mi svelò un sacco di aneddoti e di verità che per un giovane, come ero io a quei tempi, valevano un tesoro e mi accorsi di che valenza fosse stato il Bruno calciatore.

Come sciatore gli amici del CAI ben sanno quanto grandi fossero la sua passione e la sua bravura ed anche in questo campo mi illuminò su chi fossero veramente i Colò, le Seghi, i Chierroni e tutti gli altri azzurri di un'epoca troppo lontana per la mia generazione. Personalmente invece potei apprezzare la sua straordinaria capacità di organizzare, di varare novità in un campo che si stava aprendo in maniera incredibile. Seppi anticipare i tempi, vide molto più avanti rispetto al tempo in cui viveva, intuì sagacemente il bello ed il brutto di quanto poi accadde. Ma ne parlava in maniera lucida, disincantata, ed a volte mi sembrava che stesse esagerando, che risentisse, come succede a tutti, di un pas-



sato che non voleva dimenticare; a posteriori invece dovetti accorgermi che aveva inquadrato il futuro in modo perfetto.

In questa logica nella mia mente si affollano miriadi di ricordi, tutti belli, delicati, divertenti. Per tutti rammento una serata di vigilia del Trofeo Sora a Gromo, altra località che amava. Eravamo immersi in un gruppo di "veci" alpini e ad un certo

punto iniziò a raccontare episodi che gli erano accaduti lungo la sua esistenza.

Una catena di aneddoti straordinari, si passava dalla commozione all'allegria più ridanciana, dalla battuta arguta alla riflessione più severa, e lui sempre incantatore del gruppo.

Ma Bruno mi insegnò una grande virtù, perchè con orgoglio posso dire di essere stato uno dei suoi giovani amici prediletti. Mi insegnò ad amare la vita, ad apprezzare e proteggere la natura, a guardare alla montagna come ad una delle più splendide realtà di questa stupenda terra, purtroppo avviata alla distruzione dalla follia umana. Bruno mi diceva sempre che comunque andasse, la vita meritava di essere sempre vissuta in allegria, cercando e trovando la positività ovunque. Ecco perché Bruno Gambarelli è sempre con noi e non accenna minimamente ad allontanarsi dalla realtà quotidiana che ci circonda: io lo sento, lo vedo, gli parlo quando transito da Schilpario, Gromo, Selvino, Foppolo, Bergamo ed in tutti i posti in cui ho trascorso indimenticabili ore in sua compagnia.

Per questo chiudo queste mie riflessioni con il solito: *ciao Bruno*.





*Il Torrione Magnaghi Meridionale e il Sigaro in Grigna Meridionale (Foto: A. Gamba)*

## L'alpinismo alle soglie del 2000<sup>(1)</sup>

Senza rifarsi alla storia dell'alpinismo - il che sarebbe davvero troppo lungo - basterà ricordare che negli anni sessanta costituiva un punto fermo il binomio *conquista-vetta*: l'impresa alpinistica non era considerata *valida* senza il raggiungimento della cima; e nessuno dubitava che si potesse usare un numero illimitato di chiodi per superare una parete e raggiungere una vetta senza obbligo morale di toglierli (e spesso si toglievano per rendere difficile la vita ad eventuali ripetitori); si discuteva soltanto circa la liceità o meno di chiodare a espansione, presto rendendosi conto che, chiodando senza limiti, sarebbe stato possibile qualsiasi risultato (è del 1966 il famoso scritto di Messner *L'assassinio dell'impossibile*).

A questo atteggiamento degli alpinisti che operavano sulle Alpi si contrapponeva la filosofia degli alpinisti americani, in particolare dei californiani, i quali sostenevano che la montagna doveva rimanere *pulita* nel senso che era lecito impiegare un numero indefinito di chiodi (ai quali ci si poteva anche attaccare) tuttavia con l'obbligo morale di toglierli tutti e lasciare la montagna *pulita*.<sup>(2)</sup>

Verso la metà degli anni settanta si è fatta strada una nuova tecnica, inventata dagli americani, che si erano accorti che continuando a mettere e togliere, rimettere e ritogliere i chiodi man mano si ripetevano le vie anche difficili, le fessure finivano per sgretolarsi. Da qui la nascita di nuovi aggeggi sostitutivi dei chiodi: dapprima veri e propri dadi in acciaio (da meccanico o da idraulico) che venivano inseriti nelle strozzature delle fessure, poi perfezionati nella forma e nei materiali; ma la svolta, a metà degli anni settanta, è l'invenzione dei *friends*<sup>(3)</sup> (che per la verità non so se si chiamano così perché sono *amici* degli alpinisti oppure della roccia in quanto la conservano intatta) che vengono inseriti nelle fessure della parete nelle quali si espandono e si bloccano: sempre che siano messi con la dovuta attenzione (ma anche i chiodi devono essere messi con la dovuta attenzione!) si ottiene una protezione addirittura superiore a quella dei chiodi tradizionali.

Contemporaneamente a questo tipo di attrezzatura (sempre in tema di scalata in roccia) è intervenuta una vera e propria rivoluzione, quella delle così dette scarpe da arrampicata, manco a dirlo inventate dagli alpinisti americani: sono comparse in Italia nel 1976, hanno cominciato ad essere reclamizzate sulle riviste specializzate nel 1981<sup>(4)</sup> e hanno soppiantato gli scarponi con suola vibram, fino ad allora utilizzati anche sulle massime difficoltà.

L'invenzione dei *friends* e delle scarpe da arrampicata ha aperto la strada verso i gradi superiori di difficoltà, in precedenza fermi, fin dagli anni trenta, al 6° grado.

Grazie a queste attrezzature e a particolari ed esasperati allenamenti (essendo richiesta una prestazione atletica di grande rilievo) si è raggiunto il 7° grado, poi l'8° e così via verso il 10°, con una progressione non diversa da qualsiasi altra disciplina sportiva.

A questo punto, parallelamente al concetto di montagna *pulita* si è fatto strada, sempre ad iniziativa degli alpinisti americani, il concetto di arrampicata *pulita* (*free climbing*) intesa all'impiego dei chiodi soltanto come protezione e non come appoggio o appiglio.

Naturalmente, con questo tipo di arrampicata e affrontando difficoltà sempre maggiori, aumentava il rischio di cadere con corrispondente necessità di sempre maggiore protezione.

Si è nel contempo scoperto che la maggiore garanzia era data dagli *spit*<sup>(5)</sup> (sputo in inglese) costituiti da piccole placchette infisse nella viva roccia (anche in prossimità di eventuali fessure che appunto non si devono rovinare...).



E' così accaduto che i più o meno famigerati chiodi ad espansione adesso si chiamano spit: cambia la forma, ma nella sostanza sono la stessa cosa! Non ci si attacca più (in nome del Dio Free Climbing); ma ormai, anche su difficoltà non estreme, ci si protegge con questi spit, messi a breve distanza (magari quattro-cinque metri) l'uno dall'altro.

Allora il gesto dell'arrampicata è diventato un po' fine a se stesso, è diventato un gioco, è scomparsa quell'aureola di eroismo che a torto o a ragione aleggiava sulle imprese alpinistiche fino agli anni sessanta.

Accanto all'evoluzione dell'arrampicata su roccia, a partire dal 1971 <sup>(6)</sup> vi è stata un'altrettanto importante evoluzione della progressione su ghiaccio grazie alla tecnica della *piolet-traction* (inventata questa volta dagli alpinisti francesi) per cui si tiene in ciascuna mano un attrezzo (all'inizio una piccozza e un martello da ghiaccio, ora due sofisticate piccozze) così facilitando il superamento di scivoli assai ripidi dove prima - a meno di trovare eccezionali condizioni di innevamento - era necessario tagliare centinaia di gradini.

Attrezzature così raffinate, tipi di allenamento tanto specifici determinano - accanto alle forme di alpinismo e di scialpinismo di stampo classico che, grazie a Dio, continuano ad esistere - tutta una serie di specializzazioni:

- *l'arrampicata al coperto*, in palestre dove sono state attrezzate pareti, ovviamente artificiali, con due tipologie di frequentatori: alpinisti che intendono allenarsi (oltre che divertirsi) e atleti che non praticano l'alpinismo e considerano l'arrampicata come una qualsiasi altra attività sportiva;
- *il building*, cioè la scalata all'aperto di strutture in pietra o in cemento (ponti, dighe, muraglioni, edifici);
- *l'arrampicata in falesia*, cioè sulle scogliere erose dal mare e, con impropria estensione del significato di falesia, sulle pareti laterali delle valli alpine o prealpine che non conducono ad alcuna vetta, ma che presentano discreti dislivelli (300-400 metri) e spesso terminano in un bel bosco dove si può talvolta trovare un'accogliente osteria;
- *le cascate di ghiaccio*, assai alla moda in questi ultimi anni, costruzioni effimere tanto quanto dura il gelo (vere e proprie palestre glaciali) oppure certi stretti canali (*goulottes*) friabilissimi in estate ma compattati d'inverno dal ghiaccio, che, spesso a quote elevate, costituiscono impegnative ascensioni;
- *il canyoning*, cioè la discesa dei torrenti di montagna utilizzando mezzi alpinistici;
- *lo sci estremo* che oggi non si pratica quasi più con l'elicottero ma risalendo la parete che si vuole discendere, così da poterne studiare morfologia e, soprattutto, qualità della neve;
- da ultimo il *dry-tooling* (= lavorare con gli attrezzi sull'asciutto) cioè risalire quella sorta di fessura che separa una cascata di ghiaccio dalla parete rocciosa che ne costituisce l'appoggio, utilizzando i più sofisticati tipi di piccozza anche per progredire lungo i tratti rocciosi.

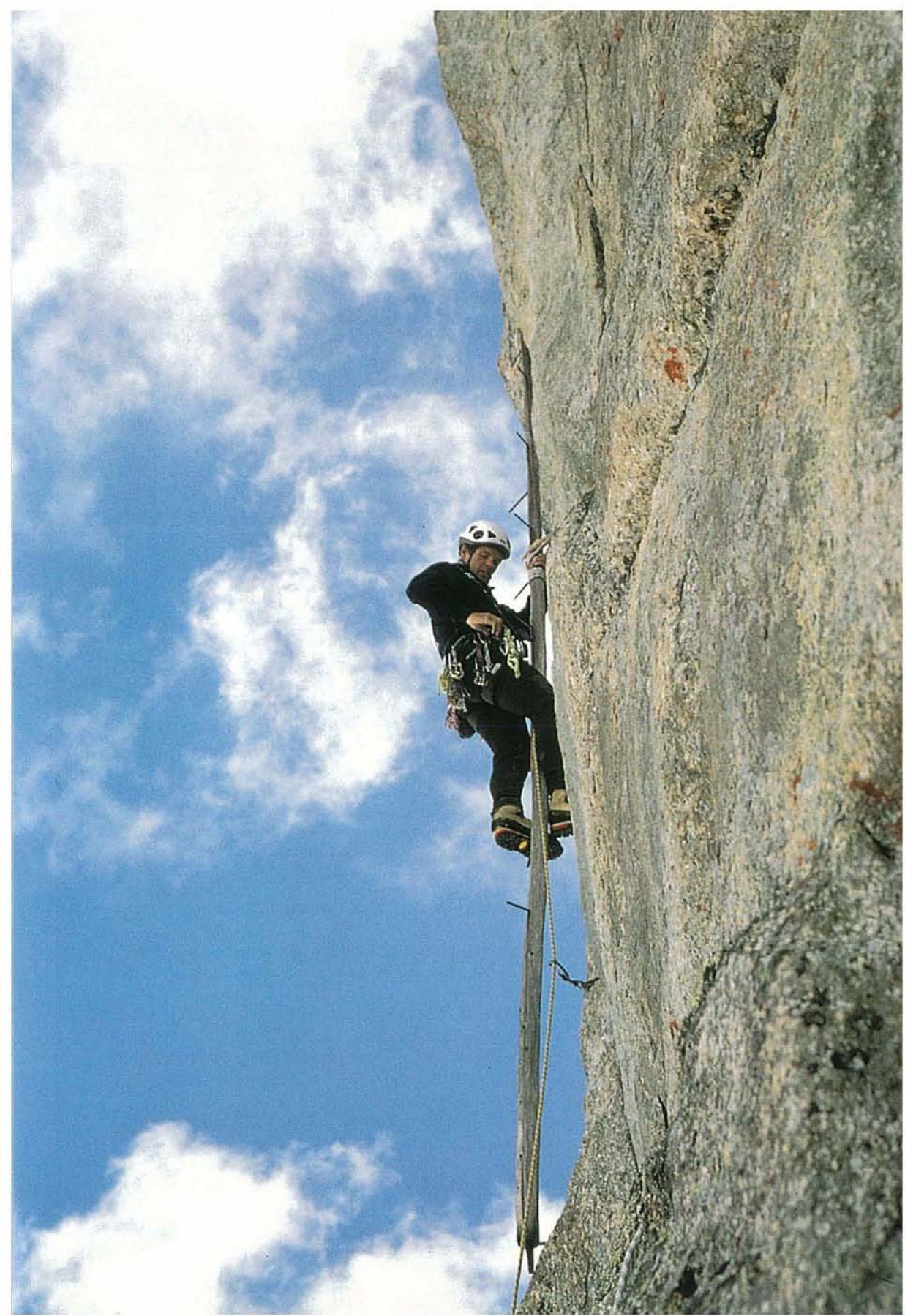
E queste specializzazioni ormai si vanno affermando anche in tema di alpinismo extraeuropeo, addirittura in Himalaya.

Quale conseguenza di una così forte parcellizzazione dell'attività alpinistica si è arrivati alla conclusione che la **vetta non conta più**: ciò che conta è la via o la parete, raggiungere la cima non avrebbe più scopo né significato.

Alcuni, <sup>(7)</sup> da molti seguiti per evidenti ragioni di comodità, hanno **gabellato** questo principio come una nuova filosofia dell'alpinismo: la verità è che è molto più comodo - tanto per fare un esempio - arrivare alla base della parete ovest del Drus, abbandonare zaino, scarponi, ramponi, piccozza e quant'altro, indossare le scarpette, salire la così detta *americana*, scendere in doppia, senza essere arrivati nemmeno a metà parete...

Oggi si affrontano difficoltà sempre maggiori con rischi sempre minori, non solo per le superprotezioni ma perché si conta molto sugli elicotteri, sui cellulari e anche su previsioni meteorologiche sempre più attendibili.

E questo vale per tutti: alpinisti grandi, medi, modesti; e il soccorso alpino lo dimostra, perché le statistiche degli ultimi anni informano che è minima la percentuale degli incidenti





che accadono lungo impegnativi itinerari.

Un ulteriore problema che oggi si prospetta in campo alpinistico è quello dell'impatto ambientale: arrampicate difficili, ma ben protette con spit anche a quote elevate, comportano ormai vere e proprie folle sia sulle *vie* sia nei rifugi che di queste *vie* stanno alla base (e i rifugi sono particolarmente *furbi*, e attrezzano itinerari, magari anche tipo palestra, proprio in prossimità dei loro rifugi...).

Al contrario l'alpinismo tradizionale, anche su difficoltà modeste, salvo che si tratti di vie o cime famose, è quasi dimenticato.

Si assiste perciò ad uno squilibrio per cui sulle Alpi (ma anche fuori Europa) ci sono aree che tutto sommato conservano il loro wilderness; ma ci sono aree iperfrequentate che presentano seri problemi di inquinamento: certi rifugi che non servono più come base di partenza per le ascensioni perché al contrario costituiscono fonte di aggregazione di escursionisti che li frequentano come meta; vie ferrate anche di vetta; campi base di celebrate montagne extraeuropee (Everest, Torre, Fitz Roy, Aconcagua) dove, nelle stagioni giuste, si affollano centinaia di persone.

Fin dagli anni cinquanta mi sono battuto contro la proliferazione dei rifugi, contro le vie ferrate, a favore di spedizioni extraeuropee leggere e agili (all'epoca Messner frequentava le scuole elementari...): ero considerato, nella migliore delle ipotesi, come uno stravagante personaggio; a distanza di trent'anni ho avuto la soddisfazione di vedere questi principi recepiti dal Club Alpino Italiano e dall'U.I.A.A.

Ma il maggiore problema dell'alpinismo di oggi è la tendenza a privilegiare difficoltà elevate possibilmente da superare in assoluta sicurezza e con una certa facilità di approccio e rapidità di esecuzione; così banalizzando qualsiasi elemento di rischio, il gusto della scoperta e l'incertezza tipica dell'avventura.

Al riguardo c'è un esempio emblematico: il Pilastro Rosso del Brouillard, un magnifico obelisco sperduto nella parete sud del Monte Bianco. Nel 1959 Bonatti e Oggioni hanno attaccato questo pilastro, allora vergine, 400 metri di puro granito fra 3800 e 4.200 m; hanno bivaccato sulla sommità e poi hanno superato ancora 600 metri di misto impiegando più di otto ore per raggiungere la vetta del Monte Bianco; e il pilastro lo hanno scalato con gli scarponi, "tirandosi dietro" ramponi, piccozza, zaini pesanti con l'equipaggiamento da bivacco. Oggi cosa succede? Oggi, per fare questo pilastro, il maggiore impegno è il raggiungimento del Bivacco Eccles, a quota 3900 circa: perché poi si scende alla base del pilastro, interamente attrezzato, si indossano le scarpette e, una volta raggiunta la cima (del pilastro ovviamente, non del Monte Bianco) si scende con otto-dieci doppie, si riprendono scarponi, zaino, ramponi e piccozza e si torna a valle.

Questa storia è lo specchio di quello che vuole oggi la gente, cioè un risultato appagante ma senza eccessivi sacrifici: dai sentieri ipersegnalati ai rifugi dotati di ogni comfort, alle pareti superattrezzate da salire possibilmente senza zaino e senza scarponi.

Ho cercato di essere obiettivo nel fare il punto sull'alpinismo alle soglie del nuovo millennio; non voglio giudicare; rimane più di un dubbio; ma devo confessare - non senza qualche imbarazzo - che a molte di queste innovazioni mi sono adeguato e che, a dispetto dell'età, mi diverto moltissimo ad arrampicare in palestra.

<sup>1)</sup> Sintesi di due conferenze tenute nel febbraio e novembre 1999 al Panathlon e al Rotary di Bergamo.

<sup>2)</sup> Schiodatura del Grand Capucin ad opera di Gary Hamming (La Montagne et Alpinisme, n. 2/1974, pag. 296).

<sup>3)</sup> Alp, n. 35/1988, pag. 118.

<sup>4)</sup> Rivista C.A.I. 1981/1; Riv. Montagna 1981, n. 45, pag. 289.

<sup>5)</sup> Alp n. 6/1985, pag. 114.

<sup>6)</sup> Riv. Montagna 1978, n. 31, pag. 33.

<sup>7)</sup> Sono gli stessi che vorrebbero eliminare dalla terminologia alpinistica verbi quali *vincere*, *conquistare* e derivati in quanto di carattere bellico senza rendersi conto che, in senso figurato, sono entrati nell'uso corrente (*vincere* una borsa di studio, *conquistare* una donna, ecc.).

## Il fiume Serio tra passato e futuro

Mostra itinerante

### Premessa

Evidenziare le singolarità legandole al contesto, tradurre in immagini le emozioni e l'evolversi della natura nel corso delle stagioni, ridare importanza ad un argomento così ovvio e scontato ma importantissimo come l'utilizzo accorto delle risorse idriche, non è stato facile. Occorreva condensare in un insieme organico argomenti e tematiche che andavano dalla preistoria all'arte, dalla botanica alla geologia o alla glaciologia, dai temi strettamente legati alle tematiche dell'acqua. È nata così la mostra itinerante: "Il fiume Serio tra passato e futuro", raccogliendo documentazione "dal vivo", frequentando assiduamente i vari luoghi, sintetizzando ma non tralasciando, almeno si spera, nessuno degli aspetti legati alla realtà del territorio e della gente che in esso vive.

La mostra costituisce un «pretesto» per far notare che in luoghi anche fortemente antropizzati è possibile scoprire o meglio ridare vita e voce a contesti magari ingiustamente trascurati.

È stato anche un «dovere», il dovere e la necessità di mantenere fede alle proprie origini ed al lavoro di chi ci ha preceduto, oppure ci vive ancora affianco e ci ha raccontato storie semplici, quelle della propria quotidianità, ma che proprio per questo vanno ricordate; persone sconosciute ma che anche per ore ci hanno raccontato della propria vita, semplicemente, senza rimpianti o commiserazioni, laddove si potevano ben immaginare sofferenze e privazioni; una per tutte: la lontananza dagli affetti familiari per coloro che dovevano recarsi all'estero per sopravvivere.

Si è trattato anche di una scommessa, perché occorreva evitare di ricadere nel già "detto" o nel già "visto".

Si è tentato di ridare vita al fiume cercando al contempo di agire sulla sensibilità delle persone, ed il risultato forse è stato raggiunto, come dimostrano due frasi estratte dal libro delle firme, raccolte nelle sedi espositive di Porta S. Agostino e di S. Bartolomeo ad Albino.

La signora Ruggeri scrive: "con l'augurio che l'uomo riesca a recuperare la splendida armonia donataci dal Creatore, complimenti e grazie". Il signor Gamba, di Albino, annota: "dalla Svizzera dopo quarant'anni ho trovato meraviglioso rivedere la mia gioventù passata sulle rive del Serio, dove mia madre andava per sbiancare le lenzuola e dove noi rimanevamo tutto il giorno a giocare".

### Obiettivi, intenti ed origine

La mostra si propone come *sintesi* delle varie tematiche legate al fiume, sintesi e quindi documento che si inserisce negli obiettivi statutari del Club Alpino Italiano, nell'ambito della conoscenza e della salvaguardia dell'ambiente nonché nello *specifico* impegno dedicato da tempo alla tutela dell'acqua e dei fiumi alpini.

Si propone inoltre quale *percorso di ritorno* al fiume, con l'intento di facilitare l'approccio al territorio e all'ambiente ad esso collegato. Essa si rivolge soprattutto alle problematiche legate allo sviluppo futuro di queste aree, sviluppo che basandosi sulla conoscenza del *passato* e del *presente* sappia e possa coniugare le molteplici esigenze del territorio con l'obiettivo culturale e civile della tutela e della valorizzazione secondo una *visione unitaria* dell'irripetibile patrimonio legato al nostro fiume.

Questa mostra vuol essere uno strumento didattico, ogni pannello infatti ha un *titolo* ed è composto da una coppia di immagini con commento. Lo scopo è stato quello di racco-





*Il Torrione dell'Alben visto dai pressi del Passo di Brassamonti (foto: M. Gamba)*

gliere materiale organico per i corsi relativi alla formazione degli accompagnatori di A.G., Escursionismo, T.A.M.; il tutto accompagnato dal desiderio intenso e sentito di partecipare alla vita culturale sia della città che della provincia.

La mostra amplia lavori precedentemente svolti, fra essi citiamo per importanza: la realizzazione della guida "Itinerario Naturalistico Antonio Curò" e l'iniziativa «Terre Alte», censimento indetto dal CAI nazionale, delle particolarità legate alla millenaria presenza dell'uomo in montagna.

### Inizio dei lavori

Visitare il territorio, seguirlo nel suo evolversi accettando le immutabili regole del tempo non può che richiamare l'uomo alla realtà; è naturale quindi che un lavoro rivolto alla conoscenza della natura abbia richiesto qualche anno per essere realizzato. Le riprese fotografiche sono iniziate nel '94 (Val del Lugo, Monte Misma), sono continuate nel '95 (Canto Alto), e così pure per il '96 e '97 (media / alta Val Seriana); si sono concluse con lo studio della pianura nel '98, mentre le ultime foto sono state scattate addirittura nel mese di ottobre '98.

### Schema e contenuti

L'allestimento dei materiali è avvenuto grazie all'impegno portato avanti da alcuni anni, con passione, da un "Gruppo di lavoro" composto dalla commissione Tutela Ambiente Montano della Sezione di Bergamo, dalla Sezione di Romano di Lombardia e dalle Sottosezioni C.A.I. di Alta Val Seriana, Albino ed Urganò. Attiva è stata la collaborazione della Commissione Culturale e di numerosi soci resi disponibili per svariati compiti. Sono stati inoltre realizzati alcuni documenti descrittivi ad accompagnamento di quelli fotografici, essi riguardano: la *glaciologia* (Stefano D'Adda), la *geologia* (Cerretti - Berra), lo *sfruttamento delle acque* (Ghezzi), i *ritrovamenti preistorici* lungo il fiume unitamente ad una sintesi sempre a sfondo storico dei valichi e dei guadi (Galliani), un riassunto schematico delle principali *opere d'arte* contenute nelle parrocchiali seriane (Galliani, con la revisione di Monsignor L. Pagnoni della

curia di Bergamo), ed infine una ricerca sui *canti popolari* (Cattaneo). Non meno importante è stata la revisione dei testi da parte di alcuni componenti della commissione TAM, nonché la stesura dei testi effettuata tramite computer (Pettena).

La Sottosezione di Albino ha allestito inoltre una «Bacheca» realizzata con ciottoli raccolti nel fiume Serio, dove fra coralli o conchiglie fossili e rocce di svariatissima origine possiamo ricostruire la storia geologica del nostro territorio.

### Documenti fotografici

La sezione di Bergamo (Galliani - Malanchini) ha realizzato un centinaio di foto che riprendono il fiume dalle sorgenti alla foce, nell'intento di mostrare nella loro completezza gli ambiti naturali e storici inerenti i territori lambiti dal Serio.

Quella del CAI di Romano ha coinvolto l'Ente Parco del fiume Serio ed ha prodotto materiale relativo agli itinerari percorribili sia a piedi che in bicicletta, di queste zone (n° 36 foto di G. Nava unitamente a testi descrittivi); la Sottosezione di Albino, oltre alla raccolta geologica, ha presentato venticinque splendide immagini relative alla fauna del fiume (Moroni), mentre la Sottosezione Alta Valle Seriana ha prodotto uno studio sull'utilizzo delle acque, nel passato, degli affluenti dell'alta valle (n° 12 foto di A. Fornoni) ed infine la Sottosezione di Urganò ha proposto uno studio sui lavori di ripristino del sentiero storico della «Roggia Urganò» eseguiti dalla Sottosezione stessa qualche anno fa.

### Sedi espositive

La mostra è stata inaugurata negli splendidi ambienti, da poco ristrutturati ad opera del Comune, della porta di S. Agostino, facente parte del complesso fortificato di Bergamo alta. L'affluenza di pubblico durante l'esposizione durata dal 7 al 22 novembre '98 è stata massiccia, ben tremila persone, comprese alcune scolaresche. La mostra è poi proseguita (28/11-13/12) ad Albino negli ambienti della chiesa di S. Bartolomeo, dove sono affluite praticamente tutte le scuole del comprensorio e dei comuni vicini; mentre nel periodo natalizio (19/12-15/1) si è spostata a





*Rocce montonate al Trobio (foto: L. Galliani)*

Valbondione. Le esposizioni sono proseguire poi a Romano (30/1-06/2), quindi a Nembro (20-22-1-99) e successivamente ad Urgnano e Crema. Per il 2000 è prevista al momento un'esposizione a Terno d'Isola. Attualmente si calcola che almeno sette-ottomila persone abbiano visitato la mostra

**Tavola rotonda:** «Il Fiume Serio tra passato e futuro»

Un momento di particolare importanza complementare alla Mostra itinerante sul Fiume Serio è stata la Tavola Rotonda «Il Fiume Serio tra passato e futuro» svoltasi sabato 12 dicembre 1998 presso l'Auditorium del Centro Culturale «Giovanni Testori» (ex Convento) di Vertova. L'iniziativa è stata organizzata dalla Comunità Montana Valle Seriana di Albino in collaborazione con il C.A.I. di Bergamo.

La Tavola Rotonda ha avuto lo scopo di riunire attorno ad un «Tavolo» tutti i rappresentanti degli Enti, delle Amministrazioni e delle Associazioni dalla cui attività dipende il futuro del Fiume, per «fare il punto» sullo stato di salute e sui progetti di recupero del «Grande Malato» che è il Serio.

L'acqua, come è stato sottolineato negli interventi di presentazione e saluto del Presidente della Sezione del C.A.I. di Bergamo Ing. Calvi, del Presidente la Comunità Montana Morlotti, del Sindaco di Vertova Ing. Testa e del Presidente la Commissione Regio-

nale TAM Brambilla, «è un bene prezioso, soprattutto in una realtà territoriale di forte urbanizzazione quale quella del bacino del Serio». È quindi auspicabile una collaborazione fra enti.

Un esempio di coinvolgimento e di coordinamento tra Enti è offerto dal «Gruppo di Lavoro Fiume Serio», costituitosi in modo «informale» dal 1994 e formato da funzionari della Comunità Montana di Albino, dell'Ufficio Genio Civile - Servizio Tecnico Amministrativo Provinciale di Bergamo, dell'ASL, della Provincia di Bergamo e dall'Assessorato Territorio Ambiente.

I funzionari presenti, Dr. Panseri, Ing. Merati, Geom. Pezzotta ed Arch. Musitelli hanno specificato che sul piano concreto fra gli interventi a favore di un tratto del Fiume (dal ponte del Costone a Ranica - Villa di Serio) sono state censite le derivazioni in atto, nonché gli scarichi; sono stati installati misuratori di portata; sono state realizzate su tutti gli sbarramenti scale di rimonta per la fauna ittica; si è operato per il recupero ambientale delle aree spondali e la creazione di piste ciclopedonabili; si è operato e si opera per controlli qualitativi e quantitativi delle acque mediante prelievi mensili.

Il gruppo di lavoro ha evidenziato e sottolineato i malanni peggiori del Fiume, la cura dei quali è condizione preliminare per la sua rivitalizzazione (minimo flusso vitale, inquinamento).

Molto migliorata, rispetto agli anni '80, è la situazione degli scarichi industriali. Purtroppo resta ancora preoccupante quella di parte degli scarichi civili.

I dati presentati dall'ASL hanno evidenziato che: 1) - in Alta Valle sono attivi i depuratori di Clusone, Villa D'Ogna e Ponte Nossa che trattano i liquami di circa 27.000 dei 44.000 abitanti equivalenti (61% ca. del carico inquinante); resta grave la situazione dell'Alta Valle da Valbondione a Gromo e della Valle del Riso, prive di impianti di collettamento e depurazione, per cui i reflui civili finiscono ancora direttamente nel Fiume. 2) - Nella media e bassa Valle Seriana sono attivi i depuratori della Valgandino e di Ranica che servono circa 58.000 abitanti equivalenti ed abbattano l'87% ca. del carico inquinante totale.

L'ing. Valter Perotto della Cipra Italia ha fatto riferimento agli accordi già raggiunti all'estero sul prelievo dell'acqua ai fini agricoli ed idroelettrici; ha suggerito di attuare anche in Italia le intese raggiunte, rivedendo i criteri di concessione con particolare priorità per quelli che insistono in Aree protette e/o di particolare rilevanza ambientale. È seguita una «Tavola Rotonda» presieduta da C. Malanchini del C.A.I. di Bergamo.

Nella Tavola Rotonda il confronto a più voci ha messo sul tappeto i temi cruciali già anticipati in apertura dei lavori e riproposti dal Presidente della Comunità Montana, Giovanni Morlotti e dai rappresentanti di organismi (Fips e Comitato tutela fiume Serio) cui stanno a cuore le sorti del Serio: il problema delle autorizzazioni ai prelievi d'acqua, per uso industriale, idroelettrico e irriguo che impoveriscono il fiume e il rilascio del minimo deflusso indispensabile alla sua sopravvivenza. Sul banco degli imputati: Enel, Consorzio di Bonifica pianura bergamasca e le lungaggini burocratiche dello Stato e della Regione. Per l'Enel (che in alta valle ha nove centrali), rappresentato da Amelio Brunelli, i rilasci d'acqua avvengono in modo regolare ed equilibrato e un'ulteriore cessione per il minimo vitale comporterebbe costi eccessivi. Il Consorzio di Bonifica, secondo quanto affermato dal direttore Mario

Reduzzi, sta già effettuando, spontaneamente, il rilascio della portata minima e si è impegnato a contribuire all'opera di rivitalizzazione del fiume; anche la Regione, per bocca di Luca Vaghi, delegato dall'assessore Milena Bertani, ha varato o sta varando diversi provvedimenti legislativi finalizzati a regolamentare questa specifica materia che resta uno dei problemi principali del Serio.

La Tavola Rotonda si è chiusa con l'impegno di tutte le forze presenti a ritrovarsi periodicamente «per fare il punto della situazione del Fiume».

Numerosi i patrocini dell'iniziativa concessi da Associazioni ed Enti, fra questi:

La Presidenza Generale del C.A.I., la CCTAM ed il Comitato Scientifico Centrale, il Comitato di Coordinamento delle Sezioni Lombarde, la CRTAM Lombardia, la Cipra Italia, il Ministero dell'Ambiente, la Regione Lombardia (Settore Ambiente e Territorio e Cultura). Inoltre: la Provincia di Bergamo (Settore Ambiente e Territorio), il Comune di Bergamo (Settore Tutela dell'Ambiente), le Comunità Montane di Valle Seriana (Albino) e di Valle Seriana Superiore, il Consorzio per il Parco del Serio e l'Azienda di promozione turistica per Bergamo e Provincia.

## Conclusioni

Ci si è interessati del fiume Serio unicamente per puntualizzare concerti generali validi per qualsiasi territorio, per cui vogliamo chiudere con una sintesi presa, pensiamo a ragione, dal testo «Il Fiume Brembo» a cura della Provincia di Bergamo... «Ogni giorno di più, nei nostri tempi di intensissime trasformazioni - economiche, sociali, territoriali - aumenta la necessità di costruire un adeguato senso dei luoghi, per maturare un radicamento cosciente, per favorire una presenza rispettosa dei valori di natura e di storia, per alimentare politiche consapevoli delle qualità dei luoghi stessi e insieme rispondenti alle esigenze delle comunità che vi risiedono, per migliorare il rapporto di quanti vi si accostano provenendo da fuori»... Queste sentite parole giungono da Lelio Pagani e nella speranza che continuino ad essere valide per ciascuno di noi non possiamo che concludere questa cronaca con un sentito arrivederci.



Lino Galliani

## Prima dell'uomo

Archeologia sul Monte Bego (Alpi Marittime)

### Premessa

L'uomo ha sempre sentito la necessità di comunicare con i propri simili, di lasciare un segno della sua presenza: il primo supporto e il primo tramite del suo messaggio è stata la roccia.

La forma espressiva che oggi definiamo "arte rupestre" costituisce sicuramente una parte limitata di quella che potremmo definire "creatività artistica" dell'uomo preistorico e sicuramente dell'enorme patrimonio artistico prodotto noi conosciamo solo alcuni frammenti; nonostante questo, il poco che rimane scopre ai nostri occhi un panorama di

una vastità impressionante.

Dobbiamo infatti sottolineare come le grandi rivoluzioni culturali che portarono l'uomo ad una visione "moderna" del mondo e del soprannaturale, iniziarono molto prima di quella che noi oggi definiamo "storia ufficiale". Alla base di tutto questo vi erano due necessità fondamentali: il desiderio di conoscere "le forze oscure della natura" (cercando di rendersele amiche attraverso la propiziazione e la magia) ed il bisogno, forse ancora inconscio, di comunicare con i propri simili; entrambe le necessità trovarono sfogo in forme artistiche, pitture, segni incisi, rilievi,

*Salendo al Grem (foto: E. Marcassoli)*







*Incisioni corniformi (foto: L. Galliani)*

che raggiunsero la loro massima espressione, in un periodo che va da 35.000 sino ad 8.000 anni fa.

In Italia, a partire dal Neolitico e successivamente nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo si svilupparono in particolare le spettacolari espressioni artistiche camune e del Monte Bego: autentici santuari della preistoria

Le divinità ricevevano le loro adorazioni in questi santuari, in uno spazio privo di limitazioni e in territori la cui localizzazione era legata alle particolari peculiarità dell'ambiente: così Albiorix e Poeninus (nome poi legato agli attuali Appennini) ricevettero adorazione sulle cime dei monti, Belenos (Veleno è una località ligure) fu associato al Sole; Bormo-Bormanus (da cui deriva forse Borno-Bormio - e sicuramente Bego e Beigua) come pure Nettuno ed Eridano vennero invece venerati presso i corsi fluviali.

Questi culti perdurarono a lungo ed erano

radicati al punto che, per tentare di sradicarli, furono indetti diversi concili (Arles nel 452; Tours nel 567, Nantes nel 658); persino Carlo Magno nel 789 promulgando la "Admonitio generalis" tentò di rovesciare questi miti e credenze che comunque, essendo strettamente connesse con la natura e la necessità di sopravvivere, stanno perdendo di significato solo in tempi "moderni" come i nostri, dove la tecnologia ha ormai scavato una trincea invalicabile tra noi e la "Memoria": cioè fra noi ed il nostro passato.

### **La Valle delle Meraviglie ed il Monte Bego: geologia**

Sono valli e colli posti tra i duemila e i duemilasettecento metri di quota, (quindi al di sopra del limite attuale della foresta di larici), inaccessibili per buona parte dell'anno a causa del forte innevamento.

Questi luoghi derivano il proprio nome dalla presenza di numerosissime incisioni rupestri. La valle principale, quella delle Meraviglie, è una valle glaciale sospesa abbandonata dai ghiacciai nell'11.150 a.C. che vede comparire la vegetazione attorno all'8.360 a.C. Il manto boschivo venne completamente distrutto durante la costruzione delle dighe di sbarramento dei laghi che causarono anche l'incorporamento nelle strutture di centinaia di massi istoriati e la sommersione di antichissimi "Gias", dei quali emerge solo qualche spuntone graffito.

Le rocce sono composte soprattutto da argilloscisti (peliti - sulle quali sono state ricavate le incisioni) con tonalità che vanno dal viola, al verde, al rosso o all'arancio ed al giallo, a seconda del grado di ossidazione superficiale; troviamo inoltre: gneiss, graniti, arenarie, calcari e dolomie.

Il cromatismo delle fasce di scisti è aumentato dagli effetti di lucentezza delle montonature di origine glaciale come, ad esempio, la così detta "Parete vetrificata" sulla superficie della quale compaiono circa tremila incisioni. Altre tipiche configurazioni morfologiche sono il "muro di onde": sequenza di rocce montonate intervallate da terrazze erbose, che si staccano dalle pendici della violacea "Rocca delle Meraviglie" ed il "defilé", posto nella parte mediana della valle, dove si trova rap-



presentata tutta l'evoluzione stilistica del Bego.

La vetta centrale è il Monte Bego (2872 m), contornato dal Mont du Gr. Capelet (2935 m), dal Monte delle Meraviglie (2720 m) e dalla Cima des Verrairies (2511 m): cime che si specchiano nei numerosissimi laghi della zona.

### Le ricerche

Le prime notizie risalgono al 1460 quando Pierre de Montfort così descrive questi luoghi: "C'était lieu infernal avec ques figures de diables et mille demones (le figure cornute per le quali è noto questo sito) partout taillez en rochiers".

Le prime ricerche sistematiche però vengono effettuate da C. Bicknel, pastore anglicano, a partire dal 1870: del suo lavoro ci sono giunti 16.000 calchi cartacei e quasi nulla del suo archivio fotografico (le incisioni in totale sono circa 40.000). Per facilitare il lavoro dello stesso Bicknel nonchè di altri studiosi la Sovrintendenza alle antichità del Piemonte e della Liguria costruì nel 1923 sulla sponda destra del lago Superiore a quota 2100, un piccolo rifugio.

Carlo Conti prosegue il lavoro dal 1927 sino al 1942, suddividendo questo territorio in venti settori, dei quali purtroppo di uno solo (Il Corpus delle incisioni rupestri del Bego - ultima ristampa nel 1972) verrà effettuata un'adeguata descrizione. Ecco le sue impressioni: "L'ambiente naturale alpino, in cui si svolse questa manifestazione di cultura rupestre magico-religiosa, è di meravigliosa ma orrida bellezza: balze dirupate, estese piode canalizzate, massi erratici, lunghe creste con serrati passi, nevai, laghi, ove regna assoluto il silenzio, rotto talvolta dai fischi d'allarme delle marmotte, dai camosci, dalle strida dell'aquila e dal sibilar del vento che flagella le asperità rocciose. Bellezze naturali sepolte dalla neve otto mesi l'anno, turbate nei mesi estivi da improvvisi quanto violenti nubifragi con rombi di tuono rambureggianti, paurosi saettamenti di fulmini di roccia in roccia e dall'impetuosità del vento tale da mozzare il respiro....e di certo nulla il visitatore potrà togliere, dopo aver visitato le valli in oggetto».

### Le incisioni rupestri

La maggior parte sono state realizzate con strumenti litici, mediante percussione diretta o percussione con rotazione. Il colore delle rocce probabilmente non ha influenzato gli esecutori, che hanno invece scelto superfici parallele al piano di scistosità con orientamento est o sud-est. Come accennato, la maggior parte delle incisioni riguarda raffigurazioni corniformi, seguono figure geometriche, topografiche, di armi e di strumenti. Ogni figura, a volte caratterizzata da più incisioni, sembra costituire un documento a sé stante, quindi non in relazione con gli altri graffiti, inoltre da zona a zona cambiano la distribuzione, la tipologia e lo stile rappresentativo. La fase più antica risale al Neolitico, mentre il maggior numero di incisioni è da ascrivere al Calcolitico ed al Bronzo antico; è comunque significativa la somiglianza tra le incisioni topografiche del Bego e quelle camune.

### Significato ed autori delle incisioni

Il petroglifio beghiano non è opera ovviamente individuale o di un singolo gruppo isolato, ma rappresenta una manifestazione psicologica d'istintività e d'ispirazione primordiale, legata agli albori di una mentalità primitiva fondamentalmente mistica. Attualmente si pensa che il Monte Bego sia stata una montagna sacra e le incisioni una specie di linguaggio simbolico legato ai miti delle popolazioni preistoriche che raffigurarono il dio Bego come signore della natura nelle sue varie manifestazioni come il fulmine, il temporale e la pioggia e la dea Terra con figure reticolate a similitudine dei campi coltivati; il tutto in un ambiente diverso da quello lunare che troviamo noi oggi ma ricchissimo di vegetazione: basti pensare che negli scavi effettuati per le dighe si attraversò uno strato di lignite spesso quattro metri.

**Le incisioni lineari** (Dallo scioglimento dei ghiacciai sino al V millennio a.C.)

Sono le più arcaiche, rappresentano incroci trasversali, a greca o a fasce di linee parallele ondeggiate; troviamo inoltre: reticoli, cerchi concentrici doppi, tripli, con e senza diametri o raggi; compaiono anche i

primi "antropomorfi", unitamente alle rappresentazioni dell'uomo, delle prime armi litiche e degli animali.

### Neolitico (V-IV millennio a.C.)

Si passa dal segno lineare al segno graffito sino alla picchiettatura accurata con la rappresentazione di taurini bicorni, tricorni o quadricorni contrapposti o divergenti. Compaiono le rappresentazioni di strumenti agricoli, le forme meandriche, mentre la figura antropomorfa lineare passa allo schema iperantropico con la raffigurazione schematica degli arti e del sesso maschile.

### Età del bronzo e del ferro (III-II millennio a.C.)

Questo periodo è caratterizzato dalla comparsa della simbologia legata alle armi ed agli strumenti di metallo (dello stesso periodo sono i rinvenimenti di rudimentali forni fusori della blenda). La figura umana assume un aspetto più naturalistico anche se emblematica appare l'incisione sul cosiddetto masso "del sacerdote o capo tribù" che mostra una figura umana con un pugnale conficcato nella testa mentre sul pettorale è raffigurato un segno cornuto. Singolari sono altre figure sempre umane con profilo facciale a becco unitamente a molte figure di "oranti". La tecnica di incisione cambia ancora, per cui a quella lineare si accosta quella della bucherellatura fine ottenuta con strumento rotante.

### Ultima età del ferro (I millennio a.C.)

In questo periodo assistiamo ad un decadimento culturale e tecnico con la scomparsa di alcune tipologie figurative; la rappresentazione dell'uomo avviene in senso innaturale e fantastico, sempre comunque in atteggiamento di ieratica invocazione. Troviamo inoltre scene di caccia, corsa armata, danza, duello, equilibrismo e scene sessuali. A simbolo invece di una nuova conquista culturale, compaiono forme geometriche simboliche forse appartenenti ad un rudimentale alfabeto.

### Ciclo romano medioevale (Fine primo millennio sino al V secolo d. C.)

In questo periodo il Monte Bego, nella propria realtà mistico-religiosa, era già stato

abbandonato; infatti non si hanno cenni di sostituzione da parte di divinità romane. Si trovano comunque iscrizioni tardo latine non di carattere religioso e grossolane incisioni lineari eseguite con punta metallica. Le figure appaiono schematizzate, con teste ornate di piume o segni taurini cornuti. Compaiono inoltre raffigurazioni di indumenti di stile bizantineggiante, con calzoni a sbuffi e turbanti.

Altre figure hanno aspetto mostruoso ed appaiono vestite con abiti fantastici o rappresentate in aspetto combattivo; caratteristica la figura di una donna con i capezzoli che spruzzano due getti di latte. Sono inoltre numerose le incisioni di aspetto naturalistico anche fantastico che rappresentano persino stelle di mare.

### Come si arriva

Le incisioni sono situate all'interno del Parco Nazionale del Mercantour, a cavallo fra Alpi Marittime ed Alta Provenza; direttamente a nord di Ventimiglia. Il parco ha deliberato un severo regolamento di accesso, per cui è rigorosamente vietato uscire dai sentieri se non accompagnati da una guida (almeno nella valle delle Meraviglie).

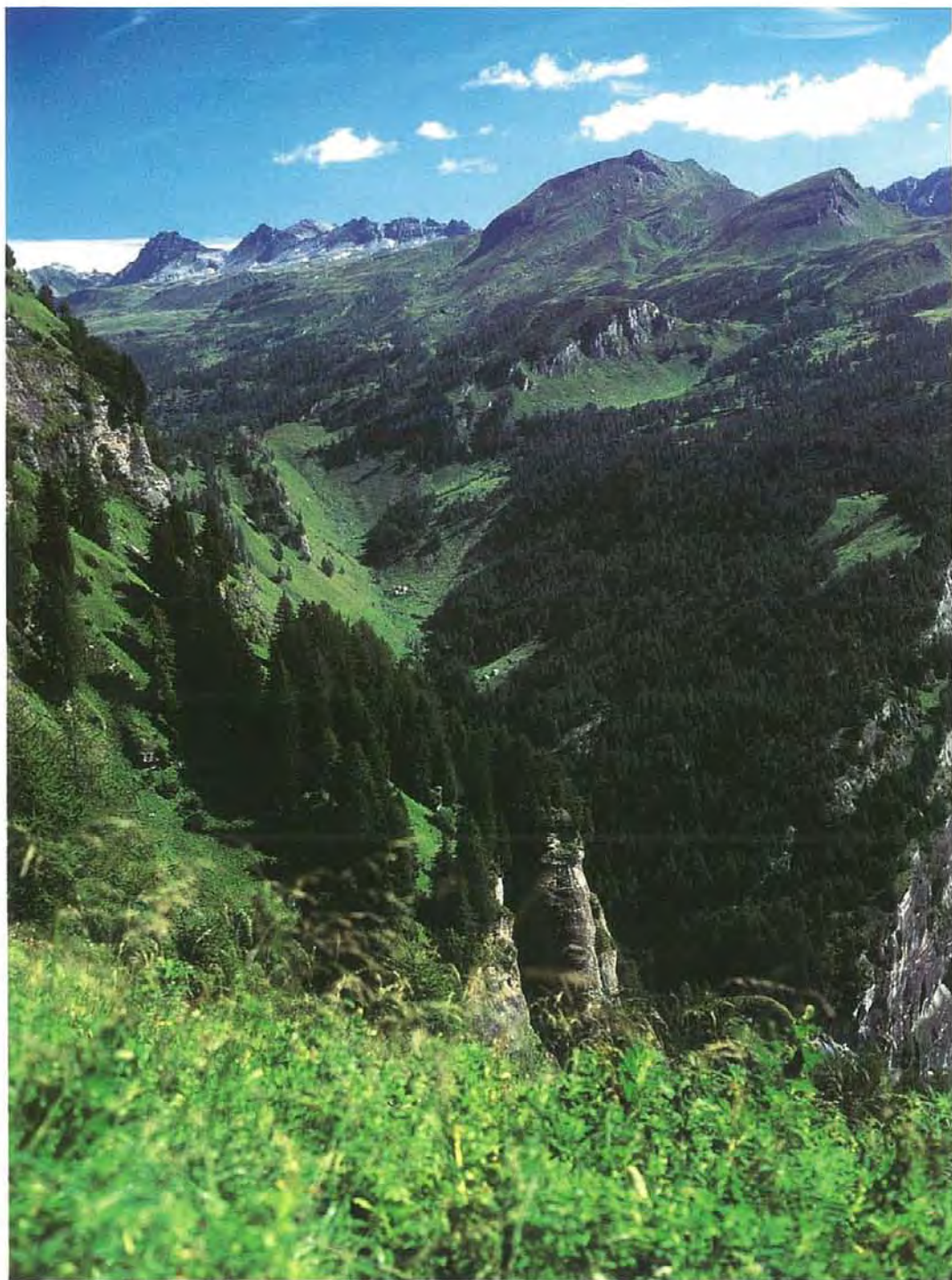
- Valle delle Meraviglie - Si parte dalla località Le Mesce (1400 m), vecchio centro minerario, per raggiungere a quota 2111, il rifugio delle Meraviglie, posto sulla riva del lago lungo Superiore (2.30 ore).

- Valle di Fontanalba - Si parte da Casterino (1550 m) e si raggiunge il rifugio Fontanalba (2018 m) in circa due ore.

Per raggiungere entrambe le località esistono servizi di fuoristrada che partono da Tenda o da Casterino; il costo, (guida compresa) è piuttosto alto: dalle ottantamila lire a persona per mezza giornata (per Fontanalba) sino alle centoventimila lire per l'intera giornata (Valle delle Meraviglie). Vale comunque la pena di affrontare questo sacrificio economico per avere la certezza di poter visitare le incisioni ed i luoghi più importanti.

Suggestiva risulta inoltre tutta la Valle del Roja, percorribile anche con lo storico trenino che da Ventimiglia porta a Tenda, dove è auspicabile la visita all'organizzatissimo museo preistorico.





*Nelle valli delle Alpi Marittime (foto: G. Agazzi)*

## Il Museo della Montagna al Monte dei Cappuccini a Torino

Un patrimonio inestimabile che documenta ascensioni e imprese d'ogni genere

Nel 1863, sei anni dopo la fondazione del blasonato Alpine Club presieduto da John Ball, nasce il Club Alpino Italiano. L'idea matura in Quintino Sella su quel Monviso dove scaturisce il Po e dove sono saliti per la prima volta William Mathews e J.W. Acomb.

Sella è ministro delle Finanze nel governo Rattazzi, ha trentasei anni, la mente rivolta ai bilanci dello Stato e il cuore alle montagne.

Il 23 ottobre 1863, nel Castello torinese del Valentino, si riuniscono trentasette persone tra cui Bartolomeo Gastaldi e Paolo di Saint Robert che di Sella sono spesso compagni in cordata. Trentasette persone non sono molte, ma esse rappresentano una *élite* sabauda autorevole di cui fa parte un altro personaggio illustre, il professor Felice Giordano, scienziato di gran valore, colui che convince Jean Antoine Carrel, il Bersagliere di Valoturnenche, a disertare un appuntamento con Edward Whymper nel tentativo di conquistare il Cervino. Giordano commette forse l'unica scorrettezza della sua esistenza per penalizzare l'inglese, privandolo della sua guida migliore; riesce nell'intento che, in fondo, ha ragioni patriottiche in barba alla solidarietà alpina. Rientrato a Torino, declama: «L'ascensione dal nostro lato (la Cresta del Leone n.d.r.) cui io, quale membro del C.A.I., ero andato a promuovere, fu immune da disastri». Questo è vero, ma si tratta della seconda, non della prima ascensione riuscita a Whymper. E lo stesso Whimper commenta degli italiani: «Tristi, umiliati e vinti». Questo è uno dei primi atti che nell'alpinismo antico e moderno, fanno eccezione alla buona regola della solidarietà per l'accesa competizione.

Tutto sommato però, dimostra già la vitalità del CAI ai primi passi tutt'altro che stentati; poi ci sarà, negli anni, una crescita vertiginosa con una tendenza: se statutariamente lo scopo iniziale del sodalizio avrebbe dovuto essere soprattutto scientifico non escludendo, ovviamente, l'alpinismo, la realtà lo avrebbe capovolto in gran parte e sarebbe stata la pratica dell'alpinismo ad impossessarsi della

MUSEO  
NAZIONALE  
DELLA MONTAGNA

*Duca degli Abruzzi*



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO



«nobile e virile istituzione», benché all'epoca dei pionieri i due scopi si fondessero il più delle volte in un solo valore. Adesso i Mummery, i Freshfield, i Conway non erano più i soli e i migliori sulle Alpi; gli italiani riguadagnavano il tempo perduto, sebbene si dovesse riconoscere agli anglosassoni di avere impartito buone lezioni a tutti, svizzeri e tedeschi compresi, che non erano più gli ultimi della classe.

Con la fondazione del CAI e il dinamismo dei soci, ancora a Torino, la fucina delle idee affrontò un altro brillante proposito: allestire un Museo della Montagna che venne inaugurato nel 1874 e senza limitazioni poiché, nel suo raggio operativo, venivano comprese tutte le montagne del mondo (quanto sconosciute, allora, eccezion fatta per le Alpi!) e tutte le materie scientifiche riguardanti la montagna. Gli uomini qualificati c'erano e ci sarebbero stati, in crescendo, come se gli affiliati al sodalizio avessero, insieme allo spirito di corpo, un'energia particolare che li distingueva: citiamo a caso Bartolomeo Gastaldi, Luigi Vaccarone, Carlo Ratti, Cainer, Guido Rey, Vittorio Sella il grande fotografo e, infine, non certo l'ultimo, Luigi Amedeo di Savoia, il principe malinconico del Sant'Elia, del Ruwenzori, del Karakorum.

Dove sono riposti oggi, le memorie, i cimeli, i documenti, gli studi, le carte geografiche, i bronzi, i dipinti, le imprese dei personaggi che onorarono la scienza e l'alpinismo per centotrentasette anni? Eccoli in quel Museo nell'ex-Convento dei Cappuccini sul Monte di Torino, al cospetto delle Alpi, degna cornice.

Lungo gli anni, il Museo s'è arricchito al punto da essere fra i primi al mondo; e ai piemontesi va dato atto di avervi rappresentato tutto ciò che fa parte della vita geologica, mineralogica, tipografica, botanica, faunistica, idrografica, artistica, letteraria e via dicendo. Reperti, collezioni, campioni, cimeli, stampe, un elenco che riempie un catalogo che non è concesso purtroppo al nostro spazio.

Un museo, un patrimonio inestimabile, un'attrazione per chiunque guardi alle montagne come ad un ideale; mancare una visita al Monte dei Cappuccini, per un socio del CAI, è come per un credente non avere mai

visto il colonnato del Bernini e la cupola di San Pietro; il paragone calza poiché, sulle montagne, avvertiamo una commozione mistica e una spiritualità più profonda nella fede. Quanti sant'uomini si isolarono sulle altitudini e lassù trascorsero la propria esistenza pregando?

Ma torniamo al Museo di Torino: perfettamente ordinato, consente una facile lettura nella fitta sequenza delle esposizioni: in queste sale scorre una lunga storia di conquiste e sacrifici, di sconfitte e dolori così come, nel bene e nel male, la montagna li ha voluti. Centotrentasette anni di uomini e delle loro cose; uomini che hanno aperto la strada dei monti, gli altri che hanno fatto tesoro degli insegnamenti dei pionieri, gli altri ancora che, sorretti dall'utilizzo di mezzi sempre più sofisticati, hanno la possibilità di arrivare dove le generazioni ottocentesche non ritenevano possibile.

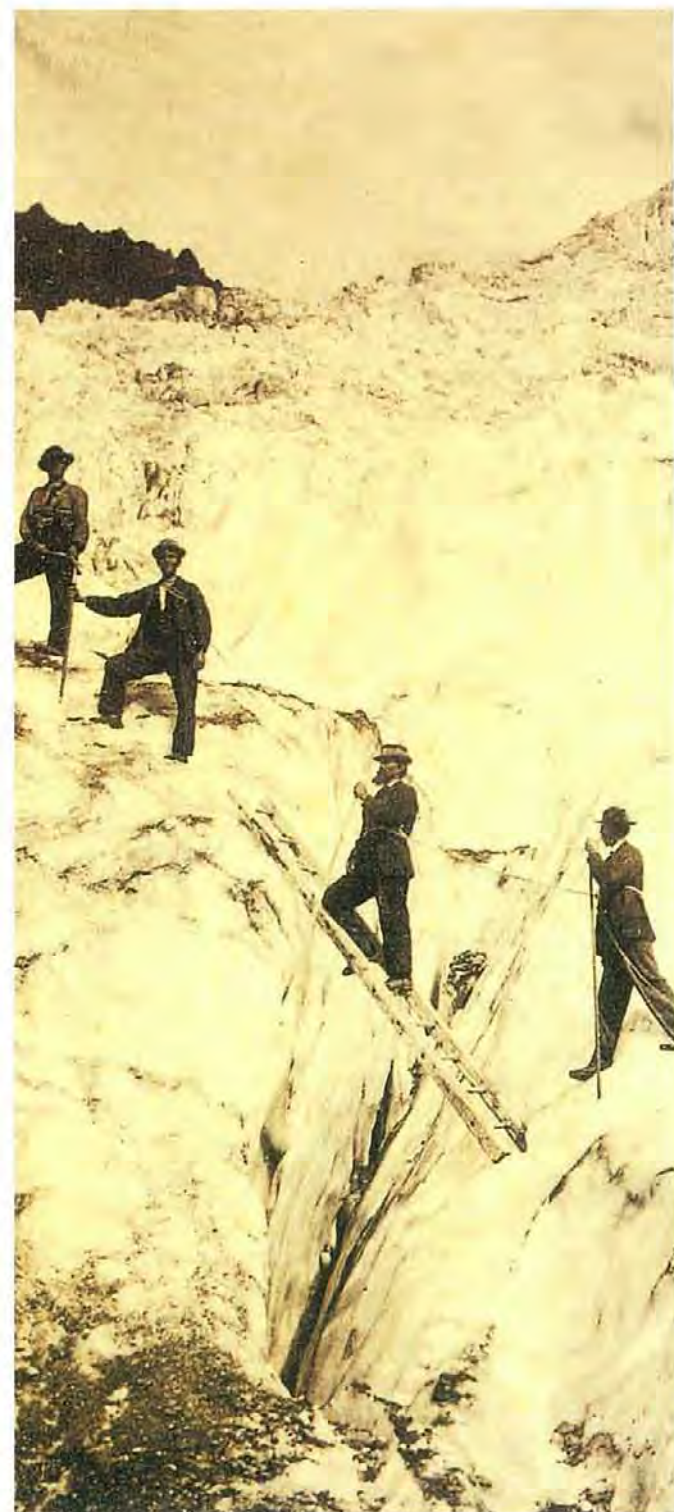
In ogni modo e sinceramente, commuovono molto di più gli equipaggiamenti degli «antichi» e i loro attrezzi rudimentali - giacca e pantaloni in tweed, camicia e cravatta e magari fazzoletti nel taschino - che non le tute termiche, gli spit, gli omogeneizzati e i martelli-piccozza per la *piolet traction*.

Nel 1885 al Museo venne inaugurato il salone delle collezioni fotografiche e della piccola industria; nel giugno 1888 il primo salone venne ristrutturato per ospitarvi le collezioni scientifiche, nel 1898 vennero installati un cosmorama alpino e un diorama dello stesso tipo. Quando ebbe luogo a Torino l'Expo Internazionale del 1911, le collezioni del Museo fecero altri passi in avanti e nel 1918 il complesso delle sale venne ridisegnato con un criterio più razionale.

Purtroppo il Museo andò in crisi per deperimento e per le inadeguatezze dei locali: sufficienti un tempo, ora si dimostravano insufficienti, per cui ai Cappuccini si chiusero le porte. Nel 1940, certi problemi parvero risolversi, ma nel 1943 le bombe dilaniarono il Monte dei Cappuccini danneggiando le raccolte del Museo; quelle rimaste vennero spostate, in salvo, nei saloni inferiori.

L'anno in cui fu davvero rivitalizzato il Museo, fu il 1950 e le opere continuarono fino al 1966 quando il CAI di Torino decise:





«rifacciamo tutto daccapo». E così fu, con l'intervento del Rotary Torino Est, della Provincia, della Regione Piemonte, della Valle d'Aosta e di alcuni Istituti di credito.

Ebbene, dal 1981 il Museo della Montagna conta oggi ventitré sale espositive e 12 per le mostre temporanee; l'istituzione apre ad un nuovo sviluppo: al piano terra gli aspetti naturalistici-ambientali della montagna, delle sue tradizioni, della esistenza, dell'arte e degli aspetti tecnologici che ne hanno determinato le trasformazioni. Il primo piano è dedicato all'alpinismo in tutte le espressioni: storiche, esplorative, sportive. Nel seminterrato delle «arcate», i locali per mostre temporanee e manifestazioni, moltissime delle quali - abbiamo notato - di elevata qualità e con personaggi altrettanto qualificati.

Infine, nell'ambito del Museo, operano due centri di documentazione: il Cisdae (Centro italiano di documentazione alpinismo extraeuropeo) e la Cineteca storica che fermano, nei documenti, nelle pubblicazioni diffuse e in pellicola, la storia di uomini e spedizioni che sono andati, come esortava Kipling, «oltre le montagne» per affrontarne altre sempre più lontane e difficili.

Una visita al complesso isola dal mondo esterno, proiettandoci in un'atmosfera un po' magica, grazie alla quale anche noi ci sentiamo trasportati in ogni luogo laddove scienziati e alpinisti andarono e scrissero le loro vicende; qui non si è semplici visitatori ma direttamente interpreti, nei Paesi vicini e lontani della verticalità, delle imprese di uomini grandi. Come se anche noi, per breve tempo, fossimo vicini agli uomini grandi per penetrare il loro spirito e per capire come gioirono e soffrirono sulle montagne. Uomini in tutto e per tutto simili a noi ma, come si usa dire, con una marcia in più perché sono andati e vanno dove noi non possiamo.

*Passaggio di un crepaccio sulla Mer de Glace, seconda metà del 1800*



Massimo e Mauro Adovasio

## Il museo del legno

Ad Almenno S. Bartolomeo uno dei più caratteristici musei per tipologia esistenti al mondo

Nella nostra lunga serie di articoli sui musei etnografici della Bergamasca pubblicati sulle edizioni precedenti dell'Annuario del CAI Bergamo, abbiamo presentato generalmente realtà a carattere politematico. Una comunità era in qualche modo raffigurata e fatta "rivivere" attraverso la presentazione

museale di tipo repertuale, di tutte le sfaccettature ed attività che la caratterizzavano. Quest'anno abbiamo deciso di scegliere un soggetto che si differenziasse da questa tipologia. Siamo pertanto andati al "Museo del falegname" ad Almenno S. Bartolomeo, che si distingue dai musei in precedenza descritti,

*Biciclette in legno* (foto: M. Adovasio)







perché è sostanzialmente monotematico: tratta della lavorazione del legno in tutti i suoi aspetti. Il numero degli oggetti esposti, le ricostruzioni degli ambienti, la pignoleria con cui sono stati restaurati i singoli pezzi testimoniano una "passione" ed una ricerca che ha quasi dell'incredibile.

#### Tino Sana fa rivivere il mestiere del falegname

*"La voglia di raccogliere utensili antichi e vecchi utilizzati in falegnameria è nata in me con la passione del lavoro del falegname... Il lavoro di raccolta e di restauro non finisce mai. Mi capita spesso di trovare nuovi pezzi sconosciuti; la sistemazione anche per questo non è mai definitiva, per questo mi appassiona ancora di più, perchè è qualcosa di vivo, che si rinnova sempre anche con una sola aggiunta. Perchè ho fatto e continuo a fare tutto questo? Perchè amo il mio lavoro e tutto quello che serve a raccontare la sua storia; perchè ho la possibilità di comunicare ad altri che vorranno visitare il mio museo, il piacere che provo io nel vedere questi oggetti e nel capire quello che rappresentano: l'ingegno, le fatiche, l'epoca, l'arte e soprattutto l'amore per uno dei mestieri vecchi come l'uomo".*

Tino Sana con queste poche ma profonde parole ben descrive le ragioni della fondazione di un museo di questo tipo. Fondazione espressamente voluta da lui come imprenditore del legno e realizzata ufficialmente il 20 giugno 1987. Cosa si può dire di questo museo? Sicuramente per tipologia è unico in Italia: probabilmente per caratteristiche è uno dei più particolari esistenti al mondo.

La storia viene redatta attraverso lo studio di documenti: non necessariamente soltanto cartacei ma anche di tipo oggettistico. In questo modo si può avere una ricostruzione più completa del periodo che si studia, con un maggiore avvicinamento alla sua realtà. La raccolta di tanti oggetti come quella presente in questo museo dà corposità alla tradizione della lavorazione del legno, alle antiche arti della falegnameria e al passaggio delle modalità di lavorazione da artigiano ad appren-

*Torni in legno (foto: M. Adovasio)*



dieta. Modalità prevalentemente orali e della cui traccia rimangono solo gli oggetti eseguiti, unici nella loro singolarità e che per questo portano in sé l'impronta di chi li ha realizzati. Manufatti unici e irripetibili che devono assolutamente essere conservati affinché possano ancora parlarci dei secoli passati, dell'ingegnosità dell'uomo, ma anche delle difficoltà che intelligentemente ha saputo superare per ottenere ciò che gli occorreva.

### Il legno, l'oro dei tempi passati

E quale è l'elemento più comune che aveva a disposizione? Il legno appunto. Materiale che anche ai nostri giorni viene spesso usato, ma che nei tempi passati era di utilizzo ubiquitario, poiché facilmente lavorabile e di opportuna resistenza meccanica. Inoltre il suo costo era basso. E in secoli dove la ricchezza era privilegio di pochissimi, l'aver a disposizione una materia prima a basso costo ed abbondante era fondamentale per realizzare tutto ciò che occorreva.

Così dall'informe legno di un albero a poco a poco prendevano forma un mobile, un tornio, una botte, una madia, un giogo, un tavolo ecc.. Si possono immaginare i gesti ripetuti della lavorazione del legno. Gestii sapienti dettati da anni di esperienza, misurati nella forza e nella precisione. Gestii sempre più perfezionati ogni qualvolta ci si rendeva conto che si potevano migliorare, si poteva fare qualcosa di più. Così nacquero i segreti delle "botteghe artigiane", gelosamente custoditi e tramandati. Pensiamo alle Corporazioni di arti e mestieri della Firenze rinascimentale e a tutto ciò che il Rinascimento italiano ha lasciato all'Italia e al mondo. E il legno domina sovrano in tutti questi secoli. Ai nostri giorni i risultati di tanta abilità lavorativa, indice soprattutto di passione e di cultura, continuano a stupirci e continueranno a stupire le generazioni future, in quanto l'abilità dell'uomo, quando esprime il meglio di sé stesso, ha sempre una scintilla divina che illumina di una luce particolare tutto ciò che ha prodotto.

È come se l'attrezzo, come d'altronde l'o-



*Bottega del bottaio (foto: M. Adovasio)*  
*Burattini (foto: M. Adovasio)*



pera d'arte, avesse un'"anima" e parlasse alla nostra mente e al nostro cuore dicendoci qualcosa di più di quello che i nostri occhi vedono. Quel qualcosa di più è l'intelligenza dell'uomo e la sua anima.

### La struttura dell'attuale museo

Il museo come abbiamo già scritto è monotematico, cioè centrato tutto sulla lavorazione del legno. Il criterio espositivo adottato è quello di rappresentare le mille sfaccettature di questa attività. Ogni sfaccettatura è qualcosa di particolare e di diverso dalle altre.

Il museo è costituito da due piani di cui uno è un soppalco e l'intera struttura è attualmente ubicata in un capannone della ditta Tino Sana in via Aldo Moro, 6 ad Almenno San Bartolomeo. L'ambiente è molto ben pulito e curato ed i pezzi sono esposti con molta competenza ed attenzione.

Nel museo si alternano, per l'apertura e la conduzione dei visitatori, una ventina di

volontari, di cui sette sono dipendenti della ditta. L'afflusso di persone in questo museo è stimato su un migliaio di visitatori l'anno.

### I torni e le varie botteghe

Una delle sezioni più interessanti è quella dei torni in legno. Ve ne sono esemplari che risalgono al 1600. Notevole è il tornio detto "a gamba" della famiglia Pelaratti della Valle Imagna per il sistema a leva orizzontale con cui si imprimeva il movimento rotatorio al pezzo in lavorazione. Quelli più antichi (XVII secolo) sono invece a snodo con collo d'oca e funzionamento a pedale.

La bottega del falegname la si può riconoscere dal caratteristico banco da lavoro e da tutti i tipici strumenti del mestiere come cavalletti, martelli, raspe e lime, seghe, ecc. In essa regna ancora quell'atmosfera calda tipica del legno e così caratteristica. Accanto ad essa la bottega dell'intarsiatore, mestiere ancora presente in Bergamasca. I lavori di intarsio,

*Stufa per ferri da stiro in ghisa (foto: M. Adovasio)*



*Fucili (foto: M. Adovasio)*





soprattutto se l'intarsio è spesso almeno due millimetri, sono considerati lavori artistici. In effetti i mobili o gli oggetti intarsiati destano ancor oggi stupore quando li si guarda, tale è la bellezza che promanano. La accuratezza del disegno riprodotto è spesso stupefacente. Decine di legni diversi vengono assemblati a pezzettini fino a che esso viene completato. Il colore del legno, la sua lavorazione, la disposizione sempre studiata delle sue venature, conferiscono all'insieme un che di tridimensionale e di armonico. Il mobile sembra con la sua intarsiatura che voglia parlarci, raccontare la sua storia. Una storia che si perde nella notte dei tempi. E la fantasia vola.

Così anche la bottega del liutaio. Qui da delle semplici assi nascono strumenti musicali come i violini, le viole ecc. Materia informe che si fa musica. E l'esperienza ancora interviene pesantemente. Una curvatura deve essere realizzata sapientemente. La natura del legno, la sua vernice, il suo assemblaggio: tutto deve concorrere alla formazione di una cassa armonica perfetta, pena l'aver uno strumento bello da vedersi, ma inutilizzabile per lo scopo per cui è stato costruito. Possiamo ben immaginarci quanti tentativi furono fatti prima di riuscire a centrare questo obiettivo; quanti pezzi distrutti perché non avevano il suono giusto. E una volta trovato il sistema corretto, quale doveva essere la cura a non divulgare il "segreto"! Non dimentichiamo che ancor oggi non si conosce con esattezza perché i violini fatti dalla bottega degli Stradivari hanno un suono così unico ed eccezionale! A volte una intuizione, una modifica anche insignificante era capace di creare qualcosa di unico come di distruggere ciò che si era già fatto.

Ma non tutti dovevano veleggiare nell'arte o nella musica.

### **Il viaggio alla riscoperta del lavoro del legno continua**

Percorrendo il museo vengono proposte tipologie di lavoro forse più umili se riferite all'arte, ma notevoli se riferite all'ingegno e alla astuzia con cui si trattava questo materiale tanto diversificato nella sua natura. Possiamo vedere la zona dei costruttori di ruote e di carri. Quanta perizia ci voleva per saper cur-



*Triciclo in ferro del 1880 (foto: M. Adovasio)*

vare il legno senza romperlo e garantire resistenza meccanica al rotolamento della ruota. Oppure saper costruire torchi interamente realizzati con tali materiali. Opere imponenti a vedersi e sicuramente funzionali. A noi è capitato di vedere in Palestina un torchio delle olive di duemila anni fa ancora conservato, anche se ovviamente non più funzionante.

L'impressione che fa al visitatore vedere uno strumento di lavoro antico di migliaia di anni è veramente forte. Tale impressione la si può provare visitando questo museo, anche se qui non si parla di millenni, ma solo di qualche secolo. Il poter vedere la realtà di qualcosa che allora esisteva e che noi oggi, nonostante il tempo trascorso, possiamo ancora toccare, ci insegna molte cose su di noi e sulla nostra capacità di affrontare i problemi e le difficoltà o le nuove esigenze emergenti. Ci fa comprendere un po' di più il passato, che costituisce la nostra radice e da cui non possiamo mai separarci pena l'annullamento di noi stessi.

Proseguendo il cammino come in un film che scorre dinnanzi a noi, possiamo osservare le sequenze di una vita molto diversa dalla nostra, dettata da necessità che non sono le nostre. Mestieri oggi quasi completamente

scomparsi come quelli del gabbiaio e dello zoccolaio. La gabbia per gli uccelli e gli zoccoli erano necessari per vivere. Una volta i frigoriferi non esistevano e l'avicoltura era un sistema per avere sempre a disposizione uova e carne per le proprie necessità. Gli zoccoli erano le "scarpe" più usate nei secoli passati. Dovevano adattarsi bene al piede e quindi chi li costruiva doveva ben conoscere questa "tecnologia". Pena dolori non da ridere e l'impossibilità di camminare! Il seggiolaio: ci si siede tanto spesso che non si bada più all'attrezzo che si usa. Una bottega umile ma sapiente. E sullo sfondo gli strumenti indispensabili per tale lavoro.

### Il fabbro

Il legno però aveva anche necessità di un po' di ferro ogni tanto. E allora ben immersa in questo oceano xiloido la bottega del fabbro con i suoi attrezzi ben esposti al muro, il suo incudine e i suoi chiodi prodotti. L'attività di lavorare i metalli è antichissima e risale alla preistoria. Qui in Bergamasca era ben radicata e costituiva una delle maggiori entrate per la povera economia medioevale e dei secoli scorsi. Vallate come la Val Seriana e la Val di Scalve erano ben dedicate a questa attività.

E ora qualcosa di molto curioso: direttamente da Venezia la bottega del "maestro d'ascia" o velaio.

È integrale nella sua esposizione. Vi si trovano attrezzi noti o sconosciuti per la realizzazione di imbarcazioni e di vele di vario tipo.

Accanto ad essa il laboratorio del modellista, con attrezzi e modelli diversi in legno. Veramente impressionante la "combinata" in legno capace di fornire diverse prestazioni in contemporanea: sega a nastro circolare, sega circolare, piattrice, foratrice, mola con toupie.

### Piano a soppalco: altre tematiche legate alla casa

Il piano a soppalco è strutturato per temi più strettamente legati all'ambito casalingo o di "esercizio pubblico".

Vi si ritrova una zona dedicata agli arcolai, ai telai e ai tessuti. Interessantissimo è il reparto lavanderia. Fanno bella mostra di sé una lavatrice ed una stiratrice, entrambe rea-

lizzate in legno!

E accanto ad esse una stufa in ferro per scaldare contemporaneamente diversi ferri da stiro in ghisa. Nei secoli passati alla sera, per rischiare la casa, non vi erano lampadine ed elettricità. Si utilizzavano candele e lampade ad olio. È possibile vederne alcune in ferro che venivano appese. Nelle vicinanze la bottega del calzolaio (scarpuli), con il suo caratteristico tavolino di lavoro, le sue forme e i suoi attrezzi di lavoro appesi al muro.

Vi è poi la zona delle bilance e delle stadiere. Si va dalle bilance di tipo industriale a quelle analitiche a due piatti, a quelle ad un piatto a orologio e alle tradizionali stadere. Molto ricca la collezione di pesi e misure.

Interessante è la sezione dedicata al contadino con gli attrezzi per la raccolta del fieno, i gioghi per le bestie, i carri e le zangole per produrre burro. Il soppalco termina con la ricostruzione di ambienti familiari come la cucina di una casa contadina, con la sua caratteristica madia e l'alzata delle pentole, la camera da letto con la "monega" e l'"androla". Non mancano due vecchi fucili, corredati da cartuccera, cornetto per il caricamento della polvere da sparo e serbatoio della polvere da sparo.

Infine c'è l'osteria, locale caratteristico nei secoli passati e spesso centro di aggregazione per la gente d'allora.

### Carrozze, biciclette e burattini

La discesa di nuovo al piano terra ci immette in una zona dove vi sono importanti seghe per il taglio di grossi tronchi, la bottega dei falegnami Bonavita ed infine le carrozze, antenate delle nostre automobili. È un tuffo nel secolo XIX. Ve ne sono di semplici, di complesse, più o meno lavorate esteticamente. Non siamo più abituati a vedere simili sistemi di locomozione. Qualche volta si vedono nei film. Ma la realtà è sempre qualcosa di diverso.

Dopo le carrozze e i carretti, la sezione delle biciclette. Le prime, come la Draisina del 1820 senza pedali, realizzate interamente in legno. Alcune sono veramente buffe. Soprattutto quelle della fine 1800 con enormi ruote davanti e piccolissime dietro. Quanti passi avanti ha fatto la tecnologia!





*Sala da pranzo con madia (foto: M. Adovasio)*

Termina la visita la sala del teatro dei burattini. Ve ne sono ben 220, alcuni dei quali appartenuti a Benedetto Ravasio, celebre burattinaio bergamasco.

E qui vi sarebbe molto da dire. Questa attività, molto frequente in Bergamasca, fu il divertimento di numerose generazioni di bambini. Rappresentava la "televisione" di allora, ma molto più satirica e divertente.

Tutti i caratteri della "razza bergamasca" erano rappresentati. Così le scene di vita, i difetti degli uomini ma anche la loro furbizia e arguzia. Poi vi erano le altre maschere italiane.

Le scene erano insomma uno spaccato ironico della vita quotidiana dei secoli passati e un modo per scaricare in modo bonario e divertente le fatiche, le tensioni e le difficoltà di giorni pesanti e difficili, e far dimenticare per un attimo una povertà che spesso non permetteva il regolare soddisfacimento delle più elementari esigenze di vita.

#### **Il nuovo edificio in costruzione: museo e centro culturale**

In via Papa Giovanni, 59 ad Almenno S.

Bartolomeo sta crescendo giorno dopo giorno un nuovo edificio, proprio accanto all'azienda di Tino Sana. È il nuovo "museo del falegname" voluto dall'imprenditore, anche se il nome "museo" forse non è il più appropriato perchè troppo riduttivo, e che sostituirà in modo definitivo l'attuale museo di via Aldo Moro.

L'idea di Tino Sana è sicuramente singolare e fuori dal comune: costruire un edificio che possa contenere il museo del falegname e nello stesso tempo essere un centro dove si possa fare concretamente cultura. Sta così nascendo in Bergamasca un nuovo museo concepito con criteri del tutto diversi dalle istituzioni esistenti. Vicino alle sale di esposizione del lavoro dei nostri avi, quasi fossero un tutt'uno, vi saranno laboratori di restauro, aule per corsi di aggiornamento, una biblioteca, un teatrino per burattini, sale per riunioni, ristoro e bar.

Il progetto è firmato dall'architetto Cesare Rota Nosari. *"...E' questo un museo elastico - scrive Nosari - quindi non rigido, non preconfezionato, di taglio ambiziosamente aperto e internazionale, capace di soddisfare diverse esi-*

Camera da letto (foto: M. Adovasio)







*Madia da osteria (foto: M. Adovasio)*

*genze, di adattarsi al loro mutare con risposte e proposte e opportunità proprie di una struttura moderna, collocata in un contesto territoriale dalle aspirazioni culturali profonde e ben radicate nel suo passato”.*

Il nuovo edificio a pianta quadrata crescerà su tre piani per complessivi 3190 mq. Articolato secondo criteri di rigorosa fisionomia architettonica e notevole flessibilità distributiva interna, il nuovo edificio si svilupperà intorno ad un nucleo centrale composto da una ampia scala semicircolare e da un cavedio coperto con lucernario trasparente. Questo cavedio assicurerà, con l'area destinata a giardino nel piano rialzato, una propizia e suggestiva fonte di illuminazione naturale per i due piani fuori terra.

In questa struttura è anche prevista una scuola per giovani falegnami con corsi di disegno, lavorazione e restauro del legno, che costituirà la vera anima del museo. La struttura è concepita anche per ospitare, oltre a corsi di formazione, corsi di aggiornamento professionale, seminari di studio e di ricerca finalizzati all'approfondimento storico del mestiere del falegname per utilizzarne le valenze e per non perderne la memoria. Si

svolgeranno anche piccoli meeting e convegni promozionali per approfondimenti e scambi culturali, per lo studio e la conoscenza di nuove tecniche, di nuovi prodotti e di nuove imprese. Sicuramente Tino Sana potrà essere fiero di aver creato un museo dove il passato si riflette in continuazione nel presente e dove i giovani impareranno a lavorare il legno non dimenticando le proprie origini. Un museo non amorfo ma vitale, reso ancora più vivo da tutti coloro che con una lima ed una pialla in mano ripercorreranno i sentieri dei nostri avi.

### Museo del felegame

**Indirizzo:** via Aldo Moro, 6 - Almenno San Bartolomeo (BG)

**Recapito telefonico:** 035.5544011

**Apertura:** sabato dalle ore 15 alle 18 e domenica dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 15 alle 18. Visite su prenotazione durante la settimana riservate a scolaresche e comitive.

**Ingresso:** L. 7.000 per adulti e L. 4.000 per scolaresche e ridotti.

**Conservatore del Museo:** Tino Sana.

**Reperti in legno:** oltre 5.000.

**Come ci si arriva:**

1) *Dalla statale Dalmine- Villa d'Almè:* a Valbrembo uscire dalla statale 470 e proseguire per Briolo, Brembate di Sopra e quindi Almenno S. Bartolomeo.

2) *Da Ponte S. Pietro:* percorrendo la statale 342 in direzione Como, subito dopo il ponte sul fiume Brembo svoltare a destra per Brembate di Sopra e Almenno S. Bartolomeo.

3) *Da Lecco-Como:* percorrendo la statale 342 in direzione di Bergamo, dopo il paese di Pontida in località Gromlongo svoltare a sinistra percorrendo la strada provinciale che porta in Val Brembana. Il museo è posto su questa strada.

4) *Da Almè- Villa d'Almè:* percorrere la strada provinciale della Valle Imagna fino all'ingresso di Almenno S. Salvatore. Qui seguire l'indicazione "Lecco-Como". Il museo è posto su questa strada.

## Il francolino di monte

### Storia naturale

Da uno studio effettuato su dei fossili, risulta che i Tetraonidi hanno avuto origine circa 25-40 milioni di anni orsono, nel periodo terziario, nella zona settentrionale della Regione Paleartica. Le grandi glaciazioni che si sono verificate nell'ultimo milione di anni hanno spinto verso Sud i Tetraonidi, e tra questi anche il Francolino di monte. E' così che tale specie si è stabilita sulle Alpi circa 15000 anni fa.

### Classificazione sistematica

Ordine: Galliformi.

Famiglia: Tetraonidi.

Genere: *Bonasa Bonasia*.

Esistono cinque sottospecie.

### Caratteristiche morfologiche

Si tratta del più piccolo dei Tetraonidi alpini. La principale differenza esistente tra il maschio e la femmina è costituita da una fascia nera, largamente marginata di bianco, nella zona del mento e della gola del maschio. La colorazione generale è grigio-bruna o grigio-chiara con delle sfumature rosso-castano. L'animale risulta riccamente macchiato e barrato di nero e di bruno. Nelle ali sono presenti dieci remiganti primarie e tredici secondarie. Sulla coda sono presenti fino a 16 penne timoniere, barrate vicino all'estremità con una fascia nera. Due grandi sopracordali grigie (non sono timoniere) nascondono in modo completo la coda con la sua fascia nera quando non sia spiegata. Durante la muta estiva il maschio perde le piume nere caratteristiche del sottogola, motivo per il quale è facile confondere i due sessi. I giovani presentano una livrea abbastanza simile nei

due sessi; l'abito da adulto compare in genere verso la fine del mese di agosto. Nella femmina i colori sono più smorzati, con una minore opposizione di tinte. Negli adulti si verifica una muta postnuziale estiva totale che assicura un piumaggio di tipo compatto e protettivo. Si ha pure una muta nel periodo primaverile piuttosto incompleta, che interessa soltanto le penne della testa e del collo. Il becco è lievemente curvo, di colore bruno scuro nei maschi e più chiaro nelle femmine. Le zampe sono particolarmente adattate alle necessità della vita arboricola ed a quelle sul terreno. Le dita si presentano lunghe, poco pettinate e con pollice molto basso. Non si segnala alcun criterio di valutazione dell'età. Il peso medio in autunno è di 410 grammi nel maschio e di 400 grammi nella femmina. La lunghezza totale media è di 39,5 cm nel maschio e 38,5 cm nella femmina. L'apertura alare media è di 55 cm nel maschio e 54 cm nella femmina. Assai rari sono i casi segnalati di albinismo.

### Distribuzione

Risulta presente in Eurasia (Regione Paleartica): Scandinavia, Ardenne, Vosgi, Giura, Alpi, Jugoslavia, Penisola Balcanica; verso est vive fino alla Siberia orientale. In Italia è presente nelle Alpi nelle zone più idonee con una densità di 2-3 coppie per 100 ettari. In Polonia, Finlandia ed in Siberia la densità può arrivare a 30-38 soggetti per 100 ettari. In Svizzera si possono trovare 11 individui ogni 100 ettari. Le densità del Tetraonide sono, comunque, molto difficili da valutare, dato il suo comportamento molto elusivo. La sua consistenza pare soggetta a cicli periodici di variabilità, non facilmente spiegabili. In Lombardia la specie è sedentaria e



nidificante in tutta le province alpine e prealpine con la sola esclusione della Provincia di Varese, con la densità più elevata nella media e bassa Valtellina e nella media Valcamonica.

### Habitat

Le quote frequentate dal selvatico si trovano in genere tra gli 800 e i 1800 m. Alcuni soggetti sono stati visti ad oltre 2000 m di quota. E' diffuso sia sui versanti solivi che plurivi, scegliendo l'altitudine in funzione della vegetazione presente, per lo più fitta con presenza di zone cespugliose o fustate fitte, con alberi giovani, con ricco sottobosco. Ama il bosco misto di latifoglie e conifere più o meno maturo, con faggi, betulle, querce, noccioli, carpini, sorbi e ontani. Vive su terreno di qualsiasi pendenza sia nei boschi aridi che in quelli umidi, in vicinanza di corsi d'acqua e torbiere.

### Abitudini di vita

Si tratta di un animale molto geloso del proprio territorio. In genere gli sconfinamenti non sono tollerati. I maschi non lottano, comunque, tra di loro. Quando è disturbato il selvatico effettua brevi voli, solitamente di non più di cento metri, posandosi, immobile, su qualche grosso ramo, in vicinanza del tronco, a qualche metro dal terreno. Il volo del francolino di monte è rapido ed orizzontale, talvolta con scarti piuttosto bruschi. Il battito d'ali del maschio è più rumoroso rispetto a quello della femmina. Durante il corso della giornata ama stare a terra a spollinarsi, mentre di notte si rifugia sui rami sottili delle piante, dove è più facile accorgersi del sopraggiungere dei predatori (martora in particolare). Le impronte lasciate sulla terra umida o sulla neve sono poste sulla stessa linea. Il canto è molto semplice, un'unica

*Il momento in cui le uova si schiudono e nascono i piccoli*







*Un piccolo di francolino*

nota, ripetuta con ritmo diverso per i due sessi. Trattasi di un uccello strettamente monogamo; conduce una vita di coppia anche per più anni. Nella stagione invernale non gratta la neve per procurarsi il cibo, né scava delle gallerie nella neve stessa. Le "fatte" si presentano di forma cilindrica, un poco ricurve, consistenti, lunghe circa 25 mm con una estremità bianca, per l'urina solida depositata sopra; il colore può variare dal marroncino chiaro al bruno verdastro; di solito vengono rinvenute sparse.

### Alimentazione

Durante l'inverno si ciba soprattutto di rametti di mirtillo nero, di gemme apicali di nocciolo, e di farinaccio, sorbo degli uccellatori, faggio, ontano e betulla, semi di conifere. Durante il periodo estivo-autunnale, ama mangiare semi di piante erbacee, frutti carnosì, gemme e foglie di vari vegetali. I giovani nati da poco si nutrono in prevalenza di insetti (coleotteri, imenotteri, aracnidi, ortotteri).

### Riproduzione

Verso la metà del mese di marzo il maschio incomincia il canto territoriale. Ha inizio il corteggiamento della femmina. Le parate nuziali sono calme e silenziose; caratteristici da parte dei maschi lo spiegamento della coda, le ali abbassate e il mostrare alla femmina il sottogola nero. Gli accoppiamenti avvengono al suolo, in genere, verso la seconda metà di aprile. La deposizione delle

uova avviene di solito ai primi di maggio. Il nido viene spesso posto ai piedi di un albero o nei pressi di un cespuglio. Il numero delle uova varia in genere tra 7 e 8. In genere si ha una covata per 20 ettari. L'incubazione ha una durata di circa venti giorni. La schiusa ha luogo ai primi di giugno. I piccoli sono assai precoci. Alla fine di agosto ed in settembre i giovani abbandonano i genitori ed effettuano notevoli spostamenti, utili a formare coppie con buon rimescolamento genetico e con propagazione della specie in tutto il suo biotopo.

### Fluttuazioni e tendenza delle popolazioni

La specie sembra soggetta a lievi aumenti e diminuzioni ogni 2 o 3 anni e a picchi più o meno importanti in tempi più lunghi. Nelle Alpi Orobie è presente in Valzurio, Val Sedornia, Passo della Manina, Val di Tede, Bossico, Scanapà, Campelli di Schilpario, Olmo al Brembo, Piazzatorre, Mezzoldo, Val d'Inferno.

### Gestione Venatoria

La caccia del francolino di monte è proibita a partire dagli anni '70. È molto difficile da valutare la consistenza della specie.

### Predatori ed altre insidie

Pesante il tributo alla predazione da parte dei mustelidi, in primis, la faina, animale soggetto ad una vera recente esplosione demografica sulle nostre montagne. Il cambiamento climatico degli ultimi anni ha portato ad una maggiore umidità nei boschi, che uccide i piccoli, che non riescono più a nutrirsi. Anche la predazione "umana" non va sottovalutata. La presenza, inoltre, di piantagioni di abeti, subito dopo la seconda guerra mondiale, non ha certo favorito il francolino di monte. Tra le malattie che colpiscono la specie vanno ricordati i Coccidi, che sono stati trovati nell'apparato digerente. Talvolta sono state rinvenute le Tenie.

### Bibliografia

- "Progetto Alpe" Ivano Artuso
- "Atlante degli uccelli svernanti in Lombardia"
- L. Fornasari, L. Bottoni, R. Massa
- "Manuel Du Chasseur"



Daniela Corapi

## Attività escursionistica alpinismo giovanile 1999

Anche quest'anno la Commissione Alpinismo Giovanile ha saputo porsi quale strumento di unione tra tanti ragazzi e la montagna.

Un grazie a tutti quanti hanno collaborato al raggiungimento di questo importante obiettivo e ai giovani che ci hanno seguito e che ci hanno permesso di vivere e approfondire insieme a loro la conoscenza di questa avvincente realtà.

Ecco in sintesi i punti salienti di questo connubio.

### Attività promozionale e culturale

Alcuni componenti della commissione Alpinismo Giovanile si sono dedicati all'attività di formazione nelle scuole della nostra provincia.

Sono state coinvolte le scuole Elementari di Bolgare, le scuole medie inferiori di Bonate Sotto, Presezzo e della città.

Il nostro intervento si è strutturato con due incontri in classe di carattere teorico. Le nozioni apprese sono state messe in pratica dai ragazzi nel corso di alcune uscite.

---

*I giovani del CAI di Bergamo vincitori del meeting lombardo di Alpinismo Giovanile in Val Masino. In primo piano il trofeo opera dello scultore bergamasco Elio Bianco. (foto: archivio Alpinismo Giovanile)*

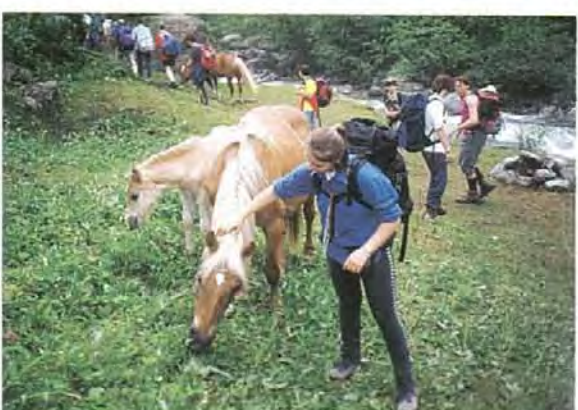




Club Alpino  
Italiano

Sezione di Bergamo

Alpinismo  
Giovanile...



...l'avventura  
continua!



Attività  
escursionistica  
di avvicinamento  
alla montagna  
per giovani  
dagli 8 ai 17 anni



Tra le mete il Rifugio Alpe Corte e il Parco dei Colli di Bergamo. In particolare il Parco ha rappresentato il luogo dove sono state effettuate due prove di orientamento (Madonna della Castagna) e tre percorsi culturali.

I ragazzi coinvolti in queste interessanti iniziative svolte nei periodi di aprile/maggio e settembre/ottobre sono stati in totale 230.

La formazione è alla base della nostra attività. Tutte le nostre escursioni infatti sono sempre precedute da incontri pre-gita che trattano argomenti preparatori sulla storia e le peculiarità dei luoghi oggetto dell'uscita, sugli aspetti tecnici (nodi e corde), e sull'ambiente (carsismo, speleologia ...).

#### **Attività escursionistica estiva guidata 1999**

Le escursioni effettuate nell'anno 1999 sono state undici con una presenza complessiva di 290 persone di cui 215 ragazzi (età 8-17 anni) e 75 tra accompagnatori / aiuto-accompagnatori.

Sono stati 58 i giovani che hanno effettuato l'esperienza dell'Alpinismo giovanile nella nostra sezione.

Il nostro cammino insieme è iniziato con la "Festa di Primavera" che si è svolta il 18 aprile 1999 presso l'Istituto dei Padri Monfortani di Bergamo: un pomeriggio all'insegna del divertimento e della conoscenza tra ragazzi e accompagnatori.

L'entusiasmo e la voglia di stare insieme scaturiti da questa festa, sono stati il denominatore comune di tutte le gite successive.

**25 aprile 1999 - Val Codera (SO)**

Novate Mezzola m 212 - Codera m 825.

**9 maggio 1999 - Buso della Rana - Malo (VI).**

Tradizionale gita in grotta con la collaborazione dello Speleo Club Orobico del CAI.

**23 maggio 1999 - Lago di Pescegallo (m 1862)**

Ca' San Marco - Lago di Pescegallo - Passo Salmurano -Ornica.

**6 giugno 1999 - Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile in Val Masino (SO)**

**19-20 giugno 1999 - Rifugio Livrio - Parco dello Stelvio.**

Zona del monte Scorluzzo e giro dei Laghi di Cancano (sorgenti dell'Adda) con guide del Parco.

**25/31 luglio 1999 - Settimana in baita - trekking.**

Tradizionale settimana in baita autogestita in località St. Jacques in Val d'Ayas.

**4-5 settembre 1999 - Rifugio Albani (m 1940).**

Colere - Rifugio Albani - Ferrata Passo della Porta - Passo Presolana - Ferrante - Val Conchetta - Colere. *A causa del maltempo non è stato possibile raggiungere la vetta del Monte Ferrante.*

**19 settembre 1999 - Corno Stella (m 2620)**

Foppolo - Lago Moro - Corno Stella.

*A causa del maltempo abbiamo percorso un sentiero alternativo Foppolo - Monte Bello - Lago delle Trote - Passo Dordona - Foppolo.*

**3 ottobre 1999 - Pizzo Formico (m 1636)**

Clusone- Pizzo Formico - Piani del Farno - Gandino.

*A causa del maltempo abbiamo percorso un sentiero alternativo Clusone - Rifugio S. Lucio - Clusone.*

**17 ottobre 1999 - Festa d'Autunno.**

Piane di Lizzola.

La tradizionale Festa d'Autunno ha coinvolto ragazzi, accompagnatori e genitori che, dopo aver effettuato una belta escursione (Lizzola - Passo della Manina), si sono riuniti nella Baita degli Alpini per degustare una grigliata, tanta buona polenta e caldarroste. Non poteva mancare il coinvolgimento delle mamme che hanno preparato deliziose torte per tutti... veramente preziosa la loro partecipazione!!.

Questo lieto banchettare ha lasciato spazio anche a tanti giochi e alla premiazione di Alessandro Poloni, Andrea Rota, Chiara Brighenti, Lucia Morotti e Marta Civera, che si sono distinti per la costante partecipazione alle attività proposte.

Altro punto saliente nella storia di questa avventura è stato il Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile in Val Masino. I ragazzi si sono distinti in prove tecniche di arrampicata e di cultura sui vari aspetti della montagna e così hanno riconquistato, dopo un solo anno di assenza, il mitico Trofeo, scultura dell'artista bergamasco Elio Bianco, che è stato da noi ormai confidenzialmente ribattezzato "Pietrone"!!.

Il trofeo è ora esposto presso la sede del CAI di Bergamo.

## Attività escursionistica invernale guidata 1998/1999

Si sono effettuate quattro gite:	
22 novembre 1998	Monte Misma.
28/30 dicembre 1999	Cinque Terre.
14 febbraio 1999	Val Vertova.
14 marzo 1999	Costa Volpino Bossico - Lovere.

## Rapporti con gli organismi tecnici

La Commissione continua la collaborazione con lo Speleo Club Orobito che ci guida in mondi sempre nuovi e affascinanti grazie alla gita in grotta.

Continua anche la collaborazione con la Sottosezione CAI di Cisano Bergamasco.

Il 27/2/1999 a Vigevano si è effettuato il Convegno Regionale di Alpinismo Giovanile che ha riconosciuto quale Accompagnatore regionale il nostro Alessandro Benigna.

Questa occasione è stata per tutti un punto di riferimento e occasione di confronto.

## Accompagnatori

La nostra Commissione conta 26 accompagnatori che si suddividono in 5 Accompagnatori Regionali, 11 Accompagnatori Sezionali e 10 aiuto-accompagnatori che permettono di garantire per ogni uscita un rapporto di un accompagnatore ogni tre-quattro ragazzi.

Adovasio Massimo	AAG
Barcella Luca	AAG
Benigna Alessandro	AAG
Chiappa Adriano	AAG
Donghi Giovanni	AAG
Aponte Antonella	Sezionale
Avanzolini Monica	Sezionale
Brivio Donatella	Sezionale
Locati Michele	Sezionale
Milani Mario	Sezionale
Ottolini Giulio	Sezionale
Piccinini Giorgio	Sezionale
Sempio Augusto	Sezionale
Tani Alessandro	Sezionale
Tosetti Alberto	Sezionale
Brighenti Greta	Aiuto-Sezionale
Corapi Daniela	Aiuto-Sezionale
Costenaro Marco	Aiuto-Sezionale
Gatti Matteo	Aiuto-Sezionale
Ghitti Michele	Aiuto-Sezionale
Malluci Paola	Aiuto-Sezionale
Petralia Simona	Aiuto-Sezionale
Santoro Barbara	Aiuto-Sezionale
Serra Guido	Aiuto-Sezionale
Stucchi Marco	Aiuto-Sezionale

## La Commissione e i suoi progetti

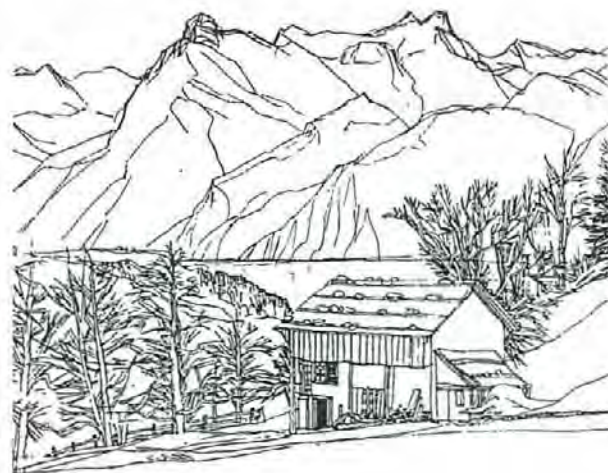
L'anno 1999 ha visto il passaggio di testimone dal Presidente in carica, Alberto Tosetti, a Giulio Ottolini.

Ringraziamo di cuore Alberto, che per ben sei anni ha coordinato la nostra attività con costanza e determinazione!

La nostra collaborazione e i nostri auguri vanno ora a Giulio, persona capace di trarre anche grandi ispirazioni artistiche da questa nostra attività.

Il primo trimestre del 2000 ci vedrà pronti a cooperare per un grande progetto: "Il corso di Alpinismo Giovanile" che si propone di formare nuovi Accompagnatori sezionali, al quale parteciperanno tutti gli attuali Aiuto-Sezionali e anche nuovi amici.

Questa iniziativa testimonia la volontà di continuare e potenziare il grande progetto della Commissione che proprio nel prossimo anno festeggia i suoi 25 anni di iniziative e attività.







*Chiesetta di Cambrembo - Alta Val Brembana (foto: F. Lazzarini)*

## “Avalung”: un nuovo sistema di emergenza in caso di travolgimento da valanga

Non molto tempo fa è stato presentato negli Stati Uniti d'America un nuovo sistema di emergenza, che permette ai travolti da valanga di poter respirare, durante il seppellimento nella neve. Il sistema è stato inventato e brevettato da Thomas Crowley, un medico americano, e costruito successivamente dalla “Black Diamond Equipment Ltd” a Salt Lake City negli U.S.A.. Il sistema è stato costruito all'interno di un indumento, simile ad un gilet, fatto con materiale plastico, che può essere indossato normalmente, sopra gli altri indumenti da montagna. Una specie di bocchaglio in materiale plastico flessibile è collocato vicino al colletto del gilet. In caso di distacco di valanga, l'utilizzatore deve portare la propria bocca verso il bocchaglio e respirare attraverso quest'ultimo. Una membrana (“Avalung System”) incorporata nella parte

anteriore del gilet provvede all'inalazione di aria dalla neve circostante. Il sistema è in grado di aumentare la superficie di contatto con la neve, così che il travolto può respirare l'aria contenuta nella neve. Tale sistema di emergenza è stato testato sul monte Hook (2225 m) negli U.S.A. nel 1998, con la supervisione di Ml Grissom e CK Radwin. Il numero ridotto dei tests non ha ancora permesso di effettuare delle analisi statistiche significative. Durante la riunione del 30 aprile 1999 a Fiebrebrunn (Austria) il sistema è stato presentato ai membri della Commissione Medica della CISA-IKAR. L'unica conclusione valida è che in taluni casi il tempo di sopravvivenza può essere prolungato oltre un'ora. Ciò nonostante, il fatto stesso che sia possibile respirare dalla neve senza produrre alcuna ipossia, costituisce un risultato davvero sorprendente. La possibilità di separare l'aria inalata da quella espirata rappresenta un ingegnoso accorgimento in grado di evitare l'asfissia. Rimane, comunque, una critica di base. Tale sistema può prolungare il tempo di sopravvivenza da 10 a 60 minuti, tempo guadagnato per i soccorsi. Tuttavia, oltre a prolungare il tempo di sopravvivenza, è necessario localizzare ed estrarre in tempo il travolto da valanga. A questo punto non è possibile quantificare l'influenza del sistema “Avalung” sulla sopravvivenza del travolto. La riduzione di mortalità con “Avalung” può essere ottenuta soltanto con un aiuto efficiente da parte dei compagni del travolto, utilizzando sonde, pale e segnali vari. L'utilizzo dell'Avalung permette alle persone travolte da valanga di mantenere un'adeguata ossigenazione per più di un'ora, ma aumenta il tasso di anidride carbonica di più dell'8%. Avalung può comunque aumentare le possibilità di sopravvivenza per i travolti da valanga.





## Nuovi libri di montagna 1999

Fra il centinaio e più di libri di montagna e di alpinismo, alcuni dei quali veramente ottimi e che contribuiscono certamente ad elevare il tono generale della letteratura alpinistica, ne scegliamo alcuni che a nostro parere hanno una valenza ed una caratura del tutto particolari, per cui ci preme farne segnalazione in questa parte dell'Annuario dedicata alle recensioni di libri di maggiore attualità e di particolare importanza. Iniziamo subito con il volume fotografico edito dalla Vivalda Editori nei primi giorni del 1999: si tratta di "Millennium" che con una serie di ben 186 fotografie, quasi tutte a colori e dovute a una sessantina di fotografi di tutto il mondo, cerca di inquadrare il mondo della montagna attraverso queste immagini strutturate per temi (cime, roccia, ghiaccio, corpi, sulla roccia, sul ghiaccio, alpinismo, attrezzi, caos, spirito, luci) in modo da offrire un vasto panorama di queste realtà il più possibile aderente e suggestivo. Ecco dunque la foto del Cerro Torre, quella del Monte Kailas, del Père Eternel, del Cervino, mentre strane forme di rocce costituiscono il tema "roccia"; seguono suggestive fotografie di arrampicata, raffinati giochi di ghiaccio, forme di corpi in evoluzione sulla roccia, arrampicate su ghiaccio e su esilissime cascate; bellissima poi, anche se già nota, la foto di Rébuffat in vetta al Gendarme di Pic de Roc con il Dente del Gigante sullo sfondo; alcune foto di personaggi di alpinismo si accompagnano a visioni agresti e di vita montanara, ecc. in un susseguirsi di sequenze veramente di notevole effetto e sorrette da una straordinaria impaginazione. Il volume si completa poi con le due grandi tavole disegnate da Paul Helbronner alla fine del secolo scorso dalla vetta del Monte Bianco e ripropongono magnificamente il vasto panorama di cime e di valli che si ammira dalla sua vetta.

Nelle "Guide di ALP" sempre edita da Vivalda ecco i numeri 4 (Rifugi della Svizzera dalla Valle del Trient alla Mattertal e quelli italiani del versante valdostano); 5 (sempre Rifugi della Svizzera compresi quelli dei Monti del Ticino, della Val Leventina, della Valle Mesolcina e del Piano di Magatino e in Italia quelli della Val Formazza, Val di Devero, Val Vigizzo, Val d'Intelvi, quelli del Triangolo Lariano, ecc.), quelli del N. 6 (Engadina, Bernina, Val Poschiavina, Valle Camonica, tutti quelli delle Alpi Lombarde e delle Orobie, quelli della Val Masino, della Valtellina, della Val Malenco, della Valfurva); infine quelli del N. 10 che esamina e descrive i rifugi dell'Austria e della Slovenia, mentre quelli italiani di questa parte delle Alpi sono compresi tra la Valle del Tagliamento, la Val Cimoliana e la Val Cellina, il Canal del Ferro, la Val Romana e la Val Rosandra. Naturalmente le descrizioni, al pari degli altri precedenti volumi che formano la collana, sono del tutto essenziali: nome e quota del rifugio, gruppo montuoso, periodo di apertura, luogo di partenza per raggiungerli e tempo di percorrenza, ecc.

Ancora nelle "Guide di ALP" segnaliamo di Luigi Faggiani: "Le malghe del Trentino", una guida escursionistica ad alcune malghe della regione, forse fra le più belle in ambienti ancora pieni di suggestività e di incanto, dove l'alpeggio è ancora diffuso e praticato e dove è possibile godere di luoghi pieni di storia e ricchi di testimonianze della secolare attività umana.

"Dolomiti-Itinerari scelti di croda" è un altro titolo delle "Guide di ALP". Sono itinerari scelti ed illustrati da Francesco Dragosei che in 46 capitoletti passa in rassegna le più belle montagne delle Dolomiti: dalla Furchetta al Cristallo, alla Piccola Fermeda, al



Monte Cabbianca, m 2601 (foto: P. Valoti)

Dente del Sassolungo, alla Cima Grande di Lavaredo, al Sassolungo vero e proprio, alle Cinque Dita, alla Grande Fermeda, alle Torri di Sella, alla Punta Grohmann, alla Croda da Lago, alla Pala di San Martino, via via fino alla Cima della Madonna, alla Tofana di Rozes, alle Cinque Torri e alla Torre Venezia. Chiare ed efficaci descrizioni corredate da schizzi costituiscono il volumetto che verrà sicuramente adottato da arrampicatori che delle Dolomiti fanno il campo preferito della loro attività.

\*\*\*\*\*

Nella collana de "I Licheni" sempre della Vivalda ormai lanciaatissima e vivamente apprezzata da tutti coloro che si occupano di letteratura alpina in genere, segnaliamo di Fabrizio Ardito il libro: "Di pietra ed acqua", libro che narra piacevolmente alcune avventure speleologiche che l'autore ha affrontato durante le sue esperienze di speleologo. Nel libro strutturato in una ventina di brani, l'autore ha certamente buon gioco nel descrivere situazioni a volte piacevoli, a volte invece, e del tutto involontariamente, molto spiacevoli, in quanto la speleologia è quasi sempre avven-

tura che procura ai suoi adepti sensazioni ed emozioni straordinarie. Alcune fotografie in bianco e nero scattate nell'interno delle grotte completano il volume che si fa leggere con un pizzico di simpatia e di curiosità per l'autore che ha saputo trarre una narrazione accattivante e di indubbia efficacia.

Altro volume dei Licheni che si fa decisamente apprezzare anche per il gradevole formato, per la buona grafica e per l'impaginazione è il libro dell'inglese Leslie Stephen dal titolo: "Il terreno di gioco dell'Europa" intendendo per terreno di gioco le Alpi in cui, ai tempi dell'autore, si stava affermando, per merito degli inglesi e delle prime guide delle Alpi, l'attività alpinistica intesa nel senso più stretto della parola. Stephen considera dunque un gioco l'alpinismo e lo fa descrivendo argutamente e con il solito sottile humour inglese le sue numerose scalate nell'Oberland Bernese, nel Vallese, sul Monte Bianco, sui monti di Santa Caterina Valfurva o nelle Pale di San Martino e lo fa con grazia e con una disinvoltura tutta anglosassone, dove l'acuto ingegno unito ad una non comune conoscenza della montagna pongono l'autore tra i massimi scrittori-alpinisti della



sua epoca. Alcuni capitoli, come quello su Santa Caterina Valfurva o quello ambientato sulle montagne del Primiero sono dei veri capolavori di narrativa alpina e bene dunque ha fatto la Vivalda a farlo tradurre e metterlo a disposizione degli alpinisti italiani.

\*\*\*\*\*

Il prolifico Oreste Forno, socio del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, nel 1999 ci ha regalato ben due volumi, stampati dalla casa editrice Mountain Promotion che, nata alcuni anni or sono, vanta già all'attivo una nutrita serie di volumi di montagna. "Lettere a un presidente" e "Lacrime sopra la neve" sono gli ultimi volumi della collana "Alpinismo e montagna" che ha come scopo primario di far conoscere la montagna e le attività alpinistiche ad essa connesse attraverso una buona e scelta letteratura alpina. In questi due libri si riconfermano le doti di scrittore di Forno che ha già dato buonissime prove con i suoi numerosi libri precedenti (Salita all'inferno; Compagni di cordata; Nepal lassù; Everest parete Nord-Corsa alla vetta; Italia in un sentiero; ecc.) dove si intrecciano avventure himalayane con considerazioni e riflessioni varie sull'attività alpinistica; ricordi di amici scomparsi, escursioni in vallate solitarie e salite a bivacchi e baite sperdute sui monti. Non manca una puntuale considerazione ed una viva attenzione ai problemi specifici che l'alpinismo contemporaneo gli suggerisce, dando per scontato il genere di rischio che si deve affrontare per seguire questa disciplina sportiva ma rifacendosi a temi e a principi etici e di prudenza che l'alpinista saggio e non condizionato da fattori esterni dovrebbe perseguire.

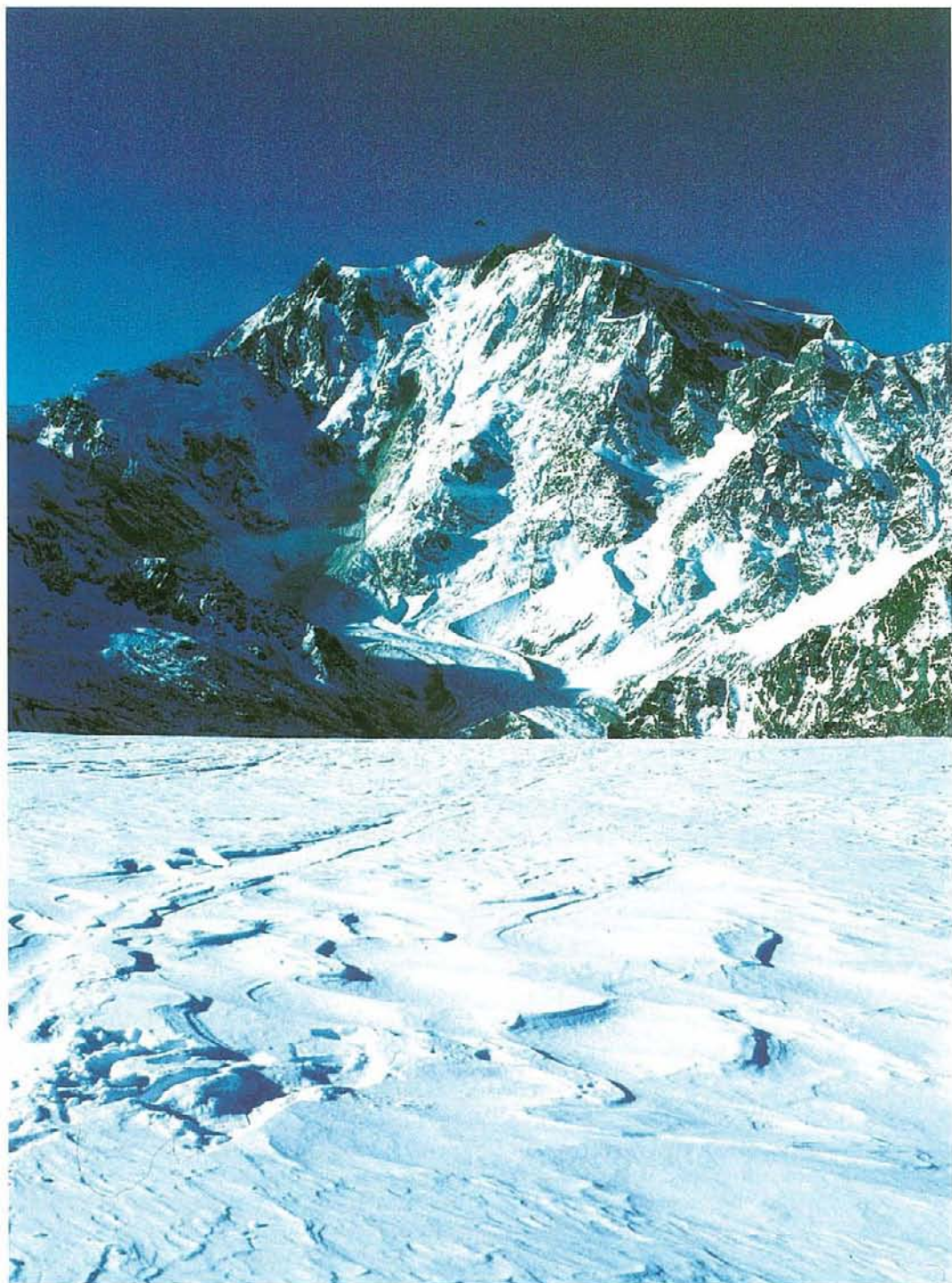
\*\*\*\*\*

L'editore Zanichelli di Bologna anche quest'anno è ritornato con un libro sulle Dolomiti ma, ed è sicuramente una novità, ha, per la penna di Paolo Bonetti e Paolo Lazzarin, trattato gli itinerari che, rifacendosi ai vecchi sentieri e alle mulattiere della guerra 1915/1918 che si snodano sulle Dolomiti, hanno per oggetto proprio quei luoghi che videro i sacrifici e gli eroismi di migliaia e migliaia di combattenti.

"55 Sentieri di pace-Itinerari sul fronte delle Dolomiti, Pasubio e Altipiani, Grappa" è il titolo di questo splendido volume illustrato da centinaia di fotografie scattate sui luoghi stessi della Grande Guerra, per cui si vedono resti di trincee, forti, camminamenti, piazzole per cannoni e per mitragliatrici, posti per fucilieri, baracche e posti di ricovero per gli uomini, ecc. in un susseguirsi emozionante e suggestivo di paesaggi che videro la grande epopea umana. Gli itinerari, preceduti da alcune pagine introduttive sulle cause della Grande Guerra in genere e sulle vicende del fronte alpino in particolare, specialmente su quello italiano che andava dallo Stelvio alle Alpi Giulie, descrivono dettagliatamente 55 percorsi, alcuni assai noti e frequentati come la Strada degli Alpini, il Monte Piana, il Sentiero Dibona, la Tofana di Rozes, la Cengia Martini, il Sass de Stria, il Col di Lana, la Cresta di Costabella, il Colbricon, il Monte Cauriol, la Strada delle Gallerie al Pasubio, altri invece parzialmente sconosciuti, come il Col Quaternà, la Croda de R'Ancona, la Furcia Rossa, il Monte Tudaio, il Sass de S. Martin, il Monte Cengio, il Monte Baffelan, ecc. per cui si può dire veramente che è stata colmata una lacuna in questo genere di pubblicistica alpina. Un'ampia bibliografia specifica completa il volume per cui chi poi volesse approfondire l'argomento Grande Guerra può soddisfare la sua sete di conoscenza.

\*\*\*\*\*

Quasi alla fine del 1999 la Vivalda editava, sempre nella collana "I Licheni", due volumi di notevole interesse: "Ande Patagoniche" di Alberto Maria De Agostini, ristampa dell'edizione del 1949, ormai rara e assai ricercata anche per il bellissimo ed inedito materiale fotografico, e "Naufragio sul Monte Bianco" di Yves Ballu. Purtroppo, per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare le relative recensioni di questi due importanti volumi, specialmente il classico di De Agostini sulla Patagonia che ha rivelato agli alpinisti di tutto il mondo le straordinarie bellezze e le possibilità alpinistiche di questa parte della Patagonia, al prossimo numero di Annuario, nella speranza comunque che non sia troppo tardi.



*La parete orientale del Monte Rosa (foto: G. Agazzi)*



## Biblioteca 1999

Siamo a quota 120, tanti sono i libri entrati nella biblioteca della Sezione nel 1999. Siamo pertanto nella media, in quanto anche negli anni precedenti il numero degli acquisti di nuovi libri oscillava fra 110 e 130. Di nuovo c'è parecchia roba e di buon contenuto, segno evidente che la letteratura alpina tiene bene il mercato e soddisfa pienamente le aspettative degli alpinisti-lettori. Buon segno perchè abbiamo sempre ritenuto che l'alpinismo attivo debba andare di pari passo con la cultura alpina in senso lato: dalle guide alla letteratura alpina strettamente intesa, dall'alpinismo extraeuropeo alla flora e fauna alpina, dai libri naturalistici alle imprese polari, ai libri fotografici e di pittura alpina, dalla glaciologia alla speleologia fino ai canti alpini e alle leggende.

Delle guide (alpinistiche, escursionistiche, sci-alpinistiche, ecc.) riteniamo doveroso segnalare almeno le seguenti: "Alpi Giulie-Itinerari alpinistici dell'Ottocento", "Civetta e Moiazza" di Lazzarin; "Tutte le Orobie e le Alpi Bergamasche" della Oberndörfer; "Le Grigne" della Collana Guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI; mentre la narrativa alpina, quest'anno con 14 pezzi, si segnala per le seguenti opere: "Patagonia-Terra di sogni infranti" di Fava; la ristampa di "Alpi italiane-Schizzi delle montagne del Trentino" di Freshfield; il bel libro di Galli-Valerio dal titolo: "Punte e Passi" che tratta di molte ascensioni realizzate sulle Orobie valtellinesi; inoltre ecco, nei Licheni, la traduzione del libro di Stephen: "Il terreno di gioco dell'Europa". Nella categoria "Alpinismo" ecco la rievocazione della tragica ascensione invernale per la via della Brenva al Monte Bianco alla fine di dicembre del 1956, con protagonisti Vincendon ed Henry, narrata con numerosi dettagli e testimonianze da Yves Ballu; nelle spedizioni extraeuropee segnaliamo il libro "Il mistero della conquista dell'Everest" di Holzel-Salkeld. Un magnifico libro-guida sulle Dolomiti è quello di Bonetti-Lazzarin: "55 sentieri di pace"; le spedizioni polari quest'anno si sono arricchite di un buon numero di libri sulla drammatica vicenda della spedizione al Polo Sud guidata da Shackleton.

Viaggi: bellissimi i due libri sulla Patagonia, il primo di Buscaini e Silvia Metzeltin, il secondo una attesa ristampa del documentatissimo e preziosissimo libro di Padre De Agostini sulle Ande Patagoniche. La guerra 1915-1918 tiene sempre vive le attenzioni degli appassionati di queste drammatiche vicende: ecco quindi il "Diario di guerra" di Gatti e "La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo" in tre appassionanti volumi di Sema.

Sulle pubblicazioni bergamasche, sempre assai numerose, indichiamo il libro su San Giovanni Bianco di Boffelli, ricco di notizie che riguardano anche l'intera valle del Brembo e le vicende storiche della Bergamasca, mentre nei libri fotografici, per bellezza grafica, suggestivissimo materiale fotografico e per la loro impostazione generale segnaliamo: "Le Alpi Apuane" di Giovannetti e "Rifugi delle Dolomiti" di Merisio-Fumagalli.

Nelle biografie ecco quella di Wanda Rutkiewicz, la grande alpinista polacca scomparsa alcuni anni or sono sulle montagne dell'Himalaya; quest'anno anche alcuni cataloghi di pittura si sono fatti ammirare: (Le seduzioni della montagna-Da Delacroix a Depero).

Chiudiamo con un libro di leggende alpine, quello di Ebühl: "Svizzera alpina-Racconti popolari", graficamente bello e del tutto suggestivo per quanto concerne il contenuto.

a.g.

## Guide alpinistiche-Guide escursionistiche-Guide di arrampicata-Guide turistiche

AA.VV.: Alpi Giulie-Itinerari alpinistici dell'Ottocento; AA.VV.: Gruppo di Tessa-Escursioni nel Parco; AA.VV.: Guida alle falesie della Conca della Presolana; AA.VV.: La Valle Brembana; *Benedetti L.-Carisone C.*: 37 gite sci-escursionistiche nelle valli bresciane; *Bracci G.*: Himalaya dal Nepal al Tibet; *Cliff P.*: La haute route Chamonix-Zermatt; *Grazioli L.*: Il trekking della Lunigiana; *Hüsler E.*: Alpi Giulie-Cime, escursioni, vie ferrate; *Kielkowski J.*: Kangchenjunga Himal e Kumbhakarna Himal; *Kurz L.*: Guide de la Chaîne du Mont Blanc; *Lazzarin P.*: Civetta e Moiazza; *Miotti G.-Selvetti C.*: 282 itinerari di sci-alpinismo tra Alto Lario ed Engadina; *Oberndörfer M.*: Tutte le Orobie e le Alpi Bergamasche; *Parodi A.*: I monti di Béigua; *Parodi A.*: Laghi, cascate e altre meraviglie-Dalla Liguria al Monviso; *Pedersoli G.S.*: Guida alla diga del Gleno; *Pesci E.*: Le Grigne; *Scaccabarozzi G.*: 100 idee per respirare; *Scannavino F.-Gansser F.*: Sci-alpinismo in Svizzera-411 itinerari scelti; *Torchio F.-Gardumi E.*: I monti di Trento; *Turetti P.*: Parco dello Stelvio; *Valsesia T.*: Lago Maggiore-Trekking per tutti; *Vannuccini M.*: Il Gruppo del Bernina-Escursioni e traversate; *Wannei K.*: Sui sentieri dei Walser.

## Narrativa alpina-Letteratura di montagna

AA.VV.: The queen of the Alps; *Carestia A.*: Scritti diversi-Alpinismo, scienza e poesia di un abate valdostano; *Fava C.*: Patagonia-Terra di sogni infranti; *Forno O.*: Compagni di cordata; *Forno O.*: Lettere a un Presidente; *Freshfield D.W.*: Alpi italiane-Schizzi delle montagne del Trentino; *Galli-Valerio B.*: Punte e Passi; *Gos C.*: Solitude montagnarde; *Krakauer J.*: Il silenzio del vento; *O'Connell N.*: Oltre il rischio; *Simpson J.*: Ombre sul ghiacciaio; *Stephen L.*: Il terreno di gioco dell'Europa; *Töpffer R.*: Nouveaux voyages en zigzag; *Trevisan T.*: L'ombra sulla cima.

## Alpinismo

*Bällu Y.*: Naufragio sul Monte Bianco; *Harrer H.*: Parete nord-L'eroica conquista dell'Eiger.

## Alpinismo extraeuropeo

*Bukreev A.-Weston De Walt G.*: Everest 1996-Cronaca di un salvataggio impossibile; *Hemmleb-J.-Johnson L.-Simonson E.*: Le ombre dell'Everest; *Holzel T.-Salkeld A.*: Il mistero della conquista dell'Everest; *Messner R.*: Yeti, leggenda e verità.

## Libri guida

*Bonetti P.-Lazzarin P.*: 55 sentieri di pace.

## Flora e fauna alpine

AA.VV.: Studio floristico-vegetazionale e faunistico; *Andreis C.*: Indagine floristico-vegetazionale e faunistica del Parco delle Orobie Bergamasche; *Boscagli G.*: L'orso; *Ferlinghetti R.-Marchesi E.*: Flora e vegetazione del territorio di Villa di Serio; *Lopez R.*: Lupi; *Moroni G.*: Conoscere gli ungulati.

## Storie di regioni alpine

*Giorgetta G.-Lisignoli G.*: Dalla Maira alla Mera-Tradizioni, storia, escursioni.

## Saggi sulla montagna

*Zanzi L.*: Montagna-Una cultura da salvare.

## Libri naturalistici e Parchi Nazionali

*Comensoli D.*: Laghi alpini di Valcamonica; *Fumagalli E.-Merisio L.*: Parchi d'Italia.





*Verso il Monte Barbarossa (foto: E. Marcassoli)*

## Spedizioni polari

*Alexander C.*: Endurance-La leggendaria spedizione di Shakteon al Polo Sud; *Cherry-Garrard A.*: The Worst Journey in the World; *Hempleman-Adams D.*: Polo Nord; *Lansing A.*: Endurance- l'incredibile viaggio di Shakteon al Polo Sud; *Lansing A.*: Endurance-Incredible voyage; *Shakteon-E.*: Ghiaccio; *Shakteon E.*: South; *Tomaselli C.*: L' inferno bianco; *Wheeler S.*: Terra incognita-Travels in Antartica.

## Viaggi

*Appelius M.*: Cile e Patagonia; *Buscaini G.-Metzeltin S.*: Patagonia - Terra magica per viaggiatori e alpinisti; *De Agostini A.M.*: Ande Patagoniche; *Giovannini F.*: Tibet e dintorni; *Pini F.*: Un'alba in Kenia.

## Guerra alpina 1915-1918

*Bettega A.*: Soldati contro montagne; *Gatti A.*: Caporetto-Diario di guerra; *Sema A.*: La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo; *Trenker L.*: Dolomiti in fiamme; *Viazzi L.-Mattioli D.*: L' inferno del Lagazuoi.

## Manuali

*AA.VV.*: Ecologia ed etica; *AA.VV.*: Sentieri-Ripristino, manutenzione, segnaletica; *Astone F.*: Sci alpino; *CAI*: Manuale didattico del Club Alpino Italiano; *Carriero G.-Jarre R.*: Torrensismo-Tecnica e materiali; *D'Alessio F.-Serafin R.*: Corso di sci; *Damilano F.-Gardien C.*: Montagna, che passione; *Gugliermi P.*: Medicina e montagna; *Masera G.*: Sci di fondo-Alimentazione e integrazione; *McClung D.-Schaerer P.*: Manuale delle valanghe.

## Pubblicazioni bergamasche

*AA.VV.*: Brembo e Serio-Dalle Orobie al piano; *Belotti B.*: Pietro Ruggeri poeta bergamasco; *Boffelli E.*: San Giovanni Bianco di Valle Brembana; *Boninelli G.M.*: Apparato critico e Usi e tradizioni del popolo bergamasco di Antonio Tiraboschi; *Carminati A.*: Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna; *Sala A.-Longaretti T.*: Bergamo, le mura, il vento; *Tiraboschi A.*: Usi e tradizioni del popolo bergamasco; *Tirioni N.*: Grande Bergamo.

## Libri fotografici

*AA.VV.*: Giuseppe Garbari-Fotografie di montagna 1893-1895; *Dumler H.-Burkhardt W.*: Il grande libro dei Quattromila delle Alpi; *Giovannetti B.*: Le Alpi Apuane; *Merisio L.-Fumagalli E.*: Rifugi delle Dolomiti.

## Biografie

*Ferrari M.*: Il vuoto alle spalle, *Huntford R.*: Shekleton; *Quilici A. e F.*: Amundsen-L'uomo che sfidò i ghiacci; *Reinisch G.*: Wanda Rutkiewicz; *Tanchoux S.*: Tullio Vidoni tra noi.

## Glaciologia

Terra glacialis

## Speleologia

*Ardito F.*: Di pietra e acqua; *Badino G.*: Grotte e speleologia.

## Cataloghi di pittura alpina

*AA.VV.*: Le seduzioni della montagna-Da Delacroix a Depero; *Marini G.L.*: Cesare Maggi-Un divisionista in Valle d'Aosta.



### Cataloghi di manifesti e di fotografie

*AA VV.*: Snow e Ski; *AA VV.*: Storie trentine; *Maraini F.*: L'incanto del Giappone; *Scagliola R.*: Valle di Susa.

### Pubblicazioni del TCI

Attraverso l'Italia del Novecento; Parchi e aree naturali protette d'Italia.

### Storie di Sezioni del CAI

*AA VV.*: 25° di fondazione della Sottosezione del CAI di Alzano Lombardo.

### Libri di sci

*Ponzio P.*: Orizzonte bianco.

### Libri di poesie

*Simonelli F.*: Risvegliarmi albero.

### Libri di canti alpini

*Paris G.*: Gli Alpini-Canti della storia e della solidarietà.

### Etnografia

*De Marinis R.-Brillante G.*: Ötzi-L'uomo venuto dal ghiaccio.

### Leggende alpine

*Ebühl F.*: Svizzera alpina-Racconti popolari.

## BIBLIOTECA C.A.I. BERGAMO

### ANDAMENTO ANNI 1994 / 1999 PRESENZE UTENTI E MOVIMENTO LIBRI

ANNO	PRESENZE UTENTI	MOVIMENTO LIBRI
1994	544	368
1995	467	249
1996	418	215
1997	486	257
1998	489	384
1999	745	530

#### Note

a) dal mese di novembre 1998 si è passati da due aperture settimanali (4 ore) a tre aperture settimanali (7 ore).

b) dal mese di gennaio 1998 è stato attivato il servizio di inter prestito provinciale; i libri movimentati dal gennaio 1998 comprendono anche quelli che le altre Biblioteche comunali del sistema hanno richiesto alla Biblioteca del CAI di Bergamo e viceversa.

# BIBLIOTECA C.A.I. BERGAMO

## DATI STATISTICI 1999

Totale numero aperture Biblioteca CAI Bergamo: **141**  
 Totale ore aperture Biblioteca CAI Bergamo: **327**

### BIBLIOTECARI

Totale Bibliotecari (volontari) in servizio: **19**  
 Turno martedì: *Adovasio Massimo* (Direttore), *Pecis Fulvio* (Vice-Direttore e resp. turno), *Adovasio Mauro*, *Bettineschi G. Antonio*, *Gambarini Matteo*, *Morzenti Oreste*, *Zanoni Marco*.  
 Turno giovedì: *Basaglia Tomaso* (resp. turno), *Calvi Adalberto*, *Longoni G. Carlo*, *Piazzoni Berardo*, *Vignaga Flavia*  
 Turno venerdì: *Cortinovis Carlo* (resp. turno), *Bonicelli Roberto*, *D'Adda Stefano*, *Gotti Fabio*, *Moneta Roberto*, *Todisco Eugenia*  
 Giornata: *Gamba Angelo*.  
 Totale presenze Bibliotecari: **498**  
 Media dei Bibliotecari per ogni apertura: **3,53**

### UTENTI

Totale presenze utenti: **745** (489 nel 1998, pari a + **52,35%**)  
*di cui:*  
 Utenti presenti in Biblioteca CAI Bergamo **707**  
 Utenti del Sistema Bibliotecario Prov. **38**  
 Media utenti per ogni apertura Biblioteca **5,28**

### MOVIMENTO LIBRI (PRESTITO)

Totale libri movimentati **530** (384 nel 1998, pari a +**38,02%**)  
*di cui:*  
 Libri movimentati da utenti della Biblioteca CAI Bergamo **485**  
 Libri movimentati da utenti del Sistema Bibliotecario Prov. **45**  
 Media libri movimentati per ogni apertura **3,76**  
 Totale utenti che hanno movimentato libri **321**  
*di cui:*  
 Utenti della Biblioteca CAI Bergamo **283**  
 Utenti del Sistema Bibliotecario Prov. **38**  
 Media utenti che hanno movimentato libri per ogni apertura **2,28**  
 Libro più letto nella Biblioteca CAI Bergamo: *Marco Ferrari - Freney 1961: un viaggio senza fine*  
*Vivalda Editori (12 prestiti)*

### SERVIZIO INTERPRESTITO PROVINCIALE

**BIBLIOTECA CAI BERGAMO:**  
 Libri movimentati al Sistema Bibliotecario Prov. **64**  
 Utenti della Biblioteca CAI Bergamo **46**

**SISTEMA BIBLIOTECARIO PROVINCIALE:**  
 Libri movimentati alla Biblioteca CAI Bergamo **45**  
 Utenti del Sistema Bibliotecario Prov. **38**





*Il versante sud della Presolana, visto dalla Baita Cassinelli (foto: M. Gamba)*

## Scuola Intersezionale di Alpinismo e Scialpinismo Valle Seriana

Anche per quest'anno l'attività della nostra Scuola è stata intensa sia per i numerosi corsi organizzati, sia per gli aggiornamenti fatti e sia per la collaborazione data a Sezioni e Sottosezioni che hanno richiesto la nostra assistenza.

Tutti i programmi svolti hanno ottenuto ottimi risultati grazie anche alla consolidata capacità organizzativa e all'impegno profuso, oltre alla professionalità acquisita dai nostri istruttori.

Gli aggiornamenti effettuati prima dell'inizio dei corsi hanno visto la partecipazione della maggioranza degli istruttori e sono serviti a far conoscere gli ultimi cambiamenti di tecniche e manovre che, su suggerimento delle Scuole Centrali, servono ad aumentare il grado di sicurezza. Resta da migliorare l'accrescimento culturale e perfezionare l'uniformità dell'insegnamento.

Altro obiettivo è quello di specializzare maggiormente gli Istruttori ed averne un numero sufficiente affinché ognuno scelga di collaborare almeno ad uno specifico corso.

Dopo il corso di due anni alla Scuola Regionale ha ottenuto la qualifica di Istruttore di Alpinismo l'amico Luca Ricci.

Come accennato all'inizio gli Istruttori qualificati sono anche intervenuti, su richiesta delle Sottosezioni, per effettuare aggiornamenti agli attuali e futuri capi gita nelle attività sociali. Anche in questo caso le lezioni vertono prevalentemente sulle nuove tecniche sia di comportamento che di sicurezza.

### Corsi invernali

#### *Sci fuori pista*

E' stato organizzato all'inizio dell'anno e questa volta è arrivato al suo minimo storico con soli quattro allievi iscritti. Nonostante

questo il direttore del Corso, l'I.S.A. Giovanni Noris Chiorda, ha onorato l'impegno portando a termine il Corso medesimo.

Lezioni pratiche in pista con maestri di sci al mattino, break, esercitazioni pratiche sul programma di teoria svolto nella settimana e chiusura con bellissime discese in fuori pista con impianti sono state effettuate nelle varie località sciistiche delle Alpi toccate dal Corso. Molto soddisfatti gli allievi perché seguiti personalmente ognuno da un Istruttore.

#### *Ghiaccio - Specializzazione cascate*

Il Direttore del Corso, l'I.N.A. Roberto Fenili, ha visto l'assidua partecipazione dei cinque allievi iscritti, il minimo richiesto per l'effettuazione del Corso svolto a gennaio e febbraio, mesi molto freddi, quindi con formazione di belle cascate. Gli obiettivi preposti dal Corso sono stati raggiunti non per le elevate difficoltà, almeno per alcuni allievi, ma per la tecnica e la sicurezza acquisite. Molto soddisfatti gli allievi anche di questo Corso in quanto sono stati seguiti da un numero uguale di Istruttori.

#### *Sci alpinismo avanzato - S.A.2*

E' stato organizzato in collaborazione con la Scuola Orobica e diretto dall'I.N.A. I.N.S.A. Angelo Panza; vice direttore l'I.N.S.A. Massimo Carrara.

Grazie alla collaborazione degli Istruttori qualificati delle due Scuole, ha avuto un ottimo successo e la partecipazione di diciotto allievi. Sono state effettuate uscite molto impegnative, in particolar modo quella di due giorni che ha portato gli allievi ad un ottimo grado di qualificazione sia sulle varie tecniche che nella sicurezza su percorsi sulla neve che nelle terminali di misto. Grande soddisfazione negli allievi, ma ancor più negli Istrut-



tori per l'ottimo affiatamento e la grande collaborazione.

### *Sci alpinismo base - S.A.I.*

E' stato diretto dall'I.S.A. Luciano Cavalli. Il buon innevamento delle zone frequentate e l'ottimo programma svolto hanno tenuto alti l'interesse e la frequenza degli allievi iscritti. Dopo lezioni teoriche e uscite pratiche si è riusciti a portare ad un buon livello di autosufficienza tutti gli allievi sia dal punto di vista del comportamento che della sicurezza. Si è insistito molto anche sulla nivologia e sulla ricerca del travolto dalla valanga sia con i mezzi tradizionali che con l'ARVA.

### **Corsi estivi**

#### *Alpinismo classico*

Direttore del Corso l'I.A. Marco Luzzi.

---

*Fuoripista (foto: E. Marcassoli)*



Buona la frequenza sia alle lezioni teoriche che alle uscite dei ventisette allievi. I 14 Istruttori, sono riusciti a tenere sempre alto l'interesse delle uscite, grazie anche all'alta frequenza degli allievi. Qualche carenza di preparazione fisica di alcuni di essi, però, ha costretto i loro Istruttori a limitare l'attività e le difficoltà. Comunque è stato svolto ugualmente tutto il programma prefissato, anche se con qualche modifica nella composizione dei gruppi durante le ultime uscite. La pioggia ha poi rovinato la salita alpinistica terminale, ma non il morale degli allievi e degli Istruttori che hanno trascorso insieme bellissime, interessanti e proficue giornate.

#### *Roccia - A.R.I.*

Il direttore, l'I.A. Fabio Marchesi, ha svolto il programma con 13 allievi e 10 Istruttori. A parte la prima uscita, dove l'insegnamento si è svolto prevalentemente a terra per la conoscenza e la prova dei materiali, si è poi passati alla palestra della Cornagiera. Il resto delle uscite in parete si è svolto con specifiche spiegazioni durante l'arrampicata stessa. Graduale miglioramento degli allievi sia nella tecnica di arrampicata che nelle manovre. Sono state scelte salite in base alle capacità degli allievi con difficoltà crescenti e variabili dal 4° al 6° e con percorsi al massimo di 300 metri di altezza.

Al termine è stata riscontrata grande soddisfazione degli allievi e degli Istruttori per il buon livello raggiunto. Gli allievi hanno dimostrato di gradire l'impegno degli Istruttori, non mancando a nessuna gita.

Non rimane che chiudere la relazione ringraziando in modo particolare tutti gli Istruttori e i collaboratori. Siamo sicuri che tutti hanno operato per il bene degli altri, dando il meglio di se stessi nello spirito di quel volontariato che distingue la nostra Scuola.

Un grazie anche alle Sezioni e Sottosezioni che collaborano con la Scuola per il loro sostegno e il loro contributo. Ci auguriamo che la nostra Scuola sia un punto di riferimento nella Valle per i giovani e per tutti coloro che vorranno avvicinarsi alla montagna per goderla e frequentarla con la massima sicurezza.

## Scuola Orobica 1989/1999

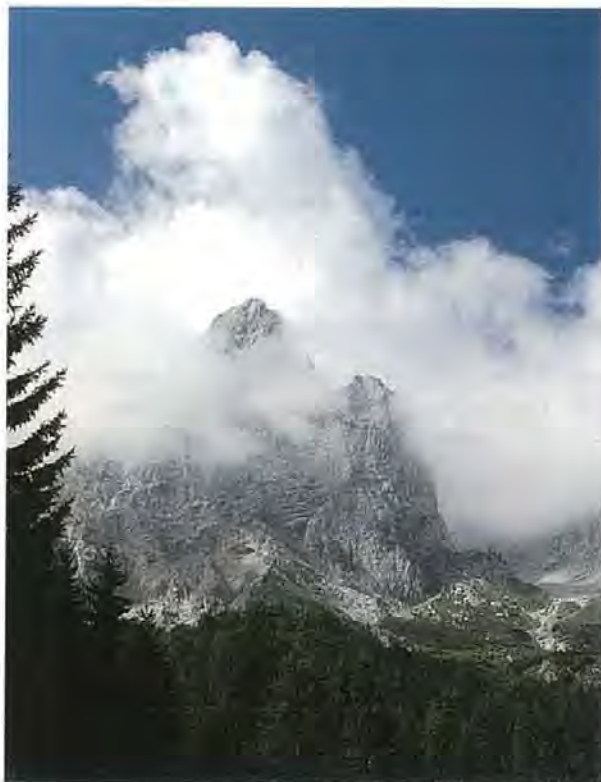
E' consuetudine che i consuntivi siano raccolte di dati, di numeri, dove riassumere i traguardi raggiunti e gli obiettivi realizzati. I dieci anni di vita della Scuola Orobica ne sono una conferma. Sembra appena ieri quel tempo in cui nasceva questa associazione, che non par vero di essere qui a ricordare quanto la Scuola ha costruito in dieci anni di lavoro. E' trascorso tanto velocemente il tempo, che seppur vi sia annotato ciò che è stato fatto, è difficile ripercorrerne le tappe. E da questo

---

*Nebbie in Val Canale (foto: G. Agazzi)*

archivio colmo di risultati, ritornano nella mente i tanti momenti di vita in comune vissuta insieme agli Istruttori, con gli allievi, camminando sui sentieri, o durante una lezione in sede, ed ancor di più le serate nei rifugi, dopo aver trascorso una giornata di sci alpinismo, con le facce bruciate dal sole. Si cercherà di coglierne i momenti più significativi. La certezza che la Scuola, sia un valore così importante in seno al C.A.I., dà la giusta dimensione di quanto abbiamo realizzato. Non vogliamo cercare a chi vadano i meriti di questo successo e in quale misura questi ne siano stati gli artefici; è bene invece che ognuno di noi, che ha fermamente voluto e creduto in questa iniziativa, possa sentirsi protagonista in prima persona. Nella Scuola, abbiamo trovato un veicolo importante, dove gli intenti comuni di associazionismo hanno avuto per unico scopo, quello di avvicinare i giovani alla montagna, con grande rispetto della natura, quale grande risorsa del nostro futuro. In questi dieci anni di insegnamento, sono state oltre seicento le persone che hanno partecipato ai vari corsi, molti di loro hanno continuato a frequentare la montagna, qualcuno a tempo pieno diventando Guida Alpina, altri entrando a far parte del Soccorso Alpino, altri ancora diventando Istruttori titolati, per continuare ad essere allievi nella Scuola e chi invece in montagna ci va solamente per il piacere di camminare sui sentieri, consapevole di trovarsi in un ambiente meraviglioso. Certo la Scuola, in questi anni, non si è limitata a proporre solo corsi, più volte siamo stati chiamati a collaborare con le realtà scolastiche, con i vari enti comunali e così via, realizzando serate culturali in tema di natura e di montagna.

Gli obiettivi futuri saranno quelli di continuare, sereni e convinti delle nostre capacità,







*Il Monte Madonnino (foto: P. Valoti)*

cercando di avvicinare sempre di più i giovani alla montagna, creando dei presupposti e delle motivazioni nuove al passo con i tempi, ma coscienti di non stravolgere quei valori per cui è nata e su cui si basa la Scuola: la passione e l'amore per la montagna.

I risultati raggiunti in questi anni, la credibilità che ci siamo conquistati, sono solide fondamenta che ci devono portare nel nuovo millennio e l'augurio che vorremmo fare a tutti coloro che fanno parte della Scuola, sia quello di trovarvi sempre un ambiente sereno e di vera amicizia.

\* \* \*

Il 1999 si chiude in concomitanza con la ricorrenza del decennale della Scuola. Le varie attività proposte sono state realizzate, se pur con i soliti problemi di gestione, che si ripresentano regolarmente. Anche quest'anno infatti, si è notata la scarsa presenza di allievi ad alcuni corsi, con la conseguente difficoltà a realizzarne a pieno i programmi. Questo non ci ha comunque impedito o limitato il lavoro, sia da parte degli Istruttori, che da parte degli Allievi, i quali come sempre hanno dimostrato grande interesse, partecipando con il

consueto impegno. Durante le riunioni di fine anno, con le varie Commissioni e gli Istruttori, si è cercato per l'ennesima volta di trovare le cause di questo andamento e di studiare delle alternative valide per il futuro. Dai vari pareri, e nelle varie discussioni sono emerse diverse proposte che andranno valutate in futuro.

Quest'anno l'impegno della Scuola è stato rivolto anche ad attività di promozione. In autunno infatti abbiamo tenuto delle serate culturali e svolto attività pratiche e dimostrative con i ragazzi. Il Comune di Predore, insieme al locale gruppo Alpini, ha richiesto la nostra presenza e noi ci siamo sentiti onorati di essere stati scelti per questa collaborazione e, visti i risultati ottenuti, siamo certi di continuare anche per i prossimi anni.

Una nota importante è quella che il nostro Istruttore Paolo Begnis, ha ottenuto il brevetto di Istruttore Regionale di Alpinismo, andando così ad incrementare ulteriormente il nostro organico di titolati. Ci complimentiamo con lui e personalmente colgo l'occasione per ringraziare tutti quanti fanno parte della Scuola, per il tempo e l'impegno che mettono a disposizione.

Anacleto Gamba

# 50<sup>a</sup> Edizione Trofeo Parravicini e Campionato Italiano di Sci Alpinismo

9 maggio 1999

Per la Cinquantesima Edizione del Trofeo Parravicini e come prova unica di Campionato Italiano di Sci Alpinismo non si poteva sperare di meglio; oltretutto è stato tracciato un nuovo percorso, che senza tralasciare il passaggio di tutte le cime che contornano la conca del Rifugio Calvi, era già stato ideato alcuni anni prima ma per le avverse condizioni della neve era sempre stato accantonato. Ormai la gara è diventata una gara sprint, merito della grande preparazione degli atleti, dei materiali sempre più tecnici e la prova ne è che in due anni il record è stato abbassato di molti minuti. Perciò, se tutto proseguirà bene, questo rimarrà il nuovo percorso che è stato portato a Km 15,300 con 1880 m di dislivello, con due passaggi dal Rifugio Calvi.

La buona giornata, dopo due giorni di pioggia, ha comunque consentito di fare il tutto esaurito di appassionati sia sulla strada che porta al Rifugio sia sulle cime per assistere al passaggio degli atleti.

Un altro record è stata la partecipazione di ben 75 squadre fra nazionali, straniere e femminili.

Un'altra nota è che molte squadre partecipano con sci classici da sci-alpinismo,

Tornando alla gara, ancora una volta la vittoria è andata alla squadra del Centro Sportivo Forestale composta da F. Mazzocchi e L. Follis con il nuovo tempo di h. 2.11.04, seguiti dalla squadra ancora del Centro Sportivo Forestale composta da A. Stauder e L. Fontana, terzi dal C.S. Mont Nery con S. Ghisafi e L. Negroni. Grande soddisfazione alla fine per il nuovo percorso che è stato giudicato duro e molto selettivo. Ottima la prestazione di Antonio Messina che è il veterano della gara. Anche l'annullo postale è stato un importante avvenimento che pensiamo unico per questo tipo di manifestazioni, aggiunto ad una bella cartolina illustrata che gli appassionati hanno potuto ricevere a Carona con lo speciale annullo postale.

Dunque possiamo dire che la tradizione del Trofeo Parravicini continua per merito di piccoli ritocchi organizzativi, ma soprattutto per l'entusiasmo che gli uomini dello Sci CAI ci mettono e con cui ci credono.

## TROFEO PARRAVICINI CAMPIONATO ITALIANO DI SCI-ALPINISMO A TECNICA LIBERA

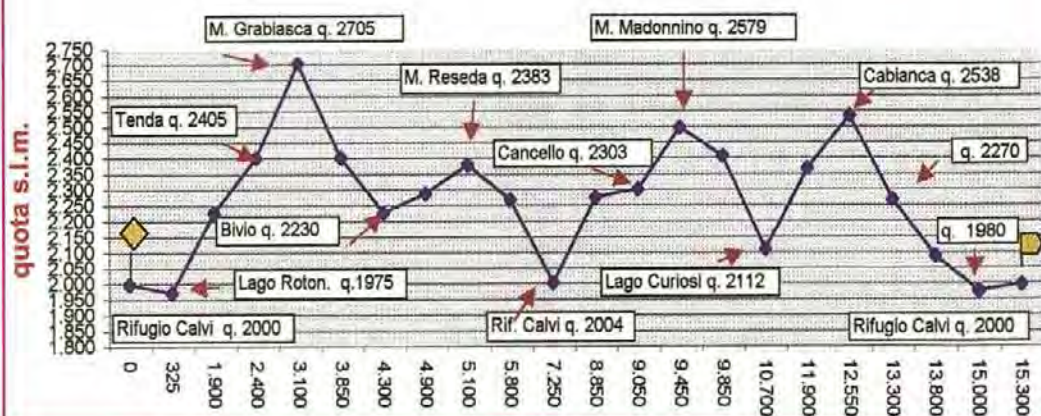
*Denominazione della gara:* Trofeo Parravicini - *Società organizzatrice:* Sci CAI Bergamo - *Località:* Rifugio Calvi - Carona - Valle Brembana - *Data:* 9 maggio 1999 - *Tipo di gara:* Sci Alpinismo Libera - *Lunghezza:* Km 15,300 - *Dislivello totale:* Mt. 1880 - *Quota massima:* Mt. s.l.m. 2705 (Monte Grabiasca)

**GIURIA** *Giudice arbitro/delegato FIS:* Sig. Milesi Viro  
*Direttore di gara:* Sig. Gamba Anacleto  
*Direttore di pista:* Sig. Pezzotta Armando

*Tempo:* sereno - *Neve:* compatta - *Ora di partenza:* 9.30 - *Temperatura aria:* +4 - *Temperatura neve:* +2



## Trofeo Parravicini



## ORDINE DI ARRIVO

1	Mazzocchi Fulvio-Follis Leonardo	G.S. Forestale	2.11.04
2	Stauder Alfred-Fontana Luciano	G.S. Forestale	2.20.38
3	Ghisafi Stefano-Negrone Luca	S.C. Mont Nery	2.21.52
4	Capitanio Giulio-Pasini Alfrdo	S.C. Leffe	2.25.25
5	Invernizzi Nicola-Conta Emanuel	C.S. Esercito	2.25.38
6	Urlaub Bernard-Cogl Hubert	Bergwacht Immenstadt	2.25.58
7	Ghisafi Fabio-Colajanni Alberto	S.C. Mont Nery	2.26.28
8	Di Centa Giorgio-Englaro Gianpaolo	U.S. Aldo Moro	2.27.45
9	Chiò Stefano-Ouvrier Giuseppe	S.C. Mont Nery	2.30.16
10	Garri Alberto-Gatti Simone	G.S. Ranica	2.40.10
11	Veit Michael-Schall Cristian	Bergwacht Immenstadt	2.40.18
12	Grandelis Tullio-Pasini Renato	S.C. Carabinieri	2.40.36
13	Mazzocchi Tarcisio-Mazzocchi Emanuele	Sci Club Gromo	2.42.07
14	Regazzoni Omar-Fachin Angelo	S.C. Leffe	2.45.05
15	Plaschg Rudi-Unterrader Theo	S.C. Alpach	2.45.21
16	Pesenti Eliseo-Pesenti Martino	U.S. S. Pellegrino	2.45.23
17	Guadagnini Aldo-Battel Carlo	S.C. Altitude	2.45.41
18	Oprandi Omar-Oprandi Michelangelo	S.C. Altitude	2.46.16
19	Zucchelli Alessio-Carrara Angelo	Sci Club Gromo	2.48.27
20	Bagini Gianmarco-Pedretti Lanfranco	S.C. Roncobello Corti	2.49.20
21	Giudici Simone-Pasini Luca	Sci Club Gromo	2.50.46
22	Vanini Paolo-Vanini Arturo	S.C. Club Longoni	2.53.58
23	Sangiovanni Ivan-Radovan Matteo	G.S. Ranica	2.54.05
24	Negrone Oscar-Fornoni Paolo	Sci Club Gromo	2.54.18
25	Pirola Corrado-Locatelli Domenico	S.C. Leffe	2.56.16
26	Bernini Angelo-Gualdi Silvano	Gr. Alpini Vertovese	2.56.47

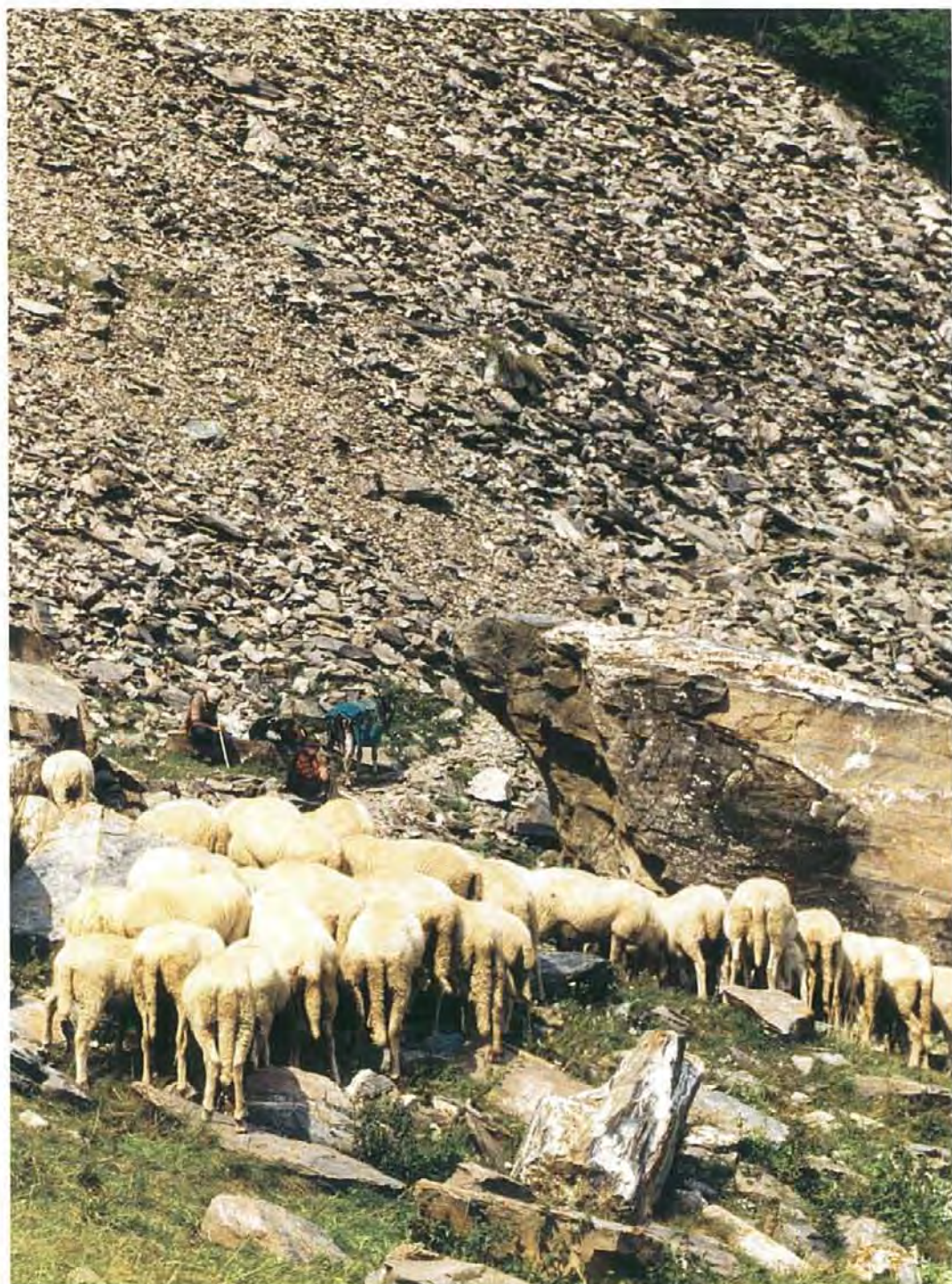
27	Benzoni Roberto-Savoldelli Enrico	S.C. 13 Clusone	3.01.25
28	Moro Simone-Sonzogni Gabriele	S.C. Altitrude	3.02.09
29	Gervasoni Alberto-Hatt Tobias	Bergwacht Immenstadt	3.02.30
30	Locatelli Marco-Trussardi Gianmaria	S.C. 13 Clusone	3.04.02
31	Pasini Fabio-Casanova Gionata	C.S. Esercito	3.07.36
32	Bonetti Nicola-Bonetti Omar	C. Carabinieri	3.09.21
33	Carrara Giuliano-Noris Emilio	G.S. Abele Marinelli	3.11.08
34	Puntel Gervasio-Rossi Luigi	U.S. Aldo Moro	3.11.23
35	Carrara Giuseppe-Finazzi Giacomo	Sci Club Entratico	3.12.28
36	Cattaneo Martino-Ruggeri Flaviano	Sci Club Valgandino	3.13.55
37	Mosconi Maurizio-Bonandrini Vincenzo	S.C. Leffe	3.15.39
38	Valota Guido-Gervasoni Claudio	S.C. Leffe	3.18.46
39	Giudici Antonio-Bonacorsi Roberto	Sci Club Gromo	3.19.18
40	Tamara Attilio-Tamara Francesco	U.S. Campofontana	3.19.45
41	Mansutti Giorgio-Scaunich Roberto	G.S. Alpini Udine	3.20.07
42	Pellissier Paolo-Stevenin Mauro	A.S.C. For Valdotain	3.21.01
43	Angelini Giovanni-Roncari Giuseppe	U.S. Campofontana	3.21.45
44	Maffei Piero-Messina Aurelio	S.C. Euroski Orezza	3.21.47
45	Zanotti Franco-Pessina Sebastiano	S.C.C. M. Valsassina	3.22.59
46	Orsini Giuseppe-Olivari Michele	Sci Club Gromo	3.26.01
47	Gervasoni Antonio-Gervasoni Fabio	S.C. Roncobello Corti	3.26.56
48	Fracassetti Giovanni-Gariboldi Ermenegildo	Sci Club A.Gherardi	3.27.05
49	Barzasi Marco-Benzoni Giacomo	S.C. 13 Clusone	3.30.44
50	Lava Mauro-Rota Carlo	U.S. S. Pellegrino	3.30.53
51	Brozzoni Paolo-Brozzoni Giovanni	Sci Club A. Gherardi	3.35.18
52	Benzoni Alessandro-Visini Giuseppe	S.C. 13 Clusone	3.36.32
53	Messina Antonio-Bonaccorsi Bettino	S.C. Leffe	3.37.06
54	Rinaldi Paolo-Zanetti Fulvio	Gr. Alpini Vertovese	3.37.11
55	Bianchi Luisa-Bianchi Augusta	U.S. S. Pellegrino	3.38.00
56	Venturetti Antonino-Boccardi Marco	Sci Club Lizzola	3.41.52
57	Ghigliotti Francesco-Raineri Agatino	S.C. Croce del Sud	3.42.08
58	Migliorini Antonio-Rossi Ugo	S.C. Roncobello Corti	3.43.08
59	Letey Marco-Liberati Daniele	A.S.C. For. Valdotain	3.44.58
60	Mauri Enrico-Meroni Alberto	S.C. Passo dopo passo	3.47.12
61	Tebaldi Sergio-Zenari Sergio	U.S. Campofontana	3.48.11
62	Gotti Bruno-Mocchi Fabio	Sci Club A. Gherardi	3.51.40
63	Tagliabue Simona-Pradal Nadia	S.C. Libertas	4.05.23
64	Castelli Lucia-Pizio Franca	S.C. Leffe	4.07.38
65	Ghigo Giorgia-Savin Gabriella	S.C. Gran Paradiso	4.11.12
66	Panseri Maurizio-Manzoni Angelo	Sci Club Cremnago	4.12.02
67	Puntel Rachele-Druidi Viviana	U.S. Aldo Moro	4.13.31
68	Scocco Roberra-Vego Scocco G	S.C. Mont Nery	4.18.17
69	Carrara Aurelio-Savoldi Carlo	Euroski Orezza	4.27.26

*Squadre iscritte:* n. 77  
*Squadre non partite:* nessuna

*Squadre ritirate:* n. 8 (13-25-28-36-56-58-69-72)  
*Squadre squalificate:* nessuna

*La giuria*





*Gregge di pecore nella valle di Fiumenero (foto: M. Gamba)*

## La tutela dell'ambiente nel Club Alpino Italiano

Note sul Convegno Nazionale (Bergamo 17-19/09/99)

"Scivolando" attraverso la Commissione Regionale TAM Lombardia è giunto a Bergamo, dal 17 al 19 settembre '99, il Convegno "La Tutela dell'Ambiente nel Club Alpino Italiano: prospettive ed orientamenti" prefigurato nei programmi di attività 1999 della Commissione Centrale TAM.

In una situazione di CCTAM commissariata, l'organizzazione logistica è stata assunta e portata avanti dai "bergamaschi" della CRTAM Lombardia, che non sarebbero andati molto lontano senza l'indispensabile collaborazione degli amici della Commissione TAM del CAI Bergamo ed il supporto della Sezione.

L'adesione alla richiesta della CCTAM e la disponibilità al lavoro sono derivate dalla convinzione della necessità di un dibattito, quale quello prefigurato dal convegno, per contestualizzare oggi all'interno del sodalizio il senso di tutela ambientale (sempre che di tutela si voglia ancora parlare), ridefinendo anche il ruolo di un OT (la commissione TAM), che non sempre ha ben chiari i limiti e le risorse in cui si può muovere, per non dire gli obiettivi a cui tendere.

Bergamo è stata facilmente raggiunta da rappresentanti di quasi tutte le regioni d'Italia. Il Nuovo Ostello della Gioventù, scelto perché tra le strutture recettive cittadine meglio si prestava allo "stile rifugio", ha offerto un'ospitalità elegante e funzionale pur a prezzi contenuti in un'atmosfera di cordialità. La manifestazione ha visto collaborare due Associazioni-Istituzioni (CAI - Hostelling International), che possono promuovere una frequentazione del territorio particolarmente qualificata.

Il panorama che si gode dalle finestre e dalla spaziosa terrazza del moderno edificio su Bergamo (alta e bassa), sul Parco dei Colli,

sulle Prealpi ed Alpi Orobie, pare abbia lasciato il ricordo di una Città e di un insieme di luoghi ancora belli e vivibili.

\*\*\*\*\*

L'interesse nei confronti del tema trattato ha avuto un preciso riscontro anche nell'elenco particolarmente qualificato dei partecipanti (una sessantina) provenienti da tutta Italia. Tra questi: autorità istituzionali (V. Bettoni, Presidente della Provincia e A. Baraldi, Assessore all'ambiente del Comune), le massime autorità del C.A.I. (il Presidente ed il V. Presidente Generale Bianchi e Salsa ed i Consiglieri centrali Gorret e Martini, oltre a componenti e responsabili di diversi OTC), i rappresentanti di 15 Commissioni Regionali/Interregionali TAM su 17, i rappresentanti di alcuni Convegni e Sezioni, alpinisti ed operatori del mondo della montagna quali Agostino Da Polenza, responsabile del progetto Everest-K2.

Le presenze sono state più numerose il venerdì pomeriggio ed il sabato, giornata in cui alla fine dei lavori i convenuti hanno potuto visitare ed apprezzare, insieme a Bergamo Alta, la Mostra "I culti della preistoria nelle Alpi", che CAI Bergamo e Museo Archeologico hanno allestito e gestito in collaborazione, ospitata nella Porta S. Agostino e che il nostro Presidente Ing. Silvio Calvi di persona ha aperto e gentilmente illustrato.

La cena conviviale consumata in una caratteristica trattoria posta sui Colli ha offerto un simpatico richiamo all'ospitalità e alla tradizione gastronomica orobica. Pochi hanno "resistito" fino a domenica seguendo il programma previsto, realizzatosi nelle visite guidate: una da Onorato Pesenti ai preziosi reperti fossili (pesci, rettili, molluschi) da lui stesso scoperti e raccolti in Valle Brembana e



conservati presso la Sottosezione di Zogno, attualmente oggetto di approfonditi studi da parte di Istituti scientifici; l'altra da Lino Galliani e dall'astronomo Adriano Gaspani ai suggestivi ed un poco misteriosi "gradoni", forse di origine preistorica, recentemente scoperti all'imbocco della Val Brembilla.

I numeri 11/99 e 01/00 de "Lo scarpone" hanno riportato con maggior dettaglio gli eventi e, soprattutto, un resoconto accurato degli interventi, numerosi e significativi. Oltre ai coordinatori dei lavori, A. Bargagna, F. Favaretto, A. Ghedina, F. Carbonara, A. Salsa, hanno portato un contributo il Presidente Generale G. Bianchi, il Presidente della Sezione CAI Bergamo S. Calvi, attraverso il vicepresidente P. Valoti, L. Gaetani, Presidente del Comitato di coordinamento delle sezioni lombarde, O. Gorret, commissario per la CCTAM e diversi partecipanti.

Il Convegno ha prodotto un documento, consegnato a Gorret e si è concluso con la promessa di realizzare successivi periodici incontri, quale occasione per discutere e confrontare idee e posizioni e con l'impegno da parte del consigliere centrale stesso di trasmettere ai responsabili degli OTP/CRTAM il progetto di riforma del settore TAM, al fine di ricevere osservazioni e proposte da tutti, prima della discussione delle stesse in Consiglio centrale.

Fra le strategie individuate, la costituzione di un Osservatorio sull'ambiente, di cui facciano parte uno o più Consiglieri centrali, la ridefinizione degli ambiti di competenza della CCTAM, lo stimolo agli OTP ad essere attenti e propositivi in relazione alle realtà locali, l'istituzione dell'Università della Montagna e, in tempi più lunghi, di una Agenzia per l'ambiente.

## Conclusioni

Chi sono e quale ruolo vivono all'interno del CAI i soci che hanno scelto di perseguire obiettivi rilevanti, connessi al rapporto uomo-ambiente, con impegno di tempo e di energie del tutto volontario? Che significa oggi cercare di mantenere vivo un dibattito interno attento a problemi più che noti o emergenti, consapevole delle soluzioni e dei grandi

modelli proposti dall'Ecologia (scienza interdisciplinare per eccellenza), declinandoli in situazioni specifiche di raggio più o meno limitato, ma significative per il territorio montano di competenza delle Sezioni? Come coniugare il tutto con la multiforme anima del CAI?

Le domande, in modo più o meno esplicito, hanno attraversato le giornate di Bergamo e ne hanno costituito il problema di fondo. Salsa ha delineato bene l'evoluzione della consapevolezza ambientale del CAI, dalla sua istituzione ad ora. Nel rispetto di un pluralismo di opinioni, oggi il CAI è chiamato, sempre che lo voglia, a ridefinire una propria identità in ambito ambientale, al passo con i tempi, senza timore di confrontarsi e proiettato verso le generazioni future.

Il convegno di Bergamo è stato senz'altro una tappa di riflessione e di confronto.

Da una frase del Presidente G. Bianchi "... essere soci CAI significa essere capaci di stare assieme, ascoltandosi e dialogando anche nella diversità di opinione, con la volontà di vedere più le luci che le ombre...", ricordando che la diversità è una risorsa e non un limite.





*Una comitiva di ragazzi ammira i Gruppi del Sassolungo e del Sella (foto: F. Lazzarini)*



# Attività alpinistica individuale 1999

a cura di Paolo Valoti

## GRIGNE

### Antimedale

*(Parete SW - Via di Marco)*

F. Maccari, R. Canini

### Corna di Medale m 1029

*(Spigolo SW - Via Bonatti)*

M. Cisana, G. Moretti

*(Parete SW*

*Via degli Istruttori)*

S. Codazzi, A. Piantoni

### Il Fungo m 1713

*(Spigolo S - Via Dall'Oro)*

R. Canini, F. Maccari

### La Lancia m 1730

*(Parete SSW*

*Via degli Accademici)*

R. Canini, F. Maccari

### La Torre m 1728

*(Parete E - Via Corti)*

R. Canini, F. Maccari

### Monte Coltignoncino

*(Via l'ultimo tramonto)*

M. Cisana, G. Moretti

(1<sup>a</sup> salita);

M. Cisana, G. Moretti

(1<sup>a</sup> ripreazione)

### Monte S. Martino m 1049

*(Parete S - Via Savini)*

M. Cisana, G. Moretti

### Torre Elisabetta

*(Versante SW-*

*Via dell'amicizia)*

L. e A. Longaretti

### Torrione Magnaghi Centrale m 2045

*(Parete SE - Via Gandini)*

R. Canini, F. Maccari

(invernale)

### Torrione Magnaghi Meridionale m 2040

*(Parete S - Via Albertini)*

M. Marzan, B. Bonaldi

## PREALPI BERGAMASCHE

### Bastionata del Resegone m 1600

*(Parete W*

*Via sapori d'inverno)*

S. Codazzi, A. Cornolti

### Cimone della Bagozza m 2409

*(Parete NW - Via Bramani-*

*Camplani-Gasparotto)*

M. Marzan, B. Bonaldi

### Monte Moregallo m 1276

*(Cresta O.S.A.)*

B. Piazzoli, M. Meli;

B. Piazzoli (solitaria)

### Pilastrì di Rogno m 600

*(Sperone del camionista)*

E. Bianchetti, B. Piazzoli

*(Via Dartagnan)*

D. Ricci, S. Natali

*(Via delle fessure)*

D. Ricci, S. Natali

*(Via megagrillo)*

D. Ricci, S. Natali; M.

Cisana, R. Canini, F. Maccari

*(Via pastasciutta e scaloppine)*

E. Bianchetti, B. Piazzoli;

F. Maccari, R. Canini

*(Via ramarro)*

R. Canini, F. Maccari

*(Via Rommel strasse)*

R. Dirri, S. Natali

*(Via salamandra)*

M. Cisana, R. Canini,

F. Maccari

*(Via otto e trenta)*

D. Ricci, S. Natali

*(Via decennale)*

D. Ricci, S. Natali

*(Via dei Milanesi)*

D. Ricci, S. Natali

*(Via digiuno delle galline,*

*pastasciutta e scaloppine,*

*megagrillo)*

S. Codazzi, A. Piantoni

### Placca dei Moschettieri

*(Via Aramis)*

D. Ricci, S. Natali

### Placca dei Moschettieri

*(Via dieci anni dopo)*

D. Ricci, S. Natali

### Presolana Centrale m 2517

*(Traversata Creste Est-Ovest)*

M. Salvi, A. Mercandelli

*(Spigolo SSW*

*Via Bramani-Ratti)*

S. Codazzi, E. Marchesi,

A. Piantoni

*(Parete SW*

*Via Emmental Strasse)*

S. Codazzi, P. Testa

*(Versante SE - Via Faraboutou)*

L. e A. Longaretti  
(*Parete S - Via Gianmauri*)  
L. e A. Longaretti  
(*Versante SE - Via spigolando*)  
L. e A. Longaretti;  
M. Cisana, G. Moretti

**Presolana del Prato m 2447**  
(*Versante S*  
*Via attimi fuggenti*)  
M. Cisana, R. Canini;  
L. e A. Longaretti  
(*Versante S*  
*Via buon compleanno*)  
M. Marzan, C. Mastrangelo,  
G. Rizzi  
(*Versante S - Via dei refrattari*)  
M. Marzan, C. Mastrangelo  
(*Versante S*  
*Via Fata Morgana*)  
L. e A. Longaretti  
(*Versante S - Via l'ira di Milo*)  
F. Maccari, L. Cavagna, L.  
Balbo;  
M. Cisana, G. Moretti

(*Versante S - Via telide*)  
L. e A. Longaretti; R. Canini,  
M. Cisana, F. Maccari

**Zucco di Pesciola m 2092**  
(*Parete N - Via Bramani-  
Fasana*)  
D. Barcella, G. Colombo;  
E. Bianchetti, B. Piazzoli  
(*Parete N - Via Gasparotto*)  
N. Invernici, F. Maccari,  
L. Cavagna

**Denti della Vecchia m 2125**  
(*Parete ENE - Via delle guide*)  
D. Barcella, G. Colombo

M. Arosio, V. Ravasio (4a  
ripetizione)  
(*Versante W - Via syrinx*)  
M. Cisana, G. Moretti

**Pizzo del Diavolo di Tenda  
m 2914**  
(*Spigolo SSW - Via Baroni*)  
D. Barcella, G. Colombo

**Pizzo Redorta m 3038**  
(*Canale Tua-  
Via Luchsinger-Sala*)  
A. Mercandelli, S. Pelucchi,  
M. Perico, M. Salvi;  
M. Cisana (solitaria)

#### ALPI OROBIE

**Pinnacolo di Maslana  
m 1857**  
(*Versante E - Via il risveglio*)

#### PREALPI PIEMONTESI

**Rocca Sbarua m 1060**  
(*Parete S - Via bon ton*)  
D. Ricci, S. Natali

*Sul Sentiero delle Orobie nel tratto tra il Rifugio Coca e il Rifugio Curò (foto: C. Gamba)*





**GRAN PARADISO**

**Ciarforon m 3640**  
(*Parete N - Via Chiara*)  
P. Valoti, G.P. Manenti

**Gran Paradiso m 4061**  
(*Parete N - Via diretta*)  
M. Salvi, S. Vavassori

**Placche Val Soana-Ahperian**  
(*Parete SW - Via CAI Chivasso*)  
D. Ricci, S. Natali;  
M. Cisana, A. Manzoni  
(*Parete SW - Via del fratello*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Parete SW - Via Eno Valerio*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Parete SW - Via just for fun*)  
D. Ricci, S. Natali

**Schiappa delle Grise Nere**  
(*Parete SW - Via Beppe*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Parete SW - Via della paura*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Parete SW - Via Fratelli Novella*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Parete SW - Via Sleg spa*)  
M. Cisana, A. Picenni

**Valle di Piantonetto**  
(*Via shine*)  
M. Cisana, A. Manzoni

**VALLE D'AOSTA**

**Corma di Machaby -  
Placche di Arnad**  
(*Via urca urca*)  
M. Dadrino, P. Nava  
(*Via topo bianco*)  
R. Canini, F. Maccari

**Val Champorcher**  
(*Via Tommy*)  
S. Codazzi, A. Cornolti

**MONTE BIANCO**

**Le Père Eternel m 3224**  
(*Spigolo SW*)  
M. Dadrino, P. Nava

**Mont Rouge de Triolet  
m 3289**  
(*Parete S - Via les chamois  
volants*)  
M. Marzan, B. Bonaldi

**Petit Mont Gruetta m 3480**  
(*Via Dromi*)  
M. Cisana, M. Galbusera

**Placche meridionali del  
Mont Rouge de Peutérey  
m 2941**  
(*Parete S - Via Pascal*)  
M. Dadrino, P. Nava

**Propaggini Sud-Orientali dei  
Monts Rouges de Triolet**  
(*Parete N - Via Scuola Militare  
Alpina*)  
M. Dadrino, P. Nava

**Tour Ronde m 3792**  
(*Cresta SE*)  
M. Marzan, B. Bonaldi  
(*Canalone W - Via Gervasutti*)  
M. Salvi, M. Domenighini;  
M. Cisana, A. Mercandelli

**Triolet**  
(*Parete dei Titani  
Via la Beresina*)  
M. Cisana, G. Moretti  
(*Via Venus ou bien Venice*)  
M. Cisana, G. Moretti

**CERVINO-MONTE ROSA**

**Cervino m 4478**  
(*Parete N - Via Fratelli  
Schimdt*)  
D. Ricci, S. Gaffuri  
(*Cresta del Leone*)  
D. Barcella, G. Colombo

**Punta Parrot m 4436**  
(*Versante E - Via degli Italiani*)  
A. Mercandelli, M. Salvi

**MASINO-BREGAGLIA-  
DISGRAZIA**

**Picco Luigi Amedeo m 2800**  
(*Parete SE - Via Nusdeo-Talido*)  
S. Codazzi, A. Cornolti, A.  
Piantoni

**Pizzo Cassandra m 3226**  
(*Parete NW  
Via Calegari-Balabio*)  
A. Mercandelli, M. Salvi

**Pizzo Frachicchio m 2624**  
(*Pilastro N - Via Kasper*)  
R. Canini, F. Maccagni,  
L. Cavagna  
(*Via Schildkrote*)  
D. Ricci, S. Natali

**Pizzo Qualido m 1820**  
(*Versante ESE  
Via Magic line*)  
M. Cisana, G. Moretti,  
I. Zenoni

**Pizzo Spazzacaldera m 2487**  
(*Cresta NE*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Cresta NE - Via del dente e  
fiamma*)  
D. Barcella, G. Colombo;  
D. Ricci, S. Natali  
(*Via andamento lento*)  
S. Codazzi, P. Testa  
(*Versante SE - Via dente per  
dente*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Versante E - Via Leni*)  
M. Cisana, R. Canini

**Punta Allievi m 3176**  
(*Spigolo S - Via Gervasutti*)  
D. Barcella, G. Colombo

**Punta della Sfinge m 2802**  
(*Via dei Morbegnesi*)  
M. Cisana, G. Moretti

**MASINO-BREGAGLIA-  
DISGRAZIA**  
(**VALLE DI MELLO**)

**Alkechengi**  
(*Via Mani di fata*)  
M. Cisana, M. Galbusera  
(*Via anca sbilenca*)  
M. Cisana, R. Canini

**Bastionata dei Dinosauri m 1450**  
(*Via Il risveglio di Kundalini*)  
M. Marzan, C. Mastrangelo,  
G. Rizzi

**Il Tempio dell'Eden m. 1278**  
(*Via L'Alba del Nirvana*)  
M. Marzan, B. Bonaldi  
(*Via bitter lemon*)  
M. Marzan, B. Bonaldi  
(*Via L'idea del cavolo*)  
M. Marzan, B. Bonaldi  
(*Via Stomaco peloso*)  
M. Marzan, B. Bonaldi

**Le Dimore degli Dei m 1450**  
(*Via Cochise*)  
M. Cisana, G. Moretti

**Lo scoglio della metamorfosi  
m 1971**  
(*Via Luna nascente*)  
S. Codazzi, A. Cornolti

**Precipizio degli Asteroidi m 1918**  
(*Parete S - Via Fripedi Cecilia*)  
M. Cisana, G. Moretti  
(*Parete S - Via Oceano irrazionale*)  
S. Codazzi, G. Nodari



*Salendo al Dente di Coca*  
(foto: E. Marcassoli)

**BERNINA**

**Pizzo Cambrena m 3620**  
(*Parete N - Via del naso*)  
M. Salvi, V. Rodini

**Pizzo Palù Centrale m 3905**  
(*Parete N - Via Corti*)  
D. Locatelli, M. Salvi., A.  
Mercandelli

**ORTLES-CEVEDALE**

**Monte Dosegù m 3555**  
(*Parete N*)  
D. Ricci, S. Natali

**Pizzo Tresero m 3594**  
(*Cresta NW*)  
M. Marzan (solitaria)

**Punta S. Matteo m 3678**  
(*Parete N - Via diretta*)  
P. Valori, C. Cremaschi

**ADAMELLO-PRESANELLA**

**Presanella m 3558**  
(*Parete N*  
*Via Grandi-Grugnolo*)  
A. Mercandelli, M. Salvi

**PREALPI BRESCIANE**

**Castello di Gaino**  
(*Cresta SW*)  
B. Piazzoli, M. Meli,  
S. Macconi;  
B. Piazzoli,  
A. Riva

**Corna delle Capre**  
(*Versante S - Via Figli del Nepal*)  
L. e A. Longaretti  
(*Versante S - Via Titti e Maresca*)  
L. e A. Longaretti

**PREALPI TARENTINE**

**Cima alle Croste m 900**  
(*Versante SE - Via destinazione paradiso*)  
D. Ricci, S. Natali  
(*Parete E - Via Umma gomma*)  
M. Cisana, G. Moretti

**Monte Baldo**  
(*Parete W - Via delle grole*)  
B. Piazzoli, N. Calegari;  
B. Piazzoli, A. Riva

**Monte Casale m 1630**  
(*Via L'impero dei sensi*)  
M. Cisana, G. Moretti, I.  
Zenoni  
(*Parete E - Via Simoncelli, il ladro di Bagdad*)  
S. Codazzi, E. Marchesi



Monte Cimo m 955  
(Parete E - Via Tè lo do io il Verdon)  
S. Codazzi, A. Piantoni

#### DOLOMITI DI BRENTA

Crozzon di Brenta m 3135  
(Pilastro NE - Via dei Francesi)  
R. Canini, G. Moretti

#### SELLA-PORDOI

Piz Ciavazes m 2828  
(Versante S - Via della rampa)  
R. Canini, I. Zenoni, L. Cavagna, F. Maccari, L. Gotti

#### TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Ovest di Lavaredo  
m 2973  
(Parete N - Via Cassin)  
M. Arosio, V. Ravasio

#### FRANCIA

Briançon - Ailefroide Palavar  
(Via la vie devant soi)  
M. Cisana, G. Moretti

Tête d'Aval de Montbrison  
m 2689  
(Versante SW - Via les elfes, lader des der)  
L. e A. Longaretti  
(Versante S - Via memoire de l'eau)  
M. Cisana, G. Moretti, A. Picenni

Cerces - Aiguille de Lauzet  
(Versante SW - Via les beaux quartiers)  
L. e A. Longaretti

Aiguille de Lauzet  
(Versante SW - Via parcours santé)  
L. e A. Longaretti

Contrefort Roche Robert  
(Versante SW - Via à la recherche de P.P.)  
L. e A. Longaretti

Tête de Colombe  
(Versante SE - Via la bal des boucas)  
L. e A. Longaretti  
(Versante SE - Via la valse des boucs)  
L. e A. Longaretti;  
M. Cisana, L. Tavolari

Écrins - La Maye  
(Versante S - Via Marre maye)  
L. e A. Longaretti  
(Versante S - Via Maye friend)  
L. e A. Longaretti  
(Versante S - Via Maye, oh nisse)  
L. e A. Longaretti

#### SVIZZERA - ALPI TICINESI

Monte Garzo m 850  
(Parete SW - Via Harlem)  
D. Ricci, S. Natali

Placche di Freggio m 395  
(Versante SE - Via del veterano)  
M. Marzan, C. Mastrangelo

Poncione di Cassina Baggio  
m 2621  
(Parete S - Via Piccadilly di Bedretto)  
M. Marzan, B. Bonaldi  
(Parete S - Via Dr. Gruen Niels)  
L. e A. Longaretti  
(Parete S - Via Messaggeri del tempo)  
L. e A. Longaretti

Speroni di Monte Brolla  
m 529  
(Via Quarzo)  
M. Marzan, C. Mastrangelo

Val Onsernone  
(Via ad un Angelo)  
L. e A. Longaretti

Punta della Rossa m 2886  
(Spigolo SE)  
D. Barcella, G. Colombo

Lenzspitze m 4294  
(Parete NE - Via Hans Frei)  
S. Pelucchi, M. Salvi

#### BOLIVIA

Huayna Potosi m 6088  
(Via Normale)  
E. Bossi

Illimani Sur m 6450  
(Via Normale)  
E. Bossi

#### ARGENTINA

Cerro Catedral Aguja Frey  
(Diedro di Jim)  
L. e A. Longaretti  
(Via Sifuentes Weber)  
L. e A. Longaretti

El Tonto  
(Via Le grand Tom)  
L. Longaretti, G. Costa

La Vieja  
(Via de Frente)  
L. Longaretti, G. Costa

# Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico - VI zona orobica

Sono stati 67 nel 1999 gli interventi del Soccorso Alpino sulle montagne bergamasche per portare aiuto a persone ferite o in pericolo. La maggior parte delle uscite, ben 43, sono state effettuate con l'ausilio degli elicotteri messi a disposizione dalla Regione Lom-

bardia, grazie ad una convenzione con l'Aer-nord, e dalla SAR di Linate. I soccorsi, che hanno richiesto in totale l'impegno di 312 volontari, hanno consentito di aiutare 73 persone, 15 delle quali soci del CAI.

Dei 67 interventi, 42 hanno riguardato l'aiuto a escursionisti, 6 a scialpinisti, uno a persona travolta da valanga, 3 a infortunati per cause diverse, mentre ben 15 sono stati dispersi in montagna. Delle persone soccorse, 25 sono risultate illese, 18 ferite lievemente, 21 con infortuni seri ma non in pericolo di vita, una con ferite gravissime, mentre 7 sono purtroppo le persone decedute.

Anche nel corso del 1999 i volontari del Soccorso Alpino bergamasco hanno migliorato la loro preparazione generale: hanno frequentato corsi di aggiornamento a livello di delegazione, con e senza l'uso di elicotteri, e corsi a Bergamo, con il 118, della durata di due giorni. Ogni sabato e domenica, presso la palestra di roccia appositamente attrezzata presso la "Cava della Madonna" di Ardesio, i volontari delle diverse stazioni hanno attuato corsi di aggiornamento sulle tecniche di soccorso.

Attualmente la VI Delegazione Orobica del Soccorso Alpino può contare su 158 volontari perfettamente addestrati: sei guide alpine, dieci medici e 142 tecnici. A questi si aggiungono alcune unità cinofile. Tutti i volontari appartengono a otto stazioni dislocate sul territorio della provincia. Sono: la Bergamo-Valgoglio con 15 tecnici e 2 medici; Clusone con 24 tecnici, 2 medici e 3 guide alpine; Oltre il Colle con 17 tecnici, 2 medici e 2 guide alpine; Piazza Brembana con 21 tecnici e 2 medici; Schilpario con 15 tecnici; il Gruppo Speleo con 11 tecnici, Valbondione con 16 tecnici, 1 medico e una guida alpina; Valle Imagna con 23 tecnici e 1 medico.

*La parete nord-est del Pizzo Arena (foto: G. Agazzi)*





# Sunto del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione del CAI di Bergamo - 27 marzo 1999

Con l'intervento del Presidente Ing. Silvio Calvi alle ore 14.50 iniziano i lavori dell'Assemblea ordinaria dei soci. Dopo il saluto e l'augurio affinché i lavori si svolgano regolarmente l'Assemblea nomina il Presidente nella persona del dottor Tino Palestra, il Segretario Gaspare Improta e i tre scrutatori: Emilio Casati, Mario Ceribelli e Giandomenico Sonzogni.

L'ordine del giorno prevede la premiazione dei soci: sessantennale il signor Emilio Testa; cinquantennali (Renato Bosio, Annamaria Cortesi, Ernesto Ghisalberti, Bernardo Patelli, Luciano Patelli e Ilario Valsecchi); mentre ad altri 77 soci è stato consegnato il distintivo di socio venticinquennale.

I soci Rosa Morotti e Luca Negroni sono stati invece premiati per la loro particolare attività alpinistica.

Si passa poi alla lettura della Relazione dell'attività 1998, a quella delle varie Commissioni Sezionali e dei Gruppi, sempre relativi all'attività 1998. In seguito il Tesoriere signora Mina Maffi legge e commenta il Bilancio consuntivo 1998. Tutte le relazioni e il relativo bilancio vengono approvati all'unanimità.

Si segnalano gli interventi dei seguenti soci:

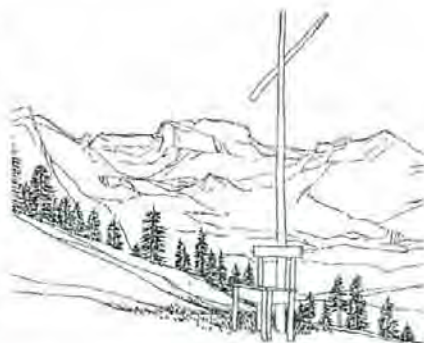
- Nino Calegari ricorda che il 20 luglio 1998 è ricorso il 40° anniversario della scomparsa della guida alpina Leone Pelliccioli, e si complimenta con Rosa Morotti e Luca Negroni per la loro intensa attività alpinistica;
- Antonio Salvi (Consigliere Centrale) porta il saluto del Presidente Generale del CAI, inoltre informa che il CAI Centrale è impegnato in Alto Adige per tentare di risolvere l'annosa questione del Soccorso Alpino;
- Adriano Nosari sottolinea il positivo intervento dei soci della Sezione nella ricostruzione di una casa in Umbria, mentre Enzo Suardi fa notare che nella Relazione morale non sono stati elencati i soci scomparsi.

**Quota associativa per l'anno 2000:** viene deliberato che anche per l'anno 2000 verranno mantenute le quote di associazione in vigore nel 1999, nonostante l'aumento richiesto dalla Sede Centrale.

Dopo questo punto all'o.d.g. si registrano ancora alcuni interventi dei seguenti soci:

- Nino Calegari che insiste sul fatto che la politica del CAI non deve essere finalizzata soltanto a raggiungere un più alto numero di iscritti, ma invece va riferita ai valori che persegue il nostro Sodalizio;
- Germano Fretti comunica che per quanto riguarda la commemorazione di Leone Pelliccioli, la Commissione Alpinismo ed Alpinismo Extraeuropeo in collaborazione con la Commissione Culturale, sta organizzando una serata di proiezioni di diapositive con foto scattate dagli amici di Leone Pelliccioli, che rievocheranno la sua attività alpinistica e in generale le sue ascensioni.

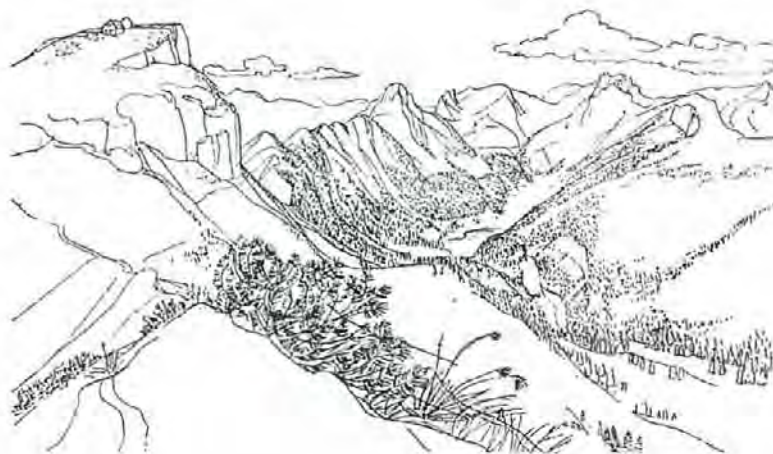
**Programmi futuri:** il Presidente Ing. Calvi comunica che un recente decreto del Ministero della Difesa prevede che alcuni rifugi di sua proprietà



verranno trasferiti alla Provincia Autonoma di Bolzano. Anche il nostro Rifugio Bergamo rientra quindi in questa categoria e potrebbe essere tolto dalla nostra gestione;

— Claudio Malanchini comunica che malgrado numerose difficoltà la Commissione TAM si impegnerà ulteriormente affinché divenga finalmente realtà il Parco delle Orobie. Attualmente il progetto di legge è fermo in Regione.

Viene proposta ed accettata all'unanimità l'idea di spostare al 10 aprile il termine ultimo per la presentazione delle schede di votazione in sede. Alle 17.30 terminano i lavori.



# Nuove ascensioni

## Presolana Orientale 2490 m

Versante ovest - Spigolo a sinistra della Via Cesareni  
Gian Piero Zambelli  
20 dicembre 1998

**Attacco:** dal Canalone Bendotti, circa 30 metri a monte dalla deviazione (bollo rosso) per la via normale alla Presolana Centrale.

Da questo punto si attaccano le facili rocce (sulla destra del canale) puntando ad un colatoio-caminetto.

Si sale per questo colatoio (ottimi appigli) spostandosi poi obliquamente a destra su uno spigolo (III), lo si percorre prima con arrampicata divertente, poi più impegnativa (III+, IV, V-); (volendo si può aggirare questo passaggio a destra con minori difficoltà). Sempre per spigolo qualche metro di IV-, poi il finché si giunge alla base di una verticale placca gialla; ci si alza con l'aiuto di buchi fino ad afferrare una bella grossa lama (circa 4 m di V-, poi altrettanti di IV); qui la roccia si fa più facile e si spiana. Seguendo la cresta per circa 50 m facili (II e I) si raggiunge la vetta. La vetta è sormontata da due croci.

**Dislivello:** circa 200 m

Roccia ottima lungo la parte impegnativa.

**Tempo impiegato in salita solitaria:** 60 minuti.

In parete non esistono chiodi.

La prima ripetizione è stata compiuta dallo stesso sciatore il 2 ottobre 1999.

## Presolana Occidentale 2521 m

Parete Nord  
Roberto Piantoni, Domenico Belingheri, Stelano Magri  
Fine ottobre 1999

Una nuova via sulla parete Nord della Presolana Occidentale è stata tracciata da tre arrampicatori scalvini a più riprese ed è stata ultimata negli ultimi giorni di ottobre 1999. Ha richiesto 36 ore complessive di arrampicata. Ha uno sviluppo di 540 metri, con difficoltà di 7° e 7°+.

Gli ultimi tre liri di corda coincidono con la "via dei Mocc" tracciata nel 1967.

Attacco nel punto più basso della parete Nord, poco sopra il laghetto del Polzone, alla base di alcune placche grigie, sovrastate da una enorme placca giallo-arancione. Roccia piuttosto friabile nella parte bassa che però più in alto si trasforma in roccia sana e compatta.

La via è stata denominata: "Dodici anni di Albani" ed è stata dedicata a Luciana e Renzo Carrara che per dodici anni hanno svolto la funzione di custodi del Rifugio Albani. Sono stati impiegati chiodi normali, fix e spit.

---

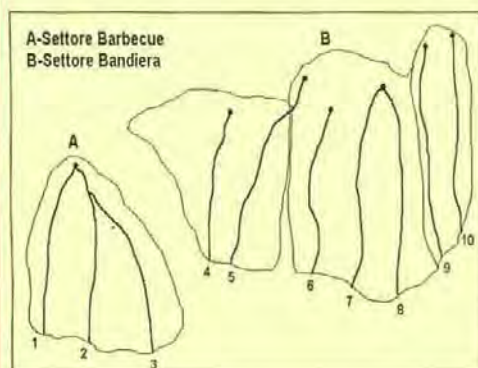
*Pizzo Poris, m 2712 e Monte Grabiasca, m 2705*  
(foto: P. Valori)



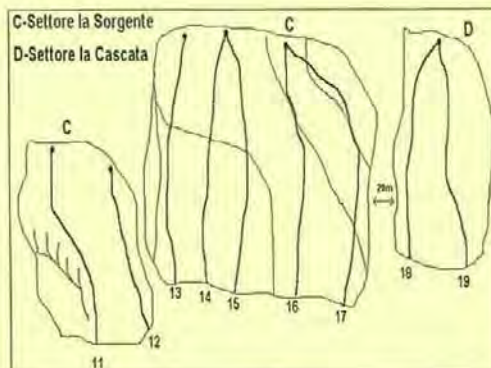


# Palestra di roccia al Lago Nero

## PALESTRA DI ROCCIA "LAGO NERO XXV CAI ALZANO"



1	SPIT AFFUMICATI	15m	5c
2	PRIMI PASSI	15m	5c
3	SMERALDO	15m	5b
4	SERPENTE DI FERRO	15m	6a
5	A FEDERICO	18m	5c
6	CORRI CORRI	15m	6b
7	25° CAI ALZANO	18m	6a+
8	SBANDIERA	18m	5c
9	NASO ROSSO	22m	6a+
10	FESSURA CON SORPRESA	22m	6b



11	VIA DEI MARUCC	15m	5b
12	VIA CAPANNA LAGO NERO	15m	4c
13	LIETO EVENTO ?	25m	6b+
14	NON DIRE CHE POTRESTI...	25m	6b+
15	DEDICATA AL CUOCO	25m	6b+
16	ECLISSI '99	25m	6a+
17	DONNE IMPAZIENTI	25m	6a+
18	20° BAITA CERNELLO	15m	5c
19	VOLA ICARO	15m	5b

## Informazioni utili

**Accesso:** Dalla strada statale della Valle Seriana presso Gromo portarsi al paese di Valgoglio. Prendere il sentiero 228 con indicazione Lago Nero; arrivati alle case dei guardiani seguire a sinistra la condotta che porta alla Capanna Lago Nero, dove adiacente, si trova la palestra (2 ore). Per chi vuole invece pernottare alla Baita Cernello, dalle case si sale a destra verso la baita (30 minuti dalle case).

**Esposizione:** Le pareti, alte dai 15 ai 25 m sono rivolte a sud. Si consiglia la frequentazione dai primi di giugno fino ad ottobre. La roccia asciuga molto rapidamente.

**Roccia:** Gneiss compatto di colore rosso e verde. Arram-

picata in prevalenza su piccole tacche, ma non mancano fessure, diedri e strapiombi. Divertimento assicurato!!!

**Chiodatura:** Ottima a fix da 10 mm e spit da 8 mm, catene con moschettoni di calata alle soste, ad opera di Stefano Codazzi e Alessandro Piantoni con materiale donato dal CAI Alzano.

Per l'utilizzo si richiede corda da 50 metri e 10 rinvii.

**Possibilità di pernottamento:** Per godersi al meglio l'arrampicata in questo ambiente alpino a 2000 m ed anche una visita agli stupendi laghi della zona, è possibile pernottare presso la Baita Cernello o presso la Capanna Lago Nero.

Per prenotare  
Tel. CAI Alzano: 035511544  
Tel. CAI Alta Val Seriana: 0346633095





# Sottosezioni

## ALBINO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Carlo Acerbi; *Vicepresidente:* Renato Caffi; *Consiglieri:* F. Beltoschi, Marzio Carrara, Michele Carrara, A. Castelletti, K. Colombi, G. Noris Chiorda, A. Merelli, C. Panna, S. Perani, V. Poli, M. Signori, F. Steffononi, F. Usubelli, R. Zanetti; *Coord. di segreteria:* Felice Pelliccioli.

### Situazione soci

Ordinari 298 - familiari 110 - giovani 24 - Totale 432

### Attività invernale

A novembre, la consueta gita sciistica d'inizio stagione, a Cervinia, non ha avuto il successo di partecipazione registrato negli anni precedenti; solo 28 gli iscritti che coraggiosamente hanno sfidato il maltempo che perdurava da giorni.

Normalmente buono invece l'esito del corso di ginnastica presciistica che, da ottobre a dicembre, nella palestra delle scuole medie di Vall'Alta, ha visto impegnati 48 soci. Un secondo corso, di "mantenimento", si è tenuto da gennaio a marzo, con 25 frequentanti.

Nel rispetto della tradizione, con il primo sabato dopo l'Epifania e per sei incontri successivi, si è svolto, al Monte Pora, un corso-sci e snowboard cui hanno preso parte 52 allievi.

Ancora una volta è stato lo scialpinismo a riscuotere il maggior successo: ad ogni festività si sono organizzate almeno due uscite, mentre tutte le gite sociali programmate, ad eccezione di due in cui la meta è stata cambiata, sono state puntualmente realizzate. A ciascuna delle 11 in calendario, distribuite nell'arco di 5 mesi, dal 20 dicembre al 16 maggio, si è iscritta, in media, una ventina di soci.

*Creste e ghiacciai nel gruppo del Monte Rosa*  
(foto: P. Pedrini)

Particolarmente riuscite: quella dell'1-2 maggio, al Pizzo Tresero e quella del 15-16 al Monte Rosa (*Punta Gniffetti*).

In collaborazione con la Scuola Valserriana si sono organizzati: un corso di sci fuori pista, uno di ghiaccio su cascate ed uno di scialpinismo avanzato, con 32 iscritti complessivamente 7 istruttori della nostra Sottosezione. Il 7 marzo, sulle nevi degli Spiazzi di Gromo, si sono svolte le gare sociali di sci, che hanno laureato vincitori i soci:

### SLALOM

Cuccioli m.: Gabriele Mautino; Ragazzi m.: Guido Caldara; Ragazzi f.: Ramona Pezzotta; Allievi m.: Marco Rota; Senior m.: Michele Carrara; Senior f.: Mariangela Signori; Amatori m.: Adriano Ceruti; Veterani: Claudio Panna

### RALLY

Alberto Merelli

### COMBINATA

Gianvittorio Fassi

Nel corso della premiazione che ne è seguita, gli Amici di Franco Piccoli hanno consegnato al socio Tino Poli la piccozza che annualmente viene attribuita a chi, fra i nostri affiliati, si sia particolarmente distinto per attività ed attaccamento al sodalizio.

### Attività estiva

L'attività sociale, da anni sospesa durante il mese di agosto, ha subito un evidente rallentamento anche a luglio: nuove possibilità e nuovi interessi inducono molti soci a scelte diverse, più autonome ed attinenti alle proprie aspirazioni.

Anche la suddivisione dei gruppi, già evidenziatasi in queste ultime stagioni, è andata aumentando. Inoltre un sempre maggior numero di soci partecipa, in questo periodo, a spedizioni extraeuropee o effettua trekking e viaggi turistico-alpinistici. Ciò nonostante, si sono effettuate uscite ad ogni festività, mentre, per quanto concerne le gite sociali in programma, delle 8 previste, se ne sono realizzate

regolarmente solo 4. Buona la partecipazione. Notevole la salita al Gran Zebrù, il 3/4 luglio, quando l'intera nostra comitiva di 20 persone raggiungeva la vetta; con noi un gradito gruppo di amici del CAI Gazzaniga.

Circa le "espatriate" di cui sopra, si segnalano:

Fine luglio-agosto: Perù - Cordillera Huayhuash - Nevado Yerupaja. Cinque partecipanti, con il nostro Livio Ferraris.

28/10 -9/11: Perù - Camino Inca - Machu Picchu. Alessandro Castelletti ed 8 amici.

Periodo pasquale: 9 giorni in Polonia - Alti Tatra. Claudio Panna, Alberto Morelli, Lionello Biorolini, Franco Steffononi, Mariangela Signori, Fabrizio Anesa, Silvana Vedovati, Fabio Salvi, Tino Poli; tutti nostri soci.

Interessante, a marzo, la "ciclo scialpinistica" compiuta dai soci Renato Caffi, Anacleto Scuri, Pinuccia Tombini, Riccardo Zanetti, Fiorenzo Usubelli, Elio Nicoli e Silvana Vedovati, che utilizzando un pulmino, hanno raggiunto la Sicilia, alternando alla bicicletta lo sci e... il cavallo di S. Francesco. All'andata hanno toccato, fra l'altro, la Costa Amalfitana e la vetta dell'Etna; al ritorno: i monti del Pollino, il Monte Amaro, in Maiella ed il Corno Grande al Gran Sasso.

Nel mese di maggio - giugno, si è collaborato con la Scuola Valserriana all'attuazione di due corsi roccia, con 28 e 13 allievi rispettivamente.

### Attività varie

Sono proseguiti i lavori di sistemazione dell'antica mulattiera Albino-Selvino. In particolare sono stati completamente rifatti 3 muri di sostegno della strada e l'intradosso del ponticello sul confine del tratto albinese. Gli interventi, imprevisi, si erano rivelati urgenti ed indispensabili per la pericolante situazione delle strutture. E' poi cominciata la rifinitura della parte alta del tracciato; quanto al tratto iniziale, lo stesso verrà ultimato nella prossima stagione, quando non sarà più necessario il passaggio del grosso mezzo che finora ha trasportato i materiali più in alto possibile.

Un altro impegnativo lavoro è stato intrapreso presso il Parco Pubblico di Comenduno dove, dal '94, era in progetto il nostro parco di arrampicata. Con i primi interventi si è provveduto ad una generale ripulitura ed a liberare dalle sterpaglie le varie pareti. Per il 2000 si conta di tracciare i sentieri e di sistemare le infrastrutture previste.

La tradizionale castagnata si è tenuta, per la seconda volta, presso la sede, con esito soddisfacente.

Circa l'opportunità di continuare su questa linea o di ritornare all'abbinamento della castagnata con il pranzo sociale, i pareri sono discordi.

Il 6 novembre, nel santuario di Monte Altino, è stata celebrata l'annuale S. Messa per i Caduti della montagna, con la gradita partecipazione del Coro del Centro Diurno Anziani. È seguita la cena, da "Bigio l'oster". In un intervallo del festoso banchetto sono stati premiati i soci venticinquennali: Ennio Signori, Sandro Noris, Luciana Noris Chioda, Luciano Morosini. Un particolare riconoscimento è andato al socio Gianvittorio Fassi per la sua disponibilità organizzativa e pratica nei lavori alla mulattiera di Selvino.

## ALTA VALLE SERIANA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Aldo Fornoni; *Vicepresidenti:* Margherita Orsini e Rosario Pasini; *Segretario:* Ottavio Dordi; *Tesoriere:* Tarcisio Boccardi; *Consiglieri:* Alfredo Pasini, Anna Bigoni, Arduino Zanoletti, Aurelio Moloi, Virginia Bertuletti, Giovannaria Righetti, Angelo Fornoni, Guido Bonetti, Gianpiero Semperboni, Pietro Baronechelli.

### Situazione soci

Ordinari 268 - familiari 66 - giovani 34 - Totale 368

Con il nuovo anno si rinnova il desiderio di continuare a gestire la nostra Sottosezione Alta Valle Seriana, cercando di coinvolgere un numero sempre maggiore di soci. La fine di questo secondo triennio della nostra Sottosezione ci porta a nuove elezioni del Consiglio Direttivo, che avranno luogo nel mese di febbraio.

Con l'aiuto dei soci abbiamo ultimato i lavori alla capanna "Lago Nero" ed il Consiglio ringrazia tutti coloro che volontariamente si sono prodigati per la sua gestione, mantenendola aperta nei fine settimana e nei due mesi di luglio e agosto, dando modo così ai tanti escursionisti di usufruirne. Purtroppo anche quest'anno abbiamo

perso un nostro carissimo socio, Lodovico Chioda che noi ricordiamo con tanta simpatia, mentre esprimiamo ai suoi cari le nostre più sentite condoglianze.

### Attività invernale

Per quanto riguarda le attività invernali il nostro socio Antonio Giudici ha tenuto un corso di ginnastica prescistica presso la palestra di Gromo, mentre Alfredo Pasini ha tenuto nel mese di dicembre il consueto corso di sci di fondo per i giovani. Il giorno 16 gennaio a Lizzola di Valbondione presso il ristorante "da Gioan" ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria di tutti i soci, per l'approvazione della relazione annuale e del conto consuntivo 1998, conclusasi con la tradizionale cena che come sempre ha avuto una buona partecipazione.

Si sono poi susseguite diverse gite: quella notturna di sci alpino alla cima del Monte Timogno, quella al Pizzo Pradella, al Cabianca, al Breithorn, poi la gara sociale di sci alpino al Lago Nero (vinta da Alfredo Pasini); e per concludere la gita al Passo Portula in occasione della gara del Parravicini.

Ricordiamo inoltre i nostri bravi atleti dello sci alpino: l'intramontabile Alfredo Pasini che ha partecipato a tutte le gare con onorevoli piazzamenti; Luca Negroni, attualmente uno dei più validi atleti di sci alpino in campo nazionale e internazionale, che ha partecipato e vinto tante gare, salendo sul podio anche nella famosa gara del Mezzalama.

### Attività estiva

Tra le attività estive ci sono state la salita alla vetta del Pizzo Coca e del Monviso; la gita al Rifugio Curò - Passo Caronella - Lago Gelt - Lago Malgina e la salita alla vetta della Presolana e ritorno al Rifugio Rino Olmo; infine la chiusura della stagione estiva con la castagnata alla capanna "Lago Nero". Un plauso a quattro soci anziani (per complessivi anni 256) che, partendo da Clusone e salendo alla Cima Parè, sono arrivati in vetta alla Presolana ritornando poi dallo stesso percorso. In agosto abbiamo partecipato come rappresentanti del CAI al "Camminaitalia" guidando il gruppo dal Rifugio Calvi al Comune di Valbondione.

Ricordiamo infine il nostro socio e grande alpinista Mario Merelli che, partito per la salita alla vetta dell'Everest, ha raggiunto la quota 7000, ma per le cattive condizioni atmosferiche si è visto costretto a rientrare al campo avanzato a quota 6450 dove è rimasto fermo con il suo compagno di spedizione Ernesto Cochetti per ben

27 giorni in attesa di un miglioramento del tempo che invece non è stato clemente.

### Alpinismo giovanile

Per quanto riguarda l'alpinismo giovanile, anche se la partecipazione non è stata molto elevata, c'è stato molto impegno nel corso di sci di fondo tenuto in località Salvadagnone. Inoltre molto interesse si è avuto nella partecipazione alle diverse gite alle Cinque Terre, al Pizzo Formico e al Lago Brancino. Molto sentita è stata la settimana trascorsa alla capanna "Lago Nero", con 20 partecipanti, durante la quale, accompagnati da nostri esperti soci, i ragazzi hanno effettuato diverse gite ed hanno dedicato, sotto la guida di un esperto scalatore, una giornata al corso di roccia sulle belle pareti appositamente attrezzate, per far conoscere loro la tecnica dell'arrampicata.

## ALZANO LOMBARDO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Guglielmo Marconi; *Vicepresidenti:* Paolo Rossi e Enzo Suardi; *Segretario:* Mario Zoli; *Tesoriere:* Giancarlo Valenti; *Consiglieri:* Giacomo Cornolti, Alessandro Foresti, Roberto Gelli, Giorgio Marconi, Ruggero Pezzoli, Luigi Roggeri, Gianni Rota, Luigi Zanchi; *Revisori dei Conti:* Luigi Camozzi, Vittorio Gandelli, Walter Masserini.

### Situazione soci

Ordinari 518 - familiari 176 - giovani 40 - totale 734

Prima della esposizione delle attività svolte nel corso dell'anno, il Consiglio Direttivo CAI e SCI-CAI, unitamente a tutto il corpo sociale, rivolge ai familiari del socio Ferdinando Tomblini le più sentite condoglianze per la sua immatura scomparsa.

### Attività invernale

In preparazione alla attività invernale si sono svolti due corsi di ginnastica prescistica sotto la direzione del prof. Elio Verzeri con la partecipazione di 30 soci.

Dal 10 al 31 gennaio si è tenuto il consueto corso di sci di discesa al Passo Aprica con la presenza di 29 allievi. La tradizionale gara di sci alpinismo a coppie si è svolta sulle nevi di Valcanale.

La gara è stata vinta dalla coppia: Maurizio Bertocchi e Raffaele Tironi. Ha fatto seguito il pranzo di fine gara presso il ristorante Mille Abeti di Novazza, al termine del quale sono



stati distribuiti premi a tutti i partecipanti.

Il 23 maggio, a chiusura della stagione invernale, ha avuto luogo sulle nevi del Canalone della Bagozza la gara di slalom gigante alla quale hanno preso parte 20 soci suddivisi nelle categorie maschile e femminile. È seguita, sui prati della località Campelli Bassi, la tradizionale grigliata alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti della nostra Sottosezione. Per tutto il periodo invernale-primaverile sono state effettuate, con mezzi propri, diverse gite scialpinistiche nelle più note località delle nostre Prealpi Orochiche.

#### Attività estiva

Sempre interessante il calendario delle gite con mete studiate a soddisfare, per quanto possibile, i gusti di tutti i partecipanti, con itinerari sulle Orobie e sull'intero arco alpino nonostante il tempo non sia stato sempre bello.

Le gite sono state:

13 giugno - Pizzo di Trona

27 giugno - Punta Albiolo

3-4 luglio - Punta S. Matteo dal Passo Gavia

17-18 luglio - Rocca Nera (Gruppo Monte Rosa)

4-5 settembre - Monte Civetta da loc. Palafavera

26 settembre - S. Messa ai Caduti della montagna in loc. Val di Mello

10 ottobre - Gita enogastronomica culturale ai Colli Euganei

17 ottobre - Castagnata in loc. Olera  
Dal libro delle ascensioni depositato in sede si rileva che solo il socio Paolo Pedrini ha documentato le sue ascensioni che come sempre spaziano attraverso tutto l'arco alpino Vallinese e delle Orobie.

#### Alpinismo giovanile

Quest'anno la partecipazione alle tre gite in programma: Baita Cassinelli - Monte Cavlera - Rif. Lupi di Brembilla è stato assai scarsa. Un totale di 14 ragazzi per tutte e tre le gite.

#### Attività culturale

Sabato 13 novembre si è svolta presso il teatro di Villa di Serio la XXVI Rassegna dei Cori Alpini con la partecipazione del Coro Grigna di Lecco, del Coro Alben di Lodi e del Coro Le Due Valli di Alzano Lombardo. Il numeroso pubblico presente ha tributato lunghi e numerosi applausi ad ogni esecuzione, con il tradizionale finale, a cori riuniti, del "Signore delle cime".

Durante la serata sono stati premiati i Soci venticinquenni nelle persone di: Massimo Algeri, Gianbattista Barcellona, Giuseppe Carrara, Claudio

Francescon, Giovanni Mandola, Pietro Manzoni, G. Pietro Mosconi, Carlo Pansera, Emilio Rota, Giovanni Andreini, Giuliana Benigni.

È seguita la premiazione dei vincitori del XXIV Concorso Fotografico Trofeo "Natale Zanchi". La giuria composta dai Sigg. Gianni Scarpellini e Tito Terzi, dopo attento esame delle opere presentate, ha assegnato i seguenti premi:

Sezione Bianco e Nero: 1° La fortezza Inca di Cesare Bonfanti; 2° All'ombra della betulla di Enzo Suardi;

3° West Sikkim di G. Celso Agazzi.

Sezione Colore: 1° Val Veny - Les piramides di Cesare Bonfanti; 2° Ritratto di Angelo Gregis; 3° Che lame!! Di Giovanna Sonzogni.

Sezione Diapositive: 1° Il Cervino di Cesare Bonfanti; 2° Ol Costanti di Angelo Gregis; 3° S. Valentino di Enzo Suardi.

Il XXIV Trofeo "Natale Zanchi" è stato vinto da Paolo Valoti con la foto "Cervino".

Il premio speciale ai "Caduti della montagna" è andato a Emanuela Valenti per la foto "Giochi d'ombra".

Sabato 2 ottobre presso l'Auditorium di Alzano Lombardo si è tenuta una serata con l'alpinista viaggiatore Giorgio Fornoni che ha presentato tre video: Il Vecchio e la montagna - C'è sempre un uomo con il suo passato ed i suoi valori - Shisha Pangma 8000 metri di passione.

Ha partecipato alla serata Luca Negrone che ha raggiunto la vetta del Shisha Pangma nonostante la disgrazia mortale che ha colpito Andreino Pasini.

La Sottosezione ha attivamente collaborato nel corso dell'anno a diverse iniziative di volontariato sul territorio a conferma del patrimonio culturale e morale che la nostra Sottosezione ha laboriosamente costruito.

In collaborazione con la locale sezione ANA ha partecipato alla Cillegiata di giugno e alla Castagnata della Cooperativa San Martino per i portatori di handicap ed ha preparato un piccolo concerto musicale per gli anziani della casa di riposo di Montecchio.

#### Capanna sociale "Baita Cernello"

Grazie allo spirito di sacrificio di tanti Soci nella autogestione e nella esecuzione dei lavori di manutenzione della "Baita", il Consiglio Direttivo rivolge a tutti un doveroso ringraziamento a riconoscimento dello spirito di volontariato che permetta di mantenere viva e operante la funzionalità della "Baita" stessa. Ricorda inoltre che la stessa rimane sempre chiusa per l'intero periodo che va dal 1 novembre al 31 maggio.

#### Varie

La tradizionale Castagnata ad Olera, l'amichevole incontro con gli anziani della Casa di riposo, in collaborazione con il gruppo ANA nonché la partecipazione di Soci e simpatizzanti alla suggestiva celebrazione della Santa Messa di mezzanotte nella chiesetta di Brumano hanno concluso le annuali attività della nostra Sottosezione.

### BRIGNANO GERA D'ADDA

#### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Ivan Mulazzani; *Vicepresidente:* Rosanna Corna; *Segretaria:* Cristina Carminati; *Tesorieri:* Costantino Rottoli e Gianni Severgnini; *Consiglieri:* Fiorenzo Ferri, Alfredo Finardi e Rosalino Carminati.

#### Situazione soci

Ordinari 55 - familiari 24 - giovani 7 - totale 86

Il 1999 si è concluso da poco ed è naturale tracciare un bilancio dell'attività svolta. Prima di iniziare è doveroso ricordare tutte quelle persone che sono cadute sui monti; anche per loro salga la nostra preghiera.

#### Attività invernale

Durante i primi mesi del 1999 ci siamo dedicati alle uscite dello sci da fondo con gite a Bielmonte, Brusson, Gressoney St. Jean, Asiago, Madonna di Campiglio, Sils Val di Fez. La partecipazione è stata buona e tutto si è svolto senza problemi, permettendoci di divertirci. Un gruppo di soci ha dapprima organizzato un mini-corso di sci da fondo a Schilpario, scegliendo quale base logistica la Baita di Bueggio, in Val di Scalve, per poi cimentarsi con le piste della Val Ridanna.

Accanto allo sci da fondo è stata proposta una serata durante la quale il sig. Pepi Merisio, dello Speleo Club, ha proiettato filmati riguardanti il mondo fatato delle grotte.

In primavera, a metà aprile, abbiamo organizzato una gita di due giorni nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi pernottando nel Monastero di Camaldoli, visitando l'Eremito di Camaldoli, il Castello dei Conti Guidi di Poppi, che ospitò Dante Alighieri, e percorrendo un sentiero all'interno del Parco stesso in un'atmosfera indimenticabile.

#### Attività estiva

Il cattivo tempo è stato l'indesiderato ospite delle nostre iniziative estive: ci







ha impedito di ammirare il Lago di Lecco dalla cima del Monte Resegone, il 2 maggio; ci ha concesso una breve tregua durante la visita della Valle del Freddo e lungo il Sentiero del Periplo del Monte Clemo; ci ha accompagnato durante la 2 giorni del 5 e del 6 giugno al Rifugio Lago Nero; ci ha costretto a bardarci di tutto punto, il 25 luglio, sulle sponde del Laghetto delle Foppe, sovrastante Foppolo; ci ha impedito di raggiungere il Rifugio dei Laghi Gemelli, dopo aver fatto tappa a Capovalle di Roncobello; ci ha fatto sospendere la Castagnata del 24 ottobre in baita, a Bueggio, quando oramai avevamo ottenuto una buonissima partecipazione, principalmente di nuclei familiari.

I mesi estivi, oltre che dalle citate condizioni climatiche avverse, sono stati caratterizzati dalle iniziative prese da singoli soci o da gruppi di soci a discapito del programma sezionale. L'interesse verso le gite proposte dalla Sottosezione è ripreso in occasione della raccolta delle castagne, nei boschi sopra l'abitato di Bobbio, in provincia di Piacenza, e della successiva, pomeridiana visita guidata della cittadina di Castell'Arquato; è aumentato con l'inizio del Corso di Ginnastica prescristica.

#### Attività varie

L'Assemblea Sociale, la Cena Sociale, la Gara di bocce Sociale e lo scambio degli auguri di Natale hanno completato il programma.

Da segnalare il tentativo fatto di avvicinare i giovani alla Montagna con escursioni preparate per loro, quali la salita al Rifugio Alpe Corte, concedendo l'uso della Baita di Bueggio, sostenendo il progetto del Gruppo Giovani durante il festeggiamento di Santa Lucia. In questo campo il lavoro da svolgere richiede la collaborazione delle Istituzioni presenti nel Comune quali gli Oratori, le Scuole, i Gruppi Giovanili organizzati e di avere l'ardire di ricercare nuove iniziative più coinvolgenti. Per questo motivo è necessaria una presenza ancora maggiore, in primo luogo dei Consiglieri, alle prese, purtroppo, con molti ed importanti altri impegni, ma soprattutto dei soci e dei simpatizzanti perché con la loro esperienza possano contribuire in maniera decisiva allo scopo prefissato.

Infine, qualche parola dedicata alla Baita di Bueggio, in Val di Scalve, per dire della buona frequentazione, per

ringraziare chi si presta per mantenerla in ordine e per invitare soci e simpatizzanti a farci una capatina.

### CISANO BERGAMASCO

#### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Andrea Cattaneo; *Vice-presidente:* Adriano Chiappa; *Segretario:* Licio Mastini; *Vice Segretario:* Gian Franco Torri; *Consiglieri:* Emanuele Balossi, Martino Bonacina, Demis Valsecchi, Saul Formenti, Francesco Panza, Mario Prandi, Angelo Sala, Umberto Verga.

#### Situazione soci

Ordinari 214 - familiari 67 - giovani 47 - Totale 328

La nostra Sottosezione compie quest'anno il suo quarantesimo anno di vita. Infatti l'anno di fondazione fu il 1959: da tempo continuavamo a frequentare la montagna e stava maturando in noi l'idea di costituirci in Club. Incominciarono i primi approcci con il CAI di Bergamo. L'entusiasmo era grande. Ricevute le dovute spiegazioni, e visto che i requisiti richiesti collimavano con le nostre idee, dopo la relativa richiesta, nel 1960 nasceva la nostra Sottosezione. Come Presidente venne eletto il sig. Pozzoni Comm. Pietro che sarebbe rimasto in carica per ben 10 anni guidandoci con tanto amore quasi fosse nostro padre.

Da allora sembra che il tempo sia volato. Gli anni però hanno segnato grandi successi nella conoscenza della montagna e nella formazione alpinistica dei nostri soci. Non sono mancati momenti difficili e delicati, ma con la volontà e l'accordo, tutto si appiana e così di anno in anno siamo cresciuti non solo aumentando il numero dei soci, ma arricchendoci di conoscenze alpinistiche.

I vari corsi di alpinismo, sci alpinismo, sci di fondo escursionistico e l'alpinismo giovanile sono ormai una realtà ben radicata nel nostro sodalizio. Le varie attività si ripetono di anno in anno con grande capacità e perizia da parte dei nostri istruttori ed accompagnatori che con tanta volontà e sacrificio si prestano per le specifiche attività. Il Consiglio Direttivo non può far altro che congratularsi e ringraziarvi per il vostro impegno costante. Impegno che poi anche per tutto l'arco dell'anno si ripete per le gite, per le spedizioni, per l'ecologia, per i sentieri e per tutta l'attività della Sottosezione.

Siamo nel 2000 e penso che gli anni a venire saranno altrettanto fertili specie se sapremo tenere per mano

quel giovani che frequentano il CAI e che saranno domani i nostri successori.

Per tutto quanto fatto fino ad ora ringrazio tutti quei soci che sono da sempre impegnati nelle varie attività così come i componenti del Consiglio Direttivo ed i nostri due solerti segretari.

#### Attività invernale

Il Corso di sci di fondo escursionistico, come ogni anno, si è svolto nei mesi di novembre e dicembre con un buon numero di iscritti. Le lezioni si sono svolte nella zona dell'Engadina cercando di sfruttare sempre i posti meglio innevati. Alle uscite hanno partecipato anche alcuni allievi dei corsi precedenti che contribuiscono con la loro presenza a sostenere la finanza per le quote pullman.

A gennaio un nostro socio ha partecipato alla sua prima Marcialonga.

Il corso di sci alpinismo si è svolto nei mesi di gennaio e febbraio in collaborazione con il CAI di Calolziocorte come ormai da sette anni. Seguono le uscite in Val Senales, alla Palla Bianca ed al Pizzo Cassandra.

La settimana bianca, grazie al nostro socio Bonaiti, è stata realizzata in collaborazione con il CAI di Bergamo. Si è svolta a Brid Les Bains in ottima compagnia con neve in ottime condizioni; un ambiente grandissimo quello delle Trois Vallées. Qualcuno propone di ritornare: troppo bello!

#### Gite estive

Il 25 aprile giornata ecologica per tutti i soci impegnati a tagliare sterpi e migliorare il percorso del periplo di Castello di Cisano, e nella pulizia di parte del Torrente Sonna.

Durante il mese di maggio e di giugno si è svolto come di consueto il corso di alpinismo, anche questo con il CAI di Calolziocorte. Il 13 giugno tutti in Grigna. I ragazzi partono da Mandello con i loro accompagnatori; gli anziani effettuano salite sui vari torrioni della Grignetta e alla fine, alle cinque della sera, come ormai da tantissimi anni, ci si trova tutti alla chiesetta del Resinelli dove il nostro Padre Spirituale celebra la S. Messa per i Caduti della Montagna, accompagnata dal Coro Val S. Martino che è sempre con noi durante questa funzione.

Il 27 giugno, per onore il 40° di fondazione della nostra Sottosezione, ci si era preposti di salire 40 cime in contemporanea. La giornata era pessima; comunque nonostante l'avversità del tempo ben 21 salite sono state effettuate con altrettante foto più o meno belle che testimoniano tale evento. I soci che hanno partecipato sono circa una sessantina.

*La Cresta di S. Caterina  
al Monte Rosa (foto: P. Pedrini)*

Il 10 e l'11 di giugno in Civetta. Anche qui giornate piovose. La pioggia accompagna la comitiva di anziani e ragazzi dal Vazzoler al Coldai e giù fino ad Alleghe.

Il 24 ed il 25 luglio al Nadelhorn; finalmente una giornata stupenda: ben 17 soci raggiungono la vetta, felici per lo stupendo panorama e per lo spettacolo delle cime che lo circondano. Viene annullata per la terza volta la gita alle Apuane per mancanza di iscrizioni.

Il 9 ed il 10 ottobre si effettua la rituale castagnata: sabato mattina per tutti i ragazzi delle scuole di Cisano, nei pomeriggi di sabato e domenica per la popolazione.

Evento straordinario nel mese di agosto. Per festeggiare il nostro 40°, un gruppo di soci effettua una spedizione in Cina con un ottimo risultato, salendo con gli sci i 7546 metri del Muztagh-Ata.

A proposito di questa impresa, la sera del 18 dicembre, presso la palestra degli impianti sportivi, i partecipanti alla spedizione hanno tenuto una serata con diapositive in densità.

#### Alpinismo giovanile

Con un gruppo di ben 25 ragazzi si è svolto nei mesi di aprile, maggio e giugno, un corso di alpinismo giovanile.

Un corso che abbiamo voluto includere per onorare il 40° della nostra Sottosezione. Un accompagnatore nazionale e tre accompagnatori regionali, coadiuvati da un geologo, un naturalista, uno speleologo, un medico e dieci soci accompagnatori sezionali, si sono impegnati per questo corso ben riuscito. Le lezioni teoriche, svolte in sede, sono state sei e le uscite nelle nostre vicine montagne sono state sette.

Il tutto si è svolto nel migliore dei modi rispettando i canoni dettati dalla Commissione Nazionale e con grande soddisfazione dei ragazzi e degli accompagnatori stessi.

Il 30 maggio a Dervio-Varenna "Sentiero del viandante"; il 31 luglio gita in tenda al Lago Palù, ed il 19 settembre a Castel della Regina.

#### COLERE

#### Composizione del Consiglio

*Presidente Onorario:* G.A. Rocco Bellingheri; *Presidente:* Domenico Capitano; *Vicepresidente:* Silvio Provenzi; *Segretario:* Marco Grassi; *Consiglieri:* Marco Ros, Lucio Tagliareri, Massimo Bendotti, Stefano Magri, Roberto Albrici, Piero Bettineschi, Enrico Abati.

#### Situazione soci

Ordinari 72 - familiari 21 - giovani 9 - Totale 102

Come avviene nella vita di tutte le associazioni, è compito del Consiglio informare quanto è stato fatto nel corso del passato anno sociale. Da diversi anni, il primo impegno è rappresentato dall'organizzazione del corso di sci alpinismo, programmato e realizzato in collaborazione con la Sezione del CAI di Lovere e con la Scuola di sci alpinismo "La Traccia". Il corso è stato frequentato da un buon numero di allievi che con entusiasmo hanno seguito le lezioni teoriche in aula e hanno partecipato alle numerose uscite con gli sci sulle montagne della Valle di Scalve e su montagne di altre località. Significativa è stata la gita scistica al Sella Ronda nelle Dolomiti, che ha riscosso un buon successo.

In collaborazione con la Sottosezione "Placido Piantoni" si è proceduto alla stesura e alla realizzazione del programma estivo. Purtroppo l'inclemenza del tempo di questa estate non ci ha permesso di effettuare tutte le escursioni in programma. Tuttavia anche con l'aiuto dei soci della sopracitata Sottosezione, parecchie sono state le escursioni e i momenti di impegno nel fare conoscere ed apprezzare le nostre montagne, significativa l'escursione alle miniere di Schilpario che è piaciuta a tutti i partecipanti e la settimana verde per ragazzi.

Altre iniziative che hanno riscosso un notevole successo sono state: la Festa della Montagna presso il Palatenda di Colere, una serata dove oltre alle belle esecuzioni canore del coro di Malegno si è potuto respirare quel clima di vita che si viveva nelle nostre valli.

L'evento più significativo che ci ha impegnati per parecchio tempo è stata la realizzazione del filmato in costumi d'epoca della prima ascensione della parete nord della Presolana da parte della guida alpina della Valle di Scalve Manfredo Bendotti in cordata con Albani e Pellegrini nel lontano 1899. Il filmato è stato proiettato al Palatenda di Colere e ha ottenuto un successo straordinario, tanto che si è reso necessario proiettarlo una seconda volta per poter accontentare chi, per mancanza di spazio, non aveva avuto la possibilità di vederlo. È obbligo da parte del Consiglio ringraziare tutti i soci e non, che hanno collaborato per la realizzazione dell'opera in quanto il lavoro e le difficoltà da superare sono state tante.

Per l'anno 1999 si è deciso, a malincuore,

di non effettuare il corso di roccia in programma, causa la scarsa collaborazione da parte di alcuni soci alpinisti. L'attività doveva essere sostenuta, come sempre, dagli stessi e non si è ritenuto giusto gravare di troppi impegni chi ha sempre dimostrato volontà.

Si è chiusa l'attività dell'anno 1999 con l'assemblea del 27 dicembre dalla quale è scaturita, con voto unanime, la volontà di dar vita ad un'unica Sottosezione in Valle di Scalve, a partire dall'anno 2001.

A seguire c'è stata poi la cena, momento importante che offre la possibilità di conoscerci meglio.

Per ultimo, come di consueto, si è tenuta al cinema di Schilpario la serata dedicata ai due filmati "18 Agosto 1899 - Conquista della Presolana" di cui si è già parlato, e "L'Aquilotto della Presolana" un filmato realizzato dall'amico Ottorino Bettineschi dove è possibile osservare la vita di un aquilotto di pochi giorni fino al giorno del suo primo volo. Ringrazio Ottorino per la sensibilità dimostrata e per l'ottimo lavoro svolto, consigliandone la visione in modo particolare ai ragazzi in quanto si tratta di un documento dal contenuto pedagogico eccezionale.

#### GAZZANIGA

#### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Francesco Baitelli; *Vicepresidente:* Giuseppe Capitano; *Segretario:* Carlo Salvoldi; *Tesoriere:* Luigi Salvoldi; *Consiglieri:* Giovanni Aceti, Mario Coter, Fabio Marchesi, Ivano Marelli, Valentino Merla, Fiorenzo Paganessi, Mauro Pezzerà, Giuseppe Piazzalunga, Valerio Pirovano.

#### Situazione soci

Ordinari 259 - familiari 95 - giovani 29 - Totale 383

Quello che chiudiamo con l'Assemblea Annuale, è il venticinquesimo anno della nostra Sottosezione e porta con sé molte soddisfazioni e qualche rammarico. Soddisfazioni per l'ottimo lavoro svolto dalle Commissioni e dal Consiglio Direttivo, Rammarico per il calato interesse ed entusiasmo dimostrato nella partecipazione alle gite di alpinismo e scialpinismo. Resta alto, invece, il numero di soci che, individualmente, o a piccoli gruppi, effettuano importanti ed interessanti attività alpinistiche e scialpinistiche. Di particolare elogio è pure l'attività svolta dalla Commissione di Alpinismo Giovanile con un sempre crescente numero di partecipanti e di





*Il laghetto di Cassiglio in Valtorta (foto: F. Lazzarini)*

entusiasmo. Nel 2000 si festeggia il decimo anniversario con un promettente programma straordinario.

Pure di buon auspicio per il futuro è la collaborazione con le Scuole e le Amministrazioni Comunali sia per quanto attiene ai programmi giovanili che per l'ambiente ed i sentieri montani.

Ultimo impegno per questo Direttivo è la ricorrenza del venticinquesimo di fondazione della nostra Sottosezione. A tale proposito sono in allestimento un libro-ricordo e numerose manifestazioni alpinistiche e culturali. Per l'occasione verrà predisposto un apposito dépliant con il programma completo. Ci si augura un aiuto e una partecipazione straordinaria da parte dei soci.

Quest'anno raggiungono pure il venticinquesimo di anzianità di iscrizione

al CAI, i soci: Gianni Bonomi, Artemide Gaeni, Adriano Ghisetti, Pietro Guerini, Sergio Guerini, Arminio Ongaro, Angelo Peracchi, Giorgio Testa.

Un doveroso ricordo porgiamo a Aldo Guerini, uno dei soci più anziani della Sottosezione, che quest'anno ci ha lasciato. Ai famigliari rivolgiamo il nostro più profondo cordoglio.

**Attività sociali, culturali e ricreative**  
 Quest'anno sono state organizzate tre serate culturali. Il socio Giorgio Fornoni ha proiettato un video girato durante la sua partecipazione alla spedizione organizzata dalla Sottosezione dell'Alta Valle Seriana al Shisha Pangma.

L'amico Paolo Pedrini con la sua serata intitolata "un anziano con la

telecamera" ci ha riproposto bellissimi itinerari delle nostre Orobie.

Il socio Giuseppe Piazzalunga con l'amico Piccinini ci ha documentato la traversata delle Orobie in scialpinismo, effettuata con il CAI di Nembro.

In primavera si è svolta la Festa della Montagna, anticipata e spostata alla Malga Longa. Buono il successo e numerosa la partecipazione anche di intere famiglie. Gara di regolarità, S. Messa, grigliata, giochi, ecc. hanno allietato la bella giornata movimentata dalla presenza e dall'impegno dei ragazzi e dei genitori dell'Alpinismo Giovanile.

La festa di fine anno, effettuata a Nasolino, ha confermato il successo della scelta della località e della formula. Passeggiata al mattino, S. Messa al pomeriggio e poi ... torte, castagne, bibite e allegria!

Lo scorso anno avevamo annunciato la soppressione delle circolari informative a favore della pubblicazione delle gite sul Notiziario "Le Alpi Orobiche". Quest'anno si è deciso di riprendere l'invio delle circolari per una più puntuale, completa e capillare informazione.

#### **Attività invernale**

**Sci alpinismo**

L'attività ha avuto inizio con il corso di quattro mesi, da ottobre a fine gennaio, della ginnastica presciistica tenuta da un professore ISEF e frequentata da una trentina di soci. L'attività sugli sci, invece, inizia con l'arrivo della prima nevicata e termina solamente con lo scioglimento delle ultime chiazze di neve. Molto frequentate sono anche le uscite per l'aggiornamento dei capi gita dove vengono apprese le ultime conoscenze di tecnica e di sicurezza nella ricerca dei travolti da valanga sia con i mezzi tradizionali che con gli apparecchi ARVA. Il programma è poi proseguito con una alternanza dovuta a numerose variabili - condizioni atmosferiche - innevamento - numero dei partecipanti - ecc. L'uscita più numerosa si è svolta al Mellasc in Valtellina con 32 partecipanti. Solo due gite si sono effettuate su due giornate: in Val di Lanzo con 10 partecipanti e al Gran Pilastro con 8 partecipanti. Ricordiamo anche la salita al Redival, nella zona del Tonale con 19 partecipanti. In chiusura è stata effettuata la discesa della Valle dei Vitelli, compiuta da 8 soci.

Siamo anche a conoscenza di gite impegnative effettuate da gruppi isolati di appassionati, ma inspiegabilmente questi non fanno pervenire le relazioni in Sede. E' un vero peccato!

## Gara sociale di sci alpinismo

Quest'anno una bellissima giornata ha proiziato la gara del Trofeo Michele Ghisetti (a.m.). Il percorso si è sviluppato sui monti della Val Canale con un percorso-gita nella prima parte, un percorso obbligato a tempo segreto nella seconda parte e in chiusura con la simulazione di una ricerca di travolti da valanga, con l'ARVA. Le 24 coppie sono state regolate da Silvio Masserini e dal giovane Luca Maffeis. In realtà il punteggio migliore è stato realizzato dalla coppia Diego Guerini e Samuele Cuter che però il regolamento ha messo fuori gara in quanto uno non tesserato al CAI.

L'allegria giornata si è conclusa al ristorante La Pesa di Ponte Selva con le premiazioni e il pranzo.

## Rally Rinaldo Maffeis a.m.

Il prestigioso Rally, da parecchi anni abbinato ad altri 9 rally nella "Coppia delle Alpi" è giunto alla quindicesima edizione.

Si è svolto sui monti della zona di Lizzola con sconfinamento in Val di Scalve. La bella e molta neve ha contribuito a far apprezzare il bel percorso con salita al Monte Sasna, discesa al paese di Nona, risalita al Monte Barbarossa e discesa a Lizzola effettuando le previste prove speciali cronometrate di salita e di discesa. Si è imposta, su 43 squadre partecipanti da tutte le Alpi Centrali, la coppia della Polisportiva Albosaggia, Boscacci G. e Murada I. Secondo la coppia del CAI di Clusone Filisetti C. e Trussardi G. Numerosi gli appassionati lungo il percorso e prezioso l'aiuto dei soci della nostra Sottosezione che si sono impegnati anche durante la settimana precedente. La manifestazione si è conclusa con il pranzo per tutti e la premiazione presso il bellissimo salone adiacente all'Albergo Gioan. Si ringraziano tutti gli sponsor ed in particolare la famiglia Maffeis del negozio Armi e Sport di Fiorano al Serio che ci permette la realizzazione di questa importante manifestazione. Un ringraziamento al Sindaco di Valbondione Sig. Sergio Piffari.

## Attività estiva

### Alpinismo giovanile

L'attività svolta durante l'anno ha interessato tre settori specifici: "culturale", "escursionistico", "ricreativo". Sono state effettuate 7 gite su facili percorsi in cui venivano sviluppati argomenti educativi, naturalistici e ricreativi. Sono anche state effettuate due visite guidate, una all'interno (sotto) le mura di Bergamo, l'altra nella miniera didattica di Schilpario.

## Alpinismo

Sono numerose e importanti le salite effettuate dai nostri soci nel corso del 1999. Lo scenario va dalle Prealpi alle Alpi Orobie, al Monte Bianco, alle Alpi Centrali, alla Val Malenco, al Bernina (Biancograt) e alle Dolomiti. Per tutte si segnalano due notevoli salite: la via Comici alla Grande di Lavaredo effettuata da Luigi Baratelli con un amico e la Cassin alla N-E del Pizzo Badile, effettuata da Giuseppe Piazzalunga e Roberto Fenili. Ancora G. Piazzalunga e R. Cortinovis hanno effettuato la traversata del Cervino con salita dal versante italiano. Fin qui le notizie verbali raccolte, mentre siamo ancora in attesa di altre informazioni e relative relazioni.

Le gite programmate erano 9, ma 4 sono state condizionate dal tempo o dal basso numero di iscritti. Solamente grazie alla costanza dei Capi-gita è stato possibile dare continuità al programma, come per la gita al Monte Emilius, 11 partecipanti e il giro del Sorapis, 8 partecipanti, così come la traversata della Presolana che si è interrotta per il cattivo tempo, scendendo dal canale Bendotti, mentre il Passo della Porta, 9 partecipanti e il Gran Serrà, 12 partecipanti, hanno goduto di bellissime giornate di sole.

## Anziani per la montagna

La Commissione, al suo terzo anno di vita, ha preparato un nutrito programma di gite, da svolgersi esclusivamente nei giorni feriali, che coprono il periodo dalla primavera all'autunno. Purtroppo, forse a seguito dell'organizzazione logistica inusuale, sono giunte in Sede poche notizie sulle gite effettuate e solamente due risultano segnate sul registro delle assicurazioni. Molto ben riuscita risulta la gita di 4 giorni nelle Dolomiti con escursioni alla Croda dei Baranci, alla Croda del Becco e al Picco di Valandro e quella effettuata al Monte Legnone.

## Commissione sentieri

La Commissione ha in manutenzione ben 50 Km di sentieri montani. È un lavoro pesante in tutti i sensi, ma anche ricco di grandi soddisfazioni. Fortunatamente si sono aggiunti due nuovi volontari, così si sono potuti terminare alcune varianti sui sentieri n. 524 in località Gromalt, n. 519 da Monte Poieto alla Forcella d'Aviatico, n. 522 sotto la località Plaz, n. 523 zona Monte Poieto, mentre sono stati ripristinati per frane il n. 524 sotto la Corna Bresa e il n. 525 prima della casa Donadoni. Complessivamente sono state impiegate 242 ore di lavoro compresi gli spostamenti.

Sono pure iniziati i lavori sul sentiero che dalla Val Misma porta alla Cappella dei Grume. Ora che il progetto, redatto gratuitamente dai soci Geom. Piero e Mario Maffeis, è stato approvato dalla Commissione Edilizia del Comune di Gazzaniga, si potranno terminare anche i lavori di muratura. Questo sentiero raccorda il n. 525 S. Fermo - Monte Poieto e sarà chiamato il "Sentiero del Venticinquesimo". Un sentito ringraziamento a tutti i collaboratori e, in particolare, al Responsabile Giovanni e al Segretario Mario.

## Scuola Valle Seriana

La nostra Sottosezione collabora con parecchi Istruttori e Aiuto Istruttori alla gestione dei corsi organizzati dalla Scuola, sia di Alpinismo che di Scialpinismo. A tutti loro va il nostro più grato ringraziamento, così pure ai nostri tre soci che collaborano con il Soccorso Alpino con un grande impegno e senso di responsabilità.

## Sede

Quest'anno si è provveduto a sostituire la stufa, ma la Sede sarebbe sicuramente più calda se fosse maggiormente frequentata dai soci! Poiché tra non molto lo stabile che ci ospita dovrà essere ristrutturato, siamo ancora, costantemente alla ricerca di una sede adeguata... anche alle nostre finanze. Ogni consiglio e segnalazione in proposito è bene accolto.

## LEFFE

## Composizione del Consiglio

*Presidente:* Giulio Bertocchi ; *Vice-presidente:* Alessandro Panizza; *Segretari:* Walter Bertocchi, Silvestro Bosio, Diego Merelli; *Consiglieri:* A. Gallizioli, M. Pezzoli, I. Rottigni, M. Gatti, G. Pezzoli, E. Piazzini, G. Bosio, C. Stefanetti, F. Pezzoli, R. Gelmi, P. Zenoni, L. Pezzoli, A. Gelmi, L. Bertocchi, F. Zambaiti, L. Moro, T. Borlini,

## Situazione soci

Ordinari 172 - familiari 77 - giovani 9 - Totale 258

## Attività invernale

Il desiderio di andare in montagna anche d'inverno, fa sì che lo scialpinismo sia una disciplina sempre più praticata da parte dei soci della sezione.

Molte le gite del calendario, parecchie effettuate in posti nuovi, e tante altre sulle nostre montagne; da segnalare: Pizzo Scalino, Gran Paradiso, Presena, Redorta da Sondrio, Laghi





*Parete nord e spigolo nord-ovest della Presolana (foto: G. Agazzi)*



Gemelli, Sasna, Pizzo di Fetto, Corna Piana, sempre tutte ottimamente frequentate.

La gara di regolarità, in Baita Golla, si è svolta nel migliore dei modi, grazie anche all'ancor buon innevamento (32 partecipanti). Anche la gara di slalom gigante sulle nevi di Lizzola ha riscosso un buon numero di adesioni, 60 i concorrenti alla partenza.

#### Attività estiva

Con l'apertura della Baita Golla (1 maggio) si dà inizio all'attività estiva. Sempre a maggio, con la precisione il giorno 23, giro del Monte Alben con partenza e ritorno a Zambù; 12 i partecipanti.

Due le gite svolte a giugno: il 6 camminata in Grigna per il sentiero attrezzato al Rifugio Rosalba (20 i partecipanti). Il 19 e 20 la gita di due giorni che doveva portarci in vetta alla Cresta Croce sull'Adamello si interrompe purtroppo a metà: arrivati al Rifugio Mandrone una bufera di neve, si abbatte sulla montagna. Al risveglio la mattina seguente, per la troppa neve caduta nella notte, verificata l'impossibilità nel proseguire non ci resta che tornare a valle, un po' amareggiati (28 i partecipanti). Sebbene l'estate del '99 sia stata molto piovosa, la fortuna è ormai dalla nostra parte. Bella e soleggiata è stata la gita al Diavolo di Malgina, partendo da Valbondione e ritorno al Rifugio Curò dalla Valle Morta (19 i partecipanti). Luglio vuole regalarci ancora due splendide giornate. Il 17 e 18 partiamo alla volta del Furka Pass, in Svizzera, per salire il Galenstock, una bella e in alcuni punti impegnativa salita. (26 i partecipanti).

Agosto è un mese triste per noi: il giorno 2 il nostro socio Alessandro Longhi, recatosi a fare una passeggiata presso i laghi del Cernello, per cause naturali viene a mancare. Ci rimane di lui l'amore per la montagna, certi che sempre vivo rimarrà il suo ricordo nei nostri cuori.

Settembre è sempre molto atteso per i nostri soci, la gita sulle Dolomiti riscuote sempre un ottimo numero di adesioni. Quest'anno siamo andati nella zona del Passo San Pellegrino, sopra Moena. L'itinerario, è stata l'Alta via Bepi Zac, un sentiero attrezzato che si svolge lungo le trincee e gallerie della prima Guerra Mondiale; due splendide giornate hanno reso ancor più bello il panorama delle Dolomiti; ottimo anche il pernottamento in albergo a Falcade. (48 i partecipanti).

Sempre sentita è la festa in Baita Golla. Ogni anno soci e simpatizzanti si ritrovano numerosi trascorrendo assieme una piacevole giornata.

Cogliamo l'occasione per ringraziare i gestori ed i volontari per l'ottima organizzazione, non solo della festa, ma anche dell'intero periodo d'apertura della Baita, rendendo sempre ottima l'accoglienza.

Il 2 e 3 ottobre ci trasferiamo al mare, meta le 5 Terre, località molto suggestiva. Il caldo di quei giorni ha dato la possibilità di fare il bagno.

Come gita di chiusura della buona attività estiva, abbiamo scelto la Presolana, gioiello delle nostre Orobie. E' sempre interessante vedere gli scalatori salire le sue verticali pareti, ancor più emozionante dalla vetta è stato osservare i numerosi volteggi di un'aquila reale. (26 i partecipanti).

#### Altre attività

In concomitanza con la castagnata, per il terzo anno consecutivo si è svolta la mostra fotografica, che è sempre più cresciuta sia per la quantità che per la qualità delle fotografie presentate. E' motivo di sprone e ringraziamento per l'ottimo impegno svolto dai sigg. Giancarlo Bosio e Bruno Pezzoli.

Il sempre maggior numero di iscrizioni al corso di ginnastica presciistica, quest'anno ci vede costretti a chiudere anticipatamente le iscrizioni, permettendo così all'insegnante di seguire al meglio ogni singolo partecipante.

Il 2000 vedrà i festeggiamenti per il nostro 35° anno di fondazione e vogliamo sperare che sia ricco di iniziative.

### NEMBRO

#### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Giovanni Cugini; *Vicepresidente:* Franco Maestrini; *Segretario:* Michele Marzan; *Consiglieri:* G. Bergamelli, R. Ferrari, U. Carrara, S. Comotti, C. Cortesi, F. Cortesi, Z. Frigerio, G. Ludrini, E. Marcassoli, R. Pacchiana, M. Tombini, E. Zanchi.

#### Situazione soci

Ordinari 483 - familiari 197 - giovani 36 - Totale 716

#### Attività invernale

Un principio d'inverno avaro di neve ha disorientato non poco chi pratica lo scialpinismo. Non si è persa d'animo la Scuola Nazionale Sandro Fassi che, con il 22° corso SA2, ha portato ben 40 allievi ad un buon livello di preparazione. La soddisfazione di chi partecipa al corso è la ricompensa maggiore e più importante per i tanti istruttori, i quali si preparano sempre in modo approfondito. Quest'anno è stato organizzato un importante

aggiornamento di due giorni di tecnica di soccorso in montagna, il tutto con la preziosa e professionale collaborazione del Soccorso Alpino di Clusone.

L'attività invernale ha preso a girare a pieno ritmo verso febbraio, e la Gara sociale di scialpinismo ha segnato l'inizio delle gite sociali. Vincitori della gara che si è svolta in Valcanale sono stati Marco Brignoli, Giacomo Bonadi e Beppe Piazzalunga.

Una caratteristica di quest'anno è stata la presenza di piccoli e numerosi gruppi; sicuramente questo è un segno di crescita generale e di fermento di idee. Il senso dell'avventura che sta alla base dello scialpinismo si può forse trovare in questo modo, cioè muovendosi in pochi. L'importante è cercare la propria strada seguendo le proprie idee, mai banalizzando la montagna e mai riducendola ad un fenomeno da luna park come troppo spesso avviene. Ci piacerebbe incontrarci con quei vecchi (ma alcuni sono ancora in giro!) che ci hanno preceduto, e chiedere loro cosa ne pensano di chi oggi si sente grande per l'attrezzatura che ha addosso e per il dislivello che fa andando su e giù più volte al giorno dal Timogno, con la testa bassa sul cronometro. Certo, la libertà di fare quello che si vuole prima di tutto, ma almeno non chiamiamolo alpinismo!

Più numerosi sono stati i partecipanti alle gite sociali. La traversata Schilpario-Azzone per un percorso inusuale, programmata sulla scia della guida del Sugliani, ha riscontrato che dal 1939 ad oggi ne sono cresciute di piante nei boschi della Valle di Scalve. Il Piz Belvaire in Engadina ci ha regalato finalmente un po' di neve farinosa. La Punta Feluna in Valle d'Aosta ha dato lezione di pendii ripidi. La Pasqua al San Bernardino ha riunito le famiglie, e il Nadelhorn ha gratificato i più tosti.

A gennaio un gruppo di 13 soci ha salito la cima del Kilimanyaro, la più elevata dell'Africa. Per qualcuno è stata la prima esperienza di un trekking di lungo periodo, e i commenti sono stati entusiasmanti.

#### Attività estiva

Dal mese di giugno ci siamo praticamente stabiliti in Cornagiera per mettere in sicurezza le vie di arrampicata. La proposta è venuta dalla Comunità Montana della Media Val Seriana, e noi non ci siamo tirati indietro. Grazie al contributo erogato dalla comunità montana stessa, abbiamo potuto sostituire i vecchi chiodi e le insecure soste con del materiale più affidabile. Il tutto è stato eseguito nel pieno rispetto dei tracciati originari: con gli





Il Cimone della Bagozza e il Laghetto dei Campelli (foto: A. Gamba)

Annuari del CAI alla mano abbiamo rimesso ordine sulle vie della gloriosa palestra di roccia. Gli itinerari più classici hanno mantenuto la loro caratteristica grazie alla semplice sostituzione dei chiodi; su quelli più moderni e su quelli in artificiale sono stati sostituiti i vecchi chiodi ad espansione con moderni spit, per dare la possibilità di percorrerli in libera. I lavori si dovrebbero concludere nell'estate del 2000, con l'intenzione di pubblicare a breve una guida monografica sulla Cornaggia.

Sempre parlando di arrampicata ricordiamo la palestra presso l'Oratorio di Nembro; l'affluenza nei mesi invernali è sempre numerosa, e sono i più giovani a farla da padroni.

Si inizia a parlare di un futuro Corso di alpinismo, che nei prossimi anni potrebbe essere organizzato appunto

a Nembro. Per una Sottosezione il cui nome è dedicato a quelli di Nembrini e Pelliccioli sarebbe il minimo. Fare riferimento a chi ci ha preceduto dovrebbe essere un'abitudine da non perdere, pensando soprattutto a quelle persone che con pochissimi mezzi si mettevano nello zaino salite ancora oggi di primissimo livello.

A fine anno è stato esposto in sede il libro delle ascensioni ed escursioni dei soci. Questo vorrebbe essere un punto di incontro fra le persone e le loro varie attività, un modo per scambiarsi delle informazioni, delle impressioni e soprattutto una fonte di idee per chi ne fosse a corto. Tutti sono invitati a compilarlo, soprattutto chi va in luoghi nuovi e svolge un'attività più alpinistica, perché siamo convinti che con il dialogo ed il confronto la montagna ne possa solo guadagnare.

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Olivo Carrara; *Vicepresidente:* Aldo Tiraboschi; *Tesoriere:* Lorenzo Colombo; *Consiglieri:* Renato Berbenni, Roberto Cabrini, Luigi Epis, Sergio Fezzoli, Sergio Maurizio, Attilio Rizzi, Mario Scolari, Benvenuto Tiraboschi, Rosangela Tiraboschi, Barbara Zanni.

### Situazione soci

Ordinari 158 - familiari 39 - giovani 20 - Totale 217

Se il 1998 è stato particolare, essendo il venticinquesimo della fondazione della Sottosezione, ricco di fermenti, di proposte e di attività, questo appena concluso ha visto il ritorno alla normalità.

In questo ultimo scorcio d'anno stiamo affrontando riflessioni sorte al nostro interno e/o provenienti dall'esterno che impongono uno scambio di vedute e di valutazioni che riguardano lo spirito stesso dello Statuto del CAI. Domande come "è opportuno rinnovare la via ferrata in Arera" oppure "quale futuro per il nostro patrimonio boschivo" richiedono un allargamento delle nostre vedute ed, al tempo stesso, un ripensare il nostro sguardo utilitaristico circa lo sfruttamento della montagna, differenziandolo dal rinnovare/creare possibilità di vivere in montagna.

Sono, queste, riflessioni che lanciamo a tutti coloro che risiedono, che frequentano e che vivono la montagna nelle sue molteplici implicazioni, certi che il pensarne e parlarne non può che migliorare il rapporto tra noi e l'ambiente in cui viviamo.

Ed ora in dettaglio le relazioni delle Commissioni.

### Commissione Scuola Orobica

La Scuola ha svolto i consueti corsi di scialpinismo base/avanzato e i corsi di alpinismo base/avanzato.

A livello organizzativo si sta cercando di "ristrutturare" l'organico, sia per un miglioramento della qualità dei corsi sia per garantire agli stessi il numero degli istruttori.

Ringraziamo i nostri istruttori per la loro assidua presenza. Con soddisfazione si registra la presenza di nostri quattro Soci partecipanti ai Corsi stessi.

### Commissione sentieri

La stagione estiva appena trascorsa non è stata propizia ad effettuare i vari lavori di ripristino o di rifacimento della segnaletica. È stato, comunque, portato a termine il rifacimento della



segnaletica dei sentieri Zorzone-Monte Menna (n° CAI 234), Zambla-Rifugio S.A.B.A. (n° 221), Rifugio S.A.B.A. - Lago Branchino (n° 222) e parte del Periplo dell'Arera (n° 244). La Sottosezione ha provveduto, inoltre, alla pulizia ed al rifacimento di vari tratti di mulattiere del Comune di Oltre il Colle. Ringraziamo quanti si sono adoperati in queste attività.

#### Commissione Baita Nembrini

Grazie alla disponibilità di vari Soci, la Baita è rimasta aperta tutte le domeniche estive, offrendo così ospitalità e possibilità di ristoro ai gitanti del Monte Alben. Questi, purtroppo, non sono stati numerosi, anche per il maltempo. I pernottamenti sono ammontati ad una trentina di Soci e pochi non Soci, la maggior parte di questi residente nei nostri paesi.

A fine maggio, mediante elicottero, si è trasportato alla Baita il materiale occorrente per varie opere, tra cui la costruzione di un piccolo servizio igienico nei pressi, costruzione già portata a termine da volontari. Ora, con la posa di una ringhiera metallica all'esterno, la Baita ha un aspetto ed una funzionalità decisamente migliore.

Lo scorso anno segnalavamo lamentele da parte di gitanti riguardanti la chiusura dei locali della Baita. Quest'anno si è provveduto a migliorare la situazione. Rivolgiamo, però, un appello a tutti i Soci a dare la propria disponibilità in tal senso, per aver più persone disponibili e per non dover pesare troppo sui "soliti". Chi fosse propenso a questo, lo comunichi in sede o ai Consiglieri rendendo note le date della propria disponibilità. Ricordiamo a tutti che la Baita è nata per offrire rifugio a chiunque ami la montagna e che le chiavi si possono ritirare presso il Bar "La Baita" al Colle di Zambla previa presentazione di tessera CAI.

#### Commissione Gite

L'anno appena trascorso si è aperto con la salita notturna dell'Arera, gita che nelle nostre intenzioni si vorrebbe replicare per farne occasione di incontro e di inaugurazione del nuovo anno alpinistico.

Altra gita effettuata con notevole successo è stata la discesa della Val Parina, in data 21 febbraio, con una numerosa partecipazione. Le successive gite del programma invernale, di cui varie scialpinistiche non si sono svolte per mancanza di neve o per maltempo.

Per quanto riguarda l'estate, in cui il maltempo è stato una costante, si sono svolte le seguenti gite:

- Monte Torena (27/06): partiti con il tempo incerto, non si è potuta raggiungere la vetta;

- Aguille Croux: si parte con una settimana d'anticipo (17/07) sulla data programmata; salita in Val Ven, pernottamento al Rifugio Monzino, ascesa in vetta e discesa in corda doppia degli otto partecipanti;

- Adamello - Caré Alto: salti sotto una fitta pioggia al Rifugio Caré Alto il 28/08, dove si pernotta; l'indomani con tempo migliore tre del gruppo raggiungono la vetta. Ne vale comunque la pena;

- il Pizzo Badile, per la seconda volta, causa tempo pessimo, non ci vuole. Peccato per le parecchie iscrizioni e per la stessa gita, sempre di un certo interesse;

- Punta Penia (Marmolada): gita organizzata dalla Sottosezione di Zogno che offre la possibilità di usufruire del pullman da loro prenotato. Salita da Canazei al Rifugio Contrin e pernottamento; il giorno dopo salita verso la Forcella Marmolada dove inizia la ferrata Cresta Ovest che porta in vetta. Discesa per la normale su roccette, ghiacciaio e sentiero con conclusione al Lago Fedala.

Da citare, inoltre, la salita del 1998 al Monviso in data 23/24 settembre, gita non segnalata nella relazione dello scorso anno.

#### Commissione Alpinismo Giovanile e Culturale

Il 22 maggio è stata organizzata per le classi V Elementare di Serina, Oltre il Colle ed Oneta una gita ai ruderi della diga del Gleno. La stessa gita era stata organizzata 22 anni fa dalla nostra Sottosezione. I ragazzi con le loro insegnanti avevano sviluppato in classe l'accaduto, aiutati anche dal fatto che una loro insegnante è originaria della Valle di Scalve. Fra gli accompagnatori è stata gradita la presenza di Padre Raffaele Manenti, appena rientrato dall'India; lo stesso ha animato i ragazzi dopo un breve meritato riposo con tanto di spuntino, facendo delle riflessioni sui fatti di allora che hanno concorso alla sciagura.

La giornata è stata accompagnata da tempo variabile e fresco, ma per fortuna non ci siamo bagnati.

#### PONTE SAN PIETRO

#### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Vincenzo Pelliccioli; *Vice-presidente:* Filippo Ubiali; *Segretario:* Flavio Cisana; *Tesoriere:* Filippo Ubiali; *Consiglieri:* Mario Alborghetti, Giuseppe Arsuffi, Antonio Brembilla, Luis Burgoa, Giorgio Marano, Aldo

Passerini, Stefano Prezzati, Flenzo Paris, Silvano Rota, Vito Vari.

#### Situazione soci

Ordinari 348 - familiari 114 - giovani 28 - Totale 490

#### Attività invernale

**Gite scialpinistiche:** sono state effettuate 4 delle 7 gite in programma per mancanza di adesioni.

**Scialpinismo:** sono state effettuate tutte le 6 gite in programma.

**Escursionismo invernale:** buona la partecipazione alle 3 gite in calendario.

**Sci di fondo:** per il gennaio 2000 è stato programmato il 1° Corso con 38 partecipanti.

**Gara sociale:** non è stata effettuata per mancanza di neve.

#### Attività estiva

Il programma del 1999 prevedeva 29 gite, trekking compresi (annulate 2), contro le 19 del 1998 (annulate 2); nel complesso la partecipazione è più che soddisfacente.

**Brunano 1999:** la nostra Sottosezione ha aderito alla proposta della Commissione "impegno sociale" del CAI di Bergamo; N. 10 volontari hanno contribuito alla ripavimentazione del caratteristico paese della valle Imagna.

#### Attività culturale

Il 22/11/1999 l'alpinista Giorgio Tommasi ha presentato una serata con proiezione di diapositive sul tema della Patagonia e con immagini inedite delle Alpi.

Il 5/11/1999 presso la nuova sala comunale di Ponte S. Pietro il socio consigliere Stefano Prezzati ha proiettato il filmato del trekking "Dolomiti 99".

Il 26/11/1999 il Coro Val S. Martino si è esibito con notevole successo presso l'oratorio Maschile.

#### Regolamenti:

Nel corso del 1999 il Consiglio ha avuto modo di rivedere i regolamenti stipulati nel precedente anno (funzione della commissione gite, norme generali per la gestione gite e responsabilità del capo gita), apportando, alla luce di varie esperienze, importanti aggiornamenti.

E' stato rivisto anche il regolamento di frequentazione della palestra di arrampicata.

Per esigenze della Sottosezione e della Sezione del CAI Bergamo è stato stipulato il nostro regolamento, approvato dal Consiglio il 13/12/1999; verrà sottoposto per approvazione all'Assemblea straordinaria dei soci il 21/01/2000.





Mont Vêlan e sullo sfondo il Monte Bianco (foto: P. Pedrini)

#### **Palestra**

L'attività del 1999 ha registrato 1228 presenze con un aumento del 23% rispetto al 1998.

A fine settembre è stata effettuata la verifica di sicurezza periodica delle vie di arrampicata e sono stati verniciati i pannelli di legno con motivi ad effetto.

Nel mese di maggio le scuole medie di Ponte S. Pietro hanno effettuato con la collaborazione degli addetti alla palestra tre distinte occasioni per un'esperienza di arrampicata.

#### **Polisportiva**

La nostra Sottosezione ha aderito al programma di giugno della Polisportiva di Ponte S. Pietro con una serata in palestra che ha visto impegnati giovani e ragazzi alla loro prima esperienza di arrampicata.

#### **TRESCORE**

#### **Composizione del Consiglio**

*Presidente:* Gino Locatelli; *Vicepresidenti:* Renzo Pasinetti, Alessandro Mutti; *Segretario:* Luigi Belotti; *Vice Segretario:* Angelo Bassi; *Tesoriere:*

Angelo Valoti; *Vice Tesoriere:* Albino Cavallini; *Consiglieri:* Massimo Agnelli, Marco Brembati, Giuseppe Carrara, Lucio Dognini, Marco Finazzi, Marco Luzzi, Lorena Madaschi, Franco Mocchi, Cristian Rizzi, Flavio Rizzi.

#### **Situazione soci**

Ordinari 206 - familiari 60 - giovani 17 - Totale 283

#### **Attività invernale**

Avrebbe dovuto iniziare con l'esercitazione "recupero da valanga" ai Colli di S. Fermo, ma per la scarsità di neve, non si è potuta realizzare. Ma la giornata è stata comunque positiva sotto l'aspetto sociale. Le perturbazioni, con poca neve, hanno rivoluzionato il calendario gite, limitando al Monte Redival e al Guglielmo l'attività. Di contro si registra l'attività degli scialpinisti che, amanti di questa disciplina, han collezionato una lunga serie di cime: Pizzo Scalino, Gran Paradiso, San Matteo, Grand Entret, Château de Dame, Lagrev, Testa del Rutor, Presanella, Cevedale, Entrelor, Farno.

Queste sono alcune mete sci alpini-

stiche realizzate fuori dagli schemi tracciati dalla Commissione; peccato sciupare tanta vigoria non facendola fruttare, almeno in parte, nella nostra Sottosezione.

Carrara, Mocchi e il loro compagno hanno partecipato al Trofeo Mezzalama con grande soddisfazione d'esser stati accettati nella "nobiltà dello scialpinismo".

Una massacrante cavalcata, oltre i 4000 metri, che i nostri soci hanno portato a termine nel tempo di 8 ore e 40 minuti. Certamente un'impresa degna di nota e d'un vivissimo plauso. Nell'ordine dell'eccellenza delle gare il Trofeo Parravicini è, dopo il Mezzalama, una gara d'altissimo livello.

Ebbene: Giuseppe Carrara e Giacomo Finazzi si sono classificati, su 70 squadre, al 33° posto nella 50ª edizione del Trofeo.

Brillante prestazione, soprattutto, per il valore tecnico delle coppie partecipanti. Per cui rinnoviamo le congratulazioni.

A chiusura della stagione, nel mese di maggio, la Commissione ha organizzato la tradizionale Gara sociale di scialpinismo; abbinata al "IV Trofeo Jenky" nel fantastico scenario del



Cimon della Bagozza. Con la partecipazione di 22 squadre, abbiamo onorato la memoria dell'amico Giancarlo Fumer con familiari ed amici.

#### Attività estiva

Il programma di gite sociali è stato molto nutrito, studiato con l'usuale criterio del progressivo impegno fisico e tecnico.

S'è cercato di proporre salite "classiche" con altre in località meno consuete, nell'intento di poter attirare l'interesse di molti soci, incentivando una frequentazione della montagna più qualificata oltre che meno appiattita sulle "mode" del momento.

Le gite primaverili nelle Prealpi Orobiche hanno registrato una buona partecipazione (Monte Zucco-Monte Torrezzo-Cima Grem).

Una piacevole sorpresa è scaturita dal gradimento per la festa della "palestra di roccia" che, malgrado la scarsa pubblicità e la prossimità del Trofeo Jenky, ha registrato buona affluenza.

Lo stesso non si può dire per le gite di maggior impegno che han visto un sensibile calo di partecipazioni. Si son svolte le escursioni al Pizzo Strinato, Rifugio Gnutti, Punta Sabbione, Lago di Coca, Dom de Mischabel, Roda di Vael, mentre son state annullate, per il maltempo, quelle al Gran Pilastro e alla Cima di Castello.

Fortunatamente la salita al Dom, prima gita all'estero della Sottosezione, s'è svolta in perfette condizioni. Merita menzione speciale la serata di giochi con le corde (doppie, traversata alla tirolese, ecc.) organizzata per i ragazzi del C.R.E. di Trescore con la collaborazione di alcuni nostri soci.

Il successo è stato notevole sicché, come la festa della palestra di roccia, possono essere prese a modello per nuove iniziative sociali.

La scarsa partecipazione alle gite si può imputare, almeno in parte, al maltempo che ha caratterizzato l'estate ma, con sicurezza, si riscontra un calo derivato dagli impegni che i singoli dedicano alla propria attività; pertanto si sono persi dei gruppi "storici" assidui alle gite alpinistiche. Tale fenomeno non si verifica nelle escursioni, tradizionalmente frequentate da gruppi diversi.

Nella prossima stagione rivedremo l'organizzazione delle manifestazioni cercando di proporre gite studiate con criteri diversi: per impegno, durata ed intervallo d'effettuazione.

Siamo convinti che l'attività sociale debba continuare, perché circostanza propiziosa, Intesa quale ricerca di nuovi traguardi, quale momento d'aggregazione, conoscenza, pretesto per dare, con l'immissione di elementi

attivi in seno al sodalizio, una maggior coesione all'associazione.

Per il raggiungimento di questi obiettivi solleciteremo, nelle prossime riunioni della Commissione alpinismo, suggerimenti e cooperazione con la fondata speranza d'aumentare l'organico, soprattutto con persone non partecipi del Direttivo.

Abbiamo inoltre verificato che, in sede, le notizie sull'attività dei singoli sono quasi sconosciute. Si tratta, siamo certi, d'una attività costante nell'arco dell'anno che, seppure di livello non eccelso, è sicuramente varia e soddisfacente.

Dal prossimo anno vorremmo registrare, meglio se con brevi relazioni, le salite più significative.

Riteniamo legittimo lasciare una traccia delle realizzazioni di ogni singolo gruppo perché costituiscono il patrimonio basilare d'un sodalizio alpinistico.

#### Attività culturale

Iniziata in aprile con la conferenza "Fiori di roccia" illustrata, con l'ausilio di diapositive, da Mario Valoti. Il titolo sembra un'antinomia dei termini; come può nascere dalle rocce un fiore? E' possibile: immaginate le sassifraghe, la campanula dei ghiacciai, la stellina comune e la dafne rosea. Sono infiorescenze che troviamo, come la stella alpina, tra detriti ed anfratti rocciosi.

Per averne un riscontro visivo basta percorrere il "sentiero dei fiori" del massiccio dell'Arera, come nei gruppi montuosi delle Prealpi Orobiche (Menna-Presolana-Camino-Alben-Bagozza-Ferrante).

A Mantova, nel mese di maggio, abbiamo visitato Palazzo Ducale ove, fra le tante meraviglie contenute nella residenza Gonzaga, fa spicco la "camera degli sposi" affrescata dal Mantegna.

La visita è proseguita a Sabbioneta, nel Palazzo del Te con la mostra di Raffaello. Una giornata d'intenso sapore culturale che ha soddisfatto, i partecipanti.

Sul Monte Misma, domenica 26 settembre, è stata inaugurata una tavola orientativa. L'intrapresa e la realizzazione sono opere della Sottosezione. L'impegno, economico e materiale, è stato notevole, concretizzato grazie al lavoro dei nostri soci ed al contributo della Comunità Montana Valle Cavallina cui rendiamo un sentito e pubblico ringraziamento. Sul disco sono incisi: nomi, quote, orientamento di ventinove montagne distribuite sull'arco di 360°.

Nel mese di ottobre, a chiusura dell'attività, una serata su: "Clima e ghiacciai" presentata da Stefano

d'Adda con la collaborazione del socio Franco Mocci. Supportata dalla proiezione di diapositive illustrava le condizioni dei ghiacciai dell'Orobico (Diavolo di Tenda - Val d'Ambrara - Gleno) con riferimenti, risalenti all'anno 1920, fino ai giorni nostri.

## URGNANO

#### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Angelo Brolis; *vicepresidente:* Remo Poloni; *Segretario:* Pierangelo Amighetti; *Consiglieri:* L. Brolis, R. Ferrari, W. Girolotti, F. Nozari, G.M. Ondei, P. Roberti, F. Rossi, A. Scarpellini.

#### Situazione soci

Ordinari 115 - familiari 30 - giovani 20 - Totale 165

Prima della relazione è doveroso commemorare il socio Giovanni Maser, perito in montagna. Ai familiari, il nostro profondo cordoglio.

#### Attività invernale

Probabilmente, raccogliendo i frutti della propaganda e della divulgazione nelle scuole per l'attività invernale, per il terzo anno consecutivo il numero degli iscritti ai corsi di sci e snow-board è stato notevole con un totale di 98 iscritti di tutte le età e di tutti i livelli.

E' continuata la formazione di pullman appositi per i ragazzi delle Scuole materne, elementari e medie che a Monte Campione si sono aggregati agli sciatori per provare anche loro una uscita sulla neve.

La gara di Monte Campione è stata un vero "successo", sia per il tempo soleggiato che per la partecipazione (125 concorrenti).

Purtroppo, finito il corso, molti preferiscono i trasferimenti singoli in macchina nelle località prescelte, pertanto le località programmate del Tonale, Courmayeur e Cervinia sono state raggiunte con le auto dalle poche persone che hanno continuato a ritrovarsi in sede.

Altra iniziativa che sta avendo successo è il "prestito" ai principianti di attrezzature per lo sci che alcuni offrono alla Sottosezione e che, dopo essere state rimesse a nuovo, vengono lasciate per tutta la stagione in uso ai principianti.

Pur se terminata la stagione sciistica, il 16 maggio si è organizzata una gita a St. Moritz con il trenino del Bernina, alla quale hanno partecipato molti escursionisti che hanno così rivisto un bel po' di neve, anche se gli impianti erano fermi.

In conclusione, la stagione invernale





Pizzo Recastello e Pizzo dei Tre Confini (foto: P. Pedrini)

è positiva, ma trova conferma, purtroppo, la tendenza ad avere tanta partecipazione ai corsi di sci e poi chiudere l'attività per mancanza di iscritti alle successive gite.

#### **Attività estiva**

Queste sono state le gite escursionistiche effettuate durante la stagione estiva: Val Vertova, Cascine Sederello, Laghi del Porcile, Cevedale, Passo Portula, Monte Adamello.

Molto apprezzato il trekking dall'8 al 14 agosto sul Sentiero delle Orobie orientali.

Tre escursioni non sono state effettuate causa maltempo.

La commissione chiede a quanti partecipano alle escursioni di proporre mete da raggiungere; i suggerimenti sono ben accetti.

Auspica, inoltre, la partecipazione a livello organizzativo di altre persone così da avere più possibilità nel redigere il programma stesso.

#### **Attività varie**

##### **Festa delle associazioni**

Nel mese di settembre, ad Ugnano, si è svolta la "Festa delle Associazioni". La manifestazione aveva come

obiettivo quello di aggregare il maggior numero di Associazioni presenti sul territorio e di farle lavorare insieme, pur mantenendo ognuna, la propria specificità. Il lavoro consisteva nel collaborare, per i dieci giorni di durata, all'organizzazione delle manifestazioni che le Associazioni, ognuna nel proprio ambito, avevano proposto ed inserito in calendario.

Al CAI di Ugnano è toccato il compito di aprire la settimana con una serata di diapositive inerenti alle attività in montagna, che partivano dal 1976 ai giorni nostri. Il tutto nella splendida cornice della piazzetta all'interno della Rocca di Ugnano.

Se pensiamo che la Sottosezione CAI di Ugnano è nata nel 1991, si capisce che la passione per la montagna è nata molto prima e si è ben radicata anche se ci troviamo in un paese di pianura. La manifestazione ha ottenuto un successo di pubblico strepitoso e le Associazioni che vi hanno collaborato e partecipato sono state ben 14, tutte presenti nel Comune di Ugnano.

##### **Giornata della solidarietà**

Come ogni anno, in collaborazione

con il Gruppo Alpini, il 24 dicembre si è svolta la giornata della solidarietà. Una giornata passata in allegria con castagne e vin brulé.

Il ricavato delle offerte è stato devoluto al Corpo Musicale di Ugnano per l'acquisto di strumenti per l'insegnamento della musica ai ragazzi.

### **VALGANDINO**

#### **Composizione del Consiglio**

*Presidente:* Eugenio Zanotti; *Vicepresidente:* Gabriele Bosio; *Segretario:* Ferruccio Drera; *Responsabile Sci CAI:* Antonio Castelli; *Consiglieri:* Luciano Maffei, Dario Nani, Anastasio Pirola, Davide Rottigni, Gianluigi Ruggeri, Giovanni Spampatti, Quirino Stefani.

#### **Situazione soci**

Ordinari 175 - familiari 51 - giovani 7 - Totale 233

Il 1999 è iniziato con il rinnovo del Consiglio Direttivo per il triennio 1999/2001.

- La nostra Sottosezione prosegue







nel suo cammino sostenuta dall'impegno dei soliti Soci, mentre, rimangono sempre più soliti ignoti i rimanenti Soci;

- la frequentazione della sede è per la maggior parte dei nostri Soci, concentrata nel breve spazio di tempo necessario al rinnovo del tradizionale bollino e al ritiro dell'Annuario;

- la partecipazione dei Soci alle varie attività è purtroppo deludente;

- persiste la diminuzione dei Soci. Questa è, purtroppo, la "normalità" che caratterizza, da alcuni anni, la nostra Sottosezione. Promuovere e valorizzare l'immagine della nostra Sottosezione ritengo sia un dovere di tutti e non una delega per pochi.

Partecipare alla vita della sezione è ritrovare e rafforzare la propria identità di Socio.

### Attività estiva

Le gite estive hanno portato i nostri Soci sul Monte Madonnino, sul Monte Civetta, sul Pizzo Bernina, sul Castore, sulla Cima Cop di Breguzzo e da ultimo al Rifugio Olmo.

Per dovere di cronaca dobbiamo inoltre segnalare che la gita al Monte Ferrante è stata annullata per mancanza di iscritti; che la gita alla Cima di Lagoscuro è stata sospesa causa maltempo e che alla dimostrazione di arrampicata in Cornagliera, a cura dei nostri Istruttori di alpinismo, erano presenti... solo gli Istruttori!

### Trekking

Il trekking sulle Orobie Valtellinesi si è svolto dal 2 al 6 di agosto con partenza e arrivo a Valbondione.

Gli escursionisti, raggiunto il Rifugio Curò, e superato il Passo della Malgina, scendevano in Val Malgina (Baita Muracci). Proseguivano poi per la Val d'Arigna (Rifugio Baita Pesciola) e per la Valle di Quai (Rifugio Donati) dove, superato il Passo del Biorco, scendevano nella Valle di Caronno (Rifugio Mambretti). Raggiunto il vallone della vedretta di Scais, rientravano in territorio bergamasco (Rifugio Brunone) e passando dal "Simal" e dal Rifugio Coca rientravano a Valbondione.

### Attività alpinistica del Gruppo Arrampicatori

"Presolana"

via Gianmauri: Nani D. - Rottigni D.  
via Echi verticali: Nani D. - Rottigni D.  
via Fata Morgana: Nani D. - Rottigni D.

*Ponte Nosa dal Monte Guazza*  
(foto: T. Terzi)

via Respiri profondi: Nani D. - Rottigni D.

Non ci è pervenuta nessuna segnalazione dell'attività alpinistica svolta sulle Alpi e Prealpi che si ritiene sia stata molto remunerativa ma, come sempre, senza documentazione.

### Scuola di alpinismo

Presso la Scuola di Alpinismo "Valle Seriana" della quale facciamo parte, sono presenti in qualità di istruttori i Soci: Martino Cattaneo, Ferruccio Drera, Gianpaolo Imberti, Eleonora Picinali, Luca Ruggeri, Quirino Stefani, Fabrizio Zucca.

### Attività invernali

#### Gite scialpinistiche

Causa condizioni nivo-meteo avverse, una sola gita è stata effettuata: quella al Pizzo Scalino.

Sono state effettuate alcune gite da gruppi di soci, in forma privata, delle quali ci mancano notizie dettagliate.

#### Sci nordico

Sei nostri Soci hanno partecipato alla 26ª edizione della Marcialonga di Fiemme e Fassa.

Giovanni Bonazzi ha partecipato alle seguenti gare di gran fondo:

Sgambeda - km 42 Livigno

Dolomitenlauf - km 64 Lienz

Marcialonga - km 70 - Moena: Classifica 74° posto - tempo 3,31'35"

Transjurassienne - km 76 - Jura

Marcia Bianca - km 60 - Enege: tempo 1,59'26"

Trofeo Longaretti - staffetta 3 x 8: Bonazzi - Picinali - Torri

#### Scialpinismo

Martino Cattaneo ha partecipato alle gare:

Trofeo Mezzalama

Sellaronda

Trofeo Parravicini

Campionato Italiano a Corteno Golgi

#### Pista della Montagnina

A seguito della nascita dello Sci Club Valgandino, la pista della Montagnina è passata in gestione al nuovo sodalizio; pertanto le richieste di informazioni vanno fatte ai responsabili di tale associazione.

#### Raid del Formico

Per motivi organizzativi la gara è stata annullata.

#### Scuola scialpinismo

Presso la Scuola Nazionale di Scialpinismo M. Fassi di Nembro, sono presenti, in qualità di Istruttori, i Soci: Matteo Bettinaglio (I.S.A.), Martino Cattaneo (I.S.A.), Fabrizio Zucca (I.N.S.A.).

#### Escursioni della E.G.I.A.

Il sole del mercoledì, fatta eccezione per due gite, ha sempre arreso ai nostri "inossidabili ragazzi" mentre effettuavano le loro escursioni al Monte Guglielmo, al Monte Verrobbio,

al Monte Cadelle, al Monte Aga, in Grigna, al Rifugio Bozzi - Passo dei Contrabbandieri, al Pizzo del Becco, al Cimone della Bagozza e allo Zuccone dei Campelli.

### Altre attività

Non solo andar per monti, la montagna è anche ritrovarsi ed infatti nel mese di:

- giugno: Festa al Tribulino della Guazza. Allestimento muro di arrampicata all'oratorio di Gandino.

- luglio: Allestimento muro di arrampicata all'oratorio di Casnigo.

- settembre: Festa alla Croce del Corno in collaborazione con il Gruppo Alpini.

- ottobre: Raduno Intervallare A.N.A. (Alta Valle Gandino) C.A.I. (Clusone - Leffe - Valgandino) alla Capanna Ilaria. Pranzo sociale alla "Penzana del Merel" con tradizionale castagnata e premiazione dei Soci venticinquennali: Pasquale Campana, Mansueto Franchina, Rosario Merelli, Adele Pirovano, Angela Rapetti.

- novembre: Serata in compagnia di Oreste Forno, uno tra i più noti personaggi dell'alpinismo contemporaneo.

Nel mese di maggio sono stati effettuati incontri con gli alunni di terza media delle Scuole di Casnigo, Cazzano e Gandino per promuovere l'alpinismo in ambito giovanile.

Il Socio Davide Rottigni informa di aver terminato i lavori di sistemazione del primo settore della falesia in località "Fontanei"; attualmente sono disponibili circa 15 vie con lunghezza da 15 a 35 metri con difficoltà fino al 7A+; la falesia è raggiungibile in circa 30' dal parcheggio in località Fontanei, seguendo il sentiero contrassegnato con bolli rossi.

Il consigliere Luciano Maffei in data 5 ottobre ha rassegnato le dimissioni, a lui il nostro grazie per quanto ha fatto per la biblioteca.

**Palestra di arrampicata**  
Il Consiglio direttivo, per avvicinare i giovani alla montagna ha previsto di realizzare, presso la palestra dell'oratorio di Gandino, una struttura artificiale di arrampicata.

Questa struttura prevede una superficie arrampicabile di 56 mq ed un costo di L. 22.000.000.

### Biblioteca

Per dare ai soci la possibilità di avere le necessarie informazioni sulle gite che intendono effettuare, il Consiglio ha deciso di ampliare il parco libri e guide della biblioteca sottosezionale.

**Biblioteca**  
Per dare ai soci la possibilità di avere le necessarie informazioni sulle gite che intendono effettuare, il Consiglio ha deciso di ampliare il parco libri e guide della biblioteca sottosezionale.

### Biblioteca

Per dare ai soci la possibilità di avere le necessarie informazioni sulle gite che intendono effettuare, il Consiglio ha deciso di ampliare il parco libri e guide della biblioteca sottosezionale.

### Materiali alpinistici

Per incentivare le persone che per le prime volte si avvicinano alla mon-

tagna, è stato acquistato materiale alpinistico e scialpinistico da mettere a disposizione per gite o attività di gruppi che ne siano sprovvisti. Persone preposte alla gestione sono disponibili per qualsiasi informazione. Si segnala la disponibilità di 4 ARVA che possono essere presi in prestito; un apposito regolamento stabilisce le modalità di prestito ed utilizzo.

## VALLE DI SCALVE

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Adriano Poloni; *Vicepresidente:* Stelano Mancini; *Segretario:* Lino Giudici; *Consiglieri:* Arrigo Albrici, Marco Azzolari, Bortolo Bonaldi, Maurizio Grassi.

### Situazione soci

Ordinari 80 - familiari 24 - giovani 11 - Totale 115

### Attività varie

Con l'inizio dell'anno 1999 è stata ultimata la nostra sede in un locale seppur piccolo ma almeno senza la presenza di altre associazioni; si tratta ora di riempirla di contenuti e di voglia di fare...

La gita scialpinistica di primavera, anche se impegnativa, perché di due giorni, ha visto esauriti tutti i posti disponibili.

L'impegno poi del Consiglio è stato quello di operare a stretto contatto con l'altra Sottosezione; questo ha dato l'opportunità di poter realizzare, per il terzo anno consecutivo, il programma estivo unico con la compresenza di entrambe le Sottosezioni. Contrariamente agli altri anni abbiamo avuto un alto indice di partecipazione alle gite programmate e dirette da nostri soci, sia quelle in valle sia fuori valle.

25 partecipanti alla gita Pizzo Tre Confini.

57 erano alla traversata Schilpario-Aprica del venerdì 13 agosto.

Purtroppo non è stato possibile, per mancanza di locali, organizzare la serata in programma sabato 7 agosto, che doveva onorare il 20° della nostra Sottosezione.

Ben riuscita, seppure col maltempo, la settimana "Montagna Ragazzi", svolta nella prima settimana di agosto. Il percorso di chiusura, ferrata del Passo della Porta, non è stato possibile effettuarlo per il maltempo; la settimana si è chiusa con una simpatica scampagnata a cui erano presenti ragazzi, genitori e accompagnatori, alla chiesetta degli Alpini di Azzone.

Merita un cenno anche la serata del 15 agosto a Colere, dove si è festeg-

giato il "Centenario della prima salita alla parete Nord della Presolana".

Questa serata messa in programma dalla Sottosezione CAI è stata concretizzata dalla Pro Loco di Colere.

Sempre ottimi sono i rapporti con le istituzioni della Valle: Comunità Montana e Comuni. Con la Comunità Montana stiamo collaborando per la ristampa della cartina dei sentieri con alcuni aggiunte e correzioni.

Con i Comuni abbiamo realizzato, in tempi record, il ponte sul Dezzo in località Capriolo, nella pineta di Schilpario. Realizzazione, quest'ultima, commissionata dal Comune di Schilpario, il quale ha pagato tutti i materiali mentre noi, con lavoro volontario, lo abbiamo realizzato.

Consolidato il successo della 15ª Edizione della staffetta Ronco-Rifugio Tagliaterra, svolta domenica 5 settembre, manifestazione che comporta un notevole impegno sia di lavoro che finanziario. La premiazione si è inserita nella festa di chiusura delle attività estive del CAI.

Una nota di dolore per la morte di Giovanna Morelli, di Azzonè, l'11 settembre. Giovanna non era iscritta al CAI ma anche quest'anno aveva partecipato a tutte le gite in programma, grazie anche al rapporto di amicizia che la legava ad alcuni di noi; anche quel fatidico sabato 11 settembre era assieme ai soliti amici di tutta l'estate. L'anno si è concluso con la serata al cinema di Schilpario, dove è stato proiettato e commentato il filmato sulla prima salita in Presolana.

Al termine del 1999 è scaduto il triennio del mandato di questo Consiglio; non sono state organizzate le votazioni per il rinnovo perché vi è una proposta alternativa alla quale il Consiglio tiene molto e spera che sia ben accolta a tutti. È l'unica proposta che potrà garantire un futuro alla presenza del CAI in Valle di Scalve.

## VALLE IMAGNA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Giandomenico Frosio; *Vicepresidenti:* Giuseppe Zenoni e Gianpaolo Bugada; *Segretario:* Amadio Todeschini; *Consiglieri:* C. Mazzoleni, B. Bennato, F. Capelli, U. Rota, E. Mazzucotelli, G.P. Salvi, G. Frosio Roncalli, G. Salvi, W. Milesi, S. Salvi, P. Rota, Cr. Salvi, M. Gavazzoni.

### Situazione soci

Ordinari 132 - familiari 36 - giovani 8 - Totale 176

La Sottosezione, per ricordare il 20° di fondazione, ha organizzato nell'arco dell'anno alcune manifestazioni

ed in particolare nei giorni 16-17-18 luglio; in tale data sono state fatte, con base la sede della Polisportiva Mazzoleni, una serie di manifestazioni quali: passeggiata comunitaria e sociale con la maglietta dell'Anniversario, proiezioni di diapositive da parte del Gruppo Gamass di Almenno S.S. sulla spedizione all'Aconcagua, diapositive della Scuola Orobica, esercitazione di calata dal campanile da parte della Squadra di Soccorso Alpino, allestimento di parete per arrampicata artificiale, il tutto allietato dall'animatore Luciano Ravasio. Sempre per il 20° si è provveduto ad allestire una carta sentieristica del Resegone ed a fare un indicatore di cime da fissare sulla cima del Resegone che verrà posta in opera nella primavera 2000.

Il 31 luglio con una semplice ma significativa manifestazione e con discreto numero di partecipanti è stato inaugurato il cippo a Giacomo Quarenghi sulla prima cresta del Resegone posto in opera l'anno precedente; la manifestazione si è conclusa con fioccolata dalla vetta a Brumano.

Nel periodo di fine luglio e prime due settimane di agosto, la Commissione Impegno Sociale della Sezione ha portato a termine i lavori di riselciatura iniziati nel '97 dei centri storici di Brumano. Alcuni nostri soci ed amici hanno dato un valido contributo per la realizzazione di tale opera.

A date fisse e tradizionali i soci si ritrovano abbastanza numerosi sulla cima del Resegone nei giorni successivi di Pasqua e Natale e per la castagnata a settembre e la fioccolata dell'Immacolata, tenutasi quest'anno al Linzone con celebrazione della S. Messa da parte di Don Rota nella Chiesetta di questa località.

### Attività invernali

La Sottosezione, continuando nel sodalizio in atto da alcuni anni con lo SCI Club Villa d'Almè, ha organizzato il Corso Sci (discesa) con una discreta partecipazione di ragazzi delle Scuole elementari e di giovani. Con la Scuola Orobica, organizza i corsi di Sci alpinismo e corsi di sci avanzato e di ghiaccio, anche se purtroppo si è constatata una diminuzione di allievi.

### Attività estiva

Il programma prevedeva, da aprile a ottobre, gite escursionistiche più o meno impegnative nella zona orobica e sulle Alpi; sono state quasi tutte effettuate con discreta partecipazione di soci e simpatizzanti.

Con la "Scuola Orobica" sono stati organizzati i corsi di avvicinamento alla montagna e di roccia.



1999: un anno dopo il 35° di fondazione della nostra Sottosezione. Qualcuno potrebbe pensare ad un anno tranquillo, senza grossi impegni, appuntamenti... ma non è stato proprio così. Gli impegni sono stati parecchi perché si è sempre cercato di dare il meglio ai nostri soci.

Questo è stato possibile grazie all'impegno dei componenti di tutte le Commissioni, che hanno lavorato sodo, arrivando al Consiglio con i singoli programmi già sviluppati nei minimi particolari. Quindi a loro una nota di merito ed un grazie alla loro disponibilità che ha permesso di organizzare le varie attività.

Prima di fare una veloce panoramica delle attività svolte è d'uopo affermare che, mentre alcune di esse hanno registrato grande interesse da parte dei soci, altre sono rimaste un po' "ferme" ad aspettare.

Ci si riferisce all'escursionismo a piedi e in MTB che non hanno riscontrato un gran numero di partecipanti, anche se le gite sono state svolte come da programma.

Da segnalare la corsa in montagna a coppie sul percorso San Giovanni Bianco - Brembella - Pianca - Baita CAI, che ha riscontrato un discreto successo.

Altra attività estiva, Alpinismo Giovanile, che come ogni anno è stato programmato tra la fine di agosto e metà settembre. L'idea di effettuare un minitrekking non ha funzionato molto, ma comunque l'attività si è svolta regolarmente con buoni risultati.

#### **Baita**

Come si può non parlare della nostra accoglientissima Baita, sempre più meta di idee per nuove manifestazioni? Proprio quest'anno è stato raggiunto il record di presenze alla Castagnata/Polentata e la Commissione lo sa bene! Si è fatta in quattro per cercare di "sfamare" tutti i presenti. Ottimi il vin brulé e le castagne.

#### **CAI Scuola**

Grosso l'impegno della Commissione e delle scuole di Vaprio. Le richieste hanno riguardato le tematiche relative a natura, ambiente, flora e fauna, fotografia e ultimamente topografia/orientamento.

#### **Scuola Nazionale Sci di Fondo Escursionistico**

Attività di grande riscontro per quanto riguarda i programmi svolti, l'interesse dei numerosi partecipanti è notevole grazie anche all'impegno degli Istruttori.

#### **Corso Sci Ragazzi**

E' ormai una prassi l'organizzare il Corso Sci discesa per ragazzi a Monte Campione. Affluenza buona.

#### **Settimana Bianca - Pasqua in Montagna**

Anche quest'anno non sono mancati gli assidui "gruppetti" di frequentatori di tale attività.

#### **Sci Alpino**

L'attività agonistica a cui si sta puntando inizia a dare i primi frutti; infatti non sono mancati piazzamenti di tutto rispetto. Il calendario comunque prevede gite sciistiche tradizionali per chi vuole sciare in tutta tranquillità.

#### **Commissione Culturale**

Sempre alla ricerca di nuovi argomenti, quest'anno si sono volute riproporre delle proiezioni in video cassetta. Ottimo successo ha avuto la proiezione di diapositive sulla Norvegia e Pakistan con gli sci.

#### **Fotoamatori**

E' un gruppo di recente costituzione, ma lavora con impegno e molto entusiasmo organizzando incontri con la presenza di esperti, uscite fotografiche, mostre.

#### **Vecchio scarpone**

I documenti non ne parlano ancora ufficialmente, ma questa nuova Commissione che organizza facili gite escursionistiche aperte a tutti (nei giorni feriali) ha tutte le carte in regola per riscuotere ottimi successi.

Questo è un riassunto delle principali attività svolte, che come si può vedere sono numerose e richiedono un grande e costante impegno. Perciò si invita chiunque abbia voglia di fare, di darci una mano con entusiasmo, suggerimenti e collaborazione, in modo che quanto proposto soddisfi pienamente le esigenze di quanti seguono le nostre iniziative.

#### **Attività invernale**

Nel periodo invernale si sono svolti due corsi: sci di fondo e sci di fondo escursionistico con la partecipazione rispettivamente di 61 persone e di 19. Inoltre si è svolto un corso di telemark con 6 uscite e 10 partecipanti.

Le gite di fondo e di sci escursionismo hanno avuto le seguenti mete: Rifugio Livrio, Monte Lessini, San Vito di Cadore, Monte Bondone, Altopiano di Asiago, Passo Lavazè, Rifugio Valandro, Rifugio Auronzo, Passo Campelli, Malga Flassin, Monte Zerbio, Piz Surgonda, ecc. con una partecipazione complessiva di oltre 500 persone.

Lo sci alpino ha organizzato tre gite (Courmayeur, Champoluc e Madonna di Campiglio) con la partecipazione di 130 persone, mentre altre 53 hanno partecipato a gare di sci svoltesi a Courmayeur, Champoluc, Pila, Sestriere e Cervinia.

#### **Attività estiva**

93 soci hanno partecipato alle

seguinti gite escursionistiche: staffetta San Giovanni Bianco - Baita Confino; Pizzino - Passo Baciarmorti - Monte Araralta - Monte Sodadura - Rifugio Gherardi; Pian dei Resinelli - Grigna Meridionale - Traversata bassa; Rifugio Quintino Sella - Monviso; Cima di Timogno.

Il CAI Giovani ha realizzato 5 uscite dal 7 febbraio al 7 marzo con 84 partecipanti, ripetute dal 29 agosto al 19 settembre per i festeggiamenti del 25° anno di attività.

#### **Attività culturale**

Cinque serate culturali sono state caratterizzate da proiezione di films e di diapositive a colori. Particolarmente seguite sono state le proiezioni di: "K2-Sogno e destino"; "L'uomo di legno" e "Sci-alpinismo senza confini".

#### **Gruppo Vecchio Scarpone**

Un totale di 156 partecipanti ha dato vita a una decina di gite che hanno avuto luogo da giugno a dicembre, con uscite al Castello della Regina, a Cantiglio, a Malga Cornetto, al Rifugio Longo, al Rifugio Calvi, al Rifugio Varone, al Rifugio Benigni e ai Piani d'Erna.

#### **Baita Confino**

La nostra Baita Confino, situata presso la frazione Pianca di San Giovanni Bianco alle pendici del Cancervo, dispone di 18 posti-letto. Le chiavi sono disponibili in Sede previa prenotazione.

Si ricorda che la Sede è aperta il martedì e il giovedì dalle 21 alle 23.

### **VILLA D'ALMÈ**

#### **Composizione del Consiglio**

*Presidente:* Andrea Rocchetti; *Vice-presidente:* Ivan Capelli; *Segretario:* Emilio Minotti; *Consiglieri:* Maurizio Bonetti, Pier Paolo Falgari, Martino Ferrari, Luca Falgari, Ernesto Ghilardi, Tiziano Gotti, Claudio Lussana, Roberto Locatelli, Massimo Mangili, Emilio Minotti, Paolo Pizzaballa, Pierangelo Scotti, Alberto Torri, Maurizio Vitali.

#### **Situazione soci**

Ordinari 246 - familiari 79 - giovani 17 - Totale 342

#### **Attività invernale**

Come di consueto è stato stilato il programma invernale di scialpinismo, in alcuni casi è stato modificato nei giorni precedenti le gite, causa condizioni meteo avverse.

Si sono svolte comunque gite di varie difficoltà, a partire dal Pizzo di Petto, Monte Redival, Pizzo Meriggio, Pizzo





La Baita Pagherola in Valzurio (foto: M. Gamba)

#### Attività culturali

La mostra fotografica sulla Valle Imagna in dotazione alla Sottosezione è stata in parte rinnovata e utilizzata in alcune scuole elementari.

#### Sentieri

Nel corso dell'anno sono stati puliti e sono state ripassate alcune numerazioni di sentieri in tutta la zona della valle ed in particolare sul 571. Sono state sostituite alcune frecce direzionali.

#### Soccorso alpino

La stazione locale, composta da una ventina di volontari ben organizzati, nel corso dell'anno è intervenuta in valle e fuori a prestare soccorso a diversi infortunati. Inoltre svolge costantemente i turni alla Stazione di Clusone e partecipa alle attività di delegazione quali esercitazioni su roccia e neve per migliorare la tecnica di soccorso.

#### Attività Gruppo Speleo

Il socio Piero Cattaneo inizia il 1999 con lezioni didattiche nelle scuole di Almenno S.S., Berbenno, Bedulita. Al termine delle lezioni il gruppo ha accompagnato nella Grotta Europa i

167 studenti delle tre scuole compresi insegnanti ed alcuni genitori.

Altre scuole hanno aderito a questa iniziativa, ma solo per lezioni didattiche. Le uscite sono programmate per il 2000.

Continua l'attività di gruppo con il terzo Corso di introduzione alla Speleologia sotto la direzione del Sig. Pozzo (Istruttore di Speleo), con n° 10 allievi. Il corso si è svolto nel migliore dei modi ed alla fine sono stati consegnati agli allievi i diplomi da parte dell'Istruttore e del direttivo.

Alcuni soci hanno partecipato all'esplorazione della grotta Alaska con amici del gruppo Speleo di Bergamo (S.C.O.).

Il gruppo ha pubblicato poi un primo opuscolo illustrato della grotta Europa che è stato molto apprezzato sia in valle che dalle istituzioni locali e fuori provincia.

Il gruppo ha programmato visite guidate con gli enti locali: Pro Loco, Comunità Montana ecc. e con diversi C.R.E. della valle portando in grotta circa 230 ragazzi nel periodo maggio-agosto con grosso impegno di tempo e mezzi ma con enorme soddisfazione nostra e dei partecipanti.

Nel giorni 2 e 3 ottobre è stato orga-

nizzato il 15° Congresso di Speleologia Lombarda: essendo per lo Speleo Valle Imagna la prima esperienza, il Congresso ha riscontrato un enorme successo, manifestato anche da parte di collaboratori esterni e da partecipanti quali i gruppi G.G.M., S.E.M., A.S.C.A.L.

#### VAPRIO D'ADDA

##### Composizione del Consiglio

*Presidente Onorario:* Bramante Pilotto; *Presidente:* Fabio Cerea; *Vice-presidenti:* Ambrogio Costa, Mauro Lunati; *Segretaria:* Luisa Ronchi; *Tesoriere:* Francesco Margutti (subentra a Bramante Pilotto dall'1/4/99); *Revisore dei Conti:* Bramante Pilotto; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Dionigi Biella, Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani (subentra ad Igor Alba l'11/11/99), Emilio Colombo, Cleomenza Costa, Paolo Costa, Davide Orlandi, Gian Carlo Orlandi.

##### Situazione soci

Ordinari 227 - familiari 100 - giovani 27 - Totale 354



Farno, Châteâu Blanc, con una buona partecipazione di giganti. Si è tenuto il Corso di Scialpinismo in collaborazione con la Scuola Orobica. Nel mese di marzo 7 nostri soci hanno effettuato un raid scialpinistico in Marocco Alto Atlante.

#### Attività estiva

L'attività estiva con il suo programma ha subito variazioni a causa del brutto tempo.

Si sono svolte gite a partire dal mese di luglio con salita al Monte Adamello, Monte Cabianca, Passo Rolle e Varigotti-Noli.

Le ultime due gite si sono svolte con l'ausilio di autobus.

Si è effettuato il corso di roccia sempre in collaborazione con la Scuola Orobica.

Nel mese di agosto, Maurizio Bonetti e Antonella Pisoni, soci della nostra Sottosezione, si sono recati in Perù per una spedizione. Meta: scalare il Chopicalqui, 6354 m e l'Ishinca, 5530 m. Obiettivi portati a termine nel migliore dei modi.

#### Attività varie

Questo per noi è stato un anno particolare, la nostra Sottosezione ha compiuto 10 anni.

Per questa occasione, nel mese di maggio si è voluto organizzare qualcosa di particolare.

Abbiamo avuto l'onore di ospitare un alpinista d'eccezione come Walter Bonatti.

Si è poi svolta una mostra fotografica inerente le nostre montagne.

E' stato allestito il muro di arrampicata per attirare l'attenzione dei giovani per poi culminare con una dimostrazione da parte del Soccorso Alpino e Speleologico di recupero e calata di ferito dal campanile della chiesa e discesa in corda doppia di alcuni soci della Sottosezione.

Ci siamo poi impegnati in altri campi: giornata ecologica con pulizia del percorso-vita del paese; a luglio si è celebrata al Passo S. Marco la S. Messa per i Caduti della montagna; una giornata di intrattenimento con giochi e castagnata per i ragazzi Bielorrussi ospiti delle famiglie di Villa d'Almè.

### ZOGNO

#### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Massimo Bettinelli; *Vice-presidenti:* Nadia Carminati, Silvano Pesenti; *Consiglieri:* G. Paolo Cortinovis, Pietro Cortinovis, Mario Fantini, Albino Gamba, Emanuele Gotti, Bruno Gotti, Raffaele Gotti, Bortolo Micheli, G. Franco Pesenti, Francesco

Rinaldi, Silvio Rinaldi, Alessandra Sonzogni, G. Andrea Tiraboschi.

#### Situazione soci

Ordinari 268 - familiari 81 - giovani 26 - Totale 375

In questo ultimo anno è rallentata la diminuzione degli iscritti, che era un po' la tendenza degli ultimi anni. Questo significa che le costanti attività vengono viste positivamente dai soci.

Una carenza della nostra Sottosezione è la mancanza di partecipazione giovanile alle nostre attività; a questo proposito abbiamo incontrato i nuovi sacerdoti, Parroco e Curato, per studiare insieme la possibilità di coinvolgere i ragazzi dell'oratorio.

Inoltre con la collaborazione di alcuni professori, particolarmente sensibili all'argomento "montagna", cercheremo di far conoscere il CAI e le sue attività in alcune scuole.

#### Attività invernale

Come ogni anno l'attività invernale si apre con il corso di ginnastica prescistica.

Sono stati tenuti 2 corsi di sci di fondo, 1 corso di discesa per ragazzi, 1 corso di sci fuori pista.

Le gite sono state condizionate dallo scarso innevamento: 2 gite collettive con pullman a Cortina e Cogne, traversata del Monte Bianco.

Per quanto riguarda lo Sci-alpinismo sono state effettuate alcune gite nelle nostre Orobie: Valrossa, Pizzo Tre Signori, Pizzo Tre Confini e nelle Alpi Lombarde: Pizzo Tambò e Cima Venezia.

In collaborazione con il gruppo G.E.S.P. di S. Pellegrino e il Gruppo Amici delle Baite di Valtaleggio e con l'aiuto di un gruppo volonteroso di soci si è svolto l'XI Trofeo A. Gherardi, manifestazione sempre molto sentita e seguita dai nostri soci.

#### Attività culturale

Sono stati invitati per una serata di proiezione di diapositive l'alpinista valtellinese Adriano Greco e gli amici del G.A.M.A.S.S. di Almenno S. Salvatore.

Costante la nostra presenza su "Zogno Notizie" con articoli, programmi e fotografie.



L'acquisto del televisore con videoregistratore ha permesso di visionare video amatoriali e non.

Il consiglio ha provveduto alla sostituzione del personal computer per potenziare le capacità dell'archivio soci e gestione banca dati.

#### Attività estiva

Sono state realizzate alcune uscite con una buona partecipazione al Pizzo Bernina, Pizzo Stella, Monte Adamello, traversata della Marmolada, trekking di una settimana sull'Alta via N° 1 delle Dolomiti.

Continua la collaborazione con la Scuola Orobica per i corsi di Alpinismo base e avanzato.

Anche per gli appassionati di mountain bike sono state fatte numerose gite.

Per concludere l'attività estiva è stata celebrata, come ogni anno la prima domenica di settembre, la S. Messa sul Monte Cabianca.

#### Rifugio Gherardi

Anche quest'anno sono stati fatti lavori di manutenzione al rifugio, coordinati dal nuovo ispettore Giansanto Gamba.

Sono stati eseguiti lavori di protezione al tetto, ai camini, ai serramenti e agli ambienti interni, inoltre è in corso la realizzazione del nuovo bacino che garantirà la fornitura d'acqua.

# In memoria

## Aldo Colleoni

Ricordare la figura del Socio Colleoni è cosa abbastanza facile. L'amico Aldo (Classe 1911) era conosciuto da tutti come amante della montagna ed in modo particolare del suo "Canto Alto", la meta da lui preferita. Infatti, per questo suo amore, L' Eco di Bergamo volle ricordarlo in occasione della sua centesima ascensione dedicandogli un simpatico articolo.

Ricordiamo inoltre che il compimento dell'ottantesimo compleanno lo festeggiò sulla cima più alta delle nostre Orobie, "il Pizzo di Coca" che raggiunse in compagnia di alcuni amici stappando, sulla vetta, una bottiglia di autentico champagne (Riserva Colleoni) e brindando alla sua lunga militanza nel Gruppo Anziani.

Uomo semplice e cordiale, sopportò la dolorosa disavventura di un grave incidente stradale dal quale non riuscì più a risollevarsi e che pose fine alla sua lunga attività escursionistica.

Il Gruppo Anziani lo ricorderà sempre per la sua innata spontaneità e gioia nel partecipare a tante manifestazioni e a tante escursioni ed alle belle serate passate in allegria nei rifugi. Serate alle quali sapeva sempre dare il meglio di se stesso così da esserne l'animatore ed il trascinatore.

Ciao Aldo, ci mancherà.

**Antonio Longo**

## Ing. Attilio Leonardi

La telefonata con la quale mi è stata annunciata la scomparsa di Attilio Leonardi, la mattina del 30 dicembre, mi ha colto del tutto inaspettatamente.

Sapevo delle sue non buone condizioni di salute già fin dalla primavera precedente, ma non potevo certo immaginare che la malattia fosse tale da condurlo repentinamente alla morte. Le frequenti telefonate negli ultimi tempi mi avevano dato poi l'impressione che, in fondo, avesse superato bene il primo attacco della

malattia e che si avviasse, seppur lentamente, ad una completa guarigione.

Purtroppo non è stato così. Le nostre aspettative, quelle dei figli Simona e Giorgio e di tutti gli amici, sono sfortunatamente andate deluse. La morte lo ha colto durante un breve ricovero in ospedale ed ha suscitato in tutti noi, che gli siamo stati vicini per anni ed abbiamo avuto con lui una cara e duratura amicizia, una tristezza ed un dolore che non saranno facilmente dimenticati.

Attilio Leonardi, dopo gli studi classici e la laurea in ingegneria, si era occupato presso una grande industria della città, e qui aveva svolto la sua professione.

Negli anni attorno al 1950, dopo essersi iscritto al CAI di Bergamo ed aver svolto una discreta attività alpinistica, aveva collaborato con Gianbattista Cortinovis allo studio, all'esplorazione ed alla prima segnalazione di alcuni tratti del "Sentiero delle Orobie", in particolare il tratto Rifugio Coca - Rifugio Brunone (sentiero basso) e il successivo dal Rifugio Brunone al Rifugio Calvi, contribuendo con la sua esperienza a definire alcuni tratti decisivi del percorso.

Dal 1953 al 1957 fu Redattore dell'Annuario della nostra Sezione, ma la sua opera in questo settore venne interrotta per il suo trasferimento, per ragioni di lavoro, in Italia Centrale dove con la famiglia rimase fino alla fine degli anni '70.

Ritornato a Bergamo, nel 1981 riprende il suo posto di Redattore accanto al sottoscritto, a Franco Radici e a Lucio Azzola, e continua così, ininterrottamente, il suo prezioso lavoro fino all'Annuario del 1998, correggendo articoli e bozze, impaginando, scegliendo il materiale fotografico, ecc.; insieme lavorammo di comune accordo per molti anni, senza che intervenisse fra noi il minimo dissenso.

Naturalmente la sua collaborazione all'Annuario non si ferma qui: pubblica parecchi articoli su cose bergamasche, compila testi di toponomastica orobica, scrive articoli sulla flora alpina, ma soprattutto si fa notare per le sue brillanti traduzioni di articoli da testi e da brani in lingua francese, naturalmente tutti di carattere alpestre o alpinistico, che hanno ottenuto fra i lettori un incondizionato successo.

Attratto dalla flora alpina eseguì un numero davvero incredibile di diapositive a colori (circa 3000), presentandole poi agli amici del CAI o a quelli del FAB (Gruppo Flora Alpina Bergamasca), al quale si iscrive quasi subito dopo la sua costituzione, dive-

nendo prima socio attivo, infine per alcuni anni Consigliere del Gruppo stesso.

Ottimo fotografo, scatta anche numerose fotografie di montagna, in special modo nel gruppo del Monte Bianco, in quanto trascorrevale le sue vacanze estive in quel di Entrèves, sopra Courmayeur. Qui trova modo di collaborare anche ad una locale rivista valdostana che ospita alcuni suoi scritti sui giardini botanici e sulla flora delle montagne circostanti. Per queste sue innate doti di scrittore era divenuto socio del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) ed aveva partecipato ad alcuni rusciosissimi convegni del Gruppo, in particolare quelli svolti a Boscochiesanuova (Monti Lessini), a Falcade, a Vigo di Fassa, ecc. In queste occasioni aveva avuto modo di conoscere altri alpinisti-scrittori con i quali aveva poi stretto una salda amicizia.

Attilio Leonardi aveva un carattere schietto, sincero fin quasi ad apparire burbero in alcune circostanze, ma chi lo conosceva bene, ed io ho l'onore di poterlo affermare, può riconoscere che era una persona di nobili doti, ricco di umanità e di sentimenti, aperto all'amicizia e con un animo eletto e signorile.

La sua scomparsa lascia un notevole vuoto fra i suoi numerosi amici del CAI e i suoi vecchi colleghi di lavoro e noi, come Redattori, lo rimpiangiamo per la sua opera svolta con assoluta dedizione, opera che si realizzò per molti anni anche come corrispondente de "Lo Scarpone" per le notizie relative alla Sezione di Bergamo.

Da queste pagine rinnoviamo quindi ai suoi famigliari le nostre più sincere espressioni di dolore e di partecipazione convinta al loro lutto.

**Angelo Gamba**

## Dott. Battista Moretti

Mi ricordo quando ci siamo incontrati per la prima volta, nella "cava" di Nembro.

Tu ti stavi avvicinando al mondo dell'arrampicata e dimostravi tutto il tuo interesse e voglia di apprendere.

Le conoscenze che avevi approfondito con studi continui, sia durante l'università sia negli anni successivi, ti permettevano di intervenire su ogni argomento politico, sociale, filosofico, artistico. Non facevi pesare però questa tua vasta cultura.

La semplicità con la quale esprimevi il tuo pensiero, espressione di un grande rispetto per i tuoi interlocutori, ti rendeva capace di dire le cose più



complicate in un modo comprensibile a tutti, e ti portava a fare amicizia e ti rendeva simpatico.

Dopo le prime uscite in Cornagera, aiutato dalla tua forma fisica, riuscisti velocemente a superare medie difficoltà, così ti sentivi pronto ad effettuare delle vere salite in montagna.

In quella fine estate del 1983 salimmo la Bramani, lo Spigolo Nord-Ovest e la Federico in Presolana, e al termine di ogni salita eri l'uomo più felice del mondo.

Negli anni successivi ti eri fatto una buona esperienza e volevi fare qualcosa di più impegnativo. Tu parlavi spesso della Micheluzzi al Piz Ciavazes.

Così una domenica di fine settembre partimmo al mattino presto da casa; raggiunto il Passo Sella c'incamminammo verso l'attacco, salimmo la via con sicurezza e rapidità. Ti convincesti allora delle tue capacità. Effettuammo poi altre vie impegnative: la Tissi alla Torre Venezia, la Cassin alla Torre Trieste, la Carlesso alla Torre di Val Grande, lo Spigolo del Velo, ed altre salite di notevole difficoltà.

Dopo queste salite avevi acquisito anche la sicurezza per fare il capocordata e lo dimostrasti agli amici, nell'autunno, salendo da primo diverse vie nelle Orobie.

L'anno della grande nevicata (1985) iniziasti anche a fare scialpinismo. Bastarono poche stagioni invernali per vederti diventare un provelto scialpinista percorrendo quanto era possibile sulle nostre montagne.

Memore del tuo passato di allievo nelle corse in bici, non avevi abbandonato nemmeno questo sport, in particolare ricordo le salite con la mountain bike al Mortirolo.

Per te lo sport, lo studio, l'arte, la tua professione erano aspetti della vita che andavano affrontati con serenità ma anche con il massimo della serietà e dell'impegno. Se a questo aggiungiamo una intelligenza non comune, tutti possiamo capire perché tu eri per noi un punto di riferimento, un esempio di onestà, di rigore, di coerenza.

Poi tutto finì quel sabato mattina.

La giornata era primaverile, il cielo terso, la temperatura quasi mite, la condizione della neve era ottima. Tutto lasciava supporre che ci aspettasse una giornata divertente.

Tu parti con il tuo passo spedito assieme a Luigi, io e Renzo seguiamo col nostro.

Arrivato al colle ti fermi, io e Luigi saliamo in vetta, poi decidi anche tu di salire.

Ti incrociamo mentre noi stiamo

scendendo, mancano solo cinquanta metri.

Ti aspettiamo al colle ma tu non arrivi. Uno scialpinista ci avvisa che qualcuno, sotto la vetta, è caduto.

Chiediamo informazioni, il timore ci assale. Poi, non riuscendo a stare nel dubbio, cerco di raggiungere il posto della caduta. Aggirò lo sperone che scende fino al colle e risalgo il pendio opposto, affannosamente, poco dopo mi appare un punto nella neve. Mi avvicino velocemente con il cuore in gola e crampi allo stomaco; quando ti riconosco, rallento e ti chiamo, ma tu ormai non puoi più rispondere.

I pensieri si accavallano, mentre mi sento impotente davanti alla cruda realtà. Penso ai tuoi figli, Giovi e Leo, penso a tua moglie Isa. Dopo pochi minuti mi distoglie dai pensieri il rumore dell'elicottero. Faccio i segnali convenzionali, l'elicottero si avvicina, scendono i soccorritori. Ti recuperano e sono di nuovo solo. Ritorno al colle, confermo il mortale incidente a Luigi e Renzo. È finita.

Battista Morelli, medico e alpinista, caduto sul Piz Tambò (Passo Spluga) il 10 aprile 1999.

Franco Nembrini

### Ing. Beppe Bailo

Poco dopo il mezzogiorno di una giornata, piena di luce abbagliante e di colori primaverili, il 6 aprile 1999, durante una gita sci-alpinistica nella zona del Breithorn (catena del Monte Rosa), mentre col fratello Franco si accingeva a scendere su Zermatt, provenendo dall'Italia, chiudeva drammaticamente la sua ancor giovane esistenza di 46enne l'ingegnere strutturista Beppe Bailo, nostro socio fin da ragazzo, autentico innamorato della montagna ed appassionato frequentatore dell'arco alpino, che conosceva splendidamente e prudentemente. La traversata, riuscitagli fatale, era stata percorsa almeno sei-sette volte in precedenza da uno che, come dicono gli amici ed i compagni di gite, era estremamente cauto, studioso attento del percorso e capace di interrompere il programmato percorso di fronte ad ostacoli, ritenuti pericolosi, o ad improvviso mutare sfavorevole del tempo.

Saggezza di un uomo maturo, a cui trent'anni di alpinismo severo ed appassionante non avevano impedito di praticare la montagna con amore, con rispetto, ma anche con la dovuta attenzione, sapendo che il pericolo lassù è sempre in agguato.

Beppe, anche su consiglio dei genitori pure innamorati della mon-

tagna, si era con i fratelli preparato fin da ragazzo frequentando scuole di sci, di roccia e di ghiaccio, per poi affrontare gradualmente le cime della nostra Bergamasca ed in seguito molte delle principali vette delle Alpi piemontesi, valdostane, lombarde e trentine, facendo qualche puntata anche nell'Oberland Bernese.

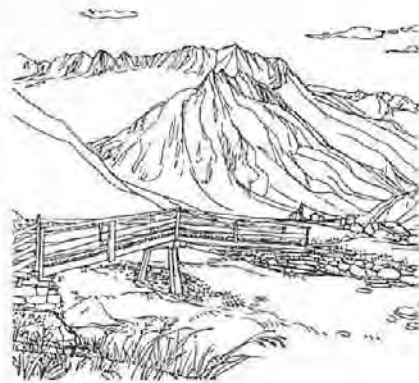
Man mano crescevano le responsabilità della vita (la professione, la famiglia: aveva tre figli), il sapienziale scorrere degli anni lo aveva spinto a far sempre meno roccia e a dedicarsi allo sci-alpinismo ed all'escursionismo con amici e soprattutto con i familiari, a cominciare dai figli e nipoti, che sperava si innamorassero della montagna, per arricchirsi di quelle virtù, come la pazienza, la tenacia, lo spirito di sacrificio, l'amore alla natura, il senso religioso della vita di fronte allo stupendo Creato, tutte virtù che la montagna inculca ed esalta nell'animo umano.

È bello ricordare che Beppe aveva, in un paio d'occasioni, prestato generosamente mano a salvare nella traversata del Monte Bianco un francese incidentato e portato a spalla come... uno zaino, sciando per un paio d'ore fino a Chamonix. In altra occasione, aveva soccorso in parete un arrampicatore, che per sfortunate complicazioni rischiava di morire strangolato dalla stessa corda di sostegno.

Era stato per anni valido tecnico della Commissione del nostro CAI, occupandosi in particolare della tenuta del Rifugio Baroni al Brunone.

Con Beppe Bailo scompare una seria, limpida, generosa e simpatica figura di innamorato della natura. Ci auguriamo che Egli resti d'esempio specie ai giovani, invitati a frequentare con amore e rispetto la montagna, da sempre autentica scuola di formazione fisica e di elevazione spirituale.

\*\*\*



# Indice dei testi

	4	Presentazione
	10	Relazione del Consiglio sezionale sull'attività del 1999
	16	Relazioni delle Commissioni sull'attività svolta nel 1999
	36	Bilancio 1999
	40	Cariche sociali 1999
<i>Simone Moro</i>	46	Snow Leopard '99
<i>Gigi Alborghetti</i>	50	Karakorum '99
<i>Dario Facchetti</i>	54	Ancora Perù
<i>Andrea Farina</i>	62	Venezuela '99
<i>Marco</i>	63	La montagna
<i>Marco</i>	63	Pukajirka '81
<i>Mario Manzoni</i>	64	Come non siamo giunti sull'Aconcagua
<i>Silvia Metzeltin</i>	68	Todo o Nada
<i>Giancelso Agazzi</i>	71	West Sikkim Trek '99
<i>Ivan Capelli</i>	84	Alto Atlante Marocco 1999
<i>Tino Moretti</i>	88	Vacanze Trekking in Corsica
<i>Tiziano Viscardi</i>	92	Tra le croce dei Monti Pallidi
<i>Aldo Armati</i>	96	Sulla Grande di Lavaredo a 88 anni
<i>Fulvio Lebbolo</i>	99	L'Alta via dei Monti Liguri
<i>Giuseppe Macchiavello</i>	107	Solda: una magia
<i>Silverio Signorelli</i>	112	Camminaitalia '99 - 4500 chilometri in 215 tappe
<i>Walter Vidi</i>	114	Il Campanile Basso di Brenta
<i>Stefano Prezzati</i>	116	Sentieri liberi
<i>Angelo Gamba</i>	118	La prima salita alla parete Nord della Presolana
<i>Paolo Corti</i>	121	La traversata delle Orobie - Da Bergamo a Sondrio
<i>Emilio Casati</i>	122	Malghés
<i>Francesco Rota Nodari</i>	124	Una montagna in meno nelle Orobie?
<i>Renato Volpi</i>	126	Canto Alto, monte di casa
<i>Filippo</i>	128	Quattro cime nelle Orobie
<i>Henry Correvon</i>	133	In Bergamasca
<i>Renzo Pasinetti</i>	139	Inaugurata una tavola sul Monte Misma
<i>Umberto Cagni</i>	140	La spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo Nord - 1899/1900
<i>Claudio Gervasoni</i>	148	Da Zermatt a Verbier
<i>Angelo Gamba</i>	150	Ganda: un villaggio tra i prati della Valle Seriana



<i>Franco Irranca</i>	160	Il Monte Farno; scuola di sciatori
<i>Claudio Cotogno</i>	167	La Riserva Naturale del Giovetto di Palline
<i>Franca Simonelli</i>	170	Il Monte Ubione: una passeggiata botanica su una cima delle Prealpi Bergamasche
<i>Franca Simonelli</i>	173	All'Ubione in ginocchio
<i>Franca Simonelli</i>	173	Mi fa triste d'estate
<i>Enzo Valenti</i>	174	Antichi riti primaverili
<i>Franco Radici</i>	179	I mercanti di "pannilana" gandinesi
<i>Angelo Gamba</i>	186	Note su un libro di Rifugio
<i>Giandomenico Sonzogni</i>	189	Quel ponte sull'orrido
<i>Giancarlo Gnechhi</i>	192	Ricordo di Bruno Gambarelli
<i>Piero Nava</i>	194	L'alpinismo alle soglie del 2000
<i>Lino Galliani</i>		
<i>Claudio Malanchini</i>	198	Il fiume Serio tra passato e futuro
<i>Lino Galliani</i>	203	Prima dell'uomo
<i>Franco Rho</i>	208	Il Museo della Montagna al Monte dei Cappuccini a Torino
<i>Massimo e Mauro Adovasio</i>	211	Il Musco del legno
<i>Giancelso Agazzi</i>	220	Il francolino di monte
<i>Daniela Corapi</i>	223	Attività escursionistica alpinismo giovanile 1999
<i>Giancelso Agazzi</i>	228	"Avalung": un nuovo sistema di emergenza in caso di travolgimento da valanga
<i>Angelo Gamba</i>	229	Nuovi libri di montagna 1999
<i>a.g.</i>	233	Biblioteca 1999
<i>Francesco Baitelli</i>	240	Scuola Intersezionale di Alpinismo e Scialpinismo Valle Seriana
<i>Enzo Ronzoni</i>	242	Scuola Orobica 1989/1999
<i>Anacleto Gamba</i>	244	50 <sup>a</sup> Edizione Trofeo Parravicini
<i>Maria Tacchini</i>		
<i>Claudio Malanchini</i>	248	La tutela dell'ambiente nel Club Alpino Italiano
<i>Paolo Valoti</i>	251	Attività alpinistica individuale 1999
	256	Corpo Nazionale soccorso alpino e speologico - VI zona orobica
	257	Sintesi del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci
	258	Nuove ascensioni
	259	Palestra di roccia al Lago Nero
	261	Sottosezioni
	282	In memoria
	287	Rifugi del CAI Bergamo

#### AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

M. Adovasio 211, 212, 213, 214, 215, 217, 218, 219; G. Agazzi 6, 7, 18, 26, 71, 72, 73, 74, 77, 79, 81, 124, 190, 207, 232, 242, 256, 269; L. Benedetti 150, 152, 153, 154, 156, 157, 159, 159; C. Brissori 171, 172; G. Buscaini 69; L. Galliani 201, 204; A. Gamba 9, 97, 110, 151, 193, 271; C. Gamba 252; M. Gamba 138, 199, 239, 247, 279; E. Ghilardi 85, 86; F. Lazzarini 98, 250, 267; A. Locati 89; C. Lussana 87; E. Mangili 87; M. Manzoni 65, 66; E. Marcassoli (copertina), 13, 45, 135, 168, 203, 235, 241, 254; S. Moro 47, 48, 49; P. Nava 196; P. Pedrini 23, 42, 43, 63, 123, 129, 130, 139, 260, 264, 273, 275; B. Piazzalunga 55, 56, 60; F. Radici 180, 181; R. Radici 161, 162; G. Sartori 51, 53; S. Signorelli 112; F. Tassista 91, 100, 102, 106; T. Terzi 125, 175, 176, 178, 276; P. Valoti 133, 136, 137, 230, 243, 258; T. Viscardi 92, 93, 94, 95; R. Volpi 126, 127.

#### AUTORI DEI DIPINTI E DISEGNI

P. Punzo 109; F. Radici 185; R. Wolf 31.



# Rifugi del C.A.I. Bergamo

## Valle Brembana

### LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

### FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Paris, Monte Madonnino e Monte Cabianca

### FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

### ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

### Capanna-Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicate sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

## Valle Seriana

### CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie»

### Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

### ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. Punto centrale del «Sentiero delle Orobie»

### COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

### ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di mera-

vigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

### Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Leffe)

### Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

### Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio)

## Val di Scalve

### LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo

### NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vò. Punto di appoggio sul "Sentiero Naturalistico Antonio Curò" che porta al Passo del Vivione

## Gruppo dell'Ortles

### Albergo LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della Scuola estiva di sci

### Bivacco LEONE PELLICIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

## Gruppo del Catinaccio

### BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaioler

Finito di stampare  
nel mese di Maggio 2000  
da Quadrifoglio S.p.A. - Azzano S. Paolo (Bg)



# Rifugi del C.A.I. Bergamo

## Valle Brembana

### LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

### FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca

### FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

### ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

### Capanna-Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

## Valle Seriana

### CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie»

### Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

### ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. Punto centrale del «Sentiero delle Orobie»

### COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corri in Valtellina

### ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di mera-

vigiose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

### Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Lefte)

### Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Elli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

### Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio)

## Val di Scalve

### LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo

### NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vò. Punto di appoggio sul «Sentiero Naturalistico Antonio Curò» che porta al Passo del Vivione

## Gruppo dell'Ortles

### Albergo LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della Scuola estiva di sci

### Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

## Gruppo del Catinaccio

### BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaiot

Finito di stampare  
nel mese di Maggio 2000  
da Quadrifoglio S.p.A. - Azzano S. Paolo (Bg)





